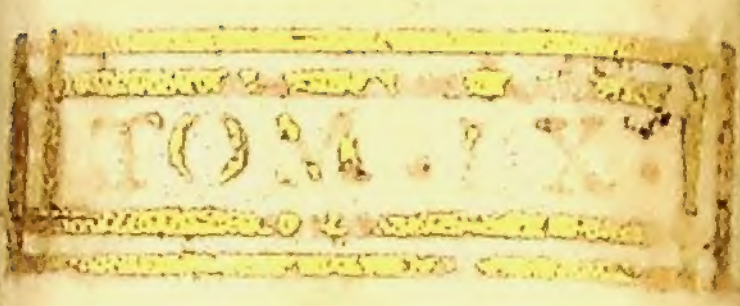


BIBLIOTECA

.....

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Antichi
SCAFFALE III
NUMERO 195

BIBLIOTECA
Monte Fusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 195

5.918

DEL
VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO IX.

CHE CONTIENE

IL LIBRO DI GIOBBE, ED I PROVERBJ.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
MONTERREY, MEXICO
(Av)
E.

IL LIBRO DI GIOBBE.

PREFAZIONE.

IL nome di Giobbe trovasi rammentato in Ezechiele (14. 19.) insieme con quelli di Noè, e di Daniello, dove da Dio medesimo sono proposti questi tre grandi uomini come soli di giustizia ciascuno nel suo secolo, e degni per la loro virtù d' impetrare da Dio qualunque cosa gli domandassero : trovasi ancor rammentato nel libro di Tobia (2. 12.), e particolarmente nella epistola di S. Giacomo è citato (5. 11.) il santissimo Giobbe, come un perfettissimo esemplar di pazienza degno di essere comparato col medesimo Cristo: *Avete udito* (dice a' Cristiani S. Giacomo) *la sofferenza di Giobbe, ed avete veduta la fine del Signore*. Trovasi il nome di Giobbe ne' più antichi martirologj col titolo di santo, di profeta, di martire : onde è onorato nella Chiesa Greca, come nella Latina, e fin dal settimo secolo eravi in Costantinopoli qualche chiesa, e qualche monastero consagrato a Dio in memoria di questo Santo. Ma a qual fine diciamo noi tutto questo ? Lo diciamo per dimostrare quanto sia biasimevole la temerità di quegli Ebrei, e di quegli Eretici, i quali ardirono di affermare, che la storia di Giobbe sia finta, che finti sieno i nomi di Giobbe, di Eliphaz, e degli altri personaggi, de' quali abbiam qui i ragionamenti, e che tutto il libro sia una parabola, ed un' allegoria istrutti-

va , nella quale ſi eſponga non quello , che fu ; ma quello che potè eſſere . Per queſti uomini , che dicon di credere alla parola di Dio , ci ſembra certamente , che dovrebbe ſervire a far loro cangiar penſiero il vedere celebrato il Santo Giobbe nelle Scritture , e portato qual modello di altiſſima virtù , e di ſovrumana pazienza ; or certamente male a propoſito ſembrerebbe citato Giobbe per eſempio , anzi per unico eſempio di pazienza , quando egli foſſe non un uomo vero , ma inventato , ed immaginario . Ma e l'antica Sinagoga per teſtimonianza di S. Girolamo , e la Chieſa Criſtiana in tutt' i tempi , come vera ſtoria dettata dallo Spirito Santo ricevette queſto libro , ed egli è rammentato in tutt' i concilj , ne' quali fu fiſſato il Canone de' libri ſanti .

Secondo l' opinione tenuta comunemente da' Padri Greci , e Latini , e da' noſtri Interpreti Giobbe era della ſtirpe di Eſau , e ſecondo l'antichiſſima giunta , che leggeſi alla fine del libro nella traduzione de' LXX. (la quale ſarà da noi riferita) egli è quell' iſteſſo , che è detto *Jobab* ne' Paralipomeni al libro 1. cap. 1. 44. , e nella Geneſi cap. 35. 33. 34. , e fu figliuolo di Zare , come Zare fu figliuolo di Rahuel , e Rahuel fu figliuolo di Eſau . In tal guiſa Giobbe viene ad eſſere contemporaneo di Mosè , e la ſtoria , che in queſto libro è deſcritta , potrà eſſere avvenuta dopo l'uſcita degli Ebrei di Egitto , e dopo che queſti ebbero paſſato il mar Roſſo , perocchè a queſto grande avvenimento ſembra molto probabile , che alluda Giobbe cap. 26. 12. , come diremo . Giobbe adunque viſſe , e regnò nell' Auſite , e nell' Idumea Orientale , più conoſciuta ſotto il nome

di Arabia deſerta: egli adorava il vero Dio Creatore del cielo, e della terra, e l'onorava con puro culto, e ſincero, vivendo nella innocenza, ed eſercitando le virtù morali ſecondo i principj della legge naturale illuſtrata dalla fede, e dalla divina rivelazione. Per eſercitarlo, e purificarlo, e farlo creſcere nella giuſtizia, Iddio permette al Demonio di tentare un tal uomo colle diſgrazie, e co' mali più atroci, che da una tale malizia poteſſero inventarſi. Il Demonio gli atterra la caſa, gli toglie i figliuoli, i ſervi, i greggi, e tutt' i ſuoi beni, e tutto queſto non avendo ſervito per iſmuovere la coſtanza, e la fede del ſanto uomo, il maligno paſſa a tormentarlo, e ſtraziarlo nel corpo con una malattia ſommamente crudele, e ſchifoſa. Giobbe ridotto in eſtrema povertà, e miſeria, Giobbe coperto di acerbiſſime piaghe dal capo fino a piedi, agitato dì, e notte da nere malinconie, e da orrende viſioni, ſiede muto, e taciturno ſopra un letamajo; e con un coccio netta le verminoſe ſue piaghe, ed in tale ſtato permette Dio, che per colmo di afflizione egli ſia ſchernito, e deriſo dagli uomini più vili, inſultato dalla conſorte, trafitto dagli amici medeſimi, ancorchè ſaggi, e pii, e venuti per conſolarlo, i quali lo accuſano di colpe ſegrete, e d'impazienza, e fino di empietà. I ragionamenti di queſti amici, e le riſpoſte di Giobbe ſono la principale materia di queſto libro divino. Egli fu ſcritto in verſi, eccettuati i due primi capitoli, e l'ultimo dal verſ. 7. ſino al fine; ma la miſura di tal poeſia non è più conoſciuta. Quantunque (come notò S. Gregorio Magno) de' libri ſagri, ch' ebbero per autore lo Spirito Santo, non

ſia di grande importanza l'inveſtigare chi gli abbia ſcritti, con tutto ciò non dobbiamo laſciar di accennare, che è molto antica, ed aſſai comunemente ricevuta l'opinione, ſecondo la quale lo ſcrittore di queſto libro fu lo ſteſſo Mosè, il quale a conſolazione del popolo Ebreo nel tempo del lungo pellegrinaggio pel deſerto ſteſe queſta mirabile, ed utiliſſima iſtoria. Ma venendo più dappreſſo a diſcorrere dell' argomento, che qui ſi tratta, noi vedremo come un antico pregiudizio, che regnava nello ſpirito degli amici di Giobbe; diede motivo tra lui, e quegli ad una quiſtione graviſſima, ed importantiſſima, e la quiſtione ella è queſta: Suppoſta la provvidenza di Dio, e l'amoroſa paterna cura, ch' egli ha delle umane coſe, ſi cerca ſe i giuſti abbian da lui non ſolamente i premj della vita futura, ma anche le conſolazioni, e le felicità del ſecolo preſente, ovvero ſe piuttoſto i beni, ed i mali ſieno indifferentemente mandati da Dio a' buoni non meno che a' cattivi ſecondo i ſegreti giudizj, e le ſempre ſagge, e giuſte, ed adorabili diſpoſizioni della medeſima provvidenza. La prima propoſizione ſoſteneano fortemente gli amici di Giobbe; ma queſti più illuminato nelle coſe di Dio, e della Religione afferma, e dimoſtra, che la vera immanchevole ricompenſa del giuſto nella vita avvenire ſi ſerba, mentre nel tempo d' adeſſo frequentemente egli avviene, che abbiano gli empj proſperità, ed i giuſti paſſino nell' afflizione i giorni loro: per la qual coſa concludeſi, che quelli ſono in errore quando dalle graviſſime tribolazioni, ch' ei ſoffre, argomentano, ch' ei ſia peccatore, e le ſteſſe tribolazioni alla giuſta vendetta

di Dio riferiſcono. Oltre a ciò noi veggiamo in queſta divina iſtoria una ſpecie di combattimento tra Dio, ed il gran nimico dell' uomo, e nell' evento di queſto combattimento ſi fa vedere, che può Dio rendere ſuperiore a tutt' i mali del mondo, rendere più forte degli ſpiriti delle tenebre un uomo mortale, compoſto di carne, e di ſangue, e portante nelle ſue membra quella legge della ſteſſa carne, che alla legge dello ſpirito contraddice. Il Demonio, che avea con tanta facilità ſuperato Adamo nello ſtato d'innocenza, non volea che poteſſe darſi un tal uomo di tanta virtù fornito, che in una coſtante perfetta pazienza ſopportaſſe la perdita di tutto quello, che più ſi ama, e reggeſſe alla piena di tutti quei mali, che più ſi temono ſopra la terra. Quanto bello perciò (dice Tertulliano) fu il trionfo, che in queſto uomo riportò Dio ſopra il Demonio! E qual monumento ſi ereſſe egli in faccia del nimico della ſua gloria! *De patient. cap.* 14. Così fa Dio nel tempo ſteſſo dalle tenebre delle umiliazioni, e de' patimenti riſplendere la luce, e la giuſtizia del giuſto. Imperocchè ſi rende qui manifeſto, che quando Dio vuole amplificare, ed ingrandire la ricompenſa preparata pe' ſuoi amici, largheggia per così dire nel proccurar loro occaſioni di patire, per le quali ed affina la loro virtù, e la ſperanza ſi fortifica, e s' infiamma la carità ſecondo la bella dottrina del grande Apoſtolo, che diſſe: *Sappiamo, che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza lo ſperimento, lo ſperimento la ſperanza, la ſperanza poi non apporta confuſione, perchè la carità di Dio è diffuſa ne' noſtri cuori*. Rom. 5. 3. 4. 5. Non è però, che al ſolo bene di un

BIBLIOTECA

ſto miraſſe Dio nel permettere, che Giobbe foſſe per ſimil maniera travagliato, ed afflitto; imperocchè ebbe ancora certamente riſguardo al comun bene, ed alla conſolazione della ſua Chieſa. Così allorchè lo Spirito Santo ci deſcrive i diverſi travagli ſofferti dal vecchio Tobia, e finalmente la repentina perdita del lume degli occhi, ci avviſa, *che il Signore permiſe, che queſta tentazione gli veniſſe, affinchè aveſſero i poſteri un eſempio di pazienza ſimile a quello del Santo Giobbe*, Tob. 2. 12. Così parimente de' patimenti del giuſto per eccellenza fu ſcritto: *Criſto patì per noi laſciando a noi l' eſempio*. 1. Pet. 2. 21. Or di Criſto paziente furon generalmente figura tuttiquanti i giuſti ſecondo la dottrina delle Scritture, e de' Padri. *Niſſun giuſto fu mai* (dice S. Gregorio), *il quale come tipo di Criſto non lo annunziaſſe*. Præfat. in Job. Per la qual coſa con altiſſimo ſenſo diſſe l' Apoſtolo, che *noi abbiam d' ogni parte un sì gran nugolo di teſtimoni . . . . affinchè corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è propoſta*. Heb. 12. 1. Or tra tanti teſtimoni illuſtri ammirandi, i quali nella via de' patimenti precorſero l' Autore della ſalute, il quale per mezzo de' patimenti fu egli pure *perfezionato*, come dice l' Apoſtolo (Heb. 2. 10.), che tra tanti teſtimoni il Santo Giobbe ſia per eccellenza chiamato eſempio della pazienza, e con queſto nome ſia egli conoſciuto nella Chieſa, e nelle ſteſſe Scritture, qual elogio non forma della virtù, e del merito di un uomo sì grande? Egli fu veramente eletto da Dio ad eſſere una eſpreſſa, e viva figura del Salvatore degli uomini, ed egli più ſpecialmente (come notò S. Gregorio) in quel-

lo ch' ei patì fece conoscere quello, che il Salvatore patir doveva, e tanto più espressamente predisse i misterj della passione di Cristo, perchè non solo nelle parole, ma anche ne' proprj suoi patimenti egli profetò. Ella è regola assai generale, che tutti quei grandi uomini della Sinagoga destinati ad essere figure del Cristo venturo, non in tutta la loro vita, nè in tutte le loro azioni il rappresentarono, ma solamente in una parte, ed in qualche speciale loro carattere. Ma chi un po' attentamente consideri il ritratto di Giobbe, troverrà una conformità così grande, e così universale della figura col figurato, che sovente avrà motivo di dubitare se in quello, ch' ei legge sia piuttosto espressa la storia di Cristo, che quella di Giobbe, o se quello, che di Giobbe vien riferito, più veramente, e propriamente per riguardo al Cristo sia detto. Or dappoichè nella illustrazione di questo libro (per non uscire de' termini della consueta mia brevità) al solo senso letterale mi son ristretto, siami lecito di riunir qui in poche parole almeno i tratti principali di questa mirabile conformità. Cristo fu chiamato da un altro profeta *l' uom de' dolori* (Isai. 53.); ed il nome di Giobbe vuol dir *dolente*: Cristo porta il nome d'*Oriente*, e Giobbe fu *uomo grande tra tutti gli Orientali*. Tutta la vita di Cristo sopra la terra fu spesa *nel far del bene* agli uomini; *pertranssit benefaciendo*, Atti 10.: Giobbe potè gloriarsi di essere stato l' *occhio del cieco*, *il piè del zoppo*, *il padre de' poveri*, *il consolatore degli afflitti*, cap. 29. *con lui crebbe dall' infanzia la misericordia*, *e con lui uscì del sen della madre*, 31.; *egli fu il maestro di molti*, *ed alle braccia stanche*

ſto miraſſe Dio nel permettere, che Giobbe foſſe per ſimil maniera travagliato, ed afflitto; imperocchè ebbe ancora certamente riſguardo al comun bene, ed alla conſolazione della ſua Chieſa. Così allorchè lo Spirito Santo ci deſcrive i diverſi travagli ſofferti dal vecchio Tobia, e finalmente la repentina perdita del lume degli occhi, ci avviſa, *che il Signore permiſe, che queſta tentazione gli veniſſe, affinchè aveſſero i poſteri un eſempio di pazienza ſimile a quello del Santo Giobbe*, Tob. 2. 12. Così parimente de' patimenti del giuſto per eccellenza fu ſcritto: *Criſto patì per noi laſciando a noi l' eſempio*. 1. Pet. 2. 21. Or di Criſto paziente furon generalmente figura tuttiquanti i giuſti ſecondo la dottrina delle Scritture, e de' Padri. *Niſſun giuſto fu mai* (dice S. Gregorio), *il quale come tipo di Criſto non lo annunziaſſe*. Præfat. in Job. Per la qual coſa con altiſſimo ſenſo diſſe l' Apoſtolo, che *noi abbiam d' ogni parte un sì gran nugolo di teſtimoni . . . . affinchè corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è propoſta*. Heb. 12. 1. Or tra tanti teſtimoni illuſtri ammirandi, i quali nella via de' patimenti precorſero l' Autore della ſalute, il quale per mezzo de' patimenti fu egli pure *perfezionato*, come dice l' Apoſtolo (Heb. 2. 10.), che tra tanti teſtimoni il Santo Giobbe ſia per eccellenza chiamato eſempio della pazienza, e con queſto nome ſia egli conoſciuto nella Chieſa, e nelle ſteſſe Scritture, qual elogio non forma della virtù, e del merito di un uomo sì grande? Egli fu veramente eletto da Dio ad eſſere una eſpreſſa, e viva figura del Salvatore degli uomini, ed egli più ſpecialmente (come notò S. Gregorio) in quel-

lo ch' ei patì fece conoſcere quello, che il Salvatore patir doveva, e tanto più eſpreſſamente prediſſe i miſterj della paſſione di Criſto, perchè non ſolo nelle parole, ma anche ne' proprj ſuoi patimenti egli profetò. Ella è regola aſſai generale, che tutti quei grandi uomini della Sinagoga deſtinati ad eſſere figure del Criſto venturo, non in tutta la loro vita, nè in tutte le loro azioni il rappreſentarono, ma ſolamente in una parte, ed in qualche ſpeciale loro carattere. Ma chi un po' attentamente conſideri il ritratto di Giobbe, troverrà una conformità così grande, e così univerſale della figura col figurato, che ſovente avrà motivo di dubitare ſe in quello, ch' ei legge ſia piuttoſto eſpreſſa la ſtoria di Criſto, che quella di Giobbe, o ſe quello, che di Giobbe vien riferito, più veramente, e propriamente per riguardo al Criſto ſia detto. Or dappoichè nella illuſtrazione di queſto libro (per non uſcire de' termini della conſueta mia brevità) al ſolo ſenſo letterale mi ſon riſtretto, ſiami lecito di riunir qui in poche parole almeno i tratti principali di queſta mirabile conformità. Criſto fu chiamato da un altro profeta *l' uom de' dolori* (Iſai. 53.); ed il nome di Giobbe vuol dir *dolente*: Criſto porta il nome d'*Oriente*, e Giobbe fu *uomo grande tra tutti gli Orientali*. Tutta la vita di Criſto ſopra la terra fu ſpeſa *nel far del bene* agli uomini; *pertranſiit benefaciendo*, Atti 10.: Giobbe potè gloriarſi di eſſere ſtato l' *occhio del cieco*, *il piè del zoppo*, *il padre de' poveri*, *il conſolatore degli afflitti*, cap. 29. *con lui crebbe dall' infanzia la miſericordia*, *e con lui uſcì del ſen della madre*, 31.; *egli fu il maeſtro di molti*, *ed alle braccia ſtanche*

vendette vigore ; le parole di lui furon ſoſtegno a' vacillanti , ed alle tremanti ginocchia vendetter conforto, 4. 3. 4. I benefizj di Criſto, i ſuoi prodigj, la ſantità della ſua dottrina, l'unzione, e la grazia celeſte della ſua parola guadagnano a lui gli affetti di tutto il popolo, talmente che d'ogni parte lo ſeguon le turbe, e non ſi fazian di udirlo. Di Giobbe ſi legge, che *quand' egli andava alla porta della città . . . in veggendolo i giovani ſi ritiravano, ed i vecchi ſi alzavano, e ſtavano in piedi, i principi più non fiatavano, . . . i grandi rattenean la loro voce, . . . beato dicealo chi aſcoltava le ſue parole, e chi lo vedea, dicea bene di lui.* Cap. 29. Tale fu la vita di Giobbe nella felicità in mezzo alle grandezze. Ma quando dopo il repentino terribile cangiamento noi veggiamo Giobbe abbandonato al potere del Demonio, ſedente all' aria ſcoperta ſul ſuo letamajo, e mutoli, e ſtupefatti in lontananza gli amici, che in ſilenzio conſiderano il triſto ſpettacolo, e piangono, ed alzan le ſtrida, noi non poſſiam far a meno di ricordarci, che il Criſto in ſimiliſſimo ſtato deſcritto fu dal profeta, il qual profeta lo vide *diſpregiato, e l' infimo degli uomini, uomo de' dolori, e ſperimentato ne' patimenti*, lo vide *riputato come un lebbroſo, e flagellato da Dio, ed umiliato*. Iſai. 53. Le parole dette da Dio a Satana riguardo a Giobbe: *Su via egli è in tuo potere*, cap. 2. 6., ci richiamano alla memoria quello, che Gesù diſſe a coloro, che andarono a catturarlo: *Queſta è la voſtra ora, e la poteſtà delle tenebre*, Luc. 22. 53. Quando la ſtolta moglie di Giobbe lo diſprezza, e ſi burla di ſua pietà, quando le perſone più abbiette (cap. 30.), e gli amici ſteſſi lo inſulta-

no, e lo carican di rimproveri, e lo dichiaran meritevole di tutt'i mali, ch'ei ſoffre, potremmo noi non riconoſcere a ſimili tratti la inſenſata Sinagoga, che rigetta il ſuo Criſto, ed i principi, ed i ſeniori, ed il popol tutto, che lo beſtemmiano, e reo di morte lo gridano, e fin gli rimproverano di aver meſſa in Dio la ſua ſperanza? E come all'uno, ed all'altro ſtanno bene quelle parole: *Son divenuto argomento delle loro canzoni, ed oggetto de' loro ſcherni; mi hanno in abominazione, e fuggon lungi da me, e non han ribrezzo di ſputarmi in faccia!* 30. *9.* 10. Criſto ancora (come oſſervò il Griſoſtomo) nudo ſopra la croce; nudo Giobbe ſul ſuo letamajo. Ma e non è egli lo ſteſſo Dio, che accetta il ſagrifizio, e l'orazione di Giobbe, ed afferma, *che in grazia di lui non ſarà imputata agli amici la loro ſtoltezza* (cap.42.), ed accetterà un giorno il ſagrifizio dell'unico Figlio a ſalute di tutto il genere umano, e la preghiera, ch' egli farà pe' ſuoi ſteſſi crocifiſſori? E gli amici ſteſſi pentiti di quello, che aveano penſato, e detto contra del giuſto non ſon eglino manifeſta figura di quella gente, che dallo ſpettacolo della Croce *tornavano percotendoſi il petto, e dicendo: Veramente queſti era Figliuol di Dio?* Figliuol di Dio Criſto per natura, Giobbe per adozione, perchè inneſtato mediante la fede a quel corpo, di cui Criſto è il capo. Il giuſto finalmente reſtituito alla primiera ſua ſanità, e ſollevato da Dio ad una felicità più grande, che quella della precedente ſua vita, ci dipinge la riſurrezione glorioſa del Salvatore, dopo la quale vanno in folla *a trovarlo tutt' i ſuoi fratelli, e tutte le ſue ſorelle, e mangiano con lui nella ſua caſa*, e gli of-

ferisсon de' doni ; perocchè allor sarà , che quei fratelli, e sorelle secondo lo spirito , a' quali il Cristo annunziò il nome del Padre suo (*Ps.* 21.), si riuniranno intorno al loro Capo divino , e mangeranno alla sua mensa , e co' loro omaggi riconosceranno il comun Salvatore . Conciossiachè la cognizione di questo Salvatore , e mediatore di Dio , e degli uomini (come lo chiama l'Apostolo) sia di tanta importanza per noi , non possiamo perciò abbastanza celebrare , e grazie rendere alla carità di Dio , il quale in tante , e tante maniere , con tante pitture profetiche , quante ne abbiam vedute finora in questi libri divini , preparava gli animi nostri all' intelligenza de' misterj di Cristo . Ma se *il conoscer lui , e l' efficacia della sua risurrezione , e la partecipazione de' suoi patimenti* (Philipp. 3. 10.) è il frutto grande della giustizia Cristiana , nissun libro per tal riguardo può esservi più fruttuoso per noi di questo . Egli è ancora ripieno della più sublime teologia , e con altissimi concetti ci espone la grandezza , la maestà, la possanza di Dio , la sua sapienza , la giustizia , la provvidenza , i premj , e le pene della vita avvenire , e la risurrezione universale degli uomini ; abbonda di utilissimi insegnamenti morali , e di tutte le regole necessarie per ordinare piamente , e santamente la vita , insegnando ed il retto uso de' beni presenti , e la castità , e l' amor de' nimici , e la purezza del cuore , e de' pensieri , e tutta la perfezione dell' Evangelio .

Dalla moltiplicità grandissima delle materie trattate in questo gran libro ne nasce eziandio la moltiplice oscurità , e difficoltà tramezzata però da molte cose assai chiare , ed aperte , le quali con-

tentano il desiderio, e la fame di chi lo legge, come le oscure, e difficili servono a tener lungi la sazietà, secondo il detto di Agostino, *de doctr. Christ. 2. 6.* Per rendere un tal libro intelligibile, e piano in ogni sua parte pe' piccoli, alla utilità de' quali sono indiritte le mie fatiche, non bastava certamente la luce della traduzione volgare, la quale dovendo essere letterale, e concisa, com'è il testo della Volgata, non potea supplire adeguatamente al bisogno, ma oltre a ciò richiedevasi una serie di annotazioni quasi continue, che illustrassero, e ponessero nella lor giusta veduta i sentimenti di Giobbe, e de' suoi amici. Una tal diligenza era tanto più necessaria particolarmente riguardo a' concetti di Giobbe, perchè le sue espressioni piene di forza, e di fuoco potrebber forse talora indurre un lettor meno illuminato ad attribuire a questo Sant' uomo de' difetti, che mai non ebbe. Imperocchè (come notò S. Gregorio) alcune parole di Giobbe hanno suono aspro pe' lettori poco istruiti, i quali non sanno intendere nel vero lor senso le parole de' Santi, e perchè non san rivestirsi, e prendere sopra di se le disposizioni del giusto afflitto, interpretar rettamente non possono le parole del dolore; perocchè la sola compassione degli altrui patimenti è capace di penetrare la mente dell'uomo paziente. Ma qualunque studio, e fatica siesi da me posta nell'illustrazione di questo libro, il principale ajuto per bene intenderlo l'ho sperato per me, e pe' miei lettori dalla protezione del medesimo Santo Giobbe, a cui perciò con un antico Interpetre ho detto sovente: *Tu, o beato, autore di quest' altissima filosofia, tu ci accogli, e ci conduci, e sii tu nostra scorta, sino a tanto che*

ci abbi messi nella piana via ; affinchè diritta strada facciamo , e dal vero non ci allontaniamo giammai . Ma più ſpecialmente lo ſteſſo Santo pregar dobbiamo , perchè c'impetri la grazia di amare , ed imitare la ſua pazienza , affinchè ſecondo l'inſegnamento di Paolo congiungendo colla meditazione delle Scritture ſante la pazienza , conſerviamo in mezzo alle contraddizioni , ed alle afflizioni di queſta vita la noſtra ſperanza . *Per patientiam , & conſolationem Scripturarum ſpem habeamus.* Rom. 15.

IL LIBRO DI GIOBBE.

CAPO PRIMO.

Giobbe ſanto, e facoltoſo offeriſce ſagrifizj al Signore pe' figliuoli, che alternativamente ſi faceano de' conviti: il Signore permette a Satana di ſaccheggiare tutto il ſuo, e per opera di lui rovinate tutte le ſoſtanze, ed ucciſi i figliuoli, egli paziente con tutt' i ſegni di meſtizia prorompe in lodi a Dio.

1. ERa un uomo nella terra di Hus per nome Giobbe, e queſt' uomo era ſemplice, e retto, e timorato di Dio, ed alieno dal mal fare.

2. Ed egli ebbe ſette figliuoli, e tre figliuole.

3. E poſſedea ſettemila pecore, e tremila cammelli, e cinquecento paja di buoi, e cinquecento aſine, e gran numero di ſervi: e queſt' uomo

1. *VIr erat in terra Hus, nomine Job, & erat vir ille ſimplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo.*

2. *Natique ſunt ei ſeptem filii, & tres filiæ.*

3. *Et fuit poſſeſſio ejus, ſeptem millia ovium, & tria millia camelorum, quingenta quoque juga boum, & quingentæ aſinæ, ac familia mul-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Era un uomo ec.* Secondo la ſignificazione dell' Ebreo conviene di tradurre: *Era un uomo illuſtre, famoſo*; il che combina collo ſtretto ſignificato della parola *Vir* nel Latino.

Verſ. 3. *E queſt' uomo era grande tra gli Orientali.* Quaſi tutt' i Padri Greci, e molti de' Latini credono, che Giobbe foſſe re del ſuo paeſe, e queſta opinione ſembra confermarſi chiaramente da quello, ch' ei dice di ſe, *cap.* 29. 7. 8. 9. 10. 25. 26., 19. 9., ed in altri luoghi. Intorno alle ricchezze di Giobbe notiſi con S. Agoſtino, che queſti beni terreni, affinchè non ſi creda, che per loro ſteſſi ſieno cattivi, ſi danno anche a' buoni, ed affinchè non ſi credano beni grandi, o ſommi, o unici, ſi danno anche a' cattivi, e ſono tolti a' buoni in prova della loro virtù, ed a' cattivi per loro pena, e tormento.

era grande tra gli Orientali.

4. Ed i suoi figliuoli andavan facendo de' conviti nelle case loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano ad invitare le tre loro sorelle a mangiare, e bere con essi.

5. E quando era finito il giro de' giorni di convito Giobbe mandava a chiamargli, e li purificava, ed alzatosi innanzi giorno offeriva olocausti per ciascuno di essi: perocchè dicea: Chi sa, che i miei figliuoli non abbian fatto del male, e non abbiano disgustato Dio ne' loro cuori? Così facea Giobbe ogni giorno.

ta nimis: eratque vir ille magnus inter omnes Orientales.

4. *Et ibant filii ejus, & faciebant convivium per domos, unusquisque in die suo. Et mittentes vocabant tres sorores suas, ut comederent, & biberent cum eis.*

5. *Cumque in orbem transissent dies convivii, mittebat ad eos Job, & sanctificabat illos, consurgensque diluculo, offerebat holocausta pro singulis. Dicebat enim: Ne forte peccaverint filii mei, & benedixerint Deo in cordibus suis. Sic faciebat Job cunctis diebus.*

Vers. 4. *Ed i suoi figliuoli andavan facendo de' conviti ec.* I sette figliuoli di Giobbe, ch' erano ammogliati, ed aveano ciascuno sua casa a parte, faceano di tanto in tanto qualche convito, al quale s' invitavano reciprocamente, ed erano invitate anche le sorelle, per mantenere il mutuo affetto tra di loro. Ciascun de' figliuoli di Giobbe faceva il convito *nel suo giorno*, viene a dire a suo turno, ovvero, come altri spiegano, nel suo dì natalizio. Nel capo 3. 1. si dice, che Giobbe *maledisse il suo giorno*, cioè il giorno della sua nascita.

Vers. 5. *Mandava a chiamargli, e li purificava, ec.* Ovvero mandava ad avvertirli, che si purificassero per poscia assistere a' sagrifizj. Sotto la legge di natura furono certamente in uso certe purificazioni necessarie per accostarsi alle cose sante, come apparisce dall' esempio di tuttequante le nazioni. E' commendata in questo luogo la pietà di Giobbe, il quale temendo, che i suoi figliuoli, benchè costumati, e virtuosi, nell' allegrezza del convito non fosser caduti in qualche occulto peccato, con santa sollecitudine offeriva olocausti per impetrarne ad essi il perdono. Giobbe in qualità di re era il pubblico sacerdote della sua gente, come padre di famiglia era il sacerdote della stessa famiglia. Così fu sacerdote Melchisedech, così Abramo, Giacobbe, ec.

6. Or un dato giorno essendo venuti i figliuoli di Dio, per istar davanti al Signore, vi si trovò con essi anche Satan.

6. *Quadam autem die, cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.*

E non abbiano disgustato Dio ne' loro cuori, ec. Letteralmente: *E non abbiano benedetto Dio? ec.* Ma *benedire* in questo luogo significa quello, che abbiamo espresso nella traduzione, come anche nel *vers.* 11., *e cap.* 2. 9., ed in altri luoghi della Scrittura. Gli Ebrei si guardavano dal pronunziare la voce *bestemmia*, come cosa odiosa, e da non nominarsi; onde con questa antifrasi la descriveano ponendo il verbo *benedire* in vece del suo contrario *maledire*, ovver *bestemmiare*. Vedi 1. *Reg.* 21. 10. 13. Ma benchè in mala parte si prenda qui il verbo *benedire* non si prende però strettamente per bestemmiare, ma per qualunque peccato, onde Dio resta offeso, tanto più, che parlasi in questo luogo di peccato interiore, e del cuore; la qual cosa è molto da avvertire, perchè dimostra quanto pura, e perfetta fosse la giustizia di Giobbe, il quale sicuro della esterna condotta de' proprj figliuoli allevati nel timor santo di Dio, temea gli occulti interni peccati, co' quali potevano aver offeso il Signore. Al contrario gli Ebrei carnali (come apparisce da' rimproveri fatti loro da Gesù Cristo) poneano grande studio nella mondezza esteriore, e nessuna cura prendeansi della purezza del cuore.

Vers. 6. 7. *Essendo venuti i figliuoli di Dio ec.* Ovvero come leggono i LXX., *gli Angeli di Dio*: con questa parabola ci si pone dinanzi agli occhi la paterna provvidenza di Dio verso i suoi servi, l' ufficio de' buoni Angeli, i quali stanno accanto al trono di Dio, *essendo tutti* (come dice l' Apostolo *Hebr.* 1. 14.) *spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l' eredità della salute;* e finalmente ci si dimostra la malizia, e perversità del Demonio, e l' ostinato odio, ch' ei porta a' buoni, contra de' quali però non può egli veruna cosa intraprendere senza la permissione di Dio. Satan significa propriamente un avversario, ovvero un accusatore, ed è questo nome dato sovente al Demonio sì nel vecchio, e sì nel nuovo Testamento. Quello, che dice quest' avversario terribile degli uomini, *ho fatto il giro della terra, ec.* è spiegato mirabilmente in quella teneriſſima esortazione

7. Ed il Signore disse a lui: Donde vieni? E quegli rispose: Ho fatto il giro della terra, e l' ho scorsa.

8. Ed il Signore gli disse: Hai tu posta mente al mio servo Giobbe, com' ei non ha sulla terra chi lo somigli, uomo semplice, e retto, e timorato di Dio, ed alieno dal far male?

9. Ma Satan gli rispose: Forse che Giobbe teme Dio inutilmente?

10. Non hai tu messo in sicuro lui, e la sua casa, e tutt' i suoi beni all' intorno? Hai benedette le fatiche delle sue mani, ed i suoi beni si sono moltiplicati sulla terra.

11. Ma stendi un po' la tua mano, e tocca tutto quel ch' ei possiede, e vedrai s' ei non dirà male di te in faccia.

12. Il Signore adunque disse a Satan: Su via, tutto quel ch' ei possiede è in tua balia: solamente non istendere la tua mano contra la sua persona. E Satan partì dalla presenza del Signore.

13. Or mentre un giorno i figliuoli di lui, e le figliuole mangiavano, e beeano del vino in casa del fratello loro primogenito,

7. *Cui dixit Dominus: Unde venis? Qui respondens, ait: Circuivi terram, & perambulavi eam.*

8. *Dixitque Dominus ad eum: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo?*

9. *Cui respondens Satan, ait: Numquid Job frustra timet Deum?*

10. *Nonne tu vallasti eum, ac domum ejus, universamque substantiam per circuitum, operibus manuum ejus benedixisti, & possessio ejus crevit in terra?*

11. *Sed extende paullulum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi.*

12. *Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce, universa, quæ habet, in manu tua sunt: tantum in eum ne extendas manum tuam. Egressusque est Satan a facie Domini.*

13. *Cum autem quadam die filii, & filiæ ejus comederent, & biberent vinum in domo fratris sui primogeniti,*

---

dell' Apostolo Pietro, *ep.* 1. *cap.* 5. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate, perchè il Diavolo vostro avversario, come lione, che rugge, va in volta cercando chi divorare; cui resistete forti nella fede.*

Vers. 13. *Or mentre un giorno i figliuoli di lui*, ec. Tutte le calamità, che sono qui descritte, avvennero nel medesimo giorno.

14. Venne un meſſo a Giobbe per dirgli: I buoi aravano, e le aſine paſceano vicino a quelli,

15. I Sabei hanno fatta una ſcorreria, ed han portata via ogni coſa, ed hanno uccisi di ſpada i ſervi, ed io ſolo ho avuto ſcampo per recarti queſta nuova.

16. E prima che queſti aveſſe finito di dire, venne un altro, e diſſe: Un fuoco grande è caduto dal cielo, ed ha percoſſe, e conſunte le pecore, ed i ſervi, e mi ſon ſalvato io ſolo per recarti tal nuova.

17. E mentre anche queſti parlava, ſopraggiunſe un altro, e diſſe: I Caldei diviſi in tre ſquadre hanno predati, e menati via i cammelli, ed uccisi i ſervi a mano armata, e ſon ſuggito io ſolo per recarti queſta nuova.

18. Queſti non finì di dire, che venne un altro, e diſſe: Mentre i tuoi figliuoli, e le figliuole mangiava-

14. *Nuntius venit ad Job, qui diceret: Boves arabant, & aſinæ paſcebantur juxta eos,*

15. *Et irruerunt Sabæi, tulerantque omnia, & pueros percuſſerunt gladio, & evaſi ego ſolus, ut nuntiarem tibi.*

16. *Cumque adhuc ille loqueretur, venit alter, & dixit: Ignis Dei cecidit e cælo, & tactas oves pueroſque conſumſit, & effugi ego ſolus, ut nuntiarem tibi.*

17. *Sed & illo adhuc loquente, venit alius, & dixit: Chaldæi fecerunt tres turmas, & invaſerunt camelos, & tulerunt eos, necnon & pueros percuſſerunt gladio, & ego fugi ſolus ut nuntiarem tibi.*

18. *Adhuc loquebatur ille, & ecce alius intravit, & dixit: Filiis tuis, & filiabus veſcentibus, & bibenti-*

Verſ. 15. *I Sabei hanno fatta una ſcorreria, ec.* Queſti Sabei ſono diſcendenti di Seba figliuolo di Abramo, e di Cetura, ed abitavano nell' Arabia. Or il meſtiero de' popoli dell' Arabia fu, com' è ancora di preſente, il rubare, e predare.

Verſ. 16. *Un fuoco grande è caduto dal cielo, ec.* Letteralmente: *un fuoco di Dio è caduto, ec.* Ma è detto qui *fuoco di Dio*, come altrove diceſi *Cedri di Dio*, per Cedri *grandi*; *monti di Dio* in vece di monti *grandi*, *ec.* Vedi *Pſ.* 79. 11., 44. 10., 35. 7., 1. *Reg.* 14. 15., *Jon.* 3. 3.

Verſ. 17. *I Caldei diviſi ec.* I Caldei confinavano coll' Arabia deſerta per teſtimonianza di Strabone, e di Plinio, ed eglino pure erano ſperimentati ladroni. *Senof. Cirop. lib.* 3.

no, e beevano il vino in casa del loro fratello primogenito,

19. Si è levato ad un tratto un vento impetuoso dalla parte del deserto, ed ha scossi i quattro angoli della casa, e questa è caduta, ed ha oppressi i tuoi figliuoli, e sono morti, e sol io sono scappato per recarti tal nuova.

20. Allora Giobbe si alzò, e stracciò le sue vesti, e tosatosi il capo si prostrò per terra, ed adorò Dio,

21. E disse: Ignudo uscii del seno di mia madre, ed ignudo tornerò laggiù. Il Signore avea dato, il Signore ha ritolto; è stato quello, ch' è piaciuto al Signore: il nome del Signore sia benedetto.

bus vinum in domo fratris sui primogeniti,

19. *Repente ventus vehemens irruit a regione deserti, & concussit quatuor angulos domus, quæ corruens oppressit liberos tuos, & mortui sunt, & effugi ego solus, ut nunciarem tibi.*

20. *Tunc surrexit Job, & scidit vestimenta sua, & tonso capite corruens in terram, adoravit,*

21. *Et dixit: Nudus egressus sum de utero matris meæ, & nudus revertar illuc: Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum:*

Vers. 20. *Si stracciò le sue vesti, e tosatosi il capo ec.* Stracciarsi la veste superiore, tosare i capelli, ovvero strapparsegli, erano i segni di lutto, e di afflizione presso gli antichi.

Vers. 21. *Ed ignudo tornerò laggiù.* Nella terra, che fu la prima mia madre, come di tutti gli uomini.

Giobbe riconosce, ed adora il supremo dominio di Dio sopra gli uomini, e sopra tutte le cose create. Da una grande opulenza, e felicità egli cade in una miseria grande; ma si rammenta, che i beni, de' quali godea, sono dono di Dio, e quindi egli dice con gran sentimento di rassegnazione: il Signore non mi ha tolto il mio, ma il suo si ha ripigliato; egli sa il perchè abbia fatta tal cosa, e basta a me di sapere, ch' ei l' ha voluta, perchè io confessi, ch' ella è giusta, e benedica il suo santo nome. Notisi ancora, come non a' Sabei, non a' Caldei, non alle altre cause seconde, non finalmente al Demonio attribuisce Giobbe le sue sciagure, ma alle disposizioni di Dio, la cui equità, e provvidenza egli loda in mezzo a tanti travagli, come quella, che tutto ordina al ben degli eletti.

22. A tutte queste cose Giobbe non peccò colle sue labbra, e non disse parola men sana contra il Signore.

22. *In omnibus his non peccavit Job labiis suis, neque stultum quid contra Deum locutus est.*

CAPO II.

Satana ottenutane la permissione da Dio, affligge Giobbe con ulcera pessima: lo insulta anche la moglie: ed i tre amici, che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra.

1. OR egli avvenne, che un giorno presentatisi i figliuoli di Dio davanti al Signore, e venuto tra loro anche Satan a presentarsi al cospetto di lui,

2. Il Signore disse a Satan: Donde vieni? E quegli rispose: Ho fatto il giro della terra, e l'ho scorsa;

3. Ed il Signore disse a Satan: Hai tu posta mente a Giobbe mio servo, com'ei non ha chi lo somigli sulla terra, uomo semplice, e retto, e timorato di Dio, ed alieno dal far male, e che conserva tutt'or l'innocenza? E tu mi hai incitato contra di lui, perchè io lo tribolassi senza motivo.

1. *FActum est autem, cum quadam die venissent filii Dei, & starent coram Domino, venisset quoque Satan inter eos, & staret in conspectu ejus,*

2. *Ut diceret Dominus ad Satan: Unde venis? Qui respondens, ait: Circuivi terram, & perambulavi eam.*

3. *Et dixit Dominus ad Satan: Numquid considerasti servum meum Job, quod non sit ei similis in terra, vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens a malo, & adhuc retinens innocentiam? Tu autem commovisti me adversus eum, ut affligerem eum frustra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or egli avvenne, che un giorno ec.* Tra la prima, e la seconda tentazione vi corse certamente non piccolo spazio di tempo.

Vers. 3. *Perchè io lo tribolassi senza motivo.* Non essendo egli tale, che meritasse di essere punito come un grande scellerato, io per provarlo, e per farti vedere la fermez-

4. Rispose a lui Satan, e disse: La pelle per la pelle, e tutto quello, che ha, lo darà l' uomo per la propria vita.

5. Ma stendi la tua mano, e tocca le sue ossa, e la sua carne, ed allora vedrai s' ei dirà male di te in faccia.

6. Disse adunque il Signore a Satan: Su via, egli è in tuo potere, ma salva a lui la vita.

7. E partitosi Satan dalla presenza del Signore, percosse Giobbe con ulcera orribile dalla pianta del piede fino alla punta del capo:

4. *Cui respondens Satan, ait: Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima sua:*

5. *Alioquin mitte manum tuam, & tange os ejus, & carnem, & tunc videbis quod in faciem benedicat tibi.*

6. *Dixit ergo Dominus ad Satan: Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serva.*

7. *Egressus igitur Satan a facie Domini, percussit Job ulcere pessimo, a planta pedis, usque ad verticem ejus:*

---

za di sua virtù l' ho in tal guisa tribolato. In quello, che dice al Demonio *tu mi hai incitato ec.* parla Dio col linguaggio degli uomini, come notò S. Gregorio.

Vers. 4. *La pelle per la pelle, ec.* Tutti convengono, ch' è questa una maniera di proverbio, ma non convengono nella interpretazione. Sembrami questa la più chiara: la pelle degli altri darà volentieri l' uomo per la propria pelle; darà i figliuoli benchè cari, darà i bestiami, e tutte le sue sostanze per salvare la propria pelle, e la vita. Giobbe ha perduta ogni cosa, ma egli è vivo, e sano, e se ha perduti i figliuoli, può averne degli altri; se ha perduti i bestiami, può agevolmente acquistarne di nuovo. Così il nimico estenua colla sua malignità la virtù di Giobbe celebrata da Dio medesimo, il quale perchè è buono, considera i travagli, ed i patimenti de' giusti. Vedi *Ps.* 9. 14.

Vers. 7. *Con ulcera orribile.* Il Grisostomo, e molti altri antichi, e moderni Interpreti intendono una specie di lebbra, la più schifosa, e crudele. Noi vedremo in fatti, che la malattia, onde fu afflitto questo sant' uomo gli cagionava dolori grandissimi in ogni parte del corpo. Vedremo ancora come a' mali del corpo si aggiungeano le noje, le inquietezze, gli affanni di spirito, onde lo stesso Grisostomo ebbe a dire, che Giobbe in un sol corpo portò tutt' i mali del mondo.

8. Ed egli ſedendo ſopra un letamajo, con un coccio ſi radea la marcia.

9. Or la ſua moglie gli diſſe: Ancora ti reſti tu nella tua ſemplicità? Benedici Dio, e muori.

8. *Qui teſta ſaniem radebat, ſedens in ſterquilinio.*

9. *Dixit autem illi uxor ſua: Adhuc tu permanes in ſimplicitate tua? benedic Deo, & morere.*

Verſ. 8. *Sedendo ſopra un letamajo, ec.* Nella verſione de' LXX. ſi dice, che Giobbe ſedea ſul letamajo fuora della città, ed è veramente certo per molti luoghi delle Scritture, che i lebbroſi ſtavano ſeparati da ogni commercio cogli altri uomini. L' Ebreo, e tutte le verſioni fatte dall' Ebreo portano, che Giobbe era aſſiſo *ſopra la cenere*. Giobbe ſi ſerviva di un coccio per radere la marcia, che ſcaturiva dalle ſue ulcere, o perchè avendo anche le dita piagate non poteſſe valerſi di queſte, o perchè al faſtidioſo prurito continuo, ch' egli ſoffriva, poco ſufficiente foſſe l' ufficio delle ſue dita.

Verſ. 9. *Or la ſua moglie gli diſſe.* La moglie, che avrebbe dovuto ſervire, aſſiſtere, conſolare il povero Giobbe in tanta calamità, diviene ſtrumento del Diavolo per tentarlo d' impazienza. Convien ſupporre, che queſta donna afflitta, e ſconſolata per la povertà, in cui ſi trovava dopo le diſgrazie avvenute al marito, veggendolo poſcia oppreſſo da tanta miſeria, e dall' altra parte non ſentendo uſcire doglianza, nè voce di querela dalla ſua bocca, ma oſſervando com' egli con umile raſſegnazione portava in ſilenzio il peſo de' ſuoi affanni, ſfoga ſopra di lui la ſua amarezza. Il Griſoſtomo crede, che già da alcuni meſi Giobbe era divenuto lebbroſo, quando la moglie preſe a parlargli in tal guiſa. Ella rimprovera al marito, come una ſpecie di ſtupidità, e d' inſenſataggine il portare in tal modo la ſoma di tante tribolazioni, e ſfacciatamente con amaro ſarcaſmo domanda s' ei ſia contento de' frutti di quella perfezione, ed integrità, di cui facea profeſſione.

Benedici Dio, e muori. Meglio ſora per te il maledire Dio, ed ottenere per tal via quella morte, la qual ſola può toglierti a tanti mali, e cui tu non ſei da tanto d' impetrare colle tue orazioni. Vedi *Auguſt. de Urban. Excid. lib.* 12. 3. *Benedire* ſignifica qui il ſuo contrario. Quelli, che hanno voluto dare un ſenſo più mite alle parole di queſta donna, non hanno badato a quello, che di lei dice Giobbe.

10. Ed egli le disse : Come una delle donne prive di senno tu hai parlato. Se i beni abbiam ricevuti dalla mano del Signore, perchè non prenderemo anche i mali? Per tutte queste cose non peccò Giobbe colle sue labbra.

10. *Qui ait ad illam : Quasi una de stultis mulieribus locuta es : si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus ? In omnibus his non peccavit Job labiis suis.*

11. Avendo per tanto udite tre amici di Giobbe tutte le avversità, ch' erano a lui accadute, si mossero ciascuno dalle case loro ; Eliphaz di Theman, e Baldad di Sueh,

11. *Igitur audientes tres amici Job omne malum, quod accidisset ei, venerunt singuli de loco suo, Eliphaz Themanites, & Baldad Suhites, & Sophar Naamathites. Con-*

Vers. 10. *Come una delle donne prive di senno tu hai parlato.* Sovente nelle Scritture la voce *stolto* significa empio, scellerato, e la voce *stoltezza* significa la scelleraggine, e l' empietà. Giobbe sgrida giustamente la moglie, e le dice non ch' ella sia donna empia, e scellerata, ma che ha parlato come parlar potrebbe una donna, che fosse tale, viene a dire, che negasse la provvidenza, o la giustizia di Dio, che non facesse alcun conto della religione, e della pietà.

Se i beni abbiam ricevuti ec. Sentenza degna di Giobbe. Egli non solo dimostra esser grande sconoscenza l'amare, e servire Dio solamente quando ci consola, e ritirarsi da lui quando ci affligge, ma vuole ancora, che i mali stessi riguardiamo come un dono, e favore del medesimo Dio.

Non peccò Giobbe colle sue labbra. E l' Apostolo S. Giacomo dice, che *chi non inciampa nelle parole, è uomo perfetto.* Ep. cap. 3. 2.

Vers. 11. *Eliphaz di Theman.* Il figliuolo primogenito di Esau fu Eliphaz, e di Eliphaz fu figliuolo Theman, *Gen.* 36. 4. 11. Eliphaz amico di Giobbe discendea dal primo Eliphaz, e da Theman. Da questo ebbe il nome la città di Theman nell' Arabia in poca distanza da Petra, ed è celebrata nelle Scritture, ed anche dagli scrittori profani la sapienza de' Themaniti, ed anche dagli Arabi in generale : Ne' LXX. Eliphaz è detto *re de' Themaniti*, *Baldad re de' Suchiti*, *e Sophar re de' Minei.*

Baldad di Sueh. Viene a dire Baldad, ch' era della stirpe di Sueh, ovvero Suah, figliuolo di Abramo, e di Cetura, *Gen.* 25. 2.

e Sophar di Naamath; perocchè si erano dati l'intesa di andare a visitarlo, e consolarlo.

12. Ed avendo da lungi alzato lo sguardo, nol riconoscevano, e sclamarono, e piansero, e stracciate le loro vesti sparsero la polvere sopra le loro teste.

13. E stettèr con lui a sedere per terra sette giorni, e sette notti, e non gli disse parola, perocchè vedeano, che il dolore era veemente.

dixerant enim, ut pariter venientes visitarent eum, & consolarentur.

12. *Cumque elevassent procul oculos suos, non cognoverunt eum, & exclamantes ploraverunt, scissisque vestibus sparserunt pulverem super caput suum in cælum.*

13. *Et sederunt cum eo in terra septem diebus, & septem noctibus, & nemo loquebatur ei verbum: videbant enim dolorem esse vehementem.*

Sophar di Naamath. Credesi, che questo Sophar sia uno de' discendenti di Tzepho, ovver Sephi fratello di Theman, nipote di Esau, *Gen. 36.* 11. Egli è detto *Sophar* nella versione de' LXX. sì in quel luogo della Genesi, e sì ancora 1. *Paral.* 1. 36. Quanto al nome di Naamath non è certo se sia nome di uomo, ovvero di qualche città. Questi erano tre personaggi illustri per nobiltà, e per sapienza, e per pietà, come discendenti di Abramo, ed istruiti da lui nella vera religione. *Vedi Gen.* 18. 19.

Ver. 12. *Sparser la polvere sopra le loro teste.* Come si faceva in qualche grande afflizione. Vedi *Thren.* 2. 10., *Jos.* 7. 6., ec.

CAP. III.

Giobbe per isfogo di natura maledice il giorno di sua natività, e la vita presente, dimostrando l'infelicità de' mortali, e da quanti mali sia libero chi è subito privato di questa luce.

1. INdi Giobbe aperse la bocca, e maledì il suo giorno,

1. *POst hæc aperuit Job os suum, & maledixit diei suo,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E maledì il suo giorno.* Il dì, in cui era nato.

2. E parlò così:

3. Perisca il giorno, in cui io nacqui, e la notte, in cui si disse: E' stato conceputo un uomo:

4. Si cangi quel giorno in tenebre: non ne tenga conto lassù Iddio, e non sia rischiarato dalla luce.

5. L' oscurino le tenebre, e l' ombra di morte, lo investa la caligine, e sia rinvolto nell' amarezza.

2. *Et locutus est:*

3. * *Pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est: Conceptus est homo.* * Jer. 20. 14.

4. *Dies ille vertatur in tenebras, non requirat eum Deus desuper, & non illustretur lumine.*

5. *Obscurent eum tenebræ, & umbra mortis, occupet eum caligo, & involvatur amaritudine.*

Colui, che parla, è un uomo aggravato, e poco men che oppresso da' mali, il quale dopo aver lungamente sofferte in silenzio le sue miserie, sfoga l' interno dolor dell' animo dinanzi a' suoi amici, e per esprimere l' infelicità dello stato suo dice, che il giorno, in cui egli nacque, non merita già di essere solennizzato, come si usa riguardo a' giorni natalizj de' grandi, ma sì di essere tolto dal numero de' giorni, perocchè bramerebbe egli, che questo giorno non fosse mai stato per lui, che non vorrebbe esser nato. Simili maniere di parlare si trovano *Jerem.* 20. 14. 15., *ec. Habac.* 1. 2. 3., *ec.* Senza perdere la rassegnazione a' voleri di Dio, esprimono questi Santi la violenza della tentazione, nella quale si trovano, ed a cui non sono affatto sicuri di resistere fino alla fine. Gli Ebrei (e dietro ad essi qualche Interprete Cristiano), che non hanno avuto ribrezzo di condannare di empietà le parole di Giobbe, sono certamente degni di molto biasimo, e non hanno posta mente, che non solo Giobbe, ma due altri santissimi profeti ancora venivano condannati colla loro atroce sentenza. Havvi adunque in queste parole di Giobbe, ed in quelle de' due profeti una iperbolica esagerazione di una eccessiva miseria, come notò S. Girolamo, e queste voci non dichiarano i sensi della ragione, e della volontà, ma bensì i movimenti, e le agitazioni della parte inferiore, che incitava quei santi uomini a voler piuttosto non essere, ch' essere in tanta calamità. Imperocchè guardici Dio dall' attribuire queste parole ad impazienza, e disperazione, e dal credere, che la virtù di Giobbe paragonata dall' Apostolo S. Giacomo a quella del Signore Gesù Cristo, succumbesse giammai, e che il Demonio vincesse la prova.

6. Un turbine tenebroſo occupi quella notte; non ſia contata tra i giorni dell' anno, nè faccia numero ne' meſi.

7. Quella notte ſia ſolitaria, nè ſia degna di udire de' canti:

8. La maledicano quelli, che odiano il giorno, quei che ardiſcono di ſvegliare il Leviathan:

6. *Noctem illam tenebroſus turbo poſſideat, non computetur in diebus anni, nec numeretur in menſibus.*

7. *Sit nox illa ſolitaria, nec laude digna:*

8. *Maledicant ei qui maledicunt diei, qui parati ſunt ſuſcitare Leviathan:*

Verſ. 7. *Sia ſolitaria, nè ſia degna di udire de' canti.* Non ſi facciano in quella notte liete adunanze pe' conviti, e per feſteggiare ſpoſalizj con ſuoni e canti.

Verſ. 8. *La maledicano quelli, che odiano il giorno.* Maledicano quella notte tutti gl' infelici, che odiano il giorno della loro natività. Ovvero come altri ſpiegano: maledica quella notte quel popolo, ch' è ſolito di maledire il ſole. I popoli dell' Egitto ſuperiore, o ſia gli Etiopi odiavano, e beſtemmiavano il ſole, e lo ſteſſo faceano gli Atalanti, popolo vicino agli Etiopi, perchè gli ardori di quel pianeta danneggiavano le loro campagne. Il fatto è atteſtato da Strabone, da Plinio, e da altri.

Quei, che ardiſcono di ſvegliare il Leviathan. Nella ſpoſizione di queſte parole v' ha contrarietà grandiſſima tra gl' Interpreti. Il *Leviathan* v' ha chi 'l crede la balena, chi un moſtro marino, e chi finalmente il coccodrillo, il qual era adorato in una parte dell' Egitto, ma era perſeguitato, ucciſo, e mangiato nell' altra parte, cioè nell' Egitto ſuperiore; e per quanto appariſce da Erodoto, quei, che trattavano così male il coccodrillo, dovevano eſſere quegli ſteſſi, che aveano per rito di mandare imprecazioni al ſole ogni dì, al ſuo naſcere, ed al ſuo tramontare. Poſto ciò il ſenſo di tutto queſto verſetto ſarebbe: maledicano quella notte quei popoli, che ſon nimici del ſole, e contra di lui vomitano beſtemmie, ed improperj., quei popoli, i quali ardiſcono di andare a ſvegliare il coccodrillo, che dorme ſulle rive del Nilo, e di aſſalirlo. Il coccodrillo ſta la notte nel Nilo, ed il giorno dorme ſulla riva. Giobbe in una parola invita a maledir la notte del ſuo concepimento quei popoli feroci, che non temevano il coccodrillo, ed ardivano di lanciare quotidiane maledizioni contra del ſole. Ognun

9. La sua caligine oscuri le stelle, aspetti ella la luce, nè mai vegga la luce, nè lo spuntar dell' aurora nascente:

10. Perocchè ella non chiuse le porte del ventre che mi portò, e non sottrasse agli occhi miei la vista di questi mali.

11. Perchè non morii nel seno stesso materno? perchè non perii subito uscito dell' utero?

12. Perchè fui accolto sulle ginocchia? Perchè allattato alle mammelle?

13. Perocchè adesso dormendo starei in silenzio, e nel mio sonno avrei riposo

14. Insieme co' re, e co' grandi della terra, che alzano fabbriche in luoghi deserti,

9. *Obtenebrentur stellæ caligine ejus: expectet lucem, & non videat, nec ortum surgentis auroræ:*

10. *Quia non concluſit ostia ventris, qui portavit me, nec abstulit mala ab oculis meis.*

11. *Quare non in vulva mortuus fui, egressus ex utero non statim perii?*

12. *Quare exceptus genibus? cur lactatus uberibus?*

13. *Nunc enim dormiens silerem, & somno meo requiescerem*

14. *Cum regibus, & consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines:*

---

vede, che questa è una forte esagerazione atta a mostrare quanto infausta reputar si dovesse quella notte, in cui fu conceputo un uomo, ch' era serbato a sì atroce calamità.

Vers. 12. *Perchè fui accolto sulle ginocchia?* Dalla levatrice, ovvero dal padre, o dall' avo.

Vers. 13. *Adesso dormendo starei in silenzio, ec.* Se io fossi morto o nell'utero della madre, o subito quando venni alla luce, non gemerei, nè mi sfogherei in querele, come fo adesso, ma starei in silenzio, ed avrei riposo: La morte è sovente chiamata sonno nelle Scritture, come per un annunzio della futura risurrezione.

Vers. 14. *Insieme co' re e co' grandi, ec.* Se io fossi morto appena nato, io avrei la stessa sorte, che hanno adesso tanti re, tanti grandi della terra, i quali non godono più la luce del sole, ed i quali non son adesso più fortunati per essere stati grandi, e potenti, e ricchi, quando viveano. Poteva alcuno dire a Giobbe: se tu fossi dal sen della madre passato al sepolcro, non avresti goduti i beni di questa vita. A questa tacita obbiezione risponde: ma e quali beni son questi, che colla morte si perdono? Quali beni son questi,

15. Ovver co' principi ricchi d'oro, ed i quali empiean le case loro di argento.

16. Almen fossi stato senza sussistenza come un aborto, che si nasconde, o come quelli, che conceputi non vider la luce.

17. Colà finiscono i tumulti degli empj, e colà riposano quelli, ch' eran rifiniti di forze:

18. E quelli, ch' erano già insieme alla catena, son senza molestie, non odono la voce del soprastante.

19. Ivi sono il piccolo, ed il grande, ed il servo, ma libero dal suo padrone.

20. Per qual motivo fu conceduta la luce ad un infelice, e la vita a quelli, che portano l' anima afflitta?

21. I quali la morte, che non viene, aspettano, come si cerca un tesoro,

15. *Aut cum principibus, qui possident aurum, & replent domos suas argento:*

16. *Aut sicut abortivum absconditum non subsisterem, vel qui concepti non viderunt lucem.*

17. *Ibi impii cessaverunt a tumultu, & ibi requieverunt fessi robore.*

18. *Et quondam vincti pariter sine molestia, non audierunt vocem exactoris.*

19. *Parvus, & magnus ibi sunt, & servus liber a domino suo.*

20. *Quare misero data est lux, & vita his, qui in amaritudine animæ sunt?*

21. *Qui expectant mortem, & non venit, quasi effodientes thesaurum:*

---

che nulla giovano per loro stessi la migliorar la sorte dell' uomo della vita futura?

Che alzano fabbriche in luoghi deserti. Si può intendere i monumenti, o depositi eretti da' grandi principi nella campagna, ed in luoghi disabitati, non tanto per esservi sepolti, quanto per eternare la loro memoria.

Vers. 17. *Colà finiscono, ec.* Nel sepolcro hanno fine le agitazioni degli empj, i quali non hanno pace per se, e non lasciano, che altri l'abbia. Nel sepolcro hanno riposo quelli, che si consumano di fatiche, e di stenti nella vita presente.

Vers. 18. *E quelli, ch' erano insieme alla catena, ec.* V' erano de' servi, ch' erano legati a due a due. Vedi il Pignorio. Questi meschini (dice Giobbe) restano sciolti alla morte da tanta miseria, e non odono più la voce minaccevole, e cruda del soprastante, che gli sgridava, perchè lavorassero anche più di quel, che potevano.

22. E son tutti giulivi quando han trovato il sepolcro:

23. Ad un uomo, il qual non vede sua strada, avendolo Dio circondato di tenebre?

24. Sospiro prima di prender cibo, ed i miei ruggiti qual piena di acque, che inonda:

25. Perocchè quello, che io temea, mi è accaduto, ed i miei sospetti si son verificati.

26. Non dissimulai io forse? non mi tacqui? non fui

22. *Gaudentque vehementer, cum invenerint sepulcrum:*

23. *Viro, cujus abscondita est via, & circumdedit eum Deus tenebris?*

24. *Antequam comedam suspiro: & tamquam inundantes aquæ, sic rugitus meus:*

25. *Quia timor, quem timebam, evenit mihi: & quod verebar, accidit.*

26. *Nonne dissimulavi? nonne silui? nonne quievi? &*

Vers. 23. *Ad un uomo, il quale non vede, ec.* Intendesi ripetuto: *per qual motivo fu conceduta la luce* (vers. 20.) *ad un uomo ec.*? Deplora Giobbe la condizione dell' uomo, il quale nella vita presente non sa mai quello, che di lui sia per essere, nè a quali avvenimenti debba essere soggetto, nè il modo conosce di sottrarsi da' mali, nè quale abbia ad essere il termine del suo vivere, e del penare.

Vers. 24. *Sospiro prima di prender cibo, ec.* Nello stato infelice, in cui mi ritrovo, è pena per me il cibarmi, perchè di mala voglia m' induco a conservare una vita piena di dolore, e di acerbezza.

Ed i miei ruggiti qual piena ec. Paragona i suoi gemiti al romoroso fremito d' una piena d' acqua, che rotti gli argini allaga le campagne, volendo significare, che questi gemiti erano accompagnati da dirotta pioggia di lagrime.

Vers. 25. *Perocchè quello, che io temea, mi è accaduto, ec.* Non indarno, nè a caso (dice Giobbe) io temei sempre un cangiamento di stato, e che alla prosperità dovesser succedere i mali, e le sciagure. Può essere, che Dio prima di affliggerlo preveniste Giobbe con questi timori, affinchè la miseria giungendogli inopinata non lo abbattesse. Ma oltra di questo egli è proprio dell' uomo saggio, quale egli era, il non porre fidanza nelle incerte ricchezze, e nel tempo della felicità temere il *giorno cattivo*, come sta scritto *Eccli. 7. 5.*

Vers. 26. *Non dissimulai io forse? ec.* Certamente io portai con rassegnazione, con pace, in silenzio le prime calamità,

forse paziente ? e l' ira è ca- *venit super me indignatio.*
duta sopra di me.

colle quali volle Dio visitarmi, portai con pazienza la perdita de' miei beni, la morte stessa de' miei figliuoli; ma non per questo il Signore ha lasciato di ferirmi nella mia propria persona con nuova orrenda tribolazione a guisa d'irato. Altri danno a questo luogo altre sposizioni, le quali però non mi pare, che possano quadrare colla lezione della nostra volgata.

CAPO IV.

Eliphaz accusa Giobbe d' impazienza, e vuol persuadergli, che pe' suoi peccati egli è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all' innocente.

1. MA Eliphaz di Theman rispose, e disse:

1. *Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:*

2. Se noi imprenderemo a parlarti, forse lo prenderai in mala parte; ma chi può rattener la parola, che gli viene alla bocca?

2. *Si cœperimus loqui tibi, forsitan moleste accipies, sed conceptum sermonem tenere quis poterit?*

3. Tu fosti già il maestro di molti, ed alle braccia stanche rendesti vigore:

3. *Ecce docuisti multos, & manus lassas roborasti:*

4. Le tue parole furon sostegno a' vacillanti, ed alle tremanti ginocchia desti conforto:

4. *Vacillantes confirmaverunt sermones tui, & genua trementia confortasti:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ma chi può rattener la parola, ec.* Il Greco legge: *Ma chi può reggere alla molestia di tue parole?*

Vers. 3. 4. *Ed alle braccia stanche rendesti vigore: ec.* Tu facesti animo a tanti afflitti, ed abbattuti sotto il peso delle miserie, e li confortasti a perseverare nella virtù, e nella pietà. Questo elogio della carità, e della virtù particolare di Giobbe nel consolare, e sostenere i miseri, si ritorce da Eliphaz in biasimo del medesimo Giobbe, attribuen-

5. Ma ora, che il flagello è venuto sopra di te, tu sei abbattuto; ti ha toccato, e ti sbigottisci.

6. Dov'è la tua pietà, la tua fortezza, la tua pazienza, e la perfezione del tuo operare?

7. Rammentati di grazia, qual mai innocente perì? e quando mai furono schiantati i giusti?

8. Io vidi anzi coloro, che col-

5. *Nunc autem venit super te plaga, & defeciſti: tetigit te, & conturbatus es.*

6. *Ubi eſt timor tuus, fortitudo tua, patientia tua, & perfectio viarum tuarum?*

7. *Recordare obſecro te, quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti ſunt?*

8. *Quin potius vidi ego, qui*

---

do ad impazienza le querele profferite da lui in presenza de' tre amici. Sei tu forse (vuol dire Eliphaz) come i cattivi medici, i quali nelle altrui malattie spacciano, e millantano il loro sapere, e non sanno al bisogno curare se stessi?

Vers. 6. *Dov' è la tua pietà, ec.* Letteralmente: *dov' è il tuo timore? ec.* Viene a dire il timor santo di Dio, lo spirito di religione, come in altri luoghi della Scrittura. La pietà, la fortezza, la pazienza, la perfezione della virtù, delle quali tu facevi già professione, e delle quali eri maestro agli altri, son elleno adunque sparite tutte ad un tratto? Così Eliphaz punge crudelmente il povero amico, sebbene con buona intenzione. Si è veduto nel capo 1., e 2. come Giobbe avea dimostrata una constante pietà, una fortezza, e pazienza miracolosa, ed un cuore diritto, e perfetto ne' mali più dolorosi, ed acerbi, a cui possa vedersi ridotto un uomo.

Vers. 7. *Rammentati di grazia, ec.* Io mi appello alla tua esperienza, ed alla cognizione, che tu hai delle cose passate.

Qual mai innocente perì? Da tutto quello, che segue, si fa manifesto, che Eliphaz pianta come indubitato assioma, che non è afflitto colle pene temporali da Dio se non chi n'è degno per le sue colpe; d'onde inferisce, che Giobbe non può essere innocente. Ma in primo luogo non sempre sono puniti da Dio i peccatori nel tempo di questa vita, ma son riserbati a' gastighi dell'altra. In secondo luogo Dio affligge quaggiù i giusti per fini degni dell'amore, che ha per essi, viene a dire per provargli, per purificargli, e per farli degni di se.

Vers. 8. 9. *E seminavano affanni, ec.* Io vidi, dice

coltivaron l'iniquità, e seminavano affanni, ed affanni mietevano,

9. Perire ad un soffio di Dio, ed essere consunti da un alito dell' ira di lui:

10. Però il lion, che ruggiva, e la lioness̀a, che urlava, ed i denti de' lioncelli furono spezzati.

11. La tigre rimase estinta per mancanza di preda, ed i lioncini furono sperſi.

12. Or un' arcana parola fu detta a me, e quasi di fuga il mio orecchio ne intese il debil suono.

13. Nell' orrore di una visione notturna, quando il sonno suole impossessarsi degli uomini,

qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metuunt eos,

9. Flante Deo perisse, & spiritu iræ ejus esse consumtos:

10. Rugitus leonis, & vox leænæ, & dentes catulorum leonum contriti sunt.

11. Tigris periit, eo quod non haberet prædam, & catuli leonis dissipati sunt.

12. Porro ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.

13. In horrori visionis nocturnæ, quando solet sopor occupare homines,

---

Eliphaz, che quegli, i quali coltivarono l' iniquità, come un campo, da cui aspettavano frutti di piaceri, di ricchezze, di temporali felicità, perirono ad un soffio di Dio. Imperocchè qual fu la semenza, ch'essi sparsero su quel loro terreno, tal dee essere il frutto, ch' essi ne raccolgono: seminarono affanni, ingiurie, e vessazioni in danno de' prossimi loro, mieteranno affanni, e dolori, e perdizione.

Vers. 10. 11. *Però il lione, che ruggiva, ec.* S. Agostino, S. Gregorio, Beda, ec. convengono in affermare, ch' Eliphaz in questi due versetti applica la proposizione generale stabilita di sopra a Giobbe, ed alla famiglia di Giobbe. Egli paragona Giobbe ad un lione, e ad una tigre rimproverandogli la sua supposta alterigia, e fierezza, e crudeltà verso i suoi sudditi, paragona la moglie di Giobbe ad una lioness̀a, i figliuoli a de' lioncini, per far intendere trasfuso in tutta la famiglia il carattere, ed i costumi del padre. Nell' originale sono qui cinque diversi nomi di bestie, sopra i quali nomi molte cose si dicono, che son tutte molto incerte.

Vers. 12. *Or un' arcana parola ec.* Concordano i migliori Interpreti, che questa su vera visione, e rivelazione divina;

14. Fui preso da timore, e da tremito, e tutte le mie ossa furon commosse:

15. E passando davanti a me uno spirito, si arricciarono i peli della mia carne.

16. Mi apparve uno, il volto del quale non era a me noto, un simulacro dinanzi agli occhi miei, ed udii un suono come di aura leggera.

17. Forse un uomo messo al paragone con Dio sarà dichiarato giusto, o sarà egli più puro del suo facitore?

14. *Pavor tenuit me, & tremor, & omnia ossa mea perterrita sunt:*

15. *Et cum spiritus me præsente transiret, inhorruerunt pili carnis meæ.*

16. *Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis, & vocem quasi auræ lenis audivi.*

17. * *Numquid homo, Dei comparatione justificabitur, aut factore suo purior erit vir?* * Inf. 25. 4.

---

e certamente non dee presumersi, che un tal uomo, il primo degli amici di Giobbe in tal cosa mentisse. Potè ben egli fare un' applicazione men giusta della verità, che gli fu rivelata, ma ciò in nulla offende o la stessa verità, o la certezza della rivelazione.

Vers. 15. *E passando davanti a me uno spirito.* Sembra doversi per questo spirito intendere un Angelo del Signore, ed il Greco, che che altri dica, conferma piuttosto questa spozizione. Alcuni però prendono la voce *spirito* in significazioue di vento, che precedesse la venuta dello Spirito, o Angelo del Signore. Notisi, che segno di vera visione egli è, quando questa reca da principio timore, ed orrore, ma di poi reca gran pace, e tranquillità.

Vers. 17. *Forse un uomo messo al paragone con Dio ec.* S. Gregorio: *La giustizia dell' uomo paragonata alla giustizia di Dio è ingiustizia; così risplende al bujo una lucerna, la quale a' raggi del sole diventa oscura.* Vedi *Isai.* 43. 6., *Ps.* 142. 2.

Seguendo un altro senso, che sembra più adattato a tutto il ragionamento, che precede, e che segue, converrebbe tradurre: *Forse che l'uomo messo a tu per tu con Dio sarà dichiarato giusto?* Viene a dire, se un uomo, ch' è flagellato da Dio, vorrà in certo modo chiamare in giudizio la provvidenza, vincerà egli forse la lite? Mai no. Perocchè disaminata la causa secondo i principj della stessa umana ragione apparirà manifesta la giustizia di Dio, il quale flagellando l' uomo, in lui punisce la colpa. Non pretenda

18. Ecco che quelli, che a lui servono, non hanno stabilità, e negli Angeli suoi trova egli difetto.

18. * *Ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, & in Angelis suis reperit pravitatem.*
* Inf. 15. 15.
2. Pet. 2. 4.

19. Quanto più quelli, che abitano case di fango, i quali hanno per fondamento la polvere, saran consunti come da verme?

19. *Quanto magis hi qui habitant domos luteas, qui terrenum habent fundamentum, consumentur velut a tinea?*

---

adunque l'umana temerità d' intaccare i giudizj di Dio; non pretenda un uomo per quanto si creda innocente, e santo di litigare con Dio, e di dirgli: per qual motivo mi tratti in tal guisa? E' obbligo della creatura il rimettersi totalmente nelle mani del suo creatore, ed adorare le sue disposizioni, che sono non solo giuste, ma vera, e perfetta giustizia.

Vers. 18. *Ecco che quelli, che a lui servono ec.* Il nome di servi di Dio è qui dato agli Angeli, i quali sono anche detti *spiriti amministratori* da Paolo *Hebr.* 1. 14. Mirate come quegli spiriti creati da Dio per essere suoi ministri, suoi domestici, creati in grazia, non furono stabili nella fedeltà verso Dio, ma molti di essi si ribellarono: quanto meno dee presumersi stabile, e costante nel bene, e mondo da ogni macchia un uomo di fango? Tal' è la comune sposizione de' Padri, i quali ciò intendono degli Angeli apostati. Ma egli è anche vero, che gli stessi buoni Angeli tutto quello, che hanno di glorioso, di lodevole, e di buono, lo hanno da Dio, e nulla hanno da loro stessi. Per la qual cosa può intendersi in un certo modo questa sentenza anche generalmente di tutti gli Angeli. Ma intendendo ciò de' cattivi Angeli, dee notarsi quella espressione: *e negli Angeli suoi trova difetto.* Perocchè così viene indicato primo come il difetto, che fu in essi, non venne da Dio, da cui furono fatti retti: secondo, che le azioni degli Angeli, e per conseguenza anche degli uomini sono disaminate, e pesate da Dio; il che appartiene alla sua provvidenza.

Vers. 19. *Che abitano case di fango.* Se negli Angeli stessi, che son puri spiriti abitatori del cielo, posti al severo esame della giustizia di Dio fu trovata macchia, e reato; quanto più ciò sarà degli uomini, che abitano in un corpo formato di fango, in un *corpo di morte;* (2. *Corinth.* 5. 1.)

20. Dal mattino alla ſera ſaranno troncati, e perchè niſſuno ha intelligenza, periranno in eterno.

21. E quei, che tra loro primeggiano, ſaran tolti dal mondo: morranno, e non da ſapienti.

20. *De mane uſque ad veſperam ſuccidentur: & quia nullus intelligit, in æternum peribunt.*

21. *Qui autem reliqui fuerint, auferentur ex eis: morientur, & non in ſapientia.*

---

degli uomini, che hanno per loro fondamento la polvere, da cui furon tratti, e nella quale andranno a riſolverſi?

Saran conſunti come da verme. Il *verme* è in queſto luogo il peccato, come de' reprobi parlando Criſto dice, *il loro verme non muore*, Il peccato conſumerà, guaſterà gli uomini, quegli ſteſſi, che avranno apparenza, e riputazione di probità, come il verme, la tignuola rode, e guaſta le veſti più belle, e prezioſe.

Verſ. 20. *Dal mattino alla ſera ec.* Se adunque ſon peccatori, qual maraviglia, che Dio flagelli gli uomini, e repentinamente gli ſtermini, e ſe mentre eſſi non voglion comprendere i fini di Dio, che li gaſtiga, nè ſi vogliono riconoſcere per rei, cadono negli eterni ſupplizj?

Verſ. 21. *E quei, che tra loro primeggiano, ec.* Il ſenſo, che abbiam ſeguito nella traduzione, viene chiaramente indicato dall' Ebreo, ed è il più adattato, e naturale, che poſſa darſi a queſte parole; perocchè dopo che Eliphaz ha detto di ſopra, che gli uomini tutti ſon peccatori, e perciò puniti da Dio, aggiunge, che quegli ſteſſi, che fanno maggior figura nel mondo, non eſſendo più ſaggi degli altri, non avranno ſorte migliore.

CAPO V.

Eliphaz accusa nuovamente Giobbe d' iniquità, perchè nissuno è punito da Dio se non per sua colpa: e perciò assorta Giobbe, che si converta a Dio, e così gli promette ogni prosperità; e celebra le opere della provvidenza divina verso le creature.

1. CHiama adunque, se v' ha alcuno, che ti risponda, e ricorri ad alcuno de' santi.

1. *VOca ergo, si est qui tibi respondeat, & ad aliquem sanctorum convertere.*

2. Veramente lo stolto è messo a morte dall' ira, ed il piccolo è ucciso dall' invidia.

2. *Vere stultum interficit iracundia, & parvulum occidit invidia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chiama adunque, se v' ha alcuno, ec.* Eliphaz dopo aver raccontato quello, che aveva udito nella sua visione, si rivolge allo stesso Giobbe, e gli dice: credi, o Giobbe, alle mie parole, o piuttosto alle parole del medesimo Dio: che se trovi difficoltà nel persuaderti, o non abbastanza intendi queste verità, chiedi a Dio, che t' illumini, e ricorri perciò ad alcuno de' santi, il quale colla sua intercessione t' impetri tal grazia.

Gli eretici degli ultimi tempi indarno cercano di ripararsi dall' autorità di questo luogo, in cui viene chiaramente supposta l' utilità della invocazione de' Santi, e la consuetudine di ricorrere al loro patrocinio fino da' tempi di Giobbe.

Vers. 2. *Veramente lo stolto è messo a morte dall' ira.* Per l' *ira* intendesi qui l'impazienza, l' eccessiva sensibilità nelle afflizioni, da cui l' uomo si lascia trasportare fino a lagnarsi ingiustamente di Dio, e della sua provvidenza. Questa sfrenata impazienza è la vera causa della perdizione del peccatore, il quale si fa occasion di rovina di quello, che dovrebbe essere principio di salute per lui. Imperocchè il fine di Dio nell' affliggerlo si è di ridurlo a penitenza, e salvarlo. In queste parole Eliphaz prende di mira l' amico Giobbe per le querele, e gli sfoghi, de' quali è pieno il capo 3., ed i quali egli attribuisce ad una smoderata impazienza.

3. Vidi io un insensato aver messe sode radici, e subito maledissi la sua apparisсenza.

4. I suoi figliuoli saran lontani dalla salute, e saran calpestati alla porta, e non troveranno liberatore.

5. Le sue messi saran divorate da un affamato, ed ei sarà condotto via dagli armati, ed uomini affetati sorbiranno le sue ricchezze.

6. Nissuna cosa si fa sulla terra senza cagione, e gli affanni non germogliano dal terreno.

3. *Ego vidi stultum firmæ radice, & maledixi pulchritudini ejus statim.*

4. *Longe sient filii ejus a salute, & conterentur in porta, & non erit qui eruat.*

5. *Cujus messem famelicus comedet, & ipsum rapiet armatus, & bibent sitientes divitias ejus.*

6. *Nihil in terra sine caussa fit, & de humo non oritur dolor.*

Ed il piccolo è ucciso dall' invidia. Alla impazienza, che nasce dal vivo dolore de' beni perduti, va ordinariamente congiunta ne' miserabili l' invidia verso di quelli, che sono in prospera fortuna, come se questi non fosser felici, se non per aver rubata la loro felicità. La voce *piccolo* significa lo stesso, che *stolto* §, ovvero colui, che in basso stato, ed infelice è ridotto. Sembra adunque, che Eliphaz rimproveri a Giobbe le precedenti querele, come procedenti non solo da impazienza, ma anche da invidia; ch' egli avesse del felice stato de' suoi amici. Così egli vuol sempre concludere, che Giobbe è afflitto perchè è peccatore: la qual cosa vuol confermare Eliphaz con quello, che ne' seguenti versetti dice di aver veduto altre volte.

Vers. 3. *Maledissi la sua apparisсenza.* Male augurai di sua falsa prosperità.

Vers. 4. *Saran calpestati alla porta.* Alle porte delle città si tenea ragione, e decidevansi le cause, come si è notato più volte. Dice adunque, che i figliuoli dell' empio saranno calpestati, o sia svergognati, e condannati da' giudici per le loro malvagità, il che avvenir non può senza grande scorno, e miseria del padre.

Vers. 6. *Nissuna cosa si fa sulla terra ec.* Le sciagure, che piovono sopra gli empj, non son effetto del caso, nè vengono come certe erbe, e virgulti, che spuntano dalla terra senza che alcun ve li semini. Dall' ira di Dio, che fa vendetta delle iniquità, dall' ira di lui vengono i mali, e tutt' i flagelli.

7. Naſce l'uomo a' travagli, come al volo gli uccelli.

8. Per la qual coſa io pregherò il Signore, ed a lúi rivolgerò le mie parole,

9. Il quale fa coſe grandi, ed imperſcrutabili, e mirabili ſenza numero:

10. Che manda la pioggia ſulla faccia della terra, e tutte le coſe innaffia colle acque,

11. Che in alto pone quei ch' erano al baſſo; e gli afflitti rincora colla ſalute:

12. Che diſſipa le brame de' maligni, affinchè non conducano a fine le mani loro quel, che aveano cominciato:

13. Che nella loro aſtuzia impiglia i ſapienti, e ſperde i diſegni de' cattivi:

14. In pieno giorno ſi troverran nelle tenebre, e nel meriggio andran tentoni come di notte.

7. *Homo naſcitur ad laborem, & avis ad volatum.*

8. *Quamobrem ego deprecabor Dominum, & ad Deum ponam eloquium meum:*

9. *Qui facit magna, & inſcrutabilia, & mirabilia abſque numero:*

10. *Qui dat pluviam ſuper faciem terræ, & irrigat aquis univerſa:*

11. *Qui ponit humiles in ſublime: & mœrentes erigit ſoſpitate:*

12. *Qui diſſipat cogitationes malignorum, ne poſſint implere manus eorum quod cœperant:*

13. * *Qui apprehendit ſapientes in aſtutia eorum, & conſilium pravorum diſſipat:*

* 1. Cor. 3. 19.

14. *Per diem incurrent tenebras, & quaſi in nocte ſic palpabunt in meridie.*

Verſ. 7. *Naſce l'uomo a' travagli, ec.* L' uomo naſcendo peccatore naſce perciò alle miſerie; ed è naturale all' uom peccatore il patire, come agli uccelli il volare.

Verſ. 8. *Per la qual coſa io pregherò il Signore, ec.* Vuol far intendere a Giobbe, che in vece d' impazientarſi, e di verſarſi in querele, e lamenti, la ſola conſolazione di un uomo afflitto debb' eſſere di ricorrere a Dio, di cui perciò Eliphaz deſcrive la potenza, la giuſtizia, la ſapienza, e la miſericordia.

Verſ. 13. *Che nella loro aſtuzia impiglia i ſapienti.* Viene a dire quelli, che per ſapienti ſi tengono. Vedi 1. *Corinth.* 3. 19., dov' è ripetuta dall' Apoſtolo queſta ſentenza. Dio colle ſteſſe loro armi vince, ed abbatte i falſi ſapienti, rivolgendo in loro perdizione le loro aſtuzie, e le loro macchine.

Verſ. 14. 15. *In pieno giorno ſi troverranno ec.* Viviſſima

15. Ma egli salverà il meschino dalla spada della lor bocca, ed il povero dalle mani dell' uom violento.

16. Ed il meschino avrà sapienza, e l' iniquità chiuderà la sua bocca.

17. Beato l'uomo, cui Dio corregge: non disprezzar tu adunque la riprensione del Signore:

18. Perocchè egli ferisce, e fascia la piaga, percuote, e medica di sua mano.

19. Alle sei tribolazioni egli ti libererà, ed alla settima il male non ti toccherà.

20. Egli nella fame ti salverà dalla morte, e dalla spada in tempo di guerra.

21. Sarai messo in sicuro dal flagello di lingua rea, e quando venga calamità, non ne avrai paura.

22. Nelle desolazioni, e nel-

15. *Porro salvum faciet egenum a gladio oris eorum, & de manu violenti pauperem.*

16. *Et erit egeno spes: iniquitas autem contrahet os suum.*

17. *Beatus homo, qui corripitur a Deo: increpationem ergo Domini ne reprobes:*

18. *Quia ipse vulnerat, & medetur: percutit, & manus ejus sanabunt.*

19. *In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum.*

20. *In fame eruet te de morte, & in bello de manu gladii.*

21. *A flagello linguæ absconderis, & non timebis calamitatem cum venerit.*

22. *In vastitate, & fame*

---

descrizione dell' accecamento, col quale punisce Dio la stolta carnale sapienza de' suoi nimici, riducendogli a non saper discernere nelle cose anche più facili, e piane, ed aperte quello, ch' essi debbano fare. Così Dio fa conoscere la sua possanza sopra di loro, e manifesta la sua bontà, e misericordia verso del poverello, a rovina del quale rivolgeano quelli la loro astuzia.

Vers. 16. *L' iniquità chiuderà la sua bocca.* L'uomo ingiusto, che già si vantava del suo saper fare, che parlava superbamente contra Dio, e contra i suoi prossimi, si resterà muto, e senza fiato.

Vers. 19. *Alle sei tribolazioni egli ti libererà, ec.* Il numero di *sei*, e di *sette* è qui posto per un numero indefinito. Dopo quel numero di tribolazioni, col quale Dio vorrà gastigarti, egli ti libererà, e quando a lui piaccia di visitarti con nuove afflizioni, queste non ti saranno di nocumento.

Vers. 22. *Le fiere selvagge*: Ovvero *le bestie della terra:*

le careſtie tu riderai, e non temerai le fiere ſelvagge.

23. Le pietre ſteſſe de' campi ti avranno riſpetto, e le beſtie ſelvagge manterranno pace con te.

24. E vedrai regnar la pace nel tuo padiglione, e nel governar la tua bella caſa non commetterai mancamento.

25. Vedrai eziandio come numeroſa ſarà la tua ſtirpe, e la tua diſcendenza come l' erba de' campi.

ridebis, & beſtias terræ non formidabis.

23. *Sed cum lapidibus regionum pactum tuum, & beſtiæ terræ pacificæ erunt tibi.*

24. *Et ſcies quod pacem habeat tabernaculum tuum, & viſitans ſpeciem tuam, non peccabis.*

25. *Scies quoque quoniam multiplex erit ſemen tuum, & progenies tua quaſi herba terræ.*

Il che alcuni intendono degli uomini fieri, e crudeli. Ma non mi ſembra, che ſiavi neceſſità di prendere queſte parole in ſenſo improprio. Ne' paeſi, dove abitava Giobbe, non mancavano le fiere ſalvatiche.

Verſ. 23. *Le pietre ſteſſe de' campi ti avranno riſpetto*. Non ti daranno impaccio nel tuo cammino, nè offenderanno i tuoi piedi le pietre, ed i ſaſſi. In varj luoghi della Scrittura è notato come un privilegio del giuſto il non inciampare giammai nelle pietre. Davidde aſſicura, che gli Angeli lo porteranno colle loro braccia, affinchè non urti giammai col ſuo piede ne' ſaſſi. *Pſ.* 90.

Altri intendono per queſte parole indicata una barbara uſanza, che fu nell' Arabia, dove tra danni, che proccurava di fare un nimico all' altro, vi era quello di mettere attorno a' ſuoi campi certe pietre, le quali erano come una intimazione di mali graviſſimi al nimico, od a qualunque uomo, che aveſſe coltivati, e ſeminati quei campi. Così Eliphaz verrebbe a dire, che ſe mai alcun nimico di Giobbe aveſſe fatta tal coſa ne' poderi di lui, egli avrebbe potuto coltivarli ſenza timore, che quelle pietre foſſero per lui malaugurose, o che gliene veniſſe alcun danno. Vedi *leg. ſunt quædam. De extrard. crimin.* Queſta ſpoſizione ſarebbe da preferirſi alla prima, ſe ſi aveſſe argomento per credere, che ſimil coſa foſſe uſata a' tempi di Giobbe.

Verſ. 24. *Non commetterai mancamento*. Sembra, che Eliphaz indirettamente accuſi Giobbe di aver mancato a' doveri di buon padre di famiglia ne' tempi paſſati.

26. Pieno di anni entrerai nel ſepolcro, come ſi rinchiude a ſuo tempo una maſſa di grano.

26. *Ingredieris in abundantia ſepulcrum, ſicut infertur acervus tritici in tempore ſuo.*

27. Or quello, che noi abbiamo eſpoſto è così: tu che hai aſcoltato, ripenſavi,

27. *Ecce, hoc, ut inveſtigavimus, ita eſt: quod auditum, mente pertracta.*

Verſ. 26. *Pieno di anni entrerai nel ſepolcro, come ec.* Sazio di vivere andrai a chiuderti volentieri nel tuo ſepolcro in matura vecchiaja, appunto come ſi mettono ne' granai a ſuo tempo le biade mature.

CAPO VI.

Giobbe dimoſtra com' egli patiſce aſſai più di quello, che abbia meritato, ſi lamenta di eſſere abbandonato dagli amici, e riprende con forza anche queſti tre, ch'erano andati a conſolarlo, e chiede di eſſere udito pazientemente.

1. MA Giobbe riſpoſe, e diſſe:

1. *Reſpondens autem Job, dixit:*

2. Voleſſe Dio, che ſi peſaſſero ſulla bilancia i peccati, pe' quali ho meritata l' ira, e la miſeria, ch' io ſopporto.

2. *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui: & calamitas, quam patior, in ſtatera.*

3. Si vedrebbe queſta più peſante, che l' arena del mare: per la qual coſa eziandio le mie parole piene ſon di dolore:

3. *Quaſi arena maris hæc gravior appareret, unde & verba mea dolore ſunt plena:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. 3. *Voleſſe Dio, che ſi peſaſſero ſulla bilancia i peccati ... e la miſeria, ec.* Riſponde al ragionamento di Eliphaz, il quale dicea, che i ſuoi mali erano la giuſta pena de' peccati da lui commeſſi. Giobbe confeſſa di eſſere peccatore, ma pieno di giuſta fidanza nella teſtimonianza della buona coſcienza, afferma, che, ſecondo la ordinaria legge di ſua provvidenza non eſſendo ſolito Iddio di punire colle più gravi pene i falli minori, chiunque poneſſe da una

4. Perchè io porto in me fisse le frecce del Signore, delle quali il veleno bee il mio spirito, ed i terrori mi assediano.

5. Ragghia forse l'asino salvatico, quando ha dell' erba, o rugge il bue, allorchè sta davanti a' ben provvista mangiatoja?

6. O si può egli mangiare una cosa insipida, senza con-

4. *Quia sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum, & terrores Domini militant contra me.*

5. *Numquid rugiet onager cum habuerit herbam? aut mugiet bos cum ante præsepe plenum steterit?*

6. *Aut poterit comedi insulsum, quod non est sale*

---

parte della bilancia le sue colpe, dall' altra parte le infinite miserie, ond' egli è afflitto da Dio, vedrebbe, che queste preponderano oltre modo; perocchè la loro massa è quasi immensa come le arene del mare, per la qual cosa ognun può conoscere, che i suoi mali non sono la pena imposta dal giusto Dio a' suoi peccati; e per la stessa ragione nissuno dee maravigliarsi di sue querele, colle quali neppur può esprimere l' acerbità, e la gravezza degli stessi suoi mali.

Vers.4. *Perchè io porto in me fisse, ec.* Le frecce scagliate contra di me dall' Onnipotente mi hanno trafitto, ed io le porto fisse nelle intime viscere, ed il veleno, ond'elle son tinte, m' abbrucia, e consuma il mio spirito. Alludesi qui all' uso di varie nazioni, le quali tingeano di veleno le frecce, come i Persiani, gli Sciti, ed anche fino a' nostri tempi alcuni popoli dell' America.

Vers. 5. *Ragghia forse l' asino ec.* Non è di genio dell' uomo il dolersi, il gemere, l' alzar le strida, se grave cagione a ciò nol costringe. Così l' asino selvaggio non ragghia, ed il bue non muggisce, quando l' uno trova dell' erba da pascersi, e l' altro ha piena la sua mangiatoja. Credete voi, ch' io fossi per lamentarmi in tal guisa, se la violenza de' dolori non mi strappasse di bocca le voci, e le querele?

L'asino salvatico è una specie di animale notissimo nella Giudea, e nelle vicine regioni. Vedi Giuseppe. *B.L.*1.16.

Vers. 6. *O si può egli mangiare una cosa insipida, ec.* Ambedue le parti di questo versetto hanno non poca oscurità. Il senso, che sembrami più naturale, egli è questo. Giobbe si duole del poco amore, e della indiscrezione de' suoi amici, e dice, che se quei cibi, che sono di lor natù-

dirla col ſale? o può egli alcuno guſtare una coſa, la quale guſtata reca la morte?

7. Quelle coſe, che io per l'avanti non avrei voluto toccare, ſono adeſſo nelle mie ſtrettezze mio cibo.

8. Chi mi darà che ſia adempiuta la mia richieſta, e che Dio mi conceda quel ch' io aſpetto?

9. E che quegli, che ha principiato, egli ſteſſo in polvere mi riduca; laſci agir la ſua mano, e mi finiſca?

conditum? aut poteſt aliquis guſtare, quod guſtatum affert mortem?

7. *Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ anguſtia, cibi mei ſunt.*

8. *Quis det ut veniat petitio mea: & quod expecto, tribuat mihi Deus?*

9. *Et qui cœpit, ipſe me conterat: ſolvat manum ſuam, & ſuccidat me?*

---

ra inſipidi, e perciò ingrati al palato, e poco amici allo ſtomaco, perchè ſi mangino, e facciano pro, fa d' uopo, che ſien conditi col ſale, molto più convenevol ſarebbe, che a rendere a lui tollerabili le ſue amarezze, e gli acerbiſſimi affanni, aveſſer gli ſteſſi amici adoprato il condimento di benigna conſolazione, la quale pur eſſi gli dinegano. Egli in fatti non avea fin qui udito da loro ſe non rimproveri, ed accuſe.

O può egli alcuno guſtare una coſa; ec. Chi è mai d' animo tanto fermo, e di cuore sì riſoluto, che poſſa ſenza commozione, e ſenza ribrezzo tracannare un' avvelenata bevanda, da cui ſa venirgliene ſicura la morte? Ed a me, che ſono coſtretto a bere ogni dì l'amariſſimo calice preparatomi dal Signore, voi proibir volete di dolermi, e di far parola?

Verſ. 7. *Quelle coſe, che io per l' avanti ec.* I ſoſpiri, i gemiti, le querele ſono di preſente mio cibo, non perchè tali coſe ſieno di mio genio, ma perchè ſono conformi al miſero ſtato, in cui mi ritrovo.

Verſ. 9. *Laſci agir la ſua mano, e mi finiſca?* Non agiſca verſo di me come un uomo, che ha il braccio impacciato, o legato, non mi percuota più con miſura. Dio in fatti avea permeſſo al Demonio d' incrudelire contra Giobbe, ma non di ucciderlo. Giobbe brama la morte, ed a Dio la chiede, come il principio del ſuo refrigerio nella beata immortalità, non facendo alcun caſo delle ſperanze, che Eliphaz volea dargli di ſorte migliore nella vita preſente. Vedi *cap.* 4. 6. 5. 16.

10. E queſta ſia conſolazione per me, ch'egli in affliggermi co' dolori, non mi riſparmi, ed io non contraddica alle parole del Santo.

11. Imperocchè qual fortezza è la mia per durare? o qual fine ſarà il mio, ond' io mi regga colla pazienza?

12. Non è fermezza di ſaſſo la mia fermezza, nè la mia carne è di bronzo.

13. Mirate com' io da me non poſſo aitarmi, ed i miei più intimi ſi ſon ritirati da me.

14. Chiunque niega compaſſione all' amico, abbando-

10. *Et hæc mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore, non parcat, nec contradicam ſermonibus Sancti.*

11. *Quæ eſt enim fortitudo mea, ut ſuſtineam? aut quis finis meus, ut patienter agam?*

12. *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea eſt.*

13. *Ecce, non eſt auxilium mihi in me, & neceſſarii quoque mei receſſerunt a me.*

14. *Qui tollit ab amico ſuo miſericordiam, timorem Do-*

Verſ. 10. *E queſta ſia conſolazione per me, ec.* Chiede non di eſſer libero da' ſuoi mali, ma di morire ne' mali ſteſſi; chiede l' accreſcimento de' medeſimi mali, purchè in eſſi poſſa reſiſtere ſenza colpa, ſenza offendere il Santo, e purchè ſerbar poſſa intera la ſperanza della perfetta liberazione ſua nella morte. Ben lungi (dic' egli) che io voglia contraddire, ed oppormi a Dio, che mi flagella, io bramo anzi la morte, purchè queſta fiſſo mi trovi, ed immobile in queſta mia raſſegnazione a' voleri del Santo. Giobbe adunque diſteſo nel letto de' dolori, per effetto di amore verſo il ſuo Dio, dice colla ſpoſa della Cantica: *ho lavati i miei piedi, temo, che alzandomi, e tornando a' negozj della vita, non mi avvenga d' imbrattarli di nuovo*, Cant. 5. 3.

Verſ. 11. *Qual fortezza è la mia per durare? ec.* Eliphaz diceva a Giobbe, che ricorreſſe all'orazione; ma potrei io (dice Giobbe) colle mie forze portare il peſo di tanti mali? *La tolleranza di Giobbe* (dice il Griſoſtomo) *non era effetto della robuſtezza del corpo, ma della pietà, e del timore di Dio, e adeſſo tutta la ſua fidanza è ripoſta non nel ſuo coraggio, ma nell' orazione.*

Oh qual fine ſarà il mio, ec. Che ho io da aſpettare quaggiù, onde mi adatti a ſopportare con pazienza la vita, ed a non bramare la morte?

Verſ. 14. *Chiunque niega compaſſione all' amico, ec.* Ri-

na il timor del Signore.

15. I miei fratelli sono andati lungi da me, come torrente che passa rapidamente le valli.

16. A quei che temono la brinata caderà addosso la neve.

17. Quando principieranno a dissiparsi, si perderanno, ed a' primi calori si struggeranno là dove sono.

18. Tortuose sono le vie, per le quali camminano, si ridurranno in nulla, e periranno.

19. Considerate i sentieri

mini derelinquit.

15. *Fratres mei præterierunt me, sicut torrens qui raptim transit in convallibus.*

16. *Qui timent pruinam, irruet super eos nix.*

17. *Tempore, quo fuerint dissipati, peribunt, & ut incaluerit, solventur de loco suo.*

18. *Involutæ sunt semitæ gressuum eorum: ambulabunt in vacuum, & peribunt.*

19. *Considerate semitas The-*

---

torce contra di Eliphaz quelle parole *dov' è il tuo timore, ec.* cap. 4. 6.

Vers. 15. *I miei fratelli ec.* Per nome di fratelli s'intendono i parenti prossimi, e quelli del medesimo sangue.

Come torrente che passa ec. Un torrente a chi lo mira quando egli è gonfio, sembra, che debba recare dovizioso umore, e fertilità alle valli; ma in brevissimo tempo le lascia asciutte. Così a vedere le dimostrazioni d' affetto de' miei fratelli nel tempo di mia prosperità si sarebbe creduto, che io troverrei sempre nel loro buon cuore ogni sorta di consolazione, e d' ajuto, ma la stagione cambiò, se n' andarono i dì felici, ed essi mi lasciarono in abbandono.

Vers. 16. 17. 18. *A quei, che temono la brinata ec.* Tutte queste cose sono dette da Giobbe riguardo agli amici, e parenti, i quali lo aveano crudelmente abbandonato. Temono (dic' egli) di accostarsi a me, perchè temono di partecipare a' miei mali; ma Dio, che punisce l' inumanità, e la durezza verso de' poveri li farà cadere in mali peggiori: dissimula Dio al presente la loro iniquità, ma verrà il momento, in cui sentiranno l' ardore della divina giustizia, da cui saranno distrutti con tutta la loro felicità. Le loro vie non sono diritte, e storte sono le loro massime, e non è sincero, nè animato dalla carità il loro cuore; per questo avranno cattiva fine.

Vers. 19. *Considerate i sentieri di Thema, ec.* In questo luogo, come nel versetto precedente per *sentieri*, e per *vie*

di Thema, e le ſtrade di Saba, ed aſpettate alcun poco.

20. Sono confuſi di mia ſperanza: ſono venuti ſin preſſo a me, e reſtan coperti di roſſore.

21. In queſto punto ſiete venuti, ed or in veggendo i mali miei v' inorridite.

22. Vi ho io forſe detto: Portate, e donate a me qualche coſa de' voſtri teſori?

23. Ovvero, liberatemi dal poter del nimico, e traetemi dalle mani de' potenti?

ma, itinera Saba, & exſpectate paullisper.

20. *Confuſi ſunt, quia ſperavi: venerunt quoque uſque ad me, & pudore cooperti ſunt.*

21. *Nunc veniſtis: & modo videntes plagam meam timetis.*

22. *Numquid dixi: Afferte mihi, & de ſubſtantia veſtra donate mihi?*

23. *Vel, liberate me de manu hoſtis, & de manu robuſtorum eruite me?*

---

s' intende la maniera di agire, e di operare. Or ecco (per quanto a me pare) la ſpoſizione di queſte parole: mi abbandonarono diſamorati i miei fratelli, quelli della mia patria, gli Huſiti. Oſſervate adeſſo in qual maniera ſi diportino verſo di me quelli di Thema, e quelli di Saba. Eliphaz era di Thema, ed altri amici del paeſe di Saba, che forſe erano venuti a vedere il povero Giobbe non lo aveano trattato meglio degli altri.

Verſ. 20. *Sono confuſi di mia ſperanza.* Reſtano confuſi in udire la fidanza, ch' io moſtro d' avere nella mia buona coſcienza. Quindi appena arrivati preſſo di me, in vece di conſolarmi, ſi vergognano de' miei ſentimenti, e de' diſcorſi, che hanno uditi da me.

Verſ. 21. *In queſto punto ſiete venuti, ec.* Ecco il gran ſollievo, che io ricevo da voi: appena giunti dinanzi a me, appena oſſervata la miſeria, a cui ſon ridotto, mi prendete in orrore come un uomo reo, e peccatore, perchè ſono un uomo afflitto, e tribolato ſenza miſura.

Verſ. 22. *V' ho io forſe detto: Portate, ec.* Sarebb' egli forſe, che voi amaſte di tenermi per uomo cattivo, affine di aver giuſto pretesto di non iſpendere qualche coſa del voſtro per alleggiare i miei mali? Ma io nulla vi chieſi, o vi chieggo.

Verſ. 23. *Dal poter del nimico, ec.* L' Ebreo può anche tradurſi: *dal potere, dalla violenza della tribolazione.* E certamente la tribolazione ſteſſa, ed i dolori, da' quali era straziato, ſono inteſi qui pe' nimici potenti di Giobbe.

24. Insegnatemi, ed io mi tacerò: e dov' io fui forse ignorante, istruitemi.

25. Per qual motivo intaccate voi le parole di verità, mentre non v' ha tra voi chi possa riprendermi?

26. I vostri studiati discorsi altro non son che rimproveri, ed al vento gettate le parole.

27. Voi date addosso ad un pupillo, e tentate di abbattere il vostro amico.

28. Pur conducete a fine la vostra impresa, porgete l' orecchio, e vedete se io dica bugia.

29. Rispondete, vi prego, senz' altercazioni; e ragionando secondo giustizia pronunziate sentenza.

30. E non troverrete ingiu-
stizia

24. *Docete me, & ego tacebo: & si quid forte ignoravi, instruite me.*

25. *Quare detraxistis sermonibus veritatis, cum e vobis nullus sit, qui possit arguere me?*

26. *Ad increpandum tantum eloquia concinnatis, & in ventum verba profertis.*

27. *Super pupillum irruitis, & subvertere nitimini amicum vestrum.*

28. *Verumtamen quod cœpistis explete: præbete aurem, & videte an mentiar.*

29. *Respondete obsecro absque contentione: & loquenter id quod justum est, judicate.*

30. *Et non invenietis in*
lin-

Vers. 24. *E dove io fui forse ignorante, istruitemi. Ignorare* sovente nelle Scritture significa peccare per ignoranza; e questo senso abbiamo voluto qui esprimere nella versione: se in alcuna cosa per ignoranza io peccai, illuminatemi, ed istruitemi.

Vers. 25. *Per qual motivo intaccate voi le parole di verità?* La verità è disgustosa per molti, e questo si avvera in voi, i quali rigettate come false, o imprudenti le mie parole, le quali a' pregiudizj vostri si oppongono; perocchè voi supponete, che la stessa mia calamità tenga luogo di dimostrazione evidente contra di me. *Il povero* (dice lo Spirito Santo) *parla sensatamente, e non gli è data retta: parla il povero, e quelli dicono; chi è costui?* Eccli. 13. 27. 29.

Vers. 28. 29. *Porgete l' orecchio e vedete, ec.* Non pretendo di vietare a voi di far diligente esame di tutte le mie parole; chieggo solamente, che spassionato prestiate l' orecchio alle mie difese per giudicare rettamente se quello, che io ho detto, sia verità, o menzogna.

ſtizia nella mia lingua, nè per mia bocca parlerà la ſtoltezza.

lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis ſtultitia perſonabit.

CAPO VII.

Giobbe eſpone le varie calamità della vita umana, e le ſue, e non crede veriſimile il ſuo ritorno alla felicità della vita preſente; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miſerie, ed ammira la provvidenza di Dio verſo l'uomo infelice.

1. MIlizia ell' è la vita dell' uomo ſopra la terra, ed i giorni ſuoi ſon come quelli di un bracciante.

1. *Militia eſt vita hominis ſuper terram: & ſicut dies mercenarii, dies ejus.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Milizia ell' è la vita dell'uomo ſopra la terra:* In vece di *milizia* i LXX. leggono *tentazione*. Giobbe avea dato a conoſcere il gran deſiderio, che avea di morire; viene adeſſo a moſtrare, che avuto riguardo sì alle comuni miſerie dell' umana vita, e sì ancora a' graviſſimi ſuoi patimenti, non è ingiuſto, nè irragionevole un tal deſiderio. Vuolſi però oſſervare, che quantunque ed egli parli generalmente, ed a tutti gli uomini in generale convenga quello, ch' ei dice delle calamità della vita preſente, con tutto ciò ſe ſteſſo principalmente ritrae Giobbe in queſta pittura.

Il tempo di queſta vita è tempo non di libertà, nè di pace, nè di ripoſo, ma tempo di ſervizio, di guerra, e di combattimenti, tempo di prova, di fatiche, di pericoli.

Ed i giorni ſuoi ſon come quelli di un bracciante. Come un uomo, che lavora a giornata non aſpetta ripoſo ſe non alla fine del giorno, quando riceve la ſua mercede, ed è libero dal lavorare, così l'uomo fin che dura il giorno di queſta vita non dee aſpettarſi la requie. In queſta ſimilitudine del bracciante, come in quella della milizia è accennata la brevità della vita, la fatica indefeſſa, l'eſpettazione del ripoſo, cioè della morte, il conſeguimento del premio, e della mercede, viene a dire la felicità ſperata nella vita futura: imperocchè ed il ſoldato milita ſulla ſperanza del premio, e della vittoria, ed il bracciante per l'eſpettazione della mercede.

2. Come un servo sospira la sera, il mercenario aspetta ansiosamente la fine del suo travaglio:

3. Così io pure ebbi in retaggio de' mesi voti (di ristoro), e contai delle notti dolorose.

4. Se mi metto a dormire io dico: Quando mi leverò? E di poi bramerò che venga la sera, e sarò pieno di affanni fino al far della notte.

2. *Sicut servus desiderat umbram, & sicut mercenarius præstolatur finem operis sui:*

3. *Sic & ego habui menses vacuos, & noctes laboriosas enumeravi mihi.*

4. *Si dormiero, dicam: Quando consurgam? & rursum exspectabo vesperam, & replebor doloribus usque ad tenebras.*

Vers. 2. *Come un servo sospira la sera, &c.* Il Latino, e l'Ebreo propriamente portano *sospira l'ombra*; ma per quest' ombra intendesi comunemente le tenebre della notte, al venir della quale il servo può respirar dalle fatiche.

Vers. 3. *Così io pure ebbi in retaggio de' mesi ec.* Io son simile ad un servo, che aspetta ansiosamente la sera, e ad un mercenario, che brama, e sospira la fine, ed il premio di sue fatiche; ma laddove quelli giungono al termine de' loro desiderj, ed ottengono l'uno il riposo, e l'altro la mercede, a me è toccato di passare i mesi ne' travagli, e di aver delle notti non di riposo, ma di dolore, e di affanno. Non senza ragione adunque io bramo la morte, mentre ella sola può metter fine a' miei mali.

Vers. 4. *Quando mi leverò?* I LXX. *Quando si farà giorno?* Quando sarebbe tempo di riposare, non facendo tregua i miei dolori, e non permettendomi di chiudere gli occhi, infinita mi sembra la notte, e chieggo di vederne la fine; ma venuto il giorno non divenendo perciò migliore lo stato mio pe' dolori, onde mi trovo assediato, torno a bramare la sera con isperanza, che il venir della notte mi porterà sollievo, e riposo.

L'ultimo membro nell' Ebreo porta: *sarò pieno di agitazione fino al crepuscolo*, il che s'intenderebbe del crepuscolo mattutino. E questa lezione sembra la vera, descrivendosi da Giobbe le agitazioni, ed i movimenti, che fa per ogni parte un malato nel tempo della notte, nella quale secondo l'espressione di un antico scrittore *ogni cambiamento* è cercato dal malato stesso come un rimedio. I LXX. parimente lessero *fino al mattino*.

5. Coperta è la mia carne di putredine, e di croste schifose: la mia cute è secca, ed intirizzita.

6. I miei giorni sono passati più velocemente, che non si recide dal tessitore la tela, e sono svaniti senza speranza.

7. Ricordati, che la mia vita è un soffio, e che gli occhi miei non torneranno a vedere felicità.

8. Ed occhio d'uomo non mi vedrà: gli occhi tuoi sopra di me, ed io più non sarò.

9. Come si dissipa, e svanisce una nuvola; così chi nell'inferno discende non ne uscirà.

5. *Induta est caro mea putredine, & sordibus pulveris, cutis mea aruit, & contracta est.*

6. *Dies mei velocius transierunt quam a texente tela succiditur, & consumti sunt absque ulla spe.*

7. *Memento quia ventus est vita mea, & non revertetur oculus meus, ut videat bona.*

8. *Nec aspiciet me visus hominis: oculi tui in me, & non subsistam.*

9. *Sicut consumitur nubes, & pertransit: sic qui descenderit ad inferos, non ascendet.*

Vers. 6. *I miei giorni sono passati più velocemente, ec.* Oppresso da tanti mali Giobbe considera la sua vita come già vicina al suo termine; quindi i lamenti sopra la corta durata della sua vita. I miei giorni, la mia vita saran finiti in minor tempo, che non ne impiega un tessitore a recidere dall'estremità dell'ordito la tela, ch'è già finita.

E sono svaniti senza speranza. Senza speranza di prolungamento, ovvero di miglior sorte.

Vers. 7. *Ricordati, che la mia vita è un soffio.* Parla a Dio, nelle mani di cui sta la vita, e la morte, ed a lui rammenta com'è fugace la vita, e com'egli non ha più speranza di tornare a godere la passata tranquillità, e l'affluenza de' beni, ond'era stato spogliato.

Vers. 8. *Ed occhio d'uomo non mi vedrà.* Sarò in breve sottratto agli occhi degli uomini.

Gli occhi tuoi sopra di me, ec. Tu mi trafiggi coll'irato tuo sguardo, e mi togli la vita.

Vers. 9. 10. *Come si dissipa, e svanisce una nuvola; ec.* Con questa similitudine vuol dimostrare l'irrevocabile mutazione, che avvien nell'uomo per la morte. Come una nuvola dissipata, e sciolta dal vento, o dal sole non torna mai più a vedersi, così un uomo caduto nello stato di mor-

10. Nè tornerà più alla ſua caſa, nè il luogo, dov' egli ſtava, lo conoſcerà più.

11. Per la qual coſa io pure non ratterrò la mia bocca; parlerò delle anguſtie del mio ſpirito, ragionerò delle amarezze dell' anima mia.

12. Son io come il mare, o come una balena, che tu mi hai riſtretto in un carcere?

10. *Nec revertetur ultra in domum ſuam, neque cognoſcet eum amplius locus ejus.*

11. *Quapropter & ego non parcam ori meo, loquar in tribulatione ſpiritus mei: confabulabor cum amaritudine animæ meæ.*

12. *Numquid mare ego ſum, aut cetus, quia circumdediſti me carcere?*

---

te non ritorna allo ſtato di vita, di cui godea per l' avanti, non torna più alla ſua caſa, ec. Ho voluto ritenere la voce *inferno*, colla quale nel vecchio Teſtamento s' intende talora il ſepolcro, tal' ora il luogo, dove andavano a poſare le anime ſeparate da' corpi. Vedi quello, che abbiamo notato *Gen.* 27. 34. Ed in queſto luogo di Giobbe ſembra più naturale il prendere queſta voce nel ſecondo ſenſo, che il voler reſtringerla al primo.

Nè il luogo, dov' egli ſtava ec. Non ſarà conoſciuto nella città, in cui viſſe, nè dagli uomini, co' quali già converſò, o a' quali ei ſovraſtava.

Verſ. 11. *Per la qual coſa io pure non ratterrò ec.* Tale eſſendo l' infelicità del mio ſtato laſcerò alla mia bocca la libertà di dolerſi, e di gemere, e di ſfogare l' interna mia amarezza.

Verſ. 12. *Son io come il mare, ec.* Si vede da varj ſcrittori profani, che gli antichi conſideravano il mare come una gran beſtia feroce, ed indomita, e nelle Scritture ſovente ſi dice, che Dio tiene chiuſo dentro certi limiti lo ſteſſo mare, oltra i quali per quanto egli frema, ed infurii, non può mai avanzarſi. Vedi *Jerem.* 5. 22., *Amos* 5. 8., 9. 6., *Job.* 38. 8., *ec.* Le balene eſſendo corpi vaſtiſſimi hanno quaſi per loro prigione il mar grande, l' Oceano, di cui non poſſono uſcire. Son io (dice Giobbe) violento, furioſo com' è il mare, o tanto terribile, e crudele verſo degli altri come ſono quelle vaſte beſtie marine, delle quali ſono preda i peſci minori, talmente che foſſe neceſſario di chiudermi, ed affrenarmi tra le crude ritorte di tanti mali? V' era forſe biſogno di tanto per domarmi, e conquidermi?

13. Se io dirò : Mi darà conforto il mio letticciuolo, ed avrò alleviamento col ragionar meco ſteſſo nel mio ripoſo :

13. *Si dixero : Conſolabitur me lectulus meus, & relevabor loquens mecum in ſtrato meo :*

14. Mi atterrirai co' ſogni, e mi ſcuoterai con orrende viſioni.

14. *Terrebis me per ſomnia, & per viſiones horrore concuties.*

15. Per queſto l' anima mia ſi elegge una fine violenta, e le oſſa mie la morte.

15. *Quamobrem elegit ſuſpendium anima mea, & mortem oſſa mea.*

16. Sono ſenza ſperanza: io più non viverò : abbi di me pietà, perocchè i giorni miei ſono un nulla.

16. *Deſperavi, nequaquam ultra jam vivam : parce mihi, nihil enim ſunt dies mei.*

Verſ. 13. 14. *Ed avrò alleviamento col ragionare ec.* Sovente accade, che l'uomo ſtanco dagli affanni della giornata trovi alleviamento la notte nella meditazione delle verità, particolarmente di quelle della religione attiſſime a conſolare, e ſoſtenere lo ſpirito dell' uomo nelle grandi ſciagure. Ma dice Giobbe, che una tal conſolazione o non è per lui, o è molto breve, e paſſeggera, mentre infeſtato ſi trova ben preſto da ſogni orribili, e da funeſte viſioni. Notiſi come il ſant' uomo attribuiſce a Dio i terrori, ond' era agitato le notti da' demonj, a' quali era ſtato permeſſo dallo ſteſſo Dio di tormentarlo anche in tal guiſa. Imperocchè quantunque non ſia coſa ſtraordinaria, che un uomo afflitto nell' anima, e nel corpo com' era Giobbe ſia inquietato da ſogni, e da notturni ſpaventi originati dalla perturbata fantaſia; con tutto ciò ſembrami più veriſimile, e più conveniente all' eſpreſſioni di Giobbe l' opinione di quegli antichi Interpreti, i quali credono, che anche in queſto aveſſe parte il demonio, il quale in ſogno gli appariſſe ſotto varie forme per non laſciarlo in verun tempo ſenza tormento.

Verſ. 15. *L' anima mia ſi elegge una fine violenta, e le oſſa mie la morte.* Ad una tal vita preferiſco la morte qualunque ella ſia o violenta, o naturale.

Verſ. 16. *Sono ſenza ſperanza : ec.* Non ho più ſperanza di vita, non curo, e non bramo la vita.

I giorni miei ſono un nulla. I LXX. leſſero : *Vana è la mia vita.*

17. Ch' è l' uomo, che tu ne fai tanto conto? e perchè il tuo cuore si occupa intorno a lui?

17. *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?*

18. Di gran mattino lo visiti, e lo metti repentinamente alla prova:

18. *Visitas eum diluculo, & subito probas illum:*

19. Sino a quando mi negherai compassione, e non mi permetterai d' inghiottire la mia saliva?

19. *Usquequo non parcis mihi, nec dimittis me ut glutiam salivam meam?*

20. Peccai; che farò io

20. *Peccavi; quid faciam*

Vers. 17. *Ch' è l' uomo, che tu ne fai ec.* Ella è certamente manifesta prova della stima, che tu fai dell' uomo, o Signore, il vedere con quanta cura le azioni di lui, ed i passi tutti tu osservi, e con quanta attenzione il tuo cuore si occupa in pensare ad una creatura sì fragile, e misera, e soggetta a cadere in tante sciagure. Il *cuore* è posto in questo luogo per la mente; il pensiero; come ne' proverbj, *cap. 27. 23.* secondo il testo originale: *appone cor tuum ad greges*, che la nostra volgata tradusse: *greges tuos considera: bada a' tuoi greggi.*

Vers. 18. *Di gran mattino lo visiti.* Rappresenta Dio come un padre di famiglia, il quale di gran mattino si sveglia col pensiero di provvedere alle domestiche occorrenze. Così tu, o buon Dio, che hai cura di ciascuno degli uomini come di tutti, e di tutti come di un solo, al ben dell' uomo rivolgi la continua amorosa tua provvidenza.

E lo metti repentinamente alla prova. Ora colle prosperità, e co' benefizj, ora colle afflizioni, e co' dolori repentinamente lo provi per far conoscere qual egli sia in cuor suo, e se sia degno di te.

Vers. 19. *Sino a quando mi negherai ec.* Ma sebbene io so come retti, e salutari sono i tuoi consigli in tutto quello, che da te si fa intorno all' uomo, permetti nondimeno, o Signore, ch' io ti chiegga di aver compassione di me, e di concedermi alcun momento per respirar da' miei mali. Questa frase *non avere spazio d'inghiottire la propria saliva* è un' iperbole, ed una maniera di proverbio, con cui vuol significare, che un sol momento non gli rimane, in cui facciano pausa i suoi dolori.

Vers. 20. *Peccai, che farò io ec.?* Se io ho peccato, e

con te, o offervatore degli uomini? Per qual motivo mi hai preso per tuo avversario, ond' io son divenuto grave a me stesso?

21. Per qual motivo non togli il mio peccato, e perchè non cancelli la mia iniquità? Ecco che io dormirò

tibi, o custos hominum? quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi gravis?

21. *Cur non tollis peccatum meum, & quare non aufers iniquitatem meam? ecce, nunc in pulvere dormiam:*

---

son divenuto degno dell' ira tua, in qual modo potrò placarti, o Dio, che osservi sì minutamente le azioni, ed i passi degli uomini?

Per qual motivo mi hai preso ec.? Per qual motivo mi tratti quasi implacabil nimico, mentre con tanto ardore desidero, e chieggo di non esser giammai separato dalla tua carità, e dalla tua grazia? Certamente il pensare, che tu mi riguardi come nimico, insoffribil mi rende a me stesso. Un dotto Interprete crede, che Giobbe con queste parole *per qual motivo mi hai preso per tuo avversario, onde io ec.* deplori la legge funesta della carne ripugnante alla legge della mente, per cui l' uomo anche giusto è in un certo senso renduto schiavo della legge del peccato. Vedi *Rom. 7. 22. 23., ec.*, e quello, che nello stesso luogo si è notato. Secondo l' uomo interiore il giusto si diletta nella legge di Dio (come dice l' Apostolo); ma secondo la legge della concupiscenza egli è contrario alla legge di Dio, e questa dura contraddizione, ch' ei trova dentro di se, è molestissima al giusto, e per ragion di essa dicea Paolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questa sposizione può ancora legare con quello, che segue.

Vers. 21. *Per qual motivo non togli ec.* Non è egli facile a te il perdonare i peccati? E' forse venuta meno riguardo a me la tua potenza, o la tua misericordia?

Seguendo la seconda sposizione del versetto precedente verrà Giobbe a concludere, che la speranza della sua libertà perfetta è riposta nella misericordia divina, che perdona il peccato, e libera ancor dalle pene dello stesso peccato. Così l' Apostolo dopo aver detto: *Infelice me! chi mi libererà ec.* rispose: *la grazia di Dio per Gesù Cristo.*

Ecco che io dormirò ec. Giobbe ragiona con Dio come si farebbe con un uomo affezionato, e compassionevole. Non sia lenta la tua pietà a soccorrermi; perocchè io passo

nella polvere, e se al mattino mi cercherai, io più non sarò.

& si mane me quæsieris, non subsistam.

ben presto dalla vita al sepolcro, e forse il nuovo giorno io non sarò in istato di godere de' tuoi favori, perchè non sarò più in vita.

CAPO VIII.

Baldad riprende Giobbe come se avesse parlato empiamente, e l' esorta a convertirsi a Dio, ed a vivere più santamente, e così gli promette, che tutto andrà più felicemente. Espone eziandio quanto sia vana la speranza degl' ipocriti, affermando che Dio dà il bene a' buoni, ed il male solamente a' cattivi.

1. MA Baldad di Sueh prese la parola, e disse:

1. *RESpondens autem Baldad Subites, dixit:*

2. Fino a quando discorrerai tu in simil guisa, e le parole della tua bocca saranno un vento furioso?

2. *Usquequo loqueris talia, & spiritus multiplex sermones oris tui?*

3. Forse Dio non è retto nel giudicare, e l'Onnipotente altera la giustizia?

3. *Numquid Deus supplantat judicium? aut Omnipotens subvertit, quod justum est?*

4. Abbenchè abbiano i tuoi

4. *Etiam si filii tui pecca-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *E le parole della tua bocca saranno ec.* Baldad prende a rispondere a Giobbe, e gli rimprovera in primo luogo l'ostinazione nel suo parere: *fino a quando parlerai tu in simil guisa?* in secondo luogo lo accusa come impetuoso, e violento nel suo discorrere.

Vers. 3. *Forse Dio non è retto ec.* Può egli mai avvenire, che ingiusti sieno i giudizj di Dio, ovvero, ch' egli si serva di sua Onnipotenza per opprimere la giustizia, ed il giusto?

Vers. 4. *Abbenchè abbiano i tuoi figliuoli peccato ec.* Pone come indubitato principio, che i figliuoli di Giobbe

figliuoli peccato contra di lui, ed ei gli abbia lasciati in balìa della loro iniquità,

5. Nulladimeno se tu con sollecitudine ricorri a Dio, e preghi l' Onnipotente:

6. Se camminerai con innocenza, e rettitudine, egli tosto si sveglierà in tuo soccorso, e la pace renderà all' abitazione di tua innocenza:

7. Talmente che se i tuoi principj furono piccoli, l'ultimo stato tuo sarà grande oltremodo.

verunt ei, & dimisit eos in manu iniquitatis suæ:

5. *Tu tamen si diluculo consurrexeris ad Deum, & Omnipotentem fueris deprecatus:*

6. *Si mundus, & rectus incesseris, statim evigilabit ad te, & pacatum reddet habitaculum justitiæ tuæ:*

7. *In tantum, ut si priora tua fuerint parva, & novissima tua multiplicentur nimis.*

---

sono morti, perchè contra Dio avean peccato, onde Dio in potere del loro peccato gli aveva abbandonati, da cui erano stati condotti alla morte. Dicendo, che Dio lasciò quegl' infelici *in balìa della loro iniquità* vuol significare, che Dio non è l' autore della morte dell' uomo ingiusto, a cui il suo proprio peccato reca morte, e perdizione. Vedi *Isai.* 44. 7.

Vers. 5. 6. *Nulladimeno se tu con sollecitudine ec.* I tuoi figliuoli sono morti, onde non è speranza per essi; ma a te, che sei vivo riman tempo per convertirti; per placar Dio, ed impetrare la sua misericordia; se a lui senza dilazione ricorri, ed ottenuto il perdono de' tuoi peccati diventi giusto, e vivi da giusto, il Signore, che adesso ti ha lasciato in tal miseria, si sveglierà, e si moverà non solo a liberarti; ma a rendere felice te, e la tua casa.

Vers. 7. *Talmente che se i tuoi principj ec.* Giungerai a tanta felicità, che la tua precedente grandezza sarà come un nulla in paragone della seguente.

Interroga le passate generazioni, ec. Non voglio, che tu ti fidi, o Giobbe, dell' autorità, e della sperienza di noi soli amici tuoi (noi abbiam vissuto assai poco, e poco abbiamo da vivere); ma istruito come tu sei nell' istoria delle passate generazioni, e di quello, che avvenne fin da' tempi de' padri nostri, da tutto questo potrai comprendere la verità di quello, ch' io affermo, viene a dire, che l'uomo non è mai infelice se non perchè è peccatore.

8. Imperocchè interroga le passate generazioni, e diligentemente riscontra le memorie de' padri:

9. (Perocchè noi siamo di jeri, e siamo ignoranti, mentre un' ombra sono i giorni nostri sopra la terra).

10. E quelli t' istruiranno, parleranno a te, e dal cuor loro metteran fuora le lor sentenze.

11. Può egli il giunco serbarsi verde senza l' umore, o crescere senz'acqua la carice?

12. Mentr' ella è in vigore, senza che mano alcuna la offenda, inaridisce prima che tutte le altr' erbe:

13. Tal' è la sorte di tutti quelli, che si scordano di Dio: così la speranza dell' ipocrita andrà in fumo:

14. Ei non si vanterà di sua stoltezza, e la sua fidanza sarà qual tela di ragno.

8. *Interroga enim generationem pristinam, & diligenter investiga patrum memoriam:*

9. (*Hesterni quippe sumus, & ignoramus quoniam sicut* * *umbra dies nostri sunt super terram*).

* Inf.14.2. Psal.143.4.

10. *Et ipsi docebunt te: loquentur tibi, & de corde suo proferent eloquia.*

11. *Numquid virere potest scirpus absque humore? aut crescere carectum sine aqua?*

12. *Cum adhuc sit in flore, nec carpatur manu, ante omnes herbas arescit:*

13. *Sic viæ omnium, qui obliviscuntur Deum, & spes hypocritæ peribit:*

14. *Non ei placebit vecordia sua, & sicut tela aranearum fiducia ejus.*

Vers. 11. 12. *Può egli il giunco serbarsi verde ec.* Con un esempio preso dalle cose naturali vuole Baldad confermare l' assunto, viene a dire, che gli empj privi della protezione di Dio periscono. Il giunco, come anche la carice nasce, vive, e cresce nell' acqua; se l' acqua vien meno, naturalmente si secca, ed in polvere si riduce.

Vers. 14. *Non si vanterà di sua stoltezza, ec. Stoltezza* è qui posta per la stessa empietà, come in molti altri luoghi della Scrittura. L' empio non avrà da potersi vantare delle sue ingiustizie, sopra le quali fondò la sua felicità; imperocchè alla fine vedrà come tutte le sue fatiche, ed industrie, nelle quali consuma i suoi pensieri, e la sua vita, non altro saranno, che come tele di ragno, le quali ad ogni leggero fiato son rotte, e disperse. L' Ebreo porta: *la sua fidanza sarà la casa del ragno.*

15. Egli si appoggerà alla sua casa, e quella traballerà; l'appuntellerà, e non istarà ritta:

16. Una pianta si vede fresca prima che venga il sole, e nel suol nativo germoglia.

17. Le sue radici s' implicano in una massa di pietre, ed ella vive tra' sassi.

18. Se uno la svellerà dal suo sito, ella vi rinunzierà dicendo: Non ho che fare con te.

19. Perocchè la fortuna di sua condizione è questa, che altri polloni spuntino di nuovo da quella terra.

15. *Innitetur super domum suam, & non stabit: fulciet eam, & non consurget:*

16. *Humectus videtur antequam veniat sol, & in ortu suo germen ejus egredietur.*

17. *Super acervum petrarum radices ejus densabuntur, & inter lapides commorabitur.*

18. *Si absorbuerit eum de loco suo, negabit eum, & dicet: Non novi te.*

19. *Hæc est enim lætitia viæ ejus, ut rursum de terra alii germinentur.*

Vers. 15. *Si appoggerà alla sua casa, ec.* Bella descrizione di una casa rovinosa, perchè mancante di saldo fondamento, la quale nè può sostenere alcun peso, nè con sostegno veruno tenersi in piedi. Questa casa ella è la fortuna dell' empio, la quale con tutte le umane industrie non potrà essere stabile, nè di durata.

Vers. 16. ... 19. *Una pianta si vede fresca ec.* Questi quattro versetti son molti oscuri. Emmi paruto sempre, che la sposizione più naturale sia d' intendere qui descritta la sorte dell' uomo giusto, e la conclusione, che si ha ne' versetti 20. 21. 22. mi sembra dimostrar chiaramente, che dopo aver parlato dell' empio, ed averlo paragonato ad un arido giunco, si paragona adesso l' uom virtuoso ad un'arbore sempre verde, e rigogliosa. Noterò in primo luogo, che dove la volgata legge *in ortu suo*, l' Ebreo, ed anche varie edizioni Latine leggono *in horto suo*; onde senza distaccarci dalla lezione comune si è tradotto *nel suol nativo*. In secondo luogo dove il Latino dice *prima che venga il sole*, l' Ebreo porta *dinanzi al sole*, cioè dinanzi alla faccia del sole, ovvero (come interpreta S. Agostino) *sotto del sole*. Il giusto adunque è un' arbore sempre fresca, e sempre verde, esposta al sole, arbore, che germoglia là dov' ella nacque felicemente, e spande i suoi rami. In luogo anche aspro, e pietroso ella profonda le sue radici, e vive tra' sassi;

20. Dio non rigetta l' uomo dabbene, ma non porgerà la mano a' malvagi:

21. Tu una volta avrai in bocca il riso, e sulle tue labbra canti di allegrezza.

22. Coloro, che ti odiano, saranno coperti di confusione; ma il padiglione degli empj non sussisterà.

20. *Deus non projiciet simplicem, nec porriget manum malignis:*

21. *Donec impleatur risu os tuum, & labia tua jubilo.*

22. *Qui oderunt te, induentur confusione: & tabernaculum impiorum non subsistet.*

così il giusto nelle avversità, e nelle afflizioni si sostiene, e cresce nella virtù. Se alcuno schianterà quella pianta dal suo posto, ella non ne sentirà detrimento, nè pena, non le importerà di esser recisa dal sito, in cui nacque, come se non l' avesse mai occupato; imperocchè suo destino egli è di ripullulare nuovamente dalle sue radici, e di alzarsi dalla medesima terra. Così il giusto afflitto spogliato delle facoltà, e de' beni risorgerà a stato felice, ed avrà motivo di consolarsi, di essere trattato con tal durezza, e rigore.

Vers. 20. 21. 22. *Dio non rigetta ec.* Conclude Baldad, che Dio non può nè rigettare, cioè abbandonare, mettere in non cale il giusto, nè fare amicizia coll' empio, ed ajutarlo a mal fare; donde inferisce, che lo stesso Giobbe se vive da giusto sarà un dì consolato, e trionferà di tutte le miserie, ed afflizioni.

CAPO IX.

Giobbe confessa, che Dio è giusto in tutte le cose, e che l'uomo non può convincere Dio d' ingiustizia: l'uomo (dice Giobbe) paragonato con Dio non può giustificarsi: si dimostra la gran possanza, e sapienza di Dio, onde nissuno può resistere a lui, e riconvenirlo: ma Dio affligge l' empio, e l' innocente. Giobbe difende ancora la sua innocenza contra gli amici, rammemorando le sue afflizioni.

1. GIobbe rispose, e disse:
2. Veramente io so, che

1. ET *respondens Job, ait:*
2. *Vere scio, quod ita sit,*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Veramente io so, ec.* Osservò il Grisostomo, che

così va la bisogna, e che l' uomo paragonato con Dio non ha più giustizia.

& quod non justificetur homo compositus Deo.

3. S'ei vorrà venire a contesa con lui, non potrà rendergli conto d' una cosa ogni mille.

3. *Si voluerit contendere cum eo, non poterit ei respondere unum pro mille.*

4. Egli il saggio di mente, il forte in possanza; chi mai a lui contraddisse, e potè aver pace?

4. *Sapiens corde est, & fortis robore: quis restitit ei, & pacem habuit?*

5. Egli trasporta le monta-

5. *Qui transtulit montes,*

---

questo discorso di Giobbe, col quale risponde a tutto il ragionamento di Baldad, contiene una sublimissima filosofia. Notisi, che l' avverbio *veramente* è qui posto per una maniera di giuramento, come in altri luoghi della Scrittura. Giobbe adunque protesta anche con giuramento, che mai neppur per sogno ha pensato d' intaccare, o di riprendere la giustizia di Dio, o di esaltare la sua propria giustizia dinanzi a quella del medesimo Dio. Dio è talmente giusto, che tutta la giustizia dell' uomo paragonata con quella di Dio sparisce, e come spiega S. Gregorio, chiunque ardisce di paragonarsi all' autore di tutt' i beni, si priva di quel bene stesso, che avea ricevuto.

Vers. 3. *S' ei vorrà venire a contesa ec.* Se Dio vorrà chiamar l' uomo in giudizio, ed obbligarlo a render conto delle sue azioni, delle infinite accuse, che Dio intenterà contra lo stesso uomo, appena potrà questi rispondere, e scusarsi sopra una sola. Verità, su di cui è fondata la preghiera di David. *Non entrar in giudizio, o Dio, col tuo servo, perocchè nissun de' viventi sarà giustificato nel tuo cospetto.* Ps. 142. v. 2. Vedi 1. *Cor.* 4. 4.

Vers. 4. *Egli il saggio di mente, ec.* Incredibil sarebbe la temerità di un uomo, che ardisse di disputare con Dio. Siccome l' uomo non può vincere Dio colla forza perchè egli è potentissimo, così non può vincerlo colla ragione, perchè egli è somma sapienza. Non può aver pace, non può aver bene chiunque ardisce o di disputare con lui, o di disprezzare i suoi comandamenti, o di resistere alla sua volontà.

Vers. 5. *Egli trasporta le montagne, ec.* Descrive l' infinita possanza di Dio, colla quale egli può e trasportare da un luogo all'altro, e spianare gli altissimi monti con tanta fa-

gne, ed elle non se n' avveggono quand' ei nel suo furore le spiana.

6. Egli dal suo sito scuote la terra, e le sue fondamenta sono sommosse.

7. Egli comanda al sole, e non nasce, e le stelle tien egli chiuse come sotto sigillo.

8. Egli solo distese i cieli, e cammina su i flutti del mare.

& nescierunt hi, quos subvertit in furore suo.

6. *Qui commovet terram de loco suo, & columnæ ejus concutiuntur.*

7. *Qui præcipit soli, & non oritur, & stellas claudit quasi sub signaculo.*

8. *Qui extendit cælos solus, & graditur super fluctus maris.*

---

cilità, e celerità, che gli stessi monti non possono accorgersi della mutazione, che in essi egli opera. Giobbe sovente dà senso alle cose inanimate.

Vers. 6. *Egli dal suo sito scuote, ec.* Viene a dire, può scuotere tutta la mole terrestre fino alle sue più intime parti.

Vers. 7. *Egli comanda al sole, e non nasce.* Alcuni vogliono, che alluda Giobbe alle tenebre, che furon per tre giorni nell' Egitto, delle quali era allora recente la memoria; altri poi espongono questo versetto della tetra caligine che avviene in tempo di qualche orribil tempesta, quando le nere nuvole oscurano di giorno il sole, e di notte ingombrano, e per così dire tengon rinchiuse le stelle. Dicendo, che Dio tiene chiuse allora le stelle *sotto sigillo*, allude all' uso di quei tempi, ne' quali non essendo introdotte le serrature, e le chiavi, le cose tutte, ma particolarmente le più preziose si chiudeano col sigillarle: e colla stessa espressione dimostrasi l' assoluta padronanza di Dio sopra tutt' i corpi celesti, de' quali egli dispone secondo la sua volontà.

Vers. 8. *Egli solo distese i cieli, ec.* Li distese come un gran padiglione. *Ps.*103. 2., *Isai.*40.22. Egli è il creatore, e facitore de' cieli, onde non è maraviglia se a lui ubbidiscono i corpi celesti, il sole, e le stelle. Per la stessa ragione il mare superbo è a lui soggetto, ed egli co' suoi piedi lo calca camminandovi come sopra la terra. Gl'interpreti Greci notarono come molte delle cose, che sono qui dette, appartengono allegoricamente a Cristo; così il sole si oscurò nel tempo della Passione; così si legge, che Cristo camminò sulle acque del mare. Vedi *Athan. Dial. de Trin. Gont. Maced.*

9. Egli creò ed Arturo, ed Orione, e le Hiadi, e le aſcoſe parti del mezzodì.

10. Egli fa coſe grandi, ed incomprenſibili, e miracoloſe, che non poſſono numerarſi.

11. S' ei viene a me io nol veggo, e s' egli ſi parte io non me n' accorgo.

12. Se egli repentinamente vuol far diſamina, chi riſpondere a lui potrà? ovvero chi potrà dirgli: Perchè fai così?

13. Egli è Dio, ed all'ira di lui niſſun può reſiſtere, e ſotto di lui s' incurvano quei, che reggono il mondo.

9. *Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hyadas, & interiora auſtri.*

10. *Qui facit magna, & incomprehenſibilia, quorum non eſt numerus.*

11. *Si venerit ad me, non videbo eum: ſi abierit, non intelligam.*

12. *Si repente interroget, quis reſpondebit ei? vel quis dicere poteſt: Cur ita facis?*

13. *Deus, cujus iræ nemo reſiſtere poteſt, & ſub quo curvantur, qui portant orbem.*

Verſ. 9. *Egli creò Arturo, ed Orione, e le Hiadi.* Sotto le coſtellazioni, che ſono qui nominate s'intendono compreſe tutte le altre, nelle quali come in tutto l' ornato de' cieli ſpicca viſibilmente la infinita poſſanza, e ſapienza del Creatore.

E le aſcoſe parti del mezzodì. Intende il polo antartico, e le ſtelle, che ſono ad eſſo vicine, le quali ſono inviſibili a chi abita nell' Idumea orientale, come lo ſono anche agli abitatori dell' Europa.

Verſ. 11. *S' ei viene a me, io nol veggo, ec.* Giobbe benchè affermi coſtantemente di non eſſere conſapevole a ſe ſteſſo di alcun delitto, non perciò ſi giuſtifica, nè ſi crede ſicuro di eſſere in grazia: quindi umilmente confeſſa tale eſſere la ſua, e la comune ignoranza dell' uomo in queſta vita, ch' egli non può ſapere con certezza nè quando Dio ſia con lui, nè quando da lui ſi allontani. Vedi Gregorio *lib.* 9. 1. 19. Queſta ſpoſizione è la più naturale, e lega con quello, che ſegue.

Verſ. 12. *Chi riſpondere a lui potrà?* Chi potrà provarſi innocente, e purgarſi dalle accuſe, che da lui gli ſaranno date?

Chi potrà dirgli: Perchè fai così? V' ha egli forſe chi poſſa come giudice ſuperiore domandar conto a Dio della ſentenza, ch' egli avrà data?

Verſ. 13. *Quei, che reggono il mondo.* Alcuni ſpiegano queſte parole degli Angeli, per miniſtero de' quali Dio go-

14. Son io qualche cosa di grande, che possa rispondere a lui, e stare a tu per tu con lui?

14. *Quantus ergo sum ego, ut respondeam ei, & loquar verbis meis cum eo?*

15. Io che sebbene avessi qualche ragione, non risponderò, ma implorerò la clemenza del mio Giudice.

15. *Qui etiam si habuero quippiam justum, non respondebo, sed meum Judicem deprecabor.*

16. E quando esaudisse egli le mie suppliche, non crederò ch' egli abbia avuto riguardo alle mie voci.

16. *Et cum invocantem exaudierit me, non credo quod audierit vocem meam.*

17. Peroechè egli mi ruoterà in un turbine, e moltiplicherà le mie piaghe anche senza cagione.

17. *In turbine enim conteret me, & multiplicabit vulnera mea etiam sine causa.*

18. Ei non lascia riposo alcuno al mio spirito, e m' ineb-

18. *Non concedit requiescere spiritum meum, & implet*

---

verna le cose inferiori; altri le intendono de' regi, e de' principi della terra. Il senso egli è, che tutte le create potestà sono soggette a Dio, e tremano ad ogni suo cenno.

Vers. 16. *E quando esaudisse egli le mie suppliche*, ec. S' ei mi esaudisce, non lo attribuirò al merito di mie preghiere, ma alla bontà, e clemenza di lui, perocchè tale mi riconosco dinanzi a lui, che appena ardirò di sperare, ch' ei mi esaudisca. E' da osservarsi come questi sentimenti di Giobbe sono totalmente contrarj alla falsa dottrina degli eretici, i quali hanno insegnato, che a quelli soli son rimessi i peccati, e quelli soli sono esauditi da Dio, i quali fermamente si persuadono, essere ad essi perdonati per Cristo i peccati, ed essere esaudite le loro preghiere. Vedi anche il versetto 21.

Vers. 17. *Perocchè egli mi ruoterà in un turbine*, ec. Quando così a lui piacerà, egli mi ruoterà in un vortice di calamità, e di mali, accrescerà le mie pene senza che possa dirsi il perchè egli faccia così. Quelle parole *anche senza cagione* escludono non ogni qualunque cagione, ma quella, a cui gli amici di Giobbe attribuivano le sventure del loro amico, viene a dire i suoi peccati. Giobbe intendea, che i mali mandatigli dal Signore non eran pena, o flagello, ma sperimento. *Senza cagione* vale lo stesso, che *senza motivo* nel capo 2. 3.

inebbria di amarezze.

19. Se si ricorre alla possanza, egli è potentissimo, se all' equità nel giudicare, nissuno ardisce di rendere testimonianza in favor mio.

20. Se io vorrò giustificarmi, mi condannerà la mia propria bocca, se io mi dimostrerò innocente, egli mi convincerà di reato.

21. Quand' anche io fossi perfetto, questo stesso sarà ignoto all' anima mia, e mi farà nojosa la vita.

22. Questa sola cosa ho detto io: Egli consuma e l'innocente, e l' iniquo.

plet me amaritudinibus.

19. *Si fortitudo quæritur, robustissimus est: si æquitas judicii, nemo audet pro me testimonium dicere.*

20. *Si justificare me voluero, os meum condemnabit me: si innocentem ostendero, pravum me comprobabit.*

21. *Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea, & tædebit me vitæ meæ.*

22. *Unum est quod locutus sum, & innocentem, & impium ipse consumit.*

Vers. 19. *Se si ricorre alla possanza, ec.* Se io venissi a contesa con Dio, io rimarrò sempre perdente. Imperocchè ricorrerò io a de' protettori potenti, che mi difendano? Ma egli non ha chi l'agguagli in possanza. Cercherò io di trattar la mia causa in formale giudizio? Ma la giustizia di lui è tanto certa, e nota, e riverita da tutti, che nissuno avrà coraggio di prendere le mie difese, e tutte le creature prenderanno le parti di Dio contra di me. *Rendere testimonianza* vale in questo luogo *patrocinare, difendere la causa di un reo.*

Vers. 20. *Se io vorrò giustificarmi, ec.* Se mancandomi gli avvocati vorrò io sostenere da me stesso, e provare la mia innocenza, mi condannerà la mia propria bocca come presuntuoso, e superbo, ed anche senz' altro delitto sarebbe mia condannazione la mia difesa.

Se io mi dimostrerò, ec. Se io vorrò dimostrarmi innocente, ec.

Vers. 21. *Quando anche io fossi perfetto, ec.* Quando io affidato alla propria coscienza pretendessi di consolarmi colla rimembranza della passata mia vita, nol potrei fare, perchè non posso esser certo di mia innocenza; onde nulla più mi rimane, che il tedio di vivere, e la brama di morire.

Vers. 22. *Questa sola cosa ho detto io: ec.* Io non presumo di me stesso, temo, e rispetto i giudizj di Dio; quello però, ch' io sostengo si è, che l' ingiustizia, o la giusti-

23. S' egli flagella, uccida ad un tratto, e non rida delle pene degl' innocenti.

24. La terra è data in balia dell' empio, il quale mette una benda agli occhi de' giudici di essa. E se egli nol fa, chi è adunque, che lo faccia?

23. *Si flagellat, occidat semel, & non de pœnis innocentum rideat.*

24. *Terra data est in manus impii, vultum judicum ejus operit: quod si non ille est, quis ergo est?*

---

zia dell' uomo non può arguirsi dalla maniera, onde Dio tratta l' uomo nella vita presente; perocchè egli, ch' è sempre giusto, affligge anche fino alla morte l'innocente, e l'iniquo, l' uno in pena de' suoi trascorsi, l' altro per isperimento, ed esercizio di virtù.

Vers. 23. *S' egli flagella, uccida ad un tratto, ec.* Se anche l' innocente non dee esser libero da' flagelli, la mia preghiera si è, ch' egli voglia abbreviare la prova, e mi mandi ad un tratto la morte; nè le pene e le querele degl' innocenti metta in non cale, come se argomento di piacere, e di riso fossero per lui le loro miserie. Non suole Dio (dice Giobbe) disprezzar le preghiere degl' innocenti, nè burlarsi de' loro gemiti, nè compiacersi de' loro affanni. Mi esaudisca egli adunque, e da sì dura tentazione mi sciolga.

Vers. 24. *La terra è data in balia dell' empio, il quale ec.* Benchè e gl' innocenti, e gli empj sieno flagellati sovente allo stesso modo da Dio; contuttociò ella è cosa ordinaria il vedere l' empio, che domina, e signoreggia nel mondo, ed acceca i giudici della terra, i quali per compiacerlo violano ogni regola di giustizia.

Ovvero: Mentre nella vita presente i buoni sono afflitti come i cattivi, sembra, che il governo del mondo posto sia nelle mani di un empio tiranno, il quale a giudicare la terra non altri magistrati, o giudici elegga, se non ciechi, ed ignoranti, che pervertano le leggi, ed ogni buon ordine. Per questo tiranno alcuni Interpreti credono accennarsi il demonio; e questa seconda spozione sembra forse miglior della prima.

E se egli nol fa, chi è adunque, che lo faccia? Letteralmente: *Che se non è egli, chi è adunque?* E se questa disposizione di cose non vien da Dio, da chi adunque verrà? Da segreto giudizio di lui, e per altissimo arcano ordine di sua provvidenza egli avviene, che l' empio trionfi, e che il giusto passi sua vita nell' afflizione.

25. I giorni miei ſono ſtati più veloci di uom corridore ; ſono fuggiti ; e nulla han veduto di bene .

26. Sono paſſati di fuga come nave carica di pomi , come aquila , che vola alla preda .

27. Allorchè io dico : Non parlerò più così ; ſi altera la mia faccia , e mi ſtrazia il dolore .

28. Io temea di tutte le mie azioni , ſapendo , che non mi avreſti perdonato ſe io peccava .

29. Ma ſe anche così ſa-

25. *Dies mei velociores fuerunt curſore : fugerunt , & non viderunt bonum .*

26. *Pertranſierunt quaſi naves poma portantes , ſicut aquila volans ad eſcam .*

27. *Cum dixero : Nequaquam ita loquar : commuto faciem meam , & dolore torqueor .*

28. *Verebar omnia opera mea , ſciens quod non parceres delinquenti .*

29. *Si autem & ſic im-*

Verſ. 25. *Più veloci di un uom corridore ; ec.* Si dee intendere di un bravo corridore ſpedito a portar nuova di qualche avvenimento , il quale per la ſperanza del premio accelera il corſo .

E nulla han veduto di bene . Sono ſpariti con tanta velocità , che non ſolo non mi hanno dato tempo di godere , ma neppur di vedere alcun bene , o felicità .

Verſ. 26. *Come nave carica di pomi .* Per traſportare de' pomi vi abbiſogna una nave molto leggera , e ſpedita al corſo ; perocchè ſe troppo duraſſe la navigazione verrebber di leggieri a guaſtarſi .

Verſ. 27. *Allorchè io dico : Non parlerò ec.* Se io mi riſolvo di aſtenermi dalle querele , e di ſopprimere le mie parole , il dolore mi affoga , e ſon coſtretto a dimoſtrarlo al di fuori coll'alterazione , che leggeſi ſul mio volto .

Verſ. 28. *Io temea di tutte le mie azioni , ec.* Il Caldeo , ed i LXX. *Io temo .* La volgata eſprime , che queſto religioſo timore fu ſempre nel cuore di Giobbe .

Non mi avreſti perdonato ſe io peccava . Perdonare in queſto luogo , come in molti altri , ſignifica *non punire ; eſimere dalla pena .* Io ſapea , che ſe aveſſi peccato , non avreſti laſciato di gaſtigarmi .

Verſ. 29. *Ma ſe anche così ... io ſon empio , ec.* Se con tutto il timore di offendere il mio Dio , ſe con tutta la ſollecitudine di guardarmi dal diſguſtarlo , io ſon trattato

cendo io ſon empio, perchè mi ſon io travagliato inutilmente?

30. Quand' io foſſi lavato con acqua di neve, e le mani mie luccicaſſero per mondezza,

31. Nulla di meno m' immergerai nella lordura, ed avranno di me orrore le ſteſſe mie veſti.

pius ſum, quare fruſtrà laboravi?

30. *Si lotus fuero quaſi aquis nivis, & fulſerint velut mundiſſimæ manus meæ:*

31. *Tamen ſordibus intinges me, & abominabuntur me veſtimenta mea.*

---

come ſe foſſi un empio, qual è il frutto, che io ritraggo di tutto quello, ch' io feci nella paſſata mia vita? Sentimento umano, ſomigliantiſſimo a quello del Santo Davidde. *Pſ. 72. 13. Io diſſi: ſenza motivo adunque purificai il mio cuore, e lavai le mie mani cogl' innocenti? E fui tutto di flagellato, e fui ſotto la sferza di gran mattino?* I Santi ſanno beniſſimo, che *i buoni travagli hanno frutto di gloria*, Sap. 3. 15.; ma in un ſubitaneo, ed indeliberato movimento dell' animo i ſenſi eſprimono della natura, ſecondo la quale le afflizioni, ed i dolori ſono tenuti come un vero male.

Verſ. 30. 31. *Quando io foſſi lavato con acqua di neve, ec.* Corregge le ſue precedenti querele, e mirando cogli occhi della fede l'ordine, e le diſpoſizioni della Provvidenza divina nell' economia della ſalute eterna de' giuſti, dice, che ſa come non potrà andar eſente dalle pene, e dalle afflizioni, quantunque con ogni ſtudio proccuri di conſervare la purezza de' coſtumi, ed il candore della coſcienza. L' acqua di neve è migliore dell' acqua comune per l' uſo di lavarſi, come quella, che contiene molto nitro, onde fu adoperata dagli antichi nelle lavande de' piedi, e delle mani avanti i conviti.

M' immergerai nella lordura. La volgata ha eſpreſſo molto bene il ſenſo dell' originale, che dice: *M' immergerai in una foſſa;* viene a dire in una foſſa piena di fango, e di ſozzura. Per quanto io mi ſtudii di ſerbarmi puro, e mondo da ogni colpa, tu mi riputerai come immondo, e come immondo mi farai comparire a' proprj miei ſguardi, manifeſtandomi gl' infiniti occulti miei mancamenti, i quali mi renderanno tanto deforme, e laido, e ſozzo, che le ſteſſe mie veſtimenta avranno orror di toccarmi. Noi diciamo, che una veſte piange addoſſo ad una perſona, quan-

32. Perocchè non avrò io difendermi da un uomo simile a me, nè da uno, che possa essere com' io convenuto in giudizio.

33. Non v' ha chi possa entrar di mezzo tra l'uno, e l' altro ad essere arbitro tra noi due.

34. Ritiri egli da me la sua verga, e non mi agghiadi co' suoi terrori,

32. *Neque enim viro, qui similis mei est, respondebo: nec qui mecum in judicio ex æquo possit audiri.*

33. *Non est qui utrumque valeat arguere, & ponere manum suam in ambobus.*

34. *Auferat a me virgam suam, & pavor ejus non me terreat.*

---

lei mal si adatta; e con più forte espressione si attribuisce qui alla veste il disdegno, e l'avversione a toccare le carni del peccatore. Così viene a significarsi l' estrema confusione, e l'orrore, che proverebbe un uomo anche giusto, a cui fosse con lume superiore manifestata la bruttezza, ed il numero degli occulti suoi mancamenti.

Vers. 32. *Non avrò io a difendermi ec.* Più letteralmente: *non avrò io a rispondere ec.:* Ma la parola *rispondere* qui usata in significazione forense a dinotare la difesa, che fa un reo alle accuse portate contra di lui. Contra un uomo, che mi accusasse (dice Giobbe) ben potrei io difendermi, e produrre argomenti, e ragioni per iscolparmi, e se mi fosse sospetto un primo giudice, potrei appellare ad un giudice superiore. Ma se Dio mi accusa io non ho, che rispondere, e se Dio mi condanna non ho dove ricorrere, perchè egli è giudice inappellabile.

Vers. 33. *Non v' ha chi possa entrar di mezzo ec.* Dio è verissimo ne' giudizj, nissuno od uomo, od Angelo può entrar di mezzo, e prescrivere le leggi, secondo le quali debba da Dio esser trattato l' uomo, nissuno può far da arbitro, e mediatore per riconciliare l' uomo con Dio. Ma è qui da osservare come Giobbe desideri, anzi in certo modo predica quel Mediatore tra Dio, e gli uomini, il quale essendo insieme e Dio, ed Uomo, poteva e distruggere in se stesso le nimistà, ed evangelizzare la pace, *Ephes.* 2. 16. 17.

Vers. 34. 35. *Ritiri egli da me la sua verga, ec.* Piaccia a Dio di permettermi di parlare, e perciò cessi egli di sbigottirmi colla vista della grande sua maestà, la quale di un sì giro orrore, e terrore mi ricolma; perocchè senza questo non potrei io trovar parole da difendere la mia causa.

35. Parlerò, e nol temerò; perocchè nel timore non posso io dar risposta.

35. *Loquar, & non timebo eum: neque enim possum metuens respondere.*

CAP. X.

Giobbe si querela delle sue afflizioni, domandandone a Dio la cagione, la quale dimostra non essere stata la sua malvagità, nè l'ignoranza di Dio, il quale perfettamente conosce l'uomo, ch'egli ha creato: e di nuovo per l'eccesso de' suoi mali si lamenta d'esser nato.

1. NOjoso è divenuto all'anima mia il vivere: lascerò libero il corso alle mie parole contra di me: parlerò nell'amarezza dell'anima mia.

2. Dirò a Dio: Non voler tu condannarmi: fammi sapere il perchè in tal guisa mi giudichi.

3. Parrà egli forse a te ben fatto il calunniarmi, e l'opprimer me opera delle tue

1. *TÆdet animam meam vitæ meæ, dimittam adversum me eloquium meum, loquar in amaritudine animæ meæ.*

2. *Dicam Deo: Noli me condemnare: indica mihi cur me ita judices.*

3. *Numquid bonum tibi videtur, si calumnieris me, & opprimas me opus manuum*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lascerò libero il corso alle mie parole contra di me.* Non mi tacerò, benchè a me noccia il parlare.

Vers. 2. *Non voler tu condannarmi;* Perdona se o con eccessivo ardimento, o inconsideratamente io parlo.

Il perchè in tal guisa mi giudichi. Ovvero: *il perchè così mi punisci*, come tradussero i LXX.

Vers. 3. *Parrà egli forse a te ben fatto ec.* Non può mai essere, che tu Dio ottimo, e giustissimo approvi, ch'io sia calunniato, ed oppresso, io, che pur sono opera delle tue mani, e tua creatura. Egli è proprio di te l'amare, il favorire le tue creature, e difenderle, e custodirle, e non il permettere, che sieno calunniate a torto, ed oppresse. Or tu vedi come gli stessi amici d'ingiustizia, e di empietà mi accusano non con altro fondamento se non perchè io sono in miseria.

E favorire i consigli degli empj? Per questi *empj* al-

mani, e favorire i consigli degli empj?

4. Son eglino forse gli occhi tuoi occhi di carne? E la tua vista sarà ella simile a quella dell' uomo?

5. Son eglino forse i giorni tuoi come i giorni dell' uomo, e gli anni tuoi simili agli anni dell' uomo?

6. Onde tu abbi da ire indagando le mie iniquità, ed investigando i miei peccati,

tuarum, & consilium impiorum adjuves?

4. *Numquid oculi carnei tibi sunt; aut sicut videt homo, & tu videbis?*

5. *Numquid sicut dies hominis dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora,*

6. *Ut quæras iniquitatem meam, & peccatum meum scruteris?*

---

cuni intesero i demonj; altri gli amici di Giobbe, ma non mi sembra conveniente al carattere di Giobbe l' usare di tali termini contra gli amici, nè che questi (benchè errassero nel giudizio, che facean di lui) meritar potessero simile oltraggio; altri finalmente col Grisostomo intendono generalmente i peccatori, e tutti quelli, che non temono Dio, i quali nel vedere afflitto, ed oppresso il giusto, e che tutto va a seconda per essi, insultano a Dio stesso, come presso Malachia, dicendo: *Tutti quelli, che fan del male sono buoni nel cospetto del Signore, e costoro a lui sono accetti; o almeno, quel Dio di giustizia dov' è?* cap. 2. 17.

Vers. 4. *Son eglino forse gli occhi tuoi ec.* Il mio Giudice non può (come gli uomini) errare per ignoranza nè per poca avvedutezza; gli occhi di lui sono perspicacissimi; *egli vede le cose occulte, ed ascose nelle tenebre, perchè la luce è con lui*, Dan. 2. 22. La seconda parte di questo versetto è una spozizione della prima.

Vers. 5. 6. 7. *Son eglino forse i giorni tuoi ec.* I giorni dell' uomo son brevi, gli anni dell' uomo son pochi; onde maraviglia non è se i giudici della terra di molte cose sono ignoranti, ed abbisognano di tempo per investigare, e conoscere la verità; ma tu, o Dio, tu sei ab eterno, e nissuna nuova scienza porterà a te il giorno di domane, perchè tutto è noto a te ed il passato, ed il presente, ed il futuro. Così tu non hai bisogno nè di tempo, nè di lungo esame per conoscere la mia innocenza.

E non v' ha chi possa sottrarmi ec. I LXX. lessero: *Ma e chi è, che dalle tue mani mi tragga?* Tu sai, che

7. Per sapere che nulla ho fatto di empio ; e non v' ha chi possa sottrarmi alla tua mano .

7. *Et scias quia nihil impium fecerim , cum sit nemo qui de manu tua possit eruere .*

8. Le mani tue mi lavorarono, e tutto a parte a parte m'impastarono, e sì di repente mi atterri ?

8. *Manus tuæ fecerunt me , & plasmaverunt me totum in circuitu : & sic repente præcipitas me ?*

9. Di grazia ricordati , che qual vaso di fango tu mi facesti , e nella polvere mi tornerai .

9. *Memento quæso quod sicut lutum feceris me , & in pulverem reduces me .*

10. Non fosti tu forse , che mi spremesti qual latte , e mi

10. *Nonne sicut lac mulsisti me , & sicut caseum me*

---

io non ho operato da empio , ma chi è , che dal tuo sdegno mi liberi ? La lezione della volgata dà lo stesso senso , purchè la particella congiuntiva *e* s' interpreti per *abbenchè*. La sposizione di S. Agostino è questa : *Tu sai , che nulla ho fatto di empio riguardo agli uomini , ma chi è , che dalla mano tua possa essere liberato , quando tu entri in giudizio ?* Finalmente questa sentenza di Giobbe è simile a quella di Paolo : *Non sono a me consapevole di cosa alcuna , ma non per questo sono giustificato* . 1. Cor. 4. 4.

Vers. 8. *Le mani tue mi lavorarono , ec.* Rammenta con molta tenerezza , e gratitudine il benefizio della creazione , e la bontà grande del suo Fattore nel formarlo , e nel ricolmarlo di doni , e di favori , donde prende argomento di sperare , e di chiedere nuove grazie . Ho tradotto *mi lavorarono* piuttosto che mi *fecero* , ovver *mi formarono* per accostarmi più al senso della voce Ebrea , la quale esprime la diligenza , e lo studio , che pone un artefice nel fare qualche squisito lavoro . Ottimamente spiegò i sensi di Giobbe S. Ambrogio in Ps. 118. *Non abbandonare , o Signore , l' opera tua : te autore del mio essere io interpello , te mio fattore : altro soccorso io non cerco ; impiega la mano tua a darmi ajuto tu , che la impiegasti a crearmi* .

Vers. 9. *Qual vaso di fango tu mi facesti , ec.* Ricordati come di umida terra tu mi formasti in Adamo , e come secondo la sentenza data da te contra l' uom peccatore io dovrò risolvermi in polvere .

Vers. 10. *Non fosti tu forse , che mi spremesti qual latte , ec.* A Dio attribuisce la propagazione , e formazione dell'

rappigliasti come latte acquagliato ?

11. Di pelle, e di carne tu mi vestisti, e mi tessesti di ossa, e di nervi:

12. Mi donasti vita, e misericordia, ed il tuo favore custodì il mio spirito.

13. Abbenchè tu queste cose nasconda in cuor tuo, io però so che di tutte hai memoria.

14. Se io peccai, e per un tempo mi perdonasti: perchè

coagulasti ?

11. *Pelle, & carnibus vestisti me: ossibus, & nervis compegisti me:*

12. *Vitam, & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua custodivit spiritum meum.*

13. *Licet hæc celes in corde tuo, tamen scio quia universorum memineris.*

14. *Si peccavi, & ad horam pepercisti mihi: cur ab*

---

uomo, la qual veramente è tutta opera, e benefizio del medesimo Dio, come notò S. Agostino *in Ps.* 118. ed è anche ripetuto in molti luoghi delle Scritture. Sembra qui insinuata l'opinione di varj antichi scrittori, i quali credettero formarsi il feto nel sen della madre, come un latte, che si acquaglia, vedi *Sap.* 7. 2.; e non è maraviglia, che Giobbe in una cosa appartenente alla storia della natura si adatti alla maniera di pensare degli uomini del suo tempo, e tanto più ciò dee concedersi, perchè anche oggigiorno la generazione dell'uomo è un mistero.

Vers. 12. *Mi donasti vita*. Mi desti un'anima, per cui io vivo, *Gen.* 2. 7.

E misericordia. Mi ricolmasti di molti, e grandi benefizj a salute dell'anima, e del corpo.

Ed il tuo favore custodì il mio spirito. La tua provvidenza, la tua amorosa vigilante assistenza non mi lasciò in verun tempo.

Vers. 13. *Abbenchè tu queste cose nasconda ec.* Tu mostri adesso di non ricordarti più dell'antica tua misericordia, mostri di non ricordarti com' io sono opera tua, tua creatura amata, e beneficata altamente da te; ma io so, che tutto è presente a te, nè io m' indurrò a creder giammai, che tu mi abbi dimenticato, ma solo dissimuli, e come se più non mi conoscessi mi tratti con tanta severità.

Vers. 14. *Se io peccai; e per un tempo mi perdonasti. ec.* Se nella mia gioventù; se nella scorsa mia vita in qualche cosa io peccai, tu pur mi perdonasti, e mi desti segni di

non permetti, che io sia mondo dalla mia iniquità?

15. E guai a me se io fossi empio; e se giusto fossi, non alzerei la testa satollo di afflizione, e di miseria.

16. E per la superbia mi prenderai qual lionessa, ed in maniera portentosa tornerai a tormentarmi.

17. Tu nuovi testimonj produci contra di me, e contra di me raddoppi il tuo sdegno, ed un esercito di travagli fa a me guerra.

18. Perchè fuor mi traesti dal sen materno? Foss' io stato consunto, senza che occhio umano m' avesse veduto.

19. Foss' io stato (come se non avessi avuta esistenza) trasportato dal sen materno al sepolcro.

iniquitate mea mundum me ésse non pateris?

15. *Et si impius fuero, væ mihi est: & si justus, non levabo caput, saturatus afflictione, & miseria.*

16. *Et propter superbiam quasi leænam capies me, reversusque mirabiliter me crucias.*

17. *Instauras testes tuos contra me, & multiplicas iram tuam adversum me, & pœnæ militant in me.*

18. *Quare de vulva eduxisti me? qui utinam consumtus essem ne oculus me videret.*

19. *Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum.*

---

riconciliazione, e di amore; che se solamente a tempo mi perdonasti, qual è adunque il motivo, per cui la memoria rappelli delle passate mie colpe?

Vers. 15. 16. *E guai a me se io fossi empio; ec.* Se io fossi empio non avrei altro da aspettarmi, se non eterna infelicità, ed essendo anche giusto non ardirò di alzare la testa trovandomi oppresso sotto il peso di tanta miseria. E se alzassi la testa tu puniresti la mia superbia trafiggendomi cogli acuti dardi di nuovi, e squisiti dolori, come un cacciatore trafigge una feroce lionessa, e torneresti a straziarmi con quasi incredibili, e prodigiosi tormenti.

Vers. 17. *Tu nuovi testimonj produci ec.* Questi testimonj prodotti contra di Giobbe sono gli stessi mali, e le moltiplicate calamità, ond' egli era afflitto; imperocchè le pene non solo van dietro alla colpa, ma si considerano in certo modo come testimonj del peccato commesso dall'uomo, e di tali testimonj facevano uso contra di Giobbe i suoi amici per convincerlo di peccato.

20. Non finirà egli ben presto il numero de' miei giorni? lascia adunque ch'io pianga alcun poco il mio dolore:

21. Prima ch' io men vada colà, donde non tornerò, a quella tenebrosa terra ingombrata da caligine di morte:

22. Terra di miseria, e di scurità, dove l'ombra di morte, e non verun ordine, ma sempiterno orrore ha sua stanza.

20. *Numquid non paucitas dierum meorum finietur brevi? dimitte ergo me, ut plangam paullulum dolorem meum:*

21. *Antequam vadam & non revertar, ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine:*

22. *Terram miseriæ, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

Vers. 20. *Lascia adunque, ch' io pianga ec.* Concedimi prima della mia morte alcun breve spazio di tempo non per altro che per piangere, e deplorare i miei mali.

Vers. 21. 22. *Prima ch' io men vada ... a quella tenebrosa terra.* La descrizione di Giobbe non sembra permettere, che per questa terra *di tenebre, di caligine, di miserie, e di orrore* s' intenda altro luogo fuori che l' inferno. Tale è la sposizione di S. Agostino seguitata da molti altri Interpreti Greci, e Latini. Ed ecco le parole del S. Dottore: *Bramò Giobbe un po' di riposo prima di andare alle pene eterne non per altro certamente se non per non andarvi; come se noi ad alcuno dicessimo, emendati prima di dannarti; perocchè emendato ch' egli sia non si dannerà.* In una parola, espone qui Giobbe il timore di perdersi, e di dannarsi, e secondo l' osservazione di un Greco Interprete egli parla così, perchè teme, che non ottenendo qualche tempo di sollievo, e di respiro, se in mezzo a tali, e tanti tormenti dee lasciare la vita, non gli avvenga di esser separato per sempre dalla vista di Dio, e rilegato cogli empj nell'inferno. Vedi Gregorio *lib. 9. Moral.* 45. L' immutabilità dello stato de' dannati è dimostrata in quelle parole *donde non tornerò;* come l' eternità delle pene in quelle altre parole *ma sempiterno orrore ec.* Notisi ancora, che nell'inferno non manca quell' ordine, che appartiene alla giustizia divina, la quale a proporzione de' peccati punisce i peccatori. Quando adunque dice Giobbe, che *non è verun ordine nell'inferno,* vuol indicare la confusione, che regna tra gli stessi dannati mescolati tra loro senza distinzione di grado, nè di dignità, ed il disordine, che regna nelle anime, e negli affetti de' reprobi.

CAPO XI.

Sophar ingiustamente asserisce, che Giobbe è stato percosso da Dio pe' molti suoi peccati, ch' egli annovera: mostra che Dio è incomprensibile: promette ogni felicità a Giobbe se si ravvede.

1. MA Sophar di Naamath rispose, e disse:

1. *Respondens autem Sophar Naamathites, dixit:*

2. Forse colui, che molto discorre non avrà ancor d' ascoltare? Od un gran parlatore sarà dichiarato giusto?

2. *Numquid qui multa loquitur, non & audiet? aut vir verbosus justificabitur?*

3. Tu solo farai tacer gli uomini? E dopo avere schernito gli altri da niffuno sarai confutato?

3. *Tibi soli tacebunt homines? & cum cæteros irrideris a nullo confutaberis?*

4. Perocchè tu hai detto:

4. *Dixisti enim: Purus ego*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Forse colui, che molto discorre ec.* Si vede, che Eliphaz, e Baldad udito il ragionamento di Giobbe si davano quasi per vinti, e si taceano: ma Sophar prende la parola, e più colle ingiurie, che con buone ragioni riprende, ed accusa l' amico. Egli comincia col dire, che Giobbe non dee credere di aver turata a tutti la bocca col suo molto parlare, essere cosa giusta, che dopo aver discorso sì lungamente ascolti egli quello, che gli altri hanno da dire, e che per giustificarsi altro vi vuole, che una gran copia di parole.

Vers. 3. *E dopo avere schernito gli altri ec.* Il precedente ragionamento di Giobbe è pieno di calore, e di fuoco come spremuto dall' estremo dolore; contuttociò non si vede in esso una sillaba, che potìa aver dato motivo a Sophar di dire, ch' egli avea schernito gli amici. Ma ella è cosa troppo ordinaria, che i felici del secolo di mal cuore ascoltino il povero, che parli con libertà, e il senso quello dell' Ecclesiastico: *Il povero parla sfrontatamente, e non gli è data retta, e dicono: chi è costui? accusandolo di audacia, e di temerità.*

Vers. 4. *La mia dottrina è pura.* Quello, che io ho det-

La mia dottrina è pura, ed io son mondo negli occhi tuoi.

5. Così voleſſe Dio parlar egli con te, ed aprir con te la ſua bocca:

6. Per iſvelarti i ſegreti di ſua ſapienza, e come moltiplice è la ſua legge, onde tu comprendeſſi come molto meno egli eſige da te di quel, che ſi meriti la tua ingiuſtizia.

7. Forſe tu ſcoprirai gli andamenti di Dio, ed intenderai perfettamente l'Onnipotente?

8. Egli è più alto del cie-

ſermo meus, & mundus ſum in conſpectu tuo.

5. *Atque utinam Deus loqueretur tecum, & aperiret labia ſua tibi:*

6. *Ut oſtenderet tibi ſecreta ſapientiæ, & quod multiplex eſſet lex ejus, & intelligeres, quod multo minora exigaris ab eo, quam meretur iniquitas tua.*

7. *Forſitan veſtigia Dei comprehendes, & uſque ad perfectum Omnipotentem reperies?*

8. *Excelſior cælo eſt, &*

---

to riguardo a Dio, riguardo alla ſua provvidenza, intorno alle miſerie de' giuſti, ed alla felicità de' cattivi, tutto è conforme alla verità.

Sono mondo negli occhi tuoi. Si ſottintende: *o Dio:* Ma S. Gregorio, ed il Griſoſtomo, ed altri oſſervano, che Giobbe avea detto il contrario *cap. 9. 20., 10. 2.*, e che quantunque egli in varj luoghi ſoſtenga la ſua innocenza, e ſi proteſti eſente dalle ſcelleraggini, di cui lo ſupponeano reo i ſuoi amici, ſi dimoſtra però ſempre pieno di ſanto timore riguardo alle colpe men gravi, ed agli occulti peccati. Sophar adunque per lo meno è cattivo interprete de' ſentimenti di Giobbe, e traportato da indiſcreto zelo aggrava l'amico.

Verſ. 5. 6. *Così voleſſe Dio parlare egli con te, ec.* Giacchè tu hai avuto ardire di parlare in tal modo con Dio, piaceſſe pur a Dio di riſponderti, e di reprimere la tua baldanza, come potrebbe egli fare agevolmente dappoichè i più ſegreti penſieri, ed affetti del cuor tuo ſono a lui manifeſti: ſe egli ti ſpiegaſſe gli aſcoſi miſterj di ſua provvidenza, ſe ti faceſſe conoſcere la moltiplicità de' precetti, e per conſeguenza di quante coſe tu ſii reo dinanzi a lui, intenderesti allora come maggiore ſenza paragone è il debito, che hai con lui, che tutte le pene, colle quali egli vuole, che tu lo ſconti.

Verſ. 7. *Forſe tu ſcoprirai ec.* Non è da te il comprendere perfettamente nè l'ordine della Provvidenza, e della giuſtizia divina, nè le ragioni di tue ſciagure.

lo, e che farai tu? Egli è più profondo che non è l'inferno, e come potrai conoscerlo?

9. Egli è di misura più estesa, che non è la terra, e più ampio del mare.

10. S' ei metterà sossopra tutte le cose, o le confonderà tutte insieme, chi a lui si opporrà?

11. Or ei conosce la vanità de' mortali, e veggendo la loro iniquità non ne farà egli conto?

12. L'uomo stolto si leva in superbia, e qual asinello salvatico si crede nato per non aver freno.

13. Ma tu ti sei indurato in cuor tuo, ed hai stese le mani verso di lui.

quid facies? profundior inferno, & unde cognosces?

9. *Longior terra mensura ejus, & latior mari.*

10. *Si subverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?*

11. *Ipse enim novit hominum vanitatem, & videns iniquitatem, nonne considerat?*

12. *Vir vanus in superbiam erigitur, & tamquam pullum onagri se liberum natum putat.*

13. *Tu autem firmasti cor tuum, & expandisti ad eum manus tuas.*

Vers. 10. *S' ei metterà sossopra ec.* Se a Dio piacesse di alterare l'ordine di tutte le cose, di ridurle tutte in un Chaos, chi è, che ardisse o di opporsegli, o di contraddirgli? Come adunque ardisci tu di parlare con tanta imprudenza contra di lui per ragione della rovina di tua famiglia?

Vers. 11. *Or ei conosce la vanità ec. Vanità, ed iniquità* sono lo stesso in questo luogo, perocchè questa seconda parola espone la prima. Dio vede l'iniquità degli uomini, e veggendola forse non ne farà egli caso, o la lascerà impunita? Mai no. Così Sophar vuol dire: Non credere, o Giobbe, che a Dio possano essere occulti i tuoi falli, nè ti dee recar maraviglia s' ei li punisce.

Vers. 12. *L' uomo stolto ec.* Continua ad accusare l'amico di stoltezza, e di superbia, dicendo, ch' egli in vece di piegare il capo sotto i meritati flagelli, qual asino salvatico stolido insieme, e feroce, a null'altro aspirerebbe, che a scuotere ogni freno, e godere di un'assoluta licenza, ed impunità.

Vers. 13. *Ma tu ti sei indurato ... ed hai stese ec.* Tu con animo duro, ed ostinato nella malizia ti sei accostato

14. Se rimoverai da te l'iniquità delle tue mani, e se scevra d' ingiustizia rimarrà la tua casa:

15. Allora essendo senza macola potrai alzar la tua faccia, ed avrai fermo stato senza timori.

16. E ti scorderai della tua stessa miseria, o te ne ricorderai, come di una piena di acque, che già passarono.

17. E spunterà a te sulla sera una luce, come di mezzogiorno, e quando ti crederai distrutto sorgerai, come la stella della mattina.

18. E nella tua espettazione riporrai tua fidanza, e sepolto dormirai tranquillamente.

14. *Si iniquitatem, quæ est in manu tua, abstuleris a te, & non manserit in tabernaculo tuo injustitia:*

15. *Tunc levare poteris faciem tuam absque macula, & eris stabilis, & non timebis.*

16. *Miseriæ quoque obliviscaris, & quasi aquarum, quæ præterierunt, recordaberis.*

17. *Et quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperum: & cum te consumtum putaveris, orieris ut lucifer.*

18. *Et habebis fiduciam, proposita tibi spe, & defossus securus dormies.*

---

a Dio, ed hai stese le mani verso di lui per offerirgli le tue orazioni, ed i tuoi sagrifizj, come se non fosse a te noto, che la prima cosa, che Dio richiede dall' uomo si è il cuore, e che se questo è corrotto, tutte le altre offerte non possono esser gradite.

Vers. 14. *L' iniquità delle tue mani ec.* Per potere con buona, e giusta fidanza alzare a Dio le tue mani fa d'uopo, che queste sien pure da ogni macchia. Le mani sono strumenti delle azioni dell' uomo, onde le azioni stesse sono significate per le mani in molti luoghi delle Scritture.

Vers. 15. *Alzar la tua faccia, ec.* Potrai alzar con molta speranza gli occhi al cielo, ed aspettare da Dio ogni bene.

Vers. 17. *Sulla sera.* Vuol dire nell' ultima parte della tua vita.

Sorgerai, come la stella della mattina. Passerai dalle tenebre, e dalla notte oscura di tue miserie alla lieta luce delle consolazioni, e delle felicità.

Vers. 18. *E nella tua espettazione riporrai tua fidanza.* Non solo goderai del ben presente, ma ne aspetterai un migliore nella vita avvenire.

E sepolto dormirai. La tua morte sarà un dolce son-

19. Riposerai, e non sarà chi ti rechi terrore, e moltissimi a te porgeranno preghiere.

20. Ma si seccheranno gli occhi degli empj, i quali non troverranno scampo; e le loro speranze saranno in abominio all' anima loro.

19. *Requiescs, & * non erit qui te exterreat: & deprecabuntur faciem tuam plurimi.* * Levit. 26. 6.

20. *Oculi autem impiorum deficient, & effugium peribit ab eis, & spes illorum abominatio animæ.*

no, ti addormenterai tranquillo nella speranza della futura risurrezione.

Vers. 19. *E non sarà chi ti rechi terrore.* Sarai libero da ogni timore, perchè non vi sarà chi a te possa nuocere.

E moltissimi a te porgeranno preghiere. Tanta opinione avranno comunemente gli uomini del tuo merito presso Dio, che te invocheranno ne' loro bisogni. Sophar senza saperlo predice quel, che doveva accadere a lui, ed a' suoi compagni, i quali per comandamento di Dio dovettero ricorrere all' intercessione di Giobbe. Vedi *cap.* 41.

Vers. 20. *Ma si seccheranno gli occhi degli empj.* Mirando da tutte le parti, ed aspettando in vano chi li soccorra, perocchè nissuno si muoverà a porger loro la mano, onde non potranno fuggire i mali imminenti, e quelle cose stesse, nelle quali riposero la loro speranza non solo non potran consolarli, ma saranno odiose, ed abominevoli alle anime loro: le ricchezze, gli onori, le felicità terrene, che rendean superbo il peccatore, saran da lui riputate degne di abominazione, e di odio nel tempo della sua morte, perchè furono la funesta occasione de' suoi traviamenti, e della sua perdizione.

CAP. XII.

Giobbe per confondere la giattanzia degli amici dice, che a nissuno è ignota la potenza, e sapienza di Dio nel governo delle creature, lo stato delle quali egli varia a suo talento.

1. MA Giobbe rispose, e disse:

1. RESpondens autem Job, dixit:

2. Dun-

2. Ergo

2. Dunque soli voi siete uomini, e con voi morrà la saggezza?

3. Io pure ho un cuore come voi, nè a voi la cedo; perocchè chi non sa queste cose, che voi sapete?

4. Chi dal proprio amico soffre, com' io, gli scherni, invochi Dio, ed egli lo esaudirà; perocchè la semplicità del giusto è derisa.

5. Egli è una lampana di

2. *Ergo vos estis soli homines, & vobiscum morietur sapientia?*

3. * *Et mihi est cor, sicut & vobis, nec inferior vestri sum: quis enim hæc, quæ nostis, ignorat?*

* Inf. 13. 2., & 20. 2,

4. * *Qui deridetur ab amico suo sicut ego, invocabit Deum, & exaudiet eum: deridetur enim justi simplicitas.*

* Prov. 14. 2.

5. *Lampas contemta apud*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Dunque voi soli siete uomini, ec.* E' un' ironia. Voi soli siete sapienti, e talmente sapienti, che nissuno possa avere saggezza se da voi non l'appara?

Vers. 3. *Io pure ho un cuore.* I Latini dissero *uomo di cuore* per uomo saggio, e di buon consiglio.

Chi non sa queste cose, ec. Io non cedo a voi riguardo alla intelligenza delle cose, di cui parlate; nè per questo mi esalto più del dovere; imperocchè a chi mai è ignoto quello, che voi andate dicendo intorno alla provvidenza di Dio, ed intorno alla debolezza, e miseria spirituale dell'uomo?

Vers. 4. *Chi dal proprio amico soffre com'io gli scherni, ec.* Gli amici di Giobbe lo avevano esortato a ricorrere a Dio nelle sue calamità, come se egli avesse bisogno di tali avvertimenti. Or egli pungendo la loro imprudenza dice: ben ha bisogno di ricorrere a Dio chi nel tempo dell' afflizione dal proprio amico riceve scherni, ed insulti in vece di consolazioni.

La semplicità del giusto è derisa. Un Greco Interprete osserva, che quando si tratta di cosa ordinaria, e comune, Giobbe parla in persona propria; quando di cosa grande, parla in terza persona. Sopra disse: *Io pur ho un cuore*; qui poi: *la semplicità del giusto è derisa*. Così il grande Apostolo dopo avere per giusta difesa raccontati i travagli del suo apostolato, venendo a parlare de' favori straordinarissimi ricevuti da Dio dice: *Io conosco un uomo, ec.* 2. Cor. 12. 2.

Vers. 5. *Ma preparata pel tempo stabilito.* Il giusto è

ruffun pregio nel concetto de' ricchi, ma preparata pel tempo ſtabilito.

6. Le tende de' ladroni nuotano nell' abbondanza, ed eglino audaci provocano Dio, mentr' egli di tutte quelle coſe gli ha fatti padroni.

7. Or tu interroga i giumenti, e t' inſegneranno, gli uccelli dell' aria, e ti daranno lezione.

8. Parla alla terra, ed ella ti riſponderà, ed anche i peſci del mare t' iſtruiranno.

9. Chi non ſa come tutte queſte coſe le fece la man del Signore?

10. Egli ha in ſua mano l'anima d' ogni vivente, e lo ſpirito di ogni uomo compoſto di carne.

11. Non è egli l' orecchio,

cogitationes divitum, parata ad tempus ſtatutum.

6. *Abundant tabernacula prædonum, & audacter provocant Deum, cum ipſe dederit omnia in manus eorum.*

7. *Nimirùm interroga jumenta, & docebunt te: & volatilia cæli, & indicabunt tibi.*

8. *Loquere terræ, & reſpondebit tibi: & narrabunt piſces maris.*

9. *Quis ignorat quod omnia hæc manus Domini fecerit?*

10. *In cujus manu anima omnis viventis, & ſpiritus univerſæ carnis hominis.*

11. * *Nonne auris verba*

---

una lampana, una facella preparata da Dio a riſplendere nella ſua caſa al tempo determinato ne' ſuoi divini decreti; ma i ricchi felici, e ſuperbi niſſun conto ne fanno; perocchè negli occhi loro non ha luce, nè ſplendore la pietà, e la virtù, ma l' oro, l' argento, le dignità, e le grandezze mondane.

Verſ. 6. *Provocano Dio mentr' egli, ec.* Provocano ad ira l' Onnipotente ſervendoſi de' doni di Dio come di armi ad offenderlo.

Verſ. 7. 10. *Or tu interroga i giumenti, e t' inſegneranno, ec.* Quello, che tutte le creature riſpondono all' uomo è indicato *verſ. 9.* 10., ed è, che Dio è il Creatore, e Governatore di tutte le coſe, che tutte ſono ſotto l'aſſoluta ſua poteſtà, e ſpecialmente l' uomo, cui egli umilia, o innalza, affligge, o conſola ſecondo le ſempre giuſte diſpoſizioni di ſua provvidenza.

Verſ. 11. *Non è egli l'orecchio, ec.* Sembra contenerſi in queſte parole una maniera di proverbio, di cui però non è facile di vedere l' applicazione, e la conneſſione con quel,

ch' è giudice delle parole, come de' sapori il palato dell' uom, che mangia?

12. Ne' vecchi sta la sapienza, e nella lunga età la prudenza.

13. In lui è la sapienza, e la fortezza, in lui il buon consiglio, e l' intelligenza.

14. S' egli distrugge, nissuno edifica; s' egli rinchiude un uomo, nissuno gli aprirà.

15. S' ei rattiene le acque, inaridisce ogni cosa; se sciolte ad esse il freno, sommergeranno la terra.

16. Con lui si sta la sapienza, e la fortezza, egli

dijudicat, & fauces comedentis, saporem?

* Inf. 34. 3.

12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia.*

13. *Apud ipsum est sapientia, & fortitudo, ipse habet consilium, & intelligentiam.*

14. * *Si destruxerit, nemo est qui ædificet: si incluserit hominem, nullus est qui aperiat.* * Isai. 22. 22.

15. * *Si continuerit aquas, omnia siccabuntur: & si emiserit eas, subvertent terram.* * Apoc. 3. 7.

16. *Apud ipsum est fortitudo, & sapientia: ipse no-*

---

che procede. Mi atterrò alla spositione del Grisostomo, e di varj altri Interpreti Greci, e Latini, secondo la quale il sentimento di Giobbe si è, che la dottrina riguardante la provvidenza, e la sapienza di Dio è tanto facile ad intendersi da ogni buon intelletto, quanto è facile all' orecchio il giudicare delle parole, ed al palato il decidere intorno a' sapori.

Vers. 12. *Ne' vecchi sta la sapienza, ec.* Alcuui interpretano: se ne' vecchi sta la sapienza, e se nella lunga età sta la prudenza, che dovrem pensare di Dio, il quale è *l' antico de' giorni*? Dan. 7. 9. Questa spositione lega ottimamente con quello, che segue: *in lui* (in Dio) *è la sapienza, e la fortezza*. Dov' è da notare, che l'una, e l'altra cosa (la sapienza, e la fortezza) servono alla perfettissima provvidenza di Dio.

Vers. 14. *Se egli rinchiude un uomo ec.* Se ad un uomo, che si affatica, e s'industria per conseguir qualche suo fine, Dio preclude la strada, se lo incatena, e lo chiude in un carcere, nissuna potenza creata potrà rimetterlo in libertà, nè renderlo capace di operare.

Vers. 15. *S' ei rattiene le acque ec.* Se vieta alle acque di scendere a rinfrescare la terra, ella si resta tutta arsa, ed abbruciata; se dà loro assoluta libertà, scorreranno furiosamente a sommergere la stessa terra.

5. Con tutto questo io parlerò all' Onnipotente, e con Dio bramo discorrerla:

4. Facendo prima vedere come voi fabbri siete di menzogne, e sostenitori di false dottrine.

5. E piacesse a Dio, che steste in silenzio per farvi creder sapienti.

6. Udite adunque la mia correzione, e ponete mente alla sentenza, che uscirà delle mie labbra.

7. Ha egli forse bisogno Iddio di vostre menzogne, onde per lui parliate con fraude?

8. Forse volete prestargli

3. *Sed tamen ad Omnipotentem loquar, & disputare cum Deo cupio:*

4. *Prius vos ostendens fabricatores mendacii, & cultores perversorum dogmatum.*

5. *Atque utinam taceretis, ut putaremini esse sapientes.*

6. *Audite ergo correptionem meam, & judicium labiorum meorum attendite.*

7. *Numquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos?.*

8. *Numquid faciem ejus*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Con tutto questo io parlerò all' Onnipotente, ec.* Quantunque io non abbia da temere, che mi manchin parole per rispondere a voi; contuttociò non con voi, ma con Dio, ch' è verità, e bontà amo di trattar la mia causa giudicialmente.

Vers. 4. *Fabbri siete di menzogne, e sostenitori di false dottrine.* Quanto alle menzogne, gli amici di Giobbe lo accusavano, anzi lo supponeano reo di gravi delitti; quanto alle false dottrine, tutto il loro errore consistea nel credere, che l'uomo non è afflitto, nè vessato colle tribolazioni se non per ragione de' suoi falli.

Vers. 7. *Ha egli forse bisogno Iddio di vostre menzogne?* Voi pretendete di giustificare la provvidenza, e la giustizia di Dio, il quale ha aggravata in tal guisa la sua mano sopra di me: ma perchè volerla difendere colla menzogna, offendendo ad un tempo la verità, e la carità, offendendo e lui, e me? Io riconosco pure, ed adoro la stessa provvidenza, e la giustizia di Dio; ma so, che la difesa della verità dee essere senza intacco della verità, e della carità.

Vers. 8. *Forse volete prestargli favore?* Voi vi arrogate di giudicare tra Dio, e me, ma almen lo faceste secondo le regole della giustizia; ma voi senza badare al torto, che fate a me non avete altro in mira, che di farvi merito con

favore? ovver tentate di patrocinar la causa di Dio?

9. Sarà egli ciò grato a lui, cui nulla può essere ascoso? o sarà egli deluso, come il sarebbe un uomo, da' vostri inganni?

10. Egli stesso vi condannerà, perchè occultamente cercate il suo favore.

11. Tosto ch' egli si muoverà, vi porrà in iscompiglio, e co' suoi terrori vi scuoterà.

12. La vostra memoria sarà come cenere, si ridurran-

accipitis, & pro Deo judicare nitimini?

9. Aut placebit ei quem celare nihil potest? aut decipietur, ut homo, vestris fraudulentiis?

10. *Ipse vos arguet, quoniam in abscondito faciem ejus accipitis.*

11. *Statim ut se commoverit, turbabit vos, & terror ejus irruet super vos.*

12. *Memoria vestra comparabitur cineri, & redigentur*

Dio, e prestargli favore, come se del vostro favore egli abbisognasse per essere giustificato. Mirando da una parte la grandezza, e maestà di Dio, dall' altra il mio misero stato, voi dite, che essendo infelice io non posso essere se non peccatore; onde secondo voi non può sostenerli la causa della Provvidenza divina se in grazia di lei non conculcate l' innocenza del povero oppresso.

Vers. 9. *Sarà egli ciò grato a lui, ec.* Egli ben vede come non per vero zelo, e secondo la scienza, ma per ispirito di amor proprio, e perchè sperate, che debba esser utile a voi il far così, sentenziate ingiustamente contra di me; ma io vi avverto, che ciò a lui non può piacere, e che il vostro inganno, la falsa vostra persuasione, la quale servirebbe forse ad indurre in errore un uomo, non servirà mai ad ingannare, e sedurre Dio.

Vers. 10. *Perchè occultamente cercate ec.* Egli vi condannerà, perchè voi facendo mostra di voler giudicare secondo la pura giustizia, colla segreta intenzione, ch' è nota a Dio, pretendete di farvi merito con lui con isfregio della mia innocenza, onde nè veramente onorate Dio, e siete crudeli verso di me.

Vers. 11. *Tosto ch' egli si muoverà ec.* Quand' egli sorgerà in mia difesa, e punirà i vostri storti giudizj.

Vers. 12. *La vostra memoria sarà come cenere.* Come cenere, che al più leggero soffio di vento sparisce; così spariranno, e saran cancellate dalla memoria degli uomini tutte le vostre prerogative, delle quali andate superbi.

no in fango le voſtre cervici.

13. Tacete un tantino, affinchè io dica tutto quello, che la mente mi ſuggeriſca.

14. Per qual motivo mi ſtraccio co' miei denti le carni, e l'anima mia porto nelle mie mani?

15. Quando anche egli mi deſſe morte, in lui ſpererò; ma accuſerò le opere mie dinanzi a lui.

in lutum cervices veſtræ.

13. *Tacete paulliſper, ut loquar quodcumque mihi mens ſuggeſſerit.*

14. *Quare lacero carnes meas dentibus meis, & animam meam porto in manibus meis?*

15. *Etiam ſi occiderit me, in ipſo ſperabo; verumtamen vias meas in conſpectu ejus arguam.*

Si ridurranno in fango le voſtre cervici. La *cervice interrata* è meſſa ſovente nelle Scritture per la preſunzione, e ſuperbia. Tutta la voſtra preſunzione ſi ridurrà in viliſſimo fango. Colle minacce di queſti due verſetti pretende Giobbe di ridurre gli amici a guardarſi dal giudicare temerariamente, e ſul fondamento della ſola eſterna apparenza.

Verſ. 14. *Per qual motivo mi ſtraccio co' miei denti le carni.* Viene a dire mi conſumo per gl' interni dolori? Imperocchè queſta fraſe *lacerarſi le carni co' denti* è molto ſimile a quella de' Greci, i quali di un uomo ſommamente afflitto, e quaſi ridotto in diſperazione ſolean dire, ch' ei ſi mangiava il proprio cuore. Per qual ragione, per qual mio peccato (dice Giobbe) mi ſtruggo io di dolore, e di affanno?

E l' anima mia porto nelle mie mani? Queſta fraſe *avere*, o ſia *portare l' anima propria nelle ſue mani* ſignifica eſſere come in bocca alla morte. Congiungendo queſte colle precedenti parole, il ſenſo di queſto verſetto mi ſembra eſſere: Per qual motivo mi abbandonerei io all' impazienza, ed alla diſperazione? Non ho io adunque a chi rivolgermi, nè donde ſperare ajuto? La riſpoſta è nel verſetto ſeguente.

Verſ. 15. *Quando anch' egli mi deſſe morte, in lui ſpererò.* Queſto è quello, che l' Apoſtolo diſſe *ſperare contro ſperanza*, Rom. 4. 18. Tra le fauci della morte (dice Giobbe) io non ceſſerò di ſperare in lui. Quanto mai contiene e di fede, e di amore della bontà di Dio una così invincibile, ed ammirabile ſperanza!

Ma accuſerò le opere mie. Dimoſtra come quello, che ha detto, non è ſentimento di preſunzione, ma di giuſta fidanza nella bontà di Dio, mentre è diſpoſto ad accuſarsi

16. Ed egli sarà mio Salvatore; perocchè non comparirà dinanzi a lui verun degl' ipocriti.

17. Ponete mente alle mie parole, e le orecchie porgete a' miei enimmi.

18. Se sarò giudicato, io so, che sarò riconosciuto per giusto.

19. Chi è che voglia venir con me in giudizio? venga pure. Perchè mi consumo tacendo?

20. Sol due cose non fare a me (o Signore); ed allora non mi nasconderò dalla tua faccia:

21. Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottire co' tuoi terrori.

16. *Et ipse erit Salvator meus: non enim veniet in conspectu ejus omnis hypocrita.*

17. *Audite sermonem meum, & ænigmata percipite auribus vestris.*

18. *Si fuero judicatus, scio quod justus inveniar.*

19. *Quis est qui judicetur mecum? veniat: quare tacens consumor?*

20. *Duo tantum ne facias mihi, & tunc a facie tua non abscondar.*

21. *Manum tuam longe fac a me, & formido tua non me terreat.*

---

dinanzi a lui, ed a far penitenza di tutto quello, che può aver commesso contra di lui.

Vers. 16. *Perocchè non comparirà*. L'empio, l'ipocrita non avrà coraggio di presentarsi al tribunale di questo Giudice; io ardisco, io bramo di comparire dinanzi a lui, ed egli per sua misericordia mi salverà.

Vers. 17. *A' miei enimmi*. Udite le mie ragioni, le quali a voi sembrano tanti enimmi, benchè sieno chiarissime.

Vers. 18. *Se sarò giudicato, io so, ec.* Se la mia causa sarà trattata in giudizio, la testimonianza, che a me rende la mia coscienza, mi ripromette, che io sarò riconosciuto per giusto. Notisi però, che questa è una persuasione umana non certa, nè infallibile. Vedi *cap. 9. 21.*, ed anche *vers. 16.*

Vers. 19. *Perchè mi consumo tacendo?* Mi lascerò io opprimere dalle accuse de' miei avversarj senza dire una parola per mia difesa?

Vers. 21. *Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottire, ec.* Ecco le due cose, che io domando a te, o Signore, prima d'intraprendere la mia difesa: allontana per alcun poco da me la tua verga, si mitighi l'orribil mai pe-

22. Interrogami, ed io risponderò; o permetti ch' io parli, e tu rispondimi.

23. Quante ho io iniquitadi, e peccati? fammi conoscere le mie scelleraggini, ed i miei delitti.

24. Perchè nascondi il tuo volto, e mi consideri per tuo nimico?

25. Contra una foglia, che il vento disperde, dimostri la tua possanza, e ad una secca paglia fai guerra:

26. Perocchè amare cose tu scrivi contra di me, e consunto mi vuoi pe' peccati di mia adolescenza.

22. *Voca me, & ego respondebo tibi: aut certe loquar, & tu responde mihi.*

23. *Quantas habeo iniquitates, & peccata, scelera mea, & delicta ostende mihi.*

24. *Cur faciem tuam abscondis, & arbitraris me inimicum tuum?*

25. *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris:*

26. *Scribis enim contra me amaritudines, & consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ.*

---

na, e nascondi agli occhi miei lo splendore della terribile tua maestà.

Vers. 22. *Interrogami, ed io risponderò, ec.* In questo discorso di Giobbe, e nella maniera, ond' egli imprende a difendere la sua innocenza, abbiamo un ritratto della dolce, ed amorosa fidanza, colla quale il giusto senza derogare al rispetto infinito, che deesi a l una tal maestà, espone familiarmente al suo Dio tutt' i pensieri, ed i movimenti del proprio cuore, e le tentazioni stesse, e le querele, che in lui risveglia la non intesa condotta tenuta dal suo Signore riguardo a lui.

Vers. 23. *Quante ho io iniquitadi ec.* I miei amici mi accusano, anzi mi condannano risolutamente com' empio, ma non san dire in che consista la mia iniquità: a te nulla è ascoso: piaccia adunque a te di farmi conoscere i miei reati.

Vers. 25. *Contra una foglia, ec.* Ecco come nello stesso cuore mirabilmente si unisca l' amorosa fidanza in Dio, ed il disprezzo di se medesimo. Che son io (dice Giobbe) se non una foglia secca, ed una vile pagliuzza? Abbi adunque compassione di me tu, che sei *la fortezza del povero nella tribolazione*. Isai. 25. 4.

Vers. 26. *Amare cose tu scrivi ec.* I giudici scriveano di pugno le loro sentenze, le quali o leggevano essi stessi, o faceau leggere da qualche loro ministro. Amara certamente,

27. Mi hai inceppati i pie-
, hai notati tutt' i miei an-
nmenti , ed hai posta men-
za tutte le orme de' passi
ieei :

28. Di me che debbo ri-
rmi in putredine , ed esse-
come una veste rosa dalle
gmuole .

27. *Posuisti in nervo pedem meum , & observasti omnes semitas meas , & vestigia pedum meorum considerasti :*

28. *Qui quasi putredo consumendus sum , & quasi vestimentum , quod comeditur a tinea .*

---

fiunesta è la sentenza , che tu hai pronunziata contra di
e condannandomi a tanti mali .

Pe' peccati di mia adolescenza . Viene a dire pe' pec-
tii commessi in un' età piena d' ignoranza , e di debolez-
, onde più facilmente ritrovano pietà , e perdono gli
esssi peccati . S' inferisce da queste parole (come notarono
cuni Interpreti Greci) la insigne santità di Giobbe , il
uale nissuna colpa sapea di aver commessa dopo la prima
nera età .

Vers. 27. *Mi hai inceppati i piedi , ec.* Frattanto come
o , e peccatore trattandomi tu hai messi i miei piedi ne'
ppi . Credono con ragione gl' Interpreti , che alluda Giob-
e ad una special malattia , che lo tormentava nelle gambe ,
rendevalo immobile .

Hai notati tutt' i miei andamenti , ec. Nissuna azione
ia per piccola , ch' ella fosse , hai lasciato di squittinare
inutamente , notandone le cagioni , i principj , le intenzio-
, contando tutt' i miei passi , e tutti chiamandogli a ri-
orosissimo esame .

Vers. 28. *Di me , che debbo ridurmi ec.* Ma a che tan-
severità , o Signor mio , verso un meschino , che da se
riduce in putredine , e sarà roso interamente da' vermi ,
nne una veste è rosa dalle tignuole ? Accenna Giobbe il
oprio corpo , e dice : Questa mia veste di carne mortale ,
corruttibile non si ridurrà ella da se in marciume , ed in
l'vere senza che tu faccia di me sì aspro governo ?

CAPO XIV.

Giobbe considerata l' umana fralezza, ammira la provvidenza di Dio verso l' uomo; dopo questa vita egli un' altra ne aspetta: e profetizza la risurrezione de' corpi.

1. L'Uomo nato di donna, ha corta la vita, e di molte miserie è ricolmo.

2. Egli spunta, ed è reciso qual fiore, e fugge come ombra, nè mai si resta in un medesimo stato.

3. E tu stimi degno di te l'aprir sopra cosa tale i tuoi occhi, ed il chiamarlo al tuo giudizio?

4. Chi puro render potrà colui, che d'immonda semen-

1. HOmo natus de muliere, *brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.*

2. * *Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut umbra, & numquam in eodem statu permanet.*

* Sup.8.9. Psal.143.4.

3. *Et dignum ducis super hujscemodi aperire oculos tuos & adducere eum tecum in judicium?*

4. * *Quis potest facere mundum de immundo concepto*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' uomo nato di donna, ec.* Nomina piuttosto la madre, che il genitore, perchè questo nome di donna risveglia l' idea della fiacchezza, e della miseria.

Ha corta la vita, e di molte miserie ec. Il poeta.

Ch' altro, che un giorno è la vita mortale
Nubilo, freddo, breve, e pien di noja?

Vers. 2. *Nè mai si resta ec.* Il testo originale; *Non è in fermo stato.* Quanto al corpo l' uomo è soggetto a tutte le vicende del tempo, dell' età, e di tutte le cose esteriori: quanto all' anima l' incostanza, e la mutabilità dell' uomo è ancor più grande.

Vers. 3. *E tu stimi ... l' aprir sopra cosa tale ec.* E ella cosa degna dell' infinita tua maestà l' osservare minutamente la condotta, e le azioni di una creatura così miserabile, e di chiamarla a render conto di tutto dinanzi a te?

Vers. 4. *Chi puro render potrà colui, ec.* Evidente testimonianza renduta da Giobbe alla dottrina del peccato originale, da cui procedono tutte e le spirituali, e le tempo-

za è conceputo? Chi fuori di te, che solo sei?

5. Brevi sono i giorni dell' uomo; tu hai contato il numero de' mesi suoi, gli hai fissati de' termini, i quali egli trapassar non potrà.

6. Ritirati per alcun poco da lui, affinchè egli prenda riposo, onde per lui venga, come per un mercenario, il giorno bramato.

semine? nonne tu qui solus es? * Psal. 50. 4.

5. *Breves dies hominis sunt, numerus mensium ejus apud te est: constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.*

6. *Recede paullulum ab eo, ut quiescat, donec optata veniat, sicut mercenarii dies ejus.*

---

li miserie dell' uomo. Vedi Origene *Hom.* 8. *in Levit.*, *Clem. Al. lib.* 3. *strom. in fin.*, *Cyrill. Hom.* 12. *in Levit.*, *Aug. in Ps.* 50., *lib.* 2. *in Jul. cap.* 2., *de civ.* 20. 26., *Basil. in Ps.* 33. per tacere degli altri Padri, i quali notarono la stessa cosa. Per muovere Dio a compassione Giobbe gli adduce lo stesso motivo, che ripetè poscia Davidde allorchè diceva: *ecco che nell'iniquità fui io conceputo, e nel peccato mi concepì la madre mia.* Dal peccato originale nacque nell' uomo la concupiscenza, la quale è come la sorgente di tutt' i peccati, perchè al peccato ci alletta, e ci tira. L' uomo adunque nato da una corrotta origine portando in se la funesta inclinazione al male, potrà egli mai essere mondo dalla colpa, se mondo nol fai tu, o Signore?

Che solo sei? Mi sembra più naturale la sposizione di quegl' Interpreti, i quali credono doversi intendere ripetuta la voce *mondo*, onde venga a dire: *chi fuori di te, che solo sei mondo?* E con questo credesi, che voglia alludere alla generazione del Verbo dal Padre, nella qual generazione tutto è mondezza, e purità, e splendore eterno, onde di essa sta scritto: *Nello splendor della santità dal mio seno ti generai avanti la stella del mattino.* Ps. 109. ILXX. congiunser con questo versetto le prime parole del seguente, e lessero in tal guisa: *Perocchè chi sarà puro da immondezza? Nissun certamente quando anche la vita di lui sulla terra sia d' un sol giorno.* La qual lezione come frequentemente ripetuta da' più antichi Padri non si dovea da me omettere in questo luogo.

Vers. 6. *Ritirati per alcun poco da lui, ec.* Di quel breve spazio di vita assegnato da te all' uomo lasciane a lui qualche piccola parte per suo riposo, non gli star sempre

7. Un albero ritien la speranza; s' egli è troncato ripullula di bel nuovo, e getta i suoi ramoscelli.

8. Se invecchiata sarà nella terra la sua radice, ed il suo tronco sarà morto nella polvere,

9. Appena sentirà l'acqua, germoglierà, e farà sua chioma come quando fu da prima piantato.

10. Ma l'uomo morto che sia e spogliato, e consunto, che mai diventa?

11. Come se dal mare se ne andasser le acque, ed inaridisse il fiume rimaso in secco:

7. *Lignum habet spem: & præcisum fuerit, rursum virescit, & rami ejus pullulant.*

8. *Si senuerit in terra radix ejus, & in pulvere emortuus fuerit truncus illius,*

9. *Ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam quasi cum primum plantatum est.*

10. *Homo vero cum mortuus fuerit, & nudatus, atque consumtus, ubi quæso est?*

11. *Quomodo si recedant aquæ de mari, & fluvius vacuefactus arescat:*

---

attorno per tormentarlo, ed affliggerlo. Venga per lui il bramato giorno di quiete, e di ristoro, come viene per il mercenario dopo le lunghe, e gravose fatiche. La particella *donec* ha qui lo stesso significato, che in quel luogo del salmo 70. vers. 28. *Non abbandonarmi, affinchè io annunzi la tua possanza*. Osservisi ancora, che il *giorno bramato* non è (come alcuno ha creduto) il dì della morte, ma il dì della quiete, e della consolazione, colla quale Dio solleva i giusti dopo i loro combattimenti.

Vers. 7. *Un albero ritiene la speranza*. Io non sono (dice Giobbe) come una pianta, la quale o troncata, o consunta dalla vecchiezza può ripullulare, e verdeggiar nuovamente. Ma se tu permetti, che io adesso dalla violenza de' miei dolori sia consunto, e perisca, non sarà più tra' mortali Giobbe, cui tu possa beneficare. *Polichron.*

Vers. 10. *Che mai diventa?* Ovvero *Dov' è egli mai*? volendo dire, egli non è più nulla in questo mondo, non comparisce, e più non si vede.

Vers. 11. 12. *Come se dal mare se n' andasser le acque ec.* Se di repente si asciugassero le acque del mare, e si seccassero i fiumi, si vedrebbe per sempre ed il mare, ed i fiumi privi di umori; perocchè il mare (co' vapori, che ne salano, e ritornano sulla terra convertiti in pioggia) mantiene i fiumi, ed i fiumi portando al mare il loro tributo

12. Così l' uomò quando si sarà addormentato non risorgerà ; fino a tanto che il cielo sia consumato ei non si sveglierà, nè si riscuorerà dal suo sonno .

12. *Sic homo cum dormierit, non resurget ; donec atteratur cælum, non evigilabit, nec consurget de somno suo .*

13. Chi mi darà , che tu nell' inferno mi cuopra , ed ascoso mi serbi, fino a tanto che passi il tuo furore, e che tu mi prescriva un tempo , in cui ti ricordi di me?

13. *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me , & abscondas me , donec pertranseat furor tuus , & constituas mihi tempus , in quo recorderis mei ?*

---

mantengono , e conservano il mare . Nella stessa guisa (dice Giobbe) consunta la vita dell' uomo non si ripara per alcun modo se non quando un nuovo ordine di cose introdotto sia dall' Onnipotente.

Fino a tanto che il cielo sia consumato . Viene a dire (secondo la spozizione di alcuni) prima mancherà il cielo, che l' uomo morto torni a rivivere . Secondo il corso ordinario della natura non è possibile , che il corpo umano separato dall' anima , ridotto in corruzione , ed in polvere coll' anima stessa , si riunisca .

Altri interpreti prendono la particella *donec* , *fino a tanto* , nell' ordinaria sua significazione . L' uomo adunque non risorgerà fino a tanto che il cielo sia consumato , cioè sia mutato , e cangiato , come lo sarà alla fine del mondo . *Vedi Rom.* 8. 19. 20., *Hebr.* 1. 11. Risusciterà l' uomo , ma non risusciterà se non quando il vecchio cielo in certo modo sia consumato , e si rinnovelli da Dio , quando vi sarà il *nuovo cielo* , di cui si parla *Apocal.* 12. 2. Veggasi in questo luogo il Grisostomo .

Vers. 13. *Chi mi darà , che tu ec.* Avendo fatta menzione del risuscitamento de' morti alla fine del mondo , si trasporta col suo pensiero a considerare i terrori dell' estremo giudizio , e con grande istanza domanda di non essere astretto a comparire anch' egli dinanzi al trono del severissimo Giudice de' vivi , e de' morti . Brama adunque di rimanere piuttosto ascoso nell' inferno , viene a dire nello stato di morte fino a tanto che siesi sfogata l' ira di Dio contra de' peccatori , a condizione però , che lo stesso Dio si ricordi di lui , ed a lui pure conceda di risorgere a nuova vita . E' da osservare attentamente come per coprirsi , e nascondersi dal

14. Forse tornerà a vivere un uom già morto? In tutt' i giorni di mia milizia sto aspettando, che venga il mio cangiamento.

15. Mi chiamerai, ed io ti risponderò: porgerai la destra all' opera delle tue mani.

16. Tu però hai contati i miei passi; ma perdona i miei peccati.

14. *Putasne mortuus homo rursum vivat? cunctis diebus, quibus nunc milito, exspecto donec veniat immutatio mea.*

15. *Vocabis me, & ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.*

16. * *Tu quidem gressus meos dinumerasti, sed parce peccatis meis.*

* Inf. 31. 4., & 34. 21. Prov. 5. 21.

17. Tu

17. Si-

---

furore di Dio, e per non comparire dinanzi a quel tribunale non sa trovare altro rifugio, che il pregare, ed importunare lo stesso Giudice, di cui teme lo sdegno; perocchè ben sapeva egli come dall' ira di Dio non può salvar l' uomo se non la misericordia di Dio.

Vers. 14. *Forse tornerà a vivere ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture, che di una cosa certissima si parli talora sotto specie di dubitazione. Vedi *Luc.* 18. 18., 1. *Cor.* 7. 40. Ma sarà egli vero, che rinasca un uomo già morto? Sopra questa indubitata certissima verità posano tutte le mie speranze nel tempo della mia lunga, e dolorosa milizia su questa terra.

Il mio cangiamento. Colla stessa parola di *cangiamento* spiegò l' Apostolo il passaggio degli eletti al nuovo felicissimo stato di vita immortale, e beata; La lezione de' LXX. esprime più vivamente la condizione invidiabile di questa nuova vita; perocchè ella porta: *aspetto di essere rifatto.*

Vers. 15. *Mi chiamerai, ed io ti risponderò: ec. La voce del Figliuolo di Dio, la quale sarà udita da' morti*, Jo. 5. 28. significa l' intimazione della volontà di Dio, per la qual volontà risusciteranno gli stessi morti. Vedi quello che abbiam detto, 1. *Thessal.* 4. 15. 16.

Porgerai la destra ec. In segno di benevolenza, e di amore.

Vers. 16. *Tu però hai contati ec.* Ma quanto al presente ben lungi dal dimostrarti favorevole, e benigno verso di me tu vai contando, e disaminando ad una ad una tutte le mie azioni; ma perdona finalmente i miei trascorsi.

17. Tu hai ſigillati come in un ſacchetto i miei delitti, ma hai curata la mia iniquità.

17. *Signaſti quaſi in ſaculo delicta mea, ſed curaſti iniquitatem meam.*

18. Un monte cade, e ſi ſcioglie, ed un maſſo cambia di ſito:

18. *Mons cadens defluit, & ſaxum transfertur de loco ſuo.*

19. Le pietre ſono conſunte dalle acque, e la terra battuta dall' inondazione a poco a poco ſi va conſumando; così adunque tu andrai conſumando l' uomo.

19. *Lapides excavant aquæ, & alluvione paullatim terra conſumitur: & hominem ergo ſimiliter perdes.*

20. Tu gli deſti vigore per alcun poco, perchè paſſaſſe per ſempre: cangerai la ſua faccia, e lo ſcaccerai.

20. *Roboraſti eum paullulum, ut in perpetuum tranſiret: immutabis faciem ejus, & emittes eum.*

Verſ. 17. *Hai ſigillati come in un ſacchetto i miei delitti*. Abbiamo altrove notato l' uſo antichiſſimo di cuſtodire ſotto ſigillo le coſe da conſervarſi con maggior cura, quando o non era trovato ancora, o non era molto comune l' uſo delle chiavi. Tu fai conſerva, e cuſtodiſci ad uno ad uno tutt' i miei peccati, i quali ſono quel teſoro d' ira, che ſi va ammaſſando dinanzi a te l' uom peccatore. Vedi *Rom.* 2. 5., *Jacob.* 5. 3., *ec.*

Ma hai curata ec. Tu però hai medicate le piaghe dell' anima mia col fuoco, e col ferro di tanti dolori, e di tante miſerie: abbi omai di me pietà.

Verſ. 18. 19. *Un monte cade, e ſi ſcioglie, ec.* Le coſe più forti, e più ſtabili ſi conſumano a poco a poco, e ſovente per leggeriſſime cauſe periſcono. L' uomo debole, l' uomo, che non è nè ſtabile come i monti, nè duro come le pietre, nè fermo come la terra, ſi conſumerà ſotto i colpi della tua verga, non durerà lungamente.

Verſ. 20. *Perchè paſſaſſe per ſempre*. Gli deſti qualche vigore nel fiorir dell' età, negli anni migliori, ma di poi colle afflizioni, e co' dolori lo riduci a paſſare da queſta vita per non ritornare ad eſſa mai più.

Cangerai la ſua faccia. Lo ridurrai in tale ſtato, ch' egli non ſarà più quaſi riconoſcibile (il che avviene nel moribondo, ed anche più nell' uomo morto), e depoſta ch' egli avrà la prima figura lo caccerai ad ignota regione.

21. Se i suoi figliuoli saranno in alto, o in basso stato, ei nol saprà;

22. Ma la carne di lui sarà in dolore, finchè egli avrà vita, e l'anima di lui lo compiangerà.

21. *Sive nobiles fuerint filii ejus, sive ignobiles, non intelliget;*

22. *Attamen caro ejus dum vivet dolebit, & anima illius super semetipso lugebit.*

Vers. 21. *Se i suoi figliuoli saranno in alto, ec.* Egli morrà incerto di quel, che abbia da essere de' suoi figliuoli; ma non saprà se sieno per essere gloriosi, o screditati, buoni, o cattivi quelli, nelle persone de' quali parrebbe a lui di viver tutt' ora se foss'er tali quali egli vorrebbe.

Vers. 22. *E l'anima di lui lo compiangerà.* Sentirà altissima compassione dell'estrema miseria, in cui egli è ridotto.

CAPO XV.

Eliphaz accusa Giobbe di giattanzia, d'impazienza, e di bestemmia contra Dio, dinanzi a cui dice, che nissun si trova mondo, e descrive la maledizione degli empj, e degl' ipocriti.

1. MA Eliphaz di Theman rispose, e disse:

2. Un uomo saggio risponderebbe egli forse parlando in aria, ed accenderebbe di calore il suo petto?

1. *Respondens autem Eliphaz Themanites, dixit:*

2. *Numquid sapiens respondebit quasi in ventum loquens, & implebit ardore stomachum suum?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma Eliphaz ec.* Eliphaz, ch' era stato il primo a parlare con Giobbe torna adesso dopo gli altri due a ripigliare le sue prime massime, accusando Giobbe nella stessa guisa, ed anche peggio di prima, non impugnando profondi sentimenti dell' amico, ma attaccandosi alla scorza delle parole.

Vers. 2. *Risponderebbe egli forse parlando in aria, ec.* Non è da saggio nè il diffondersi in discorsi vani, ed insussistenti, nè il lasciarsi accendere, e trasportare dall' ira.

3. Tu colle tue parole fai de' rimproveri a lui, che non è un tuo eguale, e parli in guisa, che non gioverà a te.

4. Quant' è in te, tu hai discacciato il timore (di Dio); ed hai tolta via l' orazione, che si fa a Dio.

5. Perocchè maestra della tua lingua è stata la tua iniquità, e tu vai imitando il linguaggio de' bestemmiatori.

6. Ti condannerà la tua bocca, e non io, e risponderanno a te le tue labbra.

7. Sei tu forse il primo uomo che nascesse, e sei tu stato formato prima de' monti?

8. Sei tu forse stato ad u-

3. *Arguis verbis eum, qui non est æqualis tibi, & loqueris quod tibi non expedit.*

4. *Quantum in te est, evacuasti timorem, & tulisti preces coram Deo.*

5. *Docuit enim iniquitas tua os tuum, & imitaris linguam blasphemantium.*

6. *Condemnabit te os tuum, & non ego, & labia tua respondebunt tibi.*

7. *Numquid primus homo tu natus es, & ante colles formatus?*

8. *Numquid consilium Dei*

Vers. 3. *Fai de' rimproveri a lui, che non è un tuo eguale*. Intacchi la provvidenza di Dio, e te la pigli con lui, il quale certamente e senza comparazione è a te superiore, e parli in guisa, che non potrai ritrarne altro che danno.

Vers. 4. *Hai discacciato il timore* (*di Dio*). Hai parlato di Dio con irreverenza, senza il rispetto dovuto a quell' altissima maestà.

Ed hai tolta via l' orazione, *ec.* Hai abbandonato il pensiero dell' orazione, ed hai col tuo esempio insegnato agli altri a trascurarla.

Vers. 5. *Maestra della tua lingua è stata la tua iniquità*. L' iniquità, che abbonda nel tuo cuore, è stata quella, che ha somministrati alla tua lingua concetti sì rei. Da amaro fonte non potea scaturire acqua dolce.

Vers. 7. *Sei tu forse il primo uomo, che nascesse, ec.* Per questo *primo uomo* può intendersi Adamo, la sapienza del quale fu in sommo grado, essendo egli stato ed il primo padre, ed il primo maestro degli uomini; ovvero può intendersi generalmente un uomo superiore agli altri in sapere, in dignità, ec. Finalmente ecco la sposizione del Grisostomo: *Forse tu sei anteriore di età a tutti gli altri mortali, talmente che la stessa lunghezza del tempo, e l' esperienza di molte cose ti abbia istruito?*

dire i consigli di Dio, e la sapienza di lui sarà ella inferiore a te?

9. Sai tu qualche cosa ignota a noi? Hai tu qualche sapere, che noi non abbiamo?

10. Sono de' vecchi, e degli anziani tra noi molto più avanzati in età che i padri tuoi.

11. Sarebbe ella cosa difficile a Dio il consolarti? Ma ciò impediscono le tue cattive parole.

12. Perchè ti leva in alto il cuor tuo, e qual uomo che sta in grandi pensieri gli occhi porti smarriti?

13. Perchè mai il tuo spirito s'inalbera contra Dio fino a profferire colla tua bocca sì fatte parole?

14. Ch' è l'uomo, onde possa essere senza macchia, e

audisti, & inferior te erit ejus sapientia?

9. Quid nosti quod ignoremus? quid intelligis quod nesciamus?

10. * *Et senes, & antiqui sunt in nobis, multo vetustiores quam patres tui.*

* Eccli. 18. 8.

11. *Numquid grande est, ut consoletur te Deus? sed verba tua prava hoc prohibent.*

12. *Quid te elevat cor tuum, & quasi magna cogitans, attonitos habes oculos?*

13. *Quid tumet contra Deum spiritus tuus, ut proferas de ore tuo hujuscemodi sermones?*

14. *Quid est homo, ut immaculatus sit, & ut justus*

Vers. 10. *Sono de' vecchi, e degli anziani tra noi.* Se tu sei maggiore di noi nell'età, non per questo tu ne puoi sapere più di noi; perocchè abbiamo avuti de' maestri, i quali ed in sapienza, ed in età superarono te, ed i tuoi padri, viene a dire i tuoi maestri, da' quali puoi avere imparato quello, che sai.

Vers. 11. *Le tue cattive parole.* Lo accusano non di azioni, e di opere perverse, ma sol di parole, o di giattanzia, perchè si diceva innocente, o di poco rispetto verso Dio, perchè si lamentava de' rigori della divina giustizia; delle quali accuse tutto il fondamento era posto nella mala interpretazione, ch' essi davano alle parole dell'amico.

Vers. 12. *Gli occhi porti smarriti.* Quale gli ha un uomo, ch'è fuor di se stesso, occupato l'animo da qualche sentimento, od affetto veemente.

Vers. 14. *Un, che nacque di donna?* Lo stesso nascere da una donna porta seco la condizione di peccatore: e nominando la donna viene a nominarsi la radice, per così dir,

giuſto apparíſca un che nacque di donna?

15. Mira come tra' ſanti di lui niſſuno è immutabile, ed i cieli negli occhi di lui non ſon puri.

16. Quanto meno un uom feccioſo, ed abbominevole, che bee com' acqua l' iniquità?

17. Io ti convincerò, aſcoltami: racconterò a te quello, che io ho veduto.

18. I ſaggi parlano, e non tengono aſcoſi gl' inſegnamenti de' padri loro.

19. A' quali ſoli data fu queſta terra, e mai gli ſtranieri non paſſarono tra di loro.

appareat natus de muliere?

15. * *Ecce inter ſanctos ejus nemo immutabilis, & cæli non ſunt mundi in conſpectu ejus.*

* Sup. 4. 18.

16. *Quanto magis abominabilis, & inutilis homo, qui bibit quaſi aquam iniquitatem?*

17. *Oſtendam tibi, audi me: quod vidi narrabo tibi.*

18. *Sapientes confitentur, & non abſcondunt patres ſuos.*

19. *Quibus ſolis data eſt terra, & non tranſivit alienus per eos.*

---

del peccato: come adunque può da una donna naſcere un che ſia ſenza macchia, e che poſſa tenerſi per giuſto?

Verſ. 15. *Tra' Santi di lui niſſuno è immutabile.* I Santi di Dio, gli amici più puri, e fedeli di Dio ſono ſoggetti a cambiamento, ed a perdere la loro ſantità. Vedi *cap.* 4. 18.

Ed i cieli negli occhi di lui non ſon puri. Le ſtelle del cielo, che a noi non ſembranò altro, che lucentezza, e ſplendore chiariſſimo, negli occhi di lui hanno le loro macchie, e non ſono ſenza qualche oſcurità.

Verſ. 16. *Che bee come acqua l' iniquità.* La metafora ſignifica l' appetito, ed il piacere nel peccare, e la facilità, la frequenza, l' abitudine di peccare, onde il peccato penetra nell' interiori parti dell' uomo come l' acqua, ch' ei bee. Vedi *Pſ.* 108. 18.

Verſ. 17. *Quello, che io ho veduto.* Quello, che mediante l'aſſidua meditazione, e la eſperienza propria ho imparato.

Verſ. 18. *I ſaggi parlano, ec.* Oltra la propria teſtimonianza produce Eliphaz l' autorità de' ſapienti, i quali penſano com' egli penſa, e ſono appoggiati all' autorità de' padri loro, cioè de' loro maeſtri.

Verſ. 19. *A' quali ſoli fu data queſta terra, ec.* Eliphaz

20. L' empio si consuma di affanni in tutt' i suoi giorni, perchè è incerto quanti saranno gli anni di sua tirannide.

21. Egli ha mai sempre nell'orecchie uno strepito che atterrisce, ed in mezzo alla pace sospetta di tradimento.

22. Nel bujo non crede di tornar a veder la luce, veggendo spade da tutt' i lati.

23. S' ei si muove per andar a cercar del pane, egli

20. *Cunctis diebus suis impius superbit, & numerus annorum incertus est tyrannidis ejus.*

21. *Sonitus terroris semper in auribus illius: & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.*

22. *Non credit quod revertí possit de tenebris ad lucem, circumspectans undique gladium.*

23. *Cum se moverit ad quærendum panem, novit quod*

---

sa un grande encomio de' sapienti, da' quali disse d' aver apparato quel, ch'ei sapea. Dic' egli adunque, che quei sapienti furon dati, e costituiti da Dio a reggere il paese, in cui egli era nato, e nel quale la sana dottrina, e la schiettezza, e purità de' costumi non avea sofferta quell' alterazione, che suole introdursi dal commercio cogli stranieri. E vuole dire, che il suo paese non era stato soggetto ad invasioni di nimici, ma era rispettato da' vicini, e da' lontani, tenuto sempre da' suoi primi abitatori, il ch' era grande argomento di buon governo, ed anche del buon costume della nazione.

Vers. 20. *L' empio si consuma di affanni*, ec. Abbiam seguito nella traduzione il senso non solo dell' Ebreo, e de' LXX., ma di tutte ancor le versioni, e questo senso è ancora indicato chiaramente da tutto quel, che segue. Comincia adunque Eliphaz a metter fuori le massime annunziate di sopra. Tutto quello, ch' ei dice, è verissimo; ma l' applicazione di queste verità è ingiusta.

Vers. 21. *Ed in mezzo alla pace*, ec. Quando non ha nimico, che pensi ad offenderlo.

Vers. 22. *Nel bujo non crede*, ec. Alcuni spiegano figuratamente queste parole: se l' empio cade in qualche sciagura, si dà subito per uom perduto, non ha più speranza di ritornare in istato migliore. Sembrami assai più naturale il riferirle a' notturni terrori, ne' quali l' agitata coscienza rappresenta all' empio infiniti pericoli di morte ora dalla parte di Dio, ora dalla parte degli uomini.

Vers. 23. *A cercar del pane*. A provvedere alla necessità

pensa, che il nero giorno imminente gli sta dappresso.

24. La tribolazione lo atterrisce, e lo circondano gli affanni, come un re, che si mette in punto per la battaglia.

25. Perocchè egli sua mano stese contra Dio, e s' indurò contra l' Onnipotente.

26. Contro a lui corse a collo interato, e si armò della sua grossa testa.

27. Egli ha la faccia coperta di grasso, e da' fianchi di lui pende il lardo.

28. Si è ridotto ad abitare in città desolate, ed in case

paratus sit in manu ejus tenebrarum dies.

24. *Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum, sicut regem, qui præparatur ad prælium.*

25. *Tetendit enim adversus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est.*

26. *Cucurrit adversus eum erecto collo, & pingui cervice armatus est.*

27. *Operuit faciem ejus crassitudo, & de lateribus ejus arvina dependet.*

28. *Habitavit in civitatibus desolatis, & in domibus*

---

della vita. Può forse anche intendersi ridotto l' empio, come sovente accade, a mendicare il suo sostentamento, onde disperando di trovare chi lo soccorra, si crede sempre vicino a perire.

Vers. 24. *Come un re, che si mette in punto, ec.* Il corteggio, l' accompagnamento dell' empio saranno le tribolazioni, e gli affanni, da' quali sarà circondato, come un re, che sta per entrare in battaglia, è circondato dalle sue guardie, e dalle schiere.

Vers. 25. *Sua mano stese contra Dio.* Ecco l' orrenda scelleraggine, per cui l' infelice si fece degno di tante sciagure: egli stese la mano per dichiarar la guerra a Dio.

Vers. 26. *A collo interato, e si armò ec.* Sue armi furono la temerità, e la superbia.

Vers. 27. *Ha la faccia coperta di grasso, ec.* Dopo il disprezzo di Dio, e la noncuranza de' beni, e de' mali avvenire, l' empio a nulla più pensa, che a nutrire la propria carne, ad empiere il ventre, ed ingrassarsi. S. Giacomo considera costoro come tante vittime della giustizia divina, che s' ingrassano *pel dì dell' immolazione*. Vedi *Jac.* 5. 5.

Vers. 28. *Si è ridotto ad abitare in città desolate.* Minaccia all' empio la ruina della sua città, e della sua casa, e la totale desolazione delle sue possessioni. Imperocchè alla

deserte divenute tanti mucchi di sassi.

29. Egli non sarà sempre ricco, ed i suoi beni non dureranno, e non metterà radici nella terra.

30. Ei sarà sempre in tenebre, i suoi rami saranno arsi dal fuoco, ed esalando il fiato della sua bocca sparirà.

31. Nè da vano errore sedotto crederà di poter essere riscattato a qual si sia prezzo.

32. Prima che i giorni di lui giungano al loro termine, ei perirà, e seccheranno le sue mani.

33. Sarà di lui come di una vite, di cui sono guaste

desertis, quæ in tumulos sunt redactæ.

29. *Non ditabitur, nec perseverabit substantia ejus, neo mittet in terra radicem suam.*

30. *Non recedet de tenebris: ramos ejus arefaciet flamma, & auferetur spiritu oris sui.*

31. *Non credet frustra errore deceptus, quod aliquo pretio redimendus sit.*

32. *Antequam dies ejus impleantur, peribit: & manus ejus arescent.*

33. *Lædetur quasi vinea in primo flore botrus ejus, &*

---

maniera de' profeti si dà per fatto quello, che certamente sarà. I LXX. lessero questo versetto a modo d' imprecazione: *abiti città deserte, case disabitate, ed altri si prenda quel, ch' egli avea messo da parte.*

Vers. 30. *Ei sarà sempre in tenebre.* Queste tenebre sono le afflizioni, i pericoli, le angustie, e le ansietà dello spirito.

I suoi rami. Intendesi la figliuolanza dell' empio.

Ed esalando il fiato della sua bocca sparirà. Descrivesi con vivi colori la repentina morte dell' empio, il quale sano tuttora, e vegeto, e pien di vita, in un momento finisce di respirare, e di vivere. Vedi *vers.* 32.

Vers. 31. *Nè da vano errore sedotto ec.* Non avrà neppur la falsa consolazione di sperare in alcun modo la liberazione da tante sciagure. Dispererà di se stesso, non vedrà via, nè mezzo alcuno di salute.

Ver. 32. *E seccheranno le sue mani.* La stessa voce Ebrea significa *le mani*, ed *i rami* di una pianta: onde ripigliando la similitudine usata nel versetto 30. si dice: seccheran tutt' i rami di questa pianta infelice: E secondo la volgata seccherà, sarà annichilato il potere, la forza dell' empio.

Vers. 33. *Sarà di lui come di una vite.* Con queste due belle similitudini della vite, e dell' ulivo, che restano o per grandine, o per eccessivo calore, e siccità spogliati de' loro

le uve nel primo fiorire, e come un ulivo, del quale i mignoli cadano a terra.

quasi oliva projiciens florem suum.

34. Perocchè steril sarà la progenie dell' empio, ed il fuoco divorerà i padiglioni di coloro, che volentieri accettano i doni.

34. *Congregatio enim hypocritæ sterilis, & ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt.*

35. Concepisce dolori, e partorisce l' iniquità, ed il seno di lui è gravido di fraudi.

35. * *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem, & uterus ejus præparat dolos.*

* Psal.7.15. Isai.59.4.

frutti, vuol descrivere lo sterminio di tutta la posterità dell' empio. E ciò sembra detto da Eliphaz relativamente alla morte de' figliuoli di Giobbe.

Vers. 34. *Che volentieri accettano i doni.* Anche questo sembra una tacita accusa di Giobbe come se egli fosse stato avido di donativi, e di turpi guadagni, per amore de' quali così sovente si viola la giustizia.

Vers. 35. *Concepisce dolori, ec.* Di tanta sciagura degnissimo è l' empio, il quale è tutto inteso a recare altrui dolori ed affanni, e riduce ad effetto le inique sue trame, e le fraudi, delle quali ha piena la mente, ed il cuore.

CAPO XVI.

Giobbe commosso dall' autorità degli amici piange i suoi dolori, e dimostra la grandezza di sua miseria, e com' ei patisce senza essere iniquo, della qual cosa dice esser Dio consapevole.

1. MA Giobbe rispose, e disse:

1. *Respondens autem Job, dixit:*

2. Ho udite sovente tali cose: voi siete tutti consolatori molesti:

2. *Audivi frequenter talia: consolatores onerosi omnes vos estis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Consolatori molesti.* Qual maniera di consolazione era mai questa? Supporlo peccatore, ed empio, attribuire a' peccati di lui i mali presenti, e ripeter sempre le stes-

3. Non avrann' eglino fine i discorsi ampollosi ? che costa a te il parlare ?

4. Potrei anch' io parlar come voi : e foste pur voi ne' miei piedi :

5. Vi consolerei anch' io a parole , e piegherei la mia testa sopra di voi :

6. Vi farei cuore co' miei discorsi , e regolerei le mie labbra colla compassione verso di voi .

7. Ma or che farò ? Se io parlerò non si accheterà il mio dolore , e se starò in silenzio egli non andrà lungi da me .

8. Ma adesso il dolor mio m' ha oppresso , e tutt' i miei

3. *Numquid habebunt finem verba ventosa ? aut aliquid tibi molestum est si loquaris ?*

4. *Poteram & ego similia vestri loqui ; atque utinam esset anima vestra pro anima mea :*

5. *Consolarer & ego vos sermonibus , & moverem caput meum super vos :*

6. *Roborarem vos ore meo : & moverem labia mea , quasi parcens vobis .*

7. *Sed quid agam ? Si locutus fuero , non quiescet dolor meus : & si tacuero , non recedet a me .*

8. *Nunc autem oppressit me dolor meus , & in nihilum*

---

se accuse , non era egli questo un finir di opprimerlo piuttosto che consolarlo ?

Vers. 3. 4. *Che costa a te il parlare ?* Rivolge qui il discorso ad Eliphaz , che avea parlato più duramente degli altri , e non avea detto se non cose ovvie , e comuni , e mal applicate ; ed è verissimo proverbio , ch' è facil cosa ad un sano il dar consigli a' malati . E certamente non son tanto indietro (dice Giobbe) , che non siami facile il dire a me stesso , o ad altri quello , che sapete dir voi .

Vers. 4. 5. 6. *E foste pur voi ne' miei piedi : vi consolerei ec.* Se voi vi trovaste per alcun tempo nello stato , in cui mi ritrovo , vedreste , che io saprei trovar ben altre parole da consolarvi , e gli stessi gesti , ed i movimenti della mia testa v' indicherebbero la pietà , che avrei delle vostre afflizioni . Procurerei di farvi coraggio co' miei discorsi , e vi parlerei con ispirito di amorevolezza , e di compassione . *Muovere* ovver *piegare* la testa sopra un altro , talora significa schernire , talora compatire ; vedi *Nahum. 3. 7.* , ed in questo secondo senso è usata questa frase in questo luogo .

Vers. 8. *Ma adesso il dolor mio .. m' ha oppresso , ec.* Ma

membri ſono ſcompaginati.

9. Le grinze della mia pelle rendon teſtimonianza contra di me; ed un mendace ragionatore ſorge contra di me per contraddirmi in faccia.

10. Aduna il ſuo furore contra di me, e minacciandomi digrigna i denti contra di me: con occhi terribili mi guarda il mio nimico.

11. Hanno aperte le loro

redacti ſunt omnes artus mei.

9. *Rugæ meæ teſtimonium dicunt contra me, & ſuſcitatur falſiloquus adverſus faciem meum contradicens mihi.*

10. *Collegit furorem ſuum in me, & comminans mihi, infremuit contra me dentibus ſuis: hoſtis meus terribilibus oculis me intuitus eſt.*

11. *Aperuerunt ſuper me*

---

io ſono adeſſo privo d' ogni conſolazione e di dentro, e fuori di me.

Verſ. 9. *Le grinze della mia pelle rendon teſtimonianza ec.* Dalla mia ſteſſa miſeria, dalla emacipazione del mio corpo, e dalla pelle arſa, e grinzoſa argomentano i miei ſteſſi amici, che io ſia un peccatore, ed un empio. Di tale ingiuſtizia è accuſato da Dio particolarmente Eliphaz, a cui dà il nome di ragionatore mendace, e con molta ragione per quello, che ſi è veduto.

Verſ. 10. *Aduna il ſuo furore contra di me, ec.* In queſto, e ne' ſeguenti verſetti contienſi una forte, e patetica deſcrizione delle calamità ſenza fine, dalle quali era afflitto, e ſtraziato Giobbe. Il nimico crudele, di cui egli parla ſecondo alcuni Interpreti, è il demonio. Sembrami però più veriſimile, che ſenza dinotar veruno in particolare in queſta pittura ſi rappreſenti tutto inſieme l'eſercito (per così dire) de' mali, che infierivano contra di lui, e da' quali Giobbe era lacerato, e quaſi divorato continuamente. Queſta ſpoſizione conviene collo ſtato di un uomo pieno di afflizioni, e di dolori, ed anche coll' eſpreſſioni, e colle parole di Giobbe. Ciò ſuppoſto agevolmente s' intende il perchè egli parli ora in ſingolare, come in queſto verſetto, ora in plurale come nel verſetto 11., riguardando egli tutta la ſchiera de' ſuoi mali or come una ſola perſona, or come molti nimici. Deſcrive adunque i ſuoi mali ſotto l'immagine di cani rabbioſi, di fiere crudeli, d' inumani carnefici, de' quali la ſola viſta lo riempie di orrore, e di ſpavento, ed il furore lo riduce all' eſtremo paſſo.

Verſ. 11. *Mi han percoſſo obbrobrioſamente nella guancia.* Non ſenza ragione credono alcuni interpreti indicarſi

BIBLIOTECA C. F. M. MONTEPULCIANO (AV)

bocche contra di me, e mi han percosso obbrobriosamente nella guancia; si son satollati delle mie pene.

12. Il Signore mi ha rinchiuso in balia dell' iniquo, e mi ha dato nelle mani degli empj.

13. Quell' io sì beato una volta fui di repente ridotto in polvere; mi afferrò per la testa, m' infranse, e fecemi come suo bersaglio.

14. Mi ha cinto colle sue lance, ha impiagati tutt' i miei fianchi, e senza pietà averne, le mie viscere ha sparse per terra.

15. Mi ha lacerato con ferite sopra ferite: qual gigante si è gettato sopra di me.

16. Porto cucito alla mia pelle il cilizio, e la mia carne ho ricoperta di cenere.

ora sua, & exprobrantes percusserunt maxillam meam, satiati sunt pœnis meis.

12. *Conclusit me Deus apud iniquum, & manibus impiorum me tradidit.*

13. *Ego ille quondam opulentus, repente contritus sum: tenuit cervicem meam, confregit me, & posuit me sibi quasi in signum.*

14. *Circumdedit me lanceis suis, convulneravit lumbos meos, non pepercit, & effudit in terra viscera mea.*

15. *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas.*

16. *Saccum consui super cutem meam, & operui cinere carnem meam.*

---

queste parole gl' insulti, e gli scherni, ch' egli ricevea da' demonj, i quali gli rinfacciavano il suo amore della giustizia, la speranza in Dio, ec. Ciò viene ad esprimersi vivamente sotto la similitudine delle guanciate, offesa, che fu sempre considerata di somma ignominia.

Vers. 12. *Mi ha rinchiuso in balia dell' iniquo. ec.* Dio stesso, il mio Dio egli è, che mi ha dato in potere di un tiranno crudele, ed inumano, ma che dico di un sol tiranno? Non di un solo, ma di molti tiranni mi ha dato Dio nelle mani.

Vers. 13. *Mi afferrò per la testa.* La metafora è presa da' lottatori, che soleano preso per la testa il nimico sforzarsi di gettarlo per terra.

Fecemi come suo bersaglio. Bersaglio agli strali non solo di Dio, ma anche degli uomini, amici, e nimici, i quali non cessano di tormentarmi.

Vers. 16. *Porto cucito alla mia pelle il cilizio.* Il cilizio attaccato alla mia pelle tiene per me il luogo di splendida

17. La mia faccia è gonfia dal pianto, e la caligine ingombra le mie pupille.

18. Queste cose ho sofferte, benchè inique non fossero le opere mie, e pure offerissi a Dio le preghiere.

19. Terra, non ricoprire il mio sangue, e non restino nascose in te le mie strida.

20. Perocchè lassù in cielo è il mio testimone, e nell'alto si sta colui, che mi conosce intimamente.

21. I miei amici sono verbosi; a Dio spandono lagrime gli occhi miei.

22. E foss' egli pure il giu-

17. *Facies mea intumuit a fletu, & palpebræ meæ caligaverunt.*

18. *Hæc passus sum absque iniquitate manus meæ, cum haberem mundas ad Deum preces.*

19. *Terra ne operias sanguinem meum, neque inveniat in te locum latendi clamor meus.*

20. *Ecce enim in cælo testis meus, & conscius meus in excelsis.*

21. *Verbosi amici mei: ad Deum stillat oculus meus.*

22. *Atque utinam sic judi-*

---

veste, e l'ornato del mio corpo, e specialmente del capo ell'è la cenere. Si è veduto più volte come il cilizio, e la cenere erano i segni nel lutto, e nell'afflizione.

Vers. 18. *E pure offerissi a Dio le preghiere.* E puro rendessi a Dio il mio culto: imperocchè sotto il nome di preghiere (che ne sono una parte) intendesi tutto il culto religioso.

Vers. 19. 20. 21. *Terra non ricoprire il mio sangue, ec.* La voce *sangue* significa in questo luogo i mortali dolori, e le pene, che l'opprimeano. Queste egli desidera, che non rimangano sepolte, ed ascose, o dimenticate giammai; ma sieno note a tutti gli uomini, e parlino in suo favore, e lo giustifichino, e le voci, e le strida di queste pene si faccian sentire per ogni parte, e giungano ancor fino al cielo, dove colui risiede, ch' egli appella come testimone, e giudice di tutte le sue azioni, e come intimo conoscitore del suo interno. A lui (dice Giobbe) io rivolgo i miei gemiti, e le mie lagrime, mentre gli amici, che dovrebbero consolarmi, le parole gettano in gran copia a solo fine di molestarmi, e trafiggermi.

Vers. 22. 23. *E fosse egli pure il giudizio ec.* Al tribunale di Dio io mi appello, e bramerei, che, come ne' giudizj umani costumasi, la sentenza di lui pronunziata fosse a

dizio tra Dio, e l'uomo come il giudizio di un figliuolo dell'uomo col ſuo compagno.

23. Perocchè già paſſano i corti anni, ed io batto una ſtrada, per cui non ritornerò.

caretur vir cum Deo, quomodo judicatur filius hominis cum collega ſuo.

23. *Ecce enim brèves anni tranſeunt, & ſemitam, per quam non revertar, ambulo.*

ſentita di tutti gli uomini, affinchè niſſun dubio reſtaſſe di mia innocenza. Ma preſto ſia riſoluta la cauſa mia, perocchè poco ancor mi reſta da vivere, ed è imminente il mio paſſaggio da queſta vita, a cui più non ritornerò.

CAPO XVII.

Giobbe per la ſua grande afflizione afferma, che nulla più per lui vi rimane, fuorchè la morte, ed accuſa gli amici di ſtoltezza, perchè la ſola preſente rimunerazione ſtabiliſcono: egli poi aſpetta la requie futura.

1. SI va conſumando il mio ſpirito, ſi accorciano i giorni miei, e ſolo per me vi reſta il ſepolcro.

2. Io non peccai, e gli occhi miei nuotano nelle amarezze.

3. Liberami, o Signore, e ponmi preſſo di te, e chicchèſſia armi ſua mano a combattere contra di me.

4. Il loro cuore hai tenuto

1. *Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur, & ſolum mihi ſupereſt ſepulcrum.*

2. *Non peccavi, & in amaritudinibus moratur oculus meus.*

3. *Libera me Domine, & pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me.*

4. *Cor eorum longe feciſti*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Si va conſumando il mio ſpirito.* Lo ſpirito vale in queſto luogo o gli ſpiriti vitali, ovver la ſteſſa reſpirazione.

Verſ. 2. *Nuotano nelle amarezze.* In un mare di amariſſimo pianto.

Verſ. 3. *Liberami, o Signore, ec.* Belliſſima apoſtroſe a Dio, che ſolo è fedele, e la protezione di cui baſta a difenderlo da tutt' i nimici.

Verſ. 4. *Il loro cuore hai tenuto lontano ec.* Parla de'

lontano dalla ſaggezza ; per queſto eſſi non ſaranno eſaltati.

5. Egli promette acquiſti a' ſuoi compagni ; ma gli occhi de' ſuoi figliuoli verranno meno.

6. Egli mi ha renduto quaſi favola del volgo, e ſono negli occhi loro oggetto di orrore,

7. Pel gran diſpetto ho perduto il lume degli occhi, e le mie membra ſon quaſi ridotte nel nulla.

8. Rimarranno di ciò ſtupefatti i giuſti, e l' innocente ſi leverà contra l'ipocrita.

à diſciplina, propterea non exaltabuntur.

5. *Prædam pollicetur ſociis, & oculi filiorum ejus deficient.*

6. *Poſuit me quaſi in proverbium vulgi, & exemplum ſum coram eis.*

7. *Caligavit ab indignatione oculus meus, & membra mea quaſi in nihilum redacta ſunt.*

8. *Stupebunt juſti ſuper hoc, & innocens contra hypocritam ſuſcitabitur.*

ſuoi amici, i quali non intendendo i conſigli della ſapienza di Dio, ſuperbi della loro umana ſapienza veggendo l'amico nell' afflizione lo giudicavano reo, e peccatore a proporzione de' mali, ch' egli pativa. Per queſto (dice Giobbe) alla fine non rimarranno con gloria, ma con ignominia, e confuſione. E così avvenne di fatto. Vedi *cap.* 42.

Verſ. 5. *Egli promette ec.* Ognuno di queſti amici promette acquiſti, e vittoria a' compagni ; ma ſarà infelice ed egli, ed i ſuoi figliuoli. Forſe queſte parole ſono dette per Eliphaz come anche quelle del verſetto ſeguente.

Verſ. 6. *Sono negli occhi loro oggetto di orrore.* Come eſempio terribile de' rigori, co' quali la divina giuſtizia puniſce i peccati. Mi conſiderano (dice Giobbe) come un eſempio orrendo a vederſi di quello, che ſa fare l' ira di Dio a danno de' peccatori.

Verſ. 7. *Pel gran diſpetto ec.* Dimoſtra quanto lo affliggeſſero queſt' ingiuſti giudizj de' proprj amici.

E le mie membra ſono, ec. Queſto interno dolore finiſce di ſtruggere anche il mio corpo.

Verſ. 8. *Rimarran di ciò ſtupefatti i giuſti, ec.* I giuſti veggendo afflitto l' innocente ne reſteranno altamente ammirati, non intendendo i profondi ſegreti della Provvidenza divina. L' innocente ſteſſo commoſſo da' falſi giudizj, che fanno di lui gl' ipocriti, ed i cattivi, i quali perchè lo veggono infelice lo abominano come peccatore, non ſi potrà

9. Ma il giusto terrà sua strada, e quegli, che ha pure le mani, crescerà in fortezza.

10. Voi per tanto cangiate di parere, e venite, ed io non troverò tra voi verun sapiente.

11. Sen fuggono i giorni miei, i miei disegni si risolvono in fumo, e mi tormentano il cuore.

12. La notte hanno cambiata in giorno, e di nuovo dopo le tenebre spero la luce.

9. *Et tenebit justus viam suam, & mundis manibus addet fortitudinem.*

10. *Igitur omnes vos convertimini, & venite, & non inveniam in vobis ullum sapientem.*

11. *Dies mei transierunt, cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum.*

12. *Noctem verterunt in diem, & rursum post tenebras spero lucem.*

13. Quan-

13. *Si*

---

rattenere dal versarsi in querele, e riprensioni contra di essi. Sembra, che voglia scusare quell' acerbezza, colla quale egli inveisce in più luoghi contra di questi amici, i quali invece di consolarlo, nuovi motivi porgevano a lui di dolore.

Vers. 9. *Ma il giusto terrà sua strada, ec.* Ma il giusto, benchè non intenda i misterj della Provvidenza, che lo affligge, non si ritira per questo dalla pietà, ma appunto perchè egli è retto, e puro nel suo operare, si rende più forte, e costante nella tribolazione.

Vers. 10. *E venite, ed io non troverrò ec.* Cangiate pensiero, non mi condannate più come empio sul solo argomento di mie sciagure; e tornate pure a disputare con me; perocchè io farovvi vedere, che non si trova tra voi chi meriti il nome di vero sapiente.

Vers. 11. *Sen fuggono i giorni miei.* Rompe qui il suo discorso, e violentato (per così dire) da' suoi dolori ritorna alle querele, ed a' lamenti.

I miei disegni ec. I miei disegni, le mie speranze tutte svaniscono, e mi straziano il cuore.

Vers. 12. *La notte hanno cambiata in giorno.* Questi pensieri, queste speranze, che si dileguano, e vanno in fumo fanno sì, che la notte (il tempo della quiete) sia per me quello, ch' è il giorno per gli altri uomini, fanno sì, che la notte sia tempo di agitazione, e di turbamento perpetuo.

E di nuovo dopo le tenebre spero la luce. Queste parole sembrami, che debbano congiungersi con quelle del versetto seguente. La notte diviene per me giorno di fatica, e di agitazione: dietro alla notte io spero il giorno del-

la

13. Quand' io avrò aſpettato pazientemente, la mia caſa ell' è il ſepolcro, e nelle tenebre ho diſteſo il mio letticciuolo.

13. *Si ſuſtinuero, infernus domus mea eſt, & in tenebris ſtravi lectulum meum.*

14. Alla putredine ho detto: tu ſei mio padre, ed a' vermi voi ſiete mia madre, e mia ſorella.

14. *Putredini dixi: Pater meus es: mater mea, & ſoror mea, vermibus.*

15. Dov' è adunque adeſſo la mia eſpettazione, e chi è che conſideri la mia pazienza?

15. *Ubi eſt ergo nunc præſtolatio mea, & patientiam meam quis conſiderat?*

16. Nel cupo ſepolcro ſcenderà ogni coſa con me; credi tu che ivi almeno io avrò requie?

16. *In profundiſſimum infernum deſcendent omnia mea: putaſne ſaltem ibi erit requies mihi?*

---

la conſolazione; ma qual fondamento ho io per iſperarlo, ed aſpettarlo, mentre nello ſtato, in cui mi ritrovo, tutto quello, ch' io poſſa aſpettarmi, ſi è il ſepolcro?

Verſ. 13. *La mia caſa ell' è il ſepolcro*. Ecco il luogo del mio ripoſo, la caſa, ch' io avrò in comune cogli altri morti.

Verſ. 14. *Alla putredine ho detto ec.* Non potea più fortemente eſprimere l'affetto, con cui riguardava la morte, che valendoſi in tal maniera de' teneri nomi di padre, di madre, di ſorella. Notiſi, che la putredine, ed i vermi ſono da lui conſiderati come la famiglia, ch' egli avrà nella caſa del ſepolcro.

Verſ. 15. *Dov' è adunque adeſſo ec.* Sembra rivolgere il diſcorſo ad Eliphaz, che gli moſtrava nell' avvenire una ſorte migliore. Che mi reſta egli da ſperare in queſta vita, la quale già è quaſi finita per me?

Verſ. 16. *Credi tu, che ivi almeno io avrò requie?* Tutte le ſperanze di felicità temporale ſcenderanno con me nel ſepolcro; e credi tu, che queſta requie del ſepolcro aſpettata, e bramata cotanto, verrà una volta per me? Così eſprime il viviſſimo deſiderio di morire.

CAP. XVIII.

Baldad accusa Giobbe di giattanzia, e d'impazienza: descrive le maledizioni degli empj per confermare contra di Giobbe la sua sentenza, viene a dire, ch' egli solamente pe' suoi peccati è punito.

1. MA Baldad di Sueh rispose, e disse:

2. Fino a quando getterete voi le parole? Fatevi prima sapienti, e poi parleremo.

3. Perchè ci stimate voi quasi giumenti, e vili sembriamo dinanzi a voi?

4. O tu, che nel tuo furore laceri l'anima tua, forse a causa di te resterà in ab-

1. *REspondens autem Baldad Suhites, dixit:*

2. *Usque ad quem finem verba jactubitis? intelligite prius, & sic loquamur.*

3. *Quare reputati sumus ut jumenta, & sorduimus coram vobis?*

4. *Qui perdis animam tuam in furore tuo, numquid propter te derelinquetur terra,*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Fino a quando getterete voi le parole? ec.* Baldad parla con Giobbe, ma si serve del numero plurale non per maniera di rispetto, come hanno pensato alcuni Interpreti (imperocchè mal s' accorda questo rispetto co' rimproveri, anzi cogli strapazzi, ond' egli assalta il povero Giobbe), ma piuttosto per un ebraismo, di cui si trovano altri esempj nelle Scritture: vedi *Mich.* 1. 11. secondo la Volgata, e secondo il testo originale. I LXX. tradussero in singolare: *fino a quando non risinerai? Contienti, e lascia, che noi parliamo.* Secondo la nostra lezione Baldad accusa Giobbe di loquacità, e d' insolenza, e gli dice, che prima di parlare converrebbe ch' egli intendesse di che si tratti tra lui, ed i suoi amici, ed in che consista la disputa; che adesso egli ha parlato non solo fuori di proposito, ma con insolenza, e temerità, trattando gli amici come bestie irragionevoli, e rigettando i loro avvertimenti qual cosa vile, e spregevole. Allude forse alle parole di Giobbe *cap.* 17. 10.

Vers. 4. *O tu, che nel tuo furore, ec.* O tu, che a guisa di fiera indomita l' impeto hai per ragione, e come cane rabbioso te stesso lacerì, e ti fai strumento di tua perdizione.

Forse a causa di te resterà ec. Tu parli continuamen-

bandono la terra, e le rupi saranno smosse da' siti loro?

5. Non è egli vero, che la luce dell' empio si spegnerà, e che non darà splendore la fiamma del suo focolare?

6. La luce nella sua casa si cangerà in tenebre, e la lucerna, che sta sopra di lui, si estinguerà.

7. Egli, che camminava sì franco, si troverrà in istrettezze, ed il suo consiglio sarà suo precipizio.

8. Perocchè egli ha posti i suoi piedi nella rete, e nelle maglie di essa s' intriga.

9. Il suo piede sarà preso

& transferentur rupes de loco suo?

5. *Nonne lux impii extinguetur: nec splendebit flamma ignis ejus?*

6. *Lux obtenebrescet in tabernaculo illius, & lucerna, quæ super eum est, extinguetur.*

7. *Arctabuntur gressus virtutis ejus, & præcipitabit eum consilium suum.*

8. *Immisit enim in rete pedes suos, & in maculis ejus ambulat.*

9. *Tenebitur planta illius*

---

te della tua morte: sarà egli un gran male pel mondo, che tu ten vada? Non ci resterà egli chi degno sia di abitar la terra? Vedi i LXX.

E le rupi saranno smosse ec. Dovrà egli a causa di te sconvolgersi l' ordine delle cose del mondo, e cambiarsi il corso della Provvidenza?

Vers. 5. *La luce dell' empio si spegnerà.* La luce è qui posta per la prosperità, e per gli onori, e le grandezze, onde risplende un uomo, e distinguesi sopra la terra. La prosperità dell' empio non è come la luce del sole, o delle stelle, luce costante, e durevole, ma come quella di una candela, che da se stessa consumasi.

Vers. 6. *E la lucerna, che sta sopra di Lui.* Alludesi qui al costume di tenere pendenti le lucerne accese nelle stanze per meglio illuminarle. Così in Virgilio *Eneid.* 1. *Le lumiere pendean da' palchi d' oro.*

Vers. 7. 8. *Ed il suo consiglio sarà suo precipizio.* Le stesse sue male arti (ch' egli stima saggezza, e prudenza), e le invenzioni, colle quali crede di render sicura la sua felicità, lo precipitano in angustie, dalle quali non può liberarsi. Imperocchè dispone Dio, ch' egli vada da se medesimo a farsi prendere nella rete, e nel laccio.

Vers. 9. *E la sete contra di lui infierirà.* La sete è qui lo stesso, che *gli uomini assetati* rammentati nel capo 5. 5.,

al laccio, e la sete contra di lui infierirà.

10. Il laccio è nascoso in terra, e la rete lungo la strada.

11. Da tutte le parti lo atterriranno le paure, ed impacceranno i piedi di lui.

12. Robusto com'è, cadrà in languore per la fame, e l'inedia indebolirà il suo fianco.

13. Acerbissima morte divorerà la sua bella carnagione, e consumerà le sue braccia.

14. Quel che nudriva la sua fidanza, sarà rapito dal suo padiglione, e lui premerà col piede, qual sovrana, la morte.

laqueo, & exardescet contra eum sitis.

10. *Abscondita est in terra pedica ejus, & decipula illius super semitam.*

11. *Undique terrebunt eum formidines, & involvent pedes ejus.*

12. *Attenuetur fame robur ejus, & inedia invadat costas illius.*

13. *Devoret pulchritudinem cutis ejus, consumat brachia illius primogenita mors.*

14. *Avellatur de tabernaculo suo fiducia ejus, & calcet super eum, quasi rex, interitus.*

---

pe' quali intendonsi i ladroni, quelli, che facean mestiero di predare, e rubare, come generalmente facevano, e fanno gli Arabi. E sembra, che qui si alluda a quei ladroni, che aveano saccheggiate le sostanze di Giobbe.

Vers. 11. *Lo atterriranno le paure.* Persiste nella metafora della caccia, e descrive l'empio come un animale selvaggio perseguitato da' cacciatori. Or trattandosi della caccia la parola *formido* significa gli spauracchi, per mezzo de' quali si scacciano le bestie, e si riducono a gettarsi da loro stesse nelle insidie già preparate. Vedi *Jer.* 48. 44. L'empio non veggendo da tutte le parti se non terrori, si resterà sbigottito, e la paura stessa gl' impaccerà i piedi talmente che non potrà dar un passo per sottrarsi alla sua perdizione.

Vers. 13. *E consumerà le sue braccia.* Ovvero *la possanza, le forze di lui.* Il braccio nelle Scritture dinota la potenza. Vedi *Ps.* 78. 14., 36. 17. *ec.*

Vers. 14. *Quel, che nudriva la sua fidanza ec.* Quello, che rende presuntuoso, e superbo l'empio, sono le ricchezze, gli onori, la numerosa famiglia, ec. Tutto questo (dice Baldad) sarà rapito, portato via dal padiglione, o sia dalla casa dell' empio. Non debbo però tacere, che pel nome di *tabernacolo* alcuni intendono il corpo, onde il senso sarebbe, che la sanità, la robustezza del corpo, su la quale l' empio fondava la speranza di lunga, e prospera vita,

15. La casa di lui, che più non è, sarà abitata da' suoi compagni, la sua casa sarà profumata col zolfo.

16. Le sue più profonde radici si seccheranno, ed i rami più alti saranno recisi.

17. La memoria di lui perirà sulla terra, e del nome suo ricordanza non si farà nelle piazze.

18. Dalla luce sarà cacciato nelle tenebre, e traportato fuori del mondo.

19. Semenza di lui, nè discendenza non resterà nel suo popolo, nulla di lui rimarrà nel paese dove abitava.

20. Della sua perdizione ri-

15. *Habitent in tabernaculo illius socii ejus, qui non est; aspergatur in tabernaculo ejus sulphur.*

16. *Deorsum radices ejus siccentur, sursum autem arteratur messis ejus.*

17. * *Memoria illius pereat de terra, & non celebretur nomen ejus in plateis.*

* Prov. 2. 22.

18. *Expellet eum de luce in tenebras, & de orbe transferet eum.*

19. *Non erit semen ejus, neque progenies in populo suo, nec ullæ reliquiæ in regionibus ejus.*

20. *In die ejus stupebunt*

---

sarà a lui tolta, percotendolo Dio con malattie incurabili, e mortali. Anche questo andrebbe a ferire Giobbe, ed alluderebbe al misero stato di lui. La lezione de' LXX. può favorire questa spozizione.

E lui premerà col piede ... la morte. La morte qual tiranno crudele calpesterà l'empio vinto, e prostrato, e ridotto in sua potestà. Quanto al rito di calpestare i nimici vinti, vedi *Jos.* 10. 22.

Vers. 15. *La casa di lui, ec.* I compagni, o sia i vicini lieti della morte dell' empio occuperanno la casa di lui, ed i suoi beni, allorchè egli più non sarà.

Sarà profumata col zolfo. La sua casa sarà occupata, ed abitata da altri, ma nol sarà se non quando sarà stata espiata, e purificata col zolfo; imperocchè prima di questa espiazione nissuno vorrebbe abitare in luogo profanato, e renduto immondo dall' empio. L' uso del zolfo nell' espiazioni fu antichissimo presso varie nazioni; a quest' uso credesi, che si alluda in questo luogo.

Vers. 17. *E del nome suo ricordanza non si farà nelle piazze.* Viene a dire nelle adunanze degli uomini non sarà mai rammentato per onore il nome di lui.

Vers. 20. *Della sua perdizione, ec.* Letteralmente: *del giorno di lui.* La voce *giorno* è usata nello stesso senso,

marranno attoniti quelli, che verran dopo, ed inorriditi i suoi coetanei.

novissimi, & primos invadet horror.

21. Così adunque sarà della casa dell' empio, e tal' è la condizione di colui, che non conosce Iddio.

21. *Hæc sunt ergo tabernacula iniqui, & iste locus ejus, qui ignorat Deum.*

Ps. 36. 18., 136. 7., *Ezech.* 21. 25., e significa l' ultimo giorno della vita, giorno grande, e terribile, in cui scoppia la vendetta di Dio sopra gli empj.

CAP. XIX.

Giobbe accusa i suoi amici di crudeltà: dice, ch' è flagellato da Dio senza merito, non per le sue scelleraggini, ma per altre giuste cagioni, mostrando l'acerbità di sue afflizioni, e com' è abbandonato dagli amici, onde si consola colla futura risurrezione.

1. MA Giobbe rispose, e disse:

1. *Respondens autem Job, dixit:*

2. Sino a quando affliggerete voi l' anima mia, e mi struggerete co' vostri ragionamenti?

2. *Usquequo affligitis animam meam, & atteritis me sermonibus?*

3. Ecco che per la decima volta voi mi svergognate, e non avete rossore di opprimermi.

3. *En, decies confunditis me, & non erubescitis opprimentes me.*

4. Certamente quando io

4. *Nempe, etsi ignoravi,*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Per la decima volta.* E' posto il numero definito per l'indefinito: voi già in tante volte, che mi avete parlato non altro avete cercato, che di umiliarmi, ed opprimermi.

Vers. 4. *Quand' io sia nell' ignoranza, ec.* Se io nelle mie risposte, e nel difendere la mia innocenza ho errato, il male sarebbe tutto per me, a voi non ho fatto danno, nè vi ho offesi.

sia nell' ignoranza, l' ignoranza mia resterà con me.

5. Ma voi vi alzate contra di me, e mi rimproverate le mie umiliazioni.

6. Almeno adesso intendete, che Dio non per effetto di suo retto giudizio mi ha afflitto, e mi ha investito co' suoi flagelli.

7. Se violentato ad alta voce io mi querelo, nissuno ascolta, e se getto strida nissuno mi fa ragione.

8. Egli mi ha serrata da tutte le parti la strada, onde non ho passaggio, ed ha ingombrato di tenebre il mio cammino.

9. Mi ha spogliato della mia gloria, e mi ha levata di capo la mia corona.

10. Egli d' ogni parte mi

mecum erit ignorantia mea.

5. *At vos contra me erigimini, & arguitis me opprobriis meis.*

6. *Saltem nunc intelligite, quia Deus non æquo judicio afflixerit me, & flagellis suis me cinxerit.*

7. *Ecce clamabo vim patiens, & nemo audiet: vociferabor, & non est qui judicet.*

8. *Semitam meam circumsepsit, & transire non possum, & in calle meo tenebras posuit.*

9. *Spoliavit me gloria mea, & abstulit coronam de capite meo.*

10. *Destruxit me undique,*

Vers. 5. *E mi rimproverate le mie umiliazioni.* Dalle miserie, e dalle umiliazioni mie prendete motivo di accusarmi come peccatore.

Vers. 6. *Non per effetto di suo retto giudizio ec.* Le miserie, ed i mali, che mi opprimono, non procedono da Dio come Giudice, punitore delle colpe, le mie pene non sono nè effetto di sua giustizia vendicatrice, nè argomento di mia iniquità, ma elle procedono da più occulto ordine di provvidenza, la quale affligge i giusti per maggior loro bene.

Vers. 8. *Mi ha serrata da tutte le parti la strada, ec.* Giobbe non dice chi ciò abbia a lui fatto, ma ognun sente, che di Dio egli parla, ed ha gran veemenza questa maniera di parlare. Egli si considera come chiuso da Dio in un carcere tenebroso, da cui non è scampo, nè via di salvarsi.

Vers. 9. *Mi ha spogliato della mia gloria, ec.* La gloria, e la corona, onde dice di essere stato spogliato da Dio, significano tutte quelle cose, per le quali egli era onorato, e distinto, come le ricchezze, le dignità, la figliuolanza, ec.

Vers. 10. *Come a pianta, ch' è sradicata.* Una pianta

strugge, ed io periſco, ed ogni ſperanza a me toglie come a pianta, ch' è ſradicata.

11. Il ſuo furore arde contra di me, ed ei mi ha trattato come nimico.

12. Son venute tutte inſieme le ſue milizie, e ſi ſono fatta ſtrada ſopra di me, ed hanno aſſediata la mia caſa da ogni lato.

13. Ha tenuti lungi da me i miei fratelli, ed i miei familiari ſi ſon ritirati da me quaſi foſſero eſtranei.

14. I miei parenti mi han laſciato in abbandono, e chiunque mi conoſcea, ſi è ſcordato di me.

15. Quelli, che nella caſa mia abitavano, e le mie ſerve, mi han riguardato come uomo non più veduto, ed agli occhi loro compariſco come ſtraniero.

16. Chiamai il mio ſervo, e non mi riſpoſe, benchè di propria bocca il pregaſſi.

17. La mia moglie ha avu-

& pereo, & quaſi evulſæ arbori abſtulit ſpem meam.

11. *Iratus eſt contra me furor ejus, & ſic me habuit quaſi hoſtem ſuum.*

12. *Simul venerunt latrones ejus, & fecerunt ſibi viam per me, & obſederunt in gyro tabernaculum meum.*

13. *Fratres meos longe fecit a me, & noti mei quaſi alieni receſſerunt a me.*

14. *Dereliquerunt me propinqui mei: & qui me noverant, obliti ſunt mei.*

15. *Inquilini domus meæ, & ancillæ meæ, ſicut alienum habuerunt me, & quaſi peregrinus fui in oculis eorum.*

16. *Servum meum vocavi, & non reſpondit, ore proprio deprecabar illum.*

17. *Halitum meum exhor-*

---

sbarbicata dal ſuolo non può più rinverdire, e rivivere; così Dio mi ha tolta ogni ſperanza di ricuperare la priſtina felicità.

Verſ. 12. *E ſi ſono fatta ſtrada ſopra di me*. Mi hanno proſtrato, e calpeſtato come ſi calpeſta una pubblica ſtrada.

Verſ. 15. *Quelli, che nella caſa mia abitavano*. Quelli, che abitavano ſotto lo ſteſſo tetto con me: il che intendeſi comunemente de' ſervi. Ma la voce Ebrea tradotta con quella d' *inquilini*, nella noſtra Volgata, in altri luoghi è tradotta colla voce *proſelyti*, onde alcuni Interpreti ſono di parere, che ſi parli qui di uomini Gentili convertiti da Giobbe alla vera religione, ed abitanti con lui.

Verſ. 17. *Ed a' miei figliuoli porgea preghiere*. I LXX.

to a ſchifo il mio alito ; ed a' miei figliuoli io porgea preghiere.

18. Gli ſtolti ancora mi diſpregiavano, e dietro alle mie ſpalle ſparlavan di me.

19. Quelli, ch' erano una volta miei conſiglieri, mi hanno in abominio, e l' amico più caro mi ha voltate le ſpalle.

20. Le oſſa mie, conſunte le carni, ſtanno attaccate alla pelle, e le ſole labbra ſono rimaſe attorno a' miei denti.

21. Abbiate pietà di me, abbiate di me pietà almen voi, amici miei, perocchè la man del Signore mi ha percoſſo.

ruit uxor mea, & orabam filios uteri mei.

18. *Stulti quoque deſpiciebant me, & cum ab eis receſſiſſem, detrahebant mihi.*

19. *Abominati ſunt me quondam conſiliarii mei: & quem maxime diligebam, averſatus eſt me.*

20. *Pelli meæ, conſumtis carnibus, adhæſit os meum, & derelicta ſunt tantummodo labia circa dentes meos.*

21. *Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.*

---

leſſero: *A' figliuoli delle mie concubine mi raccomandai con dolci parole*. Le concubine (come ſi è detto più volte) erano mogli legittime, ma di ſecondo ordine: i figliuoli di queſte ſi educavano ſeparatamente da' figliuoli delle legittime conſorti, ed eſſi non aveano parte nella eredità del padre. Queſti erano ſtati laſciati in vita non per conſolazione, ma per maggior tormento di Giobbe, verſo del quale ſi diportavano da cattivi, ed ingrati figliuoli. Ma ſtando alla noſtra Volgata per queſti figliuoli poſſiam intendere i nipoti di Giobbe, i figliuoli degli eſtinti ſuoi figli.

Verſ. 20. *Le oſſa mie, ec.* A' dolori, che gli venivan di fuori dall' abbandonamento univerſale, e dalla crudeltà degli uomini uniſce i dolori eſtremi, ch'ei ſoffriva nel proprio corpo.

E le ſole labbra ſono rimaſe ec. Oſſervano alcuni Interpreti, che il demonio avendo percoſſo Giobbe in tutte le parti del corpo, gli laſciò liberi gl' iſtrumenti della favella come un' occaſione di peccare, e di offendere Dio con parole di beſtemmia, ch' era quello, che unicamente cercava lo ſteſſo demonio. Vedi *cap.* 2. 5.

Verſ. 21. *Abbiate pietà di me, ec. Tal è* (dice qui S. Gregorio) *lo ſpirito de' giuſti, che quando ſi veggono maltrattati ingiuſtamente da' loro avverſarj, eleggono piuttoſto di uſar preghiere, che di adirarſi.*

Perocchè la man del Signore mi ha percoſſo. E' da

22. Perchè mi perseguitate voi come fa Dio, e vi satollate delle mie carni?

23. Chi mi darà, che sieno scritte le mie parole? Chi mi darà, che sieno impresse in un libro con istile di ferro,

24. E scolpite rimangano in tavola di piombo, ovver sulla pietra collo scalpello?

25. Imperocchè io so, che vive il mio Redentore, e che nell' ultimo giorno io risorgerò della terra:

22. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?*

23. *Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? quis mihi det ut exarentur in libro*

24. *Stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice?*

25. *Scio enim quod Redemtor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum:*

---

notarsi il motivo, ch' egli adduce per muovere a compassione gli amici. La mano di Dio, quella mano gravissima, e pesantissima, la mano di Dio mi ha percosso: or egli non mi percuote perchè gli altri pur mi percuotano: imperocchè a gran peccato egli ascrive non solo il percuotere l' uomo, che da lui fu percosso, ma anche il non averne compassione, il negargli le consolazioni, che un uomo infelice ha diritto di aspettarsi dagli altri uomini. Vedi *Ps.*68.27.

Vers. 22. *E vi satollate delle mie carni?* Voi mi perseguitate perchè Dio mi perseguita; Dio mi perseguita per amore, e per mio bene: voi mi perseguitate con malizia, e per crudeltà, e co' vostri insulti, co' vostri oltraggi quasi con rabbioso canino dente mi divorate.

Vers.23.24. *Chi mi darà, che sieno scritte le mie parole? ec.* Le parole, che Giobbe desidera registrate ad eterna memoria, sono quelle, nelle quali egli spiega in appresso la sua viva fede nel liberatore, e Salvatore degli uomini, la speranza della futura risurrezione, della venuta dello stesso liberatore a rimunerar la pazienza, ed i travagli de' giusti.

Ovver sulla pietra collo scalpello? Ovvero *col bulino*. Sono notate qui le più antiche maniere di scrivere. Si scrivea con istile di ferro sopra tavolette di legno coperte di cera, o s' incideano le scritture nel piombo, o sulla pietra. L' inchiostro, le penne, la carta, e la cartapecora vennero molto tempo dopo.

Vers. 25. *So, che vive il mio Redentore, ec.* Per comune sentenza de' Padri, e degl' Interpreti questo Redentore egli è il figliuolo di Dio, il Verbo di Dio fatto carne,

26. E di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio.

26. Et rursum circumdabor pelle meu, & in carne mea videbo Deum meum.

---

quale fu in ogni tempo l'unico oggetto della speranza, e dell' amore de' giusti. La sua fede in questo Redentore esprime Giobbe con quella parola *io so*, colla qual parola è indicata un' indubitata certissima scienza. Vedi *Gen.* 68. 19., *Rom.* 6. 9., 8. 28., *ec.* Ma di più la voce *Redentore* nel testo originale propriamente significa colui, il quale riscatta o una cosa, o una persona dalle altrui mani, la riscatta, dico, per titolo di consanguinità: quindi il nome di Redentore degli uomini propriamente conviene al Figliuolo di Dio, il quale divenuto nostro fratello acquistò diritto di redimerci col sangue suo, il quale perchè era nostro sangue fu insieme il titolo, ed il prezzo del nostro riscatto. Vedi *Levit.* 30. 25., *Ruth.* 3. 13. Questo Redentore io so ch' ei vive (dice Giobbe), viene a dire, vive di una vita immortale dopo la morte sofferta per la mia redenzione. Così S. Girolamo *ep.* 55. *ad Pammach.*, e S. Gregorio *lib.* 14. 16. Dunque anch' io ad imitazione di lui risorgerò nell' ultimo giorno a vita immortale, e beata. Dalla risurrezione di Cristo argomenta la futura nostra risurrezione anche Paolo, 1. *Cor.* 15. 12. 20. 21., *Rom.* 6. 5.

Risorgerò dalla terra. Da quella terra, da cui la creatrice mano mi trasse, da quella terra, nella quale dee risolversi la mia carne, da quella terra mi trarrà di bel nuovo la mano del mio Redentore.

Vers. 26. *E di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle*. Evidentemente è qui stabilita la dottrina della Chiesa, secondo la quale il corpo risuscitato sarà quello stesso, che ciascuno di noi ebbe nella vita presente; imperocchè se diverso fosse il corpo, che risorgesse, vano sarebbe il nome di risurrezione. Vedi 1. *Cor.* 15. 53. 54.

E nella mia carne vedrò il mio Dio. Io stesso in questa mia carne (nella mia carne straziata adesso da' dolori, e rosa da' vermi, ma risuscitata in quel dì, e rinnovata) vedrò il mio Dio, il mio Giudice. A gran ragione S. Girolamo *ep. ad Pammach.* lasciò scritto, che *nissuno dopo Cristo sì chiaramente parlò della risurrezione come Giobbe prima di Cristo. Egli non solo sperò la risurrezione, ma la comprese, e la vide*. Ma secondo un' altra spozizione in-

27. Cui vedrò io medesimo, e non un altro, ed in cui fisserò io stesso i miei occhi; questa è la speranza, che nel mio seno io tengo riposta.

28. Perchè adunque dite voi ora: Perseguitiamolo, ed attacchiamci alle sue parole per accusarlo?

29. Fuggite adunque il lampeggiar della spada; perocchè

27. *Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius: reposita est hæc spes mea in sinu meo.*

28. *Quare ergo nunc dicitis: Persequamur eum, & radicem verbi inveniamus contra eum?*

29. *Fugite ergo a facie gladii, quoniam ultor iniquita-*

---

dicata da S. Agostino, e da altri, queste parole riferir si possono al mistero del Verbo fatto Uomo. Ecco le parole di S. Agostino: *Giobbe profeta insigne disse: vedrò il mio Dio nella mia carne; la qual cosa egli profetando annunziò riguardo a quel tempo, nel quale il Verbo di Dio si rivestì di nostra carne.*

Vers. 27. *Cui vedrò io medesimo, ec.* Non si contenta d'aver detto una volta, ch'ei vedrà il suo Dio; questa sorte è sì grande, e riempie, e mette in movimento tutti gli affetti di Giobbe in tal guisa, ch'ei non si sazia di ridirla in più modi: io lo vedrò, lo vedrò co' miei propri occhi, lo vedrò io da per me, nè avrò bisogno, che un altro il vegga per me, e di lui mi rechi novella. Egli è evidente, che Giobbe si promette di vedere in quel giorno il suo Salvatore cinto di gloria, e di maestà, la vista del quale d'incredibil consolazione, e piacere ricolmerà tutt' i giusti.

Questa è la speranza ec. Ecco la mia speranza, speranza non incerta, o fallace, speranza, che non potrà essermi tolta, perchè io nel mio seno gelosamente la serbo.

Vers. 28. *Perchè adunque dite voi ec.* Tale essendo la mia fede, e la mia speranza, per qual motivo vi studiate di affliggermi calunniando le mie parole, e cercando in esse pretesti per accusarmi? Vedi Grisostomo *in Cat.*

Vers. 29. *Fuggite adunque il lampeggiar della spada; ec.* Temete lo sdegno di Dio, che punisce i calunniatori, ripararevi colla penitenza dalla spada vendicatrice.

Sappiate, che v' ha un giudizio. Havvi un giudizio, a cui tutti dovran comparire gli uomini, havvi un giudice, il quale prenderà un dì in mano la causa dell' innocente afflitto, ed oppresso. Con lui avrete da fare se continuerete a vessarmi come ora fate.

ſpada vi è ultrice delle iniquità: ſappiate che v' ha un giudizio.

tum gladius eſt: & ſcitote eſſe judicium.

CAPO XX.

Sophar commoſſo alle parole di Giobbe dice, che aſcolterà le ſue correzioni, ed eſpone diffuſamente qual ſia la porzione dell' empio preſſo a Dio.

1. SOphar di Naamath riſpoſe, e diſſe:

2. Per queſto varj penſieri mi naſcono l'un dopo l'altro, e la mia mente è portata or in queſta, or in quella parte.

3. Aſcolterò gl'inſegnamenti, co' quali tu mi correggi, e lo ſpirito d' intelligenza, che ho, riſponderà per me.

4. Queſto io ſo, che fin da principio da che l' uomo fu poſto ſopra la terra,

1. *Reſpondens autem Sophar Naamathites, dixit:*

2. *Idcirco cogitationes meæ variæ ſuccedunt ſibi, & mens in diverſa rapitur.*

3. *Doctrinam, qua me arguis, audiam, & ſpiritus intelligentiæ meæ reſpondebit mihi.*

4. *Hoc ſcio a principio, ex quo poſitus eſt homo ſuper terram,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Per queſti varj penſieri*. Per queſto appunto, che v' ha una ſpada ultrice delle iniquità, e perchè v' ha un giudizio, ed un giudice, per queſto il tuo diſcorſo medeſimo, o Giobbe, mi riempie l' animo di penſieri, e di rifleſſioni, le quali mi agitano, e mi traſportano, e contenermi non poſſo dal farti vedere come la tua dottrina ſi applica a te medeſimo, a te, che provi il taglio di quella ſpada, ed il rigore de' giudizj divini, onde per le tue parole medeſime vieni ad eſſere riconoſciuto qual peccatore.

Verſ. 3. *Aſcolterò gl' inſegnamenti, ec.* Rimprovera a Giobbe come una ſpecie di preſunzione l' aver voluto far con lui da maeſtro; e ſi vanta di aver tanto capitale di ſcienza da far ſue difeſe.

Verſ. 4. 5. *Queſto io ſo, che fin da principio ec.* E' il ſolito principio di Sophar, e degli altri amici di Giobbe, principio, ch' eſſi applicavano a lui, onde (come notò un

5. Breve fu la gloria degli empj, ed il gaudio dell' ipocrita fu come di un istante.

6. Se fino al cielo si alzerà la sua superbia, e la testa di lui toccherà le nubi,

7. Sarà egli alla fine gettato via come sterco, e quelli, che l' aveano veduto, diranno: Colui dov' è?

8. Qual sogno, che se ne vola, nol troverranno; sparirà come notturno fantasma.

9. Gli occhi, che l'aveano veduto, più nol vedranno, nè più lo vedrà il luogo che fu sua stanza.

10. I suoi figliuoli saran consunti dalla miseria, e le sue mani renderanno a lui il dolor meritato.

11. Le ossa di lui saranno imbevute de' vizj di sua giovinezza, i quali giaceran con lui nella polvere.

12. Perocchè quando il male al palato di lui sarà riu-

5. *Quod laus impiorum brevis sit, & gaudium hypocritæ ad instar puncti.*

6. *Si ascenderit usque ad cælum superbia ejus, & caput ejus nubes tetigerit:*

7. *Quasi sterquilinium in fine perdetur: & qui eum viderant, dicent: Ubi est?*

8. *Velut somnium avolabit, non invenietur, transiet sicut visio nocturna.*

9. *Oculus, qui eum viderat, non videbit, neque ultra intuebitur eum locus suus.*

10. *Filii ejus atterentur egestate, & manus illius reddent ei dolorem suum.*

11. *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, & cum eo in pulvere dormient.*

12. *Cum enim dulce fuerit in ore ejus malum, abscondet*

---

antico Interprete) lui pungono, e feriscono ad ogni parola.

Vers. 7. *Sarà egli alla fine gettato via come sterco, ec.* Come cosa sordida, ed impura sarà rimosso dagli occhi degli uomini.

Vers. 10. *E le sue mani renderanno ec.* Le mani sono le azioni, le opere dell' empio, le quali si rivolgono contra lui medesimo, e divengono sua pena, e tormento.

Vers. 11. *Le ossa di lui saranno imbevute de' vizj ec.* Penetreranno fino alle ossa dell' empio i cattivi abiti contratti nella sua adolescenza, e dureranno in lui fino alla vecchiezza, e fino alla morte, e fino al sepolcro. *Le parve consuetudini, che lo dominano, diventano ogni giorno più dure, e si mantengono fino alla morte.* S. Gregorio.

Vers. 12. 13. *Quando il male al palato di lui, ec.* Assuefatto egli una volta a gustare il peccato, ben lungi

ſcito dolce, egli lo naſconderà ſotto della ſua lingua,

13. E lo terrà caro, e nol laſcerà, e lo riterrà nelle ſue fauci.

14. Queſto ſuo pane interiormente nel ſen di lui ſi cangerà in fiele di aſpidi.

15. Ei vomiterà le ricchezze che divorò, e Dio l'eſtrarrà dal ſuo ventre.

16. Ei ſucchierà il capo degli aſpidi, e la lingua della vipera l'ucciderà.

17. Non vegga egli mai le correnti di un fiume, nè i torrenti di mele, e di latte.

illud ſub lingua ſua.

13. *Parcet illi, & non derelinquet illud, & celabit in gutture ſuo.*

14. *Panis ejus in utero illius vertetur in fel aſpidum intrinſecus.*

15. *Divitias, quas devoravit, evomet, & de ventre illius extrahet eas Deus.*

16. *Caput aſpidum ſuget, & occidet eum lingua viperæ.*

17. (*Non videat rivulos fluminis, torrentes mellis, & butyri*).

---

rigettarne la funeſta dolcezza, lo terrà qual dolce cibo, e ſoave ſotto della ſua lingua per aſſaporarlo più lungamente.

Verſ. 14. *In fiele di aſpidi. ec.* Il peccato ſteſſo, che fu il ſuo caro cibo, ſi convertirà per lui in veleno, ſarà ſua morte. Gli antichi generalmente credettero, che il veleno di molti ſerpenti foſſe nel loro fiele.

Verſ. 15. *Vomiterà le ricchezze ec.* Come chi ha bevuto del veleno è incitato al vomito, così quelli, che con ingiuſtizia raunarono le lor ricchezze, ſaran ridotti a vomitarle con gran dolore, e Dio ſteſſo le torrà loro con tanto loro ſpaſimo come ſe dal ventre di eſſi, e dalle intime viſcere fuor le traeſſe.

Verſ. 16. *Succhierà il capo degli aſpidi, ec.* L'empio, che aſſetato tracanna con gran ſapore le ſoſtanze, ed il ſangue de' poveri, bee, ſenza ſaperlo, veleno d'aſpidi, e veleno di vipera. Fin ab antico fu creduto, che la vipera aveſſe il veleno nella lingua.

Verſ. 17. *Non vegga egli mai le correnti ec.* L'empio non ſolo non goderà dell'abbondanza de' beni temporali, ma gli ſarà tolto anche il piacer di vederli. L'affluenza de' beni, e delle coſe più utili, e pregiate, e particolarmente de' frutti di un' ubertoſa terra, queſt' affluenza ſovente nelle Scritture ſi eſprime ſotto l'immagine di fiumi, e di torrenti di latte, e di mele.

18. Pagherà il fio di tutto quello, che ha fatto, nè però sarà egli consunto: proporzionate alla moltitudine de' suoi delitti saran le sue pene.

18. *Luet quæ fecit omnia, nec tamen consumetur: juxta multitudinem adinventionum suarum, sic & sustinebit.*

19. Perocchè egli oppresse, e spogliò i poveri, saccheggiò la casa, ch' ei non aveva edificata.

19. *Quoniam confringens nudavit pauperes: domum rapuit, & non ædificavit eam.*

20. Ed il ventre di lui fu insaziabile, e quando avrà tutto quello, ch' ei bramava, non potrà ritenerne il possesso.

20. * *Nec est satiatus venter ejus: & cum habuerit, quæ concupierat, possidere non poterit.* * Eccl. 5. 9.

21. Nulla è rimaso a lui da mangiare, e nulla resterà de' suoi beni.

21. *Non remansit de cibo ejus, & propterea nihil permanebit de bonis ejus.*

22. Quand' egli sarà satollo si troverrà in istrettezze; proverà grandi ardori, ed ogni sorta di dolore sopra di lui piomberà.

22. *Cum satiatus fuerit, arctabitur, æstuabit, & omnis dolor irruet super eum.*

23. Finisca di empiersi il ventre di lui, affinchè Dio scagli contra di lui l' ira sua furibonda, e piova sopra di lui le sue vendette.

23. *Utinam impleatur venter ejus, ut emittat in eum iram furoris sui, & pluat super illum bellum suum.*

24. Fug- 24. Fu-

Vers. 18. *Nè però sarà egli consunto.* Con tutt' i mali, ch' ei soffrirà nella vita presente, l' empio non sarà annichilato, egli sussisterà ma sol per suo danno, viene a dire per portare nell' altra vita il peso dell' ira divina, da cui sarà punito in eterno secondo il numero, e la gravezza delle sue colpe.

Vers. 20. *Ed il ventre di lui ec.* L' appetito, l' ingordigia del bene altrui, la concupiscenza dell' empio.

Vers. 21. *Nulla è rimaso a lui ec.* Sarà ridotto ad estrema mendicità.

Vers. 22. *Quand'egli sarà satollo ec.* Dopo che l' empio avrà fatto ogni sforzo per riempiersi, e satollarsi de' beni, e de' piaceri di questa vita, ec.

Vers. 23. *Finisca di empiersi ec.* Si empia egli pure, si satolli di beni, e di piaceri, che alla fine Dio lascerà libero il corso alle sue vendette.

24. Fuggirà la ſpada di ferro, ed intopperà nell'arco di bronzo.

25. La ſpada ſguainata, e cavata dal fodero è vibrata a recar amarezza; le paure andranno, e verranno ſopra di lui.

26. Tutto è tenebroſo colà, dov'ei ſi naſconde, lo divorerà un fuoco, che non alluma; s'ei reſterà ancora nella ſua tenda, ſarà in miſeria.

24. *Fugiet æma ferrea, & irruet in arcum æreum,*

25. *Eductus, & egrediens de vagina ſua, & fulgurans in amaritudine ſua: vadent & venient ſuper eum horribiles.*

26. *Omnes tenebræ abſconditæ ſunt in occultis ejus: devorabit eum ignis, qui non ſuccenditur; affligetur relictus in tabernaculo ſuo.*

Verſ. 24. *Intopperà nell' arco di bronzo*. Se fuggirà la ſpada vicina, ſarà ferito di lontano dalla ſaetta, che verrà dall' arco di bronzo. L' Ebreo legge: *lo trapaſſerà l' arco di bronzo*, dove ognun vede, ch' è poſto l' arco per la ſaetta ſcoccata dall' arco.

Verſ. 25. *La ſpada ſguainata, ec.* Queſta ſpada è l' ira di Dio vendicatrice. Sophar ne parla con enfaſi come ſe vedeſſe queſta ſpada tratta dal fodero, maneggiata dall' Onnipotente a ſterminio degli empj, a recar morte, e morte amariſſima agli empj.

Le paure andranno, e verranno ec. Eſpreſſione piena di forza, ed attiſſima a ſignificare l' agitazione dell' empio, il quale ſtraziato dal mal preſente non può aſpettarſi ſe non di peggio nell' avvenire, viene a dire i mali eterni dopo i temporali.

Ver. 26. *Tutto è tenebroſo ec.* Se per fuggire da tanti guai egli cerca qualche naſcondiglio, che lo ricuopra, non vi trova altro che oſcurità, ed orrori.

Un fuoco, che non alluma. L' Ebreo: *un fuoco, che non abbiſogna di ſoffio*, ovvero, *che non ſi accende col ſoffio*. Ho ſeguito nella traduzione il ſentimento più comune de' Padri, i quali credono indicata in queſto luogo la particolar condizione del fuoco dell' inferno, viene a dire, ch' egli abbrucia, ma non dà fiamma, nè chiarore. *Griſoſt. Ciril. Proſp. Greg. ec.*; ſpoſizione, che ottimamente conviene col teſto originale, perocchè col ſoffio ſi ſveglia nelle combuſtibili materie la fiamma.

S'ei reſterà nella ſua tenda ec. S' egli muore, cade in

27. I cieli riveleranno la sua iniquità, e la terra porterà testimonianza contra di lui.

28. Saranno sperse i rampolli di sua famiglia, saranno getrati a terra nel giorno dell' ira di Dio.

29. Tal' è la sorte serbata all' empio da Dio, e tal' è la mercede, che renderà il Signore all' opere di lui.

27. *Revelabunt cæli iniquitatem ejus, & terra consurget adversus eum.*

28. *Apertum erit germen domus illius, detrahetur in die furoris Dei.*

29. *Hæc est pars hominis impii a Deo, & hereditas verborum ejus a Domino.*

quel fuoco terribile, che abbrucia, e non dà luce; se resta ancora per qualche tempo nella sua tenda, se resta ancora in vita, vivrà in afflizione, e miseria.

Vers. 27. *I cieli riveleranno ec.* Contra l' empio porteranno testimonianza tutte le creature, sia quelle del cielo come gli Angeli, ec.; sia quelle della terra, e lo condanneranno. *Combatterà per lui* (per Dio) *il mondo tutto contra gli stolti.* Sap.

Vers. 28. *Saranno sperse i rampolli ec.* Tutta la sua posterità sarà a parte delle sciagure dell' empio.

CAP. XXI.

Giobbe chiede di essere udito dagli amici pazientemente; cerca il perchè alcuni empj sien felici sino al fin della vita, ed i giusti pel contrario sieno nell' avversità, e risponde, che l' empio è serbato da Dio pel giorno della perdizione, abbattendo così la falsa consolazione degli amici.

1. RIspose Giobbe, e disse:

2. Ponete mente, vi prego, alle mie parole, e cangiate di opinione.

3. Soffrite che parli anch' io, e di poi burlatevi, se così vi parrà, delle mie parole.

1. *REspondens autem Job, dixit:*

2. *Audite quæso sermones meos, & agite pœnitentiam.*

3. *Sustinete me, & ego loquar, & post mea, si videbitur, verba ridete.*

4. Forse io disputo con un uomo, onde io non abbia ragion di attristarmi?

5. Miratemi attentamente, e rimarrete stupefatti, e vi metterete il dito alla bocca:

6. Io stesso quando vi ripenso mi atterrisco, e la mia carne è scossa dal tremito.

7. Perchè adunque vivono gli empj, e sono innalzati, e son possenti per le loro ricchezze?

8. Veggonsi stare attorno la loro progenie, hanno dinanzi una turba di parenti, e di nipoti.

9. Le loro case sono tranquille, ed in pace, e non si

4. *Numquid contra hominem disputatio mea est, ut merito non debeam contristari?*

5. *Attendite me, & obstupescite, & superponite digitum ori vestro:*

6. *Et ego quando recordatus fuero, pertimesco, & concutit carnem meam tremor.*

7. * *Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis?*

* Jer.12.1. Abac.1. 13.

8. *Semen eorum permanet coram eis, propinquorum turba, & nepotum in conspectu eorum.*

9. *Domus eorum securæ sunt, & pacatæ, & non est virga*

ANNOTAZIONI

Vers. 4. *Forse io disputo con un uomo, onde io non abbia ec.* Ben ho ragione di attristarmi, e di affliggermi, perchè la mia causa ho da difendere non solo contra i giudizj degli uomini (de' quali non farei gran caso), ma in certo modo anche contra le disposizioni della Provvidenza divina, la quale affliggendomi sì stranamente, sembra, che giustifichi le accuse de' miei avversarj. Tal' è la sposizione di S. Gregorio, la quale tra le molte, che sogliono darsi a questo passo mi sembra la sola, che convenga alla lezione della nostra Volgata.

Vers. 5. *Miratemi attentamente, ec.* Considerate seriamente l' eccesso di mia miseria, paragonate il mio stato presente con quel, ch' io fui, e le calamità, ch' io soffro colla maniera di vivere tenuta da me, e certamente rimarrete stupefatti, e non potendo comprendere le ragioni, per cui così mi tratta il mio Dio, terrete un profondo silenzio, astenendovi dal sentenziare contra di me, come pur fate.

Vers. 6. *Io stesso ec.* Io stesso, cui dee essere omai familiar cosa il soffrire.

Vers. 7. *Perchè adunque vivono gli empj, ec.* Ecco la risposta di Giobbe agli argomenti di Sophar: se queste cose io soffro per le mie colpe, e perchè adunque vivono gli

fa ad essi sentire la verga di Dio.

10. Le loro vacche non sono sterili, e non abortiscono; concepiscono, e non disperdono i loro parti.

11. Escon fuora in truppa come pecore i loro teneri figli, e saltano, e scherzano.

12. Portano timpani, e cetre, e danzano al suono degli strumenti.

13. Passano felici i loro giorni, ed in un istante scendono nel sepolcro.

14. Eglino che dissero a Dio: Va lungi da noi, non vogliam saper nulla de' tuoi documenti.

15. Chi è quest' Onnipotente, che noi dobbiamo servire, e che ci giovi il pregarlo?

Dei super illos.

10. *Bos eorum concepit, & non abortivit: vacca peperit, & non est privata fœtu suo.*

11. *Egrediuntur quasi greges parvuli eorum, & infantes eorum exsultant lusibus.*

12. *Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi.*

13. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad infernа descendunt.*

14. *Qui dixerunt Deo: Recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus.*

15. * *Quis est Omnipotens, ut serviamus ei? & quid ne-*

---

empj, anzi sono innalzati, anzi sono ricolmi di beni?

Vers. 12. *Portano timpani, e cetre, ec.* Si parla de' figliuoli degli empj, l' educazione de' quali figliuoli molle, ed effemminata tutta consiste nell'apparare, ed esercitarsi nel suono, nel canto, nel ballo piuttosto che negli studj, per mezzo de' quali si formi il costume, e si apprenda la vera virtù. Dove la Volgata letteralmente porta *al suono degli organi*, abbiam tradotto *al suono degli strumenti*, perchè nissuno credesse, che debba intendersi il nostro organo, strumento d' invenzione molto più recente. L' organo degli Ebrei è descritto da S. Girolamo *ep. ad Dardan.*

Vers. 13. Ed in un istante scendono ec. Sovente accade, che dalla felicità, e dalle delizie passano gli empj al sepolcro senza provare gli spasimi di mortal malattia, nè sentire gli orrori, che loro recherebbe la preveduta vicina morte. Muojono in piena sanità, in un momento, e repentinamente, la qual cosa agli uomini privi di religione sembra una bella sorte.

Vers. 15. *Chi è quest' Onnipotente, ec.* Sentimenti di un empio, che nega Dio almeno co' fatti, nega la sua provvidenza, e non avendo altra regola di sua condotta se non il

virlo, e che gioverebbe a noi il pregarlo?

16. Ma poichè in loro poteſtà non ſono i beni loro, ſia perciò lungi da me il ſiſtema degli empj.

17. Quante volte poi ſi ſpegne la lucerna degli empj, e vien ſopra di eſſi la piena, e (Dio) nell' ira ſua dà ad eſſi la loro porzione di dolori?

18. Saran come paglia al ſoffiar del vento, e come loppa diſperſa da turbine.

19. Serberà Dio a' figliuoli la pena del padre: e quando Dio renderà mercede, allora quegli imparerà.

bis prodeſt ſi oraverimus illum? * Malac. 3. 14.

16. *Verumtamen quia non ſunt in manu eorum bona ſua, conſilium impiorum longe ſit a me.*

17. *Quoties lucerna impiorum extinguetur, & ſuperveniet eis inundatio, & dolores dividet furoris ſui?*

18. *Erunt ſicut paleæ ante faciem venti, & ſicut favilla quam turbo diſpergit.*

19. *Deus ſervabit filiis illius dolorem patris: & cum reddiderit, tunc ſciet.*

---

piacere, ed il comodo temporale, rinunzia alla pietà, perchè la crede inutile per la vita preſente.

Verſ. 16. *Ma poichè in lor poteſtà ec.* Ma la felicità degli empj non è nè vera, nè ſicura, nè perpetua, nè eſſi poſſono portarla ſeco nell' altra vita, e mentre eſſi ſcendono nello ſtato di morte non iſcende con eſſi la loro gloria: *Pſ.* 48. 18. Dio perciò mi guardi dal ſeguire il ſiſtema di coſtoro.

Verſ. 17. *Quante volte poi ſi ſpegne ec.* Queſte parole poſſono intenderſi o del cangiamento di fortuna nella vita preſente, ovvero della morte degli empj, nella quale paſſano queſti dalla temporale loro felicità in un abiſſo di miſerie, dando Dio a ciaſcheduno di eſſi la porzione di dolori, e di tormenti conveniente alla moltitudine, ed all' enormità de' loro peccati. La prima ſpoſizione è ſeguita da molti Interpreti; ma la ſeconda pare, che meglio combini con tutto quel, che ſegue.

Verſ. 19. *Serberà Dio a' figliuoli la pena del padre: ec.* I figliuoli imitatori della paterna ingiuſtizia ſon riſerbati agli ſteſſi ſupplizj.

Allora quegli imparerà. Quando Dio lo punirà, allora l'empio intenderà come v'ha una Provvidenza, ed una giuſtizia, che gaſtiga i peccatori, e conoſcerà la gravezza, e l'enormità di ſue ſcelleraggini dalla grandezza medeſima del gaſtigo.

20. Vedrà egli co' proprj occhi il suo sterminio, e berà il furore dell' Onnipotente.

21. Perocchè che importa a lui quel che sarà della sua casa, quando il numero de' suoi mesi sia troncato nel mezzo?

22. Vi sarà forse chi insegni a Dio, a lui che giudica i grandi?

23. Quegli muore robusto, e sano, ricco, e felice.

24. Le sue viscere sono coperte di grasso, e le sue ossa di midollo:

25. Un altro poi muore tra le afflizioni di spirito, e privo di ogni bene.

26. E con tutto ciò si giaceranno insieme nella polvere, e saran ricoperti da' vermi.

20. *Videbunt oculi ejus interfectionem suam, & de furore Omnipotentis bibet.*

21. *Quid enim ad eum pertinet de domo sua post se, & si numerus mensium ejus dimidietur?*

22. *Numquid Deum docebit quispiam scientiam, qui excelsos judicat?*

23. *Iste moritur robustus, & sanus, dives, & felix.*

24. *Viscera ejus plena sunt adipe, & medullis ossa illius irrigantur:*

25. *Alius vero moritur in amaritudine animæ absque ullis opibus.*

26. *Et tamen simul in pulvere dormient, & vermes operient eos.*

Vers. 21. *Perocchè, che importa a lui ec.* Egli berà il furore dell' Onnipotente nell' altra vita (*vers.* 20.); perocchè piccol pena sarebbe alle iniquità di lui la sua morte, ed anche lo sterminio della sua casa, e de' suoi figliuoli, i quali non importerebbe a lui, che restassero infelici sopra la terra.

Vers. 22. *Vi sarà forse chi insegni a Dio?* Ha egli bisogno Dio di maestro, da cui apprendere la maniera di governare il mondo? Egli è il Giudice de' potenti, i quali sembra, che non abbiano al mondo chi possa tenergli a freno. Ma Dio sa la maniera di conquidere a suo tempo la loro arroganza.

Vers. 23. 26. *Quegli muore robusto, e sano, ec.* Dio pe' suoi altissimi fini non serba sempre sia verso degli empj, sia verso de' giusti uno stesso tenore di provvidenza nel tempo di questa vita. Vedrai de' giusti felici, e felici degli empj, vedrai parimente talvolta e de' giusti, e degli empj languire nella miseria. I beni, ed i mali di qua giù sono comuni a' buoni, ed a' cattivi; donde appariſce, che non son quelli nè veri beni, nè veri mali, vedi *Eccli.* 9. 2. L' uomo fedele non bada, e non pensa se non *á quella vita, nella*

27. Certo io comprendo i voſtri penſieri, e gl' ingiuſti giudizj voſtri contra di me.

28. Perocchè voi dite: La caſa di quel principe dov' è? E dove ſono i padiglioni degli empj?

29. Interrogate chicchefſia de' viaggiatori, e ſentirete, che in queſta guiſa egli penſa.

30. Perocchè pel giorno della vendetta è riſerbato l'iniquo, e ſarà condotto al dì del furore.

27. *Certe novi cogitationes veſtras, & ſententias contra me iniquas.*

28. *Dicitis enim: Ubi eſt domus principis? & ubi tabernacula impiorum?*

29. *Interrogate quemlibet de viatoribus, & hæc eadem illum intelligere cognoſcetis.*

30. *Quia in diem perditionis ſervatur malus, & ad diem furoris ducetur.*

---

quale (come dice S. Gregorio) *colla riſurrezione della carne ſi giunge alla diverſa retribuzione, che Dio dà a quelli, ed a queſti; quando vedraſſi manifeſta la differenza, che corre tra 'l giuſto, e l' empio.* Malach. 3. 18. Ma quanto al tempo di adeſſo ſono ſoggetti a tutte le miſerie, ed anche alla morte non ſolo gli empj, ma anche i giuſti.

Verſ. 27. 28. *Certo io comprendo ec.* Ben io intendo come quello, che voi andate dicendo in generale contra degli empj, lo dite per me, e contra di me, e volete, che io lo applichi a me ſteſſo. Onde di me voi parlate allorchè dite: ch' è ſtato della caſa di quell' uomo, ch' era già sì potente? Come ſono ſparite le tende, nelle quali albergavano i tanti ſervi, ed i beſtiami di lui, e de' figliuoli, i quali eſſendo flagellati in tal guiſa da Dio dovevan eſſere peccatori?

Verſ. 29. *Interrogate chicchefſia de' viaggiatori, ec.* Alcuni vogliono, che queſta ſia una maniera di proverbio, colla quale venga a ſignificarſi, che la coſa, di cui ſi parla, è tanto chiara, ed indubitata, che ne poſſan rendere teſtimonianza anche i più imperiti, e tutti quelli, che paſſano per la ſtrada. Altri ſuppongono, che citi Giobbe a confermazione di ſue parole la ſperienza di quegli, i quali mercatando apienza, e ſenno, girano il mondo ſtudiando i coſtumi delle genti, ed oſſervando gli andamenti delle umane coſe.

Verſ. 30. *Pel giorno della vendetta è riſerbato ec.* Ecco quello, ch'è notiſſimo, e provato dalla ſperienza: gli empj ſono moltiſſime volte eſenti da' mali di queſta vita, perchè ſono riſerbati al giorno della perdizione, al giorno della vendetta. La longanimità di Dio li ſopporta fino a quel giorno.

31. Chi biasimerà in faccia a lui i suoi andamenti? E chi a lui renderà quel ch' egli ha fatto?

31. *Quis arguet coram eo viam ejus? & quæ fecit, quis reddet illi?*

32. Egli sarà condotto al sepolcro, e starà immobile tra la turba de' morti.

32. *Ipse ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit.*

33. La ghiaja del Cocito godè di averlo, ed ei tirerà dietro a se tutta la gente, ed innanzi a se avrà una turba infinita.

33. *Dulcis fuit glareis Cocyti, & post se omnem hominem trahet, & ante se innumerabiles.*

Vers. 31. *Chi biasimerà ec.* Frattanto l' empio vive tranquillo, nissuno ardisce di parlargli, e correggerlo; nissuno è in istato di punirlo pel male, ch' ei fa.

Vers. 32. *E starà immobile ec.* Ovvero *durerà lunganente*. Imperocchè alcuni vogliono, che intenda Giobbe di spiegare come l' empio potente dopo aver passati felicemente i suoi giorni è condotto onorevolmente al sepolcro, in cui lungamente, e per secoli ancora conservasi il suo cadavere imbalsamato alla maniera degli Orientali, e particolarmente degli Egiziani.

Vers. 33. *La ghiaja del Cocito godè ec.* Nell'Ebreo leggesi *le zolle*, ovvero *le pietre del torrente*. Il Cocito è nome di un fiume dell' inferno; fiume celebre nelle favole de' poeti, e S. Girolamo per ischiarire il sentimento di Giobbe mise il *Cocito* in vece del nome generale di *torrente*. Sopra di che vuolsi osservare, che in antico (e particolarmente in Oriente) sotterravansi i morti nelle caverne, e nelle tane, che sovente si trovano presso a' torrenti. A tal costume alludendo Giobbe vuol dire, che l' empio è accolto volentieri dalla turba de' morti, e de' dannati, i quali in gran numero gli fanno una specie di correggio, molto differente però da quello, che a lui faceasi mentr' era in vita. Alcuni pretendono, che con quelle parole *tirerà a se tutta la gente, ec.* venga a significarsi l' effetto de' mali esempj, e degli scandali dati dall' empio, il quale molt' innanzi a se mandò all' inferno, e molti ne manderà dopo di se, tutti quelli cioè, i quali seguiteranno ad imitare la sua mala vita. Ma la prima sposizione parmi più letterale, ed un pensiero simile a questo di Giobbe leggesi in Isaia 14. 9., *Ezech.* 32. 28. 29. 30.

34. Quanto vana è adunque la consolazione, che voi mi recate, mentre è dimostrato, che quel che voi dite repugna al vero?

34. *Quomodo igitur consolamini me frustra, cum responsio vestra repugnare ostensa sit veritati?*

Vers. 34. *Quanto vana è adunque ec.* I vostri ragionamenti adunque sono inetti, perchè non sono buoni a recarmi veruna consolazione, benchè questo, e non altro debba essere il fine, per cui siete venuti a discorrere, e trattenervi con me; ma oltre a ciò gli stessi ragionamenti posano sopra un falso principio, viene a dire, che gli empj son sempre puniti quaggiù, il qual principio si è dimostrato falsissimo.

CAPO XXII.

Eliphaz accusa Giobbe di crudeltà nell' opprimere i poveri, e di altre scelleraggini, mostrando ch' ei non pensa rettamente della provvidenza divina, e promettendogli il bene ove si ripenta.

1. ELiphaz di Theman allor prese a dire:

1. *RESpondens autem Eliphaz Themanites, dixit:*

2. Può egli agguagliarsi a Dio un uomo, quand' anche avesse una scienza perfetta?

2. *Numquid Deo potest comparari homo, etiam cum perfectæ fuerit scientiæ?*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Può egli agguagliarsi a Dio un uomo ec.* In questo suo ragionamento torna Eliphaz a ripetere la sua sentenza, viene a dire, che Giobbe non è punito se non perchè è peccatore. Adopera però sul bel principio un nuovo argomento a dimostrare il suo assunto. L' argomento è questo: Dio non senza un fine, e non senza una giusta ragione ti affligge: questa ragione o dee cercarsi in Dio, o in te stesso: se tu vuoi cercarla in Dio pecchi di arroganza, e di temerità, presumendo di scoprire i suoi arcani consigli, ed a Dio stesso pretendi di agguagliarti: se questa ragione tu dei cercarla in te stesso, non altra trovarne puoi se non i tuoi falli: che se tu non vuoi confessarti colpevole, fai torto a Dio, ed alla sua provvidenza.

3. Torna egli forse in vantaggio di Dio, se tu sarai giusto? E che aggiungi tu a lui se immacolata sarà la tua vita?

3. *Quid prodest Deo si justus fueris? aut quid ei confers, si immaculata fuerit via tua?*

4. Forse per timor ch'egli abbia ti accuserà, e verrà teco in giudizio?

4. *Numquid timens arguet te, & veniet tecum in judicium,*

5. E non fa egli questo per le moltissime tue malvagità, e per le infinite tue colpe?

5. *Et non propter malitiam tuam plurimam, & infinitas iniquitates tuas?*

6. Perocchè tu portasti via senza ragione il pegno de'tuoi fratelli, e spogliasti i meschini delle loro vesti.

6. *Abstulisti enim pignus fratrum tuorum sine causa, & nudos spoliasti vestibus.*

Vers. 3. *Torna egli forse in vantaggio di Dio, ec.* Se tu fossi giusto, e di vita innocente, e con tutto ciò afflitto ed in miseria, parrebbe, che forse Dio per alcun suo vantaggio si diportasse in tal guisa verso di te: ma può egli essere giammai o di onore, o di utile a Dio il permettere, che un innocente patisca? Eliphaz mostra di non intendere, che Dio e per sua propria gloria, e per vantaggio spirituale del giusto può affliggerlo, ed umiliarlo. Vedi Gregorio *Moral.* 15. 29., *Basil. Reg. Fusior.* 45. *Hieron. in Isai.* 38., *August. de Civ.* 1. 8. 9., *Cæsarium Dial.* 3.

Vers. 4. 5. *Forse per timore, ch' egli abbia ec.* Gli uomini sogliono essere spinti a far male ad un altro o per trarne un utile proprio, o per timore, ch' essi abbiano di qualche danno, che quegli possa lor fare. Dio (com' è detto *vers. preced.*) non ti affligge per verun utile, ch'egli possa ritrarne, ma neppur è possibile, ch' egli lo faccia perchè abbia da temer qualche cosa. S' egli adunque ti corregge, e contra di te forma rigoroso giudizio, la cagione si è la tua malvagità, e la moltitudine de' tuoi peccati.

Vers. 6. 7. *Portasti via senza ragione ec.* Eliphaz accusa l' amico di avarizia, di crudeltà, di tirannia, e di atroce ingiustizia. Alcuni Interpreti dopo Origene credettero, che queste proposizioni di Eliphaz vadano intese come profferite per modo di dubbio: *forse tu portasti via senza ragione il pegno ec.* Ci sentiamo inclinati ad approvare questa congettura, perchè non è possibil di credere, che Eliphaz incautamente suo supponesse, che Giobbe fosse veramente reo di tante

7. Non desti acqua al sitibondo, e pane negasti all'affamato.

8. Colla forza del tuo braccio entrasti in possesso della terra, e potendone più degli altri in essa regnavi.

9. Le vedove rimandasti in dietro senza far loro ragione, ed i pupilli privasti d'ogni sostegno.

10. Per questo sei cinto di lacci, e turbato da repentini terrori.

11. E credevi che non a-

7. *Aquam lasso non dedisti, & esurienti subtraxisti panem.*

8. *In fortitudine brachii tui possidebas terram, & potentissimus obtinebas eam.*

9. *Viduas dimisisti vacuas, & lacertos pupillorum comminuisti.*

10. *Propterea circumdatus es laqueis, & conturbat te formido subita.*

11. *Et putabas te tenebras*

---

iniquità. Ma vuolsi qui osservare fino a qual segno permetta Dio, che sia umiliato, e trafitto crudelmente il suo servo. Eliphaz da principio avea riconosciuto, che Giobbe avesse della pietà, della carità verso i prossimi, e la perfezione d'ogni virtù (*cap.* 4. 3. 4. 6.); si dimentica di tutto questo, ed in un altro ragionamento aggrava fortemente l'amico (*cap.* 15.), ma qui poi perde ogni moderazione, e lo accusa de' più atroci, e neri delitti; e certamente non con altro argomento se non perchè secondo lui Iddio nol tratterebbe con tanto rigore, s' ei non fosse un grande scellerato. Per quel, che riguarda la prima accusa, notisi com' ella è caricata studiosamente. In primo luogo è grande inumanità il portar via per forza il pegno o di casa, o dalle mani del debitore, e nel Deuteronomio 24. 10. si ordina, che il creditore non entri nella casa del suo debitore, ma aspetti fuora, e prenda il pegno, che questi di sua mano gli presenterà: è anche maggiore inumanità il voler il pegno o da uno, che non dee nulla, il che sarebbe un latrocinio, o da uno, ch' è solvente, e disposto a pagare, il ch' è pura, e pretta barbarie. Ma quanta forza aggiungono a quest' accusa quelle due parole *de' tuoi fratelli?*

Vers. 10. *Per questo sei cinto di lacci, ec.* Per questo Dio ti ha messo ne' lacci qual fiera crudele, e ti ha repentinamente conquiso co' terrori di sua giustizia.

Vers. 11. *E credevi che non avresti vedute mai tenebre, ec.* Le tenebre significano le calamità, e le sciagure, come l'impetuosa piena di acque, che oppresse Giobbe inaspetta-

vrefti vedute mai tenebre, nè fareſti oppreſſo da tale impetuoſa piena d' acque?

12. Penſi tu forſe, che Dio è più ſublime del cielo, e ch' ei formonta l' altezza delle ſtelle?

13. Onde dici: Che può egli ſapere Dio? Egli giudica quaſi all' oſcuro.

14. Suo naſcondiglio ſono le nuvole, nè alle coſe noſtre egli pon mente, ed attorno a' cardini del cielo paſſeggia.

15. Vuoi tu forſe camminare per quell' antica ſtrada, che fu battuta dagli empj?

16. I quali furon rapiti prima del loro tempo, e la fiumana roveſciò i lor fondamenti:

non viſurum, & impetu aquarum inundantium non oppreſſum iri?

12. *An non cogitas quod Deus excelſior cælo ſit, & ſuper ſtellarum verticem ſublimetur?*

13. *Et dicis: Quid enim novit Deus? & quaſi per caliginem judicat.*

14. *Nubes latibulum ejus, nec noſtra conſiderat, & circa cardines cæli perambulat.*

15. *Numquid ſemitam ſeculorum cuſtodire cupis, quam calcaverunt viri iniqui?*

16. *Qui ſublati ſunt ante tempus ſuum, & fluvius ſubvertit fundamentum eorum:*

---

tamente ſignifica la moltiplicità delle ſciagure, che tutte ad un tempo lo inveſtirono.

Verſ. 12. 13. 14. *Penſi tu forſe, ec.* Fareſti tu forſe del parere degli empj, i quali moſtrando di far onore a Dio lo ingiuriano togliendo a lui la cura delle umane coſe? perocchè dicono, ch' egli è troppo rimoto da noi, e ſua abitazione è al di ſopra de' cieli, ed al di ſopra delle altiſſime ſtelle, onde nè ſa, nè vede, nè ha penſiero delle piccole coſe noſtre. Egli ſi contenta di governare gl' immenſi ſuoi cieli, attorno a' cardini de' quali paſſeggia come un padrone facoltoſo, che viſita le ampie ſue poſſeſſioni; e non getta mai l' occhio ſopra queſto anguſto, e miſero campo della noſtra terra, ch' è meno di un punto, paragonata coll' infinita ampiezza de' cieli, e de' corpi celeſti. Lo ſteſſo ſentimento degli empj trovaſi eſpreſſo da Ezechiele 8. 12., *il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.*

Verſ. 16. *Furon rapiti prima del loro tempo, e la fiumana ec.* Perirono di morte immatura, e l' ira di Dio quaſi fiume rapido, e violento roveſciò, e ſi portò via tutte quelle coſe, alle quali ſi appoggiavano le falſe loro ſperanze, e la falſa loro felicità. Vedi una ſimile immagine di

17. I quali dicevano a Dio: Vattene da noi; e dell'Onnipotente tal avean concetto, come se nulla potesse:

18. Mentre egli le case loro avea riempiute di beni. Lungi da me l' opinion di coloro.

19. I giusti vedranno, e ne avranno allegrezza, e l'innocente gli schernirà.

20. Non è ella stata gettata a terra la loro altezza, ed i loro avanzi non son eglino stati consunti dal fuoco?

17. *Qui dicebant Deo: Recede a nobis: & quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimabant eum:*

18. *Cum ille implesset domos eorum bonis: quorum sententia procul sit a me.*

19. * *Videbunt justi, & lætabuntur, & innocens subsannabit eos.*

* Ps. 106. 42.

20. *Nonne succisa est erectio eorum, & reliquias eorum devoravit ignis?*

---

un fiume impetuoso, *Isai.* 8. 7., 49. 19. Ma chi sieno gli empj, a' quali allude Eliphaz in questo luogo, non è certo presso gl' Interpreti; perocchè alcuni credono accennati quelli, che perirono pel diluvio, altri non dubitano, che si dinoti il fatto assai più recente degli Egiziani sommersi nel mar rosso. Che gli stessi Egiziani negasser la Provvidenza si vede dalla Sapienza 17. 2. dove sono chiamati *disertori dell' eterna Provvidenza*; per la qual cosa questa seconda sposizione parmi assai più probabile.

Vers. 18. *Mentr' egli le case loro avea riempiute di beni.* Onde più infame fu la loro ingratitudine nel non voler riconoscere un sì benefico donatore.

Vers. 19. *I giusti vedranno, ec.* I giusti, e gl' innocenti si rallegreranno in veggendo rimessa in onore la Provvidenza col gastigo degli empj, e Dio trionfare de' suoi nimici, ed istruiti i mortali a temere il Signore. Quindi i giusti medesimi si burleranno delle storte opinioni, e delle vane immaginazioni degli empj.

Vers. 20. *La loro altezza*. Intendesi o l' altezza della pianta, o l'altezza dell' edificio, a cui si paragoni l'empio. Quell' alta pianta, quel sublime edificio è atterrato, e gli avanzi, viene a dire le radici della pianta, ovvero i fondamenti dell' edificio son consunti dal fuoco dell' ira vendicatrice. Così l' empio è sterminato, ed annichilato (per così dire) da Dio.

21. Adattati adunque a lui, ed avrai pace, e da ciò raccorrai ottimi frutti.

22. Dalla bocca di lui prendi legge, e nel cuor tuo imprimi le sue parole.

23. Se tornerai all' Onnipotente, ti rimetterai in piedi, e rimoverai dalla tua casa l' iniquità.

24. In vece di terra egli ti darà vivo masso, ed in cambio di pietre, torrenti di oro.

25. L' onnipotente sarà teco contra de' tuoi nimici, ed avrai l'argento a masse.

26. Allora nell' Onnipotente troverrai copia di delizie,

21. *Acquiesce igitur ei, & habebo pacem; & per hæc habebis fructus optimos.*

22. *Suscipe ex ore illius legem, & pone sermones ejus in corde tuo.*

23. *Si reversus fueris ad Omnipotentem, ædificaberis, & longe facies iniquitatem a tabernaculo tuo.*

24. *Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos.*

25. *Eritque Omnipotens contra hostes tuos, & argentum coacervabitur tibi.*

26. *Tunc super Omnipotentem deliciis afflues, & el-*

Vers. 21. *Adattati adunque a lui*. Camminа d' accordo con Dio volendo quel, ch' egli vuole, e soggettandoti alle sue disposizioni.

Vers. 22. *Prendi legge, e nel cuor tuo imprimi ec.* Una stessa cosa sono qui *la legge di Dio, e le parole di Dio*; e per esse intendesi la dottrina de' costumi, secondo la quale vuole Iddio, che si ordini la vita dell' uomo.

Vers. 23. *E rimoverai dalla tua casa l' iniquità*. Per l' *iniquità* intendesi o il peccato, o la pena del peccato, e l' uno insieme coll' altra; perocchè la pena va compagna alla colpa.

Vers. 24. *In vece di terra egli ti darà vivo masso*. Continua nella metafora dell' edificio. La casa tua, la quale prima era fondata sulla terra, sarà fondata sul duro masso, allorchè si rimetterà in piedi, onde avrà insuperabil fermezza. Ovvero: la tua casa, ch' era di terra cotta, cioè di mattoni, sarà tutta di saldissima pietra.

Ed in cambio di pietre, torrenti d' oro. Ed i tuoi torrenti in vece di pietre saranno ricchi d' oro: le tue rovine saran rissaurate con abbondanza di beni grandemente maggiori, e più stabili.

Vers. 26. *Ed alzerai a Dio la tua faccia*. Invocandolo con gran fiducia dopo tante riprove, ch' ei ti darà della sua benevolenza.

ed alzerai a Dio la tua faccia.

27. Lo pregherai, ed egli ti esaudirà, e scioglierai i tuoi voti.

28. Risolverai una cosa, e sarà ridotta ad effetto, e le tue vie saran luminose.

29. Perocchè chi fu umiliato sarà in gloria, e chi portò gli occhi bassi sarà salvato.

30. Sarà salvo l' innocente, e sarà salvo per la purezza delle sue mani.

vabis ad Deum faciem tuam.

27. *Rogabis eum, & exaudiet te, & vota tua reddes.*

28. *Decernes rem, & veniet tibi, & in viis tuis splendebit lumen.*

29. * *Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria, & qui inclinaverit oculos, ipse salvabitur.*

* Prov. 29. 23.

30. *Salvabitur innocens, salvabitur autem in munditia manuum suarum.*

Vers. 28. *E le tue vie saran luminose.* Affinchè in nissuna impresa tu sii dubbioso, e vacillante, sarai illustrato sempre da luce celeste.

Vers. 29. *Chi portò gli occhi bassi ec.* Chi non tanto per ragion della umiliazione, quanto per umiltà, e per virtù portò gli occhi bassi nella tribolazione, giungerà a salute.

Vers. 30. *Per la purezza delle sue mani.* Delle sue operazioni. Quando Dio co' mali d' adesso ti avrà purgato dalle colpe passate, onde emendato ti trovi, e puro, allora egli ti darà la bramata salute.

CAPO XXIII.

Giobbe implorando con umiltà il giudizio di Dio, dimostra ch' ei non è punito pe' suoi peccati, e che pensa rettamente della provvidenza di Dio incomprensibile, e che fa il tutto secondo la sua volontà.

1. Giobbe rispose, e disse:

2. Anche adesso le mie pa-

1. *Respondens autem Job, ait:*

2. *Nunc quoque in amari-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Anche adesso le mie parole ec.* Giacchè gli amici stessi co' loro acerbi rimproveri accrescono i miei dolori in vece di mitigarli, sarà perciò sempre maninconoso, e dolen-

role ſono parole di amarezza, e la mano, che mi ha piagato è più forte de' miei ſoſpiri.

3. Chi mi darà di ſaper ritrovarlo, e di giungere fino al ſuo trono?

4. Porterei dinanzi a lui la mia cauſa, e la bocca piena avrei di querele.

5. Affin di ſapere quel, ch' ei mi riſpondeſſe, e d'intendere quel, ch' ei mi diceſſe.

6. Non vorrei, ch' egli me-

tudine eſt ſermo meus, & manus plagæ meæ aggravatæ eſt ſuper gemitum meum.

3. *Quis mihi tribuat, ut cognoſcam, & inveniam illum, & veniam uſque ad ſolium ejus?*

4. *Ponam coram eo judicium, & os meum replebo increpationibus.*

5. *Ut ſciam verba, quæ mihi reſpondeat, & intelligam quid loquatur mihi.*

6. *Nolo multa fortitudine con-*

---

te il mio parlare; perocchè la mano forte, che mi percuote, ſorpaſſa ogni eſpreſſione di lamento, e non può aggigliarſi a parole l' acerbità de' mali, ch' ella mi fa ſoffrire.

Verſ. 3. *Chi mi darà di ſaper ritrovarlo, ec.* Poteſs' io giugnere a ritrovare colui, che aſcolta i ſoſpiri de' poveri. Poteſs' io preſentarmi davanti al Trono di lui. Una diceſtrazione di gran fidanza ell' è queſta: i rei non cercano di comparire dinanzi al Giudice: Giobbe lo deſidera.

Verſ. 4. *Di querele.* Vuol dire di argomenti, e di ragioni per ſoſtenere la mia cauſa, ma ragioni, ed argomenti propoſti da un cuore appaſſionato, ed afflitto, benchè pieno tutt' ora di carità verſo Dio. Ecco un eſempio di queſto ſtile in Geremia, cap. 12. 5. *Veramente che che io diſputeco, o Signore, tu ſei giuſto: con tutto queſto io parlerò giuſtizia con te: per qual motivo tutto va a ſeconda pegli empj? ec. ec.*

Verſ. 5. *Affin di ſapere quel, ch' ei mi riſpondeſſe.* Egli, ſe in qualche coſa ho peccato, mi moſtrerebbe i miei errori, e mi convincerebbe colla ſua verità.

Verſ. 6. 7. *Non vorrei, ch' egli meco ec.* Io ben ſo, che l'umana debolezza non può reggere, nè ſoſtenerſi al confronto di tal poſſanza, e di tal maeſtà. Diſputi egli adunque con me non ſecondo la inflеſſibile ſeverità di ſua giuſtizia, ma ſecondo quella benignità, con cui ſuol egli trattare con gli uomini, ed io ho fidanza, ch' egli pronunzierà in mio favore, e rigetterà le falſe accuſe, e le calunnie de' miei avverſarj.

meco contendesse colla sua molta fortezza, nè che mi sopraffacesse colla mole di sua grandezza.

contendat mecum, nec magnitudinis suæ mole me premat.

7. Proponga contra di me l'equità, e vincitore uscirei del mio giudizio.

7. *Proponat æquitatem contra me, & perveniat ad victoriam judicium meum.*

8. Ma se io vo verso Oriente, ei non comparisce; se verso Occidente, non saprò rinvenirlo.

8. *Si ad Orientem ivero, non apparet: si ad Occidentem, non intelligam eum.*

9. Se mi volgo a finistra che farò io? non posso raggiungerlo: e se a destra, io nol vedrò.

9. *Si ad finistram, quid agam? non apprehendam eum: si me vertam ad dexteram, non videbo illum.*

10. A lui però noti sono i miei andamenti, ed egli ha fatto saggio di me, come si fa dell' oro, che passa pel fuoco.

10. *Ipse vero scit viam meam, & probavit me quasi aurum, quod per ignem transit.*

Vers. 8. *Ma se io vo verso Oriente, ec.* Giobbe desidera di comparire al tribunale del suo Giudice, ch' è insieme suo Salvatore; si lamenta perciò di non poter rinvenir questo Giudice per esporre dinanzi a lui la sua causa, e far sue difese contra le opposizioni de' calunniatori.

Vers. 9. *Se mi volgo a finistra ec.* Se mi volgo al settentrione, che rimane a finistra d' uno, che guarda ad Oriente. La *destra* significa il mezzodì. Miro (dice Giobbe) continuamente verso le quattro parti del cielo per vedere se comparisce quel Giudice, che io bramo, ed aspetto, nè ancor lo veggo. Sollecito, e sospiro la sua venuta, perchè egli solo può attutire, e reprimere la baldanza de' miei accusatori.

Vers. 10. *A lui però noti sono ec.* Lui io invoco, ed appello perchè egli mi conosce perfettamente, e mi ha messo a dura prova. Quando dice Giobbe, che Dio lo ha provato colla tribolazione, come si prova l' oro col fuoco, egli viene a dire con umiltà, che avea bisogno di essere purgato come notò S. Gregorio. *Egli* (dice il santo Dottore) *si stimò da meno di quello, ch' era, mentre posto nella tribolazione credette di essere purgato quando nulla aveva in se da purgare.*

11. Il mio piede ha seguitate le sue vestigia, ha battute le sue vie, nè ho declinato da queste.

11. *Vestigia ejus secutus est pes meus, viam ejus custodivi, & non declinavi ex ea.*

12. Non mi son dilungato da' precetti delle sue labbra, e nel mio seno ho riposte le parole della sua bocca.

12. *A mandatis labiorum ejus non recessi, & in sinu meo abscondi verba oris ejus.*

13. Ma egli solo è, e nissuno può trastornare i suoi disegni, e quello che alla volontà di lui è piaciuto egli lo ha fatto.

13. *Ipse enim solus est, & nemo avertere potest cogitationem ejus: & anima ejus quodcumque voluit, hoc fecit.*

14. Quand' egli avrà fatto di me quello, che ha voluto, molte altre simili cose ha in pronto tutt' ora.

14. *Cum expleverit in me voluntatem suam, & alia multa similia præsto sunt ei.*

15. Per questo alla sua presenza io mi conturbo, e quand' io lo considero, mi scuote il timore.

15. *Et idcirco a facie ejus turbatus sum, & considerans eum, timore sollicitor.*

Vers. 11. *Il mio piede ha seguitate le sue vestigia*, ec. Questo è quello, che dicesi nelle Scritture *camminare con Dio*, ovver dietro a Dio. Vedi *Gen.* 5. 24., 6. 9., *ec.*

Vers. 12. *Da' precetti delle sue labbra*. Un antico Interprete osserva, che questi precetti Giobbe non gli avea ricevuti da Dio per mezzo dell' udito, nè per iscritto; perocchè Giobbe (dic' egli) fu prima della legge intimata sul Sinai, ma erano le leggi morali impresse negli animi nostri dall' autore della natura. Del rimanente queste parole *non mi son dilungato ec.* significano più di quello, che dicono, perocchè indicano l'amore, e l'ardente zelo di Giobbe nell' osservare la legge di Dio, come apparisce dalle parole, che seguono *nel mio seno ec.* dove vuol dire, che questa legge egli tenea cara come prezioso ineslimabil tesoro.

Vers. 13. 14. 15. *Ma egli solo è*. Per intendere tutto il sentimento di Giobbe fa d' uopo unire insieme questi tre versetti. Egli adunque dopo aver confermata di sopra la sua innocenza, soggiunge, che con tutto questo la vista, e il pensiero di Dio lo tiene in gran timore, perocchè sa, ch' egli solo veramente è, egli solo ha vero essere, e per conseguenza ha possanza, sapienza, provvidenza infinita,

16. Dio ha ammollito il mio cuore, e l'Onnipotente mi ha conturbato.

17. Perocchè io vengo meno non per le tenebre, che mi ſtan ſopra; nè queſta caligine mi ha velata la faccia.

16. *Deus mollivit cor meum, & Omnipotens conturbavit me.*

17. *Non enim perii propter imminentes tenebras, nec faciem meam operuit caligo.*

---

onde altro non reſta da fare a lui; che ſoggettarſi al Signore, il quale quando lo avrà eſercitato, e provato co' mali, che ora patiſce, potrebbe ancora in mille altre guiſe umiliarlo, ed affliggerlo. Vedi ſopra queſto luogo S. Gregorio. Vedi anche i LXX.

Verſ. 16. *Ha ammollito il mio cuore*. Lo ha fatto molle, pieghevole, facile a commuoverſi, ed a ricevere le impreſſioni del ſuo ſpirito. Siccome la durezza del cuore ſi prende ſempre in cattiva parte nelle Scritture, così un cuor molle ſignifica un cuor docile, timorato, e pieno di riverenza, e di timor ſanto de' giudizj divini.

Verſ. 17. *Io vengo meno ec.* Io non tanto ſono abbattuto, proſtrato di cuore per ragione delle calamità; che mi opprimono, quanto pel terrore, che m'inſpira la Maeſtà del mio Giudice.

Nè queſta caligine mi ha velata ec. La caligine è lo ſteſſo, che *le tenebre* nelle parole precedenti. Queſti mali eſteriori, quantunque eccеſſivi, non ſono quelli, che mi han velata la faccia con pallore di morte. Il timor dell' Onnipotente, queſto timore, che penetra nelle mie oſſa, ha più forza ſopra di me, che tutte le mie ſciagure.

CAP. XXIV.

Giobbe per mostrare com' ei rettamente pensa intorno alla provvidenza di Dio, dice, che a lui son noti i tempi, e novera varie iniquità degli uomini, che saran punite da lui.

1. All' Onnipotente i tempi non sono ascosi; ma quelli, che lo conoscono i giorni di lui non conoscono:
2. Altri trasportarono i termini, predarono i greggi, e li conducono a pascolare.

1. *A Bo Omnipotente non sunt abscondita tempora: qui autem noverunt eum, ignorant dies illius:*
2. *Alii terminos transtulerunt, diripuerunt greges, & paverunt eos.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *All' Onnipotente i tempi non sono ascosi; ec.* A Dio son notissimi tutt' i tempi, il tempo della pazienza, il tempo della vendetta, il tempo di affliggere i giusti, il tempo di consolargli, il tempo dello sperimento, ed il tempo della retribuzione; ma gli stessi amici di Dio, quelli, che lo conoscono, e lo adorano, non conoscono quesli tempi, nè Dio ad essi gli ha rivelati; non sanno quando sia per essere il giorno, in cui Dio punirà con eterno gastigo gli empj, nè quando sia per essere il giorno, in cui egli premierà la pazienza de' giusti.

Vers. 2. *Altri trasportarono i termini, ec.* Vuol dimostrare come già ha detto più volte, che da' suoi mali ingiustamente argomentan gli amici, ch' ei sia peccatore, mentre tanti uomini scelleratissimi vivono senza gastigo riserbati al giorno delle vendette. *Trasportare i termini* vuol dire rimuovere dal suo posto le pietre poste per indicare i limiti de' poderi: queste pietre erano riguardate dagli antichi come cosa sagra, ond' era un' orribile prepotenza il trasportarle dal loro sito per occupare i campi del vicino. Vedi *Deut.* 19. 14., 27. 17.

E li conducono a pascolare. Non gli ammazzano per mangiarsegli, non occultan la preda, ma senza vergogna o timore di alcuno li menano a pascolare: tanto è il loro ardire, e tanto sanno farsi temere. Vedi *cap.* 22. 6.

3. Menaron via l'asino de' pupilli ; e per pegno si presero il bue della vedova.

4. Gettaron per terra i disegni de' poverelli, ed oppressero tutt'i mansueti della terra.

5. Altri quasi asini salvatici del deserto se ne vanno al loro lavoro ; vigilanti a rubare approntano il pane pe' lor figliuoli.

6. Mietono il campo altrui, e vendemmian la vigna di quelli, che furon da loro oppressi con violenza.

7. Lasciano ignudi gli uomini, togliendo le vesti a quelli, che non hanno altro per ripararsi dal freddo,

8. I quali restan bagnati dalle piogge de' monti, e non avendo onde coprirsi, si rintanano ne' massi.

9. Depredarono violentemente i pupilli, e spogliarono la turba de' poveri.

10. Rubarono delle spighe

3. *Asinum pupillorum abegerunt, & abstulerunt pro pignore bovem viduæ.*

4. *Subverterunt pauperum viam, & oppresserunt pariter mansuetos terræ.*

5. *Alii quasi onagri in deserto egrediuntur ad opus suum vigilantes ad prædam, præparant panem liberis.*

6. *Agrum non suum demetunt: & vineam ejus, quem vi oppresserint, vindemiant.*

7. *Nudos dimittunt homines, indumenta tollentes, quibus non est operimentum in frigore:*

8. *Quos imbres montium rigant: & non habentes velamen, amplexantur lapides.*

9. *Vim fecerunt deprædantes pupillos, & vulgum pauperem spoliaverunt.*

10. *Nudis & incedentibus*

Vers. 3. *Il bue della vedova*. Viene a dire della vedova, che altro non ne avea per lavorare il piccolo suo campo, nè altro pegno avea da dare al creditore inumano.

Vers. 4. *I mansueti della terra*. Forse come in altri luoghi *il popolo della terra* vuol dire la infima plebe, così qui i *mansueti della terra* sono i *mansueti* d' infima condizione, e perciò sono esposti alle ingiurie de' cattivi. Vedi 4. *Reg.* 15. 19., *Ezech.* 22. 29., *Dan.* 6. 9.

Vers. 5. *Quasi asini salvatici . . . se ne vanno al loro lavoro; ec.* Il lavoro di questi è il rubare, come si spiega immediatamente. La similitudine dell' asino selvaggio dinota la ferità de' costumi, e l' impudenza di costoro, i quali fan professione di mantenere colle rapine la lor famiglia. Vedi *cap.* 6. 5.

Vers. 10. *Rubarono delle spighe ec.* Non dice de' mani-

a gente ignuda, e che ſen va ſenza veſtito, e ſoffre la fame.

11. Paſſano il merigio trà le ammaſſate robe di quelli, i quali pigiando le loro uve ſoffron la ſete.

12. Fecero ſoſpirare gli uomini nelle città, ed il ſangue degli uccisi gettò le ſtrida; e Dio non laſcia tali coſe impunite.

13. Eſſi furono ribelli alla

abſque veſtitu, & eſurientibus tulerunt ſpicas.

11. *Inter acervos eorum meridiati ſunt, qui calcatis torcularibus ſitiunt.*

12. *De civitatibus fecerunt viros gemere, & anima vulneratorum clamavit, & Deus inultum abire non patitur.*

13. *Ipſi fuerunt rebelles lu-*

---

poli, ma poche ſpighe raccolte forſe da quegl' infelici ad una ad una ne' campi proprj occupati, e mietuti dagli ſteſſi ladroni.

Verſ. 11. *Paſſano il meriggio ec.* Più propriamente ſi tradurrà: *fan tempone, ſe la ſcialano*, ch' è il ſignificato del Latino *meridiari*. Dipinge Giobbe il coſtume di queſti ladroni, i quali ingraſſati della roba de' poveri paſſano i giorni nelle crapule; mentre i poveri ſpogliati da loro ſon condannati a lavorare per eſſi, e pigiando le loro uve non ne cavano per mercede un bicchiere di vino per levarſi la ſete.

Verſ. 12. *Nelle città.* Non ſolo alla campagna, ma nelle ſteſſe città in mezzo alla moltitudine de' cittadini eſercitarono la loro crudeltà.

Ed il ſangue degli uccisi ec. La voce Latina *vulnerati* in varj luoghi della Scrittura ſi prende in cambio di *uccisi*, *Pſ.* 87. *verſ.* 11. Così pure il Latino *anima* ſignifica il ſangue, il ſangue degl' innocenti, il quale gridà vendetta, *Gen.* 4. 10., *Apocal.* 6. 9. 10.

E Dio non laſcia tali coſe impunite. Alcuni vorrebbero, che ſi leggeſſero queſte parole per interrogazione. E non è egli vero, o Eliphaz, che Dio molte volte laſcia, che ſi ſfoghi il furore degli empj ſenza ch' ei ne prenda vendetta, come quegli, che non in queſto mondo vuol punirli, ma nella vita avvenire? Ma ſeguendo la lezione della noſtra Volgata, il ſenſo rimane buoniſſimo, e molto chiaro: imperocchè ſecondo queſta dice Giobbe, Dio è ſempre giuſto, e ſe non puniſce adeſſo queſt' empietà, non la laſcerà però impunita per ſempre.

Verſ. 13. *Furon ribelli alla luce, ec.* Eſtinſero ne' loro cuori il lume della ragione, e le naturali nozioni del giuſto;

luce, non conobbero le vie di Dio, nè rientrarono nelle sue strade.

14. Di gran mattino si alza l'omicida, uccide il meschino, ed il povero; e di notte la fa da ladrone.

15. L'occhio dell'adultero sta attento al crepuscolo, e dice: Occhio non mi vedrà; ed imbacucca il suo capo.

16. Sforzano al bujo le case, come il giorno eran rimasi d'accordo, ed odiano la luce.

17. Se repentinamente spunta l'aurora, la credono un'ombra di morte, e così vanno di notte, come di giorno.

18. Egli è più mobile, che la superficie dell'acqua, maledetta sia sopra la terra la sua eredità, ed ei non passeggia per le sue vigne.

mini, nescierunt vias ejus, nec reversi sunt per semitas ejus.

14. *Mane primo consurgit homicida, interficit egenum, & pauperem: per noctem vero erit quasi fur.*

15. *Oculus adulteri observat caliginem, dicens: Non me videbit oculus: & operiet vultum suum.*

16. *Perfodit in tenebris domos, sicut in die condixerant sibi, & ignoraverunt lucem.*

17. *Si subito apparuerit aurora, arbitrantur umbram mortis: & sic in tenebris quasi in luce ambulant.*

18. *Levis est super faciem aquæ: maledicta sit pars ejus in terra, nec ambulet per viam vinearum.*

---

e dell'ingiusto; onde maraviglia non è se non conoscono le vie di Dio, nè alcun pensiero si prendono di tornare a lui.

Vers. 14. *Di gran mattino si alza ec.* Si alza prima del giorno per andar a caccia di uomini da straziare, ed uccidere; la notte poi la impiega ne' latrocinj.

Vers. 16. *Come il giorno eran rimasi d'accordo.* Viene a dire secondo il concerto fatto colle loro impudiche amanti.

Vers. 17. *Se repentinamente spunta l'aurora, ec.* Se ne' loro infami piaceri li sorprende l'aurora, sembra, che per essi ella sia una tetra immagine di morte, che gli atterrisce mettendo loro davanti agli occhi il pericolo di essere scoperti, e puniti de' loro attentati.

E così vanno di notte, ec. Sono sempre agitati, e paurosi temendo di essere discoperti, e riconosciuti tra le tenebre come di giorno.

Vers. 18. *Egli è più mobile ec.* L'empio è più mutabile, ed incostante, che non è la superficie dell'acqua, la quale ad ogni leggiero soffio s'increspa, e si agita. Vedi *Isai.* 57. 20.

19. Dalle acque di neve passi agli eccessivi calori, ed il peccato di lui va sino all' inferno.

20. Si scordi di lui la misericordia: sua delizia sieno i vermi; non se ne faccia memoria, ma egli sia fatto in pezzi, come pianta, che non dà frutto.

19. *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium, & usque ad inferos peccatum illius.*

20. *Obliviscatur ejus misericordia: dulcedo illius vermes: non sit in recordatione, sed conteratur quasi lignum infructuosum.*

Ed ei non passeggi per le sue vigne. Ho aggiunta nella traduzione la voce *sue* per ischiarire queste parole, le quali in varie diversissime maniere sono esposte dagl' Interpreti. La più semplice spozizione si è di congiungere questa colla sentenza precedente *maledetta sia sopra la terra la sua eredità*, viene a dire sieno sterili, ed infecondi i suoi poderi: indi soggiunge: e non abbia egli il piacere di passeggiare per le sue vigne, e vederne, e gustarne i dolci lor frutti.

Vers. 19. *Dalle acque di neve passi agli eccessivi calori*. Molti antichi Interpreti dopo S. Girolamo (sopra il capo 10. di S. Matteo) da queste parole di Giobbe inferirono, che i dannati sieno nell' inferno puniti con doppia pena di ardor cocente, e freddo eccessivo, e questa seconda pena credono accennata anche da Cristo, quando disse *Matth.* 8. 12., che nelle *tenebre esteriori* (per le quali vien significato l' inferno) *sarà stridore di denti*.

Ed il peccato di lui va sino all' inferno. Come se dicesse: di tutti questi mali egli è degno per la ostinazione sua nel peccare; perocchè il peccato è suo compagno fino all' inferno, ed egli non abbandona il peccato fino a tanto che il peccato stesso scenda con lui in quell' abisso di mali.

Vers. 20. *Si scordi di lui la misericordia*. Non abbia pietà di lui nè Dio, nè gli uomini. Questa dimenticanza di Dio viene a dinotare l' eternità, ed immutabilità dello stato del reprobo.

Sua delizia sieno i vermi. Di tutt'i suoi piaceri, di tutte le passate delizie non altro gli resti se non i vermi crudeli, i rimorsi della coscienza, che lo rodano, e lo lacerino crudelmente.

Sia fatto in pezzi come pianta, ec. Sia troncato, e reciso, e gettato nel fuoco come arbore sterile, che nissun frutto produce se non cattivo, e velenoso. L' Ebreo legge

21. Perocchè egli ha divorata la sterile, che non fa figliuoli, e non fece del bene alla vedova.

21. *Pavit enim sterilem, quæ non parit, & viduæ bene non fecit.*

22. Ha gettati per terra i forti colla sua possanza; ma quando starà meglio in piedi, non si terrà sicuro della sua vita.

22. *Detraxit fortes in fortitudine sua; & cum steterit, non credet vitæ suæ.*

23. Diegli Dio tempo di penitenza, ed ei ne abusa a divenir più superbo: ma egli tien fissi gli occhi su i suoi andamenti.

23. * *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam: oculi autem ejus sunt in viis illius.*

* Apoc. 2. 21.

24. Si sono alzati in alto

24. *Elevati sunt ad modi-*

---

com' arbore d' iniquità. Vuolsi però osservare, che le parole di Giobbe in questi versetti 18. 19. 20. contengono non il desiderio del male degli empj, ma l' approvazione de' giudizj di Dio contra di essi, come anche altrove si è detto.

Vers. 21. *Ha divorata la sterile, ec.* La voce Latina *pascere* è usata in questo luogo come in Michea 5. 6. a significare non l' uffizio del buon pastore, ma la crudeltà di un tiranno spietato, il quale dopo aver messi a morte il marito, ed i figliuoli, divora le sostanze della vedova priva di ogni consolazione, e di ogni difesa. Una stessa cosa è qui significata con tre voci diverse, *la sterile, quella, che non partorisce, la vedova;* ma questa repetizione ha grand' enfasi. Oltracciò dove dice *e non fece del bene alla vedova*, per una figura usata assai volte nelle Scritture s' intende la strazió, le fece trattamento crudele.

Vers. 22. *Non si terrà sicuro ec.* Egli, che colla sua prepotenza ha abbattuti i più forti, nella stessa sua felicità agitato dalla mala coscienza tremerà sempre per la sua vita, non si fiderà di nissuno, avrà paura di tutti.

Vers. 23. *Ma egli tien fissi gli occhi ec.* Dio nol punisce sì presto, perchè misericordioso, e buono com' egli è, gli lascia il tempo di far penitenza; ma se questi ne abusa per insolentire contra gli uomini, e contra Dio stesso, nissun creda, che Dio perchè è lento a punire, sia ancor negligente nel notare, e tener registro di tutte le azioni, anzi di tutti ancora i pensieri di lui.

Vers. 24. *Come tutti gli altri:* Ovvero: *come tutte le*

per poco tempo, e non dureranno, e saranno umiliati come tutti gli altri, saran tolti via, e recisi, come i capi delle spighe.

cum, & non subsistent, & humiliabuntur sicut omnia, & auferentur, & sicut summitates spicarum conterentur.

25. Che se la bisogna non va così, chi potrà convincermi di menzogna, ed accusare le mie parole dinanzi a Dio?

25. *Quod si non est ita, quis me potest arguere esse mentitum, & ponere ante Deum verba mea?*

altre cose secondo la sorte stabilita a tutte le altre cose della terra. Sembra però cosa più semplice, e naturale l'intendere, che questi tiranni dopo aver abusato stranamente di lor possanza periranno, com'è avvenuto mai sempre a tutti gli altri nell'età precedenti.

Come i capi delle spighe. Come son recise le spighe del campo arrivate, che sono a maturità, così mieterà Dio al tempo da lui stabilito le vite di questi empj.

Vers. 25. *Che se la bisogna non va così, ec.* Benchè gli empj nelle stesse loro prosperità abbiano per carnefice la propria coscienza, onde anche al presente sono veramente infelici, con tutto ciò egli è ancor vero, che non sempre in questa vita ricevon essi pena condegna delle loro iniquità. Che se v'ha chi nol creda, esca fuori, e citandomi al tribunale della verità, mi convinca, se può, di menzogna.

CAP. XXV.

Baldad sul riflesso della sublimità di Dio, e della bassezza dell'uomo, dice, che l'uomo paragonato con Dio non può giustificarsi.

1. MA Baldad di Suh rispose, e disse:

2. Potente, e terribile è quegli, che mantien la concordia nell'alte sue spere.

1. *Respondens autem Baldad Suhites, dixit:*

2. *Potestas, & terror apud eum, qui facit concordiam in sublimibus suis.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Potente, e terribile è quegli, ec.* Giobbe avea detto, *cap.* 23. 3. 4. 5. 6. 7., che avrebbe desiderato di far

3. Si può forse contare il numero di sue milizie? e chi è che non partecipi della sua luce?

4. Può egli forse un uomo esser giustificato, ove si paragoni con Dio, od apparir mondo uno ch'è nato di donna?

5. Certamente la luna stessa non ha splendore, e le stelle non sono pure dinanzi a lui:

6. Quanto men l' uomo ch'

3. *Numquid est numerus militum ejus? & super quem non surget lumen illius?*

4. *Numquid justificari potest homo comparatus Deo, aut apparere mundus natus de muliere?*

5. *Ecce luna etiam non splendet, & stellæ non sunt mundæ in conspectu ejus:*

6. *Quanto magis homo pu-*

---

sue difese dinanzi a Dio, ed avrebbe sperato di uscir vincitore. Baldad accusa Giobbe di audacia, e di temerità, perchè ardisce di appellare al tribunale di quella maestà terribile, ed onnipotente, dinanzi a cui l' uomo è un mero nulla, al tribunale di quella sapienza, che regge con tant' ordine l' armonia degl' immensi, ed innumerabili corpi celesti, al tribunale di quella santità, dinanzi alla quale l' uomo non è che immondezza.

Vers. 3. *Si può forse contare il numero ec.* Per queste *milizie* alcuni intendono il sole, la luna, e le stelle; altri intendono gli Angeli, che stanno intorno al trono di Dio, la moltitudine de' quali è detta *migliaja di migliaja*. Apocal. 5. 12., e questa seconda spozizione sembra evidentemente migliore, perocchè trattasi in questo luogo di dimostrare l' infinita grandezza del Re de' Regi, ricrescita (per così dire) dall' immenso esercito di ministri, e servi, e soldati, che lo circondano, ubbidienti a' suoi cenni, ed esecutori fedeli de' suoi decreti.

E chi è, che non partecipi della sua luce? Questa luce dinota la sapienza infinita di Dio, che tutto penetra, a cui nulla è ignoto. Della luce di lei partecipano e gli uomini, e gli Angeli, e per benefizio di lei tutti hanno la luce, ed intelligenza, di cui vanno adorni.

Vers. 4. *Uno, ch'è nato di donna.* Vedi sopra 14. 4.

Vers. 5. *La luna stessa non ha splendore, e le stelle ec.* In paragone del sommo sole, ch' è Dio, la luna è senza splendore, e le stelle perdono la candidezza della lor luce. Per la luna, e le stelle intendonsi le più nobili, e più perfette creature. Vedi *cap.* 4. 17., 15. 14., *ec.*

è putredine, ed il figliuolo dell'uomo ch'è un verme?

tredo, & filius hominis vermis?

CAPO XXVI.

Giobbe dice, che nulla d'ajuto può dare l'uomo a Dio, e la incomprensibil potenza di lui fa vedere per le sue opere.

1. E Giobbe rispose, e disse:

2. A chi vuoi tu dar soccorso? forse ad uno che sia spossato? e vuoi tu sostentar le braccia di un, che forza non abbia?

3. A chi dai tu consiglio? forse a colui che saggezza non ha? ed hai fatta mostra della moltissima tua prudenza?

4. A chi volevi tu insegnare, se non a lui che fece gli spiriti?

5. Ecco, che i giganti ge-

1. *Respondens autem Job, dixit:*

2. *Cujus adjutor es? numquid imbecillis? & sustentas brachium ejus, qui non est fortis!*

3. *Cui dedisti consilium? forsitan illi, qui non habet sapientiam, & prudentiam tuam ostendisti plurimam.*

4. *Quem docere voluisti? nonne eum, qui fecit spiramentum.*

5. *Ecce gigantes gemunt sub*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. 4. *A chi vuoi tu dar soccorso? ec.* Secondo la comune sposizione degl'Interpreti Greci, e Latini Giobbe rimprovera a Baldad di aver preteso di difendere la causa di Dio, come se questi di difensore, e di avvocato avesse bisogno. Dio (dice Giobbe) non abbisogna nè del tuo ajuto, nè de' tuoi consigli, perchè egli è la stessa possanza, ed è fonte di ogni sapienza, e creatore degli spiriti, i quali da lui ricevono e l'essere, e l'intelligenza. Or tu non per zelo dell'onore di Dio, ma per ambizione, e vanità, e per far pompa di sapere hai voluto intimorirmi col mettermi davanti agli occhi la grandezza della maestà di Dio, e l'altissima sua sapienza, e la sua santità, affin di rimuovermi dal ricorrere al suo tribunale. Credi tu forse di farti un merito con Dio esaltando con tanto sfarzo di parole la severità de' suoi giudizj, come se pari alla giustizia non fosse in lui la misericordia, e la bontà?

Vers. 5. *Ecco, che i giganti gemono ec.* Giobbe ripiglia

mono sotto le acque insieme cogli altri, che in esse dimorano.

6. Agli occhi di lui è aperto l'inferno, e l'abisso non ha velo che lo ricuopra.

7. Egli ne' voti spazj stese il settentrione, e sopra il niente sospese la terra.

8. Egli che serra le acque nelle sue nuvole, affinchè tutte insieme non precipitino al basso.

9. Egli nasconde alla vista il suo trono, e le sue nubi spande sopra di esso.

aquis, & qui habitant cum eis.

6. *Nudus est infernus coram illo, & nullum est operimentum perditioni.*

7. *Qui extendit aquilonem super vacuum, & appendit terram super nihilum.*

8. *Qui ligat aquas in nubibus suis, ut non erumpant pariter deorsum.*

9. *Qui tenet vultum solii sui, & expandit super illud nebulam suam.*

---

adesso il discorso cominciato da Baldad, e tesse un gravissimo elogio della potenza di Dio, e degli altri divini attributi. Ricorda in primo luogo la vendetta, che Dio prese de' superbi giganti annegati nelle acque del diluvio insieme con gli altri uomini, che conviveano con quegli scellerati, e ne imitavano i costumi. Vedi *Sap.* 14. 26.

Vers. 6. *Agli occhi di lui è aperto ec.* L'occhio di Dio penetra fin nelle cupe, e profonde viscere della terra, fin nell'inferno, fin nel luogo di perdizione, nell'abisso, in cui sono rinchiusi i dannati.

Vers. 7. *Ne' voti spazj stese il settentrione.* Pel *settentrione* intende il polo, o piuttosto l'emisfero settentrionale visibile agli abitanti dell' Idumea; ma quel, ch'ei dice di questo, s'intende detto anche dell' opposto emisfero australe, od antartico.

E sopra il niente. Un poeta Latino (*Ovid. fast. 6.*) disse nella stessa guisa: *la terra simile ad una palla non ha sostegno, per cui si regga.*

Vers. 8. *Serra le acque nelle sue nuvole, ec.* Egli tien chiuse le acque nelle sue nuvole come in tanti otri, e le ritiene nell'alto quando a lui piace, e quando a lui piace le manda ad irrigare, e fecondare la terra, e talora anche a sommergerla. Il Grisostomo, ed altri han creduto, che in questo luogo ancora sia una tacita allusione al diluvio.

Vers. 9. *Nasconde alla vista il suo trono, e le sue nubi ec.* Il firmamento di stelle, ornato coll' infinita magnificen-

10. Tirò i confini intorno alle acque, per fino a tanto che la luce, e le tenebre abbiano fine.

11. Le colonne del cielo tremano, e s' impauriscono ad un cenno di lui.

12. Dalla possanza di lui furon riuniti in un attimo i

10. *Terminum circumdedit aquis, usque dum finiantur lux, & tenebræ.*

11. *Columnæ cæli contremiscunt, & pavent ad nutum ejus.*

12. *In fortitudine illius repente maria congregata sunt,*

---

za di tanti corpi celesti altro non è che una cortina posta davanti al trono di Dio, ed è il velo, che a noi l'occulta.

Vers. 10. *Tirò i confini intorno alle acque, ec.* Parla delle acque del mare contenute dentro i loro limiti secondo le disposizioni del Creatore. L' espressione dell' originale è più forte: *pose legge, prescrisse legge alle acque ec.* Vedi *Ps.* 104., *Jerem.* 5. 22., *Prov.* 8. 27. 29.

Per fino a tanto che la luce, ec. Viene a dire in perpetuo, fino alla fine del mondo.

Vers. 11. *Le colonne del cielo ec.* Alcuni per le colonne del cielo intendono gli Angeli, la quale spozizione sembra piuttosto allegorica, che letterale: per la qual cosa credo, che Giobbe voglia qui intendere gli altissimi monti, i quali diconsi toccare il cielo: e certamente i' poeti dissero, che il monte Atlante era una delle colonne, che sostengono il cielo. I monti come tutte le creature sentono il comando del loro Creatore, e ne riveriscono la maestà, e ad un cenno di lui tremano, e si scuotono con gran fracasso. Simili espressioni abbiamo ne' salmi, *Ps.* 17. 16., 103. 7.

Vers. 12. *Furon riuniti in un attimo i mari.* Secondo la nostra Volgata sembra a prima vista, che Giobbe voglia alludere a quel luogo della Genesi, dove si legge, che per comando di Dio furono riunite le acque in un sol luogo, ch'ebbe il nome di mare *Gen.* 1. 9. Secondo i LXX. verrebbe a significarsi la potenza di Dio nel riunire, cioè nel calmare in un attimo i flutti del mare agitato, e (per così dire) spezzato nella tempesta; il qual sentimento, come ognun vede può stare anche colle parole della Volgata. Così Cristo *sgridò il vento, e disse al mare: taci, non zittire.* Marc. 4. 29. Vedi *Ps.* 103. si potrebbe tradurre: *dalla possanza di lui furono in un attimo ammassati i mari;* il che verrebbe ad accennare il miracolo del passaggio del mar rosso, la fama del qual passaggio dovette ben presto spargersi

mari, e la ſapienza di lui percoſſe il ſuperbo.

13. Lo ſpirito di lui ornò i cieli, e per le mani di lui fu tratto in luce il tortuoſo ſerpente.

14. Ecco che ſi è rammentata una parte delle opere di lui: che ſe quello, che abbiamo udito è una piccola ſtilla riſpetto a quel che può dirſi, chi potrà reggere al tuono di ſua grandezza?

& prudentia ejus percuſſit ſuperbum.

13. *Spiritus ejus ornavit cælos: & obſtetricante manu ejus, eductus eſt coluber tortuoſus.*

14. *Ecce, hæc ex parte dicta ſunt viarum ejus: & cum vix parvam ſtillam ſermonis ejus audierimus, quis poterit tonitruum magnitudinis illius intueri?*

---

per tutt' i paeſi, e venire a notizia di Giobbe: ed allora il ſuperbo percoſſo dalla ſapienza di Dio ſarà Faraone, che così pure è chiamato in altri luoghi delle Scritture. Vedi *Pſ.* 88. 12., *Iſai.* 5. 9.

E la ſapienza di lui percoſſe il ſuperbo. La ſapienza di lui attutiſce, e frena la ferocia del mare orgoglioſo.

Verſ. 13. *Lo ſpirito di lui ornò i cieli.* Ovvero *abbellì i cieli.* Ornamento, e bellezza de' cieli ſono le ſtelle, le quali dallo ſpirito, cioè dal comando di lui ebbero l' eſſere. Davidde imitò Giobbe allorchè diſſe: *per la parola del Signore furono ſtabiliti i cieli, e per lo ſpirito di lui tutte le loro virtudi*, cioè (ſecondo l' Ebreo) *tutto il loro eſercito Pſ.* 32. 6. Non debbo però tacere, che alcuni Interpreti credono, che Giobbe abbia voluto parlare della creazione degli Angeli.

Il tortuoſo ſerpente. La diverſità grandiſſima delle ſpoſizioni date a queſto luogo ne dimoſtra l' oſcurità. Senza ſtar qui a riferirle ad una ad una dirò, che ſembra più naturale l' intendere o *il gran dragone*, *il ſerpente antico*, *che ſi chiama Diavolo, e Satana.* Apoc. 12. 8., ovvero la coſtellazione celeſte detta il *dragone*.

Verſ. 14. *Che ſe quello, che abbiamo udito ec.* Se quel, che abbiamo imparato, ovvero ſe quello, che Dio ci ha rivelato intorno alle opere di ſua potenza altro non è, ſe non una piccoliſſima goccia riſpetto al mare immenſo di ſue maraviglie, chi non reſterebbe sbalordito, e fuori di ſe, s'egli col tuono grande della ſua voce ci ſpiegaſſe egli ſteſſo a parte a parte i miſterj profondi della natura, e i diſegni altiſſimi della creatrice ſapienza?

CAPO XXVII.

Perſiſte nella ſua giuſtificazione, rigetta la calunnia degl amici; egli ha ſerbata l'innocenza, perchè gli empj d po la breve felicità di queſta vita ſono ſtraſcinati da D a' ſupplizj.

1. SOggiunſe di poi Giobbe, e ripigliando la ſua parabola, diſſe:

2. Viva Iddio, il quale ha abbandonata la cauſa mia, e l' Onnipotente, il quale ha immerſa nell' afflizione l' anima mia;

3. Fino a tanto che fiato mi reſterà, ed il ſoffio di Dio in me ſpirerà,

4. Le labbra mie non parle-

1. *Addidit quoque Job, a ſumens parabolam ſu am, & dixit:*

2. *Vivit Deus, qui abſtu lit judicium meum, & Omn potens, qui ad amaritudinem adduxit animam meam;*

3. *Quia donec ſupereſt ha litus in me, & ſpiritus Di in naribus meis,*

4. *Non loquentur labia mea ini-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *La ſua parabola.* Ottimamente un Greco Interprete: parabola diceſi nelle Scritture non ſolo ogni diſcorſo, che ſia diverſo dal familiare uſo di ragionare, ma anche qual ſi ſia grave, e dotto ragionamento.

Verſ. 2. *Viva Iddio.* Maniera di giuramento.

Ha abbandonata la cauſa mia. Non liberandomi d le pene, ch' io ſoffro, benchè innocente, ha abbandona la mia cauſa agli ſtorti giudizj degli uomini, i quali condannano come peccatore, perchè ſono nella miſeri Chiunque paragoni, il noſtro teſto con quello d' Iſaia 59. 9 vedrà agevolmente, che il ſenſo di queſte parole: *abſt judicium meum*, è quello, che ſi è eſpreſſo nella verſion Davidde per lo contrario eſultava perchè Dio liberandolo ſuoi mali avea preſa cura della ſua cauſa, ed avea confu ſuoi nimici, *Pſ.* 9. 5.

Verſ. 3. *Ed il ſoffio di Dio ec.* Quel ſoffio, che Dio ſpirò nella faccia di Adamo, e per cui queſti fu fatto ma vivente, *Gen.* 2. 7.

Verſ. 4. *Le labbra mie non parleranno ec.* Io giuro,

leranno contra giuſtizia, nè menzogne inventerà la mia lingua.

5. Non fia mai che giuſti io vi creda: finchè io avrò vita, non laſcerò in abbandono la mia innocenza.

6. Non rinunzierò alla giuſtizia, ch' io preſi a cuſtodire; perocchè di tutta la mia vita non ſento rimprovero nel cuor mio.

7. Sia com' empio il mio nimico, ed il mio avverſario ſia come iniquo.

iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium.

5. *Abſit a me, ut juſtos vos eſſe judicem; donec deficiam, non recedam ab innocentia mea.*

6. *Juſtificationem meam, quam cœpi tenere, non deſeram: neque enim reprehendit me cor meum in omni vita mea.*

7. *Sit ut impius inimicus meus; & adverſarius meus quaſi iniquus.*

---

nè i miei mali, nè le voſtre calunnie non mi faran deviare un ſol punto dalla giuſtizia, nè dalla ſemplicità, e ſchiettezza di cuore oſſervata da me in tutto il tempo della mia vita.

Verſ. 5. *Non fia mai, che giuſti io vi creda.* Io non mi ſottoſcriverò giammai a' voſtri giudizj, non crederò mai giuſta la voſtra ſentenza. Parla del giudicar, ch' eſſi faceano della giuſtizia, o ingiuſtizia dell' uomo ſecondo la maniera, ond' egli è trattato da Dio nella vita preſente.

Verſ. 6. *Non rinunzierò ec.* Non mi ſtraccherò di ritenere, e cuſtodire la virtù abbracciata da me fino da' più verdi anni. La voce *juſtificatio* ſignifica in queſto luogo la giuſtizia, la rettitudine, la ſantità de' coſtumi.

Non ſento rimprovero nel cuor mio. Detto ſimile a quello di Paolo: *nihil mihi conſcius ſum*, 1. *ad Corinth.* 4. 4. Che ſe altrove Giobbe confeſſa di aver peccato, ciò s' intende delle colpe leggere, ſenza le quali non è il giuſto ſteſſo fino ch' egli vive in queſta terra, come notò S. Gregorio.

Verſ. 7. *Sia com' empio il mio nimico, ec.* Sia riguardato, ſia tenuto per empio chi mi contraria, chi contraddice alla dottrina di verità, della quale ſon io difenſore, chi fa oltraggio alla mia innocenza, e di empietà mi condanna ſul falſo ſuppoſto, che un uomo afflitto da Dio non può eſſere ſe non peccatore, e che un uomo afflitto con tanto rigore non può eſſere ſe non un empio.

8. Imperocchè qual reſta ſperanza all' ipocrita, ſe dopo le avare ſue rapine non libera Dio l'anima di lui?

9. E forſe che Dio aſcolterà le ſue grida quando piomberà ſopra di lui l'afflizione?

10. O potrà egli trovar conſolazione nell' Onnipotente, ed invocare Dio in qualunque tempo?

11. Inſegnerò a voi coll'ajuto di Dio i conſigli dell' Onnipotente, non ve li naſconderò.

12. Ma voi tutti ne ſiete informati; e perchè adunque vi perdete inutilmente in vani diſcorſi?

13. Ecco qual ſarà la ſor-

8. *Quæ eſt enim ſpes hypocritæ ſi avare rapiat, & non liberet Deus animam ejus?*

9. *Numquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit ſuper eum anguſtia?*

10. *Aut poterit in Omnipotente delectari, & invocare Deum omni tempore?*

11. *Docebo vos per manum Dei, quæ Omnipotens habeat, nec abſcondam.*

12. *Ecce, vos omnes noſtis, & quid ſine cauſa vana loquimini?*

13. *Hæc eſt pars hominis*

Verſ. 8. *Qual reſta ſperanza all' ipocrita?* I beni, ed i mali di quella vita ſon comuni a' giuſti, ed agli empj, ma l' empio non può avere ſperanza di ſtabile felicità. Abbiaſi egli tutt' i teſori di queſto mondo, Dio forſe li toglierà a lui in un attimo, e lo precipiterà in una eſtrema miſeria; che ſe Dio nol tratta com' egli merita, nel tempo di queſta vita, che può egli aſpettarſi ſe non guai, e diſperazioni eterne nell' altra vite? Queſta è ſimiliſſima a quella di Criſto: *che giova all' uomo l'acquiſto di tutto il mondo, ſe perde l' anima ſua?* Matth. 16. 26.

Verſ. 11. 12. *I conſigli dell' Onnipotente, ec.* Le diſpoſizioni della provvidenza divina riguardo agli uomini, i fini di Dio nella condotta, ch' ei tiene con gli uomini. Indi Giobbe per una maniera di correzione ſoggiunge, che di tali coſe non avean biſogno di eſſere iſtruiti i ſuoi amici, i quali era piuttoſto da maravigliarſi, che dotti, e ſaggi com' erano, ſi foſſero impegnati a ſoſtenere opinioni vane, ed inſuſſiſtenti ſenza ragione.

Verſ. 13. *Ecco qual ſarà la ſorte, ec.* Deſcrive pateticamente i ſupplizj dell' empio, onde non nega, che ordinariamente anche in queſta vita ſia punita l' iniquità; ma i veri ſupplizj, ed i veri premj ſerbati all' uomo ſono in una vita avvenire.

te; che avrà da Dio l'uomo empio, ed il retaggio, che sarà assegnato dall' Onnipotente agli uomini violenti.

14. Se molti saranno i suoi figliuoli, saranno abbandonati alla spada, ed i suoi nipoti non avran pane da satollarsi.

15. Quelli, che resteran di sua stirpe, saran sepolti prima che morti, e le vedove di lui non saran duolo.

16. S' egli avrà ammassato come terra l' argento, e come fango avrà preparate delle vestimenta:

17. Egli veramente le preparerà, ma si vestirà di quelle il giusto, e l' argento sarà distribuito dall' innocente.

18. Ei si fabbricò, qual tignuola, una casa, ed una capanna, come fa il guardiano di una vigna.

impii apud Deum, & hereditas violentorum, quam ab Omnipotente suscipient.

14. *Si multiplicati fuerint filii ejus, in gladio erunt, & nepotes ejus non saturabuntur pane.*

15. *Qui reliqui fuerint ex eo, sepelientur in interitu, & viduæ illius non plorabunt.*

16. *Si comportaverit quasi terram argentum, & sicut lutum præparaverit vestimenta:*

17. *Præparabit quidem, sed justus vestietur illis; & argentum innocens dividet.*

18. *Ædificavit sicut tinea domum suam, & sicut custos fecit umbraculum.*

Vers. 15. *Saran sepolti prima che morti, ec.* Come suole accadere nelle generali epidemie, e nelle pestilenze; onde soggiungesi, che le vedove dell' empio non faran duolo; imperocchè in tali pubbliche calamità non avean luogo le cerimonie solenni de' funerali. Vedi *Liv. lib.* 25. nella descrizione della peste, che invase l' esercito Romano sotto le mura di Siracusa, *Lucret. lib.* 6., *ec.* Notisi, che Giobbe parla in plurale delle vedove dell' empio, perchè la poligamia era comune nell' Idumea.

Vers. 17. *E l'argento sarà distribuito ec.* Sarà distribuito a' poveri. Così Dio fa servire al bene, ed alla gloria de' giusti le passioni, e le facoltà de' cattivi.

Vers. 18. *Ei si fabbricò, qual tignuola, una casa.* Del bene altrui l' empio si edificò una casa; appunto come una tignuola si fa una casetta nel vestito di un uomo, o come se la fa il tarlo in un legno. Ma come di brevissima durata è la casa della tignuola, e del tarlo (perocchè l' una,

19. Addormentato che siesi il ricco, non porterà nulla seco; aprirà gli occhi suoi, e si troverrà senza niente.

20. Una piena di miserie lo inonderà; sarà oppresso da notturna tempesta.

21. Un vento avvampante lo investirà, e quasi turbine lo porterà lungi dalla sua sede.

22. E Dio si getterà sopra

19. * *Dives cum dormierit, nihil secum auferet: aperiet oculos suos, & nihil inveniet.*

* Ps. 48. 18.

20. *Apprehendet eum quasi aqua inopia, nocte opprimet eum tempestas.*

21. *Tollet eum ventus urens, & auferet, & velut turbo rapiet eum de loco suo.*

22. *Et mittet super eum,*

---

e l' altro quanto più van rodendo, e dilatando la casa, tanto più presto la distruggono); così l' empio quanto più si studierà di stabilire, ed ingrandire colla roba altrui la sua casa, tanto più presto ne proccurerà la rovina.

Ed una capanna, come fa ec. Ecco un' altra similitudine, colla quale dimostrasi quanto sia breve, e fugace la felicità de' cattivi. Con tante loro sollecitudini, con tante industrie, e rapine arrivano a fabbricarsi non una stabile, e ferma abitazione, ma una capanna simile a quelle di frasche, o di paglia, che si fanno i custodi delle vigne per custodire le uve, le quali capanne, fatta che sia la vendemmia, sono lasciate in abbandono, e vanno per terra.

Vers. 19. *Aprirà gli occhi suoi, ec.* Quand' ei sarà morto. Quando libera dalla seduzione, e dall' incantesimo delle passioni l' anima di lui potrà mirare se stessa, e giudicare con verità di quel, ch' è bene, di quel, ch' è male, l' infelice vedrà come di tutt' i suoi beni, di tutte l' opere sue nulla le resta, che possa esserle di consolazione, e di giovamento. Vedi *Ps.* 75. 6.

Vers. 20. *Da notturna tempesta.* L' epiteto di *notturna*, o vuol dir *repentina*, *inaspettata*, ovvero è posto per significare il tetro orrore, onde riempiesi l'animo di questo infelice nel terribil passaggio dalla vita alla eternità.

Vers. 21. *Un vento avvampante ec.* Nell' Ebreo leggesi *il vento d' oriente*, vento secco, ed ardente nell' Arabia deserta, e nell' Idumea. Descrivesi vivamente la violenta morte dell' empio rapito dal mondo, allorchè meno se l' aspettava.

Vers. 22. *Si getterà sopra di lui.* Come Giudice, e vendicatore pieno di giustissimo sdegno.

di lui, e non avranne pietà; ed ei tenterà di fuggire dalle sue mani.

& non parcet: de manu ejus fugiens fugiet.

23. Chi getterà lo sguardo sul luogo, dov' egli stava, batterà palma a palma, e faragli delle fischiate.

23. *Stringet super eum manus suas, & sibilabit super illum, intuens locum ejus.*

Ed ei tenterà di fuggire ec. Tale sarà la perpetua veemente, ma inutile bramosia del dannato.

Vers. 23. *Batterà palma a palma, ec.* Ammirando insieme, ed approvando le disposizioni della divina giustizia nella pena dell' empio, la superbia del quale ha meritati gli scherni, e le derisioni de' giusti.

CAPO XXVIII.

Giobbe ebbe cura dell' innocenza, anche perchè ell' è l'unica via per conseguir la sapienza, la quale dimostra essere più pregevole dell' oro sì per la sua origine, e sì per la sua dignità; che a Dio sono manifestissime le più occulte cose della natura, e che la sapienza si dà dal cielo, non si compera coll' oro; della qual sapienza una particella si comunica mediante il timor di Dio.

1. L'Argento ha un principio nelle sue vene, e l'oro ha un luogo dov' ei si fonde.

1. *Habet argentum venarum suarum principia: & auro locus est, in quo conflatur.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'argento ha un principio nelle sue vene, ec.* Giobbe ha parlato di sopra della perdizione dell' empio, ma continuando egli a sostenere, che non sempre per ragion de' suoi falli è afflitto l'uomo nella vita presente, e volendo reprimere la baldanza de' suoi avversarj, osserva perciò, che l'uomo colla sua industria, e sagacità è arrivato a scoprire molte cose, ch' eran nascose nelle profonde viscere della terra, l'oro, l'argento, il rame, il ferro; ma di arrivare ad intendere i consigli di Dio riguardo a' figliuoli degli uomini, di penetrare i segreti fini di sua provvidenza, pe' quali talora il giusto languisce sotto il peso di mille sciagure,

2. Dalla terra cavasi il ferro : e la pietra sciolta col fuoco si cangia in rame.

3. Egli fissa alle tenebre la lor durazione, e la fine investiga di tutte le cose, ed anche la pietra ascosa nella caligine, e nell' ombra di morte.

4. Un torrente separa da'

2. *Ferrum de terra tollitur: & lapis solutus calore, in æs vertitur.*

3. *Tempus posuit tenebris, & universorum finem ipse considerat, lapidem quoque caliginis, & umbram mortis.*

4. *Dividit torrens a popu-*

---

mentre l' empio passa felici i suoi giorni, di penetrar tali cose non è possibile all' uomo, se Dio della stessa sua Sapienza non gli fa parte. Per le quali cose vengono a condannarsi come temerarj i giudizj degli amici di Giobbe, i quali come se fossero stati ammessi ad intendere i segreti di Dio, francamente asserivano, ch' egli era un gran peccatore, perchè era grandemente afflitto da Dio. Tale sembra essere il fine, a cui tende tutto il ragionamento di Giobbe in questo capitolo, nella sposizione del quale per la molta sua oscurità sono molto tra lor discordi gl' Interpreti.

E l'oro ha un luogo, dov' ei si fonde. Di tutt' i metalli l' oro è quello, che in mol i luoghi ritrovasi in pezzi assai grandi purificato, e ridotto all' ultima sua finezza per le mani stesse della natura. Vedi *Acosta* St. dell'Indie *lib.*4., e tra gli antichi Ammiano *Hist. lib.* 23.

Vers. 2. *E la pietra sciolta . . . si cangia in rame.* Una rozza massa di metallo, la quale sembra una pietra, purgata col fuoco, si cambia in rame. Vedi *Plin. lib.* 36. 27.

Vers. 3. *Egli fissa alle tenebre la lor durazione.* Parmi senza paragone più probabile l' opinione di quegl' Interpreti, i quali suppongono, che in tutto questo versetto si parli dell' uomo, il quale in primo luogo inventò la maniera di misurare lo spazio notturno, o mediante l'osservazione de' moti celesti, o per altri mezzi trovati già a' tempi di Giobbe.

E la fine investiga di tutte le cose. Ovvero *la perfezione investiga di tutte le cose :* l' uomo colla sua industria, e sagacità non solo fa continuamente nuove scoperte, ma le scoperte medesime perfeziona.

Ed anche la pietra ascosa ec. Intendesi della scoperta delle pietre preziose ascose nelle cupe loro miniere, dove raggio di luce non penetra.

Vers. 4. *Un torrente separa da' viaggiatori, ec.* La moltiplicità delle sposizioni date a questo luogo ne dimostra la

viaggiatori, e ad esse non si appressa il piede del povero, e sono in luoghi inaccessibili.

5. Una terra, dal cui seno nascea del pane, è disertata dal fuoco.

6. Havvi un luogo, di cui i sassi sono saffiri, e le sue zolle sono oro.

7. Uccello non ne conob-

lo peregrinante, eos quos oblitus est pes egentis hominis, & invios.

5. *Terra, de qua oriebatur panis in loco suo, igni subversa est.*

6. *Locus sapphiri lapides ejus, & glebæ illius aurum.*

7. *Semitam ignoravit avis,*

---

difficoltà, e questa difficoltà è anche maggiore nell' originale, e nella versione de' LXX., che nella nostra Volgata. Ho ripigliata nella versione la parola *lapides* dal versetto precedente, e congiungendo questi due versetti insieme, ho creduto, che il senso della versione Latina sia questo. L'uomo investiga la fine di tutte le cose, ed anche le pietre preziose ascose nella caligine, e nell' ombra di morte: queste pietre sono per lo più separate da' viaggiatori mercatanti, che le ricercano per difficili, e pericolosi torrenti: sono anche poste di più in luoghi inaccessibili, a' quali mal potrebbe aspirare di accostarsi il povero, perchè la lunghezza, e la difficoltà del viaggio richiede de' preparativi, ch' ei non può fare. In vece di dire, che queste pietre preziose sono in luoghi inaccessibili (come ho tradotto) la Volgata dice, che le pietre stesse sono inaccessibili, come per dire, ch' è impossibile al povero di farne acquisto, ha detto, che il piede del povero le mette in obblivione, fa conto di non saper che vi sieno.

Vers. 5. *Una terra, dal cui seno nascea del pane.* A prima vista parve a più d' uno, che Giobbe accennasse il fatto di Sodoma; ma ciò in verun modo non lega con quel, che precede. Il senso adunque di queste parole potrà esser questo: un terreno prima coltivato, e secondo, rimane sterile, perchè in esso si sono purgati col fuoco, e fusi i metalli.

Vers. 6. *Havvi un luogo, di cui i sassi sono saffiri.* Viene a dire: V' ha un luogo, che abbonda di saffiri come di sassi, e dove l' oro si trova in tanta copia come se tutte le zolle fossero di quel prezioso metallo. Probabilmente sotto il nome di saffiri s' intendono comprese anche le altre pietre preziose.

Vers. 7. *Uccello non ne conobbe la strada, ec.* I luoghi, ne' quali si trovano questi saffiri, e le altre gioje di gran-

be la ſtrada, e l'occhio dell' avoltojo non giunſe a diſcernerla.

8. Ella non fu battuta da' figliuoli de' mercatanti, nè vi paſsò la lioneſſa.

9. Egli ſteſe ſua mano contra i vivi maſſi, e roveſciò le montagne dalle loro radici.

10. Egli ſcavò rivi di acque tra' ſaſſi, e l'occhio di lui indagò tutto quel, che vi è di prezioſo.

11. Egli viſitò le ime parti de' fiumi, e ne traſſe fuora ciò, che vi era naſcoſto.

12. Ma dov'è, che trovi-

nec intuitus eſt eam oculus vulturis.

8. *Non calcaverunt eam filii inſtitorum, nec pertranſivit per eam leæna.*

9. *Ad ſilicem extendit manum ſuam, ſubvertit a radicibus montes.*

10. *In petris rivos excidit, & omne pretioſum vidit oculus ejus.*

11. *Profunda quoque fluviorum ſcrutatus eſt, & abſcondita in lucem produxit.*

12. *Sapientia vero ubi in-*

---

diſſimo pregio, ſono luoghi per lo più inabitabili, inacceſſibili agli ſteſſi uccelli, ſono luoghi tanto cupi, e naſcoſti, che non arriva a diſcernerli col perſpicaciſſimo occhio ſuo l'avoltojo.

Verſ. 8. *Ella non fu battuta ec.* La ſtrada per giugnere a quei luoghi non era ſtata battuta dagli avidi mercatanti, pe' quali niſſun paeſe è troppo rimoto, niſſun luogo è inacceſſibile quando trovar vi poſſono da arricchire. Le fiere ſteſſe non che porvi covile non avrebbon voluto paſſarvi; una lioneſſa benchè sì animoſa ne ſarebbe ſtata lontana.

Verſ. 9. *Egli ſteſe ſua mano ec.* Ma l'uomo ne' luoghi più diſaſtroſi, e più orridi andò inveſtigando le ricchezze naſcoſte ſotto le pietroſe radici de' monti, e per rinvenirle i monti ſteſſi miſe ſoſſopra.

Verſ. 10. *Egli ſcavò rivi di acque ec.* Spezzati i maſſi, ed atterrati i monti, dà lo ſcolo alle acque naſcoſte nelle loro viſcere, e le fa ſcorrere in molti rivi a lavar le rovine, nelle quali ſono ſparſi i prezioſi metalli, onde agli occhi di lui appariſce ciò, che vi è di prezioſo.

Ver. 11. *Viſitò le ime parti de' fiumi, ec.* Aſciuga il letto de' fiumi, e ne tragge fuora le ricchezze, cioè l'oro ſepolto dentro le arene.

Verſ. 12. *Ma dov'è che troviſi la ſapienza? ec.* L'uomo colla ſua induſtria giunge a coprire, ed a diſotterrare i teſori naſcoſti nella terra, e nell' acque; ma la vera ſapienza,

ſi la ſapienza? e la ſede dell' intelligenza dov' è?

13. Il pregio di lei non è conoſciuto dall' uomo, nè ella ſi trova nella terra di quei, che vivono delle delizie.

venitur? & quis eſt locus intelligentiæ?

13. *Neſcit homo pretium ejus, nec invenitur in terra ſuaviter viventium.*

---

quella, ch' è il vero teſoro dell' uomo, dove andrà egli a cercarla? Chi moſtrerà a lui dov' ella abbia ſua ſede?

Notiſi in primo luogo, che per queſte due voci *ſapienza*, ed *intelligenza* una ſteſſa coſa è ſignificata. In ſecondo luogo per quello, che diceſi *verſ.*28. appariſce, che queſta ſapienza, queſta ſcienza delle coſe di Dio è conſiderata principalmente in quanto ella è per l' uomo la regola di operare, e di vivere, onde un antico Interprete diſſe, che ſapienza è qui chiamata *la pietà, e la religione, coſa veramente divina, e dal ſolo Dio conceduta per grazia all'uomo; per la qual coſa lo ſteſſo Dio da principio parte con viſioni, parte per miniſtero, ed iſtruzione degli Angeli, parte per mezzo de' divini profeti inſegnò agli uomini la pietà.* Terzo queſta ſapienza ſe in Dio ſi conſideri, ella è la ſuprema legge, e la regola di ogni oneſtà, ed equità, ella è la ſteſſa ſua provvidenza principalmente riguardo alle umane coſe, e riguardo a' premj, ed alle pene da compartirſi agli uomini ſecondo le opere loro.

Finalmente ſi oſſervi, come dicendo Giobbe, che la ſapienza non trovaſi nè tra le gemme prezioſe, nè tra' metalli più ricercati, nè in verun angolo della terra, nè dentro i cupi ſeni del mare, viene perciò a dimoſtrare, che queſta ſapienza è del cielo, e che da Dio dee chiederſi; la qual coſa anche più chiaramente egli accenna, allorchè dice *verſ.* 23. *la via per ritrovarla è nota a Dio, egli ſa, ec.* Vedi *Jacob.* 1. 5. *Eccli. cap.* 1.

Verſ.13. *Il pregio di lei non è conoſciuto dall' uomo, ec.* La ſapienza non è conoſciuta, nè ſtimata dagli uomini carnali, da quelli, che altro bene non cercano fuori delle coſe ſenſibili, da quelli, che amano l' argento, e l' oro, e vivono nelle delizie: queſti (come notò S. Gregorio) tanto più veracemente ſono ſtolti, quanto maggiori ſono i beni, de' quali ſi privano, ponendo la loro conſolazione in coſe di niſſun pregio. La vera ſapienza è nimica della carne, e de' piaceri della carne. Vedi *Baruch.* 3.

14. L' abiſſo dice: Meco ella non è, ed il mare confeſſa: Ella non è con me.

15. Ella non ſi compera coll' oro più fino; nè cambio faſſene a peſo d'argento.

16. Ella non ſarà meſſa a paragone colle tinte prezioſe delle Indie, nè colla pietra ſardonica più pregiata, nè col ſaffiro.

17. Non ſarà ſtimato eguale a lei l' oro, od il criſtallo, ne ſarà data in cambio per vaſi di pretto oro:

18. Le più eccelſe, e pregiate coſe non ſon da rammentarſi in ſuo paraggio: ma occulto è il luogo, ond' eſtraeſi la ſapienza.

14. *Abyſſus dicit: Non eſt in me; & mare loquitur: Non eſt mecum.*

15. * *Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione ejus.* * Sap. 7. 9.

16. *Non conferetur tinctis Indiæ coloribus, nec lapidi ſardonycho pretioſiſſimo, vel ſapphiro.*

17. *Non adæquabitur ei aurum, vel vitrum, nec commutabuntur pro ea vaſa auri:*

18. *Excelſa, & eminentia non memorabuntur comparatione ejus: trahitur autem ſapientia de occultis.*

Verſ. 14. *L' abiſſo dice: ec.* Con belliſſima proſopopeja induce tutte le parti del mondo a confeſſare, che preſſo di loro non è la ſede della ſapienza, affinchè intendaſi com' ella è di una condizione infinitamente ſuperiore a tutte le coſe, che ſono ſotto del cielo. Per nome di *abiſſo* ſi può intendere la più intima parte del globo terreſtre.

Verſ. 16. *Non ſarà meſſa a paragone colle tinte prezioſe ec.* Il ſenſo della noſtra Volgata ſembrami certamente eſſere quello, che ſi è eſpreſſo nella verſione, benchè alcuni per li *colori tinti dell' India* vogliano intendere le gemme di varj belliſſimi colori, che trovanſi in quei paeſi. Egli è notiſſimo come certe tinte, che davanſi a' panni, ſi pagavano prezzi eſorbitanti. Vedi *Plin. 33. 7.*

Verſ. 17. *L' oro, od il criſtallo.* Nell' originale in queſti tre verſetti 15. 16. 17. fino a quattro volte è nominato l'oro, ma con termini diverſi. Il criſtallo era una volta rariſſimo, e di pregio infinitamente maggiore, che a' dì noſtri.

Verſ. 18. *Ma occulto è il luogo ec.* L' Ebreo ſecondo alcuni dotti Interpreti ſignifica che la ſapienza ſi peſca con difficoltà aſſai maggiore di quella, che vi vuole ad eſtrarre dal fondo del mare la perla. Veggaſi ſopra queſto luogo

19. Non si agguaglierà a lei il topazio d' Etiopia, nè le saran poste in confronto le tinture più splendide.

19. *Non adæquabitur ei topazius de Æthiopia, nec tincturæ mundissimæ componetur.*

20. Donde adunque vien mai la sapienza, e qual' è la sede della intelligenza?

20. *Unde ergo sapientia venit? & quis est locus intelligentiæ?*

21. Ella è ascosa agli sguardi di tutt' i viventi, ella è ignota anche agli uccelli dell' aria.

21. *Abscondita est ab oculis omnium viventium, volucres quoque cæli latet.*

22. La perdizione, e la morte hanno detto: Alle nostre orecchie è giunta la fama di lei.

22. *Perditio, & mors dixerunt: Auribus nostris audivimus famam ejus.*

23. La via per trovarla è nota a Dio, ed egli sa dov' ella dimori.

23. *Deus intelligit viam ejus, & ipse novit locum illius.*

24. Perocchè lo sguardo di lui giunge sino a' confini del mondo, ed egli vede tutte le cose, che sono sotto de' cieli.

24. *Ipse enim fines mundi intuetur: & omnia, quæ sub cælo sunt, respicit.*

25. Egli, che diede a' ven-

25. *Qui fecit ventis pon-*

Bocharth. Così la nostra Volgata avrebbe espresso piuttosto il senso, che le parole del testo originale.

Vers. 21. *E' ignota anche agli uccelli ec.* Ella non trovasi neppure nell' aeree regioni, per le quali spaziano gli uccelli, perchè ella è al di sopra de' cieli.

Vers. 22. *La perdizione, e la morte hanno detto: ec.* Dopo aver detto, che la sede della sapienza è ignota a tutt' i viventi, ed agli uccelli medesimi, cioè agli spiriti più sublimi (se Dio ad essi non ne fa parte) soggiunge, che nel luogo di perdizione, e di morte, ne' cupi sotterranei, dov' è riunita la turba de' reprobi, se s' interrogasser costoro intorno all' origine, ed alla sede della sapienza, direbbero, che il nome di lei udirono appena, ma che in verun modo non la conobbero.

Vers. 24. *Perocchè lo sguardo di lui giunge ec.* Colui, che conosce tutte le cose, ed è il facitore di tutte le cose, egli conosce la via della sapienza, sa dov' ella dimori.

Vers. 25. *Diede a' venti il momento.* Dimostra, che a Dio son notissime la natura, le forze, le proprietà di ogni

ti il momento, e librò, e misurò le acque.

26. Allorchè la legge prescrisse alle piove, e la strada alle sonanti procelle:

27. Allora egli la vide, e la manifestò, e la stabilì, e ne scoperse i segreti.

28. Ed all'uomo disse: Ecco che il timor del Signore egli è la stessa sapienza, e la fuga del male ell' è la vera intelligenza.

dus, & aquas appendit in mensura.

26. *Quando ponebat pluviis legem, & viam procellis sonantibus:*

27. *Tunc vidit illam, & enarravit, & præparavit, & investigavit.*

28. *Et dixit homini: Ecce timor Domini, ipsa est sapientia, & recedere a malo, intelligentia.*

---

cosa, e che il tutto dispose in numero, peso, e misura. *Sap.* 2. 21. Il senso di questo versetto egli è, che Dio in giusto equilibrio mantiene l'aria, e similmente le acque.

Vers. 26. *E la strada alle sonanti procelle.* Vedi di sopra 26. 8. Dio stabilì un ordine per le piogge, ed un ordine per le procelle, pe' tuoni, pe' fulmini, ec.

Vers. 27. *Allora egli la vide.* Quando con mirabilissimo magistero egli creò, ed ordinò la universitá delle cose, allora egli ebbe davanti a se la sapienza, la chiamò per così dire a consiglio, la consultò. Perocchè tutte le cose fece per l' uomo con tal ordine, e con tal fine, che all' uomo stesso servissero per condurlo al conoscimento, ed all' amor del suo creatore.

E la manifestò. La rivelò al primo uomo insegnandogli la retta maniera d'operare coll' ubbidire alla divina legge.

La stabilì, e ne scoperse i segreti. Stabilì la sapienza come sicura guida dell' uomo, e regola del suo operare, ed i segreti di lei scoperse a quegli, i quali coll'ubbidire a' documenti di lei meritarono di esserne a parte.

Vers. 28. *Ecco, che il timor del Signore ec.* Ecco in che consiste la vera sapienza dell' uomo, la sola veramente utile, la sola desiderabile per l' uomo: temere Dio, viene a dire onorarlo, ed amarlo, e fuggir tutto quello, che a lui dispiace. Veggasi *Prov.* 1. 7. 9. 10., *Eccles.* 12. 13., *Jerem.* 9. 23. 24.

CAPO XXIX.

Giobbe bramoso di tornare all' antica felicità, la descrive con molte parole insieme colle sue buone opere per rigettare le calunnie contrarie degli amici.

1. SOggiunse indi Giobbe, ripigliando la sua parabola, e disse:

2. Chi mi darà, ch' io ritorni qual era ne' mesi trascorsi, come ne' giorni, in cui Dio avea la custodia di me?

3. Allorchè il suo lume risplendea su la mia testa, e tra le tenebre io camminava guidato dalla sua luce.

4. Qual era ne' giorni di

1. *ADdidit quoque Job, assumens parabolam suam, & dixit:*

2. *Quis mihi tribuat, ut sim juxta menses pristinos, secundum dies, quibus Deus custodiebat me?*

3. *Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, & ad lumen ejus ambulabam in tenebris?*

4. *Sicut fui in diebus ado-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Chi mi darà ch' io ritorni ec.* Giobbe veggendo, che i suoi amici nulla aveano da opporre al suo ragionamento, ripiglia il discorso, e descrivendo la felicità del passato suo stato, e la maniera, ond' egli si era diportato verso Dio, e verso i prossimi, viene a rispondere a' rimproveri fattigli da' medesimi amici, e particolarmente da Eliphaz, *cap.* 22. 5. 6. 7. *ec.*, ed insieme a risvegliare in essi la compassione di sua miseria.

Come ne' giorni, in cui Dio ec. Osservò un antico Interprete, che Giobbe fa consistere il sommo della precedente felicità non nella numerosa figliuolanza, non nelle grandi ricchezze, ma nella specialissima protezione del suo Dio.

Vers. 3. *Allorchè il suo lume ec.* Questo lume egli è il favore, la benevolenza, o anche la presenza di Dio. Vedi *Ps.* 30. 16., *ec.* Questa luce (soggiunge Giobbe) mi guidava con sicurezza tra le difficoltà, e le oscurità, ed i dubbj, che s' incontrano in questo nostro pellegrinaggio.

Vers. 4. *Allorchè Dio segretamente si stava ec.* Argomento grandissimo della santità di Giobbe l' aver avuta tanta familiarità con Dio in una età tanto lubrica, e soggetta alla seduzione delle passioni.

mia giovinezza, allorchè Dio segretamente si stava nella mia tenda.

5. Quando meco si stava l'Onnipotente, ed attorno a me tutt' i miei figli.

6. Quand' io col burro ungeva i miei piedi, e da' massi sgorgavano rivi di olio per me.

7. Quand' io me n' andava alla porta della città, e nella piazza mi preparavano la residenza.

8. In veggendomi i giovani si ritiravano, ed i vecchi si alzavano, e stavano in piedi.

9. I principi più non fiatavano, e mettevano il dito sulle lor labbra.

10. I grandi rattenean la loro voce, e la loro lingua era attaccata al palato.

11. Beato, diceami, chi ascoltava le mie parole, e chi

lescentiæ meæ, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo?

5. *Quando erat Omnipotens mecum: & in circuitu meo pueri mei?*

6. *Quando lavabam pedes meos butyro, & petra fundebat mihi rivos olei?*

7. *Quando procedebam ad portam civitatis, & in platea parabant cathedram mihi?*

8. *Videbant me juvenes, & abscondebantur: & senes assurgentes stabant.*

9. *Principes cessabant loqui, & digitum superponebant ori suo.*

10. *Vocem suam cohibebant duces, & lingua eorum gutturi suo adhærebat.*

11. *Auris audiens beatificabat me, & oculus videns*

Vers. 6. *Col burro ungeva i miei piedi*. L'uso di ungersi col burro fu comune presso molti popoli; ed i Romani stessi se ne servivano per ungere i fanciulli. *Plin. lib. 9. 41.*

E da' massi sgorgavano ec. Da' masseti, da' colli pieni di sassi mi veniva abbondanza d' olio.

Vers. 7. *Me n' andava alla porta ec.* Alle porte delle città si trattavano in antico i pubblici affari, e si giudicavano le cause. Da tutto quello, che dicesi in questo luogo, apparisce, che Giobbe tenea la prima dignità nella sua patria, come altrove si è detto, ed era capo di quel popolo. L'Idumea negli antichi tempi fu divisa tra molti principi, o governatori. Vedi *Gen. 36. 5.*, 1. *Paral. 1. 35.*

Vers. 8. *I giovani si ritiravano*, Per riverenza, e timore.

Vers. 9. *E mettevano il dito ec.* Vedi sopra *cap. 21. 5.*

Vers. 10. *E la loro lingua era ec.* Viene a dire restavan mutoli, e quasi senza lingua. La stessa frase si trova nello stesso significato, *Ps. 136. 6.*

mi vedea, dicea bene di me.

12. Perchè io liberava il povero che ſtrideva, ed il pupillo privo di difenſore.

13. Benedizioni mandava a me colui, che ſtava in pericolo di perire, ed al cuor della vedova io porgea conforto.

14. Mi riveſtii di giuſtizia, e della mia equità mi adornai come di manto, e di diadema.

15. Io fui occhio al cieco, e piede al zoppo.

16. Io era il padre de' poveri, e delle cauſe a me ignote facea diligentiſſima inquiſizione.

17. Io ſpezzava le maſcel-

teſtimonium reddebat mihi.

12. *Eo quod liberaſſem pauperem vociferantem, & pupillum, cui non eſſet adjutor.*

13. *Benedictio perituri ſuper me veniebat, & cor viduæ conſolatus ſum.*

14. *Juſtitia indutus ſum: & veſtivi me, ſicut veſtimento, & diademate, judicio meo.*

15. *Oculus fui cæco, & pes claudo.*

16. *Pater eram pauperum: & cauſſam, quam neſciebam, diligentiſſime inveſtigabam.*

17. *Conterebam molas ini-*

Verſ. 12. *Liberava il povero ec.* Lo ſalvava dalle prepotenze de' ſuoi avverſarj. Notiſi, che ſe Giobbe rammenta quello, che avea fatto di virtuoſo, e di lodevole, ciò egli fa per neceſſità di giuſta difeſa, come fece l' Apoſtolo nella ſeconda a' Corintj. Vedi Gregorio *lib.* 16. 9. 10.

Verſ. 15. *Fui occhio al cieco, e piede al zoppo.* Illuminai co' miei conſigli quelli, che per la loro ſemplicità, ed ignoranza non eran capaci di provvedere alle coſe loro: ſoſtenni colla mia autorità i deboli, perchè poteſſero far vive le loro ragioni: ovvero: fui il maeſtro degl' ignoranti, e ricondußi nella retta ſtrada quelli, che per loro ſciagura ſe n' erano allontanati.

Verſ. 16. *Io era il padre de' poveri.* Oſſervò S. Gregorio, che Giobbe non dice di eſſere ſtato l'avvocato, l'amico, il difenſore de' poveri, ma sì il padre, perchè l'affetto della miſericordia ſi era cangiato in lui in affetto di natura.

E delle cauſe a me ignote ec. Queſte parole poſſono ſignificare non ſolo la diligenza, con cui egli diſaminava le cauſe, che gli eran portate davanti, ma anche la ſollecitudine, colla quale indagava (come notò il Griſoſtomo) le frodi, le ingiurie, le ingiuſtizie, che foſſero fatte a' più deboli. Il ſecondo ſenſo piacque più al Griſoſtomo, e ſembra veramente, che meglio leghi con quel, che ſegue.

le a' malvagi, e ſtrappava lor di tra i denti la preda.

18. E diceva: io morrò nel mio nido, e come la palma moltiplicherò i miei giorni.

19. La mia radice diffondeſi lungo le acque, e la rugiada ſi poſerà ſu i miei rami.

20. Sempre nuova ſarà la mia gloria, ed il mio arco ſarà ſempre più forte nella mia mano.

21. Quelli, che mi aſcoltavano, aſpettavano il mio parere, ed in ſilenzio ſtavano attenti al mio conſiglio.

22. Non ardivano di aggiunger coſa alle mie parole, ed i miei diſcorſi cadevano a ſtille ſopra di loro.

23. Ma

qui, & de dentibus illius auferebam prædam.

18. *Dicebamque: In nidulo meo moriar, & ſicut palma multiplicabo dies.*

19. *Radix mea aperta eſt ſecus aquas, & ros morabitur in meſſione mea.*

20. *Gloria mea ſemper innovabitur, & arcus meus in manu mea inſtaurabitur.*

21. *Qui me audiebant, exſpectabant ſententiam, & intenti tacebant ad conſilium meum.*

22. *Verbis meis addere nihil audebant, & ſuper illos ſtillabat eloquium meum.*

23. Ex-

Verſ. 18. *E diceva: io morrò ec.* La pace, ed il buon ordine ſtabilito da me nella mia repubblica, prometteva a me una felice vecchiezza, ed una vita lunga come quella della palma. Veggaſi *Plin. L.* 16. 44.

Verſ. 19. *La mia radice diffondeſi lungo le acque.* La Palma non ſi contenta delle ſue piogge, ma ama di avere grand' abbondanza di acque preſſo le ſue radici. Paragona adunque Giobbe ſe ſteſſo alla palma, e l' affluenza de' beni, ond' egli era ricco, alla copia delle acque: per la qual coſa ſi promettea come la palma una vita lunga, e felice.

E la rugiada ſi poſerà ec. Per la rugiada, che umetta i rami della palma, intende il favore, e le benedizioni del cielo.

Verſ. 20. *Ed il mio arco ſarà ſempre più forte ec.* L'arco ſignifica la poſſanza, la fortezza; perocchè coll' arco principalmente combatteano gli antichi. Vedi *Gen.* 49. 24., *Pſ.* 7. 35.

Verſ. 22. *Cadevano a ſtille ec.* E' ſignificata una dolce, e ſoave eloquenza, che s' inſinua negli animi degli uditori, come una minuta pioggia penetra, ed inzuppa i terreni aſſai meglio, che i dirotti temporali. Sopra di che non poſſo far a meno di riferire le parole di S. Gregorio, il quale

oſſer-

23. Ma essi aspettavano come la pioggia, ed aprivano la loro bocca, come alla piova della tarda stagione.

24. Se qualche volta io scherzava con essi, non sel credevano, e la ilarità del mio volto non era senza il suo frutto.

25. Se io voleva andare tra loro, stava assiso nel primo posto, e sedendo qual re circondato di armati, era con tutto ciò il consolator degli afflitti.

23. *Expectabant me sicut pluviam, & os suum aperiebant quasi ad imbrem serotinum.*

24. *Si quando ridebam ad eos, non credebant, & lux vultus mei non cadebat in terram.*

25. *Si voluissem ire ad eos, sedebam primus: cumque sederem quasi rex, circumstante exercitu, eram tamen mœrentium consolator.*

---

osserva, che in questo luogo è indicata l'attenzione da usarsi dal Predicatore della parola, il quale deve adattarsi alla capacità de' suoi uditori: perocchè se questi sono di spirito angusto, e ristretto, non potrebbon ricevere l'infusione di una gran copia di umore: sa d'uopo per tanto, che il predicatore se stesso ristringa secondo la piccolezza di quelli, che ascoltano, affinchè non succeda, che inutilmente parlando ad essi di cose sublimi venga egli a far piuttosto pompa di se medesimo, che a recar giovamento a quelli, che l'ascoltano.

Vers. 23. *Come alla piova della tarda stagione.* Come la terra sitibonda apre la bocca, ed il seno alla pioggia, che vien nell' autunno dopo i calori, e l'aridità della estate. Quando adunque disse *me aspettavano come la pioggia*, intese la pioggia di primavera, la quale chiamasi *pioggia matutina*, come l'altra diceasi *serotina*: perocchè solo in quei due tempi piove ordinariamente nella Palestina, e nell' Idumea.

Vers. 24. *Non sel credevano.* Osserva S. Gregorio dovere chi all' altrui governo è preposto di portarsi in tal guisa, ch' ei non lasci di esser temuto se scherza, e non lasci di esser amato quando si adira.

CAPO XXX.

Giobbe deplora la passata felicità, cangiata, permettendolo Dio, in somma calamità.

1. MA adesso mi schernisconо i più giovani di me, a' padri de' quali non mi sarei degnato di dar la cura de' cani della mia greggia:

2. De' quali io nulla stimava la forza delle braccia, ed essi eran creduti indegni anche di vivere.

3. Secchi per la povertà, e per la fame, che cercavan da rodere pel deserto, squalidi nella calamità, e miseria.

4. E l' erba mangiavano, e la corteccia degli alberi, e loro cibo era la radice del ginepro.

1. *NUnc autem derident me juniores tempore, quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei:*

2. *Quorum virtus manuum mihi erat pro nihilo, & vita ipsa putabantur indigni.*

3. *Egestate, & fame steriles, qui rodebant in solitudine, squallentes calamitate, & miseria.*

4. *Et mandebant herbas, & arborum cortices, & radix juniperorum erat cibus eorum.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A' padri, de' quali non mi sarei degnato ec.* Viene a dire: mi deridono de' giovanastri figliuoli di uomini cattivi vilissimi, i quali io non avrei sofferto di tenere in mia casa, e neppur di mettergli al governo de' cani, che custodivano i miei greggi. Così il Grisostomo.

Vers. 2. *De' quali nulla io stimava la forza delle braccia.* La forza delle braccia ell' è la facoltà di agire, di operare. Vuol adunque dire, ch' essi non eran buoni a far nulla di bene, ond' eran riputati come indegni di vivere: imperocchè la loro maniera di vita era non solo barbara, ma ferina, come apparisce da quello, che segue.

Vers. 4. *La radice del ginepro.* Non troviamo scritto da verun autore antico, o moderno, che le radiche del ginepro sien buone a mangiare: forse erano buone, o almeno non cattive ad esser cibo de' miserabili nell' Idumea: ma non potrebb' ella essere piuttosto una maniera di proverbio il dire, che un uomo vive delle cortecce degli alberi, e

5. E di ſimili coſe andavano in cerca per le valli, e trovate che ne aveſſero correvano a prenderle con grande ſchiamazzo.

6. Abitavano nelle buche de' torrenti, e nelle caverne della terra, o ſopra de' maſſi.

7. Ed in tale ſtato erano allegri, e per delizia contavano lo ſtar ſotto i pruni.

8. Figliuoli di gente ſtolta, ed ignobile, i quali neppur compariſcono ſopra la terra.

9. Or io ſon divenuto argomento delle loro canzoni, ed oggetto de' loro ſcherni.

10. Mi hanno in abominazione, e fuggon lungi da me, e non han ribrezzo di ſputarmi in faccia.

11. Perocchè egli aprì il ſuo turcaſſo, e mi trafiſſe, ed il morſo poſe alla mia bocca.

12. Nel mio fiorire ſpun-

5. *Qui de convallibus iſtæ rapientes, cum ſingula reperiſſent, ad ea cum clamore currebant.*

6. *In deſertis habitabant torrentium, & in cavernis terræ, vel ſuper glaream.*

7. *Qui inter hujuſcemodi lætabantur, & eſſe ſub ſentibus delicias computabant.*

8. *Filii ſtultorum, & ignobilium, & in terra penitus non parentes.*

9. *Nunc in eorum canticum verſus ſum, & factus ſum eis in proverbium.*

10. *Abominantur me, & longe fugiunt a me, & faciem meam conſpuere non verentur.*

11. *Pharetram enim ſuam aperuit, & afflixit me, & frenum poſuit in os meum.*

12. *Ad dexteram orientis*

---

delle radiche del ginepro, per dinotare un' eſtrema ſame, e miſeria? Certamente ſa d' uopo riconoſcer qui una eſagerazione, ed amplificazione poetica.

Verſ. 5. *Con grande ſchiamazzo.* Facendo gran feſta per aver trovato di che sfamarſi.

Verſ. 7. *Per delizia contavano lo ſtar ſotto i pruni.* Abitazione degna di uomini fieri, e ſalvatichi.

Verſ. 11. *Perocchè egli aprì il ſuo turcaſſo, ec.* Tali coſe ſono fatte contra di me, perchè Dio mi ha poſto qual ſegno alle ſue ſaette.

Ed il morſo poſe alla mia bocca. Mi ha trattato qual giumento, mi ha meſſo il morſo alla bocca, e mi conduce per quella ſtrada, che a lui piace fino a ſoffrire le coſe più dure, ed aſpre, e ripugnanti alla natura. Vedi *Pſ.* 31. 9.

Verſ. 12. *Nel mio fiorire ec.* Nel tempo della mia maggior felicità.

tarono subitamente accanto a me le mie sciagure, mi hanno rovesciato per terra, e venendomi sopra come una piena mi hanno oppresso.

13. Mi hanno rotte le strade; coloro mi teser de' lacci, e la vinsero, perchè non v'ebbe chi m'ajutasse.

14. Quasi rotto il muro, e sforzata la porta si scagliaron sopra di me, ed incrudelirono sopra la mia miseria.

15. Fui ridotto nel nulla; tu mi rapisti qual vento, i miei desiderj, ed ogni mio bene se n'andò come nebbia.

16. Ed ora dentro di me si strugge l'anima mia, ed i giorni di afflizione si sono impossessati di me.

17. La notte i dolori fiedono le mie ossa, e non assonnan quelli, che mi divorano.

18. Il grande lor numero consuma il mio vestimento, ed essi mi cingono come tonaca, che serra il collo.

19. Sono considerato come fango, e son fatto simile alla polvere, ed alla cenere.

20. Alzo a te le mie grida, e tu non mi ascolti, e non volgi a me uno sguardo.

calamitates meæ illico surrexerunt: pedes meos subverterunt, & oppresserunt quasi fluctibus semitis suis.

13. *Dissipaverunt itinera mea, insidiati sunt mihi, & prævaluerunt, & non fuit, qui ferret auxilium.*

14. *Quasi rupto muro, & aperta janua, irruerunt super me, & ad meas miserias devoluti sunt.*

15. *Redactus sum in nihilum: abstuliisti quasi ventus desiderium meum: & velut nubes pertransiit salus mea.*

16. *Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, & possident me dies afflictionis.*

17. *Nocte os meum perforatur doloribus: & qui me comedunt, non dormiunt.*

18. *In multitudine eorum consumitur vestimentum meum, & quasi capitio tunicæ succinxerunt me.*

19. *Comparatus sum luto, & assimilatus sum favillæ, & cineri.*

20. *Clamo ad te, & non exaudis me: sto, & non respicis me.*

Vers. 13. *Mi hanno rotte le strade.* Mi hanno rendute impraticabili tutte le vie, per le quali potessi cercar salute: non ho dove fuggire, nè dove voltarmi.

Vers. 15. *I miei desiderj.* Tutto quello, che io bramava più ardentemente. I LXX. lessero *le mie speranze*.

Vers. 17. 18. *E non assonnan quelli, ec.* Tutti gl' Interpreti Latini intendono queste parole de' vermi, che rodeano le membra di Giobbe, ed anche la stessa veste.

21. Ti sei cambiato in crudele per me, e colla dura tua mano mi tratti come nimico.

22. M' innalzasti, e quasi ponendomi sopra del vento mi desti orribil tracollo.

23. Io so, che in balia di morte tu mi darai là dov' è assegnata abitazione ad ogni vivente.

24. Tu però la tua man non adopri a consumarli del tutto, e quando saranno abbattuti, tu li salverai.

25. Io piangeva una volta le altrui afflizioni, ed era pietosa col povero l' anima mia.

26. Mi aspettai felicità, e mi venner sciagure, sperai luce, e sopraggiunser le tenebre:

27. Sono insocate le mie viscere, e non mi dan posa: mi han sorpreso i giorni di afflizione.

28. Io me ne vo malinconico, ma senza trasporti d'ira; mi alzo, e grido in mezzo alla gente.

21. *Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ adversaris mihi.*

22. *Elevasti me, & quasi super ventum ponens elisisti me valide.*

23. *Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi.*

24. *Verumtamen non ad consumtionem eorum emittis manum tuam: & si corruerint, ipse salvabis.*

25. *Flebam quondam super eo, qui afflictus erat: & compatiebatur anima mea pauperi.*

26. *Exspectabam bona, & venerunt mihi mala: præstolabar lucem, & eruperunt tenebræ:*

27. *Interiora mea efferbuerunt absque ulla requie, prævenerunt me dies afflictionis.*

28. *Mœrens incedebam, sine furore; consurgens, in turba clamabam.*

Vers. 22. *Ponendomi sopra del vento*. Ponendomi in luogo altissimo, in altissimo stato, e felice.

Vers. 24. *Tu però la tua man non adopri ec.* Io so, anzi io veggo, che le mie miserie mi conducono a morte, ma io non perderò la speranza nella tua misericordia; perocchè nell' affliggere l' uomo tuo disegno non è di sterminarlo, e di perderlo, ma di salvarlo.

Vers. 25. *Io piangeva una volta le altrui afflizioni*. Per qual motivo adunque non trovo io adesso tra gli uomini, e tra gli amici stessi chi abbia di me pietà?

Vers. 28. *Io me ne vo malinconico, ma senza trasporti d' ira; ec.* Oppresso da infiniti mali pur frenai sempre gl'

29. Divenni fratello de' dragoni, e compagno degli ſtruzzoli.

29. *Frater fui draconum, & ſocius ſtrutionum.*

30. Mi ſi è annerita addoſſo la pelle, e le mie oſſa ſono inaridite pel grande ardore.

30. *Cutis mea denigrata eſt ſuper me, & oſſa mea aruerunt præ caumate.*

31. Rivolta in pianto è la mia cetra, ed in voce di dolor la mia lira.

31. *Verſa eſt in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium.*

impeti del dolore, e della impazienza, benchè la violenza de' mali, ch' io ſoffro ſia tale, che mi coſtringe talora ad alzar le ſtrida davanti alla gente.

Verſ. 29. *Divenni fratello de' dragoni, e compagno ec.* Imito il lugubre urlare de' dragoni, e degli ſtruzzoli. La ſteſſa ſimilitudine ſi trova, *Mich.* 1. 31.

Verſ. 31. *Rivolta in pianto è la mia cetra.* La mia cetra, ſulla quale una volta io cantava a Dio canzoni di laude, cantici di letizia, non dà adeſſo altro ſuono, che di triſtezza, e di lutto.

La mia lira. Non abbiamo tradotto *organo* affinchè niſſuno credeſſe, che ſi parli qui d'iſtrumento ſimile a quello, a cui diamo tal nome. Lo ſtrumento, ch' è qui nominato, è affatto ignoto.

CAP. XXXI.

Giobbe per purgarſi dalla calunnia degli amici, invocato il ſommo Giudice teſtimone di ſua innocenza racconta le virtù, alle quali ſi era aſſuefatto da fanciullo.

1. FEci patto cogli occhi miei di non penſar neppure ad una vergine.

1. *PEpigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Feci patto con gli occhi miei ec.* Oſſervò il Griſoſtomo, che Giobbe in queſto luogo eſpreſſe la perfezione ſomma della dottrina evangelica. Notiſi in primo luogo, che queſto patto fermato co' ſuoi occhi da Giobbe ſuppone evidentemente la diſcordia, e la contrarietà, ch' è tra l'uomo

2. Perocchè qual comunicazione avrebbe con me di laſsù Iddio, e come avrebbe poſſeſſo di me l' Onnipotente dall' alto?

2. *Quam enim partem haberet in me Deus deſuper, & hereditatem Omnipotens de excelſis?*

---

interiore, e l' uomo eſteriore, ſuppone *quell' altra legge*, che l' uomo trova *nelle ſue membra*, *legge*, *che ripugna alla legge della mente*, come parla l' Apoſtolo *Rom.* 7. 23. fa un patto l' uomo colle ſue membra, e col proprio corpo, allorchè l' obbliga ad eſſere ſottomeſſo alla ragione, ed a Dio. Notiſi in ſecondo luogo, che ſiccome per oſſervare perfettamente la caſtità sì dell' animo, e sì del corpo, il primo mezzo ſi è frenare la curioſità degli occhi; perciò dice Giobbe, che il ſuo patto egli fece co' proprj occhi: perocchè egli già ſapea, che il ſolo *guardare una donna per deſiderarla*, è lo ſteſſo, che peccare con eſſa. *Matth.* 5. 28. Siccome poi grandiſſima è la relazione, che paſſa tra gli occhi, ed il cuore, e tra la viſta, ed il penſiero, perciò dice Giobbe, che fece patto con gli occhi ſuoi di non penſare neppure ad una vergine. *L' anima* (dice S. Gregorio) *allorchè incauta non ſi guarda dal mirar quello, ch' è atto a ſvegliare la concupiſcenza, accecata di poi comincia a deſiderar quel, che ha veduto.* Quindi oſſervò lo ſteſſo Santo, che Giobbe tanto prima del Vangelo conobbe quello, che omai più non conoſceano gli Ebrei a' tempi di Gesù Criſto, viene a dire, che dall' autore della purità è condannata la luſſuria non ſolo nell' opera, ma anche nel ſolo penſiero.

In terzo luogo dicendo Giobbe, ch' egli ſi era guardato dal fiſſar l' occhio in una vergine, in cui la bellezza ſuol eſſere accompagnata dalla modeſtia, e da una certa ſchifiltà, che inſinua a prima viſta piuttoſto riſpetto, che altra paſſione, viene perciò a dimoſtrare quanto ei foſſe ancor più cauto, e temperante riguardo ad altre donne.

Verſ. 2. *Qual comunicazione avrebbe con me ec.* Se io co' cattivi penſieri, e co' turpi affetti macchiaſſi il mio cuore, potrei io eſſere tempio di Dio, potrebb' egli indurſi a graziarmi di ſua preſenza, potrebb' egli aver poſſeſſo di un cuore, che non è degno di lui, ſe non è puro? Notiſi col Griſoſtomo, che il vizio della impurità fa oltraggio a Dio, ed allo Spirito di ſantificazione, che vuole abitar nell' uomo, la qual verità è ſovente ribattuta da Paolo. Vedi 1. *Corinth.* 6. 13. 15. 16. 17. 19., *Hebr.* 10. 29.

3. Non è ella ſtabilita pe' malvagi la perdizione, e la diſeredazione per quelli, che commettono l' iniquità?

4. Non iſtà egli attento a tutt' i miei andamenti, e non conta egli tutt' i miei paſſi?

5. Se io amai la menzogna, e ſe i miei piedi corſero a teſſere degl' inganni,

6. Mi peſi Dio ſu la ſua giuſta bilancia, e conoſca la mia ſchiettezza.

7. Se torſero dalla retta via i miei paſſi, e ſe dietro a' miei occhi ſe n' andò il mio cuore, e macchia ſi attaccò alle mie mani,

8. Semini io, ed un altro ſi mangi il frutto, e ſia ſradicata la mia progenie.

9. Se fu ſedotto il mio cuore per amore di donna, e ſe inſidiai alla porta del mio amico,

3. *Numquid non perditio eſt iniquo, & alienatio operantibus injuſtitiam?*

4. *Nonne ipſe conſiderat vias meas, & cunctos greſſus meos dinumerat?*

5. *Si ambulavi in vanitate, & feſtinavit in dolo pes meus:*

6. *Appendat me in ſtatera juſta, & ſciat Deus ſimplicitatem meam.*

7. *Si declinavit greſſus meus de via, & ſi ſecutum eſt oculos meos cor meum, & ſi manibus meis adhæſit macula:*

8. *Seram, & alius comedat: & progenies mea eradicetur.*

9. *Si deceptum eſt cor meum ſuper muliere, & ſi ad oſtium amici mei inſidiatus ſum:*

Verſ. 3. *Non è ella ſtabilita ec.* Non è egli vero, che Dio manderà in perdizione, diſerederà quei cattivi figliuoli, i quali colla impurità profaneranno il tempio di Dio, ch' erano eſſi medeſimi? perocchè ſta ſcritto *ſe alcuno violerà il tempio di Dio, lo manderà Dio in perdizione.*

Verſ. 4. *Non iſtà egli attento ec.* Viene a dire: per frenare, e mortificare i miei occhi, e per guardarmi da ogni macchia d' impurità ebbi ſempre in cuore queſta verità, che Dio attentamente oſſervava, e contava tutt' i miei paſſi.

Verſ. 7. *Se dietro a' miei occhi ſe n' andò il mio cuore.* Notiſi, che in un uomo corrotto dalla paſſione ogni coſa è ſconvolta; chi dee guidare va dietro, chi dee andar dietro fa da condottiere. Da tal diſordine dice Giobbe, ch' ei fu ſempre lontano, che il ſuo cuore non andò dietro a' ſuoi occhi, la viſta de' beni altrui non eccitò in lui la bramoſia di occuparli, ch' ei fuggì l' avarizia, e non contaminò le ſue mani coll' uſurparſi la roba altrui.

10. Sia ſvituperata da un altro la mia conſorte, e ſerva alla libidine altrui.

11. Perocchè queſta è ſcelleraggine orrenda, e grandiſſima iniquità.

12. Ella è fuoco che brucerà ſino all' eſterminio, e che tutti eſtirpa i rampolli.

13. Se io ſdegnai di venire a diſcuſſione col mio ſervo, e colla mia ſerva, quando ſi querelavan di me;

14. Perocchè come farei io allorchè il Signore ſi alzerà a far giudizio? e quando m' interrogherà, che potrei io riſpondergli?

15. Non fec' egli me chi fece anche lui: e forſe quell' uno non ci formò nel ſen della madre?

16. Se negai a' poveri quello che domandavano, e ſe deluſi l' eſpettazione della vedova.

10. *Scortum alterius ſit uxor mea, & ſuper illam incurventur alii.*

11. *Hoc enim nefas eſt, & iniquitas maxima.*

12. *Ignis eſt uſque ad perditionem devorans, & omnia eradicans genimina.*

13. *Si contemſi ſubire judicium cum ſervo meo, & ancilla mea, cum diſceptarent adverſum me.*

14. *Quid enim faciam cum ſurrexerit ad judicandum Deus? & cum quæſierit, quid reſpondebo illi?*

15. *Numquid non in utero fecit me qui & illum operatus eſt: & formavit me in vulva unus?*

16. *Si negavi, quod volebant, pauperibus, & oculos viduæ exſpectare feci.*

Verſ. 10. *Sia ſvituperata da un altro ec.* Che per giuſta permiſſione di Dio ſia tal pena ſovente ſerbata agli adulteri appariſce dalle parole di Dio ſteſſo a Davidde. 2. *Reg.* 12. 12.

Verſ. 11. *Queſta è ſcelleraggine orrenda, ec.* L' adulterio (dice il Griſoſtomo) è un latrocinio, anzi è coſa peggiore, e più grave di qualunque latrocinio.

Verſ. 12. *E' fuoco che brucerà ec.* L' adulterio è paragonato ad un fuoco, che divorerà ogni bene nella caſa dell' adultero, e ne ſperde tutta la poſterità. Vedi *Sap.* 4. 3. 4., *ec.*

Verſ. 13. *Quando ſi querelavan di me.* Queſto ſolo dà a conoſcere l'umanità di un tal padrone, a cui non temeano di eſporne le loro doglianze i ſervi, e le ſerve, e di farnelo giudice.

Verſ. 15. *Chi fece anche lui; ec.* Chi fece me, fece il mio ſervo, ed egli, ed io fummo formati nello ſteſſo modo nel ſeno di una donna dal medeſimo Dio.

17. Se il mio pane mangiai da me solo, e non ne feci parte al pupillo:

18. Perocchè dall' infanzia meco crebbe la misericordia, e meco uscì del sen di mia madre.

19. Se disprezzai colui, che periva, perchè non avea da coprirsi, ed il povero, ch' era ignudo.

20. Se non mi han date benedizioni i suoi fianchi, e se egli non fu riscaldato dalla lana delle mie pecore:

21. Se la mano alzai contra il pupillo, anche quando mi vedea superiore alla porta;

22. Si stacchi il mio omero dalla sua giuntura, ed il mio braccio si spezzi colle sue ossa.

23. Perocchè temei sempre Dio, come una piena di ac-

17. *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea:*

18. (*Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio: & de utero matris mex egressa est mecum*).

19. *Si despexi pereuntem, eo quod non habuerit indumentum, & absque operimento pauperem.*

20. *Si non benedixerunt mihi latera ejus, & de velleribus ovium mearum calefactus est:*

21. *Si levavi super pupillum manum meam, etiam cum viderem me in porta superiorem:*

22. *Humerus meus a junctura sua cadat, & brachium meum cum suis ossibus confringatur.*

23. *Semper enim quasi tumentes super me fluctus timui*

Vers. 17. *Da me solo.* Viene a dire senza farne parte a' poveri, e particolarmente a' poveri pupilli incapaci di guadagnarsi il pane, e talvolta anche di domandarlo. Erano di più gli antichi grandemente ospitali, come si è veduto nella storia de' patriarchi, e come vedremo riguardo a Giobbe *vers.* 32.

Vers. 20. *Se non mi han date benedizioni i suoi fianchi, ec.* Riscaldati colla veste donatagli da me.

Vers. 21. *Anche quando mi vedea superiore alla porta.* Non minacciai, non trattai con durezza, nè con superbia il pupillo, neppur quando io aveva evidentemente la ragione dalla mia parte; neppur quando io avrei potuto a termini di giustizia farlo condannare, non procedetti verso di lui a rigore, ma con modestia, e carità. *Esser superiore alla porta* è lo stesso che essere superiore, vincitore in giudizio, perchè come si è detto più volte, alla porta giudicavansi le cause.

que ſoſpeſa ſopra di me, e la maeſtà di lui non poteva io ſoſtenere.

24. Se il poter mio credetti, che conſiſteſſe nell' oro, e ſe all'oro fino io diſſi: Confido in te.

25. Se mia conſolazione riposi nelle mie molte ricchezze, e ne' molti acquiſti fatti colle mie mani.

26. Se al ſole alzai gli occhi quando vibrava ſplendori, ed alla luna quand' era più chiara:

27. E ſi rallegrò ſegretamente il cuor mio, e la mia mano portai alla bocca per baciarla:

28. Il che è delitto grandiſſimo, ed è un rinnegare l' altiſſimo Iddio.

29. Se mi rallegrai della rovina di chi mi odiava, e feſteggiai pel male, in cui era caduto.

Deum, & pondus ejus ferre non potui.

24. *Si putavi aurum robur meum, & obrizo dixi: Fiducia mea.*

25. *Si lætatus ſum ſuper multis divitiis meis, & quia plurima reperit manus mea.*

26. *Si vidi ſolem cum fulgeret, & lunam incedentem clare:*

27. *Et lætatum eſt in abſcondito cor meum, & oſculatus ſum manum meam ore meo:*

28. *Quæ eſt iniquitas maxima, & negatio contra Deum altiſſimum.*

29. *Si gaviſus ſum ad ruinam ejus, qui me oderat, & exſultavi quod inveniſſet eum malum.*

Verſ. 26. 27. 28. *Se al ſole alzai gli occhi, ec.* Io non rendei giammai alcuna ſorta di culto nè al ſole, nè alla luna. Tal è il ſenſo di queſto luogo ſecondo la comune ſpoſizione degl' Interpreti Latini. E' coſa notiſſima, che queſta ſpecie d' idolatria fu in gran voga preſſo tutt' i popoli dell' Oriente. Adoravano il ſole nel ſuo naſcere; la luna adoravano principalmente quando era piena, come apparisce da quelle parole *& lunam incedentem clare*. Una maniera di culto conſiſtea nel portar la mano alla bocca, e baciarla, ch' è propriamente quello, che i Latini diſſero *adorare*.

E ſi rallegrò ſegretamente il cuor mio. Nel mirare la bellezza dell' uno e dell' altra.

Verſ. 29. *Se mi rallegrai della rovina di chi m' odiava ec.* Gran prova di quel perfetto amor de' nimici, ch' è comandato sì ſtrettamente nel Vangelo. Forſe taluno rinun-

30. Perocchè non permisi che la mia lingua peccasse col mandare imprecazioni contra la vita di lui.

31. Se la gente della mia casa non diceano: Chi ci darà a mangiare delle sue carni?

32. Non istette il pellegrino allo scoperto; la mia porta fu aperta al passeggero.

33. Se, qual suole l'uomo, io ascosi il mio peccato, e celai nel mio seno l'iniquità:

34. Se la gran turba m'intimidì, e se mi spaventò il disprezzo de' parenti, e se

30. *Non enim dedi ad peccandum guttur meum, ut expeterem maledicens animam ejus.*

31. *Si non dixerunt viri tabernaculi mei: Quis det de carnibus ejus ut saturemur?*

32. *Foris non mansit peregrinus, ostium meum viatori patuit.*

33. *Si abscondi quasi homo peccatum meum, & celavi in sinu meo iniquitatem meam:*

34. *Si expavi ad multitudinem nimiam, & despectio propinquorum terruit me: &*

---

zierà alla vendetta, ma poi veggendo punito da Dio, o dagli uomini il nimico, quant' è difficile, ch' ei non ne senta una certa soddisfazione, e piacere.

Vers. 31. *Chi ci darà a mangiare delle sue carni?* Il Grisostomo, S. Gregorio, ed altri Interpreti credono descritto in questo luogo il grande amore, che i famigliari di Giobbe portavano a lui: lo amavan questi con tanta passione, che desideravano di nasconderlo nelle proprie loro viscere. Noi usiamo una simil frase a significare un affetto eccessivo, e la Chiesa si serve di queste parole di Giobbe ad esprimere l'ardente brama, che hanno i suoi veri figliuoli di nutrirsi delle carni sante del Salvatore. *Giobbe* (così il Grisostomo) *per dimostrar l'amore, che portavano a lui i suoi servi, disse, che quelli per l'eccessivo amore, che aveano per lui, soleano dire, chi ci darà a mangiare delle sue carni? Così Cristo ha data a noi la sua carne, e con ciò c'invitò ad amarlo grandemente.* Homil. 25. in cap. 10. 1. ad Corinth.

Vers. 33. *Se, qual suole l'uomo, io ascosi ec.* Se io imitai, o imito il costume degli uomini, i quali con ogni studio s'industriano di coprire i proprj falli; se dicendomi esente da gravi colpe io parlo per vanità, e non per amore del vero. Osservano gl' Interpreti essere stata in uso fino da' tempi di Giobbe una pubblica confessione de' peccati.

Vers. 34. *Se la gran turba m' intimidì.* Non mi lasciai guidare dalla moltitudine, non tralasciai di sostenere la ve-

non piuttosto mi tacqui, e non uscii di mia casa.

35. Chi mi darà uno che mi ascolti, e che i miei desiderj esaudisca l'Onnipotente, e colui che giudica scriva egli il libello;

36. Affinchè sull' omero mio io lo porti, e me l'avvolga alla testa qual diadema?

non magis tacui, nec egressus sum ostium.

35. Quis mihi tribuat auditorem, ut desiderium meum audiat Omnipotens: & librum scribat ipse qui judicat:

36. Ut in humero meo portem illum, & circumdem illum quasi coronam mihi?

---

rità, e la giustizia anche contra le voglie, e l' ostinazione del maggior numero.

E se mi spaventò il disprezzo de' parenti, e se non piuttosto mi tacqui, ec. Se i disprezzi, le parole mordaci delle persone del mio sangue mi fecer paura, e m' indussero a far cosa contra l' onestà, ed il giusto, e se non piuttosto tollerai con pazienza, ed in silenzio i loro rimprocci, tenendomi in casa mia per non espormi alla loro escandescenza.

Vers. 35. 36. *Chi mi darà uno, che mi ascolti, e che ec.* Si può ordinare in tal guisa, ed esporre il discorso di Giobbe: chi mi darà, che l' Onnipotente esaudisca i miei desiderj, e mi conceda un uditore disappassionato, che ascolti le mie difese, ed il libello dell' accusa da portarsi contra di me lo scriva lo stesso avversario prevenuto, ed animato contra di me? Questo libello vorrei io portare sulle mie spalle, e farne corona alle mie tempie. Vuolsi qui osservare, che in antico usavano di portar sulle spalle non solo i distintivi della propria dignità, ma anche tutte quelle cose, che poteano far loro onore. Quindi è, che di Cristo dice Isaia (9. 6.) ch' egli avrebbe portati i segni del suo principato sopra i suoi omeri, ed in un altro luogo (22. 20. 22.) lo stesso profeta parlando di Eliacim dice, che Dio avrebbe messa su gli omeri di lui la chiave di David. Così dice Giobbe, che la sua innocenza è tanto chiara, e le accuse portate contra di lui son tanto false, ed insussistenti, ch'egli se ne farà onore, ed il libello, in cui quelle sieno scritte, lo porterà sulle sue spalle, e se lo cingerà alla fronte a modo di diadema. A chi sa come i libri in antico eran lunghe membrane, che poi si avvolgevano ad un bastoncello, non sarà difficil d' intendere il doppio uso, che dice Giobbe di voler fare del libello d' accusa.

37. Lo reciterei a parte a parte, e lo presenterei a lui, come a mio principe.

38. Se la mia terra grida contra di me, e se con lei piangono i solchi:

39. Se senza pagarne il prezzo ho io mangiati i suoi frutti, ed afflissi l' anima di quelli, che la coltivano:

40. Nascano per me triboli in vece di grano, e spine in cambio di orzo.

Fine delle parole di Giobbe.

37. *Per singulos gradus meos pronunciabo illum, & quasi principi offeram eum.*

38. *Si adversum me terra mea clamat, & cum ipsa sulci ejus deflent:*

39. *Si fructus ejus comedi absque pecunia, & animam agricolarum ejus afflixi:*

40. *Pro frumento oriatur mihi tribulus, & pro hordeo spina.*

Finita sunt verba Job.

Vers. 37. *Lo reciterei a parte a parte, ec.* Io stesso lo reciterei senza confusione a parte a parte dinanzi a Dio, ed a lui lo presenterei, ch' è mio Re, e mio Signore, la cui legge ho avuta sempre dinanzi agli occhi in tutt' i tempi, ed in tutte le circostanze della mia vita. Notisi in tutto questo discorso la fermezza propria della buona coscienza, ed insieme l' umiltà, colla quale Giobbe (dopo aver affermato, che nulla egli teme tutte le accuse de' suoi avversarj) il giudizio però della sua causa rimette a Dio, nè vuol credersi giustificato se non quando Dio lo giustifichi.

Vers. 38. *Se la mia terra grida contra di me, e se ec.* Se la terra, se i solchi stessi lavorati con gran fatica da' miei operai gridano contra di me, perchè io ritenni la mercede di quegl' infelici. Dicesi, che gridi contra d' un uomo la terra quando ella è in certo modo consapevole di qualche delitto commesso in essa terra dall' uomo.

Vers. 39. *Se senza pagarne il prezzo ec.* E' una spozizione del versetto precedente.

CAPO XXXII.

Giobbe avendo ridotti gli amici a tacere, è accusato da Eliu, il quale si vanta di sua saggezza.

1. OR quei tre uomini lasciarono di rispondere a Giobbe, perchè egli si tenea per giusto.

2. Ma Eliu figliuolo di Barachel, Buzite, della stirpe di Ram diede in escandescenza, e si sdegnò contra Giobbe, perchè questi dicea se esser giusto dinanzi a Dio.

1. *Miserunt autem tres viri isti respondere Job, eo quod justus sibi videretur.*

2. *Et iratus, indignatusque est Eliu filius Barachel Buzites, de cognatione Ram: iratus est autem adversum Job, eo quod justum se esse diceret coram Deo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Perchè egli si tenea per giusto.* Perchè egli continuava a sostenere la sua innocenza: attribuirono la sua costanza non ad amore della verità, ma all'ambizione, ed alla vanità di essere tenuto per santo, e cessarono di fiatare quasi abbandonandolo alla sua ostinazione.

Vers. 2. *Eliu figliuolo di Barachel, Buzite, della stirpe di Ram ec.* Eliu era della stirpe di Buz figliuolo di Nachor Arameo, ovver Soriano. *Ram* è posto in vece di *Aram*, che vuol dir *Siro*, o *Soriano*. Altri lo credono uno de' discendenti di Aram figliuolo di Esrom nipote di Giuda. S. Girolamo con alcuni rabbini dicono, che Eliu fosse il celebre Balaam indovino, e falso profeta. Se Eliu fosse stato della famiglia di Nachor, sarebbe stato ancora parente di Giobbe secondo l'opinione di quelli, che della medesima stirpe di Nachor credono, che fosse Giobbe: e tra questi fu S. Girolamo. Eliu per quel, che riguarda la retta fede, ed i principj della vera sapienza non la cedeva a' tre amici di Giobbe, anzi osservò S. Gregorio, che le parole di lui tanto son più da pesarsi con grande attenzione, quanto per ragion della giovinezza son profferite con più fervido spirito. Egli però per non avere ben penetrati i sentimenti di Giobbe, lo aggrava, e lo vessa non men che gli altri con falsissime imputazioni.

Perchè questi dicea se esser giusto dinanzi a Dio. Gli

3. E si adirò eziandio con gli amici di lui, perchè non avean saputo trovare risposta conveniente, ma solo avean condannato Giobbe.

4. Eliu adunque aspettò, che Giobbe avesse parlato, perchè quelli, che avean parlato innanzi, eran di età maggiori;

5. Ma quando egli vide, che i tre non potean rispondere,

3. *Porro adversum amicos ejus indignatus est, eo quod non invenissent responsionem rationabilem, sed tantummodo condemnassent Job.*

4. *Igitur Eliu exspectavit Job loquentem: eo quod seniores essent, qui loquebantur.*

5. *Cum autem vidisset quod tres respondere non potuissent, ira-*

---

altri tre amici di Giobbe voleano togliere a lui la consolazione della buona coscienza, mentre pretendeano, ch' egli non fosse giusto in verun modo, neppur negli occhi degli uomini, ma reo di molti peccati. Ma Eliu prende ad impugnar Giobbe perchè suppone, ch' egli abbia detto se essere giusto dinanzi a Dio, viene a dire al lume di quell' eterna chiarezza, davanti a cui qualunque mondezza, e perfezione degli uomini altro non è se non tenebre, ed imperfezione. Questa stessa verità per altro era stata predicata da Giobbe in più luoghi, e particolarmente *cap. 9. 2. 3.*

Vers. 3. *Ma solo avean condannato Giobbe*. Lo aveano condannato di empietà, come porta il testo originale. Eliu adunque si adira contra i tre amici di Giobbe; primo, perchè senz' alcun fondamento avean voluto condannare come empio un uomo giusto; secondo, perchè avendo Giobbe veramente mancato (com' ei suppone) nel pretendere di esser giusto dinanzi allo stesso Dio, non avesser saputo reprimerlo, nè dargli adeguata risposta. Intorno a ciò un antico Interprete osserva, che l' intenzione di Eliu non era degna di riprensione: perocchè egli non fece alcun grave torto a Giobbe come quegli altri, che per empio lo sentenziarono. Egli solamente non comprese i sentimenti di Giobbe, e non arrivò a conoscere con qual carità verso Dio, e con qual fiducia bramasse lo stesso Giobbe di trattar la sua causa dinanzi a Dio. Chiunque però esamini attentamente tutto il ragionamento di Eliu, vedrà, che sebbene apparisca in lui qualche moderazione maggiore, che negli altri, in sostanza però ripete quasi le stesse accuse, e l' esagera, e le amplifica quanto egli può.

re, ne concepì un fiero ſdegno.

iratus eſt vehementer.

6. E preſa la parola Eliu figliuolo di Barachel di Buzi diſſe: Io ſono il più giovane di età, e voi più vecchi; per queſto abbaſſando il capo non ho ardito di eſporvi il mio ſentimento.

6. Reſpondenſque Eliu filius Barachel Buzites, dixit: Junior ſum tempore, vos autem antiquiores, idcirco demiſſo capite, veritus ſum vobis indicare meam ſententiam.

7. Perocchè io ſperava, che l'età più matura avrebbe parlato, e che i molti anni ſarebber maeſtri di ſapienza.

7. Sperabam enim quod ætas prolixior loqueretur, & annorum multitudo doceret ſapientiam.

8. Ma per quanto io veggo, lo ſpirito è negli uomini, ma dall'inſpirazione dell' Onnipotente viene l' intelligenza.

8. Sed, ut video, Spiritus eſt in hominibus, & inſpiratio Omnipotentis dat intelligentiam.

9. Non quelli di lunga età ſono ſapienti, nè i vecchi ſon quelli, che ſono capaci di ben giudicare.

9. Non ſunt longævi ſapientes, nec ſenes intelligunt judicium.

10. Per queſto io parlerò: aſcoltatemi, moſtrerò io pure a voi quel, ch'io mi ſappia.

10. Ideo dicam: Audite me, oſtendam vobis etiam ego meam ſapientiam.

11. Perocchè io diedi luogo a'voſtri ragionamenti, ſtetti attento alle voſtre ragioni, ſino a tanto che ſon durate le voſtre diſpute,

11. Exſpectavi enim ſermones veſtros, audivi prudentiam veſtram, donec diſceptaremini ſermonibus:

12. E fintantochè io credetti, che voi foſte per dir qualche coſa, ſtetti ſulle mie,

12. Et donec putabam vos aliquid dicere, conſiderabam: ſed, ut video, non eſt qui

---

Verſ. 7. *Avrebbe parlato*. Avrebbe ſaputo ragionare concludentemente.

Verſ. 8. *Lo ſpirito è negli uomini, ma dall' inſpirazione di Dio ec.* Dio ha data a tutti gli uomini un' anima ragionevole capace d' intendere tutto il vero, ma la vera ſapienza, ed intelligenza viene da particolare inſpirazione, e luce di Dio.

Verſ. 9. *Non quelli di lunga età ec.* Non ſempre all'età avanzata, non a' molti anni è data di laſsù la ſapienza; ella è un dono di Dio, il quale la dà talvolta anche a' giovani.

ma per quanto veggo, niſſun di voi può riconvenir Giobbe, nè riſpondere alle ſue parole.

13. Nè mi ſtate a dire: Noi abbiam trovato il gran punto: egli è Dio, e non un uomo colui, che l'ha riprovato.

14. Egli non ha detta parola a me, ed io non riſponderò a lui a tenore de' voſtri ragionamenti.

15. Coſtoro ſi ſono intimiditi, non han più data riſpoſta, ſi ſono ammutoliti.

16. Da che io per tanto ho aſpettato, ed eglino non hanno parlato, han fatta pauſa, e non han più riſpoſto:

17. Parlerò anch'io per la parte mia, e moſtrerò il mio ſapere.

18. Perocchè ſon pieno di

poſſit arguere Job, & reſpondere ex vobis ſermonibus ejus.

13. *Ne forte dicatis: Invenimus ſapientiam, Deus projecit eum, non homo.*

14. *Nihil locutus eſt mihi, & ego non ſecundùm ſermones veſtros reſpondebo illi.*

15. *Extimuerunt, nec reſponderunt ultra, abſtuleruntque a ſe eloquia.*

16. *Quoniam igitur exſpectavi, & non ſunt locuti: ſteterunt, nec ultra reſponderunt:*

17. *Reſpondebo & ego partem meam, & oſtendam ſcientiam meam.*

18. *Plenus ſum enim ſer-*

Verſ. 13. *Abbiamo trovato il gran punto: egli è Dio, ec.* Non vi ſcuſate con dire di aver fatto tutto, e di aver concluſo contra di Giobbe quando gli avete obbiettato, che Dio è quegli, che lo ha ſepolto, per così dire, nelle miſerie, onde non potendo Dio errare come gli uomini, e non gaſtigando egli ſe non chi è meritevole di gaſtigo, vien perciò dimoſtrato, che Giobbe è peccatore. Queſto argomento ſolo è dichiarato da Eliu di poca forza.

Verſ. 14. *Egli non ha detta parola a me, ed io ec.* Finora Giobbe non ha parlato con me, ma con voi; voi avete fatti i voſtri ſforzi per convincerlo; io farò dalla parte mia tutto quel, che ſaprò, ma non farò uſo de' voſtri argomenti.

Verſ. 15. *Coſtoro ſi ſono intimiditi, ec.* Forſe Eliu dice queſte parole rivolgendoſi a' circoſtanti; perocchè è credibile, che oltra le perſone nominate in queſto libro vi foſſero altre, che udiſſero queſte diſpute. Ovvero degli ſteſſi amici di Giobbe parla Eliu in terza perſona per una maniera di diſprezzo.

cose da dire, e mi soffoga lo spirito, ch' io porto in seno.

19. Come un vino nuovo, che non ha esalazione spezza i nuovi vasi, così nel mio petto succede.

20. Parlerò affine di respirare alcun poco: aprirò le labbra, e risponderò.

21. Non sarò accettator di persone; e non agguaglierò l'uomo a Dio.

22. Perocchè non so io quanto tempo ancor durerò, e se dopo breve spazio verrà a prendermi il mio Creatore.

monibus, & coarctat me spiritus uteri mei.

19. *En venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod lagunculas novas disrumpit.*

20. *Loquar, & respirabo paullulum: aperiam labia mea, & respondebo.*

21. *Non accipiam personam viri, & Deum homini non æquabo.*

22. *Nescio enim quamdiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus.*

Vers. 21. *Non sarò accettator di persone: ec.* Nè per desio di piacerti, nè per rispetto alla tua dignità, o Giobbe, io non mi riterrò dal dire la verità, non permetterò, che un uomo si glorj dinanzi a Dio di sua giustizia, di sua santità, ed a Dio stesso in tal modo pretenda di agguagliarsi.

Vers. 22. *Non so io quanto tempo ec.* Non tradirò la causa di Dio, perocchè non so se forse tra poco il mio creatore mi chiamerà a rendergli conto della mia vita.

CAP. XXXIII.

Dalle parole di Giobbe Eliu tenta di provare, ch' egli non è giusto, ed insegna in qual modo parli Dio all'uomo per istruirlo, e riprenderlo, e come sia propizio a chi si ravvede.

1. Ascolta adunque, o Giobbe, il mio ragionare, e pon mente a tutte le mie parole.

2. Apro adesso la mia bocca, la mia lingua articola le voci sotto del mio palato.

3. I miei parlari verranno da cuore schietto, e le mie

1. *Audi igitur Job eloquia mea, & omnes sermones meos ausculta.*

2. *Ecce aperui os meum, loquatur lingua mea in faucibus meis.*

3. *Simplici corde meo sermones mei, & sententiam pu-*

labbra profferiranno ſentimenti di verità.

4. Lo ſpirito di Dio mi creò, ed il ſoffio dell' Onnipotente mi diede la vita.

5. Riſpondimi ſe potrai, e contraddicimi in faccia.

6. Tu vedi, che me come te fece Dio, e che io pure fui formato del medeſimo fango.

7. Ma i miei prodigj non ti recheranno terrore, nè ti sbalordirà la mia eloquenza.

8. Tu adunque di mia ſentita diceſti, ed il ſuono di queſte parole fu udito da me:

9. Mondo ſon io, e ſenza reato; immacolato, e ſcevro d' iniquità.

10. Perchè ha trovate querele contra di me, per queſto mi ha riguardato come ſuo nimico.

ram labia mea loquentur.

4. *Spiritus Dei fecit me, & ſpiraculum Omnipotentis vivificavit me.*

5. *Si potes, reſponde mihi, & adverſus faciem meam conſiſte.*

6. *Ecce, & me ſicut & te fecit Deus, & de eodem luto ego quoque formatus ſum.*

7. *Verumtamen miraculum meum non te terreat, & eloquentia mea non ſit tibi gravis.*

8. *Dixiſti ergo in auribus meis, & vocem verborum tuorum audivi:*

9. *Mundus ſum ego, & abſque delicto: immaculatus, & non eſt iniquitas in me.*

10. *Quia querelas in me reperit, ideo arbitratus eſt me inimicum ſibi.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 4. *Lo ſpirito di Dio mi creò, ed il ſoffio ec.* Io non ſon altro, che un uomo come ſei tu, ſiamo ambidue fattura del medeſimo ſovrano artefice: io potrò dunque ſporre a te i miei ſentimenti, e tu potrai riſpondermi a tuo talento. Vedi il verſ. 6., ed il 7.

Verſ. 7. *Ma i miei prodigj non ti recheranno terrore, ec.* Allude a quello, che Giobbe parlando a Dio avea detto: *Ritira da me la tua mano, e non mi sbigottire co' tuoi terrori*, cap. 13. 21. Ecco adunque la paraſraſi di queſto verſetto: nulla di terribile hai da temere da me come potreſti giuſtamente temere riguardo a Dio, il quale potrebbe perturbarti talmente, e sbalordirti colla ſua maeſtà, onde non poteſſi fare le tue difeſe.

Verſ. 10. *Perchè ha trovate querele ec.* Tu, o Giobbe, ti ſei dichiarato innocente, mondo da ogni colpa, ed hai aggiunto, che Dio ha cercate, e trovate occaſioni di que-

11. Ha posti ne' ceppi i miei piedi, ha osservati tutt' i miei andamenti.

12. In questo adunque tu non sei stato giusto; io ti risponderò, che Dio è più grande dell' uomo.

13. Con lui tu vieni a contesa, perchè egli non ha risposto a tutte le tue parole?

14. Dio parla una volta, e la stessa cosa non ripete due volte.

15. In sogno, con notturne

11. *Posuit in nervo pedes meos, custodivit omnes semitas meas.*

12. *Hoc est ergo, in quo non es justificatus: respondebo tibi, quia major sit Deus homine.*

13. *Adversus eum contendis, quod non ad omnia verba responderit tibi?*

14. *Semel loquitur Deus, & secundo id ipsum non repetit.*

15. *Per somnium in visio-*

---

relarsi di te, come un amico, che cerca pretesti per alienarsi dall' amico. Così Eliu sinistramente interpreta le parole dette da Giobbe, *cap.* 14. 27., 30. 21., 19. 11., 13. 24.

Vers. 11. *Ha posti ne' ceppi i miei piedi ec.* vedi *cap.* 13. 14. 27., 14. 16.

Vers. 12. *In questo adunque tu non sei stato giusto: ec.* Io dico adunque, che lasciando da parte tutta la precedente tua vita qual ch' ella siesi stata, in tutto questo, che tu hai detto riguardo a Dio, tu non ti sei certamente diportato da giusto, ed io a tutto quello, che tu hai detto, opporrò solamente, che Dio non solo in potenza, e grandezza, ma anche in bontà e giustizia sorpassa infinitamente l' uomo.

Vers. 13. *Con lui tu vieni a contesa, perchè ec.* Vuoi tu litigar con Dio perchè egli non ti rende ragione di quello, ch' egli dispone riguardo a te, e non risponde a tutte le tue querele? non dovresti piuttosto adorare i suoi giudizj sempre giusti, e santi benchè non intesi, e benchè severi? Vedi *cap.* 10. 2. 3., 13. 24.

Vers. 14. *Dio parla una volta, e la stessa cosa ec.* Giobbe avea detto, che bramava di trattar la sua causa con Dio; Eliu gli dice, ch' è stolto un tal desiderio, perchè Dio parlato che ha una volta non ripete più quel, che ha detto. Or Dio parla o da amico familiarmente in sogno, o per mezzo di notturna visione; ovvero (quando l' uomo un tal parlar non comprende, e non se n' approfitta) gli parla in secondo luogo co' fatti, viene a dir co' flagelli, *lo gastiga nel letto co' dolori, e fa marcir le sue ossa.* Vers. 19.

Vers. 15. *In sogno, con notturne visioni.* Due maniere,

ne visioni, quando gli uomini vinti dal sonno riposano ne' loro letti,

16. Allora egli apre agli uomini *le* orecchie, e gl' istruisce, e li corregge,

17. Per ritrar l' uomo da quel ch' ei fa, e liberarlo dalla superbia:

18. Salvando l' anima di lui dalla corruzione, e la sua vita dal taglio della spada.

19. Egli parimente lo corregge nel letto co' dolori, e fa marcir le sue ossa.

20. In questo suo stato egli ha in orrore il pane, ed il cibo una volta sì grato al suo appetito.

21. La carne di lui si va consumando, e le ossa prima ascose rimangono scoperte.

22. Egli si avvicina alla corruzione, e la sua vita dà tutt' i segni di morte.

ne nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo:

16. *Tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina,*

17. *Ut avertat hominem ab his, quæ facit, & liberet eum de superbia:*

18. *Eruens animam ejus a corruptione: & vitam illius, ut non transeat in gladium.*

19. *Increpat quoque per dolorem in lectulo, & omnia ossa ejus marcescere facit.*

20. *Abominabilis ei fit in vita sua panis, & animæ illius cibus ante desiderabilis.*

21. *Tabescet caro ejus; & ossa, quæ tecta fuerant, nudabuntur.*

22. *Appropinquavit corruptioni anima ejus, & vitæ illius mortiferis.*

---

onde Dio parla all' uomo; perchè la visione è certamente differente dal sogno, mentr' ella suole accadere all' uomo quand' è svegliato. Vedi *Dan.* 5. *Joel.* 2. 28. *Num.* 12. dove queste due maniere di locuzione divina sono rammentate, e distinte. Qui però Eliu le considera come una sola maniera, perchè nell' una, e nell' altra Dio parla colle parole; la seconda maniera poi è quella de' fatti, e de' gastighi, come si è detto.

Vers. 17. *Per ritrar l' uomo da quel ch' ei fa, ec.* Ecco i fini più ordinarj, pe' quali Dio parla all' uomo, fini degni di sua bontà, e della cura, ch' egli ha della nostra salute.

Vers. 18. *Dalla corruzione.* Ovvero *dalla perdizione.*

Vers. 19. 22. *Lo corregge nel letto ec.* Quando cioè a quelle voci l' uomo s' indura, e fa il sordo, allora Dio parla co' suoi flagelli. Ed è visibile, che in questa descrizione Eliu ha in vista lo stato di Giobbe.

23. Se uno delle migliaja di angeli per lui parlerà, e lo istruirà de' doveri dell' uomo,

24. Egli avrà compassione di lui, e dirà: Salvalo dal cadere nella corruzione: ho trovato motivo, onde averne pietà.

23. *Si fuerit pro eo Angelus loquens, unus de millibus, ut annuntiet hominis æquitatem:*

24. *Miserebitur ejus, & dicet: Libera eum, ut non descendat in corruptionem: inveni in quo ei propitier.*

Vers. 23. *Se uno delle migliaja di Angeli per lui parlerà ec.* Talora avverrà, che uno di tante migliaja di Angeli si farà ad intercedere per questo peccatore infelice oppresso da' mali, e parlerà a Dio in suo favore, ed inspirerà al malato stesso la cognizione di quel, che dee fare per ritornare a Dio, e placarlo. Non saprei perdonarla a certi Interpreti anche dotti, e Cattolici, i quali perchè talora nelle sacre lettere il nome di Angelo è usato a significare un predicatore, od un profeta, il quale coll' esortazioni, e colle minacce esorta gli uomini alla penitenza, ed annunzia ad essi i divini voleri, lo stesso senso pretendono, che abbia questo nome anche in questo luogo, ed in tal guisa o tolgon del tutto, od infievoliscono questa bella testimonianza intorno al patrocinio, ed alla invocazione de' santi Angeli. Certamente il solo riflettere, che questo Angelo è *uno delle migliaja*, dà a conoscere evidentemente, che di un Angelo propriamente detto in questo luogo si parla, come tutti l' intesero i Padri, e generalmente gl' Interpreti. Questi Angeli, come insegna l' Apostolo, *sono tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di quegli, i quali acquisteranno l' eredità della salute*, Hebr. 1. 14. E di essi dice lo stesso Apostolo, ch' essi sono una moltitudine di molte migliaja. *Hebr.* 12. 23. Vedi anche *Apocal.* 5. 11.

E lo istruirà de' doveri dell' uomo. Se questo Angelo parla a Dio, e nel tempo stesso istruisce l' uomo di quello, ch' ei debba fare per ritornare alla giustizia, e ricuperare la grazia di Dio.

Vers. 24. *Egli avrà compassione ec.* Dio avranne misericordia, e commetterà all' Angelo la cura di risanarlo.

Ho trovato motivo, onde averne pietà. Sono parole di Dio, che si rallegra di vedere nel cuor dell' uomo la conversione, e la penitenza, che lo rendono degno di sua misericordia.

25. La sua carne è stata consunta da' malori : ch' ei ritorni come ne' giorni di sua giovinezza .

26. Egli porgerà a Dio sue preghiere ; e questi con lui si placherà , e con lieta faccia lo mirerà , e renderà all' uomo la sua giustizia .

27. E rivolto agli uomini dirà egli : Io peccai , e prevaricai veramente , e non fui punito come io meritava .

28. Egli ha liberata l'anima sua dal cader nella morte , e viverà , e goderà della luce .

29. Così Dio tutte queste cose fa per tre volte con ciascheduno :

30. Per richiamare le anime loro dalla corruzione , e rischiararle colla luce de' viventi .

25. *Consumta est caro ejus a suppliciis, revertatur ad dies adolescentiæ suæ .*

26. *Deprecabitur Deum, & placabilis ei erit : & videbit faciem ejus in jubilo, & reddet homini justitiam suam .*

27. *Respiciet homines, & dicet : Peccavi , & vere deliqui , & , ut eram dignus , non recepi .*

28. *Liberavit animam suam ne pergeret in interitum ; sed vivens lucem videret .*

29. *Ecce : hæc omnia operatur Deus tribus vicibus per singulos :*

30. *Ut revocet animas eorum a corruptione , & illuminet luce viventium .*

Vers. 25. *La sua carne è stata consunta ec.* Questi motivi di compassione trova lo stesso Dio per usare omai indulgenza col peccatore , e ritornarlo nell' antico suo stato .

Vers. 26. *Porgerà a Dio sue preghiere* . L' uomo implorerà la misericordia di Dio , e questi lo esaudirà , e lo ritornerà nella grazia perduta .

Vers. 27. *Io peccai , ec.* Con tali parole l' uomo liberato da' suoi mali confesserà le passate sue colpe , e la divina benignità , che lo punì men di quello , ch' ei meritava , e finalmente lo ha sottratto alla morte e temporale , ed eterna .

Vers. 28. *Ha liberata l'anima sua ec.* Questa è la maniera , onde l' uomo può liberare , e libera in fatti l' anima sua dalla perdizione .

Vers. 29. 30. *Dio tutte queste cose fa per tre volte .* Viene a dire per un certo determinato numero di volte . Un dotto Interprete è di parere , che si alluda all' uso del foro umano , dove alla sentenza premettonsi tre monizioni . Il difficile sarà di provare , che a' tempi di Giobbe

31. Pon mente, o Giobbe, ed aſcoltami, e taci mentre io parlo.

32. Che ſe qualche coſa hai da dire, riſpondimi, e parla; perocchè io deſidero, che tu compariſca giuſto.

33. Ma ſe non hai nulla, aſcoltami: taci, e t' inſegnerò la ſaggezza.

31. *Attende Job, & audi me: & tace, dum ego loquor.*

32. *Si autem habes quod loquaris, reſponde mihi, loquere: volo enim te apparere juſtum.*

33. *Quod ſi non habes, audi me: tace, & docebo te ſapientiam.*

ſoſſe in uſo queſta regola. Dio adunque (dice Eliu) per un certo numero di volte, per alcune volte non per una volta, nè per infinite volte cerca di richiamare l'uomo dalla corruzione del peccato, e di ricondurlo alla luce della grazia.

CAPO XXXIV.

Eliu nuovamente dalle parole di Giobbe lo accuſa di beſtemmia, e di altri delitti, moſtrando l' equità del divino giudizio, e come alla potenza, e ſcienza di lui tutte le coſe ſono ſoggette.

1. Ricominciò adunque Eliu, e ſoggiunſe:

2. Voi ſapienti aſcoltate le mie parole: voi prudenti preſtatemi attenzione:

3. Perocchè l' orecchio giudica de' diſcorſi, come il palato diſcerne i cibi.

1. *Pronuncians itaque Eliu; etiam hæc locutus eſt:*

2. *Audite ſapientes verba mea, & eruditi auſcultate me:*

3. * *Auris enim verba probat: & guttur eſcas guſtu dijudicat.* * Sap. 12. 11.

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Voi ſapienti aſcoltate.* Avea prima biaſimati i tre amici di Giobbe, perchè voleva egli parlare: adeſſo li loda perchè approvino il ſuo parlare. Queſto è il fare di quegli uomini amanti di loro ſteſſi, che riferiſcono ogni coſa alla loro gloria.

Verſ. 3. *L' orecchio giudica de' diſcorſi, come ec.* Chieggo, che mi aſcoltiate con attenzione, perchè le orecchie intente, ed applicate a quel, che ſi dice, ſvegliano l'attenzione della mente, e la rendono capace di giudicare delle coſe.

4. Diſcutiamo noi in comune la cauſa, e veggiamo tra noi quello, che ſia più vero.

5. Giobbe diſſe: Io ſon giuſto, ma Dio ha ſovvertita la mia cauſa.

6. Imperocchè nel giudizio, ch' è ſtato fatto di me, è corſo errore: violenta è la mia piaga, ſenz' alcun mio peccato.

7. Qual è l' uomo ſimile a Giobbe, che tien lo ſchernire come un bere dell' acqua?

4. *Judicium eligamus nobis, & inter nos videamus quid ſit melius.*

5. *Quia dixit Job: Juſtus ſum: & Deus ſubvertit judicium meum.*

6. *In judicando enim me, mendacium eſt: violenta ſagitta mea abſque ullo peccato.*

7. *Quis eſt vir ut eſt Job, qui bibit ſubſannationem quaſi aquam:*

Verſ. 5. *Ma Dio ha ſovvertita la mia cauſa.* Notiſi, che nell' Ebreo ſono le ſteſſe parole dette da Giobbe, *cap.* 27. 2. Abbiam veduto in qual ſenſo foſſero dette da Giobbe queſte parole, le quali ſono interpretate in cattivo ſenſo da Eliu per quindi condannar Giobbe di falſità, e d' inſolenza, ed arroganza contra lo ſteſſo Dio. Notiſi ancora, che la differenza tra' due verbi *abſtulit*, e *ſubvertit* non fa differenza di ſentimento, perocchè nell' Ebreo è in ambidue i luoghi la ſteſſa voce, e l' autore della Volgata colla parola *ſovvertire* ha voluto eſprimere la querela di Giobbe, il quale doleaſi, che Dio aggravandolo di miſerie veniva non tanto a pregiudicare alla ſua cauſa, ma a rovinarla, dando in certo modo un preteſto a' ſuoi avverſarj di poterlo accuſare come gran peccatore.

Verſ. 6. *Nel giudizio... è corſo errore.* Eliu abuſa anche qui di quello, che Giobbe avea detto, *cap.* 19. 6. per far dire al ſant' uomo una orribil beſtemmia. Veggaſi quello, che ſi è detto in quel luogo, e ſi aggiunga, che infinite volte è celebrata da Giobbe la ſovrana giuſtizia, la verità, e la bontà del ſuo Dio, onde non doveva il ſuo avverſario tirar conſeguenze sì ſtrane da certe eſpreſſioni, le quali era giuſto d' interpretare col debito riguardo al carattere di colui, che le profferiva.

Verſ. 7. *Che tien lo ſchernire ec.* Gli amici di Giobbe ſi erano doluti (non ſi vede con qual ragione, o preteſto), ch' ei ſi burlaſſe di tutti. Forſe vuol anche Eliu accuſarlo, ch' ei ſi burlaſſe della Provvidenza, perchè ſoſtenea non eſſere cagion de' ſuoi mali i ſuoi peccati, e queſta ſpoſizione

8. Il quale si associa con quei, che commettono l'iniquità, e batte la via degli empj?

9. Perocchè egli ha detto: Non sarà l'uomo accetto a Dio per quanto nelle vie di lui egli corra.

10. Per la qual cosa voi, uomini saggi, ascoltatemi: lungi da Dio l'empietà, e dall'Onnipotente la ingiustizia.

11. Perocchè egli renderà all'uomo secondo le sue azioni, e farà che tocchi a ciascuno quello, che ha meritato.

12. Perocchè vero si è, che Dio non condanna senza

8. *Qui graditur cum operantibus iniquitatem, & ambulat cum viris impiis?*

9. *Dixit enim: Non placebit vir Deo, etiam si cucurrerit cum eo.*

10. *Ideo viri cordati audite me, absit a Deo impietas, & ab Omnipotente iniquitas.*

11. *Opus enim hominis reddet ei, & juxta vias singulorum restituet eis.*

12. *Vere enim Deus non condemnabit frustra, nec O-*

---

conviene ottimamente con quello, che segue.

Vers. 8. *9. Si associa con quei, che commettono ec.* Giobbe in tutte le sue risposte ripete continuamente, che molte volte la mercede temporale è negata alla pietà, e che per lo contrario sovente gli empj in vece di esser puniti si veggono contenti, e felici in questa vita. Se Giobbe avesse detto, che altri premj non vi erano per la virtù, nè altri gastighi pel vizio, che quelli di questa vita, certamente Eliu avrebbe potuto dire, che Giobbe negava cogli empj la giustizia di Dio, e la provvidenza. Ma Giobbe riconoscendo de' mali, e de' beni di un altro ordine nella futura vita, con ragione sostiene, che i premj, e le pene temporali non sono di assoluta necessità. Così il ragionamento di Eliu posa tutto sopra una storta interpretazione delle parole del sant' uomo.

Non sarà accetto a Dio ec. Vuol dire, non gioverà all'uomo la pietà a far sì, che Dio lo esenti da' mali di quella vita, e lo arricchisca di quelli beni, non gli gioverà perchè Dio lo feliciti su questa terra, come un re potente farebbe con un buon servitore, che a lui fosse caro.

Vers. 10. 11. 12. *Lungi da Dio l' impietà, ec.* Dio non può essere nè cattivo, nè ingiusto. Punirà i cattivi, darà ricompensa a' buoni. Così Eliu. Ma si potea domandargli: Punirà egli sempre quaggiù? Ricompenserà egli sempre quaggiù?

ragione; e l'Onnipotente non giudica a torto.

13. Ha egli cedute le sue veci ad un altro sopra la terra? ed a chi ha egli dato a reggere il mondo ch' ei fabbricò?

14. Se col cuore irato egli a lui si volgesse, lo spirito, ed il soffio di lui a se ritrarrebbe.

15. Verrebber meno tutti gli uomini di carne, e ritornerebbero in cenere.

16. Se tu adunque non sei privo d' intelletto, ascolta quel che si dice, e poni mente alle mie parole.

17. Può egli esser capace di guarigione colui, che non ama la giustizia? e come mai condanni tu in tal guisa colui, ch' è il giusto?

18. Colui, che condanna

mnipotens subvertet judicium.

13. *Quem constituit alium super terram? aut quem posuit super orbem, quem fabricatus est?*

14. *Si direxerit ad eum cor suum, spiritum illius, & flatum ad se trahet.*

15. *Deficiet omnis caro simul, & homo in cinerem revertetur.*

16. *Si habes ergo intellectum, audi quod dicitur, & ausculta vocem eloquii mei.*

17. *Numquid qui non amat judicium, sanari potest? & quomodo tu eum, qui justus est, in tantum condemnas?*

18. *Qui dicit regi, apo-*

Vers. 13. *Ha egli cedute le sue veci ad un altro ec.* Se Dio governa tutt' ora il mondo, se egli, ch' è il Creatore di tutto, il tutto ancora regge, ed ha cura di tutto, certamente egli, ch' è giustissimo, non può mancar di giustizia verso di alcun uomo, nè punire senza ragione.

Vers. 14. 15. *Se col cuore irato ec.* Se Dio non amasse le sue creature, se non chiudesse (per così dire) gli occhi a' peccati degli uomini, ma con rigore li giudicasse, ritrarrebbe a se quel soffio vitale, per cui tutti sussistono, e di cui sono a lui debitore, e tutti verrebber meno, e ritornerebbero nella polvere, da cui furon tratti. Vedi *Ps.* 103. 29.

Vers. 17. *Può egli esser capace di guarigione ec.* Se Giobbe pensa sinistramente riguardo alla giustizia, ed alla Provvidenza di Dio, certamente la sua malattia, la sua perversità di mente è incurabile; imperocchè la giusta idea dell' equità, e della Provvidenza divina è il fondamento della religione, e della vera pietà.

Vers. 18. 19. *Colui, che condanna ec.* Tu ardisci di cor-

come apoſtati i regi, ed i grandi come empj:

19. Colui, che non ha riguardo all' eſſere de' principi, nè fece conto de' tiranni quando diſputavano contra de' poveri: perocchè opera delle mani di lui ſon tuttiquanti,

ſtata: qui vocat duces impios?

19. * *Qui non accipit perſonas principum: nec cognovit tyrannum, cum diſceptaret contra pauperem: opus enim manuum ejus ſunt univerſi.*

* Deut.10.17. 2.Par.19.7. Sap.6.8. Eccl.35.16. Act.10.34. Rom.2.11. Gal.2.6. Epheſ.6.9. Col.3.25. 1.Pet.17.

20. Eſſi di repente morranno; e nel mezzo della notte ſaran conturbati i popoli, ed eglino paſſeranno, e ſaran rapiti i crudeli ſenz' opera d' uomo.

20. *Subito morientur, & in media nocte turbabuntur populi, & pertranſibunt, & auferent violentum abſque manu.*

21. Perocchè gli occhi tien egli attenti agli andamenti degli uomini, ed eſamina tutt' i lor paſſi.

21. *Oculi enim ejus ſuper vias hominum, & omnes greſſus eorum conſiderat.*

22. Nè il bujo, nè l'ombra di morte è baſtante a na-

22. *Non ſunt tenebræ, & non eſt umbra mortis, ut abſ-*

---

dannar come ingiuſto colui, il quale ſenza riguardo alla loro maeſtà, e poſſanza condanna, e puniſce i regi quando ſon prevaricatori, ed i grandi quando ſono empj, e rende giuſtizia a' poveri, e fa vendetta delle ingiuſtizie eſercitate contra di eſſi da' principi, e da' tiranni. Perocchè fattura di lui ſono tutti gli uomini e grandi, e piccoli, e poveri, e ricchi.

In vece di *Apoſtata* nell' Ebreo è Belial, la quale voce è altrove ſpiegata. Vedi *Jud.* 19. 22.

Verſ. 20. *Eſſi di repente morranno, ec.* Queſti tiranni, queſti uomini prepotenti ſono tolti dal mondo repentinamente, e nel buon della notte quando dormano più tranquilli, onde il popolo ſi rimane sbigottito, e confuſo della ſubita perdita del ſuo principe, mentre queſti ſpariſce ad un tratto, ed è rapito per le ſue crudeltà ſenza che veggaſi la mano, che lo percoſſe.

scondere quelli, che operano l' iniquità.

23. Perocchè non è in potere dell' uomo il venir di nuovo in giudizio dinanzi a Dio.

24. Egli ne atterra molti, anzi innumerabili, ed altri sostituisce ne' posti loro.

25. Perocchè egli conosce le opere loro, e per questo fa venire la notte, ond' essi sono distrutti.

26. Li percosse com' empj in luogo di gran concorso.

27. Perchè eglino quasi preso partito si allontanaron da lui, e non vollero saper nulla di tutte le vie di lui:

28. Talmente che fino a lui fecer giungere i clamori de' meschini, e gli fecero udire le voci de' poveri.

29. Conciossiachè quand' ei dà ad alcuno la pace, chi è che lo condanni? tosto ch' e-

condantur ibi qui operantur iniquitatem.

23. *Neque enim ultra in hominis potestate est, ut veniat ad Deum in judicium.*

24. *Conteret multos, & innumerabiles, & stare faciet alios pro eis.*

25. *Novit enim opera eorum: & idcirco inducet noctem, & conterentur.*

26. *Quasi impios percussit eos in loco videntium.*

27. *Qui quasi de industria recesserunt ab eo, & omnes vias ejus intelligere noluerunt:*

28. *Ut pervenire facerent ad eum clamorem egeni, & audiret vocem pauperum.*

29. *Ipso enim concedente pacem, quis est qui condemnet? ex quo absconderit vultum,*

Vers. 23. *Non è in potere dell' uomo ec.* I giudizj di Dio non sono (come quelli degli uomini) soggetti a revisione, nè l' uomo può ottenere, ch' ei li ritratti, ovver li richiami ad un nuovo esame.

Vers. 25. *Fa venire la notte.* La notte delle calamità, e del gastigo.

Vers. 26. *In luogo di gran concorso.* Scelse pel loro gastigo un luogo, dove tutti potesser vederlo, e prendere esempio.

Vers. 27. *Preso partito.* Non per ignoranza, non per debolezza, ma con ostinata malizia.

Vers. 29. *Quand' ei dà ad alcuno la pace, chi è ec.* Dio esaudisce i clamori de' poveri (*vers.* 28.); e s' ei il difende chi potrà condannargli, e s' ei li protegge chi avrà possanza di maltrattarli? Per lo contrario quando Dio sottrae, e toglie ad un uomo la sua protezione, nessun lo assisterà, nissuno lo guarderà in faccia.

gli naſconde il ſuo volto, chi è che in viſo lo guardi? Così ſarà delle genti, e di tutti gli uomini.

30. Egli è, che ad un ipocrita dà il regno a motivo de' peccati del popolo.

31. Or giacchè io ho parlato per Iddio, non impedirò che tu ancora parli.

32. Se io ho errato correggimi tu: ſe ho parlato male, non dirò più altro.

33. Forſe che Dio ne domanderà conto a te, ſe la mia parola ti ſpiace? Tu però foſti il primo a parlare, e non io; e ſe qualche coſa tu ſai di meglio, tu parla.

34. Parlino a me gli uomini intelligenti, e l'uomo ſaggio mi aſcolti.

35. Ma Giobbe ſtoltamente ha parlato, e le parole di lui non ſuonano buona dottrina.

36. Padre mio, ſia tenuto

quis eſt qui contempletur eum, & ſuper gentes, & ſuper omnes homines?

30. *Qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi.*

31. *Quia ergo ego locutus ſum ad Deum, te quoque non prohibebo.*

32. *Si erravi, tu doce me: ſi iniquitatem locutus ſum, ultra non addam.*

33. *Numquid a te Deus expetit eam, quia diſplicuit tibi? tu enim cœpiſti loqui, & non ego: quod ſi quid noſti melius, loquere.*

34. *Viri intelligentes loquantur mihi, & vir ſapiens audiat me.*

35. *Job autem ſtulte locutus eſt, & verba illius non ſonant diſciplinam.*

36. *Pater mi, probetur Job*

Verſ. 30. *Ad un ipocrita dà il regno a motivo ec.* Vedi *Iſai.* 3. 4., *Jerem.* 15. 4.

Verſ. 33. *Forſe, che Dio ec.* Se ho detto errore tu non hai motivo d' inquietarti, perocchè Dio non domanderà conto a te di quello, che nel mio diſcorſo ti ſpiace, ma a me ſolo.

Tu però foſti il primo ec. Io però merito qualche compatimento quand' anche aveſſi errato, peſocchè tu attaccando la giuſtizia di Dio mi hai ſforzato a prenderne la diſeſa, ed a venire a queſta pugna con te.

Verſ. 34. *Parlino a me gli uomini intelligenti, ec.* Ma altri maeſtri io deſidero di ſentire, ed altri giudici del mio ragionare io bramo: bramo perſone ſagge molto diverſe di penſieri, e di affetti da Giobbe.

Verſ. 36. *Padre mio ec.* Eliu rivolto al cielo fa a Dio la ſua terribil preghiera. Il nome di Padre ſi dà a Dio an-

BIBLIOTECA MONTEFUSCO (AV)

Giobbe alla prova fino alla fine: non lasciar di percuotere un uomo iniquo.

37. Perchè egli la bestemmia aggiunge all' altre sue colpe: frattanto mettiamolo noi alle strette, e di poi ne' suoi discorsi chiami egli Dio in giudizio.

usque ad finem: ne desinas ab homine iniquitatis.

37. *Quia addit super peccata sua blasphemiam, inter nos interim constringatur: & tunc ad judicium provocet sermonibus suis Deum.*

che per ragione dell' amorosa sua provvidenza. Vedi *Sap.* 14. 3., *Matth.* 6. 32.

Sino alla fine. Sino che tu ne abbi riportata vittoria, fino a tanto ch' ei si ravvegga, e confessi la tua giustizia.

Vers. 37. *Mettiamolo noi alle strette.* Confondiamo noi colle nostre ragioni la sua stoltezza, serriamolo da tutte le parti a segno, che ammutolisca, e ditegli poi, che chiami Dio in giudizio.

CAPO XXXV.

Eliu falsamente argomentando che Giobbe abbia detto, che a Dio non piace quel ch' è retto, mostra che non a Dio, ma all' uomo giova la pietà, e nuoce l' empietà.

1. INdi Eliu riprese a parlare in tal guisa:

2. Sembra a te forse giusto quel tuo pensamento quando dicesti: Io son più giusto che Dio?

3. Per-

1. *IGitur Eliu hæc rursum locutus est:*

2. *Numquid æqua tibi videtur tua cogitatio, ut dicere: Justior sum Deo?*

3. *Di-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Quando dicesti: Io son più giusto che Dio?* Questo certamente nol disse Giobbe, ma Eliu forse pretende, che sia questa una conseguenza delle replicate proteste, che Giobbe avea fatte della sua innocenza, e delle querele, ch' egli facea con Dio per ragione de' mali gravissimi, onde tuttavia era oppresso. Questo fervido, e crudo accusatore suppone, che Giobbe con tali modi venga a far intendere, che Dio non sia interamente giusto almeno riguardo a lui.

Que-

3. Perocchè tu dicesti: Non piace a te quello, ch' è retto, o che gioverà a te se io so del male?

4. Io per tanto risponderò alle tue parole, ed a' tuoi amici insieme con te.

5. Alza gli occhi al cielo, e mira in contemplando l' etere come quegli è più alto di te.

6. Se tu peccherai, qual danno farai a lui? e moltiplicando i tuoi delitti, che farai tu contra di lui?

7. Che se opererai giustamente, che donerai a lui, o

3. *Dixisti enim: Non tibi placet, quod rectum est; vel quid tibi proderit, si ego peccavero?*

4. *Itaque ego respondebo sermonibus tuis, & amicis tuis tecum.*

5. *Suspice cælum, & intuere, & contemplare æthera quod altior te sit.*

6. *Si peccaveris, quid ei nocebis? & si multiplicatæ fuerint iniquitates tuæ, quid facies contra eum?*

7. *Porro si juste egeris, quid donabis ei, aut quid de*

Questa empia proposizione vuol cavare Eliu dal discorso di Giobbe per impugnarla.

Vers. 3. *Tu dicesti: Non piace a te quello, ch' è retto, o che gioverà ec.* Tu dicesti a Dio: Ella è cosa indifferente per te, che io faccia quello, ch' è retto, e giusto, e santo, ovvero ch' io faccia quello, ch'è mal fatto, e ch' è peccato. Tal è il senso di queste parole. Vedi *cap.* 34. 9. Non sarò felice (quaggiù) pel bene, che io mi faccia, nè sarò disgraziato per le colpe, ch' io possa commettere.

Vers. 4. *Ed a' tuoi amici insieme con te.* Dice, che risponderà anche agli amici di Giobbe, perchè sempre suppone, che questi non aveau saputo confutarlo, onde gli accusa d' ignoranza se non fors' anche di pensar come Giobbe.

Vers. 5. 6. *Alza gli occhi al cielo, ec.* Vuol provare, che il fondamento della Provvidenza divina non è in qualche danno, o vantaggio, che Dio possa ritrarre da quello, che gli uomini fanno, o da quel, ch' essi sopportano. Osservò S. Gregorio, essere in questo luogo prodotte da Eliu delle belle, e forti sentenze, ma che queste sono come tanti dardi, che non feriscono Giobbe, perchè sono ingiustamente scagliati contra di lui. Se il cielo per essere tanto elevato sopra la corta misura nostra nissun bene, o male può ricever da noi, quanto meno Dio, ch' è più alto di tutt' i cieli?

Vers. 7. *Che se opererai giustamente, che donerai a lui. ec.* Così nel salmo 15. 1. dice Davidde: *Mio Dio sei tu,*

che riceverà egli dalla tua mano?

8. Ad un uomo simile a te nuocerà la tua empietà, ed al figliuolo dell' uomo sarà utile la tua giustizia.

9. Alzeran quelli le strida contra la moltitudine de' calunniatori, ed urleranno oppressi dalla potenza de' tiranni.

10. E nissuno di essi dice: Dov'è Dio, che mi creò, il quale inspira cantici nella notte?

11. Il quale e fa noi più

manu tua accipiet?

8. *Homini, qui similis tui est, nocebit impietas tua: & filium hominis adjuvabit justitia tua.*

9. *Propter multitudinem calumniatorum clamabunt: & ejulabunt propter vim brachii tyrannorum.*

10. *Et non dixit: Ubi est Deus, qui fecit me, qui dedit carmina in nocte?*

11. *Qui docet nos super ju-*

---

che de' miei beni non hai bisogno, viene a dire come spiega S. Basilio, *non hai bisogno della nostra giustizia, ma per nostro vantaggio di ben fare ci comandasti.*

Vers. 8. *Ad un uomo simile a te nuocerà ec.* E' proprio non di Dio, ma dell' uomo, che a lui possa far danno l' ingiustizia d' un altro uomo, o giovargli l' altrui pietà. Così l' uomo è per l' altro uomo talora un Dio, talora una fiera crudele.

Vers. 9. *Alzeran quelli le strida ec.* Quantunque a Dio non facciano nè danno, nè utilità le opere dell' uomo, non è però, ch' egli non miri, o che metta in non cale le cose nostre; imperocchè quando i poveri oppressi dalle insidie de' calunniatori, e dalla prepotenza de' Grandi alzeranno le strida a lui, e lo invocheranno, ne otterranno certamente soccorso. Ma spesso accade, che questi uomini infelici, e ridotti in miseria sono ingrati verso del loro Creatore, nè si ricordano de' suoi benefizj, nè lui invocan di cuore. Per questo gridano indarno, e Dio permette, che questi essendo uomini cattivi da altri uomini peggiori, ed empj ricevano la pena de' lor peccati. Tale parmi essere il più vero senso di questo luogo fino a tutto il versetto 12.

Vers. 10. *Il quale inspira cantici nella notte?* Non si ricordano, che Dio è quegli, il quale può, e suole in favor della pietà cangiare le strida di duolo in cantici di allegrezza, consolando i suoi amici nella notte delle afflizioni, e de' dolori, cangiando la loro sorte.

Vers. 11. *Il quale e fa noi più sapienti ec.* Tra' benefizj di Dio rammenta come il più insigne il dono dell' intel-

sapienti degli animali della terra, e ci dà senno più che agli uccelli dell' aria.

12. Allora alzeranno le strida a cagione della superbia de' malvagi, ed ei non gli esaudirà.

13. Non in vano adunque il Signore udirà, e mirerà l' Onnipotente la causa di ciascheduno.

14. Anche quando tu avrai detto: Ei non pon mente; giudica te medesimo dinanzi a lui, ed aspettalo:

15. Perocchè non adesso egli esercita il suo furore, e non punisce a rigore i delitti.

menta terræ, & super volucres cæli erudit nos.

12. *Ibi clamabunt, & non exaudiet, propter superbiam malorum.*

13. *Non ergo frustra audiet Deus, & Omnipotens causas singulorum intuebitur.*

14. *Etiam cum dixeris: Non considerat: judicare coram illo, & exspecta eum.*

15. *Nunc enim non infert furorem suum, nec ulciscitur scelus valde.*

---

ligenza, e della sapienza, per cui l' uomo sopra tutti gli animali distinguesi, ed a tutti infinitamente sovrasta.

Vers. 12. *Allora alzeranno le strida a cagione ec.* Ma quest' ingrati posti nella tribulazione, e vessati da' prepotenti allora alzeranno le strida, ma Dio giustamente negherà loro il bramato soccorso,

Vers. 13. *Non in vano adunque il Signore udirà, ec.* Dal vedere adunque, che Dio non soccorre prontamente agli oppressi, nissuno ne inferisca, che indarno egli ascolti le grida di questi, e che inutilmente egli vegga, e conosca i meriti di ciascheduno. Tu vedi, che giustamente egli non esaudisce quei miseri perchè cattivi, ed ingrati verso di lui: egli adunque li punisce adesso per le mani de' loro oppressori, e gli oppressori stessi punirà a suo tempo egli stesso com' essi si meritano.

Vers. 14. *Anche quando tu avrai detto: ec.* Se talora ti viene in pensiero di dire, che Dio non pon mente, non bada alle cose degli uomini, rientra in te stesso, giudica te stesso con verità, come alla presenza di lui medesimo, e vedrai, ch' egli con giustizia ti affligge, e dando gloria a questa giustizia, potrai sperare nella misericordia, ed aspettarti dal sovrano tuo Giudice una sorte migliore.

Vers. 15. *Non adesso egli esercita ec.* Ed è questo il tempo di sperare in Dio, perocchè egli adesso non punisce i cat-

16. In vano adunque ha Giobbe aperta la bocca, e non rifina di parlare da ignorante.

16. *Ergo Job fruſtra aperit os ſuum, & abſque ſcientia verba multiplicat.*

tivi con tutto il rigore dell' ira ſua, ma con pene molto minori di quelle, che han meritate, dalle quali ancora volentieri li trarrà fuori quando a lui ſi convertano.

CAPO XXXVI.

Eliu ſoſtiene la equità del divino giudizio, il quale percuote per iſtruire, parla per far tornare l' uomo a ſe, e ſe torna lo libera da' flagelli. Eſorta per tanto Giobbe a ravvederſi, promettendogli tutte le felicità.

1. INdi Eliu ſeguitò a dire:

1. *Addens quoque Eliu, hæc locutus eſt:*

2. Soffrimi ancor un poco, ed io mi ſpiegherò con te: perocchè ho tutt' ora da dire per la cauſa di Dio.

2. *Suſtine me paullulum, & indicabo tibi: adhuc enim habeo, quod pro Deo loquar.*

3. Ripiglierò da' ſuoi principj la mia ſentenza, e proverò, che giuſto è il mio Creatore.

3. *Repetam ſcientiam meam a principio, & Operatorem meum probabo juſtum.*

4. Perocchè veraci, e ſenza menzogna ſono i miei detti, ed una dottrina, ch'è perfetta, a te piacerà.

4. *Vere enim abſque mendacio ſermones mei, & perfecta ſcientia probabitur tibi.*

5. Dio non rigetta i poten-

5. *Deus potentes non abjicit,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Per la cauſa di Dio.* Per difendere dalle tue accuſe la cauſa della giuſtizia di Dio. Avviene ad Eliu quello, che notò S. Gregorio riguardo a tutt' i ſuperbi, che vantandoſi di non parlare ſe non per onore di Dio affin di eſſere meglio aſcoltati, ſe ſteſſi piuttoſto, che lui cercano di eſaltare.

Verſ. 4. *Ed una dottrina ec.* Dee piacere anche a te, ſe ſaggio ſei, una dottrina ſoda, ed interamente ſecondo la ragione.

Verſ. 5. 6. *Dio rigetta i potenti, ec.* Dio rende una giu-

ti, essendo pur egli il Potente.

6. Ma non salva gli empj, ed a' poveri rende ragione.

7. Non torcerà i suoi sguardi dal giusto: egli è che colloca sopra trono stabile i regi, ed eglino sono esaltati.

8. E se poi saran messi in catena, od annodati da' lacci di povertà,

9. Egli ad essi accennerà le opere loro, e le loro scelleratezze, perocchè essi furon crudeli.

10. Aprirà loro le orecchie affin di correggergli, e gli ammonirà, perchè si ritraggano dall' iniquità.

11. Se ascolteranno, e saranno docili, finiranno i giorni loro felicemente, e gli anni in gloria:

12. Ma se non ascolteran-

cum & ipse sit potens.

6. *Sed non salvat impios, & judicium pauperibus tribuit.*

7. *Non auferet a justo oculos suos, & reges in solio collocat in perpetuum, & illi eriguntur.*

8. *Et si fuerint in catenis, & vinciantur funibus paupertatis:*

9. *Indicabit eis opera eorum, & scelera eorum, quia violenti fuerunt.*

10. *Revelabit quoque aurem eorum, ut corripiat: & loquetur, ut revertantur ab iniquitate.*

11. *Si audierint, & observaverint, complebunt dies suos in bono, & annos suos in gloria:*

12. *Si autem non audierint,*

---

stizia eguale a tutti senz' accettazione di persone. Ma Dio frequentemente umilia, ed abbatte i potenti, non perchè sono potenti, perocchè egli non rigetta, non odia la possanza, che vien da lui, ch' è il solo potente; ma punisce l' abuso della potenza, l' empietà, e lo strazio, che quelli fanno de' poveri.

Vers. 7. *Non torcerà i suoi sguardi dal giusto.* Dio ama la giustizia, e la protegge sia ne' piccoli, sia ne' grandi: questa egli rimunera anche cogli onori regali.

Vers. 8. 9. 10. *E se poi saranno messi in catena, ec.* Se la scena si cangia per essi, e se cadono in miserie, ciò non per altro addiviene se non per le loro colpe, perchè abusarono della potenza, onde sono con giustizia puniti da Dio, anzi le loro pene secondo l' intenzione di Dio son destinate a far sì, che riconoscano quelli le proprie iniquità, e si emendino, e ritornino alla giustizia.

Vers. 11. 12. *Se ascolteranno... finiranno ec.* Se udiranno la voce di Dio, che per mezzo di quei flagelli gli am-

no, urteran nella ſpada, e periranno nella ſtoltezza.

13. Gl' ipocriti, ed i furbi provocan l' ira di Dio, e ridotti in catene non alzan la voce a lui.

14. Morranno di morte violenta, e la loro vita finirà tra gli uomini impuri.

15. Egli trarrà fuori d'anguſtia il povero, e nella tribolazione lo iſtruirà.

16. Ei ti ſalverà dalla foſſa largamente anguſta, e che non ha fondo ſotto di ſe: ti ripoſerai alla tua menſa carica di graſſe vivande.

tranſibunt per gladium, & conſumentur in ſtultitia.

13. *Simulatores, & callidi provocant iram Dei, neque clamabunt cum vincti fuerint.*

14. *Morietur in tempeſtate anima eorum, & vita eorum inter effeminatos.*

15. *Eripiet de anguſtia ſua pauperem, & revelabit in tribulatione aurem ejus.*

16. *Igitur ſalvabit te de ore anguſto latiſſime, & non habente fundamentum ſubter ſe: requies autem menſæ erit plena pinguedine.*

---

moniſce, dopo che Dio gli avrà emendati, e corretti, goderanno al finir della prova uno ſtato lieto, e felice: ma ſe ſono indocili periranno ſenza rimedio.

Verſ. 13. *E ridotti in catene non alzan la voce a lui.* Parla di coloro, i quali all' eſterno fan profeſſione di pietà, ma ſon furbi, ed ipocriti, ed in vece di trar profitto da' gaſtighi s' indurano, nè vogliono riconoſcere i loro mali com' effetto de' lor peccati, nè a Dio ricorrono per implorare da lui ſoccorſo. Con queſte parole Eliu vuol trafiggere il ſanto Giobbe, il quale non volea, che a' ſuoi peccati ſi attribuiſſero le ſue ſventure.

Verſ. 14. *E la loro vita finirà tra gli uomini impuri.* Tanto nel teſto Ebreo, come nella Volgata è accennato quell' orrendo vizio, da cui venne l' incendio di Sodoma, al qual incendio ſembra veriſimile, che alludano queſte parole, nelle quali un ſimile gaſtigo è predetto agl' ipocriti.

Verſ. 15. 16. *Ei ti ſalverà ec.* Avea detto nel verſetto precedente, che Dio dopo aver iſtruito il povero nella tribolazione lo libererà. Applica adeſſo a Giobbe la ſua dottrina: ſe tu emendato dalla tribolazione riconoſci, che i tuoi mali erano dovuti a' tuoi falli, ed umiliato ricorri a Dio, egli ti trarrà fuori dal baratro di miſerie, in cui ſei quaſi ſepolto, baratro ſtranamente anguſto, e ſenza fondo, nè termine; e ti farà godere un dolce ripoſo congiunto colla copia di tutt' i beni.

17. La tua causa è stata giudicata come di empio : riceverai secondo i meriti di tua causa.

17. *Causa tua quasi impii judicata est, causam judiciumque recipies.*

18. Non ti soverchi adunque lo sdegno per farti opprimere alcuno, nè ti seducano i molti doni.

18. *Non te ergo superet ira' ut aliquem opprimas: nec multitudo donorum inclinet te.*

19. Umilia senza la sferza la tua grandezza, e tutti quelli, che si fanno forti in lor possanza.

19. *Depone magnitudinem tuam absque tribulatione, & omnes robustos fortitudine.*

20. Non allungare la notte (in pensando), come ne' loro paesi alcuni popoli vanno di bene in meglio.

20. *Ne protrahas noctem, ut ascendant populi pro eis.*

21. Guardati dal torcere il

21. *Cave ne declines ad*

Vers. 17. *La tua causa è stata giudicata ec.* Or tu sei stato condannato da Dio non come potente (*vedi vers.* 5.), nè come grande, ma com' empio, e perciò sei punito secondo i meriti della tua causa.

Vers. 18. *Non ti soverchi adunque lo sdegno ec.* Eliu vuol insegnare a Giobbe la maniera di vivere per l' avvenire, e di ammendare le iniquità, delle quali suppone, ch' ei fosse reo. Vinci l' ira affinchè non t' induca ad opprimere i tuoi prossimi, vinci l' avarizia affinchè l' amore della giustizia non sia più spento in te dall' amore de' donativi.

Vers. 19. *Umilia senza la sferza.* Ovvero *non per forza*, cioè non costretto da' flagelli, co' quali è punita da Dio la superbia.

E tutti quelli, che si fanno forti in lor possanza. Non saprei trarre un miglior senso dalle parole della nostra Volgata. L' Ebreo è oscuro egualmente.

Vers. 20. *Non allungare la notte (in pensando) come ne' loro paesi alcuni popoli vanno di bene in meglio.* Secondo questo senso, che mi è paruto il migliore, che possa darsi alla nostra Volgata, Eliu attribuisce a Giobbe l' invidia dell' altrui felicità, e lo esorta a deporre questa trista passione, la quale non ad altro può servire, che ad esacerbare i suoi mali, e fargli parere più lunghe, e dolorose le notti.

Vers. 21. *Guardati dal torcere il passo verso l' iniquità.* Parla dell' iniquità, colla quale Giobbe (secondo l' opinio-

passo verso l'iniquità: perocchè questa cominciasti a seguire dopo la tua afflizione.

22. Rifletti come Dio è eccelso in sua possanza; e nissun de' legislatori è simile a lui.

23. Chi potrà indagar le sue vie? E chi potrà dire a lui: Tu hai fatta ingiustizia?

24. Ricordati che tu l'opera di lui non comprendi, che fu celebrata dagli uomini.

iniquitatem: hanc enim cœpisti sequi post miseriam.

22. *Ecce, Deus excelsus in fortitudine sua, & nullus ei similis in legislatoribus.*

23. *Quis poterit scrutari vias ejus? aut quis potest ei dicere: Operatus es iniquitatem?*

24. *Memento quod ignores opus ejus, de quo cecinerunt viri.*

---

ne di Eliu) accusava Dio come ingiusto: in questa orribile empietà dice Eliu, che Giobbe era caduto dopo ch' era caduto in miseria.

Vers. 22. *Rifletti come Dio è eccelso in sua possanza, ec.* Eliu da questo versetto in poi fino alla fine del capitolo celebra la possanza, e la sapienza di Dio, e sembra molto probabile per quello, ch' egli dice, *vers.* 33., che con questo egli voglia sollevare la speranza di Giobbe promettendogli una sorte migliore, purchè si ravvegga, e dia luogo in cuor suo a' precedenti avvertimenti.

E nissun de' legislatori ec. Eccelso com' egli è, si abbassa Dio ad istruire, ed illuminare gli uomini; e quello, che a questi egli insegna, è sempre giustizia, e verità, e santità, e cospira al bene, ed alla vera felicità del genere umano. Per questo Dio non ha tra' legislatori chi lo rassomigli.

Vers. 24. *L' opera di lui non comprendi, che fu ec.* Quest' opera secondo molti Interpreti ell' è l' opera della creazione, nella qual' opera risplende una potenza, e sapienza, e bontà superiore alla intelligenza degli uomini. Quest' opera, dice Eliu, ch' è cantata da tutti gli uomini, i quali considerando il mondo, e l' ornato de' cieli, e lo splendore, ed ordine delle stelle, da tutto questo sentono dirsi, che il tutto è opera di un Creatore sovrano. Vedi *Aug. de Verb. Dom. serm.* 55. Alcuni credono usata in questo luogo la parola *cantare*, perchè anche ne' primi tempi la storia delle cose, e particolarmente di quelle riguardanti la religione si conservò nelle popolari canzoni.

25. Gli uomini tutti lo veggono, ciascuno lo mira da lungi.

26. Certamente Iddio è grande, e sorpassa ogni nostro sapere: ed il numero degli anni di lui non può rinvenirsi.

27. Egli attrae le stille dell' acqua, e versa le piogge come torrenti,

28. Che si sciolgono dalle nuvole, onde tutto lassù è coperto.

29. Quando egli vuole distende le nuvole, come suo padiglione;

30. E folgori manda, ed i suoi lampi di colassù, e cuopre gli estremi lidi del mare.

25. *Omnes homines vident eum, unusquisque intuetur procul.*

26. *Ecce, Deus magnus vincens scientiam nostram: numerus annorum ejus inæstimabilis.*

27. *Qui aufert stillas pluviæ, & effundit imbres ad instar gurgitum:*

28. *Qui de nubibus fluunt, quæ prætexunt cuncta desuper.*

29. *Si voluerit extendere nubes quasi tentorium suum,*

30. *Et fulgurare lumine suo desuper, cardines quoque maris operiet.*

Vers. 25. *Gli uomini tutti lo veggono, ec.* Lo veggono per la cognizione di Dio, che si acquista mediante la considerazione delle creature.

Da lungi. Viene a dire *imperfettamente, e con qualche oscurità*, come avvien delle cose poste in gran distanza da noi. *Veggiamo adesso a traverso di uno specchio per enimma*, 1. Cor. 13. 12. Ottimamente sopra queste parole un antico Interprete scrisse: *Benchè taluno sia così freddo, e malvagio, che ponga studio nel dilungarsi dal suo Creatore, non può nulla di meno ascondersi dal calore di lui, e perciò alcun mortale non havvi, il quale da lungi non senta Dio, e non lo intenda.*

Vers. 27. 28. *Attrae le stille dell' acqua, ec.* Solleva dal mare l' acqua in minutissimi, e leggerissimi vapori, che salgono in alto, e questi addensati di poi rivolge in grossissime piogge.

Vers. 29. 30. *Quando egli vuole distende le nuvole, come ec.* Delle stesse nuvole talora egli si forma come un ampio padiglione, nel quale egli nasconde la sua Maestà, e di dove fa sentire agli uomini la sua possanza mandando e lampi, e tuoni, e folgori, e grandini sopra la terra, ed

31. Per mezzo di tali cose egli esercita i suoi giudizj sopra le genti, ed al gran numero degli uomini dà nutrimento.

31. *Per hæc enim judicat populos, & dat escas multis mortalibus.*

32. Nelle sue mani nasconde la luce, e le comanda di tornare di nuovo.

32. *In manibus abscondit lucem, & præcipit ei, ut rursus adveniat.*

33. Egli fa intendere a chi lo ama, ch' ell' è suo dominio, e che a quella ei può pervenire.

33. *Annunciat de ea amico suo, quod possessio ejus sit, & ad eam possit ascendere.*

---

il mare stesso quant' egli è ampio colle stesse nubi ricuopre, quasi con denso velo, nelle grandi tempeste. Ho proccurato di seguire quanto si potea più dappresso la lettera della nostra Volgata per esporre questo luogo, ch' è dagl' Interpreti tirato a diversissimi sensi.

Vers. 31. *Per mezzo di tali cose ec.* In quelle stesse nubi, e della loro materia egli forma e tuoni, e fulmini, e grandine, e piogge di diluvio per gastigo de' popoli, ed insieme vi forma le dolci piogge, e le rugiade benefiche, onde si feconda la terra a produrre il sostentamento di tutta l'immensa turba degli uomini.

Vers. 32. *Nelle sue mani nasconde la luce, ec.* Gl' Interpreti Greci credono indicarsi in questo luogo la vicissitudine de' giorni, e delle notti, della luce, e delle tenebre. Dio tiene quasi nelle sue mani la luce, apre le mani, e la luce apparisce, e torna di nuovo a farsi vedere agli uomini.

Vers. 33. *Egli fa intendere, a chi lo ama, ec.* Il sol nascente annunzia la gloria, e la magnificenza del creatore, e per esso Dio fa intendere a' suoi amici com' egli abita una luce inaccessibile, la quale è suo dominio, e sua eredità, e può, e dee divenire anche la loro eredità.

CAP. XXXVII.

Eliu dalle mirabili opere di Dio ne deduce la ſapienza di Dio, la potenza, la giuſtizia, e l'imperſcrutabilità del ſuo giudizio: alle quali coſe pretende, che Giobbe abbia fatto torto, onde lo avverte a ſottoporſi in tutto, e per tutto al cenno di Dio.

1. PEr queſto tremò a me il cuore, e mi sbalzò dalla ſua ſede.

2. Attentamente aſcoltate la tremenda voce di lui, ed il ſuono, che parte dalla ſua boccà.

3. Egli potta il ſuo penſiero alle coſe di ſotto de' cieli, e la ſua luce fino all' eſtremità della terra.

4. Dietro a lui un ſuono

1. *SUper hoc expavit cor meum, & emotum eſt de loco ſuo.*

2. *Audite auditionem in terrore vocis ejus, & ſonum de ore illius procedentem.*

3. *Subter omnes cælos ipſe conſiderat, & lumen illius ſuper terminos terræ.*

4. *Poſt eum rugiet ſonitus,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Per queſto tremò a me il cuore, ec.* Alla conſiderazione di tali coſe rimango tutto commoſſo, ed in timor grande, e tremore.

Verſ. 2. *La tremenda voce di lui ec.* Per queſta voce di Dio molti intendono il tuono: altri con più ragione intendono in generale i miracoli dell' Onnipotenza divina, che riſplendono in tutta la natura. Con queſti, dice un Interprete, Dio ci parla, e ſpiegando ſugli occhi noſtri il ſuo potere, e la ſua ſapienza, c' inſegna a temere colui, che fece tali coſe, e con sì bell' ordine le governa.

Verſ. 3. *Egli porta il ſuo penſiero ec.* Commenda la Provvidenza di Dio, che a tutte le coſe ancor della terra ſi eſtende.

E la ſua luce fino ec. La luce di ſua virtù, di ſua bontà, e ſapienza penetra per tutte le parti della terra. Colui (dice S. Gregorio), *che le ſuperiori coſe governa, le infime non abbandona, e quegli, che da per tutto è preſente, anche nelle coſe diſſimili non è diſſimile da ſe ſteſſo.*

Verſ. 4. *Dietro a lui un ſuono di ruggito.* Parla del tuo-

di ruggito, egli tuona colla voce di sua Maestà, e udita che sia la sua voce, aggiungervi non si potrà.

5. Mirabilmente rimbomba nel tuono la voce di Dio, che fa cose grandi, ed imperscrutabili.

6. Egli comanda alla neve di calar sulla terra, ed alle piogge d' inverno, ed alle sue impetuose procelle.

7. Egli nella mano d'ogni uomo pone un segno, affinchè ciascuno conosca le opere sue.

tonabit voce magnitudinis suæ & non investigabitur, cum audita fuerit vox ejus.

5. *Tonabit Deus in voce sua mirabiliter, qui facit magna, & inscrutabilia.*

6. *Qui præcipit nivi, ut descendat in terram, & hiemis pluviis, & imbri fortitudinis suæ.*

7. *Qui in manu omnium hominum signat, ut noverint singuli opera sua.*

---

no, che va *dietro a Dio*, viene a dire al comando di lui rimbomba quasi leone, che rugge, e col quale intimidisce, ed abbatte la superbia degli uomini, onde lo stesso tuono è qui detto *voce della Maestà di Dio*.

Aggiungervi non si potrà. Si sente quella voce maestosa, e terribile, ma non può l' uomo arrivare a scoprirne perfettamente la cagion naturale.

Vers. 7. *Egli nella mano d'ogni uomo pone un segno, ec.* L' oscurità di questo versetto ha dato luogo a moltissime, e diversissime sposizioni. La sola, che possa (per quanto a me pare) convenire interamente alla lettera della nostra Volgata, ell' è questa: Dio dando agli uomini le mani, strumento negato a tutti gli altri animali, significò all'uomo le *opere sue*; viene a dire le opere, che convengono all'uomo, perchè mirando l'uomo le sue mani agevolmente conosce, ch' egli è fatto capace di esercitare tutte le arti. *Il solo uomo* (di Galeno) *ebbe da Dio le mani, strumento convenientissimo ad un animale dotato di saggezza, strumento propriissimo all' uomo*, De usu Part. 13. 2. Ed Anassagora citato da Aristotele dicea, che *le mani sono non uno strumento, ma molti, perocchè sono uno strumento, che a tutti gli altri va innanzi*. Crederei di far torto a' lettori Cristiani se mi metteSSi a confutar di proposito le stravaganti immaginazioni de' Chiromantici, viene a dire di quella specie d' indovini, che intesero di predire mediante l' osservazione delle linee delle mani quello, che a ciascuno dee avvenire, e con pari stoltezza, ed ardimento pretesero anco-

8. La fiera ſi ritira nella ſua tana, e ſi ſta ferma nel ſuo covile.

9. Da' luoghi reconditi la tempeſta vien fuora, ed il freddo da ſettentrione.

10. Al ſoffio di Dio il gelo ſi addenſa, e ſi ſpandono di poi le acque da tutte le parti.

11. Il frumento brama le nuvole, e le nuvole gettan la loro luce.

12. Elle van girando all'

8. *Ingredietur beſtia latibulum, & in antro ſuo morabitur.*

9. *Ab interioribus egredietur tempeſtas, & ab Arcturo frigus.*

10. *Flante Deo concreſcit gelu, & rurſum latiſſimæ funduntur aquæ.*

11. *Frumentum deſiderat nubes, & nubes ſpargunt lumen ſuum.*

12. *Quæ luſtrant per cir-*

---

ra di dar peſo a' loro vaneggiamenti colla ſtorta interpretazione di queſte parole.

Verſ. 8. *La fiera ſi ritira ec.* Le fiere atterrite da' tuoni, da' folgori, e dalla procella ſi ritirano nelle loro tane, e ſtanno immobili ne' loro covili.

Verſ. 9. *Da' luoghi reconditi la tempeſta vien fuora.* Ragionevolmente credono molt' Interpreti, che per queſti *luoghi reconditi* intendanſi quelle, che Giobbe chiamò le *aſcoſe parti del mezzodì*, cap. 9. 9., e che da quelle parti veniſſero nell' Idumea, e nella Paleſtina i turbini, i venti, e le procelle appariſce da varj luoghi delle Scritture. Vedi *Pſ.* 77. 26., *Jerem.* 4. 2., *Zachar.* 9. 14.

Verſ. 10. *Al ſoffio di Dio il gelo ſi addenſa, e ſi ſpandono di poi ec.* Dio non ſolamente è Signore, e Moderatore de' venti, ma quaſi in certo modo ſofliano dalla bocca di lui, perchè ei li manda ſecondo che vuole. Quando adunque Dio manda il vento di ſettentrione, queſto vento forma il ghiaccio, quando manda il vento di mezzodì, il ghiaccio ſi fonde, e ſcolano in copia le acque da tutte le parti.

Verſ. 11. *Il frumento brama le nuvole.* Viene a dire le piogge, le quali particolarmente co' nitri, che ſpargono ſopra la terra danno nutrimento, e vigore alle piante del grano.

E le nuvole gettan la loro luce. Queſta luce ſignifica i frequenti lampi, che precedono, o accompagnan la pioggia.

Verſ. 12. *Dovunque le guidi il volere di lui, ec.* Non ſi può meglio deſcrivere l'aſſoluta dipendenza di tutte le creature da Dio, e la ubbidienza, che tutte rendono al lor Creatore. Le nuvole ſteſſe ſono per così dire nelle mani di Dio, egli le ſpediſce in queſta, od in quella parte ſecondo

intorno dovunque le guidi il volere di lui, che le governa, ad eseguire i suoi ordini per tutte le parti della terra,

13. Sia in una data tribù, sia nella terra di lui, o in qualunque altro luogo, dove alla bontà di lui piacerà, ch' elle si trovino.

14. Ascolta queste cose, o Giobbe, levati su, e considera le maraviglie di Dio.

15. Sai tu forse quando

cuitum, quocumque eas voluntas gubernantis duxerit, ad omne quod præceperit illis super faciem orbis terrarum:

13. *Sive in una tribu, sive in terra sua, sive in quocumque loco misericordiæ suæ eas jusserit inveniri.*

14. *Ausculta hæc Job: sta, & considera mirabilia Dei.*

15. *Numquid scis quando*

---

che a lui piace, ed elle con somma esattezza eseguiscono tutt' i suoi comandi. Imperocchè ora sono mandate ad oscurare il sole, e temperarne gli ardori, ora ad umettare la terra, ora sono apportatrici di lampi, di tuoni, di fulmini, di grandini.

Vers. 13. *Sia in una data tribù, ec.* Queste nubi versano la pioggia sopra le terre abitate da questo, o da quel popolo, ovvero in un paese deserto, e non assegnato ancora da Dio a veruna nazione, o finalmente in qualunque luogo dove secondo le benefiche sue disposizioni vorrà Dio, ch' elle si portino.

Non debbo però tacere, che per quelle parole *in terra sua* alcuni intendono un paese, dove il vero Dio fosse adorato. Sembra però più semplice, e naturale la sposizione, che ne abbiam data, perchè così viene maggiormente a commendarsi la Provvidenza divina riguardo anche agli alberi, ed alle piante salvatiche, le quali da nissuna umana industria sono ajutate. Veggasi in questo luogo S. Gregorio, il quale applica mirabilmente queste parole a' ministri della divina Parola, che vanno pel mondo tutto predicando ad ogni creatura il Vangelo.

Noteremo in questo luogo come Eliu propone in tutto il suo discorso a considerare non cose nuove, ed insolite, ma usitate, e per così dire quotidiane; e veramente il fermarsi a considerar queste, e ad ammirarle è proprio de' soli saggi, perocchè quanto al volgo i più grandi spettacoli della natura sono piccoli per lui quando sono ordinarj.

Vers. 15. *Di fare apparire la luce dalle sue nuvole?* Questa luce, che scappa fuor delle nuvole, dinota l' Arco-

Dio abbia comandato alle piogge di fare apparire la luce dalle ſue nuvole?

16. Hai tu conoſciute le vie delle nuvole, e quel grande, e perfetto ſapere?

17. Non ſon elleno calde le tue veſtimenta, allorchè l'auſtro ſoffia ſopra la terra?

18. Tu forſe inſieme con lui fabbricaſti i cieli, i quali ſono ſaldiſſimi, come ſe foſſer gettati in bronzo?

19. Inſegna tu a noi quello, che abbiamo da dire a lui; perocchè noi ſiamo involti nelle tenebre.

præceperit Deus pluviis, ut oſtenderent lucem nubium ejus?

16. *Numquid noſti ſemitas nubium magnas, & perfectas ſcientias?*

17. *Nonne veſtimenta tua calida ſunt, cum perflata fuerit terra auſtro?*

18. *Tu forſitan cum eo fabricatus es cælos, qui ſolidiſſimi quaſi ære fuſi ſunt.*

19. *Oſtende nobis quid dicamus illi: nos quippe involvimur tenebris.*

---

baleno. Vedi *Eccli.* 33. 12. Sai tu in qual modo, ed in qual punto farà Dio apparire dalle ſue nubi l'arco celeſte variato di sì belli, e vivaci colori?

Verſ. 16. *Hai tu conoſciute le vie delle nuvole, ec.* Sai tu il come con tanta celerità ſi muovan le nuvole ora in una, ora in altra parte, ed il come ſi ſtiano librate nell'aria, e l'infinito perfetto ſapere, che Dio dimoſtra nella formazione, e nel governo delle medeſime nubi?

Verſ. 17. *Non ſon elleno calde ec.* Viene a dire: Le tue veſti ti peſano addoſſo, e ti riſcaldano toſto che ſoffia il vento di mezzodì; ſapreſti tu render ragione del perchè queſto vento riſcaldi, del perchè da quella parte del mondo ſoffi un tal vento?

Verſ. 18. *Tu forſe inſieme con lui fabbricaſti ec.* Pel nome di cieli intendaſi co' migliori Interpreti l'aria, e le aeree regioni, nelle quali ſi oſſervano le meteore deſcritte di ſopra: or in queſt' aria oſſerva Eliu queſto miracolo, ch' eſſendo coſa sì leggera, e minuta, che fugge la viſta, ella però ha tal fermezza, e tal momento come ſe foſſe di ſaldiſſimo bronzo. Gli effetti dell'aria particolarmente quand' è meſſa in moto, ſono ſtupendi.

Verſ. 19. *Inſegna tu a noi ec.* Noi, che ci conoſciamo tanto ignoranti, non ſappiamo far altro che ammirare, ed adorare in ſilenzio le opere di Dio; tu, che hai tanto ſapere inſegna a noi quel, che dir dobbiamo di ſua Provvi-

20. Chi ridirà a lui quello, ch' io dico? Se un uomo ardirà di parlarne, reſterà oppreſſo.

20. *Quis narrabit ei quæ loquor? etiam ſi locutus fuerit homo, devorabitur.*

21. Ma adeſſo gli uomini non veggon la luce; l' aria ſubitamente comprimeſi in nuvole, ma un vento, che paſſa, le mette in fuga.

21. *At nunc non vident lucem: ſubito aer cogetur in nubes, & ventus tranſiens fugabit eas.*

22. L' oro vien da ſettentrione, ed a Dio laude diaſi con timore.

22. *Ab aquilone aurum venit, & ad Deum formidoloſa laudatio.*

23. Noi non ſiam degni di raggiungerlo, egli è grande in ſua poſſanza, ne' ſuoi giudizj, e nella giuſtizia, ed è ineffabile.

23. *Digne eum invenire non poſſumus: magnus fortitudine, & judicio, & juſtitia, & enarrari non poteſt.*

24. Per queſto gli uomini lo

24. *Ideo timebunt eum viri,*

---

denza, e della ſapienza, con cui egli il mondo regge, e conſerva.

Verſ. 20. *Chi ridirà a lui quello, ch' io dico? ec.* Chi ardirebbe di ripetere dinanzi a lui quel, ch' io dicea delle opere di Dio, le quali ſono sì grandi, ed ineffabili, ch' è temerità per un uomo il pretendere di parlarne, ed è un eſporſi a reſtarne oppreſſo?

Verſ. 21. *Ma adeſſo gli uomini non veggon ec.* Gli uomini vivono adeſſo tra le tenebre dell' ignoranza; ma ſiccome dopo che le nuvole addenſate dal vento ci tolſero la luce del ſole, viene di poi un altro vento, che le diſſipa, ed il giorno ci rende, così avverrà, che dileguate una volta le noſtre tenebre, Dio ſi farà vedere a noi, e ci ſvelerà ſe medeſimo.

Verſ. 22. *L' oro viene da ſettentrione.* Cioè *la ſerenità*, come eſpongono comunemente gli Ebrei, ed i Latini. Il vento aquilonare, ch' è molto impetuoſo, e violento può ſignificare la tribolazione, dopo la quale Dio rende a' ſuoi giuſti la calma, e la luce. In tal guiſa queſte parole hanno relazione col verſetto, che precede.

Verſ. 24. *E niſſuno... ardirà di contemplarlo.* Niſſuno, che ſaggio ſia, ardirà, tenterà, preſumerà d' inveſtigare i ſegreti della Provvidenza. Così tu, o Giobbe, dà lode a Dio con timore, riſperta, e adora i ſuoi conſigli, e non cre-

lo temeranno, e niſſuno di quelli, che ſi credono ſaggi, ardirà di contemplarlo.

ri, & non audebunt contemplari omnes, qui ſibi videntur eſſe ſapientes.

credere, che poſſa un uomo come te ignorante giungere ad intendere le diſpoſizioni della Provvidenza, le quali ſono pe' ſaggi ſteſſi un impenetrabile arcano.

CAPO XXXVIII.

Dio ſteſſo s' introduce nella diſputa, e comanda ad Eliu di tacere, e riprende Giobbe, moſtrando dalle opere fatte da ſe com' egli non può comprendere la ſua potenza, e ſapienza.

1. MA il Signore di mezzo al turbine parlò a Giobbe, e diſſe:

2. Chi è coſtui, che avvi-

1. *RESpondens autem Dominus Job de turbine, dixit:*

2. *Quis eſt iſte involvens*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Ma il Signore di mezzo al turbine ec.* Nella ſteſſa guiſa, che Dio apparve a Mosè in mezzo all' ardente roveto, che dinotava il fuoco, e le trafitture dell' ardente tribolazione, ſotto di cui gemeva il popol ſuo nell' Egitto, così adeſſo appariſce Dio, e fa ſentir la ſua voce in un turbine, per cui veniva ſignificato il violento doloroſo ſtato di Giobbe ſtraziato non meno nell' anima dagli ſtrapazzi de' ſuoi ſteſſi amici, che nel corpo da' ſuoi dolori. Da queſto turbine adunque, e da queſta nube, viene Dio a parlare, ed a terminare il lungo contraſto tra Giobbe, e gli amici.

Verſ. 2. *Chi è coſtui, che avviluppa ec.* A chiunque riflette come nel primo verſetto ſi dice, che Dio parlò a Giobbe, e come per comune indubitato ſentimento tutto il ragionamento dal verſetto terzo in poi è rivolto allo ſteſſo Giobbe, ſembrerà ſenza fallo aſſai veriſimile, che anche le parole di queſto verſetto contengano un rimprovero fatto da Dio non ad Eliu, ma a Giobbe. Queſt' opinione è favorita dalla lezione de' LXX., ed è tenuta dal Griſoſtomo, da Agoſtino, e da molti altri. Poſto ciò Dio con queſte parole riprende Giobbe non di avere offeſa in alcun modo la verità, nè di avere parlato male della giuſtizia, e della

luppa ſentenze in ragionamenti da ignorante?

3. Cingi da uomo forte i tuoi fianchi; io t' interrogherò, e tu riſpondimi.

4. Dov' eri tu quando io gettava i fondamenti della terra? dimmelo ſe ne ſai tanto.

5. Sai tu chi ne fiſsò le miſure? e chi teſe ſopra di eſſa il livello?

6. Qual hanno appoggio le

ſententias ſermonibus imperitis?

3. *Accinge ſicut vir lumbos tuos: interrogabo te, & reſponde mihi.*

4. *Ubi eras quando ponebam fundamenta terræ? indica mihi ſi habes intelligentiam.*

5. *Quis poſuit menſuras ejus, ſi noſti? vel quis tetendit ſuper eam lineam?*

6. *Super quo baſes illius*

Provvidenza divina, ma di averne parlato confuſamente, e non con quella chiarezza, e dignità, che ſi conveniva a tal argomento, affin di togliere agli amici ogni occaſione di ſofiſticare, e di criticare, o ſtravolgere i ſuoi ſentimenti. Mi ſembra ottimamente eſpreſſo il ſenſo di queſte parole in una verſione Latina in tal guiſa: chi è coſtui, il quale co' ſuoi diſcorſi da ignorante oſcura i conſigli di Dio?

Verſ. 3. *Cingi da uomo forte ec.* Riſponde qui il Signore a' voti di Giobbe, e gli ordina, che adunque ſi prepari alla diſputa, e ſi cinga, e rinforzi i ſuoi fianchi come fa un uomo forte, che va alla tenzone,

Verſ. 4. *Dov' eri tu quand' io ec.* In tutto queſto altiſſimo ragionamento ſembra, che voglia Dio non ſolo convincer Giobbe della tenera, e ſollecita ſua provvidenza riguardo alle coſe ſenſibili fatte per l' uomo, ma voglia ancora col grandioſo racconto de' miracoli di queſta medeſima provvidenza calmare, e ravvivare lo ſpirito del ſant' uomo perturbato altamente non ſolo dagl' infiniti ſuoi mali, ma anche dagli oltraggi de' ſuoi ſteſſi amici. Dio comincia a far vedere la piccolezza dell' uomo, e quanto egli ſia incapace di poter penetrare i conſigli del Creatore. Dov' eri tu (dic' egli) quand' io qual ſapiente architetto gettava le fondamenta della terra, di cui tu ſei uno degli abitatori? Le fondamenta della terra ſono la ſteſſa ſua ſtabilità datale da Dio *Pſ.* 102. 5.

Verſ. 5. 6. *Sai tu chi ne fiſsò le miſure? ec.* Dio fa qui alluſione a tutto quello, che ſuol fare un architetto quando intraprende una fabbrica. Sai tu in qual modo io ſoſpeſi la terra; ſai tu qual ſia il ſoſtegno, e l' appoggio, ch' io le diedi; ſai tu le proporzioni, ch' io fiſſai tra eſſa, e l' uni-

basi di lei? e chi pose la sua pietra angolare,

7. Allorchè davano laude a me tutte insieme le stelle della mattina, e voci di giubilo alzavano tutt' i figliuoli di Dio?

8. Chi chiuse le porte al mare quand' ei scappò fuora, come uscendo dell' alvo materno?

9. Quand' io la nube gli diedi per vestimento, e nella caligine lo rinvolsi, come un bambino nelle sue fasce?

10. Lo ristrinsi dentro a' confini posti da me, e gli diedi sue porte, e contrafforti;

solidatæ sunt? aut quis demisit lapidem angularem ejus,

7. *Cum me laudarent simul astra matutina, & jubilarent omnes filii Dei?*

8. *Quis conclusit ostiis mare, quando erumpebat quasi de vulva procedens?*

9. *Cum ponerem nubem vestimentum ejus, & caligine illud quasi pannis infantiæ obvolverem?*

10. *Circumdedi illud terminis meis, & posui vectem, & ostia;*

---

verso, di cui ell' è una parte? Avresti tu saputo ideare, o immaginare giammai una fabbrica sì vasta, e sì bella, e sì propria ad essere albergo degli uomini?

Vers. 7. *Le stelle della mattina, ec.* I figliuoli di Dio sono gli Angeli, come si può vedere *cap.* 1. 6., e con tutto il fondamento crediamo, che le stelle della mattina sieno gli stessi Angeli, così chiamati per essere stati fatti da Dio prima di tutte le cose sensibili. La seconda parte del versetto è una sposizione della prima, com' è uso delle Scritture. Veggasi in questo luogo il Grisostomo.

Vers. 8. *Chi chiuse le porte al mare ec.* Mi sembra evidente, che la lettera della nostra Volgata richiede, che s' intenda descritto l' adunamento delle acque in un solo luogo, quando creato il mare facea forza in certo modo per soverchiare, ed affogare la terra, se i comandi di Dio, (che sono le porte, che lo rattennero) non glielo avesser vietato.

Vers. 9. *La nube gli diedi per vestimento, e nella caligine ec.* Si continua a paragonare il mare con un bambino nato di fresco. Le nuvole tenebrose, che sopra lo stesso mare appariscono continuamente, dice, che sono i panni, e le fasce, onde cinse lo stesso mare, perocchè non solo la terra, ma anche la densa aria, che cinge il mare, serve al mare stesso di ritegno, come notò un dotto Interprete.

11. E dissi: Sin qua tu verrai, ma non passerai più innanzi, e qui frangerai gli orgogliosi tuoi flutti,

12. Forse dopo che sei al mondo desti legge alla luce della mattina, ed all' aurora mostrasti il luogo onde uscir fuora?

13. Hai tu scossi colle tue mani i cardini della terra, e ne hai tu sbalzati gli empj?

14. Tornerà come fango il

11. *Et dixi: Usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.*

12. *Numquid post ortum tuum præcepisti diluculo, & ostendisti auroræ locum suum?*

13. *Et tenuisti concutiens extrema terræ, & excussisti impios ex ea?*

14. *Restituetur ut lutum*

Vers. 11. *Sin qua tu verrai, ec.* Egli è adunque il solo preciso comando di Dio, che ritiene il mare dentro i suoi limiti, e questo grandissimo effetto dell' Onnipotente parola di Dio è sovente celebrato nelle Scritture. Vedi *Ps.* 103. 9., *Jerem.* 5. 22., *ec.*

Vers. 12. *Forse dopo che sei al mondo ec.* Nè tu, nè alcun uomo era al mondo quando fu creata la luce, e fissata l' alternativa della luce, e delle tenebre, e stabilito il punto dove mattina per mattina dee nascer l' aurora, imperocchè questo punto ogni giorno è diverso, e non fosti tu certamente, che a lei lo insegnasti.

Vers. 13. *Hai tu scossi ec.* Quando la terra cominciò ad essere albergo di tanti empj fosti tu forse, che prendendola colle tue mani, come si prende un vaglio, la scuotesti con forza, e ne sbalzasti fuora la paglia inutile, e buona solamente a bruciare? Vedi *Amos* 9. 9., *Luc.* 22. 31.

Vers. 14. *Tornerà come fango il sigillo, ec.* Di questa oscurissima sentenza la sposizione, che mi sembra più coerente, e più verisimile, ell' è questa: il sigillo (viene a dire l' uomo, che porta impresso il sigillo del suo Creatore, nella ragione, di cui fu dotato) torna nel fango: e se egli sussiste, sussiste come una veste, che invecchia, e si consuma.

La lezione de' LXX. ci porta a credere, che si tratti qui della formazione dell' uomo, intorno alla quale dice il Grisostomo: *Io per ambidue questi titoli ammiro il Creatore, e perchè creò il corpo umano soggetto alla corruzione, e perchè nella stessa corruzione espresse la sua possanza, e sapienza.*

figillo, e sussisterà come una veste:

15. Sarà agli empj tolto il loro splendore, e la eccelsa loro possanza sarà annichilata.

16. Sei tu entrato nel fondo del mare, ed hai tu passeggiato nel profondo dell' abisso?

17. Son elleno state aperte a te le porte di morte, e quei tenebrosi liminari gli hai tu veduti?

18. Hai tu considerata l' ampiezza della terra? Dimmi, conosci tu tutte queste cose?

19. Dove sia che abiti la luce, e qual sia il ripostiglio delle tenebre:

20. Onde e l' una, e le altre tu condur possa a' luoghi loro, sapendo la via delle case loro.

21. Sapevi tu una volta di aver a nascere? Eri tu informato del numero de' tuoi giorni?

22. Sei tu entrato dove le

signaculum, & stabit sicut vestimentum.

15. *Auferetur ab impiis lux sua, & brachium excelsum confringetur.*

16. *Numquid ingressus es profunda maris, & in novissimis abyssi deambulasti?*

17. *Numquid apertæ sunt tibi portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti?*

18. *Numquid considerasti latitudinem terræ? indica mihi, si nosti, omnia.*

19. *In qua via lux habitet, & tenebrarum quis locus sit:*

20. *Ut ducas unumquodque ad terminos suos, & intelligas semitas domus ejus.*

21. *Sciebas tunc quod nasciturus esses? & numerum dierum tuorum noveras?*

22. *Numquid ingressus es*

Vers. 15. *Sarà agli empj tolto il loro splendore, ec.* La Provvidenza di Dio spicca nel gastigo degli empj come nella ristorazione, e conservazione delle altre cose.

Vers. 16. *Sei tu entrato nel fondo del mare, ec.* Aveva interrotto il filo del ragionamento per parlare degli empj, che corrompono le opere di Dio: torna adesso a parlare delle opere della Creazione.

Vers. 17. *Le porte di morte, ec.* Penetrasti tu giammai nelle cupe profonde caverne, ricettacolo de' dannati, ond' è il luogo dov' essi stanno, e lo stato loro sia a te noto?

Vers. 22. 23. *Le grandini preparate da me ec.* Preparate da me per gastigo de' miei nimici, allorchè ad essi dichiaro la guerra. Così della grandine servissi il Signore a flagellare i campi, e le biade degli Egiziani. Vedi *Exod. 9. 18., ec.*

nevi si serbano, ed hai tu veduto dove si raccolgan le grandini

23. Preparate da me per farne uso contra il nimico, pel giorno di guerra, e di conflitto?

24. Per quale strada si sparge la luce, ed il calore si spande sopra la terra?

25. Chi segnò il corso alla impetuosa pioggia, e la strada al tuono romoreggiante?

26. E fece piovere su la terra deserta priva di abitatore, dove nissun de' mortali pone sua stanza,

27. Inondandola, benchè inabitabile, e desolata, affinchè verdi erbette produca?

28. Chi è il padre della pioggia, e chi generò le gocciole della rugiada?

29. Di qual seno uscì il ghiaccio, e chi dall' aria mandò il gelo?

30. Le acque s' indurano come pietre, e la superficie del mar si rappiglia.

31. Potrai tu forse legare le stelle folgoreggianti delle

thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti?

23. *Quæ præparavi in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli?*

24. *Per quam viam spargitur lux, dividitur æstus super terram?*

25. *Quis dedit vehementissimo imbri cursum, & viam sonantis tonitrui,*

26. *Ut plueret super terram absque homine in deserto, ubi nullus mortalium commoratur,*

27. *Ut impleret inviam & desolatam, & produceret herbas virentes?*

28. *Quis est pluviæ pater? vel quis genuit stillas roris?*

29. *De cujus utero egressa est glacies? & gelu de cælo quis genuit?*

30. *In similitudinem lapidis aquæ durantur, & superficies abyssi constringitur.*

31. *Numquid conjungere valebis micantes stellas Plej-*

Vers. 26. *E fece piovere sulla terra deserta ec.* Io (dice il Signore) so sua parte della pioggia, della rugiada ec. anche alla terra disabitata, ed incolta, perocchè come padre, e creatore di tutto nissuna parte delle opere mie trascuro, o metto in dimenticanza; nè degli uomini solamente, ma anche delle fiere, e de' più vili, e minuti insetti tengo pensiero.

Vers. 31. *Potrai tu forse legare le stelle ec.* Parla della mutazione delle stagioni: puoi tu impedire, che al loro tempo non nascano le Plejadi, che aprono la primavera, o sconvolgere il corso di Orione, affinchè non apparisca

Plejadi, o sconvolgere il corso di Orione?

32. Sei tu forse, che fai apparire a suo tempo la stella del mattino, o che fai nascere l' Espero sopra i figliuoli degli uomini?

33. Intendi tu l' ordine del cielo, e stabilirai le ragioni di lui sopra la terra?

34. Alzerai tu la tua voce alla nube per far venire sopra di te un diluvio di acque?

35. Spedirai tu i folgori, e questi andranno, e ti diranno al ritorno: Siamo a' tuoi cenni?

das, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?

32. *Numquid producis Luciferum in tempore suo, & Vesperum super filios terræ consurgere facis?*

33. *Numquid nosti ordinem cæli, & pones rationem ejus in terra?*

34. *Numquid elevabis in nebula vocem tuam, & impetus aquarum operiet te?*

35. *Numquid mittes fulgura, & ibunt, & revertentia dicent tibi: Adsumus?*

---

ad annunziare il principio dell' inverno? La stessa voce, che qui è tradotta *Arturo*, è spiegata con quella di *Orione cap. 9. 9.*

Vers. 32. *Fai nascere l' Espero sopra i figliuoli degli uomini?* E' come se dicesse: sei tu forse, che fai apparire la stella dalla sera, ch' è pe' figliuoli degli uomini annunzio di tranquillità, e di riposo dopo le fatiche della giornata?

Vers. 33. *L' ordine del cielo*. Ovvero *le leggi del cielo*, viene a dire le leggi stabilite da me intorno a' movimenti de' corpi celesti.

E stabilirai le ragioni di lui sopra la terra? Sei tu stato forse l' autore della dipendenza, che ha la terra dal cielo, da cui impara la terra la diversità delle stagioni proprie per seminare, per lavorar le campagne? Sei tu, che hai ordinato, che il sole precedesse al giorno, la luna, e le stelle alla notte, che la terra nelle sue produzioni avesse bisogno delle influenze celesti, e che finalmente dal cielo stesso apparasse la terra a conoscere la gloria del Creatore?

Vers. 34. *Alzerai tu la tua voce alla nube ec.* Quando la terra è sitibonda, e chiede pioggia, sei tu forse, che chiami le nuvole, e loro ordini di rovesciare un diluvio di acque sulle arse campagne? Ell' è la mia voce quella, al cui suono ubbidiscono le nuvole come tutte le creature anche prive di senso.

36. Chi nel petto dell' uomo pose la saggezza, e chi al gallo diede discernimento?

37. Chi esporrà il governo de' cieli, e farà tacere la celeste armonia?

38. Così fu fin da quando si rappresse la polvere sopra la terra, e le sue zolle si rassodarono.

39. Andrai tu a far preda per la lionessa, e satollerai le brame de' suoi lioncini,

40. Allorchè giacciono nelle tane, e stanno ansiosi per le caverne?

41. Chi preparò il suo nudrimento al corvo, allorchè

36. *Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? vel quis dedit gallo intelligentiam?*

37. *Quis enarrabit cælorum rationem, & concentum cæli quis dormire faciet?*

38. *Quando fundebatur pulvis in terra, & glebæ compingebantur?*

39. *Numquid capies leænæ prædam, & animam catulorum ejus implebis,*

40. *Quando cubant in antris, & in specubus insidiantur?*

41. * *Quis præparat corvo escam suam, quando pulli*

Vers. 36. *E chi al gallo diede discernimento?* Chi ha insegnato al gallo a saper dividere i giorni e le notti in certe determinate parti distinte da lui col suo canto?

Vers. 37. *E farà tacere la celeste armonia?* Gli antichi filosofi hanno dette gran cose sopra l' armonia del cielo. Quest' armonia consiste nella proporzione ordinatissima de' movimenti tutti, e di tutt' i corpi celesti tra di loro.

Vers. 38. *Così fu fin da quando ec.* Tutte queste cose furon con tal ordine stabilite da me (dice Dio) fin da quando fu creata la terra, allorchè la minutissima polvere, onde ella è composta, fu ridotta in materia dura, e compatta, e solida per mezzo di quella moderata umidità, che io le comunicai.

Vers. 39. 40. *Andrai tu a far preda per la lionessa, ec.* Si rammenta a conforto, e consolazione dell' uomo la ineffabil Provvidenza di Dio a favore degli animali. Una lionessa, che ha partorito, ha bisogno, ed è bramosa di provvedere non tanto al proprio sostentamento, quanto a quel de' suoi parti. L' ajuterai tu a far preda? Darai tu da mangiare a' suoi lioncini quando per la loro picciolezza non possono allontanarsi dalla tana, in cui nacquero?

Vers. 41. *Chi preparò il suo nudrimento al corvo, ec.* L' affetto materno della Provvidenza divina non è pel solo

i ſuoi pulcini gracchiano verſo Dio, e van qua, e là, perchè non han da mangiare?

ejus clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos? * Pſ. 146. 9.

lione, il re di tutti gli animali, ma anche pel corvo animal voraciſſimo, nè bello a vederſi, nè di piacere ad udirſi nel ſuo gracchiare. Queſta razza però di volatili è in grandiſſimo numero, e Dio non iſdegna di farci ſapere, ch'egli aſcolta le voci de' pulcini del corvo, ed a pietà ſi muove di eſſi, ed al loro ſoſtentamento provvede. Vedi *Pſ.* 146.

CAPO XXXIX.

Dio fa vedere a Giobbe le ſue maraviglie anche nelle capre ſalvatiche, nell' aſino ſelvaggio, nel rinoceronte, nello ſtruzzolo, nel cavallo, e nell' aquila, riprendendolo dell' aver voluto diſputare con lui: per le quali coſe commoſſo Giobbe confeſſa di avere temerariamente parlato.

1. E' egli a te noto il tempo, in cui le capre ſalvatiche partoriſcono nelle ſpelonche; od hai tu oſſervato il partorir delle cerve?

1. *Numquid noſti tempus partus ibicum in petris, vel parturientes cervas obſervaſti?*

2. Hai tu contati i meſi di lor gravidanza, e ſegnato l tempo del loro parto?

2. *Dinumeraſti menſes conceptus earum, & ſciſti tempus partus earum?*

3. Elle s'incurvano, e partoriſcono urlando.

3. *Incurvantur ad fœtum, & pariunt, & rugitus emittunt.*

4. Si ſeparano da eſſe i lo-

4. *Separantur filii earum,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E' egli a te noto il tempo, in cui le capre ſalvatiche ec.* La capra ſalvatica forſe è lo ſteſſo, che il camoſcio, animale, che ſi trova in molti luoghi ſulle alpi. Hai tu cognizione di tanti animali, che vivono, e moltiplicano ſopra la terra? Conoſci tu quella capra ſelvaggia, che abita negli alti monti, e ſi diletta per così dire, de' precipizj? ſai tu il tempo, in cui ella mette in luce i ſuoi parti, onde tu poſſa preparare a queſti il lor cibo?

Verſ. 4. *Si ſeparano da eſſe i lor parti, ec.* Ognun cre-

to parti, e vanno alla pastura: se ne vanno, nè tornan più a rivederle.

5. Chi pose l'asino salvatico in libertà, e da ogni freno lo sciolse?

6. A lui io diedi per casa il deserto, e per istanza una terra infeconda.

7. Egli dispregia gli strepiti delle città, e non ode le grida di un duro padrone.

8. Volge egli in giro gli occhi alle montagne di sua pastura, e va in traccia di ogni genere di verzura.

& pergunt ad pastum: egrediuntur, & non revertuntur ad eas.

5. *Quis dimisit onagrum liberum, & vincula ejus quis solvit?*

6. *Cui dedi in solitudine domum, & tabernacula ejus in terra salsuginis.*

7. *Contemnit multitudinem civitatis, clamorem exactoris non audit.*

8. *Circumspicit montes pascuæ suæ, & virentia quæque perquirit.*

---

derebbe, che la difficoltà, e la pena grande delle cerve nel partorire dovesse nuocere a' parti stessi, e farli più deboli, ed impotenti; ma la cosa va molto diversamente: essi son sani, e robusti, e non si curano del latte delle loro madri.

Vers. 5. 8. *Chi pose l'asino salvatico in libertà, ec.* Molti animali più forti, e più grandi, che l'asino selvaggio io feci soggetti all'uomo, come il bue, ed il cavallo, e volli, che a lui servissero: ma da tal servitù rendei libero l'asino salvatico. Questo, che non conosce padrone, nè mangiatoja, nè stalla, ma sprezza il tumulto delle città, ha per sua abitazione i vasti deserti, e trova abbastanza da vivere in uno steril terreno, non porta basto, e non ode la voce di un padrone, che lo percuota, e lo stimoli a camminare; questo animale io pur nudrisco: e da me ebbe tutta questa razza l'amor della libertà, che a lei non può torsi senza toglierle insieme la vita. Quantunque al nostro istituto non appartenga di entrar nella spiegazione del senso allegorico, non possiam però far a meno di accennare come in questo luogo l'autore della natura nel bel ritratto di questo animale viene a commendare la vita solitaria rimota da' tumulti, e dalla dissipazione delle cose esteriori, e da quella, ch'è chiamata dall'Apostolo servitù degli uomini, e consagrata allo studio delle cose divine, ed alla cura della propria santificazione. I sapienti del mondo disprezzano come asini stolidi, ed inutili coloro, che un tal genere di vita si eleggono, ma non alla sapienza del mondo si appartiene di giu-

9. Vorrà egli ſervire a te il rinoceronte, o ſtarſene alla tua mangiatoja?

10. Porrai tu al tuo giogo ad arare il rinoceronte; o romperà egli dietro a te le zolle delle tue valli?

11. Ti fiderai tu della ſua gran forza, ed a cura di lui porrai i tuoi lavori di campagna?

12. Credi tu ch'ei ti renderà la tua ſemente, ed empierà la tua aja?

13. La piuma dello ſtruzzo è ſimile alle penne della cicogna, e dello ſparviere.

14. Quand' egli abbandona le ſue uova per terra, ſei tu forſe, che tra la polvere le riſcaldi?

15. Egli non penſa, che il piede le ſchiaccerà, o le fiere ſelvagge le peſteranno.

9. *Numquid volet rhinoceros ſervire tibi, aut morabitur ad præſepe tuum?*

10. *Numquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo? aut confringet glebas vallium poſt te?*

11. *Numquid fiduciam habebis in magna fortitudine ejus, & derelinques ei labores tuos?*

12. *Numquid credes illi quod ſementem reddat tibi, & aream tuam congreget?*

13. *Penna ſtruthionis ſimilis eſt pennis herodii, & accipitris.*

14. *Quando derelinquit ova ſua in terra, tu forſitan in pulvere calefacies ea?*

15. *Obliviſcitur quod pes conculcet ea, aut beſtia agri conterat.*

---

dicare delle coſe dello ſpirito. Quello, ch'è da proccurarſi con ogni ſtudio per un uomo, che ami la propria ſalute, egli ſi è, che ſe Dio nol mette in libertà, ſe Dio non lo eſenta dal ſervire agli altri uomini (ſervitù, ch'ei non dee amare ſe non per ragion di carità) faccia però ogni sforzo per conſervare la ſolitudine, e la libertà del cuore. Veggaſi S. Gregorio in queſto luogo.

Verſ. 9. *Vorrà egli ſervire a te il rinoceronte?* Di queſto animale ſi parla *Deut.* 33. 17., *Num.* 23. 12.

Verſ. 13. 17. *La piuma dello ſtruzzo ec.* Alcuni leggono coll'interrogativo: *La piuma dello ſtruzzo è ella ſimile alle penne della cicogna, e dello ſparviere?* Ma ſeguendo la lezione comune veramente lo ſtruzzolo ha la figura, e la piuma, ed ali di uccello, benchè egli non voli, ma ſteſe le ali, corra con incredibil leſtezza. Or queſto animale; il quale all' eſteriore è sì ben corredato come gli altri uccelli, non ha però nè l' induſtria, nè la prudenza, nè il buon naturale di queſti, perchè Dio a lui non lo diede. La femmina

16. Egli è crudele verſo i ſuoi parti, come ſe ſuoi non foſſero, egli getta le ſue fatiche, ſenza che timore alcuno il coſtringa.

16. *Duratur ad filios ſuos quaſi non ſint ſui, fruſtra laboravit nullo timore cogente.*

17. Perchè il Signore lo privò di ſaggezza, e non gli diede diſcernimento.

17. *Privavit enim eam Deus ſapientia, nec dedit illi intelligentiam.*

18. Ma quando è tempo egli ſtende in alto ſue ali, e ſi burla del cavallo, e del cavaliere.

18. *Cum tempus fuerit, in altum alas erigit: deridet equum, & aſcenſorem ejus.*

19. Sarai tu che darai fortezza al cavallo, o la ſua gola empierai di nitriti?

19. *Numquid præbebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo ejus hinnitum?*

---

non cerca un luogo conveniente, e ſicuro per depoſitarvi le ſue uova, e per covarle: ella le depone nella ſabbia, ed alla ſabbia laſcia la cura di riſcaldarle, e di farle ſchiudere. Così ella eſpone i ſuoi parti a perire, ed è verſo di eſſi crudele, e ſenz' alcuna neceſſità rende inutile la pena, ed il dolore, che a lei coſtarono quelle uova nel metterle in luce. Se un' altra ſaggezza, un altro cuore verſo de' loro parti negli uccelli ſi ammira, egli è viſibile (dice Dio), che tutto ciò è ſtato dato ad eſſi da me. Io però non dimentico le uova dello ſtruzzolo abbandonate dalla madre, e la mia provvidenza ſuppliſce al diſamore di lei, e veglia alla conſervazione di queſta, come delle altre ſpecie di creature.

Verſ. 18. *Ma quando è tempo egli ſtende ec.* Con tutto queſto però lo ſtruzzolo ha forza grande, e corre rapidamente, e mentre fugge, prendendo co' ſuoi piedi de' ſaſſi gli ſcaglia con tal deſtrezza, e con tanto impeto contra il cavallo, ed il cavaliere, che ſpeſſo all' uno, od all' altro dà morte. Così egli ſa valerſi al biſogno de' mezzi datigli dalla Provvidenza per ſua difeſa: ma induſtrioſo, ed attento per ſe medeſimo, nè penſiero, nè cura non ſi prende per verun' altra coſa.

Verſ. 19. *Sarai tu, che darai fortezza al cavallo, ec.* Al ritratto dello ſtruzzolo, che non vuol bene ſe non a ſe ſteſſo, oppone Dio il ritratto del cavallo, animale d' indole sì generoſa, il quale con una fortezza grande congiunge una gran docilità, ed un certo ſentimento di amore, e di riconoſcenza verſo il padrone: a queſto padrone egli ſerve non

20. Lo farai tu ſaltellare come le locuſte ? la maeſtà delle ſue narici atterriſce.

21. Scalza la terra colla zampa, ſaltella con brio, va incontro agli armati,

22. Diſprezzator di paura, nol rattiene la ſpada.

23. Sente ſopra di ſe il romor del turcaſſo, il vibrar delle lancę, ed il moto dello ſcudo.

24. Spumante, e fremente ſi mangia la terra, nè aſpetta che ſuoni la tromba.

25. Sentita ch' egli ha la tromba, dice: Bene ſta. Sente da lungi l'odor di battaglia, l'eſortazioni de' capitani, e le ſtrida delle milizie.

26. Forſe per effetto di tua

20. *Numquid ſuſcitabis eum quaſi locuſtas ? gloria narium ejus terror.*

21. *Terram ungula fodit, exſultat audacter : in occurſum pergit armatis.*

22. *Contemnit pavorem, nec cedit gladio.*

23. *Super ipſum ſonabit pharetra, vibrabit haſta, & clypeus.*

24. *Fervens, & fremens ſorbet terram, nec reputat tubæ ſonare clangorem.*

25. *Ubi audierit buccinam, dicit : Vah, procul odoratur bellum, exhortationem ducum, & ululatum exercitus.*

26. *Numquid per ſapien-*

ſolo con ſomma ubbidienza, ma ancor di gran genio ; per lui va alla guerra, e l'ama, e ſi getta coraggioſamente in mezzo a' pericoli ; finalmente in guerra, ed in pace egli ſi preſta continuamente alle utilità, ed a' comodi dell' uomo. Foſti tu forſe, o Giobbe, che deſti inclinazioni sì belle al cavallo ?

Verſ. 20. *Lo farai tu ſaltellare come le locuſte ?* Le locuſte chiamanſi da noi *cavallette*, perchè nella loro figura ſomigliano un cavallo armato per la battaglia ſecondo l'antico coſtume. Qui ſi raſſomiglia alla locuſta il cavallo, perchè come quella egli vola (per così dire) ſaltellando. Intorno alla velocità del cavallo infinite coſe ſono ſtate ſcritte dagli antichi poeti, e da altri ſcrittori.

Verſ. 23. 24. 25. *Sente ſopra di ſe il romor del turcaſſo, ec.* Sente l'agitazione del turcaſſo, il vibrar della lancia, il movimento dello ſcudo del ſuo cavaliero, e tutto queſto che atterrirebbe ogni altro animale, e tutto queſto, che non può ſentirſi ſenza qualche palpitazione dall' uomo più coraggioſo, ed intrepido, ben lungi dal recargli paura, ſveglia la ſua impazienza.

Verſ. 26. *Si veſte lo ſparviere di piume, e le ali diſten-*

sapienza si veste lo sparviere di piume, e le ali distende verso il mezzodì?

27. Forse al tuo comando si leverà in alto l'aquila, ed in luoghi eccelsi farà suo nido?

28. Se ne sta ella su i massi, e negli scoscesi dirupi, e su i gioghi inaccessibili.

29. Di là ella contempla la preda, ed i suoi occhi veggono in gran lontananza.

30. I suoi aquilotti leccano il sangue, e dovunque sia un cadavere, tosto ella si trova.

31. Ed il Signore soggiunse, e disse a Giobbe:

32. Colui, che alterca con

tiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?

27. *Numquid ad præceptum tuum elevabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum?*

28. *In petris manet, & in præruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus.*

29. *Inde contemplatur escam, & de longe oculi ejus prospiciunt.*

30. *Pulli ejus lambent sanguinem: & ubicumque cadaver fuerit, statim adest.*

31. *Et adjecit Dominus, & locutus est ad Job:*

32. *Numquid qui contendit*

---

de ec. Lo sparviere uccello di rapina ha bisogno di avere forti le ale, e la Provvidenza ha disposto, che ogni anno egli cangia sue piume, ed affinchè più facilmente si stacchino, e cadan le vecchie, ella gli ha insegnato di tenersi esposto al vento di mezzodì nel tempo della canicola, perchè il tepido soffio di questo vento dilatando i pori della sua cute facilita il desiderato cangiamento, ch' è per lui un rinnovellamento di gioventù, e di robustezza. Lo stesso fanno le aquile, ed i falconi.

Vers. 27. *Si leverà in alto l' aquila, ec.* L'aquila ama di posarsi, e di abitare ne' luoghi più alti, ed inaccessibili, ella però non ha in quei luoghi il suo alimento, perchè è carnivora; ma Dio le ha data una vista acutissima per distinguere i corpi morti degli animali in grandissima lontananza; perocchè i corpi morti ella ama principalmente, nè i vivi animali offende (per quanto dicesi) se non è astretta da necessità.

Vers. 31. *Ed il Signore soggiunse, ec.* In un medesimo tempo Dio avea parlato alle orecchie, ed al cuore di Giobbe, e gli avea fatto conoscere la sua incredibil bontà, e provvidenza verso le sue creature. Dopo la fine del precedente ragionamento fu per qualche tempo un totale silenzio, indi ripigliò Dio la parola.

Vers. 32. *Colui, che alterca con Dio, si acquieterà egli*

Dio, si acquieterà egli sì facilmente? Certo che chi vuol riprendere Dio, dee rispondergli.

cum Deo, tam facile conquiescit? utique qui arguit Deum, debet respondere ei.

33. Ma Giobbe rispose al Signore, e disse:

33. *Respondens autem Job Domino, dixit:*

34. Io che ho parlato con leggerezza, che posso rispondere? mi porrò la mano alla bocca.

34. *Qui leviter locutus sum, respondere quid possum? manum meam ponam super os meum.*

35. Una cosa ho detta, la quale non avess' io detta giammai; ed anche un' altra, alle quali niente più aggiungerò.

35. *Unum locutus sum, quod utinam non dixissem; & alterum, quibus ultra non addam.*

---

ec. Con una specie d' ironia il Signore mostra in certo modo di maravigliarsi, che Giobbe, il quale lo avea provocato a disputa, abbassi il capo sì presto, ed ammutolisca.

Chi vuol riprendere Dio, ec. Chi pretende di lamentarsi di Dio, egli è di ragione, che a lui risponda, quando egli si degna di giustificare la sua condotta.

Vers. 34. *Ho parlato con leggerezza, ec.* Io senza riflettervi ho parlato di Dio, e delle cose di Dio non in quella guisa, che un uom mortale dee parlarne.

Vers. 35. *Una cosa ho detta... ed anche un' altra, ec.* Giobbe adunque si accusa di avere una, e due volte, cioè più volte ecceduto ne' suoi discorsi. Non si accusa di aver parlato contra la verità, nè di aver bestemmiato, o parlato male di Dio, come pretendevano i suoi amici, ma confessa, che avrebbe dovuto parlare di Dio con maggior ritenutezza, ed umiltà, e parlar meno della sua innocenza, affinchè i suoi avversarj non avesser pretesto a dire, ch' egli non rispettava la giustizia, e la provvidenza di Dio. Si umilia adunque profondamente dinanzi al suo Signore, e promette di contenersi in altra guisa per l' avvenire. La correzione di Dio lo ha illuminato, ed ha calmata l' agitazione del suo spirito cagionata da' ragionamenti degli amici poco discreti.

CAPO XL.

Dio riprende Giobbe, perchè parea che avesse intaccata la sua giustizia: gli fa vedere la sua potenza in Beemoth, ed in Leviathan, e gl' impone silenzio.

1. ED il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine, e disse:

2. Cingi da uomo i tuoi fianchi, io t' interrogherò, e tu rispondimi.

3. Renderai tu vano il mio giudizio, e me condannerai per giustificare te stesso?

4. Che

1. *Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit:*

2. *Accinge sicut vir lumbos tuos: interrogabo te, & indica mihi.*

3. *Numquid irritum facies judicium meum: & condemnabis me, ut tu justificeris?*

4. *Et*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Renderai tu vano il mio giudizio?* Giobbe sostenendo con tanta fermezza la sua innocenza, e lamentandosi delle miserie, nelle quali era involto, sembrava aver data altrui occasione di credere, ch' egli mal pensasse della divina giustizia, benchè questa sovrana giustizia avesse confessata, e celebrata più volte. Dovea però Giobbe voler piuttosto, che altri lo credessero peccatore, dovea permetter piuttosto, che pena delle sue colpe fosser creduti i suoi mali, che servir egli stesso di pretesto a' cattivi per biasimare la Provvidenza: perocchè molto conviene al servitore fedele il sagrificare anche la propria estimazione alla gloria del suo Signore, e servire a lui (come dicea l' Apostolo) *per mezzo dell' infamia, come per mezzo della buona fama* 1. Cor. 6. Dio adunque rimprovera qui al sant' uomo, che in difendendo la sua giustizia nel calor della disputa si era espresso in termini così forti, che chiunque il cuore, e l' intenzione di lui non conosceva, avrebbe potuto abusare di sue parole, ed immaginarsi, ch' egli volesse per giustificar se medesimo intaccare l' equità de' giudizj di Dio, e quasi pretendere di correggergli, e di ritrattarli. Possono ancora queste parole avere quest' altro senso: pretendi tu colle tue querele, che io ritratti il mio giudizio, e le mie disposizioni io cangi riguardo a

te?

4. Che se tu hai braccio come quello di Dio, ed è simile al suo il tuono della tua voce,

5. Ammantati di splendore, e levati in alto, e fatti glorioso, ed ornati di magnifiche vesti.

6. Dispergi col tuo furore i superbi, e col tuo sguardo umilia tutti gli arroganti.

7. Volgi l'occhio sopra tutt'i superbi, e confondigli, e gli empj annichila dovunque si stanno.

8. Sotterrali tutt' insieme nella polvere, e nella fossa sommergi le loro teste:

9. Ed io confesserò, che la tua destra potrà salvarti.

4. *Et si habes brachium sicut Deus, & si voce simili tonas?*

5. *Circumda tibi decorem, & in sublime erigere, & esto glorioſus, & speciosis induere vestibus.*

6. *Disperge superbos in furore tuo, & respiciens omnem arrogantem humilia.*

7. *Respice cunctos superbos, & confunde eos, & contere impios in loco suo.*

8. *Absconde eos in pulvere simul, & facies eorum demerge in foveam:*

9. *Et ego confitebor quod salvare te possit dextera tua.*

---

te? Ma non sarebb' egli giusto, che queste disposizioni tu adorassi, e ad esse con amore ti soggettassi, benchè ignota ne sia a te la ragione: il reale profeta dicea: mi tacqui, non aprii la mia bocca, perchè chi tal cosa ha fatta sei tu. *Ps.*38.10.

Vers. 4. 9. *Che se tu hai braccio come quello di Dio, ec.* Ma hai tu tal possanza, onde abbi ardimento di opporti, e contraddire a' miei giudizj? Hai tu fortezza simile a quella di Dio, e la tua voce ha ella qualche somiglianza con quei terribili tuoni, onde Dio spaventa, e scuote la terra? Se così è, rivestiti della stessa mia maestà, alzati fino al cielo, spiega la tua grandezza, e fatti vedere ammantato di luce, e di gloria: quindi per primo saggio di tua possanza umilia, dispergi, annichila tutt' i superbi, e gli empj: perocchè in questo io mi compiaccio principalmente di far conoscere il potere del mio braccio. Allora io stesso celebrerò altamente la tua fortezza, e dirò, che di veruno esterno ajuto nè mio, nè di altri tu abbisogni per la tua conservazione, e salvezza. Ma tu ben vedi, o Giobbe, quanto sieno sopra le forze d' un uomo debole, e fiacco le prove, che ti converrebbe di vincere prima di porti a disputare con me, ed a voler quasi correggere i miei giudizj, e le mie disposizioni di mia provvidenza verso di te.

10. Mira Beemoth, cui io feci con te; egli mangerà del fieno qual bue;

11. La sua fortezza sta ne' suoi fianchi, ed il suo valore nel bellico del suo ventre.

10. *Ecce, Behemoth, quem feci tecum, fœnum quasi bos comedet:*

11. *Fortitudo ejus in lumbis ejus, & virtus illius in umbilico ventris ejus.*

Vers. 10. *Mira Beemoth, ec.* Da questo versetto fino al 20. colla descrizione di una bestia di smisurata forza, e grandezza viene a dimostrarsi sempre più la possanza infinita di Dio, a cui tal bestia è soggetta, ed ubbidiente, e si umilia la vanità dell' uomo, il qual è tanto inferiore di forze. La parola Beemoth è plurale, ma secondo il genio della lingua Ebrea può interpretarsi *la gran bestia*; intorno alla quale, messe da parte le opinioni, come poco probabili, due solamente ne riferisco, la prima delle quali per la *gran bestia* vuol, che intendasi l' elefante; la seconda poi intende il Demonio; il Grisostomo però credette, che non possa prendersi Beemoth pel Demonio, se non nel senso allegorico. Io mi tengo alla spiegazione sola del letterale. L' elefante è il più grande degli animali terrestri, e per questa ragione può essere chiamato *la bestia* per eccellenza, ovvero la gran bestia, come si è detto.

Cui io feci con te. Viene a dire: Cui io creai come te, egualmente che te; ovvero cui io creai per abitare teco la terra, ed anche per servire a' tuoi bisogni. Alcuni vogliono, che *con te* spieghi la somiglianza, che ha l' elefante coll' uomo riguardo all' indole, ed alla intelligenza; imperocchè più di tutti gli altri animali l' elefante si avvicina all'animal ragionevole, come scrivono molti filosofi. *Qual bue mangia del fieno*. Egli somiglia il bue nella docilità, ed anche nella maniera di nudrirsi, perocchè si contenta di erbe, di foglie, e di frutti. Così quest' animale sì grande, e sì forte non cerca colla strage di altri animali il suo sostentamento, come agevolmente potrebbe, se Dio non gli avesse data inclinazione più dolce, e quasi umana.

Vers. 11. *La sua fortezza sta ne' suoi fianchi*. Gli elefanti sono sommamente robusti, ed attissimi a portare pesi quasi incredibili. Si sa, che nelle battaglie si metteano loro addosso delle torri di legno, dalle quali combatteva un numero di armati, e talora fino a trentadue uomini si trovarono in una di queste torri, com' è raccontato 1. *Machab.* 6. 37. Aquila tradusse: *la sua fortezza sta nel suo dorso.*

12. Egli indura la sua coda come cedro ; i nervi delle sue cosce son tra di loro intrecciati.

13. Le sue ossa son come canne di bronzo ; le sue cartilagini quasi lame di ferro.

14. Egli è la primaria tra le opere di Dio : colui, che lo fece, farà uso della sua spada.

12. *Stringit caudam suam quasi cedrum, nervi testiculorum ejus perplexi sunt.*

13. *Ossa ejus velut fistulæ æris, cartilago illius quasi laminæ ferreæ.*

14. *Ipse est principium viarum Dei, qui fecit eum, applicabit gladium ejus.*

Ed il suo valore nel bellico ec. Dicono, che l'elefante quando è pieno di cibo, e molto più quando gli è stato dato a bere del vino, divien più terribile, e furioso ; per questo forse è detto, che il valore di lui viene dal ventre. Altri danno altre spozizioni, le quali essendo od egualmente, o più incerte, per brevità le tralascio.

Vers. 12. *Indura la sua coda ec.* Alcuni per la coda intendono la proboscide dell' elefante, nella quale, come ognun sa, egli ha una forza incredibile, ed ella è come la mano di quest' animale, e di essa egli si serve come l' uomo della mano.

I nervi delle sue cosce ec. Vuol significare, che la robustezza de' fianchi di quest' animale viene dalla copia, e durezza de' nervi intrecciati tra loro, onde si fortificano scambievolmente.

Vers. 13. *Le sue ossa sono come canne di bronzo.* Alcuni credono, che queste parole debbano specialmente intendersi de' denti dell' elefante, i quali per la lor grossezza, e durezza somma son talvolta dagli antichi scrittori chiamati anche *corni*.

Vers. 14. *Egli è la primaria tra le opere di Dio.* L' elefante per la sua gran mole, a cui va unita una grande agilità, per la sua fortezza, e molto più per la docilità, e per una certa intelligenza, e per altre doti, che in esso si ammirano, con ragione si dice il primo tra gli animali terrestri creati da Dio.

Colui, che lo fece, farà uso della sua spada. Col nome di *spada* intendesi la forza, e la possanza, che ha l' elefante principalmente ne' denti, e nella proboscide. Iddio, che lo creò, e lo armò, e lo fece sì forte, non permetterà, ch' egli adopri sempre la sua forza, ma di questa il Creatore stesso si servirà quando, e come a lui piacerà.

15. A lui i monti producono l'erbe ; ivi vanno a ſcherzare tutte le beſtie de' campi.

16. Ei dorme all' ombra, al freſco de' canneti, ed in luoghi umidi.

17. L' ombra aſſicura il ſuo ſoggiorno, ei ſi caccia tra' ſalci del torrente.

18. Mira com' egli aſſorbiſce un fiume ſenza ſcomporſi, ed ha fidanza, che il Giordano venga a paſſare per la ſua gola.

19. Ei ſarà preſo per gli occhi quaſi con amo, e ſaran

15. *Huic montes herbas ferunt : omnes beſtiæ agri ludent ibi.*

16. *Sub umbra dormit in ſecreto calami, & in locis humentibus.*

17. *Protegunt umbræ umbram ejus, circumdabunt eum ſalices torrentis.*

18. *Ecce, abſorbebit fluvium, & non mirabitur : & habet fiduciam, quod influat Jordanis in os ejus.*

19. *In oculis ejus quaſi hamo capiet eum, & in ſudi-*

Anche queſte parole ſervono a notare la dolcezza dell' indole, che Dio poſe in una beſtia tanto poſſente. Potrebbe però anche la noſtra Volgata tradurſi più conformemente all' Ebreo. *Il forte* (*Dio*) *che lo fece adattò a lui* (miſe in poter di lui) *la ſua ſpada*. Dio armò queſt' animale di una forza grandiſſima, a cui nulla può reſiſtere, e Dio ſi ſerve di lui per eſeguire contra gli uomini le ſue vendette. L' elefante, quand' è in furore, diviene oltremodo terribile, atterra gli alberi, roveſcia le mura, e le caſe, e non ha paura d' intere ſchiere d'armati.

Verſ. 15. *A lui i monti producono l' erbe, ec.* L' elefante non è carnivoro, egli ſi contenta dell' erbe ; ed è così manſueto, che poſſono attorno a lui ſcherzare gli altri animali ſenza paura.

Verſ. 16. 17. *Ei dorme all' ombra, al freſco ec.* L' elefante ſta volentieri intorno a' fiumi, e ne' luoghi paludoſi. Vedi *Ariſt. Hiſt. 9. 72.*, ed *Ælian. 4. 24.*, il quale dice, che potrebbe perciò chiamarſi *animale paluſtre*. Egli bee con gran piacere l' acqua torbida, e ſe ella è chiara, la intorbida co' piedi prima di bere. *Ælian. 17. 7.*

Verſ. 18. *Ha fidanza, che il Giordano ec.* Pel Giordano è inteſo qui un gran fiume. L' elefante patiſce molto la ſete, e bee grandiſſima copia d' acqua ad un fiato. *Ariſt. Hiſt. 8. 9.*

Verſ. 19. *Ei ſarà preſo per gli occhi ec.* Un animale tanto grande, e tremendo ſarà preſo dall' uomo, e ſarà ri-

traforate le ſue narici col morſo.

20. Potrai tu tirar fuora il Leviathan, e legargli con amo, e con fune la lingua?

21. Gli porrai tu un cerchio alle narici „ e gli trafo-rerai la maſcella con un anello?

22. Forſe egli farà a te

bus perforabit nares ejus.

20. *An extrahere poteris Leviathan hamo, & fune ligabis linguam ejus?*

21. *Numquid pones circulum in naribus ejus, aut armilla perforabis maxillam ejus?*

22. *Numquid multiplicabit*

---

dotto in iſchiavitù col ſargli vedere quello, ch' egli ama. Diceſi, che i cacciatori ſi ſervano dell' elefante femmina per tirare il maſchio nella foſſa cieca preparata per prenderlo, e quando vi è caduto lo addomeſticano col ſargli patire la fame.

Verſ. 20. *Potrai tu tirar fuora il Leviathan?* La maſſima parte degl' Interpreti pel *Leviathan* intendono la balena. Così dopo aver dipinto il carattere del più grande tra gli animali terreſtri, Dio chiama Giobbe a conſiderare il maſſimo tra gli acquatici. La balena è una ſpecie di Cetaceo. Così ſi chiamano quei peſci, i quali reſpirano per mezzo del polmone, ſi accoppiano, concepiſcono, figliano, ed allattano nella maniera ſteſſa, che fanno gli animali quadrupedi. Tra' cetacei la balena è il più grande, donde avviene, che il nome di balena ſia dato talora a' peſci più groſſi, benchè di ſpecie differente. Non è miracolo ſe la peſca della balena ſia deſcritta in queſto luogo non ſol come difficile, ma come impoſſibile in un tempo, in cui la navigazione era ſolamente lungo le coſtiere del mare, dove non iſtanno le balene, le quali hanno biſogno di acqua molto profonda, mentre anche in oggi di tutte le peſcagioni, che ſanſi nel Mediterraneo, e nell' Oceano, quella della balena è la più difficile, e più pericoloſa. Il cominciamento della peſca della balena ſi pone probabilmente al principio del ſecolo 17. poco dopo lo ſcoprimento dell' America.

E legargli con amo, e con fune ec. Viene a dire con amo appeſo alla fune.

Verſ. 21. *Gli porrai tu un cerchio alle narici, ec.* Viene a dire: tu non potrai addomeſticare queſta beſtia mettendogli un cerchio alle narici come ſi fa a' buoi.

Verſ. 22. 23. 24. 25. *Forſe egli farà a te grandi preghiere.* Con elegante proſopopeja viene a dire, che la ba-

grandi preghiere, o ti dirà dolci parole?

23. Farà egli patto con te, onde tu lo abbi in ischiavo per sempre?

24. Scherzerai forse con lui, come con un uccello, e lo legherai per trastullo delle tue serve?

25. Lo sarann' eglino in pezzi i tuoi amici, o lo trinceranno i negozianti?

26. Empierai forse della sua pelle le reti de' pescatori, e della sua testa il serbatojo de' pesci?

27. Metti la mano sopra di lui, preparati alla guerra, e non far più parole.

28. Mirate come la sua

ad te preces, aut loquetur tibi mollia?

23. *Numquid feriet tecum pactum, & accipies eum servum sempiternum?*

24. *Numquid illudes ei quasi avi, aut ligabis eum ancillis tuis?*

25. *Concident eum amici, dividentillum negotiatores?*

26. *Numquid implebis sagenas pelle ejus, & gurgustium piscium capite illius?*

27. *Pone super eum manum tuam: memento belli, nec ultra addas loqui.*

28. *Ecce, spes ejus frustra-*

---

lena è un mostro indomabile all' uomo. Tu non la vincerai, tu non la ridurrai in tuo potere, nè (quasi schiavo preso in guerra) la costringerai ad implorare la tua clemenza colle preghiere, e colle adulazioni, offerendosi al tuo servizio; non potrai farne tuo trastullo, nè legarlo in un cantone della tua casa per divertimento delle tue donne, come faresti di un uccello. Non potrai farne banchetto a' tuoi amici tagliandolo a pezzi, nè venderlo a' negozianti, i quali così diviso lo portino in altri paesi.

Vers. 26. *Della sua pelle ec.* Del suo corpo, delle sue carni. Tu non la prenderai con veruna specie di reti, tu non potrai mettere cogli altri pesci la balena nel tuo serbatojo.

Vers. 27. 28. *Metti la mano ec.* Se tu non credi a quello, ch' io dico, fanne da te stesso la prova; ma sappi, che aspra, e pericolosa sarà la pugna, e meglio sarebbe il non vantarsi, ed il non assumere sì grande impresa. Osservate in fatti come colui, ch' ebbe tanto ardimento, resta ingannato dalla sua stolta speranza, ed a vista di tutti precipitato nel fondo del mare, lasciando agli altri l' esempio di non tanto presumere. Il testo originale di questo versetto è da alcuni tradotto più chiaramente in tal guisa: *Vana è la speranza-*

speranza lo tradirà, ed a vista di tutti egli sarà precipitato.

bitur eum, & videntibus cunctis præcipitabitur.

di prenderlo (questo mostro del mare) *ed al sol vederlo* (l' uomo) *resterà sbigottito.*

CAPO XLI.

Spiegasi più diffusamente la malizia di Beemoth colla descrizione delle sue membra, della sua durezza, e superbia.

1. NOn quasi crudele io lo susciterò: perocchè chi può resistere alla mia faccia?

2. Chi prima a me diede ond' io debba rendergli? Tutto è mio quanto si trova sotto del cielo.

1. *Non quasi crudelis suscitabo eum: quis enim resistere potest vultui meo?*

2. *Quis ante dedit mihi, ut reddam ei? omnia, quæ sub cælo sunt, mea sunt.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non quasi crudele io lo susciterò.* Che io abbia creata questa indomita feroce bestia, questo tiranno del mare, così potente, e crudele verso gli altri pesci, che popolano il mare, e sì terribile all' uomo stesso, non fu per difamore verso quelle creature, ma per manifestare la mia grandezza, e la mia possanza, della qual' è grande argomento non solo la immensa grandezza, e vastità di quel mostro, ma anche la facilità, colla quale io lo reprimo, e lo domo, e so sì, ch' ei diventi preda dell' uomo quando a me piace; imperocchè qual' è mai creatura o nel mare, o sopra la terra, che resister possa non dirò al mio braccio, ma al solo mio sguardo, e che ad un solo mio cenno non si renda ubbidiente ogni volta ch' io voglio?

Vers. 2. *Chi prima a me diede, ond' io debba rendergli? &c.* Da me ebbero tutte le creature tutto quello, che hanno di virtù, di possanza. Nissuna creatura, nissun uomo, nissun Angelo può offerire a me qualche cosa, ch' ei non abbia ricevuta da me. Tutto quello, ch' è sotto del cielo è mio, tutto è opera mia, e mio dono. L' Apostolo ebbe in mira questa bella sentenza, *Rom.* 11. 35.

3. Non avrò riguardo a lui, nè all' efficacia delle parole fatte apposta per muovere a compassione.

4. Chi scoprirà la superficie della sua veste, e chi entrerà nel mezzo della sua gola?

5. Chi aprirà le porte della sua faccia? Intorno a' suoi denti sta il terrore.

6. Il suo corpo è come scudi di bronzo fatti al getto, e costrutto di squamme contese insieme.

3. *Non parcam ei, & verbis potentibus, & ad deprecandum compositis.*

4. *Quis revelabit faciem indumenti ejus? & in medium oris ejus quis intrabit?*

5. *Portas vultus ejus quis aperiet? per gyrum dentium ejus formido.*

6. *Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se prementibus.*

Vers. 3. *Non avrò riguardo a lui, ec.* L' Ebreo è tradotto da alcuni in tal guisa: *Non tacerò le sue membra, e le sue forze, e com' egli sia ben disposto.* Intendesi ciò del mostro marino, di cui si torna a parlare. Ma stando noi alla nostra Volgata sembra più verisimile, che queste parole debbano riferirsi all' uomo, il quale con istolta temerità pretendesse di resistere a Dio, il che nel versetto 1. si è detto essere cosa impossibile. Ma se alcuno giammai volesse tentarlo, se mai alcun uomo si studiasse di sottrarsi al dominio del suo Creatore, Dio protesta, che non lo guarderà più in faccia, lo abbandonerà alla protervia dello stolto suo cuore; e se convinto della propria impotenza, e miseria si volgerà a lui per implorare la sua pietà, non sarà da lui ascoltato.

Vers. 4. *Chi scoprirà la superficie ec.* Si torna a parlare della balena, di cui si nota la durezza della pelle, e la vastità della gola. Di una di queste balene presa ne' mari d' Inghilterra scrive lo Scaligero, che l' apertura della gola avea venti piedi di diametro.

Vers. 5. *Chi aprirà le porte della sua faccia? ec.* Chi spalancherà le mascelle di lei, che sono quasi porte, all' aprir delle quali si può vedere la profonda immensa voragine, e la capacità interiore? Chi avrà ardimento di aprir queste porte o per curiosità, o per mettere un freno alla bocca di lei? Per poco, ch' ella apra la sua bocca incutono terrore i tremendi suoi denti.

Vers. 6. 7. 8. *Il suo corpo è come scudi ec.* In questi tre versetti descrivesi la impenetrabil durezza della pelle della

7. L' una ſi uniſce all' altra, e non reſta tra d' eſſe veruno ſpiraglio:

8. E' attaccata l' una all' altra, e ſi tengono in guiſa, che mai ſaran ſeparate.

9. S' egli ſtarnuta getta ſcintille di fuoco, e gli occhi di lui qual' è la luce del mattino.

10. Della bocca di lui eſcono facelle come tizzoni di fuoco acceſo.

11. Delle narici di lui eſce

7. *Una uni conjungitur, & ne ſpiraculum quidem incedit per eas:*

8. *Una alteri adhærebit, & tenentes ſe nequaquam ſeparabuntur.*

9. *Sternutatio ejus ſplendor ignis, & oculi ejus, ut palpebræ diluculi.*

10. *De ore ejus lampades procedunt, ſicut tædæ ignis accenſæ.*

11. *De naribus procedit fu-*

---

balena, e ſiccome queſta durezza le ſerve a difeſa della ſua vita, perciò è paragonata agli ſcudi, e ſcudi di bronzo fatti al getto, che ſono tanto più ſaldi. Quindi ſcriſſe Galeno, che la pelle della balena, come quella dell' elefante è dura al ſommo, e quaſi ſenz' alcun ſenſo.

Verſ. 9. *S' ella ſtarnuta getta ſcintille di fuoco.* Lo ſtarnutare delle balene non può eſſer altro, che il gettare, che fanno l'acqua pel cannello, che hanno in fronte, e per cui reſpirano, e la gettano in tal copia, che ſembra *un nembo*, o un *diluvio d'acqua*, come dice Plinio, *lib. 9. 6.* Lo ſteſſo Plinio racconta, che a tempo di Claudio Imperadore, una balena eſſendo reſtata in ſecco vicino al porto di Oſtia, queſto principe avendo fatto entrare un numero di ſoldati Pretoriani in varj brigantini per andare ad uccidere quel moſtro, queſto gettò tal prodigioſa copia d' acqua, che uno de' brigantini n' andò a fondo. L' acqua aſſottigliata, e ſpumante gettata con grand' impeto dalla balena dice Giobbe, che s' aſſomiglia a ſcintille di fuoco.

Gli occhi di lui qual' è la luce del mattino. Delle balene, che ſi peſcano nell' Indie gli occhi ſono in diſtanza di circa otto braccia l'uno dall' altro, ed eſteriormente ſembrano piccoli, ma interiormente ſono più grandi, che la teſta di un uomo. Olao Magno, *lib.* 21. 5. parlando delle balene dice, che *i loro occhi di notte tempo rilucono a guiſa di viva fiamma, e veduti in lontananza da' peſcatori ſembrano fuochi grandi.* Tutto queſto come anche quello, che diceſi della balena ne' tre ſeguenti verſetti ſerve ad eſagerarne la fierezza, e la poſſanza.

fumo, come di bollente caldaja.

12. Il suo fiato accende i carboni, ed escon fiamme della sua bocca.

13. Nel suo collo sta la fortezza, ed innanzi a lui va la fame.

14. Le membra del suo corpo sono ben compatte tra di loro; lancerà (Dio) sopra di lui i fulmini, ed egli non passerà ad altro luogo.

15. Il cuore di lui è duro

mus, sicut ollæ succensæ atque ferventis.

12. *Halitus ejus prunas ardere facit, & flamma de ore ejus egreditur.*

13. *In collo ejus morabitur fortitudo, & faciem ejus præcedit egestas.*

14. *Membra carnium ejus cohærentia sibi: mittet contra eum fulmina, & ad locum alium non ferentur.*

15. *Cor ejus indurabitur*

Vers. 13. *Nel suo collo sta la fortezza.* Le sue fauci sono fortissime per addentare la preda. Le balene dell' Indie hanno l' apertura della bocca di diciotto piedi d' ampiezza, e tengono ad esse luogo di denti certe quasi lamine di corno nero. Di queste tagliate in ischegge si fa uso particolarmente pe' busti delle donne.

Innanzi a lui va la fame. Ho in questo luogo seguitata la traduzione di Aquila. I LXX. tradussero: *Innanzi a lui corre la perdizione*; e ciò dee intendersi della voracità somma della balena, la quale ingoja, e quasi assorbisce una quantità grandissima di pesci minori, onde porta la fame, e lo sterminio dovunque si volge. Veramente uno scrittor Francese (Rondelet) affermò, che le balene non mangiavano gli altri pesci, ma l'asserzione di lui è confutata da testimonj molto più degni di fede, uno de' quali parla di una balena, che aveva insaccati quaranta merluzzi, alcuni de' quali erano ancor freschi nel suo ventre quand' ella fu presa. Dicono ancora, ch' ella tira molto alle Aringhe.

Vers. 14. *Lancerà (Dio) sopra di lui ec.* Nella seconda parte di questo versetto in vece di *ferentur* varie edizioni della Volgata portano *feretur*, il che sta assai meglio. Il vero senso di questo luogo parmi esser questo, che questa bestia è talmente forte, ed imperterrita, che se il cielo lancia fulmini verso quei luoghi, dov' ella si trova, ella non muta di sito, non si muove, non li cura. Ella è in ciò ben differente dall' elefante, che molto li teme. Quello, che segue, combina assai bene con questa sposizione.

Vers. 15. *Il cuore di lui è duro come la pietra.* Descri-

come la pietra, e ſaldo come l' incudine battuta da martello.

16. Quand' egli ſi alza ſu ritto, gli Angeli ne prendon paura, e sbigottiti ricorrono all' eſpiazioni.

17. Se uno lo aſſaliſce, nè ſpada, nè lancia, nè usbergo non ſon buoni contra di lui:

18. Perocchè egli il ferro diſprezzerà come paglia, ed il bronzo come fracido legno.

19. L' uomo valente in arco nol metterà in fuga, paglia ſecca divengono per lui i ſaſſi de' frombolatori.

20. Stimerà come ſecca paglia il martello, e della lancia imbrandita ſi burlerà.

tamquam lapis, & ſtringetur quaſi malleatoris incus.

16. *Cum ſublatus fuerit, timebunt Angeli, & territi purgabuntur.*

17. *Cum apprehenderit eum gladius, ſubſiſtere non poterit neque haſta, neque thorax:*

18. *Reputabit enim quaſi paleas ferrum, & quaſi lignum putridum, æs.*

19. *Non fugabit eum vir ſagittarius, in ſtipulam verſi ſunt ei lapides fundæ.*

20. *Quaſi ſtipulam æſtimabit malleum, & deridebit vibrantem haſtam.*

---

veſi la naturale fierezza, e crudeltà del leviathan, il quale nulla teme, e di nulla ſi mette in penſiero.

Verſ. 16. *Gli Angeli ne prendon paura.* La voce Angelo è poſta qui per un uomo forte, e di petto ſecondo la originaria ſignificazione della voce Ebrea *Elohim*. Quando il leviathan ſi alza perpendicolarmente ſopra la ſua coda, e ſi fa vedere in tal poſitura quaſi tiranno del mare, gli uomini anche forti, e di gran cuore, che ſi trovin dappreſſo, s' impauriſcono, e fanno quello, che ne' grandi timori, e ne' grandi pericoli ſoglion fare, viene a dire, ricorrono all' eſpiazioni per placare il cielo, il quale pe' loro peccati ha permeſſo, ch' eſſi s' imbattano in tale moſtro, e sì grande, ed orribile.

Verſ. 17. *Nè ſpada, nè lancia, nè usbergo non ſon buoni.* Le armi offenſive, come la ſpada, e la lancia non ſervono a nulla per nuocere al leviathan, nè le difenſive, come l' usbergo non giovano a ripararſi da' ſuoi colpi mortali.

Verſ. 20. *Stimerà come ſecca paglia il martello.* Il Caldeo in vece di *martello* ha *la ſcure*. I colpi di groſſo martello gli faranno tanto male quanto potrebbero fargliene i colpi di ſecca paglia; tanta è la durezza del cuojo, ond' è coperto.

21. Egli avrà sotto di se i raggi del sole, e si metterà a giacere sopra l' oro come sul fango.

21. *Sub ipso erunt radii solis, & sternet sibi aurum quasi lutum.*

22. Farà bollire come una caldaja il mar profondo, e renderallo come un pentolo di unguenti, che gorgoglian sul fuoco.

22. *Ferveſcere faciet quaſi ollam profundum mare, & ponet quaſi cum unguenta bulliunt.*

23. Lascia dietro di se lucente il sentiero, e dà all' abisso il colore della vecchiezza.

23. *Poſt eum lucebit ſemita, æſtimabit abyſſum quaſi ſeneſcentem.*

24. Non v' ha possanza su la terra, che a lui si parago-

24. *Non eſt ſuper terram poteſtas, quæ comparetur ei,*

Vers. 21. *Egli avrà sotto di se i raggi del sole.* Con questa forte espressione non altro sembra potersi indicare se non che la balena col gettare in alto le acque in grandissima quantità, oscura il giorno, e (come scrisse un antico autore) pare, che metta tutto il mare in tempesta, e toglie agli uomini la vista del sole.

Si metterà a giacere sopra l'oro come sul fango. Sommergerà le ricche navi cariche di preziose merci, e d' oro, e qual vincitore superbo sopra di esse si sdrajerà come sarebbe sopra del fango.

Vers. 22. *Farà bollire come una caldaja ec.* Mette sossopra il mare, e lo turba in tal guisa, che nella sua superficie divien tutto spumante come una caldaja, che bolle, o come un pentolo ripieno di materie untuose, le quali per l' azione del fuoco agitate gorgogliano, e bollono fortemente.

Vers. 23. *Lascia dietro a se lucente il sentiero, ec.* Mirabilmente vien qui dimostrata la forza, e la rapidità del movimento della balena; imperocchè questi corpi benchè sì enormi corrono con istupenda celerità; si muovono direttamente per mezzo della coda, si muovono, e camminan per fianco per mezzo delle loro ale.

Così la balena lascia dietro a se come indizio del suo passaggio un largo, e lungo solco di bianca spuma, ed al mare, ch' è ceruleo, fa mutar faccia, perocchè gli dà un colore simile a quello de' capelli di un vecchio.

Vers. 24. *Non v' ha possanza sulla terra, ec.* Conclusione di tutto quello, che si è fin qui detto del leviathan. Egli esercita senza contrasto un' assoluta potestà sopra tutti

ni, il quale fu fatto per non aver paura d' alcuno.

25. Tutte le alte cose egli sprezza: egli è il re di tutt' i figliuoli della superbia.

qui factus est, ut nullum timeret.

25. *Omne sublime videt, ipse est rex super universos filios superbiæ.*

gli animali, che sono nelle acque; egli sorpassa in grandezza, ed in possanza tutti ancora i quadrupedi, che sono sopra la terra, e tale fu fatto da non aver timore di alcun' altra bestia.

Vers. 25. *Tutte le alte cose egli sprezza.* Ho seguitato nella traduzione di questo luogo il sentimento di S. Gregorio, e di altri Interpreti, e la significazione, che ha in altri luoghi delle Scritture il verbo *videre*. Veggasi Michea *cap.* 7. 10.

Egli è il re di tutt' i figliuoli della superbia. *Figliuolo della superbia* in Ebreo vale lo stesso, che *superbo*, come *figliuolo dell' iniquità* vuol dire *l' iniquo*. La balena adunque tiene il principato tra tutti quegli animali, i quali possono insuperbirsi della loro forza, della loro grandezza, della lor possanza.

CAPO XLII.

Giobbe riconosce di avere stoltamente parlato, e dal Signore è preferito a' suoi amici, e prega per essi: e riceve il doppio di quel, che avea perduto, e finalmente pieno di giorni riposa in pace.

1. MA Giobbe rispose al Signore, e disse:

2. Io so, che tu puoi il tutto, e nissun tuo pensiero rimane in dietro.

1. RESpondens autem Job Domino, dixit:

2. *Scio quia omnia potes, & nulla te latet cogitatio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Io so, che tu puoi il tutto, ec.* Giobbe avea compreso assai bene, che il Signore nel porgli davanti agli occhi gli effetti di sua potenza, e di sua Provvidenza nella creazione, e nel governo delle creature irragionevoli avea voluto, ch' egli da tali esempi sollevasse la mente sua a riconoscere la possanza stessa, e la stessa sempre saggia, e sem-

3. Chi è coſtui, che privo di ſenno avviluppa i conſigli (di Dio)? Io perciò ho parlato da ſtolto, e di coſe, che infinitamente ſorpaſſano il mio ſapere,

3. *Quis eſt iſte, qui celat conſilium abſque ſcientia? ideo inſipienter locutus ſum, & quæ ultra modum excederent ſcientiam meam.*

---

pre vegliante provvidenza nel governo degli uomini. Quindi con pienezza maggiore di cognizione, e di affetto dà lode adeſſo nuovamente a queſta potenza, ed a queſta provvidenza divina.

E niſſun tuo penſiero rimane in dietro. Non ho ſaputo ſpiegare più ſtrettamente il vero ſenſo di queſto luogo, ch' è un po' oſcuro tanto nell' originale come nella noſtra Volgata. Giobbe dopo aver detto a Dio: *Io ſo, che tu puoi il tutto*, ſoggiunge amplificando lo ſteſſo concetto: ed io ſo pure, che niſſun tuo penſiero, niſſun tuo diſegno rimarrà ſenza eſſer meſſo ad effetto; imperocchè chi potrà aver forza baſtevole per impedire l' operazione dell' Onnipotente? I LXX. traduſſero queſto verſetto in tal guiſa: *So, che tu puoi il tutto, e nulla è a te impoſſibile.*

Verſ. 3. *Chi è coſtui, che privo di ſenno avviluppa i conſigli (di Dio)?* Giobbe parla qui di ſe ſteſſo in terza perſona, e ſi accuſa, che per ignoranza non ha parlato con quella chiarezza, e con tutta quella forza, che conveniva della provvidenza infinita di Dio, e delle ſegrete diſpoſizioni di queſta provvidenza particolarmente in riguardo alla diſtribuzione de' beni, e de' mali temporali. Quindi ſoggiunge egli: io, o Signore, ho parlato da ſtolto, perchè quantunque molte coſe io abbia dette riguardo a' tuoi divini attributi; laſciai però di parlare di quello, che principalmente era da dirſi, e da dimoſtrarſi: imperocchè non aveva io ancora perfettamente compreſe le ragioni de' tuoi conſigli, nè l' ordine tenuto dalla tua provvidenza riguardo a me; non ancora avea potuto intendere le cagioni de' miei sì acerbi diſaſtri, nè a qual fine foſſer diretti, nè a qual termine mi doveſſer condurre. Parlai adunque di coſe, che io non ſapea, di coſe, delle quali non avea neppure eſperienza; perocchè non aveva antecedentemente provato ſe non gli effetti di una parzialiſſima clemenza, non avea ſperimentati giammai i tuoi rigori; per la qual coſa veggendomi repentinamente immerſo in un pelago di amarezze, e di affanni, ſopraffatto quaſi dalla mia afflizione mi parvero ſenza rime-

4. Aſcolta, ed io parlerò; io t' interrogherò, e tu riſpondimi.

5. Io ti udii già colle mie orecchie; ora il mio occhio ti vede.

6. Per queſto io accuſo me ſteſſo, e fo penitenza nella polvere, e nella cenere:

7. Or dopo che il Signore ebbe detto a Giobbe quelle parole, egli diſſe ad Eliphaz di Theman: Io ſono altamente ſdegnato contra di te, e con-

4. *Audi, & ego loquar: interrogabo te, & reſponde mihi.*

5. *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te.*

6. *Idcirco ipſe me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla, & cinere.*

7. *Poſtquam autem locutus eſt Dominus verba hæc ad Job, dixit ad Eliphaz Themanitem: Iratus eſt furor meus in te, & in duos amicos*

---

dio i miei mali, e quaſi ſenza frutto i miei patimenti. Ma il fine, ed il frutto di queſti era conoſciuto da te.

Verſ. 4. *Aſcolta, ed io parlerò; ec.* Se io mai più parlerò, io parlerò ſolamente per domandare, per eſſere iſtruito, e pregandoti di riſchiarar le mie tenebre, e di correggermi s' io foſſi in errore. I LXX.: *Aſcoltami, o Signore, affinchè io parli, io t' interrogherò, e tu ammaeſtrami.*

Verſ. 5. *Ti udii ... ora il mio occhio ti vede.* Quanto il vedere le coſe è più, che l' udirle, tanto è ſuperiore la cognizione, e la luce, che io ho di preſente a quella, che io avea nel paſſato. Così parla Giobbe non perchè aveſſe veduti con gli occhi i miſterj della Sapienza, e Provvidenza divina, ma perchè gli aveva inteſi più chiaramente. Così il Griſoſtomo, S. Gregorio M., ec.

Verſ. 6. *Per queſto io accuſo me ſteſſo, ec.* La luce di Dio fa, che Giobbe vada avanti nella cognizione, e nella riverenza dovuta a Dio, e nel diſprezzo di ſe medeſimo. Accuſo (dic' egli) la mia ignoranza, non apro più la bocca in querele, e lamenti del preſente mio ſtato, ma in iſpirito di penitenza lo accetto, e nella polvere, e nella cenere trovo la mia conſolazione.

Verſ. 7. *Il Signore ..... diſſe ad Eliphaz di Theman.* Da varj luoghi di queſto libro ſi riconoſce, che Eliphaz era ſuperiore agli altri di dignità, forſe anche di età, e d' intelligenza: e dee anche crederſi, ch' ei più degli altri peccaſſe nel giudicare ſiniſtramente, e condannare l' amico. Per tutti queſti titoli a lui rivolge Dio la parola trattandoſi di portare una finale ſentenza in queſta gran cauſa. Non ſi no-

tra i due tuoi amici, perocchè non avete parlato con rettitudine dinanzi a me, come Giobbe mio servo.

tuos, quoniam non estis loeuti coram me rectum: sicut servus meus Job.

8. Prendetevi adunque sette tori, e sette arieti, ed anda-

8. *Sumite ergo vobis septem tauros, & septem arietes,*

---

mina Eliu, ch' era il più giovine di turti, ed il men considerato, ed il quale può credersi, che avesse parlato seguendo i loro pregiudizj, ed egli dovea tenere per detto a se quello, che agli altri era detto.

Io sono altamente sdegnato contra di te, e contra ec. Queste parole di Dio dimostrato fino a qual segno egli si tenga offeso delle ingiurie fatte al giusto. Voi avete offesa la verità, e la giustizia, condannando senza ragione il mio servo Giobbe; perocchè lo avete condannato come peccatore, e gran peccatore, perchè grandi erano i mali, e le sciagure, nelle quali ho permesso, ch' ei fosse involto. Giobbe ha sempre parlato secondo la verità, e secondo la giustizia. Così Dio facendo le parti di ottimo Giudice profferisce contra i rei la sentenza, ed assolve l' innocente. Questa parola di Dio è per Giobbe *la medicina delle ferite, la corona del combattimento, il premio della pazienza; perocchè quelle cose, che venner dopo, sono forse piccole cose, ed ordinate per riguardo a' piccoli, quantunque egli ricevesse il doppio di quello, ch' era stato a lui tolto.* Nazianz. Orat. 21.

Vers. 8. *Prendetevi dunque sette tori, ec.* Dio avrebbe potuto immediatamente dopo la sentenza punire l' iniquità degli amici di Giobbe, ma facendo in questo giudizio prevalere la misericordia alla giustizia, dimostra ad essi la maniera di schivare la pena, nella qual maniera un nuovo trionfo prepara all' innocenza del giusto. *Prendetevi sette tori, e sette arieti*: questo numero appartiene ad un sagrifizio perfetto: *e la grandezza della vittima rende evidente la gravezza della loro colpa*, dice il Grisostomo, e *si aggiunge* (segue a dire lo stesso Padre), *che quel sagrifizio non sarebbe stato sufficiente per l' espiazione se non vi fossero state unite le orazioni di Giobbe.* Notisi, che quantunque si legga *offerite per voi l' olocausto*, il sacerdote, che l' offerse certamente fu Giobbe, ma rettamente ancora si dice, che il sagrifizio offeriscono quelli, pe' quali è offerto, ed i quali al sagrifizio intervengono, e col sacerdote si uniscono.

Ed

date a trovar Giobbe mio servo, ed offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi; ed in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza; perocchè voi non avete parlato di me con rettitudine, come Giobbe mio servo.

9. Andarono adunque Eliphaz di Theman, e Baldad di Sueh, e Sophar di Naamath, e fecero quanto avea detto loro il Signore, e si placò il Signore in grazia di Giobbe.

10. Ed oltre a ciò il Signore si mosse a compassione di Giobbe mentre ei pregava pe' suoi amici; e rendette il

tes, & ite ad servum meum Job, & offerte holocaustum pro vobis: Job autem servus meus orabit pro vobis: faciem ejus suscipiam, ut non vobis imputetur stultitia: neque enim locuti estis ad me recta, sicut servus meus Job.

9. *Abierunt ergo, Eliphaz Themanites, & Baldad Suhites, & Sophar Naamathites, & fecerunt sicut locutus fuerat Dominus ad eos, & suscepit Dominus faciem Job.*

10. *Dominus quoque conversus est ad pœnitentiam Job, cum oraret ille pro amicis suis. Et addidit Dominus o-*

Ed in grazia di lui ec. In grazia del giusto vi sarà perdonata la colpa grande commessa da voi contra le leggi dell'umanità, e dell'amicizia, quando negaste ajuto all'amico, quando sotto pretesto di difender la mia causa lo insultaste nella miseria, e lo condannaste come scellerato perchè era oppresso da' mali, le quali cose non sono effetto se non di una grande stoltezza.

Vers. 10. *Il Signore si mosse a compassione di Giobbe ec.* Il senso stretto della nostra Volgata si è, che Dio *ebbe pentimento* di Giobbe, cioè dello stato di Giobbe nella stessa maniera, che presso Geremia sta scritto: *Se quella nazione farà penitenza del male, che io le rimproverai, mi ripentirò io pure del male, che io pensava di farle* cap. 18. 8. Alcuni suppongono, che Giobbe ricuperasse la sanità nello stesso momento, in cui pregò per gli amici; altri vogliono, che la sua guarigione seguisse qualche giorno appresso, ed osservano, che in tal modo egli fu una più viva immagine di quel Salvatore, il quale in mezzo alle ignominie, ed a' dolori della Croce dovea pregare pe' suoi nimici.

Rendette il Signore a Giobbe ec. Ciò non avvenne in un momento, ma pure in brevissimo spazio di tempo. Giobbe adunque, il quale prima della tentazione era *gran-*

Signore a Giobbe il doppio di tutto quello, ch' egli avea posseduto per l'innanzi.

11. Ed andarono a ritrovarlo tutt' i suoi fratelli, e tutte le sue sorelle, e tutti quelli, che prima l'avean conosciuto, e mangiarono con lui nella sua casa, e scuotevano il capo sopra di lui, e lo consolavano di tutte le tribolazioni mandate a lui dal Signore, ed ognuno di essi diede a lui una pecora, ed un orecchino di oro.

12. Ed il Signore benedisse Giobbe da ultimo più che da principio; ed egli ebbe quattordici mila pecore, e sei mila cammelli, e mille paja di buoi, e mille asine.

mnia quæcumque fuerant Job, duplicia.

11. *Venerunt autem ad eum omnes fratres sui, & universæ sorores suæ, & cuncti, qui noverant eum prius, & comederunt cum eo panem in domo ejus: & moverunt super eum caput, & consolati sunt eum super omni malo, quod intulerat Dominus super eum: & dederunt ei unusquisque ovem unam, & inaurem auream unam.*

12. *Dominus autem benedixit novissimis Job magis quam principio ejus. Et facta sunt ei quatuordecim millia ovium, & sex millia camelorum, & mille juga boum, & mille asinæ.*

---

de tra gli Orientali, divenne per la benedizione di Dio molto più grande, e senza paragone più illustre, e felice.

Vers. 11. *Tutt' i suoi fratelli, e tutte le sue sorelle.* I parenti suoi dell' uno, e dell' altro sesso. Questi parenti, e tutti quegli, i quali avevano avuta ne' tempi addietro occasion di conoscerlo, e di trattare con lui, e da' quali tutti egli era stato abbandonato, e negletto com' ei se ne duole *cap.* 19. 3. 14. 15. tutti questi udita la fama del cangiamento grande, ch' era avvenuto, si portarono a visitarlo.

E mangiarono con lui ec. Con lui, ch' era stato fino allora rigettato dal convitto, e dalla società degli uomini.

E scuotevan il capo sopra di lui ec. In segno della tenera compassione, con cui rammentavano le sue passate calamità.

Una pecora, ed un orecchino d' oro. La pecora noi crediamo, ch' è qui una vera pecora, e non una moneta coll' impronta di una pecora, o di un agnello. Quanto a quello, che abbiam tradotto colla voce *orecchino* seguitando la Volgata, sarebbe secondo l' Ebreo quell' ornamento del naso, di cui si è fatta menzione *Gen.* 15.

13. Ed ebbe ſette figliuoli, e tre figliuole.

14. Ed alla prima poſe nome Giorno, ed alla ſeconda Caſſia, ed alla terza Corno di Antimonio.

13. *Et fuerunt ei ſeptem filii, & tres filiæ.*

14. *Et vocavit nomen unius Diem, & nomen ſecundæ Caſſiam, & nomen tertiæ Cornuſtibii.*

Verſ. 13. *Ed ebbe ſette figliuoli, e tre figliuole.* Altrettanti figliuoli, e figlie aveva egli nel primiero ſuo ſtato, ed il numero di queſti non fu raddoppiato, affinchè nel raddoppiamento delle ricchezze poteſſe ciaſcuno de' figliuoli, e delle figlie aver la porzione dell' eredità il doppio maggiore di quella, che ſarebbe loro toccata ſecondo le facoltà, che prima aveva il loro padre. S. Gregorio M., S. Baſilio, S. Gregorio Niſſeno, Beda, ed altr' Interpreti Greci affermano, che Giobbe riebbe lo ſteſſo numero di figliuoli, che avea perduti, perchè ſi vedeſſe come quegli ancora, ch' erano ſtati tolti dal mondo, vivean tuttora dinanzi a Dio, per cui i morti ſono vivi; la qual coſa ſerviva a confermare la fede della futura riſurrezione, della qual fede fu Giobbe inſigne teſtimone, e predicatore.

Verſ. 14. *Alla prima poſe nome Giorno.* La chiamò *Jemimah*: forſe per ſignificare *bella, come la luce del giorno.*

Alla ſeconda Caſſia. La caſſia aromatica antica, la quale, ſecondo il Mattiolo, non ſi trova più, veniva dall' Arabia. Da queſto frutice prezioſo la ſeconda figliuola di Giobbe fu detta *Cheſibac.*

Alla terza Corno di Antimonio. Cherenhaphuc. Gli antichi ſi ſerviron molto delle corna per mettervi le polveri, i liquori ec. L' Antimonio fu uſato dalle donne per dare agli occhi il color nero, ed ingrandirli. Vedi quello, che ſi è detto 4. *Reg.* 9. 30.

Queſta terza figliuola adunque fu chiamata *Cherenhaphuc* come ſe diceſſe: *vaſo pieno di naturale belletto.* Di queſti nomi il miſterioſo ſignificato viene eſpoſto da S. Gregorio Niſſeno *Hom.* 9. ſopra la cantica in tal guiſa: Quando ſentiamo, che una delle figlie di Giobbe fu chiamata *Giorno*, s' intenda ſignificata l' oneſtà nella ſteſſa maniera, che dall' Apoſtolo coloro, che menano vita innocente ſon detti *figliuoli della luce*; il nome di Caſſia dinota la purità, ed il buon odore de' ſanti affetti; pel corno di Antimonio vuolſi intendere l' eccellenza in ogni genere di virtù.

15. Non ebbe tutta la terra donne eguali in bellezza alle figliuole di Giobbe, ed il padre loro le chiamò a parte dell' eredità insieme co' loro fratelli.

15. *Non sunt autem inventæ mulieres speciosæ sicut filiæ Job in universa terra: deditque eis pater suus hereditatem inter fratres earum.*

16. Dopo queste cose visse Giobbe cento quarant' anni, e vide i suoi figliuoli, ed i

16. *Vixit autem Job post hæc, centum quadraginta annis, & vidit filios suos, &*

Vers. 15. *Le chiamò a parte dell' eredità insieme co' loro fratelli.* Ebbero nella distribuzione dell' eredità paterna porzione eguale a quella de' fratelli. Vuolsi, che tale fosse la consuetudine, o la legge osservata tra gli Arabi. Secondo la legge di Mosè le figliuole non ebbero parte all' eredità ogni volta che avessero de' fratelli.

Vers. 16. *Visse ... cento quarant' anni.* L' opinione degli Ebrei si è, che Giobbe visse un anno nella malattia, e fu risanato l' anno settantesimo di sua età; onde essendo vissuto di poi cento quarant' anni ne viene per conseguenza, che Dio gli diede il doppio anche degli anni di vita, e che in tutto egli visse anni dugento dieci. Non debbo però tacere, che il Grisostomo, Isidoro, e molti altri pretendono, che il tempo della tentazione di Giobbe fosse di sette anni, e che avendo principiato i suoi disastri l' anno sessantesimo terzo della vita di lui, avesser poi fine l' anno settanta. Ma sopra di ciò non abbiam verun lume nella Scrittura.

Nel Greco, e nell' Arabo, e nell' antica Volgata Latina a quest' ultimo versetto del libro di Giobbe si aggiungono le seguenti parole: *Or egli sta scritto, ch' ei risuscierà insieme con quelli, che saran risuscitati dal Signore.*

Indi il testo Greco soggiunge: *Dal Siriaco si ricava, che Giobbe abitava nell' Ausite su i confini dell' Idumea, e dell' Arabia, e che il suo primo nome era Jobab. Egli sposò una donna Araba, da cui ebbe un figliuolo chiamato Ennon. Egli era figliuolo di Zara (de' discendenti di Esau), e di Bosra di modo, ch' egli era quinto da Abramo. Ed ecco i re, che regnaron nell' Idumea, dove lo stesso Giobbe regnò: primo Balac figliuolo di Beor nella città di Dennaba: dopo di lui regnò Job altrimenti Jobab. A Job succedette Asom, ch' era governatore, o sia principe del paese di Thenan. Dopo di lui regnò Adad figliuolo di Barad, il quale sconfisse i Madianiti nelle pianure di Moab. Il*

figliuoli de' ſuoi figliuoli fino alla quarta generazione, e morì in età avanzata, e pieno di giorni.

filios filiorum ſuorum uſque ad quartam generationem, & mortuus eſt ſenex, & plenus dierum.

---

nome della ſua città era Gethem. Gli amici di Giobbe, che andarono a viſitarlo, ſono Eliphaz de' poſteri di Eſau, e re di Theman, Baldad re de' Sauchei, e Sophar re de' Minei.

Queſt' addizione è antichiſſima conſervata da Teodozione, e da tutti gli antichi Padri Greci, e Latini prima di S. Girolamo, ma non ricevuta da eſſi come parte del teſto ſagro.

FINE DEL LIBRO DI GIOBBE.

IL LIBRO DE' PROVERBJ.

PREFAZIONE.

IL libro de' Proverbj è il primo di quelli, che comunemente diconſi *Sapienziali*, per ragione del loro argomento, ch' è d' iſtruire gli uomini nella ſcienza la più importante, e neceſſaria, qual' è la ſcienza de' coſtumi. Nella verſione de' LXX, queſto libro porta il titolo di *Paremie*, che corriſponde aſſai bene a quello di Proverbj, ovver di Parabole, come ſono chiamati *cap.* 1. 1., *cap.* 10. 1. nella noſtra Volgata. La Sinagoga, e la Chieſa di Criſto con egual riſpetto, e venerazione riconobbero, ed abbracciarono i Proverbj non ſolo come ſcrittura divinamente inſpirata, ma anche come opera di Salomone, ed egli ſteſſo fino a tre volte come autore di eſſa ſi nomina *cap.* 1. 1.12., *cap.* 12. 8., e ſebbene quello, che leggeſi al principio del capo 30., e del 31- abbia data occaſione a taluno di dubitare, che forſe queſta parte de' Proverbj ad altri appartenеſſe; con tutto ciò la maggior parte degl' Interpreti allo ſteſſo Salomone l'attribuirono, come a ſuo luogo diremo. Non poſſiam determinare in qual tempo foſſero ſcritti i Proverbj, ma certiſſima coſa ella è, ch' eſſi precedono di tempo il libro dell' Eccleſiaſte, come appariſce da quel, che ivi ſta ſcritto *cap.* 12. *9.* I Proverbj, come oſſervò S. Baſilio, contengono la ordinazione de' coſtumi, e la emendazione delle paſſioni, ed i documenti per ben regolare tut-

ta la vita, ed in breviſſime avvertenze tutto quello, ch' è da fare, o da fuggire. Quindi è che tra le opere di Salomone a queſta ſi dà generalmente il primato per la grandiſſima utilità; e per la copia ammirabile di puriſſima, e ſantiſſima dottrina; onde diſſe già S. Girolamo, ch' ella è come un vero ineſauſto teſoro, da cui poſſon trarſi ſempre nuove ricchezze per la propria, e per l'altrui edificazione. Imperocchè abbiamo in queſto libro riuniti gl' inſegnamenti, e le maſſime per ogni genere di perſone, abbiamo le più ſincere regole di morale, della ſana, e retta politica, e della buona economia: abbiamo quel, che debbon ſapere per ben ordinare la vita, e quelli, che ſtanno in mezzo al mondo, e quelli, che dal mondo ſon ſeparati, e la freſca età, e l'età matura, ed i padroni, ed i ſervi, ed i mariti, e le mogli, ed i padri, ed i figliuoli, ed i giudici, ed i magiſtrati, ed i regi ſteſſi, ed in una parola tutti gli uomini trovano ne' Proverbj le lezioni della ſapienza proporzionate non meno al loro biſogno, che alla loro capacità, condite con quella grazia, ed unzione celeſte, che amabili le rende, e diſpone, ed accende gli animi a praticarle. Quindi è che da' Greci Padri, ed Interpreti non con altro nome quaſi è indicato queſto libro, che con quel di *Panareto*, come chi diceſſe, il codice di ogni virtù. Che ſe alla dignità dell' autore, e maeſtro riguardiſi, egli è un grandiſſimo re, figliuolo di re ſantiſſimo, e ſapientiſſimo, egli è un re arricchito, e ricolmo da Dio di tanto ſapere, che il nome di lui divenne quaſi il nome della ſteſſa ſapienza; egli è quel re, cui fu detto da Dio medeſimo: *Ti ho dato un cuor ſapiente, e di tanta*

intelligenza, che niſſuno è ſtato ſimile a te per l' avanti, e niſſuno ſarà in appreſſo, 3. Reg. 3. 12. Onde con tutta ragione potrem noi dire, che non ſolo per la loro antichità, e per l'autorità divina, di cui ſono fregiate, ma ancora per la loro bellezza, e copia, e gravità le ſentenze di Salomone di gran lunga ſorpaſſano tutto quello, che in ſimil genere fu ſcritto da' filoſofi de' ſecoli poſteriori; e ciò tanto più perchè elle hanno per baſe, e per fondamento la vera pietà, il timore ſanto di Dio, che della vera ſapienza è il principio; di quella ſapienza io dico, di cui o niſſuna, o molt' oſcura, e confuſa idea ebbero i tanto vantati ſaggi del Gentileſimo. A tali coſe riflettendo io ſovente, gran dolore ſentiva in veggendo, come per una biaſimevole, anzi vergognoſa traſcuranza queſto libro foſſe conoſciuto sì poco, e letto dal maggior numero de' Criſtiani, e come ancora sì pochi penſaſſero all' infinito vantaggio, che può ritrarſene a formare principalmente lo ſpirito, ed il cuore della gioventù; perocchè alla iſtruzione de' giovani ſpecialmente furono indiritte, e preparate dallo ſpirito del Signore tutte queſte lezioni, ed eſortazioni, ed incitamenti all' amore della virtù, ed alla fuga del vizio. Piaccia all' Autor di ogni bene, che la fatica da me poſta nel traslatarlo con fedeltà, e chiarezza, e nell' illuſtrarlo ſervir poſſa a renderne più comune, ed anche, ſe fia poſſibile, univerſale la lettura nel popolo Criſtiano.

I Proverbj poſſon dividerſi in due parti; perocchè dal capo 1. fino al 9. ſi ha una belliſſima, ed efficaciſſima eſortazione allo ſtudio della ſapienza: dal capo 9. ſino al fine ſono i documenti della ſteſſa ſapienza. Trovaſi nella Volgata un piccol

numero di ſentenze, le quali vengono dalla verſione de' LXX., donde furono traſportate, ed inſerite nella verſione di S. Girolamo, ed elle non ſono ſegnate col numero come le altre, ed eſſendo ſtate ricevute dalla Chieſa appartengono non men che le altre al ſagro depoſito delle Scritture. Queſto libro ſecondo l' ordine naturale dovea ſtare dietro i Salmi di Davidde, ma è convenuto di porlo in queſto luogo per compiere il volume, ſenza dividere i Salmi, che verranno in un ſol corpo in appreſſo.

IL LIBRO DE' PROVERBJ
DI SALOMONE.

CAPO PRIMO.

Utilità delle parabole: quanto ſia lodevole lo ſtudio della ſapienza: i giovani non diano retta alle luſinghe de' peccatori. La ſapienza invita tutti alla ſua ſeguela, e la perdizione minaccia a chi la diſprezza.

1. PArabole di Salomone figliuolo di David, re d' Iſraele,

2. Donde apparar la ſapienza, e la diſciplina,

3. Ed intendere gli avvertimenti della prudenza, ed

1. P*Arabolæ Salomonis, filii David, regis Iſrael,*

2. *Ad ſciendam ſapientiam, & diſciplinam:*

3. *Ad intelligenda verba prudentiæ, & ſuſcipiendam*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Parabole di Salomone figliuolo di David re d' Iſraele*. In queſte parole non ſolo ci è manifeſtato l'autore del libro, ma è commendato il libro ſteſſo come opera di un re, e di un re ſaggio, figliuolo di ſaggio re, come oſſervò S. Baſilio. La parabola è una ſentenza grave in breve giro di parole, la quale con figure per lo più, e ſimilitudini inſegna le regole di ben vivere.

Verſ. 2. *Donde apparar la ſapienza*. Sentenze utili, e conducenti all' acquiſto della ſapienza, di quella ſapienza *pregevole, e vera, che tutta conſiſte nella purità de' coſtumi*, dice S. Baſilio. Intendeſi adunque la ſapienza pratica, che conſiſte nella cognizione dell' ultimo fine, ch' è Dio, e nella cognizione de' mezzi, che a tal fine indirizzano.

E la diſciplina. La correzione, ed emendazione de' vizj, e delle paſſioni.

Verſ. 3. *Gli avvertimenti della prudenza, ed abbracciare le iſtruzioni della dottrina*. Queſte parole ſono una ſpoſizione del verſetto precèdente: perocchè quella, che ivi chiamò *ſapienza*, è qui detta *prudenza*, e quella, che nomò

abbracciare le istruzioni della dottrina, la giustizia, la rettitudine, e l'equità:

4. Donde i piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti di sapere, e d'intelligenza.

5. Il saggio, che ascolterà, crescerà in sapienza, e colui, che intenderà, starà al timone:

6. Comprenderà le parabole, e la loro interpretazione, le parole de' saggi, ed i loro enimmi.

eruditionem doctrinæ, justitiam, & judicium, & æquitatem:

4. *Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, & intellectus.*

5. *Audiens sapiens, sapientior erit: & intelligens, gubernacula possidebit.*

6. *Animadvertet parabolam, & interpretationem, verba sapientum, & ænigmata eorum.*

---

disciplina è qui detta *dottrina*. La prudenza co' suoi avvertimenti insegna quello, che in questa, o in quella circostanza debba farsi, o non farsi dall'uomo secondo la retta ragione, e secondo la legge di Dio; le istruzioni della dottrina conducono alla emendazione de' costumi per formarli secondo Dio, e secondo la sua santa legge.

La giustizia, la rettitudine, e la equità. S'intende ripetuto: *ed abbracciare la giustizia, ec.* Queste parabole v'illumineranno, e vi ajuteranno per fare in ogni cosa quello, ch'è giusto, e retto, e conforme alla equità. Con queste tre parole una sola cosa, è significata, viene a dire la vera, e perfetta giustizia.

Vers. 4. *I piccoli si provveggano di sagacità, i giovinetti ec.* Una stessa cosa sono i *piccoli*, ed i *giovinetti*, e la seconda parte del versetto è una sposizione della prima. I semplici, la tenera età colla meditazione di queste parabole acquisteranno sagacità, cioè la circospezione, e la cautela, con cui debbono governarsi nel vivere, ed operare; perocchè questa è la scienza, e la intelligenza, di cui hanno maggior bisogno.

Vers. 5. *Starà al timone.* Colui, che intenderà perfettamente queste parabole, guiderà bene la sua barca, indirizzerà a buon porto la sua vita, e sarà anche capace di ben governare la repubblica: la sapienza sarà sua guida nel governo di se medesimo, e nel governo anche degli altri.

Vers. 6. *Comprenderà le parabole, ec.* Ecco in qual modo il saggio crescerà in saggezza come disse di sopra. Egli si avvezzerà a penetrare il senso delle parabole, e le utili

7. Il timor del Signore egli è il principio della ſapienza: la ſapienza, e la dottrina è diſprezzata dagli ſtolti.

7. * *Timor Domini, principium ſapientiæ. Sapientiam, atque doctrinam ſtulti deſpiciunt.* * Pſ. 110. 10. Eccli. 1. 16.

8. Aſcolta, figliuol mio, i precetti del padre tuo, e non metter da banda le ammonizioni della tua madre:

8. *Audi, fili mi, diſciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ:*

---

arcane dottrine, che racchiudonſi in eſſe, e ne' detti de' ſapienti, e ne' loro enimmi. E' nota la maniera uſata dagli antichi di naſcondere ſotto il velo degli enimmi i documenti più gravi, e le maſſime più importanti della ſapienza. Vedi quello, ch' è detto della regina Saba, 3. *Reg.* 10. 1.

Verſ. 7. *Il timor del Signore ec.* La parola *principio*, come pure la voce Greca, e l' Ebrea, può qui dinotare o il *cominciamento*, ovvero il *principato*. Nel primo ſenſo l'inteſe S. Agoſtino *in ep. Jo. tract. 9.*, dove dice: *Comincia un uomo a credere il dì del giudizio: ſe a crederlo incomincia, a temerlo ancora incomincia: ma ſiccome egli manca di fiducia pel dì del giudizio, non è in lui perfetta carità. Ma egli non è diſperato: perocchè avendo il cominciamento ſi può ſperare, che avrà anche il fine. E qual è il cominciamento? Odi quello, che dice la Scrittura: il timor del Signore principio della ſapienza: quegli ha cominciato a temere il dì del giudizio: temendolo ſi emenda, veglia contra i proprj nimici, che ſono i ſuoi peccati, principia a riſuſcitare interiormente, mortifica le ſue membra, ec.* Nel ſecondo ſenſo il timor del Signore, il qual timore tiene il principato della ſapienza, egli è il timor filiale, ch' è in ſoſtanza vero amore di Dio. Vedi *Baſil. Hom.* 1. *in Hexam.* La prima ſpoſizione è più comune tra' noſtri Interpreti.

La ſapienza, e la dottrina ec. La voce *ſtolti* ſignifica gli *empj*, onde S. Clemente di Aleſſandria leſſe *gli Atei*. E ſono non tanto quelli, che Dio negano colla bocca, quanto quelli, che lo negano co' fatti, e nol temono, nè a lui penſano. Vedi *Pſ.* 13. 1.

Verſ. 8. *Aſcolta, figliuol mio, i precetti ec.* Dopo la pietà verſo Dio è raccomandata la pietà verſo de' genitori, e la ubbidienza, che deeſi a' loro inſegnamenti. Così nel Decalogo dopo i tre primi comandamenti riguardanti l'ono-

9. Onde tu acquisti corona al tuo capo, e collana al tuo collo.

10. Figliuol mio, se i peccatori ti adescheranno, tu non fare a modo di coloro.

11. S' essi diranno: Vieni con noi, insidieremo alla vi-

9. *Ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.*

10. *Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.*

11. *Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini,*

---

re dovuto a Dio, il quarto comandamento è dell' onore dovuto a' genitori, ne' quali risplende un' immagine di Dio Padre di tutti, *e da cui ogni paternità si noma in cielo, ed in terra*: Efes. 3. 15. Un dotto Interprete osserva, che Salomone insegnando in questo libro agli uomini la saggezza, e le regole della vita, e facendo in loro vantaggio quello, ch' è uffizio de' buoni genitori, se stesso volle forse indicare col nome di padre, e di madre, dimostrando e l' affetto, con cui imprende ad istruirgli, e l'obbligo, che quegli hanno di ascoltarlo, e di ricevere con cuor docile, e riconoscente i suoi insegnamenti. In un altro senso il padre nostro è Dio, la madre ella è la Chiesa, ed a questa madre dobbiamo essere sommessi come buoni figliuoli per la stessa ragione, per cui a Dio siamo soggetti.

Vers. 9. *Onde tu acquisti corona ec.* La ubbidienza a' precetti del padre, ed agl' insegnamenti della madre sarà a te così bello ornamento, come lo è alla testa d' un uomo una corona reale, od una collana d' oro al suo collo; questa ubbidienza ti darà bellezza, e decoro, per cui sarai amato, e rispettato dagli uomini, ed accetto a Dio; ella sarà ancora per te sicuro mezzo per fare acquisto di tutte le virtù, e per ottenere da Dio tutte le grazie: si allude qui alle corone, ed alle collane d' oro, colle quali soleano ricompensarsi le azioni grandi, come si vede in Giuseppe, il quale per la spiegazione data al sogno di Faraone fu onorato della corona, e della collana d' oro. *Gen.* 41. 42.

Vers. 10. *Ti adescheranno.* Cercheranno di tirarti colle loro lusinghe a seguire le loro vie, ed a far con essi società. Avvertì, ed esortò i figliuoli alla ubbidienza de' genitori. Adesso insegna loro a guardarsi dalle insidie de' cattivi, e da' loro perversi insegnamenti.

Vers. 11. 12. 13. 14. *Vieni con noi, ec.* Rappresenta il savio i discorsi de' peccatori, che cercano di guadagnare lo spirito di un giovane per averlo compagno nel mal fare.

ta altrui, naſconderemo i lacci teſi a colui, che inutilmente è ſenza colpa:

12. Lo ingojeremo vivo, come ſa l' inferno, e tutto intero, come un che cade in un baratro.

13. Troverremo ricchezze grandi d' ogni maniera, ed empieremo di ſpoglie le noſtre caſe.

14. Uniſci la ſorte tua colla noſtra, una ſola borſa ſarà tra tutti noi.

15. Figliuol mio, non andar con coſtoro: tien lungi dalle vie loro i tuoi paſſi.

16. Perocchè i loro piedi corrono al male, ed eſſi ſi affrettano a ſpargere il ſangue;

abſcondamus tendiculas contra inſontem fruſtra:

12. *Deglutiamus eum ſicut infernus viventem, & integrum quaſi deſcendentem in lacum.*

13. *Omnem pretioſam ſubſtantiam reperiemus, implebimus domos noſtras ſpoliis.*

14. *Sortem mitte nobiſcum, marſupium unum ſit omnium noſtrum.*

15. *Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a ſemitis eorum.*

16. * *Pedes enim illorum ad malum currunt, & feſtinant ut effundant ſanguinem.*

* Iſai. 59. 7.

In primo luogo gli fanno vedere, ch' ei ſarà ben accompagnato, e ben difeſo, ed in ſocietà di gente, che vive lieta, e felice. In ſecondo luogo gli dicono, che non ſi tratta di eſporſi a verun pericolo per arricchire: quello, che ha da farſi ſi fa con tal ſegreto, e cautela, che accerta il buon eſito dell' impreſa, e ne tiene aſcoſi gli autori. Noi tenderemo inſidie a colui, ch' è un buon uomo, ed indarno ſi fida di ſua innocenza, come ſe per eſſa Dio doveſſe ſalvarlo dalle noſtre mani. Ma tu vedrai come noi lo divoreremo, e lo ingojerem vivo, ed intero come il ſepolcro ingoja un uomo morto: quindi (terzo) a noi ricchezze grandi, ed abbondanza di tutt' i beni, de' quali vogliamo metterti a parte. S. Agoſtino *de civ.* 17. 20., ed altri Padri, ed Interpreti in tutto queſto ragionamento riconobbero il carattere empio, e crudele de' Giudei traditori del Criſto, e la ſete, che queſti ebbero del ſangue dell' innocente, e la maniera, ond' eſſi cercarono di colorire l' iniquo loro diſegno, han qui veduta profeticamente deſcritta. È certamente non a caſo lo Spirito ſanto volendo ritrarre la età ancor tenera, e ſenza ſperienza dall' aſcoltare le maligne ſuggeſtioni de' peccatori, fa che queſti propongano a dirittura un' azione sì

17. Ma indarno si tende la rete dinanzi agli occhi de' pennuti augelli:

18. Costoro di più le loro insidie tendono alla propria lor vita, e le frodi macchinate contra le anime loro.

19. Così le ruberie di ciascuno: gli avari rubano le anime di quelli, che se le appropriano.

20. La

17. *Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.*

18. *Isti quoque contra sanguinem suum insidiantur, & machinantur fraudes contra animas suas.*

19. *Sic semitæ omnis avari animas possidentium rapiunt.*

20. *Sa-*

---

atroce qual' è un tradimento crudele, e l'omicidio di un giusto; ma con sì fatto esempio e li dà luogo alla pruova, ed insieme dimostrasi in quali arcani possa esser precipitato l'uomo, che si abbandoni alla seduzione de' cattivi.

Vers. 17. *Ma indarno si tende la rete dinanzi ec.* Dovea questo essere una maniera di proverbio, de' quale molte, e diversissime sposizioni si trovano negl' Interpreti: la più semplice, ch' io credo ancor la più vera, e almen più verisimile mi sembra questa. Il savio ha dimostrato quanto importi il fuggire le lusinghe, e la società de' cattivi. Or io (dice egli) illuminato da' miei insegnamenti farò in modo di schivare i lacci, che forse ti tenderanno per guadagnarmi, e schiverai come un augello fugge la rete, la quale da un cacciatore imprudente fu tesa a vista, e loro gli occhi del medesimo augello. Questa sposizione lega ottimamente e con quel, che precede, e con quello, che segue.

Vers. 18. *Costoro di più ec.* Avrai anche grande interesse a fuggire ogni relazione, ed ogni commercio con gente, che in veggendo come loro di ogni male, ch' essi si studiano di fare a' prossimi: le insidie, ch'essi tendono all' altrui vita, sono per essi cagione di morte, e contra le loro vite rivolgonsi le frodi stesse ordite de' giusti. Mentre cercano di togliere altrui la vita del corpo, tolgono indubitatamente a se stessi la vita dell' anima, e forse anche quella del corpo. Vedi Ez. 7. 12.

Vers. 19. *Così le ruberie ec.* In tal guisa egli arriva, per la pruova, ad i furti, co' quali l'avaro l'è arricchito, ed ha a lui l'anima propria, la sottrae alla perdizione dell'eterna, e del corpo. I furti nel costume di tutti quelli, che operano d'impeto: ognuno nella loro empietà ruba la stessa cosa.

20. La ſapienza eſce fuora cantando, alza la voce ſua nelle piazze,

21. Là, dove ſi aduna la moltitudine, ella ſi fa ſentire, alle porte (della città) ella eſpone i ſuoi documenti, e dice:

22. Fino a quando, o fanciulli, amerete voi la fanciullaggine? ed ameranno gli ſtolti quello, che ad eſſi nuoce? e gl' imprudenti avranno in odio la ſcienza?

23. Volgetevi ad udire le mie riprenſioni: ecco che io

20. *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem ſuam:*

21. *In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba ſua, dicens:*

22. *Uſquequo parvuli diligitis infantiam, & ſtulti ea, quæ ſibi ſunt noxia, capient, & imprudentes odibunt ſcientiam?*

23. *Convertimini ad correptionem meam: en proferam*

Verſ. 20. 21. *La ſapienza eſce fuora cantando*. Si allude al coſtume antichiſſimo di avere i precetti, e i documenti morali ridotti in cantici, i quali andavano per le bocche degli uomini, ed erano di continuo cantati pubblicamente. Salomone introduce qui la ſapienza, o ſia la virtù, la quale come una perſona ſuſſiſtente canta, ed annunzia le ſue maſſime importanti al buon governo della vita umana: le annunzia con gran dolcezza, ed inſieme con quella libertà, che alla verità ſi conviene, e le oppone alle falſe luſinghe, ed alla ſeduzione de' peccatori. Niſſuna ſpecie di uomini potrà ignorare gl' inſegnamenti della ſapienza, perchè ella gli ſparge, e li divulga pubblicamente, ed eſſi combinano perfettamente co' dettati della ragion naturale, e della legge divina, e ſono confermati cogli eſempj delle virtù, e de' vizj, i quali eſempj ad ognun ſono manifeſti.

Verſ. 22. *Fino a quando, o fanciulli, ec.* Chiama fanciulli non di età, ma di ſenno gli uomini carnali, i quali adeſcar ſi laſciano dalle adulazioni, e dalle luſinghe de' malvagi; ond' eſſi ſono gli ſtolti, che amano quello, che ad eſſi è di danno, e danno infinito, e ſono ancora oltre modo imprudenti, perchè odiano la ſalutare dottrina, la quale li renderebbe ſaggi, e felici.

Verſ. 23. *Volgetevi ad udire ec.* Viene a dire ſiete ſtati finora fanciulli, è omai tempo di eſſer uomini, di amare non quello, che piace, ed è nocivo, ma quello, ch' è utile, e può darvi ſalute: è tempo di aſcoltare non le incli-

vi comunicherò il mio ſpirito, ed a voi farò nota la mia dottrina.

24. Perchè io chiamai, e voi non obbediſte, ſteſi la mano, e niſſun vi fece attenzione,

25. Diſprezzaſte tutt' i miei conſigli, e poneſte in non cale le mie riprenſioni;

26. Io pure nella perdizione voſtra riderò, e vi ſchernirò allora quando ſopravverrà a voi quello, che temevate.

vobis ſpiritum meum, & oſtendam vobis verba mea.

24. * *Quia vocavi, & renuiſtis: extendi manum meam, & non fuit qui aſpiceret.*

* Iſai. 65. 12., & 66. 4. Jerem. 7. 13.

25. *Deſpexiſtis omne conſilium meum, & increpationes meas neglexiſtis.*

26. *Ego quoque in interitu veſtro ridebo, & ſubſannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit.*

---

nazioni della carne, ma gl' inſegnamenti dello ſpirito, e i dettati della ſapienza.

Vi comunicherò il mio ſpirito. Vi manifeſterò i miei ſentimenti, la mia dottrina, ed è lo ſteſſo, ch' ei chiama *dettati* della ſapienza.

Verſ. 24. 25. *Perchè io chiamai, ec.* Rivolge il diſcorſo agli uomini di duro cuore, oſtinati nella loro ſtoltezza, e malizia.

Steſi la mano, ec. Stendere la mano dinota qui il geſto di chi invita un altro perchè a lui ſi accoſti. Così una madre, ſteſe le braccia, invita, e ſtimola il fanciullo a tornare al ſuo ſeno.

Verſ. 26. *Io pure nella perdizione voſtra riderò, ec.* Con queſta forte eſpreſſione due coſe dimoſtranſi: primo, che ſono degni di deriſione, e di ſcherno tutti quegli uomini, i quali le temporali loro ſoddisfazioni preferiſcono a' beni eterni, e per eſſe non dubitano di ſacrificare l'anima, ed il corpo alla perdizione; in ſecondo luogo dimoſtraſi la giuſta, e ſevera ira di Dio contra de' peccatori, il quale non ſi diletta già de' mali, e de' tormenti degli uomini anche malvagi, ma ſi diletta della giuſtizia, e niſſuna miſericordia avrà per coloro in eterno. Ottimamente S. Bernardo: *ch' è quello, che noi dobbiamo credere eſſer di piacere della ſapienza nella rovina dell' empio? Non altro, che le giuſtiſſime ſue diſpoſizioni, e l' irreprenſibil ordine della Provvidenza. E quello, che ſarà allor di piacere della ſapienza è neceſſario, che piaccia anche a tutt' i ſapienti.* Vedi *Pſ.* 2. 4.

27. Quando improvviſa ſciagura v' inveſtirà, e la morte, quaſi turbine, vi ſorprenderà; quando ſopra di voi ſi getterà la tribolazione, e l'affanno.

28. Allora coſtoro m'invocheranno, ed io non gli eſaudirò, ſi alzeranno ſolleciti, e non mi troveranno:

29. Perocchè ebbero in odio la diſciplina, e non abbracciarono il timor del Signore,

30. E non porſer le orecchie a' miei conſigli, e ſi fecer beffe di tutte le mie correzioni.

31. Mangeranno per tanto i frutti delle opere loro, e ſi ſatolleranno de' loro conſigli.

27. *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus quaſi tempeſtas ingruerit: quando venerit ſuper vos tribulatio, & anguſtia:*

28. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam: mane conſurgent, & non invenient me:*

29. *Eo quod exoſam habuerint diſciplinam, & timorem Domini non ſuſceperint,*

30. *Nec acquieverint conſilio meo, & detraxerint univerſæ correptioni meæ.*

31. *Comedent igitur fructus viæ ſuæ, ſuiſque conſiliis ſaturabuntur.*

Quello, che temevate. La morte; perocchè queſta temono ſopra tutte le coſe gli ſtolti, i peccatori.

Verſ. 27. *Quando improvviſa ſciagura ec.* Tutto queſto verſetto rappreſenta vivamente la cattiva, e doloroſa morte de' malvagi.

Verſ. 28. *Allora . . . m' invocheranno, ec.* Allora, atterriti cioè dall' aſpetto della morte vicina, coſtoro, che non vollero aſcoltarmi giammai, che furon ſordi alle mie chiamate, e rigettarono i miei inviti, allora m' invocheranno, ma ſenza pro. Ma non è egli vero, che in qualunque tempo il peccatore penitente ritorni a Dio, queſti è pronto a riceverlo? Sì certamente; ma lo Spirito ſanto in queſto luogo appunto c' inſegna, come di rado egli avviene, che a Dio con vera penitenza ritorni chi abusò della miſericordia divina, abusò de' mezzi di converſione, abusò del tempo della vita datogli per operare la ſua ſalute. *Si alzeranno ſolleciti*: per cercarmi.

Verſ. 29. *Il timore del Signore*. La vera pietà. Alcuni Padri leſſero: *la parola del Signore*. Vedi S. Cipriano *lib. 1. contr. Jud.*

Verſ. 31. *Mangeranno . . . i frutti delle opere loro. Mieterà l' uomo quello, che avrà ſeminato*. Gal. 6. 8. Riceveranno pena, e gaſtigo proporzionato alle prave opere lo-

32. La indocilità di queſti fanciulli ſarà la loro morte, e la proſperità degli ſtolti li manderà in rovina.

33. Ma chi aſcolta me avrà ripoſo ſenza paure, e ſarà nell' abbondanza ſcevro dal timore de' mali.

32. *Averſio parvulorum interficiet eos, & proſperitas ſtultorum perdet illos.*

33. *Qui autem me audierit, abſque terrore requieſcet, & abundantia perfruetur, timore malorum ſublato.*

---

10. I LXX. *ſaran ſatollati della propria loro empietà. E ſi ſazieranno ec.* raccoglieranno abbondevol copia di frutti delle prave loro inclinazioni, frutti di morte, e di eterno dolore.

Verſ. 32. *La indocilità di queſti ec.* Queſti uomini, i quali per tutto il tempo della lor vita ſono fanciulli, perchè altra guida non conoſcono, ſe non la cupidità, periranno per la loro indocilità, per l'avverſione, che hanno alle maſſime della vera ſapienza, le quali non hanno mai voluto abbracciare; e la preſente loro paſſeggera proſperità ſarà il principio della eterna dannazione di queſti ſtolti.

Verſ. 33. *Ma chi aſcolta me, ec.* Chi aſcolta la ſapienza avrà gran pace di coſcienza, avrà l'abbondanza degli ajuti, e delle grazie celeſti, e non avrà a temere quei mali, che ſoli ſon da temerſi, viene a dire di perdere Dio, di perder l'anima propria, e d'incorrere negli eterni ſupplizj. E' vero, che queſta felicità non può averſi intera, e perfetta ſe non nella vita avvenire, ma un ſaggio di eſſa lo ha il giuſto anche nella vita preſente, il giuſto, dico, il quale *nelle ſteſſe tribolazioni ſi gloria. . . perchè la carità di Dio è diffuſa nel cuore di lui*. Rom. 3. 5., e la ſperanza de' beni futuri, e le conſolazioni dello Spirito ſanto la fan ſuperiore a' patimenti, ed alle afflizioni di queſta vita.

CAP. II.

Quanti beni porti seco l'acquisto della sapienza, e da quanti mali ella liberi l'uomo: con lei si hanno i doni di Dio, e senza di lei si cade in errori.

1. FIgliuol mio, se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e riporre gl' insegnamenti miei nel tuo seno,

2. Affinchè le tue orecchie sieno intente alle voci della sapienza, rivolgi il cuor tuo a conoscere la prudenza:

3. Perocchè se tu invocherai la sapienza, ed il cuor tuo rivolgerai alla prudenza;

1. *FIli mi, si susceperis sermones meos, & mandata mea absconderis penes te,*

2. *Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam:*

3. *Si enim sapientiam invocaveris, & inclinaveris cor tuum prudentiæ:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Figliuol mio, se tu vorrai, ec.* Si avrà chiaro il senso di questi due versetti ordinandogli, e sponendogli in tal guisa: Figliuol mio, se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e se vorrai riporre nel tuo seno i miei insegnamenti, e farne conserva, rivolgi, e piega il cuor tuo a conoscere (viene a dire a studiare, ed amare) la prudenza; perocchè allora le tue orecchie ascolteranno i dettami della sapienza; conciossiachè dove sarà rivolto il tuo cuore, saranno ancora rivolte le tue orecchie: ascolterai volentieri la sapienza quando l'amerai. Una stessa cosa son qui la prudenza, e la sapienza, ed anche la intelligenza, intendendosi sempre la sapienza pratica ordinante i costumi umani secondo la vera onestà. Dimostra adunque in questi due versetti lo Spirito Santo, com'è necessario per acquistare la sapienza di ritrarre il cuore dall'amore delle cose terrene per rivolgerlo interamente allo studio della stessa sapienza, e come senza un vero desiderio del cuore indarno si ascolterebbero i suoi insegnamenti. I seguenti versetti illustrano questo bel sentimento.

Vers. 3. *Se invocherai la sapienza, ec.* Se con ardenti preghiere chiederai a Dio la sapienza, ed il cuor tuo aprirai per domandarla, e riceverla.

4. Se cercherai di lei, come si fa delle ricchezze, e la scaverai, come si fa de' tesori,

5. Allora tu apparerai il timor del Signore, e troverai la scienza di Dio:

6. Perocchè il Signore è quegli, che dà la sapienza, e dalla bocca di lui (viene) la prudenza, e la scienza.

7. Egli è il custode della

4. *Si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam:*

5. *Tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei invenies:*

6. *Quia Dominus dat sapientiam: & ex ore ejus prudentia, & scientia.*

7. *Custodiet rectorum salu-*

Vers. 4. *E la scaverai*", *come ec.* Se l' acquisto della sapienza cercherai con quell' ardore, col quale l' avaro cerca un tesoro nascosto sotto terra; e se qualunque fatica ti parrà lieve per arricchirti della sapienza.

Vers. 5. *Allora tu apparerai il timor del Signore: ec.* Se con tutto il cuor tuo cercherai la sapienza, conseguirai il casto, e santo timore di Dio, ch' è la vera sapienza, ed è la scienza di Dio, e *la scienza de' santi*. Sap. 10. 10. Il timore di Dio, di cui qui si parla, egli è la carità, la quale coll' amore abbraccia il sommo bene, e col timore si guarda sollecitamente dal disgustare lo stesso sommo bene.

Vers. 6. *Il Signore è quegli, che dà la sapienza, ec.* Questo versetto rende ragione di quello, ch' è detto nel terzo, viene a dire, che non col solo studio la sapienza si acquista, ma è necessaria ancor l' orazione, perchè ella è dono di Dio, onde a lui convien domandarla. La saggezza terrena può apprendersi da' filosofi, dagli uomini di dottrina, e di sperienza, la sapienza celeste viene da Dio.

E dalla bocca di lui ... la prudenza, ec. Gl' insegnamenti della vera sapienza sono nelle Scritture sante inspirate da Dio, dettate da Dio: da esse impariamo quello, ch' è da amarsi, quello, ch' è da fuggirsi, ma affinchè quest' insegnamenti si amino, e si abbraccino, è necessario l' ajuto di Dio. Onde S. Agostino, *Ad Simplician.* lib. 1. q. 2. *Allorchè il vangelo si predica, alcuni credono, altri non credono: ma quelli, che credono al predicatore, che parla al di fuori, ascoltano interiormente il predicatore, ed imparano: quelli poi, che non credono, ascoltano solamente colui, che parla al di fuori, ma non ascoltano colui, che predica interiormente, e non imparano.*

Vers. 7. 8. *Egli è il custode della salute de' giusti.* Dio

salute de' giusti, e protettore di quelli, che camminano nella innocenza.

8. Ei regge i passi de'giusti, e governa le vie de' santi.

9. Allora tu intenderai la giustizia, la rettitudine, e l'equità, e tutt' i sentieri della onestà.

10. Se entrerà in cuor tuo la sapienza, e se la scienza sarà tuo diletto,

11. Tuo custode sarà il buon consiglio, e la prudenza ti salverà,

12. Lontano tenendoti dalla via del male, e dagli uomini di lingua perversa:

tem, & proteget gradientes simpliciter.

8. *Servans semitas justitiæ, & vias sanctorum custodiens.*

9. *Tunc intelliges justitiam, & judicium, & æquitatem, & omnem semitam bonam.*

10. *Si intraverit sapientia cor tuum, & scientia animæ tuæ placuerit:*

11. *Consilium custodiet te, & prudentia servabit te,*

12. *Ut eruaris a via mala, & ab homine, qui perversa loquitur:*

---

mediante il dono della sapienza custodisce i giusti, e li conduce al porto della salute, dando loro la forza di superare le tentazioni, i pericoli, i naufragj della vita presente, dove gli stolti periscono. Li conduce al porto della salute reggendo i loro passi, e facendo lor battere costantemente le vie della giustizia, e della santità.

Vers. 9. *Allora tu intenderai la giustizia, ec.* Quando Dio ti avrà dato il dono della saggezza, allora tu intenderai in che consista la vera giustizia, e la rettitudine, e l'equità, e quali sieno le vie da battersi, e quanto gran bene, e quanto ricco tesoro nella giustizia stessa si trovi nascosto. Una stessa cosa s'intende per tutte queste parole *giustizia*, *rettitudine*, *equità*, *sentieri buoni*, ma sono qui accumulati tutti questi sinonimi per dinotare una vera, e perfetta giustizia.

Vers. 10. 11. *Se entrerà in cuor tuo la sapienza... Tuo custode sarà il buon consiglio, ec.* Quando la sapienza sarà entrata nell'anima tua, quando ella sarà il tuo diletto, ed il tuo amore, i salutari consigli di lei ti custodiranno, ed ella stessa ti condurrà a salute. La sapienza, la prudenza, la scienza, il consiglio dinotano la stessa cosa, cioè la sapienza secondo i suoi uffizj diversi.

Vers. 12. 13. 14. *E dagli uomini di lingua perversa: ec.*

13. I quali abbandonan la via diritta, e battono vie tenebrose.

14. I quali si rallegrano del male, che han fatto, e delle loro malvagità fanno festa.

15. Le vie de' quali sono storte, e vituperosi i loro andamenti.

16. Ella ti farà star lontano dalla donna altrui, e dalla donna straniera, che ha melate parole.

17. Ed abbandona il rettore di sua giovinezza,

13. *Qi relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas:*

14. *Qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis:*

15. *Quorum viæ perversæ sunt, & infames gressus eorum.*

16. *Ut eruaris a muliere aliena, & ab extranea, quæ mollit sermones suos.*

17. *Et relinquit ducem pubertatis suæ.*

Quali sieno questi uomini è spiegato particolarmente con quelle parole: *si rallegrano del male, che hanno fatto, e fanno festa ec.* Sono adunque quegli, i quali non contenti di aver abbandonata la diritta via della virtù, e di camminare per vie tenebrose, quali sono le vie dell' errore, dell' iniquità, e del vizio, han talmente perduto ogni sentimento di onestà, ch' esultano, e si gloriano delle proprie turpitudini, e procurano colle parole, e coll' esempio di corrompere l' altrui innocenza; imperocchè a questo fine sovente i libertini, e quelli, che si danno il nome di spiriti forti, si vantano della loro empietà, e delle loro abominazioni.

Vers. 16. *E dalla donna straniera, ec.* Viene a dire, dalla donna adultera. Dopo aver detto, che la sapienza allontanerà l' uomo dal commercio de' libertini, e degli empj, dice adesso, che la stessa sapienza lo terrà lontano dalla donna impudica; perocchè nulla può darsi, che sia tanto contrario allo studio, ed all' amore della sapienza, quanto il vizio della disonestà. Ma per questa donna adultera può ancora intendersi la eresia, ed ogni falsa dottrina, che corrompe la verità della fede, e quello, che segue in appresso ben si adatta anche a questa sposizione.

Vers. 17. *Ed abbandona il rettore di sua giovinezza*, Dimostra lo Spirito Santo la gravezza del peccato di adulterio dicendo in primo luogo, che l' adultera si toglie al primo marito, a quel primo uomo, con cui fu unita tosto che fu in età di matrimonio. E chiamando questo primo

18. Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo: la casa di lei declina verso la morte, e le sue vie verso l' inferno.

19. Tutti quelli, ch' entrano in casa di lei, non torneranno indietro, nè ripiglieranno le vie della vita.

20. Affinchè tu segua la buona strada, e non esca de' sentieri de' giusti.

21. Perocchè gli uomini retti abiteranno la terra, e

18. *Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus, & ad inferos semitæ ipsius:*

19. *Omnes, qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent semitas vitæ.*

20. *Ut ambules in via bona: & calles justorum custodias.*

21. *Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, & sim-*

---

marito *il rettore di sua giovinezza*, viene ad indicare come il marito fu dato alla donna come suo capo per governarla, e dirigerla, e custodirla.

Vers. 18. *Ed ha messo in dimenticanza il patto di Dio suo*. Ha disprezzato, ha violato (in secondo luogo) il patto, il vincolo sagro del matrimonio, di cui il suo Dio fu l'autore, e l'istitutore. Vedi *Gen.* 2. 24.

La casa di lei declina verso la morte, ec. Alla casa di lei si va per una strada declive, la quale alla morte, ed all' inferno conduce i miseri suoi amatori. Secondo la legge l' adultero, e l' adultera erano puniti con pena di morte *Levit.* 20. 10., *Deuter.* 22. 22.

Vers. 19. *Non torneranno indietro, ec.* Cadono in un baratro profondo, da cui o non mai, o con somma difficoltà potran trarsi fuora, per ripigliare le vie della vita onesta, e virtuosa. S. Agostino, *Confess.* 8. 7. 8., *ec.* descrive pateticamente con quanta pena mediante l' ajuto grande del Signore giungesse a staccarsi da questo pestifero amore.

Vers. 20. *Affinchè tu segua la buona strada, ec.* Questo versetto lega col sedicesimo. La sapienza ti terrà lontano dalla donna adultera, ti terrà lontano dal male, affinchè tu sii capace di fare il bene, di battere la via de' giusti.

Vers. 21. 22. *Abiteranno la terra, ec.* Un' antica versione in vece *di abiteranno* porta *erediteranno*, avranno in retaggio *la terra*, il che indica più chiaramente come non tanto della nostra terra, quanto della terra de' vivi dee intendersi questa promessa. I giusti avranno pace, e stanza ferma in questo mondo sotto la protezione del Signore, ed

gl' innocenti vi avran ferma ſtanza.

plices permanebunt in ea.

22. Ma gli empj ſaranno ſterminati dalla terra, e quelli, che operano iniquamente, ne ſaranno rapiti.

22. * *Impii vero de terra perdentur: & qui inique agunt, auferentur ex ea.*

* Job. 18. 17.

avranno ſtanza eterna, e beata nella vita avvenire. I cattivi da queſta terra, nella quale ſi credettero di formarſi la loro felicità, e dopo la quale altro bene non amarono, da queſta terra violentemente, e con grande loro pena, e tormento ſaranno ſtrappati, e portati via repentinamente per andare al luogo del loro ſupplizio eterno.

CAPO III.

La ſapienza prolunga la vita: non iſcordarſi mai della miſericordia, e della verità: ſperare in Dio, temere Dio, onorare Dio: portare con gaudio la correzione del Signore: elogio della ſapienza. Tutto torna a bene a quelli, che amano la ſapienza: liberalità verſo l' amico, guardarſi di fargli male: non altercare, non imitare i cattivi: i cattivi vanno in perdizione: gli uomini pii ſono benedetti.

1. FIgliuol mio, non ti ſcordare della mia legge, e ſerba in cuor tuo i miei inſegnamenti:

1. *Fili mi, ne obliviſcaris legis meæ, & præcepta mea cor tuum cuſtodiat:*

2. Perocchè queſti frutteranno a te lunghezza di giorni, ed anni di vita, e pace:

2. *Longitudinem enim dierum, & annos vitæ, & pacem apponent tibi.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non ti ſcordare della mia legge, ec.* Alcuni fondati ſu queſte parole hanno creduto, che parli qui il Signore: ma da tutta la ſerie del ragionamento ſembrami apparir chiaramente, che Salomone è quegli, che vuol riſvegliare nel ſuo diſcepolo l' amore della ſapienza col farne vedere i prezioſi ſuoi frutti: e la voce *legge* è uſata anche altre volte a ſignificare le lezioni della ſapienza.

Verſ. 2. *Queſti frutteranno a te lunghezza di giorni, ec.*

3. Non si distacchino dal tuo fianco la misericordia, e la verità: fanne monile al tuo collo, e portale scritte nelle tavole del tuo cuore,

3. *Misericordia, & veritas te non deserant, circumda eas gutturi tuo, & describe in tabulis cordis tui.*

4. E sarai adorno di grazia, e di modesti costumi nel cospetto di Dio, e degli uomini.

4. *Et invenies gratiam, & disciplinam bonam, coram Deo, & hominibus.*

5. Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e non appoggiarti alla tua prudenza.

5. *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ.*

6. In tutte le tue circostan-

6. *In omnibus viis tuis co-*

Ti frutteranno vita lunga, e felice. La pace si pone dagli Ebrei per ogni sorta di prosperità, e la felicità temporale fu promessa da Dio a quelli, che osservassero la sua legge, *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 6., *ec.*, e fu promessa come una figura, ed una caparra de' beni spirituali, ed eterni, a' quali aspiraron sempre i veri figliuoli di Abramo fedele.

Vers. 3. *La misericordia, e la verità: ec.* Col nome di *misericordia* intendesi tutto quello, che per principio di carità, e di benignità si fa dall' uomo in servigio de' prossimi: la *verità* comprende quello, che per giustizia a Dio si dee, ed a' prossimi.

Fanne monile al tuo collo, ec. Abbile sempre con te, e sieno sempre il tuo ornamento, com' è ornamento de' nobili fanciulli la bolla d'oro, ch'essi portano appesa al collo, dice il Grisostomo, *in epist. ad Philip.* E per maggior sicurezza portale scritte nelle tavole del tuo cuore; dove si allude all'uso di scrivere sopra le tavolette coperte di cera.

Vers. 5. *E non appoggiarti alla tua prudenza.* Non dice, che l' uomo non debba far uso de' lumi, e de' mezzi, che Dio stesso gli ha dati per operare, ma c' insegna a non fidarci di noi medesimi, a non crederci capaci di far qualche cosa da noi, come da noi particolarmente in tutto quel, che concerne la nostra salute, e lo spirituale profitto, mentre, come dice l' Apostolo, tutta la nostra sufficienza dee venirci da Dio, 2. Cor. 3. *L' umiltà* (dice S. Basilio *Constit. monast. cap.* 17.) *è inesausto tesoro di tutte le virtù*; e quanto meno l' uomo farà capitale di se stesso, tanto più saprà confidare nel suo Dio.

Vers. 6. *In tutte le tue circostanze, ripensa a lui, ed*

ze ripensa a lui, ed egli reggerà i tuoi passi.

7. Non esser sapiente negli occhi tuoi; temi Dio, e fuggi dal male:

8. Perocchè così goderan sanità le tue viscere, e fresche saran le tue ossa.

9. Onora il Signore colle tue facoltà, e dà a lui le primizie di tutt' i frutti tuoi:

10. Ed i tuoi granai si empieranno quanto bramar tu puoi, e le tue cantine ridonderanno di vino.

gita illum, & ipse diriget gressus tuos.

7. * *Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, & recede a malo:*

* Rom. 12. 16.

8. *Sanitas quippe erit umbilico tuo, & irrigatio ossium tuorum.*

9. * *Honora Dominum de tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum da ei:*

* Tob. 4. 7. Luc. 14. 13.

10. *Et implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt.*

In tutti gli affari, in tutti gl' incontri ricordati di Dio, innalza a lui la tua mente, ed egli penserà a te, ed egli reggerà, e condurrà a buon fine i tuoi passi. Un uomo, che ha sempre Dio nella mente, e nel cuore, può dir con Davidde: *Dio è il mio Pastore, e nulla a me mancherà*, Ps. 22. 1.

Vers. 7. *Non esser sapiente negli occhi tuoi.* La vera sapienza è umile, onde l' Apostolo 1. Cor. 3. 18. Se alcuno tra di voi si tiene *per sapiente, diventi stolto, affin di esser sapiente.* Vedi ancora *Jacob.* 3. 11., ed Isaia 5. 21. *Guai a voi, che siete sapienti negli occhi vostri.*

Vers. 8. *Goderan sanità le tue viscere, e fresche ec.* I LXX. lessero: *goderà sanità il tuo corpo, e ben disposte saran le tue ossa.* Allegoricamente per la sanità delle viscere, e pel buono stato delle ossa s' intende la sanità, ed il buono stato dell' anima com' effetto del timor santo di Dio, il qual timore è raccomandato nel versetto precedente; conciossiachè questo timore e raffrena le prave cupidità, e dà all' anima una forza, ed attività grande per le buone opere; onde Davidde: *Trafiggi col tuo timore le carni mie, perocchè io ho temuti i tuoi giudizj: ho operato con giustizia ec.* Ps. 118.

Vers. 9. 10. *Onora il Signore colle tue facoltà, ec.* Si onora Dio colle proprie facoltà, ed ajutando con esse i poveri per amore di lui, ed impiegandole in ciò, che riguar-

11. Figliuol mio, non rigettare la correzione del Signore, e non attediarti quand' ei ti gastiga:

12. Perocchè corregge il Signore quelli che ama: e ne' quali pone il suo affetto, come un padre nel figlio.

13. Beato l' uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, ed il qual è ricco di prudenza:

14. L' acquisto di lei più vale, che l' acquisto dell' argento, ed i frutti di lei più che l' oro eletto, e finissimo:

11. * *Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias cum ab eo corriperis:*
* Hebr. 12. 5.
Apoc. 3. 19.

12. *Quem enim diligit Dominus, corripit: & quasi pater in filio complacet sibi.*

13. *Beatus homo, qui invenit sapientiam, & qui affluit prudentia:*

14. *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti, & auri primi, & purissimi fructus ejus:*

---

da il suo culto: così gli Ebrei presentavano a Dio le decime, le primizie, le vittime, ed altre oblazioni, dimostrando con questo di riconoscer da Dio tutt' i beni anche temporali, e consagrandone a lui la parte migliore. Dio ricompensa con generosità degna di lui la liberale pietà del giusto, onde gli Ebrei con una maniera di proverbio diceano *la decima arricchisce*. L' abbondanza de' beni di questo mondo era figura di quel tesoro inesausto, che il giusto accumula ne' cieli colle opere di pietà. Vedi *Matth.* 6. 19. 20.

Vers. 11. 12. *Non rigettare la correzione del Signore, ec.* Non prendere in mala parte la correzione, viene a dire i flagelli, i patimenti, le afflizioni, che Dio ti manda, non ti lasciar prendere dalla impazienza, quando piuttosto hai motivo di consolarti delle stesse afflizioni, riguardandole come un pegno dell' amore, che Dio ti porta; perocchè egli corregge quelli, che ama come suoi figli. Vedi quello, che si è detto *Hebr.* 12. 5. dove l' Apostolo citò la seconda parte del versetto 12. secondo i LXX. E nell' Apocalisse 3. 19. *Io quelli, che amo, li riprendo, e li gastigo.*

Vers. 13. *Beato l' uomo, che ha fatto acquisto della sapienza, ec.* Beato colui, il quale per mezzo dell' orazione, e per lo studio della divina Parola, e per mezzo ancora delle tribolazioni fa acquisto della sapienza; più beato ancora se nella sapienza va crescendo continuamente, talmente che ricco ne divenga, e ricolmo. Ne' seguenti versetti rende di ciò ragione lo Spirito santo.

15. Ella è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non possono mettersi in paragone con essa.

16. Ella ha nella destra mano la lunga vita, nella sinistra le ricchezze, e la gloria.

17. Le vie di lei, vie belle, ed in tutt' i suoi sentieri è la pace.

18. Ella è l' albero della vita per quelli, che l' abbracciano, ed è beato chi al suo seno la stringe.

19. Per la sapienza il Signore fondò la terra, ed i cieli ordinò per mezzo della prudenza.

15. *Pretiosior est cunctis opibus: & omnia, quæ desiderantur, huic non valent comparari.*

16. *Longitudo dierum in dextera ejus, & in sinistra illius divitiæ, & gloria.*

17. *Viæ ejus, viæ pulchræ, & omnes semitæ illius pacificæ.*

18. *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: & qui tenuerit eam, beatus.*

19. *Dominus sapientia fundavit terram, stabilivit cælos prudentia.*

Vers. 16. *Ella ha nella destra mano la lunga vita, ec.* La sapienza a' suoi amatori presenta, ed offerisce tutto quello, che gli uomini amano sommamente, vita lunga, ricchezze, e gloria: viene a dire promette vita immortale, ricchezze spirituali, gloria infinita ne' cieli.

Vers. 17. *Le vie di lei, vie belle, ec.* Le vie della sapienza, viene a dire le maniere di agire insegnate, e prescritte dalla sapienza sono belle, sono piene di decoro, e di grazia, ed alla pace conducono, cioè alla contentezza, e serenità della coscienza, ch' è effetto della pace con Dio, e della vittoria delle passioni. Al contrario le vie del vizio sono brutte, odiose, esecrabili, ed in esse regna il tumulto, il disordine, l' amarezza.

Vers. 18. *Ella è l' albero della vita, ec.* Allude all' albero della vita piantato nel mezzo del paradiso, *Gen.* 2. 9. 17.; del qual albero i frutti doveano conservare la perfetta sanità, e la vita di Adamo. Vuol dire adunque, che la sapienza dà all' uomo vita immortale, piena di soavità, e di delizie: rendendo all' uomo la sapienza quello, ch' egli perdè in Adamo, allorchè gli fu tolto di gustare de' frutti dell' albero della vita; mediante la sapienza, e la virtù giunge l' uomo al possesso del Paradiso, dove per la visione di Dio acquista vita immortale, e beata. Vedi *Apocal.* 2. 7., 22. 1.

Vers. 19. *Per la sapienza il Signore fondò la terra, ec.*

20. Per la ſapienza di lui ſcaturirono le ſorgenti, e le nubi in rugiada ſi addenſano.

21. Figliuol mio, non perder queſte coſe di viſta giammai: oſſerva la legge, ed i miei conſigli:

22. Ed eſſi ſaranno vita all' anima tua, ed ornamento al tuo collo:

23. Allora tu camminerai

20. *Sapientia illius eruperunt abyſſi, & nubes rore concreſcunt.*

21. *Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: cuſtodi legem, atque conſilium:*

22. *Et erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis:*

23. *Tunc ambulabis fidu-*

La ſapienza umana, quella, per cui gli uomini conoſcono Dio, e lo amano, e lo ſervono, queſta ſapienza è una partecipazione della ſapienza divina; onde da quella paſſa adeſſo a parlare di queſta, e rammentando le operazioni della ſapienza di Dio, viene inſieme ad inſegnare, che quella ſapienza, di cui Dio fa parte all' uomo, dee eſſere attiva, ed occupata nell' eſercizio delle virtù. Dice in primo luogo, che per la ſapienza Dio fondò la terra, ed ordinò i cieli: nè ſolamente la terra, ed i cieli creò, ma nuovamente di continuo li crea, mentre e la terra, ed il cielo con tutto quello, che nell' una, e nell' altro contienſi egli conſerva per mezzo della ſteſſa ſapienza.

Verſ. 20. *Per la ſapienza di lui ſcaturirono le ſorgenti, ec.* Rammenta come opera della ſapienza di Dio le fontane, le quali qua, e là ſgorgano dalla terra ad irrigarla, e fecondarla, e rammenta anche le rugiade, le quali nella terra ſanta ſono molto copioſe, onde fanno gli effetti ſteſſi delle piogge.

Verſ. 21. *Non perder queſte coſe di viſta, ec.* Sieno ſempre preſenti alla tua mente, alla tua memoria queſti miei documenti: oſſerva la divina legge, ed i miei conſigli. La parola *miei* l' ho preſa dalla verſione de' LXX.

Verſ. 22. *Saranno vita all' anima tua*: I miei conſigli ſaranno principio di vita, e di ſalute all' anima tua: procureranno all' anima tua la vita di grazia, e finalmente la vita beata, e glorioſa, ſe tu gli oſſerverai.

Ed ornamento al tuo collo. Ti orneranno, ti daranno grazia, e decoro come una prezioſa collana orna, e diſtingue un ragguardevole perſonaggio. Vedi *cap. 1. 9.*

Verſ. 23. *Non troverrà inciampo il tuo piede*. La via della ſapienza è piana, e ſenza inciampi, e ſenza ſcandali,

con fidanza per la tua ſtrada, e non troverrà inciampo il tuo piede:

24. In dormendo ſarai ſenza paure; ripoſerai, e ſarà il tuo ſonno ſoave:

25. Non temerai di repentino ſpavento, nè della poſſanza degli empj, che ti aſſaliſca.

26. Perocchè il Signore ſarà al tuo fianco, e governerà i tuoi paſſi, affinchè tu non ſii loro preda.

27. Non impedire, che faccia del bene colui, che può: e ſe puoi tu, fa del bene.

cialiter in via tua, & pes tuus non impinget:

24. *Si dormieris, non timebis: quieſces, & ſuavis erit ſomnus tuus:*

25. *Ne paveas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum.*

26. *Dominus enim erit in latere tuo, & cuſtodiet pedem tuum ne capiaris.*

27. *Noli prohibere benefacere eum, qui poteſt: ſi vales, & ipſe benefac.*

28.Non 28. N.

---

e ſe in qualche tribolazione tu t' imbatteſſi, la ſupererai con fortezza.

Verſ. 24. *In dormendo ſarai ſenza paure; ec.* Non ſarà turbato il tuo ſonno da notturni ſpaventi: ripoſerai tranquillo nel ſeno della Provvidenza. Alcuni per queſto ſonno intendono la morte: la tua morte ſarà un ſonno quieto, e tranquillo, ti addormenterai nella dolce ſperanza della riſurrezione beata.

Verſ. 25. *Della poſſanza degli empj, ec.* Può intenderſi non tanto degli uomini cattivi quanto de' Demonj, co'quali ha continuamente da combattere il giuſto, come c'inſegna l' Apoſtolo *Efeſ.* 6. 12.

Verſ. 27. *Non impedire, che faccia del bene colui, che può: ec.* Dopo aver dato nel verſetto 5. il primo precetto riguardante il culto di Dio, ſi era eſteſo nel celebrare la ſapienza, e dimoſtrarne gli effetti, ripiglia adeſſo i particolari inſegnamenti, e viene da prima a parlare della beneficenza verſo del proſſimo. Ma queſto verſetto, il cui ſenſo è aſſai chiaro nella noſtra Volgata, ſecondo l' Ebreo potrebbe tradurſi: *non trattenerti dal dare il bene a chi è dovuto* (letteralmente *a chi n' è il padrone*) *quando tu hai pozeſtà di farlo:* Così il Vatablo, e varj Rabbini. E' dovuto il bene, cioè il ſoccorſo, l' ajuto a' poveri da' ricchi, che hanno il ſuperfluo, e riguardo a queſto ſuperfluo i poveri ne ſono qui detti *padroni*, onde quella parola del Griſo-

28. Non dire al tuo amico: Va, e ritorna, domane ti darò, quando tu puoi dar ſubito.

29. Non macchinare alcun male contra del tuo amico, mentre quegli ſi fida di te.

30. Non litigare con verun uomo ſenza motivo, quando quegli non ha fatto a te niſſun male.

31. Non portar invidia all' uomo ingiuſto, e non imitare i ſuoi andamenti.

32. Perocchè gli ſchernitori tutti ſono in abbominazione dinanzi al Signore, e ſua confabulazione è co' ſemplici.

28. *Ne dicas amico tuo: Vade, & revertere: cras dabo tibi, cum ſtatim poſſis dare.*

29. *Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.*

30. *Ne contendas adverſus hominem fruſtra, cum ipſe tibi nihil mali fecerit.*

31. * *Ne æmuleris hominem injuſtum, nec imiteris vias ejus.* * Pſ. 36. 1.

32. *Quia abominatio Domini eſt omnis illuſor, & cum ſimplicibus ſermocinatio ejus.*

ſoſtomo: *Perchè t' impazienti quando i poveri ti chieggono qualche coſa? chieggono la roba del Padre, non tua.*

Verſ. 28. *Quando tu puoi dar ſubito.* I LXX. aggiungono: *perocchè tu non ſai quel, che ſarà il dì ſeguente.* E come porta un Greco proverbio: le grazie, che vengono tardi, ſono grazie poco grate.

Verſ. 31. *Non portar invidia all' uomo giuſto.* E' lo ſteſſo ſentimento di Davidde *Pſ.* 36. 1. Il vedere, che i cattivi molte volte ſon proſperati è ſovente argomento di tentazione pe' giuſti, tentazione però, ch' eſſi rigetteranno, e vinceranno facilmente quando i lor penſieri rivolgano alla vita avvenire, dov' e gl' ingiuſti della loro ingiuſtizia, ed i buoni della loro pazienza avran condegna mercede. Vedi *Tob.* 21. 7. *Pſ.* 72. *Se Dio* (dice il Griſoſtomo) *ſu queſta terra tutt'i cattivi puniſſe, niſſuno ſpererebbe la riſurrezione futura, quaſi ſi deſſe quaggiù a tutti la lor mercede: per queſto alcuni qui ne puniſce, la maggior parte qui non li puniſce.* Hom. 8. in 2. ad Tim.

Verſ. 32. *Gli ſchernitori tutti ſono in abbominazione ec.* Schernitori, ovver deriſori ſono chiamati i perverſi uomini, i quali ſe non ſempre colla lingua, almeno co' fatti ſi burlano di tutto, ſi burlano della vita avvenire, de' premj, e delle pene del ſecolo futuro, ſi burlano della pietà, e della

33. Dal Signore è mandata la miseria a casa dell' empio ; ma saran benedette le abitazioni de' giusti .

33. *Egestas a Domino in domo impii , habitacula autem justorum benedicentur .*

34. Da lui gli schernitori saranno scherniti , e sarà data la grazia a' mansueti .

34. *Ipse deludet illusores, & mansuetis dabit gratiam.*

35. I saggi avran per loro retaggio la gloria : l' esaltazione degli stolti è la loro ignominia .

35. *Gloriam sapientes possidebunt : stultorum exaltatio, ignominia .*

---

giustizia , e de' giusti ; sono perciò abbominevoli nel cospetto di Dio , il quale ama l' innocenza , e con gl' innocenti tratta familiarmente , e ad essi comunica i suoi arcani . Così Cristo trattò come amici i suoi Apostoli , e ad essi manifestò gli occulti misterj *Jo.* 15. 16. *co' semplici* (dice S. Gregorio) *dicesi , che Dio volentieri confabula , perchè egli colla celeste sua luce , per l' intelligenza de' superni misterj , rischiara le menti di quegli , i quali da veruna ombra di doppiezza non sono ottenebrati .*

Vers. 33. *Dal Signore è mandata la miseria a casa dell' empio ; ec.* Gli empj anche in mezzo all' abbondanza ne' loro ricchi , e grandiosi palazzi son miserabili riguardo a quei beni , che soli possono far l' uomo veramente , e costantemente felice , riguardo a' beni spirituali : i tugurj , le povere abitazioni de' giusti sono benedette dal Signore , ed in esse Dio manda la pace , e le consolazioni , e le grazie celesti .

Vers. 34. *Gli schernitori* . Vers. 32.

E sarà data la grazia a' mansueti . I mansueti sono gli umili come apparisce dal Greco , nel quale questo versetto sta in tal guisa : *Il Signore resiste a' superbi , ed agli umili dà la grazia* . Vedi 1. *Petr.* 5. 5. , *Jacob.* 4. 6.

Vers. 35. *L' esaltazione degli stolti è la loro ignominia.* La gloria vera e nel tempo , e nell' eternità , è dote propria , e patrimonio de' saggi , degli uomini pii , e virtuosi ; gli stolti , i cattivi , se in questa terra saranno esaltati , ciò ad altro non servirà se non a rendere più visibili i loro vizj , e di più l' apparente loro gloria finirà in eterna ignominia.

CAPO IV.

Il ſaggio col ſuo eſempio eſorta gli altri a cercare la ſapienza, della quale dimoſtra l' utilità : ſchivare le vie degli empj , imitare i giuſti , cuſtodia del cuore , della bocca , e de' paſſi .

1. FIgliuoli , aſcoltate i documenti del padre , e ſtate attenti ad apparar la prudenza .

2. Un buon dono farò io a voi : guardatevi dall' abbandonare i miei precetti .

3. Perocchè io pure era tenero figlio del padre mio , ed unigenito nel coſpetto della mia madre :

4. E quegli m' iſtruiva , e dicea : Dà nel tuo cuore ricetto alle mie parole , ed oſſerva i miei precetti , ed avrai vita .

1. *AUdite filii diſciplinam patris , & attendite , ut ſciatis prudentiam .*

2. *Donum bonum tribuam vobis , legem meam ne derelinquatis .*

3. *Nam & ego filius fui patris mei , tenellus , & unigenitus coram matre mea :*

4. *Et docebat me , atque dicebat : Suſcipiat verba mea cor tuum , cuſtodi præcepta mea , & vives .*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Aſcoltate i documenti del padre* . Egli è Salomone , che parla adeſſo come appariſce dal verſetto 3.

Verſ. 2. *Un buon dono farò io a voi* . Inſpirandovi le maſſime di virtù , e di ſaggezza , colle quali ordinare la voſtra vita .

Verſ. 3. 4. *Io pure era tenero figlio ec.* Io fui figliuolo di ſanto , e ſapiente genitore , fui amato dalla madre mia con grande affetto come amar ſi ſuole un figlio unigenito ; ed il padre mio fin da' più teneri anni m' iſtruì , e m' inſegnò la ſaggezza . Notiſi , che Salomone ebbe tre fratelli nati anch' eſſi da Bathſabea , Simmaa , Sobab , e Nathan , 1. *Paral.* 3. 5. , onde la voce *unigenito* dee eſporſi della predilezione , ch' ebbe la madre verſo di lui , alla qual predilezione potè molto contribuire non ſolo la docilità , e l' indole placidiſſima di queſto figliuolo , ma fors' anche il ſaperſi già dalla madre , che Salomone era deſtinato da Dio ſucceſſor di

5. Fa acquisto della sapienza, fa acquisto della prudenza: non ti scordare delle parole della mia bocca, e non dilungarti da esse.

6. Non l' abbandonare, ed ella sarà tua protettrice, amala, ed ella ti salverà.

7. Principio di sapienza egli è lo studio di possedere la sapienza, ed a spese di tutto il tuo comperar la prudenza:

8. Fa ogni sforzo per averla, ed ella t' ingrandirà: ella ti farà glorioso quando tra le braccia la stringerai:

9. Ella aggiungerà ornamento di grazie al tuo capo, e ti cingerà le tempie d' illustre corona.

10. Figliuol mio, ascolta, e fa conserva di mie parole,

5. *Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.*

6. *Ne dimittas eam, & custodiet te: dilige eam, & conservabit te.*

7. *Principium sapientiæ, posside sapientiam, & in omni possessione tua, acquire prudentiam:*

8. *Arrige illam, & exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum eam fueris amplexatus:*

9. *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, & corona inclyta proteget te.*

10. *Audi, fili mi, & suscipe verba mea, ut multi-*

Davidde, e che Dio stesso avrebbe maravigliosamente illustrato il suo regno.

Vers. 5. *Fa acquisto della sapienza, ec.* Quest' esempio dimostra quali sieno i primi, gl' importanti insegnamenti, che istillar si debbono ne' teneri animi de' figliuoli da' lor genitori. Ma quanto sono diversi i primi rudimenti di educazione, che dansi comunemente da' padri mondani a' figliuoli!

Vers. 6. *Non l'abbandonare, ec.* Unisciti a lei con indissolubil legame: ella ti sarà sempre campagna fedele, ti custodirà da ogni male, e ti salverà.

Vers. 7. *Principio di sapienza ec.* Comincia ad esser sapiente chi conoscendo il pregio di essa, studia i mezzi di acquistarla, ed è risoluto di averla quand' anche tutto quel, ch' ei possiede, dar dovesse per farne acquisto. La sapienza è quella preziosa perla, per cui l' accorto mercatante vende tutto il suo per comperarla. *Matth.* 13. 4. 6.

Vers. 8. *Quando ora le braccia la stringerai.* Le braccia, colle quali la sapienza si stringe, sono, come nota un antico Interprete, la contemplazione, e l' azione.

affinchè si moltiplichino gli anni della tua vita.

11. T' indirizzerò per la via della sapienza, ti condurrò ne' sentieri della giustizia:

12. E quando in essi sarai entrato, non troverrai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.

13. Tieni costante la disciplina, non l' abbandonare: serbala intatta, perchè ella è la tua vita.

14. Non prendere inclinazione a' sentieri degli empj, e non invidiare la loro via a' malvagi:

15. Fuggila, non vi mettere il piede, tirati a parte, abbandonala:

16. Perocchè non dormono se prima non han fatto del male, ed è tolto il sonno a cosloro se non han procurata qualche rovina:

17. Mangiano il pane dell' empietà, ed il vino beono della ingiustizia:

plicentur tibi anni vitæ.

11. *Viam sapientiæ monstrabo tibi, ducem te per semitas æquitatis:*

12. *Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum.*

13. *Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.*

14. *Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via:*

15. *Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, & desere eam:*

16. *Non enim dormiunt nisi malefecerint: & rapitur somnus ab eis nisi supplantaverint:*

17. *Comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt:*

Vers. 12. *Non troverrai angustia a' tuoi passi, ec.* L'esercizio delle virtù accresce le forze dell' anima, e le interne consolazioni, colle quali Dio rimunera la fedeltà, e l' amor de' suoi servi, rendono ad essi facile il camminare nelle vie di Dio, onde sta scritto. 40. 3. *Quelli, che sperano nel Signore, prenderan nuova forza, vestiranno ale come di aquila; correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

Vers. 17. *Mangiano il pane dell' empietà, ec.* Mangiano pane guadagnato per via di scelleraggini, e beon vino acquistato colle violenze, e colle rapine. Ovvero: dell' empietà si cibano come di pane, e l' iniquità beono come il vino.

18. Ma la via de' Giusti, simile alla luce (che comincia a risplendere), la quale s' avanza, e cresce fino al giorno perfetto.

19. Tenebrosa è la via degli empj: non sanno dove sia il (lor) precipizio.

20. Figliuol mio, ascolta le mie parole, ed a' miei parlari porgi le tue orecchie.

21. Non li perdere di vista giammai: serbagli in mezzo al tuo cuore:

22. Imperocchè sono vita per quei, che giungono a di-

18. *Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad perfectam diem.*

19. *Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant.*

20. *Fili mi, ausculta sermones meos, & ad eloquia mea inclina aurem tuam.*

21. *Ne recedant ab oculis tuis, custodi ea in medio cordis tui:*

22. *Vita enim sunt invenientibus ea, & universæ*

Vers. 18. *Simile alla luce (che comincia a risplendere), ec.* Paragona la vita de' giusti all' aurora nascente, di cui la luce va sempre crescendo fino al giorno perfetto. Così questi *figliuoli della luce* (come li chiama Cristo *Jo.* 12. 35. 36., *Luc.* 16. 8.) sono luce del mondo, e si avanzano di virtù in virtù fino alla perfezione. Così de' Cristiani dicea l' Apostolo: *in mezzo ad una nazione prava, e perversa, ed in mezzo a' Gentili voi splendete come luminari nel mondo*, Philip. 2. 5. E siccome l' aurora finisce nel sole, così i giusti mediante la pienezza della sapienza, e della grazia, e finalmente della gloria in Dio si trasformano. Vedi 2. *Cor.* 3. 18.

Vers. 19. *Tenebrosa è la via degli empj: non sanno ec.* Piena di caligine, di errori, d' ignoranze è la via degli empj, per tal via camminando costoro non veggono i precipizj, verso i quali si stradano, e non sanno guardarsene: quindi in sempre peggiori mali traboccano, e finalmente vanno a precipitare nell' inferno.

Vers. 22. *Per tutto l' uomo son sanità.* Sanano tutto l' uomo, non solo lo spirito, ma anche la carne dell' uomo riceve sanità mediante i precetti della sapienza: la voce *carne* si pone nelle Scritture a significare la concupiscenza, la quale nella carne ha sua sede. L' Ebreo legge: *son medicina*: il che più chiaramente suppone la depravazione della natura dell' uomo per lo peccato.

ſcoprirgli ; e per tutto l'uomo ſon ſanità .

23. Con ogni vigilanza cuſtodiſci il cuor tuo , perchè da queſto viene la vita .

24. Scaccia da te la malvagità della lingua , e lungi dalle tue labbra la detrazione .

25. Veggan diritto gli occhi tuoi , e le tue pupille facciano ſcorta a' tuoi paſſi.

carni ſanitas .

23. *Omni cuſtodia ſerva cor tuum , quia ex ipſo vita procedit .*

24. *Remove a te os pravum , & detrahentia labia ſint procul a te .*

25. *Oculi tui recta videant , & palpebræ tuæ præcedant greſſus tuos .*

Verſ. 23. *Con ogni vigilanza cuſtodiſci il cuor tuo , ec.* Ovvero : *con ogni vigilanza tien difeſo , munito il cuor tuo* . Tutte le diligenze , tutte le cautele , che tu adoperi per cuſtodire una coſa , che ti preme di conſervare , tutte uſale a cuſtodire il cuor tuo . Imperocchè da queſto verrà a te la vita quando tu lo cuſtodiſca attentamente , e puro , e mondo lo ſerbi ; da queſto verrà a te la morte , ſe ne traſcuri la diligente cuſtodia . Vedi *Matth.* 15. 19., *ec.* A difeſa adunque del cuore (dice S. Bernardo) *vegli contra gli allettamenti della carne , la ſeverità della diſciplina contra il giudizio di Dio , il giudizio della propria umile confeſſione : perocchè (dice l' Apoſtolo) ſe noi giudicheremo noi ſteſſi non ſarem giudicati : contra la dilettazione , che naſce dalla rimembranza delle colpe paſſate , la frequente lezione della divina parola : contra le moleſte tentazioni , la perſeverante orazione : contra le inquietudini , che vengono da' fratelli , la pazienza , la compaſſione* , Serm. 4. 6.

Verſ. 24. *La malvagità della lingua , ec.* La ſeconda parte del verſetto eſpone , ed illuſtra la prima . Dopo la cuſtodia del cuore raccomanda l' aſſai difficil cuſtodia della lingua , affinchè non prorompa in parole , che offendano la fama del proſſimo , e la mutua carità .

Verſ. 25. *Veggan diritto gli occhi tuoi , ec.* Gli occhi tuoi ſieno governati con ritenutezza , e modeſtia ; mirino direttamente , non ſi volgano con vana curioſità a deſtra , ed a ſiniſtra : eſſi ti ſon dati principalmente per indirizzare i tuoi paſſi , e per condurti con ſicurezza , non li girar vagabondi ſopra tutti gli oggetti quando tu ſei per iſtrada , ma attendi a far tuo camminо , imperocchè la sfrenata libertà degli occhi apre al nimico la via per portar nel tuo cuore la corruzione . *Siccome quando noi gli occhi fiſſiamo*

26. Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi: ed in tutto il tuo procedere avrai stabilità.

27. Non torcere nè a destra, nè a sinistra: ritira il tuo piede dal male: perocchè le vie, che sono alla destra il Signore le ama, ma quelle della sinistra sono storte. Or egli farà che diritto sia il tuo corso, e che

26. *Dirige semitam pedibus tuis, & omnes viæ tuæ stabilientur.*

27. *Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo: vias enim, quæ a dexteris sunt, novit Dominus: perverse vero sunt, quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua*

---

in quelle cose, le quali naturalmente giovano alla vista (per esempio il color verde, le acque limpide, ec.) *per segreta natural forza alla vista medesima ne ritraggbiamo vantaggio, così qualunque volta lo sguardo gettiamo sopra gli obbietti della voluttà, offeso ne resta, e ferito l'anima dalla medesima voluttà.* Basil. de S. Virgin.

Vers. 26. 27. *Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi: ec.* Cammina per la via piana, e diritta della ragione, della legge, e della virtù: non declinare nè a destra, nè a sinistra, ed allora il tuo procedere sarà virtuoso, e costante. *Perocchè le vie, che sono alla destra il Signore le ama, ec.* Quando di sopra avvertì di *non declinare nè a destra, nè a sinistra*, paragonò la destra, e la sinistra colla via della virtù, ch'è via di mezzo, perocchè nel mezzo sta la virtù, da cui il vizio declina verso l'una, o verso l'altra parte o per eccesso, o per difetto; quando poi dice; *le vie, che sono alla destra il Signore le ama*, paragona tra di loro due vie, cioè quella della virtù, e quella del vizio: delle quali la destra, ch'è quella della virtù, è approvata da Dio. Ecco la spozizione del Nazianzeno. *Or. 26. Non declinare a destra, nè a sinistra: affinchè per qualunque di queste contrarie cose tu non cada nello stesso male, cioè nel peccato. Per altro la destra parte è lodata con quelle parole: le vie, che sono alla destra il Signore le ama. Come mai adunque quegli, che loda la destra, da lei ci allontana? S'intende certamente quella, che sembra destra via, ma tale veramente non è, alla qual cosa alludendo in altro luogo dice: non esser oltremodo sapiente.... Perocchè egualmente offendono la virtù, e l'eccesso, ed il difetto, come una misura si guasta col levarle, o con aggiungerle qualche cosa. Nissuno adunque pretenda di esser più sapien-*

tu felicemente ti avanzi nel tuo viaggio.

in pace producet.

te di quel, che conviene, nè più esatto della legge, nè più sublime de' divini comandamenti.

CAPO V.

Fuggire la meretrice, amare la propria moglie.

1. FIgliuol mio, sta attento alla sapienza, che io t'insegno, e porgi l'orecchio alla mia prudenza.

2. Onde tu custodisca i miei concetti, e le tue labbra ritengano la disciplina. Non credere alle false lusinghe della donna:

3. Perocchè le labbra della meretrice stillano mele, e

1. *FIli mi, attende ad sapientiam meam, & prudentiæ meæ inclina aurem tuam.*

2. *Ut custodias cogitationes, & disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciæ mulieris:*

3. *Favus enim distillans labia meretricis, & nitidius*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Onde tu custodisca i miei concetti, ec.* Ho aggiunta la voce *miei*, che dee sottintendersi secondo l'Ebreo, e secondo le antiche versioni. Unendo la prima parte di questo versetto col precedente il senso è questo: Figliuol mio, ascolta in silenzio, e pondera attentamente i documenti della sapienza e della prudenza, che io ti espongo, affinchè tu possa osservare i miei consigli, e le tue labbra faccian conserva delle regole di vita, che io t'insegno, onde tu sii saggio non solo per te, ma possi insegnar la saggezza anche ad altri. *Non ti fidare delle false lusinghe della donna.* Parla principalmente delle artifiziose parole, come appariſce da quello, che segue; ma alle lusinghiere parole aggiunge sempre una grandissima efficacia, la naturale avvenenza, e l'ornato esteriore, onde con tutte queste cose insiemè affascinano, e tirano ne' loro lacci gl'incauti. S. Girolamo *in cap.* 6. di Ezechiele, ed altri adattano alla eresia in senso mistico tutto quello, che qui si dice della cattiva donna.

Vers. 3. *Le labbra della meretrice stillano mele, ec.* Un antico filosofo disse, che le parole di tali donne sono *laccio*

molli più dell' olio sono le sue parole:

4. Ma alla fine la troverrai amara come l' assenzio, e trinciante come una spada a due tagli.

5. I piedi di lei si stradano verso la morte, ed i suoi passi per termine hanno l'inferno.

6. Ella non battè la via della vita, i suoi andamenti sono instabili, ed incomprensibili.

oleo guttur ejus:

4. *Novissima autem illius amara quasi absynthium, & acuta quasi gladius biceps.*

5. *Pedes ejus descendunt in mortem, & ad inferos gressus illius penetrant.*

6. *Per semitam vitæ non ambulant, vagi sunt gressu ejus, & investigabiles.*

---

di mele. Nè potea meglio lo Spirito santo esprimere la facilità, con cui i discorsi della cattiva donna s' insinuano, e penetrano il cuore di chi gli ascolta, che paragonandoli coll' olio, il quale ha particolar virtù di penetrare nel corpo dell' uomo, e con somma difficoltà si toglie dalle parti, ch' egli ha toccate.

Vers. 4. *La troverrai amara come l' assenzio*. Lo Spirito santo in questa forte, e patetica descrizione non dice nulla, che non sia stato detto, e scritto anche da mille autori profani; più ancora non dice nulla, che non sia stato, e non sia per infinite continue dolorose sperienze provato. E ciò dimostra l' estrema miseria dell' uomo dopo il peccato, mentre nè la ragione, nè la fede, nè l' amore di loro stessi non serve per tanti, e tanti di freno, che vaglia a tenerli lontani dal pestifero amore di tal donna.

Vers. 5. *I piedi di lei si stradano verso la morte*. Intendesi e l' una e l' altra morte, la morte temporale, e l' eterna; perocchè l' impuro piacere accelera la morte del corpo, a cui va unita la perdizione dell' anima nell' inferno, onde S. Cipriano: *dopo gl' infiniti vituperj l' impurità seco trae più d' una morte a rovina degli sciagurati*. De singul. Cler.

Vers. 6. *Ella non batte la via della vita, ec.* Viene a dire: Se tu cerchi la via della vita, se tu cerchi salute dell' anima, e del corpo sopra la terra, e la vita beata ne' cieli, non andar dietro a tal donna, che non conosce, nè cerca la via della vita, ma a caso cammina traportata qua, e là dal furore delle passioni, talmente che non può mai saperfi nè quel, ch' ella pensi, nè quel che desideri.

7. Adeſſo per tanto, figliuol mio, aſcoltami, e non recedere dalle parole della mia bocca.

8. Vanne lungi da lei co' tuoi paſſi, e non appreſſarti alle porte della ſua caſa.

9. Affinchè tu non dia l' onor tuo a gente ſtraniera, e gli anni tuoi ad una crudele:

10. Se non vuoi, che delle tue facoltà ſi empiano gli eſtranei, e le tue fatiche vadano a finire in caſa d' altri.

11. Onde abbi tu da ſoſpirare alla fine, allorchè avrai conſunte le carni tue, ed il tuo corpo,

7. *Nunc ergo, fili mi, audi me, & ne recedas a verbis oris mei.*

8. *Longe fac ab ea viam tuam, & ne appropinques foribus domus ejus.*

9. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli:*

10. *Ne forte impleantur extranei viribus, & labores tui ſint in domo aliena.*

11. *Et gemas in noviſſimis, quando conſumſeris carnes tuas, & corpus tuum, & dicas:*

Verſ. 8. *Vanne lungi da lei cc.* L' unico mezzo di preſervarſi dalla peſte della impurità nella fuga delle occaſioni conſiſte.

Fuggite la fornicazione. Dice l' Apoſtolo 1. Cor. 6. 18. Vedi anche il trattato *de ſingular. Cleric.* tra le opere di S. Cipriano.

Verſ. 9. *Affinchè tu non dia l' onor tuo ec.* Per *l' onore* intendeſi in queſto luogo il fiore della giovinezza, il vigor della età, onde queſta prima parte del verſetto è ſpiegata nella ſeconda. Ed (affinchè tu non dia) gli anni tuoi ad una donna crudele, la quale alla fine ti ruberà e le ricchezze, ed il buon nome, e la vita.

Verſ. 10. *Se non vuoi, che delle tue facoltà ec.* Queſto riguarda la dilapidazione delle facoltà, le quali ſi profondono a ſoddisfare l' avidità di tali donne, fatte appoſta per iſpogliare la incauta gioventù; le quali perciò diſſe il Griſoſtomo, che ſono *ſirti, e ſcogli de' patrimonj*, Hom. 63. Vedi *Luc.* 15. 17.

Verſ. 11. *Allorchè avrai conſunte le carni tue, ec.* Accenna gli obbrobriosi malori, e la diſtruzione della ſanità corporale ſagrificata agl' impuri piaceri. *Quanti mali* (dice S. Agoſtino) *quante afflizioni portano ſeco i turpi amori qui in queſta vita! Dell' inferno non parlo. Guarda di non eſſere in queſta vita inferno a te ſteſſo.* In Pſ. 102.

12. Ed abbi a dire: Perchè ebbi io in odio la disciplina, e non si arrendè alle riprensioni il mio cuore,

13. Ed io non ascoltai la voce di quelli, che mi ammonivano, e non diedi retta a' maestri?

14. Son quasi ingolfato in ogni sorta di male in mezzo alla Chiesa, ed alla Sinagoga.

15. Bei l'acqua di tua cisterna, e le acque vive del tuo pozzo:

16. Si diramino le tue fonti al di fuori, e le tue acque si spandano per le piazze:

17. Siine tu solo il padro-

12. *Cur detestatus sum disciplinam, & increpationibus non acquievit cor meum,*

13. *Nec audivi vocem docentium me, & magistris non inclinavi aurem meam?*

14. *Pene fui in omni malo, in medio Ecclesiæ, & Synagogæ.*

15. *Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui.*

16. *Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide.*

17. *Habeto eas solus, nec*

Vers. 14. *In mezzo alla Chiesa, ed alla Sinagoga.* Viene a dire con iscandalo del popolo fedele mi sono precipitato nell' obbrobrio, ed in ogni sorta di calamità.

Vers. 15. *Bei l' acqua di tua cisterna, ec.* L' Apostolo 1. *Cor.* 7. pone il matrimonio come rimedio a preservare dalla fornicazione quegli, i quali nella nuova legge non sono chiamati da Dio ad uno stato di maggior perfezione. Così qui lo Spirito santo parlando ad uomini viventi sotto la legge di Mosè per ritrarli dal male, gli esorta ad amare le proprie mogli, a conviver con esse nel modo, che conviene al fine del matrimonio, ch' è la generazione della prole. Questo vuol dinotare lo Spirito santo colla parabola della cisterna, e del pozzo.

Vers. 16. *Si diramino le tue fonti al di fuori, ec.* Dalla onesta, e santa unione colla tua moglie veggasi nascere bella, e numerosa figliuolanza, che si mostri, e sia ammirata per la città, a cui sia di ornamento, e di presidio come sarà a te, ed alla consorte tua di gaudio, e di onore.

Vers. 17. *Siine tu solo il padrone, ec.* Vivi in tal guisa colla tua moglie, che tu non abbi a temere d' infedeltà: tu come suo capo governala, custodiscila, e colla tua saggezza, e virtù insegnale ad esser saggia, e ad amare la virtù, e particolarmente la castità conjugale.

ne, e non n' entrino a parte con te gli ſtranieri.

18. Benedetta ſia la tua vena, e lieto vivi colla moglie ſpoſata da te in tua giovinezza:

19. Sia ella cariſſima come cervetta, e grata come un piccolo cervo; ti eſilari l' amor di lei in ogni ſtagione, e nell' affetto di lei riponi ſempre la tua contentezza.

20. Per qual motivo, o figliuol mio ti laſcerai ſedurre da una eſtranea, e ripoſerai in ſeno ad un' altra?

21. Il Signore ſta oſſervando le vie dell' uomo, e nota tutt' i ſuoi paſſi.

22. Dalle ſue iniquità riman preſo l' empio, e ſtretto dalle funi de' ſuoi peccati.

ſint alieni participes tui.

18. *Sit vena tua benedicta, & lætare cum muliere adoleſcentiæ tuæ:*

19. *Cerva cariſſima, & gratiſſimus hinnulus: ubera ejus inebrient te in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter.*

20. *Quare ſeduceris, fili mi, ab aliena, & foveris in ſinu alterius?*

21. * *Reſpicit Dominus vias hominis, & omnes greſſus ejus conſiderat.*

*Job. 14. 16., 31. 4., & 34. 21.

22. *Iniquitates ſuæ capiunt impium, & funibus peccatorum ſuorum conſtringitur.*

Verſ. 18. *Benedetta ſia la tua vena, ec.* Iddio benedirà queſta tua vena di acque; darà fecondità, e virtù alla tua conſorte, e tu viverai contento con quella ſpoſa, ch' egli teco congiunſe nella prima tua gioventù.

Verſ. 19. *Come un piccolo cervo.* Queſta ſimilitudine ſi ha anche *Cant. 2. 9.*

Verſ. 21. *Il Signore ſta oſſervando le vie dell' uomo.* Come ſe diceſſe: Non ti dare a credere di poter mai naſcondere agli occhi di Dio il male, che tu faceſſi, quantunque l' oſcurità, e le tenebre tu cercaſſi per coprire il tuo peccato. Dio tutto vede, e tutto conſidera, e tutto manifeſterà ancora un giorno al coſpetto di tutti gli uomini nel finale giudizio. Vedi *Eccli. 23. 25.*

Verſ. 22. *Dalle ſue iniquità riman preſo l' empio.* Diſſe, che Dio vede, e conſidera i peccati degli uomini. Egli però non ſempre ſubito dopo il peccato puniſce il peccatore, ma pazienta, e diſſimula, e lo laſcia vivere a ſuo talento. Ma ſappi, che frattanto il peccatore, è già come un reo preſo, e legato colle funi de' proprj peccati, e que-

23. Egli morrà, perchè non ha abbracciata la disciplina, e dalla sua molta stoltezza si troverrà ingannato.

23. *Ipse morietur, quia non habuit disciplinam, & in multitudine stultitiæ suæ decipietur.*

sto reo a suo tempo sarà presentato al Giudice eterno per esser punito. I peccatori (dice l' Apostolo) sono ne' lacci del Diavolo : *da cui sono tenuti schiavi a sua voglia* 2. Tim. 2. 26. Queste funi ancora significano l' abito cattivo, il quale nella materia, di cui si parla, si contrae prestissimo, ed avvince, e stringe talmente il peccatore, che quasi lo necessita a peccare, onde senza una grazia grande di Dio non può egli rimettersi in libertà. Vedi *August. confess.* 8. 5.

Vers. 23. *Egli morrà, perchè ec.* Morrà di doppia morte ingannato dalla sua propria stoltezza ; perocchè lusingandosi egli di aver sempre tempo di emendarsi, e di convertirsi, per giusto giudizio di Dio morrà repentinamente, o quand' anche Dio gli lasci tempo di far penitenza, la forza delle prave consuetudini prevarrà, ed egli morrà infelicemente nel suo peccato.

CAPO VI.

Non entrar facilmente mallevadore per un altro. Imitare la diligenza della formica. Dell' uomo apostata. De' sette vizj odiosi a Dio. Fuggire le conversazioni pericolose.

1. FIgliuol mio, se tu sei entrato mallevadore pel tuo amico, tu hai impegnata la tua mano con uno straniero,

1. *Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam,*

2. Ti sei legato medianti

2. *Illaqueatus es verbis oris*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Hai impegnata la tua mano ec.* Le promesse, ed ogni maniera di convenzione si stabiliva col darsi i contraenti la mano. Dimostra qui il savio come non deesi leggermente, nè senza grandi motivi prestar mallevadoria per un altro o in giustizia per ragion di delitto, o privatamente per li debiti dell' amico. Simili mallevadorie sono frequentemente cagion di rovina per le famiglie ; per la qual

le parole della tua bocca, ed il tuo parlare è ſtato il tuo laccio.

3. Fa per tanto, figliuol mio, quello, ch' io dico: e libera te ſteſſo, perocchè tu ſei caduto nelle mani del proſſimo tuo; corri in queſta, ed in quella parte, affrettati, ſveglia il tuo amico,

4. Non laſciar prendere dal ſonno i tuoi occhi, e non aſſonnino le tue pupille:

5. Scappa come un daino dal laccio, e come un uccello dalla mano dell'uccellatore.

tui, & captus propriis ſermonibus.

3. *Fac ego quod dico, fili mi, & temetipſum libera: quia incidiſti in manum proximi tui. Diſcurre, feſtina, ſuſcita amicum tuum:*

4. *Ne dederis ſomnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.*

5. *Eruere quaſi damula de manu, & quaſi avis de manu aucupis.*

---

coſa il ſavio, che loda, e raccomanda la liberalità, e la generoſità nel ſovvenire i biſognoſi, biaſima la temeraria facilità, colla quale taluni prendono ſopra di loro le obbligazioni, ed i debiti degli amici.

In un ſenſo più ſublime entrano mallevadori per le loro pecorelle dinanzi al Principe de' paſtori i Veſcovi, e tutt' i paſtori di anime, onde a ciaſcuno di eſſi in queſto luogo dice lo Spirito del Signore: tu, o Paſtore, hai contratta obbligazione con Dio d' impiegare e mano, e lingua pel tuo gregge talmente, che tutto quello, che tu puoi dire, tutto quello, che tu puoi fare per ſalute del medeſimo gregge, ſei tenuto ſtrettiſſimamente a dirlo, ed a farlo, ſei tenuto a paſcerlo e coll' eſempio di tutte le virtù, e co' documenti perenni della ſana dottrina, perocchè in altra guiſa non puoi liberare l' anima propria. Vedi *Jerem.* 13. 20. *Greg.* 3. *P. Paſtor. Adm.* 5.

Verſ. 3. *Sveglia il tuo amico*. Affinchè ſoddisfaccia al ſuo debito, onde non ſii tu aſtretto a pagare per lui. Il paſtore delle anime ſi libererà quando tutte abbia uſate le diligenze, e tutte le induſtrie, e ſollecitudini per ſalvarle, ove per loro colpa periſcano; laddove il mallevadore è ſempre in debito di ſoddisfare per l' amico ove queſti per qualunque ragione non ſoddisfaccia.

Verſ. 5. *Scappa come un daino dal laccio*. Così i LXX., e le altre antiche verſioni, la voce *mano* ſignificando qui il laccio, come notò il Bochart, ed altri. Il ſenſo è aſſai

6. Va, o pigro, dalla formica, ed il fare di lei considera, ed impara ad esser saggio:

6. *Vade ad formicam, o piger, & considera vias ejus, & disce sapientiam:*

7. El-

7. *Quæ*

---

chiaro: fa tu ogni sforzo, usa ogni industria per liberarti dalle mani del creditore, come un daino caduto nel laccio, e come un uccelletto preso dall' uccellatore si ajutano quanto possono per fuggire, e sovente loro riesce di mettersi in libertà.

Vers. 6. *Va, o pigro, dalla formica, ec.* Di questa bestiuola dice Cicerone: *Nella formica diciamo essere non solamente il sentimento, ma anche intelligenza, e ragione, e memoria:* de Nat. deorum *lib.* 3., S. Basilio *Hom.* 9. in *Hexam.* dice: *Non userai tu, o uomo, la stessa diligenza, che usa la formica? Non penserai nel tempo d' adesso a prepararti il sostentamento pel tempo avvenire? La formica sollecitamente prepara nel tempo estivo il cibo pel verno, nè perchè sia lontana la cruda stagione, perde ella in ozio il suo tempo, ma con incessante premura attende a raccorre le granella fino a tanto che nelle sue celle abbia riposto quanto basti al suo nudrimento: e con quanta avvertenza, e provvidenza proccura, che quello, che ha raccolto, duri lungamente, e si conservi? Ella colle sue piccole unghie taglia pel mezzo granelli, e rodendogli intorno per toglierne il germe li ripone sicura, che non verranno a nascere, nè a divenire inutili alla sua sussistenza. S' ella si accorge, che la pioggia gli ha inumiditi, li trae fuora, e gli asciuga: nè ciò ella fa in qualunque tempo, ma quando prevede, che l' aere continuerà tranquillo, ed il cielo durerà ad esser sereno: perocchè tu non vedrai, che sia giammai dalle nubi discesa la pioggia per tutto quel tempo, che le formiche tennero esposto il loro frumento.* Vedi *Plin.* 30. 11. La diligenza, e la provvida sollecitudine della formica dee insegnare all' uomo: primo la diligenza, colla quale egli dee nella età verde, e robusta prepararsi il sostentamento per la vecchiezza; secondo l'attenzione *di adunare nel tempo della vita i frutti delle buone opere pe' secoli avvenire. Cyrill. Hierosol. catech.* 6. Imperocchè dee pensare il Cristiano, che viene, e va ogni dì avvicinandosi *la notte, nella quale nissuno può fare alcun bene.* Jo. 9. 4.

7. Ella senz' aver condottiero, nè precettore, nè principe,

8. Prepara nell' estate il suo sostentamento, ed al tempo della messe raccoglie il suo mangiare.

9. Fino a quando, o pigro, dormirai tu? quando ti sveglierai dal tuo sonno?

10. Un pochetto dormirai, un pochetto assonnerai, un pochetto stropiccerai una mano coll' altra per riposarti;

11. E l' indigenza verrà a te come un ladrone, e la povertà come un uomo armato. Ma se tu sarai diligente, le tue ricolte saranno come una sorgente (perenne), ed andrà lungi da te la miseria.

12. L'uomo apostata, creatura non buona a nulla, ha per uso una bocca perversa,

7. *Quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem,*

8. *Parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat.*

9. *Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo?*

10. * *Paullulum dormies, paullulum dormitabis, paullulum conseres manus, ut dormias;* * Infr. 24. 33.

11. *Et veniet tibi quasi viator, egestas, & pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, & egestas longe fugiet a te.*

12. *Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso,*

Vers. 11. *E l' indigenza verrà a te come un ladrone, ec.* La versione de' LXX. porta *come un cattivo viaggiatore*; il che viene a dinotare quei cattivi uomini, che stanno (come diciam noi) alla strada per assalire improvvisamente i passeggeri, e spogliarli. Verrà l' indigenza come un ladrone, e la povertà come un uomo armato, a cui tu non potrai resistere, e ti ridurrà all' ultima estremità, e miseria.

Vers. 12. *L'uomo apostata, ec.* Apostata, voce Greca, significa *desertore*. L' Ebreo legge: *l'uomo di Belial:* cioè *l'uomo senza giogo* secondo la traduzione di S. Girolamo. Vedi *Deut.* 13. 13. 1. *Reg.* 2. L' una, e l' altra parola egualmente significano un uomo empio disertore della legge, ribello alla legge, che scuote il giogo della legge di Dio. *Creatura non buona a nulla*: è qui una maniera di parlare usata anche in altri luoghi della Scrittura dicendosi il meno per significare il più: perocchè *creatura non buona a nulla* vuol dire creatura assolutamente cattiva, e pernicioſa. *Ps.* 13. 4. *Job.* 15. 16. *Ha per uso una bocca perversa:* ovve-

13. Ammicca cogli occhi, preme col piede, parla colle dita,

14. Nel cattivo suo cuore macchina iniquità, ed in ogni tempo semina discordie:

15. Verrà sopra di lui repentinamente la sua perdizione, e subitamente sarà percosso, nè vi sarà più per lui medicina.

16. Sei sono le cose, che il Signore ha in odio, e la settima è all'anima di lui in esecrazione:

17. Gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani, che spargono il sangue innocente,

18. Il cuore che macchina perversi disegni, i piedi veloci a correre al male,

19. Il testimone falso, che spaccia menzogne, e colui,

13. *Annuit oculis, terit pedi, digito loquitur,*

14. *Pravo corde machinatur malum, & omni tempore jurgia seminat:*

15. *Huic extemplo veniet perditio sua, & subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.*

16. *Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima ejus:*

17. *Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,*

18. *Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,*

19. *Proferentem mendacia testem fallacem, & eum qui*

---

ro: *procede con bocca perversa*. Nelle parole di lui non è verità, nè rettitudine, nè fedeltà.

Vers. 13. *Ammicca con gli occhi, preme col piede, parla colle dita*. Quest' uomo nel tempo stesso, che amorevolmente con alcuno favella, mostrandosi a lui affezionato, co'cenni, e co' movimenti del corpo dimostra a' suoi compagni il disprezzo, e la cattiva sua volontà verso di quel tale; e fa loro intendere quel, che convenga di fare per rovinarlo.

Vers. 15. *Nè vi sarà più per lui medicina*. Significa che la rovina di costui sarà eterna; perocchè è irrimediabile. La malizia degli empj ha un termine, e mentre sembra loro di essere nel colmo delle contentezze, e delle felicità, Iddio repentinamente li percuote, e li fa passare agli eterni dolori.

Vers. 19. *Colui, che tra' fratelli semina discordie*. Questo è il settimo vizio, che Dio detesta come il peggiore di tutti gli altri rammentati finora; perchè questo tende a distruggere la carità ne' cuori di quelli, che vivevano uniti, ed in concordia. Or siccome più preziosa è la vita dell'ani-

che tra' fratelli semina discordie.

20. Figliuol mio, fa conserva de' precetti del padre

seminat inter fratres discordias.

20. *Conserva, fili mi, præcepta patris tui, & ne*

---

ma, che quella del corpo, ed è vita dell' anima la carità, non dee perciò recar maraviglia se qui si dice, che Dio detesta questi seminatori di discordie, e gli ha in odio più degli stessi omicidi. Oltre a ciò questi perversi uomini sono la peste delle società e civili, e religiose, nelle quali portano lo scompiglio, ed ogni specie di mali. La storia della Chiesa (per non dir nulla della storia profana) ci fa vedere gl' infiniti disordini originati dalle divisioni, e dalle scisme, per le quali i Cristiani sprezzati i vincoli della mutua carità si sono armati contra altri Cristiani con acerbissimi odj, e con furore inumano lacerando la Chiesa di Cristo. Vedi S. Cipriano *lib.* 1. *ep.* 6. *ad Magnes.*, ed *ep.* 8. al popolo, dove parla dello scisma di Novaziano. E chi può rammentar senza lagrime le orribili conseguenze di quel funesto scisma, per cui dal centro della unità, dalla S. Romana Chiesa fu separata la chiesa di Oriente per opera principalmente di Fozio. Vedi *Eccli.* 28. 15. 16., *ec.*

Riuniamo quello, ch' è detto in questi tre versetti 17. 18. 19. Dio adunque odia sommamente: primo, *gli occhi alteri*, cioè gli uomini superbi pieni di alterigia sprezzatori de' prossimi, onde i LXX. leggono: *gli occhi disprezzatori*, e così lesse S. Girolamo *in Nahum cap.* 2. secondo *la lingua bugiarda*, vizio, ch' è in abominazione presso Dio, ch' è Verità, e presso gli uomini, perchè turba grandemente la società, togliendo la fede. Terzo l'omicidio, quarto la malignità del cuore, per cui un uomo brama, e macchina di fare del male al prossimo nelle fortune, nella riputazione, nella vita; ed ottimamente notò un antico Interprete, che questa interna malvagità, ch' è fonte, ed origine degli altri vizj, è posta in mezzo degli altri, cioè in quarto luogo. Quinto *i piedi veloci a correre al male* vien a dire la facilità, il genio, la forte inclinazione di nuocere al prossimo in qualunque occasione, che si presenti. Sesto *il testimone falso*, che affligge, ed offende, e danneggia in giudizio il prossimo colle calunnie. Settimo colui, che sparge semi di dissensione, e discordia tra' fratelli, vizio detestato più degli altri da Dio come si è detto.

Vers. 20. *Fa conserva de' precetti del Padre tuo*, *ec.*

BIBLIOTECA

tuo, e non metter da parte la legge della tua madre:

21. Imprimili per sempre nel tuo cuore, e sanne collana al tuo collo.

22. Teco vengano per viaggio, nel dormire ti custodiscano, e con essi confabula quando ti svegli:

23. Imperocchè il comandamento è una lampana, e la legge è luce, e la correzione della disciplina è strada di vita.

24. Elle ti salveranno dalla donna malvagia, e dalla lingua adulatrice di donna straniera.

dimittas legem matris tuæ

21. *Liga ea in corde tuo jugiter, & circumda gutturi tuo.*

22. *Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris custodiant te, & evigilans loquere cum eis:*

23. *Quia mandatum lucerna est, & lex lux, & via vitæ increpatio disciplinæ:*

24. *Ut custodiant te a muliere mala, & a blandalingua extraneæ.*

Vedi *cap.* 1. 8. Lo spirito santo suppone sempre ne' genitori un vero, e retto amore verso i figliuoli, e la giusta sollecitudine, con cui son tenuti di formare i cuori de' loro figliuoli alla virtù, ed alla pietà.

Vers. 22. *Teco vengano per viaggio, ec.* Allude alle parole di Mosè, *Deuter.* 6. 6. 7. 8. *son essi confabula quando ec.* In isvegliandoti la mattina confabula co' comandamenti del Signore, e prendi da essi consiglio di quel, che ti convenga di fare, o non fare nella giornata.

Vers. 23. *Il comandamento è una lampana, ec.* Lampana, che guiderà i tuoi passi nelle tenebre della vita presente, luce, che t' illuminerà, e ti conforterà ad amare, e fare il bene, e fuggire il male: *lucerna a' miei passi ella è la tua legge, e luce a' mici sentieri.* Ps. 118. 105.

E la correzione della disciplina è strada di vita. La stessa legge in quanto ella corregge, e raffrena le inclinazioni prave della corrotta natura conduce l'uomo per quella via per cui sola si giunge alla vita immortale, e beata.

Vers. 24. *Elle ti salveranno ec.* La legge, e la disciplina della legge saran tua difesa per salvarti dalle perfide lusinghe della cattiva donna, della donna non tua: ciò vuol significare la voce *straniera*. Lo Spirito santo torna sovente a ripetere gli avvertimenti contra l' impuro amore; perocchè sa egli come a questo scoglio sa miseramente naufrag

25. Il tuo cuore non desideri la sua bellezza, e non lasciarti prendere da' suoi sguardi:

26. Perocchè una tal donna vale a mala pena il prezzo di un pane; e questa donna fa preda dell' anima preziosa d'un uomo.

27. Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti?

28. Ovver camminare sopra gli accesi carboni, senza scottarsi i suoi piedi?

29. Così chi s'appressa alla donna altrui, non sarà mondo quando l'avrà toccata.

30. Non è gran peccato,

25. *Non concupiscat pulcritudinem ejus cor tuum, nec capiaris nutibus illius:*

26. *Pretium enim scorti vix est unius panis: mulier autem viri pretiosam animam capit.*

27. *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?*

28. *Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus?*

29. *Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tetigerit eam.*

30. *Non grandis est culpa,*

---

tanta parte del genere umano, e particolarmente la misera gioventù; e nissuna cosa si oppone all' amore della saggezza, e della virtù, quanto questa vergognosa passione.

Vers. 26. *Fa preda dell' anima preziosa d'un uomo.* Una donna, che si getta sotto de' piedi il proprio onore, e la coscienza, ella è cosa sì vile, che a mala pena agguaglia il prezzo di un pane, e per questa donna si perde, va in rovina l' anima di un uomo presa a' lacci di questa vile, ed indegna donna. Tal è il senso sempliciſſimo e chiariſſimo della nostra Volgata.

Vers. 27. 28. 29. *Può egli un uomo nascondersi in seno il fuoco, ec.* Trattare familiarmente, e conversare colle persone di sesso diverso, e lusingarsi di non cadere è lo stesso, che pretendere di portare in seno il fuoco, e non abbruciarsi, ovver di camminare sopra gli ardenti carboni senz' arrostirsi le piante.

Non sarà mondo ec. Ovvero *non sarà impunito*, perocchè egli è già reo dinanzi a Dio per essersi esposto volontariamente al pericolo di far male, trattando familiarmente colla donna altrui.

Vers. 30. *Non è gran peccato, che uno rubi, ec.* Il furto è peccato, ed è peccato anche grave, ma a paragone dell' adulterio, egli è peccato non grande, cioè molto minore;

che uno rubi, mentre ruba per empire l' affamato suo ventre:

31. E scoperto ch' ei sia, renderà anche il settuplo, e darà tutto quel, che ha in sua casa.

32. Ma l' adultero per la sua insensataggine manderà in rovina l'anima sua:

33. Egli si va accumulando obbrobrj, ed ignominie, e la sua infamia non sarà mai scancellata:

34. Perocchè la gelosia, ed il furor del marito nol risparmierà nel giorno della vendetta,

35. Nè si placherà alle preghiere di chicchessia, nè accetterà in compenso i doni anche in gran numero.

cum quis furatus fuerit, furatur enim ut esurientem impleat animam:

31. *Deprehensus quoque reddet septuplum, & omnem substantiam domus suæ tradet.*

32. *Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:*

33. *Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium illius non delebitur:*

34. *Quia zelus, & furor viri non parcet in die vindictæ,*

35. *Nec acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.*

---

e può avere una scusa benchè fredda, ed insufficiente (dice il Grisostomo), qual' è quella della fame: ma quale scusa può aver l' adulterio?

Vers. 31. *Renderà anche il settuplo, ec.* Restituirà molto più di quel, che valesse la cosa rubata, talmente che essendo povero sarà costretto a dare tutto quello, che ha in casa. La restituzione presso gli Ebrei arrivava fino al quintuplo della cosa rubata. Vedi *Exod.* 22. Qui la voce *settuplo* è posta, come abbiamo spiegato, a significare una moltiplice restituzione.

Vers. 32. *L' adultero ... manderà in rovina ec.* L' adulterio presso gli Ebrei si puniva colla morte e dell' uomo, e della donna. Così l'adultero per la sua stoltezza fa getto della propria vita, e perde ancora eternamente l'anima propria. L' una, e l'altra morte e del corpo, e dell' anima vien qui indicata.

Vers. 34. *Nel giorno della vendetta.* Viene a dire, quando avrà occasione di poter vendicarsi ancorchè ciò far non possa senza esporre allo stesso supplizio la moglie. Imperocchè *un marito* (dice S. Girolamo) *sentirà più volentieri la morte della moglie, che la disonestà di lei.* In Amos 6.

CAPO VII.

Esorta allo studio della sapienza. Descrive le arti di una cattiva donna, che tira a se un giovine sconsigliato.

1. FIgliuol mio, pon mente alle mie parole, e fatti un tesoro de' miei precetti.

2. Figliuolo, osserva i miei documenti, ed avrai vita: custodisci la mia legge, come la pupilla del tuo occhio:

3. Portala legata alle tue dita: scrivila sulle tavole del cuor tuo.

4. Dì alla sapienza: Tu sei mia sorella, ed alla prudenza dà il nome di tua amica,

5. Affinchè ella ti difenda dalla donna straniera, e dalla donna altrui, la quale addolcia le sue parole.

6. Imperocchè io stava os-

1. *FIli mi, custodi sermones meos, & præcepta mea reconde tibi.*

2. *Fili, serva mandata mea, & vives; & legem meam quasi pupillam oculi tui:*

3. *Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.*

4. *Dic sapientiæ, soror mea es: & prudentiam voca amicam tuam,*

5. *Ut custodiat te a muliere extranea, & ab aliena, quæ verba sua dulcia facit.*

6. *De fenestra enim domus*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Portala legata alle tue dita.* Allude alle parole di Mosè *Exod.* 12. 6., *Deuter.* 6. 8., e questa frase vuol dire: abbi sempre la legge di Dio dinanzi agli occhi, come si ha quello, che si tiene nelle mani.

Vers. 4. *Dì alla sapienza: Tu sei mia sorella, ec.* Il nome di *sorella*, e di *amica* è qui posto in vece di *sposa*, ed è molto adattato ad esprimere l' unione tutta pura, e santa della sapienza coll' uomo, e dell' uomo colla sapienza. Nello stesso senso ambidue quei nomi sono usati nella Cantica *cap.* 4. 9. 12. 19., 5. 1. 2., *ec.*

Vers. 5. *Affinchè ella ti difenda ec.* L' amore della sapienza ti difenderà, e ti custodirà dall' amore profano.

Vers. 6. *Io stava osservando dalla finestra ec.* Salomone con questo esempio vuol dimostrare quanto sien da temersi

ſervando dalla fineſtra della mia caſa, dietro alla geloſia,

7. E veggo de' pazzerelli, e conſidero un giovinetto inſenſato,

8. Che paſſa per la piazza vicino all' angolo, e preſſo alla caſa di colei ſpaſſeggia

9. A bruzzolo, venuta la ſera tral bujo, e le tenebre della notte.

10. Ed ecco che va incontro a lui la donna abbigliata da meretrice ſcaltra nel far preda di anime, cianciatrice, e girona,

11. Che non ſa ſtar in riposo, nè può tenere in caſa i ſuoi piedi,

12. E' ora nella contrada, ora nelle piazze, ora in un cantone tende i ſuoi lacci.

13. Or ella gettate le braccia ſul giovinetto, lo bacia,

meæ per cancellos proſpexi,

7. *Et video parvulos, conſidero vecordem juvenem,*

8. *Qui tranſit per plateam juxta angulum, & prope viam domus illius graditur*

9. *In obſcuro, adveſperaſcente die, in noctis tenebris, & caligine.*

10. *Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, præparata ad capiendas animas: garrula, & vaga;*

11. *Quietis impatiens, nec valens in domo conſiſtere pedibus ſuis.*

12. *Nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos inſidians.*

13. *Apprehenſumque deoſculatur juvenem, & procaci*

---

particolarmente pe' giovani gli allettamenti della donna cattiva.

Verſ. 7. 8. 9. *E' veggo de' pazzerelli*. Tal è in queſto luogo il ſignificato della voce *parvulus*, come appariſce dall' Ebreo, e dalle antiche verſioni: piccoli non tanto di età, quanto di ſenno. *E conſidero un giovinetto inſenſato*: tra queſti particolarmente uno ne oſſervo più pazzo degli altri. Quello, ch' egli fa di paſſare appoſta vicino alla caſa di una donna cattiva, di metterſi a paſſeggiare in tal luogo, dimoſtra com' egli cerca il pericolo, onde non ſia maraviglia s' egli vi perirà.

Verſ. 10. *Scaltra nel far preda di anime*. I LXX. hanno una fraſe molto eſpreſſiva, perocchè leggono: *che fa volar i cuori de' giovani*, fa volar via il loro ſenno. Così pure il Siriaco.

Verſ. 11. *Nè può tener in caſa i ſuoi piedi*. A differenza della donna ſaggia, la quale è caſereccia, ama di ſtare nella propria caſa. Vedi quello, che ſi è detto nella lettera di Paolo a Tito 2. 5.

e con faccia sfrontata lo accarezza, e dice:

14. Io avea fatto voto di vittime (pacifiche), oggi ho adempiuto il mio voto,

15. Per questo son uscita fuora ad incontrarti, bramosa di vederti, e ti ho ritrovato.

16. Ho steso sulle corde il mio letto, vi ho messo sopra coperte ricamate d' Egitto:

17. Ho sparso il mio letto di mirra, e di aloe, e di cinnamomo.

18. Vieni, inebbriamoci di delizie, e soddisfacciamo a' nostri desiderj, fino che il giorno appariſca:

19. Imperocchè l'uomo non è in casa sua, è andato a fare un viaggio lunghissimo:

20. Ha portato seco un

vultu blanditur, dicens:

14. *Victimas pro salute vovi, hodie reddidi vota mea.*

15. *Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi.*

16. *Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Ægypto:*

17. *Aspersi cubile meum myrrha, & aloe, & cinnamomo.*

18. *Veni, inebriemur uberibus, & fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:*

19. *Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima:*

20. *Sacculum pecuniæ se-*

Vers. 14. *Io avea fatto voto di vittime, ec.* Io avea fatto voto di offrire vittime pacifiche per te, per la tua salute, ed oggi ho adempiuto il mio voto: e con questo viene questa donna a significare e l'affetto, che ha per lui, ed il lauto convito, ch' è in ordine in sua casa, perocchè delle ostie pacifiche una buona parte si portavano dall' offerente alla propria casa per farne banchetto.

Vers. 16. *Ho steso sulle corde il mio letto.* Ovvero: *ho steso sulle cigne:* in vece di stenderlo su le tavole. Così si usava per avere i letti più molli.

Vers. 17. *Di mirra, e di aloe, e di cinnamomo.* La mirra, e l'aloe furono usati ad imbalsamare il corpo di Cristo. La mirra era d' odore assai forte, il cinnamomo di odore più blando, l'aloe, che noi abbiam di presente, non ha che fare con quello degli antichi. Vedi *Num.* 34. 6.

Vers. 19. *L'uomo non è in casa.* Ella vuol dire il marito, ma non si degna di nominarlo col proprio suo ordinario nome; ed aggiugnendo, ch' ei non *è in sua casa*, quasi mostra di non aver relazione con lui: tal è il buon cuore di questa donna.

facchetto di denaro ; tornerà a casa il dì del plenilunio .

21. Colle molte parole ella lo tira nella rete , e colle lusinghe delle sue labbra gli dà la spinta .

22. Egli tosto la segue , qual bue condotto al macello , e come agnello , che scherza , e non sa egli lo stolto , ch' è menato alla catena ;

23. Fino a tanto che la saetta trafiggà il cuore di lui (egli è) come un uccello , che vola al laccio , e non sa che si tratta del peticolo di sua vita .

24. Orà adunque , figliuol mio , ascoltami , e pon mente alle parole della mia bocca .

25. Non si lasci strascinare il cuor tuo nelle vie di costei , e non andar errando pe' suoi sentieri :

26. Perocchè molti ella ferì, e gettò per terra , ed i più forti furon tutti uccisi da lei,

cum tulit : in die plenæ lunæ reversurus est in domum suam.

21. *Irretivit eum multis sermonibus , & blanditiis labiorum protraxit illum .*

22. *Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciviens, & ignorans quod ad vincula stultus trahatur ,*

23. *Donec transfigat sagitta jecur ejus : velut si avis festinet ad laqueum , & nescit quod de periculo animæ illius agitur .*

24. *Nunc ergo , fili mi, audi me , & attende verbis oris mei .*

25. *Ne abstrahatur in viis illius mens tua : neque decipiaris semitis ejus :*

26. *Multos enim vulneratos dejecit , & fortissimi quique interfecti sunt ab ea ,*

Vers. 22. *E non sa egli lo stolto , ec.* Egli si crede andando dietro a questa donna di essere divenuto il più felice uomo del mondo , ma ei non sa , ch' ella lo tira alla più misera , e vergognosa schiavitù , da cui non saprà poi distrigarsi neppur quando avrà provata la infedeltà , ed il pessimo carattere di costei .

Vers. 23. *Fino a tanto che la saetta trafigga ec.* Questa saetta è la saetta del pentimento , del rimorso della coscienza , ed è ancora il sentimento de' mali gravissimi e del corpo , e dello spirito , che vanno dietro agl' impuri piaceri . Fino a tanto , che questa saetta lo arrivi , egli corre , anzi vola come un uccello al laccio senza riflettere a' pericoli d' ogni specie , a' quali va incontro .

Vers. 26. *Ed i più forti furon tutti uccisi da lei .* Nella storia sagra veggiamo Sansone fortissimo , Davidde santissimo ,

27. La casa di lei è strada dell' inferno, strada, che mena fino a' penetrali di morte.

27. *Viæ inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.*

Salomone stesso così sapiente vinti dall' amor delle donne.

Vers. 27. *La casa di lei è strada dell' inferno.* Vedi *Prov.* 2. 18. 5. 5.

I penetrali di morte sono lo stesso inferno, dove la morte ha suo trono, e reggia, perchè ivi quella morte, ch' è eterna, domina sopra tutt' i dannati: come se dicesse: infelice tu credi di andare alla casa del piacere, e della felicità, ed io ti annunzio, che tu vai alla casa di morte, e batti una strada, che va a finir nell' inferno.

CAPO VIII.

Elogio della sapienza. Sublimità, e giustizia de' suoi insegnamenti. Com' ella rimunera quei, che la cercano.

1. NOn grida ella forse la sapienza, e la prudenza non alza ella la voce?

1. *Numquid non sapientia clamitat, & prudentia dat vocem suam?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. 3. *Non grida ella forse la sapienza?* Introduce qui la sapienza quasi una persona come nel capo 1., la quale parla, ed invita gli uomini a seguitarla. Nel capo precedente ci descrisse la donna cattiva, la quale co' suoi vezzi, e colle sue scellerate lusinghe cerca di guadagnare il cuor degl' incauti per loro perdizione: fa adesso venir fuora questa castissima, e divinissima donna, la quale a sventare i perfidi disegni di quella, a se dolcemente invita tutti gli uomini per farli veramente buoni, e felici. Alcuni Interpreti suppongono, che si parli in questo luogo della sapienza presa generalmente, cioè non solo della sapienza increata, ma anche della creata sapienza, la quale è una partecipazione della increata, che si comunica agli uomini, e gl' illumina, e gl' istruisce, e li guida nella via della verità, e della salute. Ma tutti gli antichi Padri, ed anche molti Interpreti moderni quella, che qui favella, credono essere la sapienza incarnata, la seconda persona della SS. Trinità, il Verbo di Dio fatto Uomo, il Cristo, onde avvie-

2. Nelle cime più alte, e più rilevate, lungo le pubbliche vie, a' capi delle ſtrade ella ſi ſta,

3. Preſſo alle porte della città, ſulle porte medeſime parla ella, e dice:

4. O uomini, a voi io grido, ed a' figliuoli degli uomini s' indirizza il mio parlare.

5. Imparate, o piccioli, la prudenza, e voi ſtolti preſtate attenzione,

6. Aſcoltate, mentre di coſe grandi ſon io per diſcorrere, e le mie labbra ſi apri-

2. *In ſummis, excelſiſque verticibus ſupra viam, in mediis ſemitis ſtans,*

3. *Juxta portas civitatis in ipſis foribus loquitur, dicens:*

4. *O viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum.*

5. *Intelligite parvuli aſtutiam, & inſipientes animadvertite.*

6. *Audite, quoniam de rebus magnis locuturus ſum: & aperientur labia mea, ut*

---

ne, che parte di quello, che di eſſa ſapienza vien detto, ſi applichi a Chriſto in quanto egli è Dio, e ſapienza increata, e parte a lui convenga in quanto egli è Uomo, e ſapienza creata.

Non grida ella forſe la ſapienza, ec.? La ſapienza, e la prudenza una ſteſſa coſa ſignificano in queſto libro, come altrove ſi diſſe. In queſti tre primi verſetti ſi dice, che la ſapienza di Dio in ogni luogo parla, ed iſtruiſce, ed eſorta gli uomini alla virtù. Ella parla dall' alto cielo, il quale colla ſua bellezza, e co' mirabili ordinatiſſimi ſuoi movimenti *annunzia la gloria di Dio*, ed inſegna agli uomini il timore, e l' amore, che a lui debbono. Ella parlò ſul Sinai dove fu data la legge, e ſul monte ancora inſegnò Criſto la perfezione ſublime dell' Evangelo *Matth.* 5., e Criſto ſteſſo, ed i Profeti, e gli Apoſtoli, e nelle pubbliche vie, ed a' capi delle ſtrade, ed alle porte della città dove concorreva il popolo, fecero udire gl' inſegnamenti, e l'eſortazioni della ſapienza. Ella di più in ogni luogo parla, ed iſtruiſce per mezzo delle nozioni del vero, e del giuſto impreſſe ne' cuori di ciaſcun uomo, e per mezzo delle inſpirazioni interiori, onde niſſun uomo poſſa trovare ſcuſa ſe i dettati non ſegue della ſapienza, perchè eſſi non poſſon eſſergli ignoti.

Verſ. 5. *O piccoli.* Voi imprudenti, voi, che mancate di eſperienza, e di ſapere.

ranno ad annunziar la giustizia.

7. La mia bocca sarà organo della verità, e le mie labbra detesteranno l'empietà,

8. I miei discorsi son tutti giusti, nulla è in essi di storto, o di perverso:

9. Sono diritti per quei, che hanno intelligenza, e facili per quelli, che amano d'imparare.

10. Fate acquisto della mia disciplina, piuttosto che del denaro, ed anteponete all'oro la scienza.

11. Perocchè la sapienza più vale, che tutte le cose più preziose, e non è da compararsi con lei qualunque cosa più cara.

12. Io la sapienza abito tra' buoni consigli, e preseggo a' saggi pensieri.

recta prædicent.

7. *Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabuntur impium.*

8. *Justi sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque perversum:*

9. *Recti sunt intelligentibus, & æqui invenientibus scientiam.*

10. *Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite.*

11. *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis: & omne desiderabile ei non potest comparari.*

12. *Ego sapientia habito in consilio, & eruditis interfum cogitationibus.*

Vers. 7. *L'empietà*. Ovvero, quello, ch'è contrario alla pietà. *Impium* è qui neutro.

Vers. 8. *Son tutti giusti, e nulla è in essi di storto, ec.* A differenza de' libri de' filosofi, ne' quali trovansi delle verità, ma mescolate, ed offuscate con mille errori, e con molte prave dottrine, il che si osservò ed in Socrate, ed in Platone, ed in tuttiquanti i sapienti del Gentilesimo, senza eccettuarne neppure quei maestri Cinesi, i quali alcun de' filosofi dell'età nostra ha cercato di esaltare contra ogni verità, e contra ogni ragione.

Vers. 10. *Piuttosto, che del denaro, ec.* Cercate di far acquisto della scienza pratica della salute piuttosto, che di guadagnare le maggiori ricchezze.

Vers. 12. *Abito tra' buoni consigli, ec.* Dovunque sono i sani, e retti consigli, dovunque sono i saggi pensieri, ivi son io, da cui ed i consigli retti, e tutt' i buoni pensieri procedono. Così la sapienza increata, da cui viene tutto quello, ch'è vero, ed utile al ben dell'uomo; ma sopra

13. Il timor del Signore è odio del male: io deteſto l' arroganza, e la ſuperbia, e la via ſtorta, e la bocca a due lingue.

14. A me appartiene il conſiglio, e l' equità, a me la prudenza, a me la fortezza.

15. Per me regnano i regi, ed i legislatori ordinano quello, ch' è giuſto:

16. Per me i principi comandano, ed i giudici amministrano la giuſtizia.

17. Io amo quei, che mi amano, e quelli, che di buon mattino ſi ſvegliano a ricercarmi, mi troverranno.

18. A me appartiene la dovizia, e la gloria, le ampie ricchezze, e la giuſtizia:

19. Perocchè migliore dell'

13. *Timor Domini odit malum: arrogantiam, & ſuperbiam, & viam pravam, & os bilingue deteſtor.*

14. *Meum eſt conſilium, & æquitas, mea eſt prudentia, mea eſt fortitudo.*

15. *Per me reges regnant, & legum conditores juſta decernunt:*

16. *Per me principes imperant, & potentes decernunt juſtitiam.*

17. *Ego diligentes me diligo: & qui mane vigilant ad me, invenient me.*

18. *Mecum ſunt divitiæ, & gloria, opes ſuperbæ, & juſtitia.*

19. *Melior eſt enim fructus*

---

tutto da lei vengono la elezione, e l' amore del bene, e tutt' i penſieri, ed affetti ſanti, che Dio hanno per obbietto, e per fine.

Verſ. 13. *Il timor del Signore è odio del male: ec.* Il timor del Signore (ch' è il principio della ſapienza *cap.* 1. 7.) odia ogni male, ogni malvagità, ogni malizia, l'arroganza, e la ſuperbia (ch' è il principio d' ogni peccato *Eccli.* 10. 15.), la perverſità nelle azioni, le frodi della lingua doppia, e menzognera.

Verſ. 14. *A me appartiene il conſiglio, e l' equità, ec.* La vera ſapienza va ſempre unita colla giuſtizia, e coll' equità, e colla prudenza, ed anche colla fortezza per reprimere il vizio, e contenere le paſſioni.

Verſ. 15. *Per me regnano i regi, ec.* Dalla ſapienza increata, da Dio riceyono i regi la lor poteſtà di governare i popoli *Rom.* 13. 1., e dalla ſteſſa ſapienza ricevono il conſiglio, e l'equità la prudenza, la fortezza per ben governare.

Verſ. 18. 19. *A me appartiene la dovizia, e la gloria, ec.* Le ricchezze, e le grazie ſpirituali, l'abbondanza di tutt' i beni celeſti, la gloria eterna, ch' è fine della giuſtizia, tut-

oro, e delle pietre preziose è il mio frutto, e dell' argento più fino i miei prodotti.

20. Nelle vie della giustizia io cammino, in mezzo a' sentieri di rettitudine,

21. Per far ricchi coloro, che mi amano, e riempiere i loro tesori.

22. Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse.

meus auro, & lapide pretioso, & genimina mea argento electo.

20. *In viis justitiæ ambulo, in medio semitarum judicii,*

21. *Ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.*

22. *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.*

---

to questo è dono della sapienza, e si dà sempre a' veri amatori della celeste sapienza; ed è ancor vero, che anche le ricchezze temporali e la gloria, e la felicità della vita presente proviene talora dalla sapienza, come avvenne in Salomone, il quale per la sua sapienza fu il più grande, e ricco, e glorioso di tutt' i regi. Ma il frutto migliore della sapienza, nella giustizia consiste, e nella santità della vita, per cui alla gloria del regno celeste l' uomo perviene.

Vers. 20. 21. *Nelle vie della giustizia io cammino, ec.* Le mie vie sono le vie della giustizia, nelle quali cammino senza volgere neppur un punto a destra, nè a sinistra, nè perchè la sola giustizia io cerchi, e la sola giustizia io insegni di cercare a quelli, che mi amano, non per questo saran eglino senza premio, senza mercede; perocchè io prometto, che ricchi li farò formisura, e soddisferò tutt' i lor desiderj per vasti, che sieno, conciossiachè avranno da me ricchezze solide, vere, permanenti, ed eterne.

Vers. 22. *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue.* La sapienza del Padre fu posseduta dal Padre ab eterno mediante l' eterna generazione. Queste parole: *Il Signore mi ebbe con seco* significano come il Figliuolo fu sempre nel Padre, ed il Padre nel Figlio. Così S. Girolamo *ep. ad Cyprian.* Ma la più bella, e grandiosa esposizione di questo luogo ce la diede il diletto discepolo di Gesù nell' esordio del suo Vangelo: *nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appresso Dio, ed il Verbo era Dio*, cap. 1. 1. Vedi quello, che ivi si è detto. I LXX. lessero: *Il Signore creò me principio delle sue vie*, delle opere sue; la qual lezione riconosciuta da' Padri anche Latini, si spie-

23. Dall' eternità ebbi io principato, ed ab antico, prima che foſſe fatta la terra.

24. Non erano ancora gli abiſſi, ed io era già conceputa, non iſcaturivano ancora i fonti delle acque,

25. Non poſavano ancora i monti ſulla gravitante lor mole: prima delle colline era io partorita:

26. Egli

23. *Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis antequam terra fieret.*

24. *Nondum erant abyſſi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant:*

25. *Necdum montes gravi mole conſtiterant: ante colles ego parturiebar:*

26. *Ad-*

---

ga da molti di eſſi della generazione temporale del Figliuolo di Dio, ſecondo la quale *il Verbo ſi fece carne*; perocchè l' umanità, e la carne di Criſto fu creata, ed è creatura. Ma può ancora con altri Padri, e particolarmente con S. Ilario eſporſi la ſteſſa lezione della generazione eterna del Verbo: anzi la parola *creò* con altiſſimo ſenſo può eſſere ſtata uſata nel Greco in vece della voce *generò* a dinotare come la produzione del Figlio di Dio fu ſenza mutamento, o diſcapito del Padre, da cui egli fu generato *di Dio perfetto, perfetto Dio*, come ſpiega il medeſimo ſanto *de Synod. Anathem.* 5.

Verſ. 23. *Dall' eternità ebbi io principato, ec.* Abbiamo tradotto piuttoſto il ſenſo, che la parola. La ſapienza, il Verbo di Dio fu ab eterno, ed ebbe il principato di tutte le coſe, che doveano crearſi, le quali tutte per lui furono fatte: *queſta ſapienza ab eterno fu coſtituita principio, e fondamento di tutto l' univerſo*, come ſpiega un antico Interprete. La ſapienza poi Incarnata, cioè il Criſto fu ſtabilito Capo, e Re, e fondamento della Chieſa. Vedi *Athan. ſerm. 3. cont. Arian.*

Ab antico. Prima de' ſecoli. Vale lo ſteſſo, che *ab eterno*.

Verſ. 24. *Non erano ancora gli abiſſi*. I mari, le profonde voragini de' mari. Queſto verſetto, ed i due ſeguenti ſpiegano l'eternità del Verbo divino, della increata ſapienza.

Verſ. 25. *Era io partorita*. I LXX.: *Egli mi genera*. Ma queſta maniera di parlare come anche quella della noſtra Volgata contengono un' altra verità, la qual' è (come ſpiega S. Agoſtino, S. Ilario ed altri), che il Figliuolo continuamente, perennemente riceve il ſuo eſſere dal Padre,

che

26. Egli non aveva ancor fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del mondo.

27. Quand' egli dava ordine a' cieli io era presente; quando con certa legge, e ne' loro confini chiudea gli abissi:

28. Quand' egli lassù stabiliva l' aere, e sospendea le sorgive delle acque:

26. *Adhuc terram non fecerat, & flumina, & cardines orbis terræ.*

27. *Quando præparabat cælos, aderam: quando certa lege, & gyro vallabat abyssos:*

28. *Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum:*

---

che il Padre sempre genera il Figlio, ed il Figlio sempre è da lui generato.

Vers. 26. *Ed i cardini del mondo*. Questi cardini sono i due poli; ovvero, come altri intendono i quattro punti detti *cardinali*, l'Oriente, l'Occidente, Mezzodì, e Settentrione.

Vers. 27. *Io era presente*. Ovvero: *io era con lui*, ch' è più stretta versione del Greco. In questo versetto unito a' tre seguenti ci si dimostra la sapienza fattrice di tutte le cose.

Quando con certa legge, e ne' loro confini, ec. Non sembra, che debbansi queste parole intendere del mare, perocchè di questo si parla *vers.* 29. L' abisso adunque, o sia l' ampliffima, e quasi immensa voragine formata da Dio ella è tutta la capacità, e lo spazio, ch' è tra 'l cielo, e la terra, nel quale spazio dentro stabili, e fissi confini con certissime, ed ordinatissime leggi si fanno tutt' i movimenti de' corpi celesti. Per la qual cosa quello, che si dice degli abissi chiusi *con certa legge, e ne' loro confini* si applica non tanto agli stessi abissi, quanto a' movimenti de' detti corpi celesti.

Vers. 28. *Quand' egli lassù stabiliva l' aere*. Intendono comunemente l' Atmosfera, altri le nuvole.

E sospendea le sorgive delle acque. Quando per *l'aere* nelle precedenti parole s' intendano le nuvole, questa seconda parte del versetto sarà una sposizione della prima; perocchè le sorgive delle acque, onde viene umettata, e fecondata la terra, sono le stesse nuvole, le quali lassù si formano de' vapori, che si alzan dal mare, e sono tenute sospese, e librate con sì buon ordine di provvidenza, che si sciolgono non tutti in un tratto (che così inondarebber la terra), ma in moderata quantità proporzionata al bisogno della medesima terra.

29. Quando i ſuoi confini fiſſava al mare, e dava legge alle acque, perchè non oltrepaſſaſſero i limiti loro; quand' ei gettava i fondamenti della terra

30. Con lui era io diſponendo tutte le coſe, ed era ogni dì mio diletto lo ſcherzare dinanzi a lui continuamente,

31. Lo ſcherzare nell' univerſo: e mia delizia lo ſtare co' figliuoli degli uomini.

32. Ora dunque, o figliuoli, aſcoltatemi: Beati quelli,

29. *Quando circumdabat mari terminum ſuum, & legem ponebat aquis, ne tranſirent fines ſuos: quando appendebat fundamenta terræ*

30. *Cum eo eram cuncta componens: & delectabar per ſingulos dies, ludens coram eo omni tempore:*

31. *Ludens in orbe terrarum: & deliciæ meæ, eſſe cum filiis hominum.*

32. *Nunc ergo, filii, audite me: Beati, qui cuſto-*

Verſ. 29. *Quand' ei gettava i fondamenti della terra.* Vedi *Job.* 38. 4., *Pſ.* 13. 2.

Verſ. 30. 31. *Con lui era io diſponendo ec.* Con Dio io fabbricava, e creava, ed ordinava tutte le coſe, ed era mia delizia ogni dì il conſiderare le coſe fatte da me, fatte quaſi ſcherzando continuamente dinanzi a lui, ſcherzando nella produzione di tutte le creature, onde l' univerſo è ripieno. Con queſta maniera di parlare ſi eſprime mirabilmente la facilità, e la celerità, con cui la fattrice ſapienza creò, e diede ordine a tutto il creato.

E mia delizia lo ſtare co' figliuoli degli uomini. La ſapienza increata, la quale con diletto produſſe tutte le creature, e con diletto le rimirò dopo che furon prodotte, *perchè erano buone aſſai*, Gen. 1. 31., ſua particolar delizia trovò nell' uomo fatto ad immagine, e ſomiglianza di Dio, fatto capace d' intendere i miſterj della ſteſſa ſapienza, e di amarla, e di lodarla per tutte le creature prive di ſenſo, e di ragione. Ma all' uomo ſteſſo queſt' amabil ſapienza ſi comunicò con eccеſſo di bontà, e di amore particolarmente allora quando il Verbo aſſunſe la natura ſteſſa dell' uomo, e con eſſo ſi affratellò, e voll' eſſere ed eſſer chiamato Figliuolo dell' uomo. Vedi *Eccli.* 24. 13.

Verſ. 32. *Ora dunque, o figliuoli, aſcoltatemi: ec.* Viene a dire: Dopo infinite dimoſtrazioni di bontà, e di affetto, che io vi ho date, voi, o uomini, preſtate orecchie a' miei inſegnamenti.

che battono le mie vie.

33. Udite i miei documenti, e siate saggi, e non li rigettate.

34. Beato l'uomo, che mi ascolta, e veglia ogni dì all' ingresso della mia casa, e sta attento sul liminare della mia porta:

35. Chi mi troverrà, avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute:

36. Ma chi contra di me peccherà, farà torto all' anima propria. Tutti quelli, che odiano me, amano la morte.

diunt vias meas.

33. *Audite disciplinam, & estote sapientes; & nolite abjicere eam.*

34. *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.*

35. *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino:*

36. *Qui autem in me peccaverit, lædet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.*

Vers. 35. *Avrà trovata la vita.* La vita di grazia, ed anche la vita di gloria nel secolo futuro. Cristo è la felicità, la salute, la vita degli uomini, che lo ascoltano, e lo ubbidiscono.

CAPO IX.

Casa della sapienza: suo banchetto, al quale ella i piccoli invita. La donna cattiva chiama al suo convito gli stolti: e guai a quei, che le danno retta.

1. LA sapienza si è fabbricata una casa, ella ha lavorate sette colonne.

1. *SApientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si è fabbricata una casa.* La sapienza, il Verbo di Dio si fabbricò una casa, ch' è il corpo, cui egli assunse nel seno della Vergine, in questa casa abita la pienezza della divinità: le sette colonne, che sostengono, ed ornano questa casa sono i sette doni dello Spirito Santo, de' quali fu ripieno Cristo: la mensa di Cristo ella è non solo la sua celeste dottrina, ma anche la divina Eucaristia, in cui egli dà a' suoi fedeli a mangiar la sua carne, ed a bere il suo sangue. Vedi S. Atanasio, *disput. cont. Arium*, e S.A-

2. Ha immolate le sue vittime : ella ha annacquato il suo vino, ed imbandita la sua mensa.

2. *Immolavit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.*

---

gostino *de civ.* 17. 20. dove dice: *La sapienza di Dio, il Verbo coeterno al Padre si edificò una casa nell' utero della Vergine: la qual casa è il corpo umano, ed a questo come membra al capo congiunse la Chiesa, immolò le vittime, che sono i Martiri, preparò sua mensa con pane, e vino, nel che apparisce eziandio il sacerdozio secondo l' ordine di Melchisedech; invitò gli stolti, e gl' ignoranti, perocchè, come dice l' Apostolo, le debili cose di questo mondo elesse Dio a confondere le forti.* Questa casa fondata dalla sapienza ella è anche la Chiesa, la quale è ricca di tutt' i beni della stessa sapienza del Padre, cioè di Gesù Cristo suo sposo. Finalmente S. Ignazio martire *ep. ad Philip.*, e S. Girolamo *in cap. 7. Isai.*, ed Andrea Cretense *Or. in salut. Ang.*, e S. Epifanio *Hæres. 73.*, e molti altri alla Vergine santa applicano queste parole, perocchè il seno di lei fu la casa, ed il tempio del Verbo fatto carne. Ma tornando al primo senso, siccome la cattiva donna, la voluttà, per tirare a se l' incauta gioventù, pose in vista i suoi falsi piaceri, e le sue carnali soddisfazioni (*cap.* 7.); così adesso la sapienza celeste propone a' suoi amatori le caste, e sante delizie della sua casa, il banchetto dell' Agnello, dov' ella con celeste cibo conforta, e con salutare bevanda letifica i suoi figliuoli.

Vers. 2. *Ha immolate le sue vittime*. Abbiam veduto più volte, come delle vittime pacifiche, che s' immolavano, si facea di poi solenne convito. Vedi *Levit.* 3. Vuolsi adunque significare come la sapienza ha preparato tutto quello, ch' è necessario pel suo banchetto. *Ha annacquato il suo vino:* si bevea dagli antichi ordinariamente il vino non ischietto, ma annacquato, e si avevano ancora le regole per adattare la quantità dell' acqua alla maggiore, o minor possanza de' vini. Vedi Ateneo *lib.* 10. 7. *Plin.* 14. 4. Ho presa la parola *miscuit* nella più stretta significazione conforme all'Ebreo; il che si richiede anche per ragion del mistero, come vedremo, quantunque sovente la voce *miscere* si adopri nello stesso senso, in cui usiam noi il verbo *mescere*. I Padri della Chiesa applicano tutto questo al sagrifizio di Cristo, ed al convito celeste, ch' egli ha imbandito pe' suoi figliuoli nell'

3. Ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente alla cittadella, ed alla città di buone mura,

3. *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad mœnia civitatis:*

4. Chiunque è fanciullo, venga a me: ed a quelli, che mancano di giudicio ella dice:

4. *Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est:*

Eucaristia; egli unica vittima tiene però il luogo, e fa le veci di molte, anzi di tutte le vittime, che nell' antica legge si offerivano, facendo questa, ed operando effettivamente tutto ciò, che per quelle veniva figurato, e predetto; e nel mescolamento dell' acqua col vino si predicea quello, che nello stesso sagrifizio secondo l' istituzione di Cristo si pratica dalla Chiesa di mescolare una porzione d' acqua col vino, come osservò S. Cipriano *lib.* 2. *ep. ad Cæcil.* Vedi parimente S. Agostino *de civ.* 17. 20., e S. Atanasio *disput. cont. Ar.*

Vers. 3. *Ha mandate le sue ancelle*. Descrivendosi la sapienza come una nobil matrona conveniva di assegnarle pel suo servigio piuttosto ancelle, che servi, essendo ciò più adattato al decoro. Non è però dubbio, che queste ancelle significhino i santi Apostoli, ed i Dottori della Chiesa spediti ad invitare gli uomini a Cristo.

Alla cittadella, ed alla città di buone mura. S' insinua, che la casa della sapienza è posta in altissimo luogo in una forte città, come appunto il tempio di Salomone era fondato sul monte di Sion nella città, o fortezza di David cinta da lui di fortissime mura, 2.*Reg.*5.9.; onde si ha qui una figura della Chiesa di Cristo, ch'è la forte città di Dio, la qual Chiesa nello stesso monte di Sion ebbe il suo cominciamento. Le ancelle adunque della sapienza invitano gli uomini al delizioso banchetto di Cristo, che si fa nella Chiesa.

Vers. 4. *Chiunque è fanciullo, ec.* Piacemi assai la sposizione di S. Gregorio, il quale suppone, che in questo luogo l' essere *fanciullo*, *il mancare di giudizio* s' intenda secondo i sentimenti interiori di umiltà, che dee nutrire in cuor suo chi vuol divenire veramente sapiente: *perocchè chi non ancora se stesso disprezza, la umile sapienza di Dio non abbraccia secondo quella parola di Cristo: tu hai nascoste queste cose a' sapienti, e prudenti, ed a' piccoli le hai rivelate*. Matth. 11. 25. Sono adunque invitati al convito della sapienza quegli, i quali la loro ignoranza cono-

5. Venite, mangiate il mio pane, e beete il vino, che io ho annacquato per voi.

6. Abbandonate la fanciullaggine, e viverete; e batterete le vie della prudenza.

7. Chi istruisce un derisore fa torto a se stesso: e chi fa la correzione all' empio se stesso contamina.

5. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.*

6. *Relinquite infantiam, & vivite, & ambulate per vias prudentiæ.*

7. *Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: & qui arguit impium, sibi maculam generat.*

---

scendo, e la lor debolezza, come fanciulli si reputano, e privi di buon giudizio, e bisognosi di essere dalla sapienza illuminati, e confortati, e diretti per battere la strada della salute. In similissimo senso dicea Cristo nel medesimo luogo vers. 28.: *venite a me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati, ed io vi ristorerò*: viene a dire: venite a me voi, che gemete della vostra ignoranza, e della corruzione della natura, e bramate lume per ben guidarvi, e forza per vincere gl' interni, ed esterni nimici, ed io vi ricreerò.

Vers. 6. *Abbandonate la fanciullaggine.* Venendo a me, voi non sarete più fanciulli nell' intelligenza, e nella virtù, ma avrete vita, e batterete le vie della saggezza.

Vers. 7. *Chi istruisce un derisore ec.* Il derisore è l'empio, il quale di tutto si burla, e non solo della religione, ma di Dio stesso, e degli uomini si fa beffe? A questa malnata genía, la quale conta per un gran capitale di scienza il non credere nulla, il dubitare d'ogni cosa, deridere i dogmi, la morale, la virtù, le opinioni più costanti, e più ricevute, a questi il voler insegnar qualche cosa di buono, il tentar di disingannargli è un far torto a se stesso, esponendosi alle lor derisioni, ed a' loro sarcasmi; ed è un peccare contra l' avvertimento del savio, che dice: *dove non è chi ascolti, non buttar via le parole*, Eccli. 32. 6. Ed un filosofo Gentile lasciò scritto: *Ammonire un uomo ostinato nel male è lo stesso, che mettere uno specchio dinanzi ad un cieco.*

E chi fa la correzione all' empio ec. Contamina facilmente se stesso chi un empio di tal fatta si mette a voler correggere, perchè si espone al pericolo di contrarre il male, da cui vorrebbe sanare altrui; conciossiachè l' empio usa ogni arte, ed ogni studio per farsi de' compagni nella sua empietà, e per la debolezza dell' umano ingegno, ed anche

8. Non riprendere il derisore, affinchè egli non prenda odio contra di te: correggi il saggio, ed egli ti amerà.

9. Porgi l'occasione all'uom saggio, ed ei crescerà in saggezza; istruisci l'uom giusto, ed egli sarà sollecito d'imparare.

10. Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e la scienza de' santi ell' è la prudenza.

11. Perocchè per me saranno moltiplicati i tuoi giorni, e cresceranno di numero gli anni della tua vita.

8. *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, & diliget te.*

9. *Da sapienti occasionem, & addetur ei sapientia. Doce justum, & festinabit accipere.*

10. * *Principium sapientiæ, timor Domini: & scientia sanctorum, prudentia.*

* Pf. 110. 10. Sup. 1. 7. Eccli. 1. 16.

11. *Per me enim multiplicabuntur dies tui, & addentur tibi anni vitæ.*

---

più per la corruzione della natura può avvenire, che uno scherno, una beffa, un insulso argomento, ma presentato con certo spirito faccia breccia nell' animo di un uomo altronde fermo nella fede, e nella pietà.

Vers. 8. *Non riprendere il derisore, ec.* Non ti mettere a voler correggere un tal uomo; perocchè ne avverrebbe sol questo, ch'egli prenderebbe odio contra di te, onde lo faresti diventare più cattivo, ch' egli non era. Pel contrario l' uomo saggio, viene a dire colui, che ama la saggezza, e la virtù, ama la correzione, ed è grato a chi lo corregge.

Vers. 9. *Porgi l' occasione all' uomo saggio, ec.* L' uomo saggio si servirà di tutte le occasioni, che se gli presentano per esercitar le virtù, onde in esse crescerà sempre. Così i maestri della vita spirituale sogliono a' loro discepoli dar sovente occasioni di praticare la pazienza, l' umiltà, la rassegnazione, e l' ubbidienza, ec.

Vers. 10. *La scienza de' santi, ella è la prudenza.* La scienza de' santi, (ch' è detta qui *la vera prudenza, e sapienza*) consiste tutta nel timore di Dio, nel culto sincero di Dio, cioè nell' amore di Dio. Quelli, che hanno questo santo, e casto amore, son già saggi, e cresceranno in saggezza; gli empj privi di questo timore son perciò incapaci di fare acquisto della vera saggezza.

Vers. 11. *Per me saranno moltiplicati, ec.* La sapienza

12. Se tu ſarai ſaggio, lo ſarai in tuo pro: ma ſe tu ſei un deriſore, ne porterai il danno tu ſolo.

13. Una donna ſenza cervello, e loquace, e piena di vezzi, e che non ſa nulla nulla,

14. Si ſta ſedendo in una ſedia ſu la porta di ſua caſa in luogo eminente della città,

15. Per chiamare a ſe quei, che paſſano per la ſtrada, facendo loro viaggio:

16. Chi è fanciullo ſi volga a me: ed a colui, che di giudicio è ſcemo, ella dice:

17. Le acque furtive ſono più dolci, ed il pane, che tienſi aſcoſo, è più gradito.

18. Ma colui non ſa, che

12. *Si ſapiens fueris, tibimetipſi eris: ſi autem illuſor, ſolus portabis malum.*

13. *Mulier ſtulta, & clamoſa, plenaque illecebris, & nihil omnino ſciens,*

14. *Sedit in foribus domus ſuæ ſuper ſellam in excelſo urbis loco:*

15. *Ut vocaret tranſeuntes per viam, & pergentes itinere ſuo:*

16. *Qui eſt parvulus, declinet ad me. Et vecordi locuta eſt:*

17. *Aquæ furtivæ dulciores ſunt, & panis abſconditus ſuavior.*

18. *Et ignoravit quod ibi*

---

aggiunge a' ſuoi inviti la promeſſa di vita lunga, anzi eterna. Vedi *cap.* 3. 8.

Verſ. 12. *Lo ſarai in tuo pro.* Viene a dire: Se io ti eſorto ad abbracciar la ſapienza, e la virtù, il tuo bene, il tuo vero bene è quello, ch' io ti propongo, e ti eſorto ad abbracciare.

Verſ. 13. *Una donna ec.* Queſta donna è ſimbolo della voluttà, la quale dal canto ſuo cerca di trarre a ſe gli uomini, e particolarmente la incauta gioventù. Tra' caratteri di queſta donna pone il ſavio anche queſto ch' ella: *non ſa nulla nulla:* dove i LXX. leſſero: *non ſa che ſia vereconDia:* la noſtra Volgata più generalmente, e con maggior' energia diſſe, che nulla nulla affatto ella ſa di buono, perocchè altro non ha in teſta fuori, che i ſuoi piaceri, le ſue vanità, e le male arti, e le frodi, di cui ſi vale a ſedurre gl' imprudenti.

Verſ. 17. *Le acque furtive ec.* E' una maniera di proverbio, col quale viene a ſignificarſi, che i piaceri vietati ſono più bramati, ed apprezzati, che non i leciti, e permeſſi da Dio.

Verſ. 18. *Che ivi ſtanno i giganti.* Il giovine ſconſiglia-

ivi ſtanno i giganti, e che i convitati di colei vanno nel profondo dell' inferno.

ſint gigantes, & in profundis inferni convivæ ejus.

to, che le parole aſcolta di donna tale, e ne accetta gl' inviti, ed entra in caſa di lei, non ſa, che in quella caſa ſtanno de' fieri giganti, viene a dire i demonj, nelle mani de' quali egli ſi pone ponendoſi in mano della donna crudele, e non ſa, che tutti quelli, che a' conviti, ed alle feſte di lei hanno parte, ella li precipita nell' inferno.

PARABOLE DI SALOMONE

CAPO X.

Del figliuolo ſaggio, e dello ſtolto: del giuſto, e dell' empio: del diligente, e dell' infingardo: dell' odio, e dell' amore: de' beni, e mali della lingua.

1. IL ſaggio figliuolo dà conſolazione al padre ſuo: ma il figliuolo ſtolto è l' afflizione di ſua madre.

1. *Filius ſapiens lætificat patrem: filius vero ſtultus mœſtitia eſt matris ſuæ.*

ANNOTAZIONI

Parabole di Salomone. Tutto quello, che ſi è veduto finora altro non è, che una eſortazione all' amore, ed allo ſtudio della ſapienza. Dopo queſto proemio vengono adeſſo le parabole, o ſia le ſentenze morali pratiche della ſapienza: ond' è qui ripetuto il titolo nell' Ebreo, e nella noſtra Volgata.

Verſ. 1. *Dà conſolazione al padre ſuo*. Come in queſta prima parte del verſetto nel nome di padre intendeſi compreſa anche la madre; così nella ſeconda parte alla madre intendeſi unito il padre: perocchè e l' uno, e l' altra ſentono la letizia, ed il dolore de' portamenti buoni, o cattivi de' loro figliuoli. Or per un figliuolo di cuore buono grandiſſimo incitamento a ben fare, ed a guardarſi dal male dee eſſere la rifleſſione della conſolazione, ch' ei recherà colla ſua ſaggia condotta a quelli, che lo han generato, e de' dolori, che ad eſſi darebbe vivendo male. Del grandiſſimo capitano Epaminonda ſi legge, che riportata avendo una

2. Non faranno pro i tesori raccolti dall' empietà ; ma la giustizia libera dalla morte .

3. Il Signore non affliggerà colla fame l' anima del giusto , e sventerà le mire degli empj .

4. La mano oziosa produ-

2. * *Nil proderunt thesauri impietatis : justitia vero liberabit a morte .*

* Inf. 11. 4.

3. *Non affliget Dominus fame animam justi , & insidias impiorum subvertet .*

4. *Egestatem operata est ma-*

---

insigne vittoria , mentre una turba di amici affollati intorno a lui si congratulavano con esso della gloria , che aveva acquistata , egli con sentimento degno di un cuor grande , e modesto disse , che il suo piacere più grande si era il pensare alla consolazione , che di sì prospero avvenimento avrebbe provata il suo buon padre . Colla stessa sentenza sono avvertiti i genitori , a provvedere alla buona educazione de' figliuoli , ed a correggere i loro diferti se vogliono averne consolazione , e non amaritudini , e dolori .

Vers. 2. *I tesori raccolti dall' empietà* . I tesori acquistati per vie illecite , e per mezzo d' ingiusti guadagni . *La giustizia libera ec.* Intendesi la giustizia in quanto ell' è virtù generale , o sia il complesso di tutte le virtù , e fa l'uomo giusto , ed è opposta all' empietà . Ella libera l' uomo dalla eterna morte , e talvolta ancora dalla morte temporale : così fu liberato Noè dal diluvio , Lot dall' incendio di Sodoma ; così i tre fanciulli , e Daniele , ec.

Vers. 3. *Non affliggerà colla fame ec.* Corregge l'errore degli uomini mondani , i quali per tutte le vie , lecite , o illecite cercano di arricchire , per non trovarsi , com' essi dicono , alla miseria , ed alla fame . Iddio non permetterà , che al giusto , il quale cerca il regno di Dio , manchino gli esteriori soccorsi per sostentare la vita ; e se qualche volta ciò egli venga a permettere non per altra ragione il fa se non per bene del medesimo giusto , per provare , e perfezionare la sua virtù , ed accrescere la sua ricompensa ne' cieli ; e nel tempo stesso colle interiori sue consolazioni l' animo di lui conforta , e pasce mirabilmente .

E sventerà le mire degli empj . Affinchè non prevalgano , e non opprimano il giusto .

Vers. 4. *La mano oziosa produce la mendicità , ec.* Sentenza , che ha luogo riguardo allo spirituale come riguardo al temporale . Chi nella via della virtù , e dello spirito si

ce la mendicità, la mano attiva accumula ricchezze.

Chi fa capitale delle menzogne si ciba de' venti, ed egli pure va dietro agli uccelli, che volano.

5. Chi fa sua raccolta al tempo della messe, è un saggio figliuolo, chi dorme nell' estate, è un figliuolo, che fa vergogna.

6. La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto: ma la faccia degli empj è ricoperta dalla iniquità.

7. Si loda la memoria del giusto: ma la rinomanza degli empj marcirà.

nus remissa: manus autem fortium divitias parat.

Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

5. *Qui congregat in messe filius sapiens est: qui autem stertit æstate, filius confusionis.*

6. *Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum operit iniquitas.*

7. *Memoria justi cum laudibus: & nomen impiorum putrescet.*

---

affatica per andar sempre avanti, acquisterà gran capitale di meriti come di virtù; l'uomo negligente, infingardo resterà nell' inopia. *Si ciba de' venti, ed egli pure va dietro ec.* Chi confida nell' ipocrisia, nelle menzogne, e nelle frodi, e per esse si lusinga di giungere a conseguire le ricchezze, la gloria ec. di una vanissima speranza si pasce, come chi pretendesse di cibarsi, e sostentarsi di vento, ed in vano si affatica come sarebbe un uomo, che pretendesse di raggiungere un uccello, che vola. S. Agostino *lib. 3. cont. Crescen. cap. 9.: Se è maledetto l'uomo, che sua speranza pose nell' uomo; quanto più chi la speranza ripone nella falsità, e nella menzogna?*

Vers. 5. *Chi fa sua raccolta.... nell' estate, ec.* Il primo senso letterale è assai chiaro; nel senso spirituale l' estate è il tempo di questa vita, nel qual tempo dee l' uomo affaticarsi, e lavorare per l' acquisto di eterna vita, perocchè dopo l' estate verrà l' inverno, e dopo il giorno *verrà la notte, quando nissuno potrà fare il bene*, come dice lo stesso Cristo.

Vers. 6. *La faccia degli empj ec.* L' iniquità, viene a dire la giusta pena dell' iniquità coprirà la faccia dell' empio: egli dalla sua iniquità raccoglierà confusione, condannazione, e gastigo eterno.

Vers. 7. *Marcirà.* Darà pessimo odore.

8. Colui, ch' è ſaggio di cuore accetta gli avvertimenti; per lo ſtolto ogni parola è flagello.

9. Chi cammina con ſemplicità, con fidanza cammina: chi è ſtorto ne' ſuoi andamenti, ſarà diſcoperto.

10. L' occhio che ammicca, ſarà apportator di dolori: ed allo ſtolto faranno piaga le labbra.

11. Sorgente di vita è la bocca del giuſto; ma la bocca degli empj racchiude iniquità.

8. *Sapiens corde præcepta ſuſcipit: ſtultus cæditur labiis.*

9. *Qui ambulat ſimpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias ſuas, manifeſtus erit.*

10. * *Qui annuit oculo, dabit dolorem: & ſtultus labiis verberabitur.*

* Eccli. 27. 25.

11. *Vena vitæ, os juſti: & os impiorum operit iniquitatem.*

Verſ. 8. *Per lo ſtolto ogni parola è flagello.* Allo ſtolto ogni parola, che ſe gli dica per ammonirlo (benchè ciò facciaſi con dolcezza, ed amore) ſembra, che ſia una sferzata: tanto mal volentieri aſcolta chi del ſuo bene ha premura!

Verſ. 9. *Chi cammina con ſemplicità, ec.* Chi opera con innocenza, con ſchiettezza ſenza finzione, nè fraude, opera ſenza timori, affidato alla propria coſcienza non teme gli occhi, nè i giudizj di chicchefſia; chi poi mal fa, e particolarmente chi opera per ipocriſia, e con finzione, a lungo andare ſarà conoſciuto per quello, ch' egli è.

Verſ. 10. *L'occhio che ammicca, ec.* I LXX. portano: *L' occhio che ammicca con fraude ec.*; onde ricavaſi quello, che voglia intenderſi *per l' occhio, che ammicca*; s' intende cioè l' uomo finto ipocrita, ingannatore, che all' eſterno fa l'amico, ed alla prima occaſione mette fuora il veleno, che ha nel cuore, e ſupplanta l' incauto, che di lui ſi fidava. *Allo ſtolto faranno piaga le labbra.* Le ſue labbra, la ſua lingua sfrenata porterà ſciagure, e dolori allo ſtolto.

Verſ. 11. *Sorgente di vita ec.* Dalla bocca del giuſto ſcaturiſcono parole di vita, parole attiſſime ad inſpirare la vita della grazia, l' amore del bene, l' odio del male: pel contrario la bocca dell' empio è uno ſtagno fetido, da cui eſalano vapori di morte, perchè è piena d' iniquità; onde non d' altro egli parla ſe non d' iniquità.

12. L' odio accende le riſſe, la carità ricuopre tutt' i mancamenti.

13. Su le labbra del ſaggio trovaſi la ſapienza; e la verga ſul doſſo di colui, che manca di buon giudicio.

14. I ſaggi naſcondono il loro ſapere: la bocca dello ſtolto ſi caparra roſſori.

15. Le facoltà del ricco ſono la ſua città forte: la miſeria de' poveri li fa paurosi.

16. Il giuſto lavora per vi-

12. *Odium ſuſcitat rixas:* * *& univerſa delicta operit caritas.* * 1. Cor. 13. 4. 1. Petr. 4. 8.

13. *In labiis ſapientis invenitur ſapientia: & virga in dorſo ejus, qui indiget corde.*

14. *Sapientes abſcondunt ſcientiam: os autem ſtulti confuſioni proximum eſt.*

15. *Subſtantia divitis, urbs fortitudinis ejus: pavor pauperum, egeſtas eorum.*

16. *Opus juſti ad vitam:*

Verſ. 12. *L'odio accende le riſſe, ec.* Dall' odio, che uno porta al fratello, ne viene, che quegli cerchi le occaſioni di offenderlo, e di venir con lui a conteſa, ed a riſſa; ma la carità del proſſimo fugge talmente ogni diſputa, ed ogni altercazione, che anzi cuopre, naſconde a ſe ſteſſa, ed agli altri tutte le mancanze, e le colpe, per cui in odio cangiar ſi potrebbe l'amore.

Verſ. 13. *E la verga ſul doſſo di colui, ec.* Il ſaggio nelle ſue labbra, nel ſuo parlare porta l' onore, che a lui fa la ſua ſaggezza; lo ſtolto porta ſulle ſue ſpalle il diſonore, che merita la ſua ſtoltezza, per ragion della quale egli è ſovente eſpoſto a molte pene, e gaſtighi.

Verſ. 14. *La bocca dello ſtolto ec.* Il ſaggio non mette fuora quello, ch' ei ſa, ſe non quando l' occaſione, e l' opportunità il richiede: lo ſtolto, che ha il prurito di buttar fuora tutto quello, ch' ei ſa, o credeſi di ſapere, parla temerariamente, e ſenza rifleſſione, e ſi tira addoſſo la confuſione, il diſcredito, e talora anche peggio.

Verſ. 15. *Sono la ſua città forte; ec.* Il ricco ſi fa animoſo, ed impavido, perchè alle ſue ricchezze ſi affida, la povertà fa, che il povero per lo più ſia timido, e di picciol cuore. Così lo ſtato di povertà ha i ſuoi pericoli; ma fors' anche maggiori gli ha lo ſtato di dovizia, nel quale ſtato la preſunzione, la vanità, la ſuperbia, così facilmente ſeducono il cuore dell' uomo. La prima parte del verſetto ſeguente indica quello, ch' è più da bramarſi.

Verſ. 16. *Il giuſto lavora per vivere.* Il giuſto ſi affati-

vere; i guadagni dell' empio ſono per lo peccato.

17. Chi tien conto della diſciplina egli è nella via della vita, chi ſchiva la correzione è fuori di ſtrada.

18. Le labbra menzognere naſcondono malevoglienza: è privo di mente chi ſvela l'infamia altrui.

19. Il molto parlare non ſarà ſenza peccato; ma chi ſa affrenar le ſue labbra ha perfetta prudenza.

fructus autem impii ad peccatum.

17. *Via vitæ, cuſtodienti diſciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.*

18. *Abſcondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, inſipiens eſt.*

19. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia ſua prudentiſſimus eſt.*

---

ca per avere non da luſſureggiare, non da grandeggiare, ma per avere onde ſoſtentare oneſtamente la vita. Ecco lo ſtato di mediocrità, che al giuſto conviene. Lo ſtolto poi è quello, che guadagna, e quello, che ſenza fatica altri gli ha laſciato, lo impiega a nudrire le paſſioni, ed il peccato.

Verſ. 17. *Chi tien conto della diſciplina ec.* Ovvero: Chi volentieri ſi ſoggetta alla diſciplina, alla correzione, egli batterà la via buona, che conduce alla vita ſanta, e beata, ed eterna: da queſta ſtrada ſi allontana chi la correzione rigetta, o mette in non cale. La correzione o venga dagli uomini, per eſempio da' ſuperiori, o venga da Dio, il quale colle afflizioni, e colle tribolazioni ci avviſa ad emendare la noſtra vita, da qualunque parte ella venga, al giuſto è ſempre cara, ed è ricevuta con docilità, ed umiltà. Vedi *Hebr.* 12. 8.

Verſ. 18. *Le labbra menzognere ec.* Colui, che a parola fa l'amico, e cela l'odio in cuor ſuo, è un finto, ed un bugiardo: e colui, il quale non cela, ma divulga il male (ch' egli ſa in ſegreto) di un altro, è un uomo ſtolto, cioè perverſo, iniquo, e pecca contra la carità. Una verſione porta: *Egli è egualmente ſtolto e chi con mendaci parole naſconde l' odio, e chi pubblica l' infamia* (*altrui*), e lo ſteſſo è il ſenſo della noſtra Volgata.

Verſ. 19. *Il molto parlare non ſarà ſenza peccato. Non è parlar molto*, dice S. Agoſtino, *quando ſi dice quello, ch' è neceſſario benchè dicaſi con proliſſità.* Retract. L. 1. Prol. Parla molto, anzi parla troppo un uomo, che parla per parlare, e per una certa intemperanza, ed incontinenza

20. La lingua del giusto è come il più fino argente: ma il cuore degli empj non val niente.

20. *Argentum electum, lingua justi: cor autem impiorum pro nihilo.*

21. Le labbra del giusto istruiscono un gran numero di persone; ma quelli, che non ricevono la istruzione, per inopia di cuore periscono.

21. *Labia justi erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.*

22. La benedizione del Signore è apportatrice di ricchezza, e non mena seco afflizione.

22. *Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio.*

---

di spirito, ed è prodigo di parole, e vuol parlare sempre, e parlare di tutto, e di tutto dar giudizio, o piuttosto far di tutto censura, onde sdrucciola facilmente la lingua di lui non solo a dire quello, ch' è inutile, o inetto, ma anche a dire quello, che non è vero, o quello, ch' è offensivo della fama del prossimo, o può in qualunque maniera essere altrui cagione di mal esempio, e di scandalo. La sperienza continua fa toccar con mano la verità di questa sentenza: *Il molto parlare non sarà senza peccato: chi sa affrenar le sue labbra ec.* Vedi *Jacob. 3. 2., Eccl. 28. 29.*

Vers. 20. *La lingua del giusto è come ec.* La lingua del giusto parla di cose utili, buone, sante, perchè ella è pura come l' argento affinato: ma il cuore dell' empio non val nulla, e non val niente per conseguenza neppur la lingua, perocchè questa (come dice Cristo) *parla dell' abboudanza del cuore.*

Vers. 21. *Ma quelli, che non ricevono la istruzione, ec.* Quelli, che non abbracciano gl' insegnamenti de' giusti, si perdono miseramente, perchè privi sono di cuore, cioè di saggezza.

Vers. 22. *E non mena seco afflizione.* Noterò, che dove nella nostra Volgata leggesi: *nec sociabitur eis:* è probabilmente uno sbaglio di copista, e di stampa, perocchè dee leggersi: *nec sociabitur ei:* riferendolo alla benedizione di Dio. Non il caso, non la fortuna, le fraudi, l' usura, le rapine ec.; ma sì la benedizione di Dio porterà all' uomo felicità, e ricchezza tanto temporale come spirituale: e questa ricchezza non avrà seco le pene, e le afflizioni di spirito, e di coscienza, che trovansi nelle ricchezze, che per istorte vie si acquistano.

23. L' insensato commette i delitti, come per giuoco; ma la sapienza dell' uomo sta nella prudenza.

23. *Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.*

24. Verrà sopra l' empio quel, ch' egli teme: i giusti otterranno quel, che desiderano.

24. *Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum justis dabitur.*

25. Verrà meno l' empio come turbine, che passa: ma il giusto è come un fondamento eterno.

25. *Quasi tempestas transiens non erit impius; justus autem quasi fundamentum sempiternum.*

26. Quello, ch' è l' aceto pe' denti, ed il fumo pegli oc-

26. *Sicut acetum dentibus, & fumus oculis, sic piger his,*

Vers. 23. *Come per giuoco.* Viene a dire con gran facilità, per genio, e per ricreazione, e senza mettersi in pensiero del male, che a lui dee venirne. *Ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza:* viene a dire, è gran saggezza dell' uomo il riflettere, e considerare colla prudenza quei, che fa il peccare, e quali, e quante sciagure vengano all' uomo dal peccato. Così l' uomo sapiente si guarda dal peccato, ch' è commesso come per giuoco dall' empio.

Vers. 24. *Verrà sopra l'empio ec.* L' empio, il quale pecca con tanta franchezza, e facilità, fatto che ha il male non può non sentire i rimorsi della coscienza, e non può non temere i gastighi minacciati da Dio a' peccatori; e questo timore è fondato, perocchè Dio non lascerà impunita la iniquità; così l' empio cadrà ne' mali, che teme, come il giusto arriverà al possesso di quei beni, che son l' oggetto de' suoi desiderj.

Vers. 25. *Verrà meno l'empio ec.* L' empio peccherà, insolentirà contra gli uomini, e contra lo stesso Dio, ma per poco tempo come turbine violento, che presto passa: perocchè sarà egli ben presto rapito dalla morte, e la sua possanza, la sua superbia andrà in fumo. Il giusto ha fondamento immobile per l' eternità: e questo fondamento sono le promesse di Dio: egli sarà protetto, ed assistito da Dio nella vita presente, e glorificato nella vita sempiterna, e beata.

Vers. 26. *Quello, ch' è l' aceto pe' denti, ec.* Questa sentenza dimostra come fa d' uopo considerare, il naturale, ed il carattere di quegli, a' quali uno commette i proprj negozj;

occhi, lo è il pigro per quelli, che lo hanno ſpedito.

27. Il timor del Signore allunga la vita; gli anni degli empj ſaranno accorciati.

28. L'eſpettazione de' giuſti è lieta: ma le ſperanze degli empj andranno in fumo.

29. La via del Signore fa forte il giuſto; quelli, che male operano, ſon pauroſi.

30. Il giuſto non ſarà ſmoſſo giammai; ma gli empj non avranno abitazione ſopra la terra.

31. La bocca del giuſto da-

his, qui miſerunt eum.

27. *Timor Domini apponet dies: & anni impiorum breviabuntur.*

28. *Exſpectatio juſtorum lætitia: ſpes autem impiorum peribit.*

29. *Fortitudo ſimplicis viâ Domini, & pavor his, qui operantur malum.*

30. *Juſtus in æternum non commovebitur: impii autem non habitabunt ſuper terram.*

31. *Os juſti parturiet ſa-*

---

zj; concioſſiachè come l'aceto iſtupidiſce i denti, e li rende incapaci di maſticare, e come il fumo nuoce agli occhi, e toglie il vedere; così un uomo pigro dà moleſtia, e danno a chi dell'opera di lui ſi vale, concioſſiachè egli manderà in rovina i di lui intereſſi.

Verſ. 27. *Il timor del Signore allunga la vita; ec.* Vedi *cap.* 3. 2. E generalmente queſte ſentenze dimoſtrano non quello, che ſempre avviene, ma quello, che ſovente fa Dio.

Verſ. 28. *L'eſpettazione de' giuſti è lieta.* I giuſti ſono contenti, e lieti anche nelle tribolazioni, e ne' patimenti per la ſperanza di conſeguire la promeſſa felicità; onde l'Apoſtolo diſſe de' Criſtiani, ch'eſſi debbon eſſere: *lieti per la ſperanza.* Rom. 12. 12.

Verſ. 30. *Il giuſto non ſarà ſmoſſo giammai; ec.* Dalla ſeconda parte del verſetto ſi fa manifeſto il ſenſo della prima parte; in queſta adunque è promeſſo al giuſto, ch'egli, ed i ſuoi avranno ferma, e ſtabil ſede: così a' Giudei avea promeſſo il Signore lo ſtabile, e fermo poſſeſſo della terra ſanta, quando foſſer fedeli oſſervatori della ſua legge, come avea minacciato di ſcacciarnegli, e ſargli andare diſperſi, ove abbandonaſſero la giuſtizia. A' Criſtiani è ſtata promeſſa la terra de' vivi, ch'è il cielo, il cui poſſeſſo acquiſtato una volta non ſi perde giammai: in queſta terra, dove nulla entra d'immondo, gli empj, i peccatori non avran luogo.

Verſ. 31. *Darà frutti di ſapienza: ec.* Ovvero: *propagherà la ſapienza* colle ſue parole piene di grazia, e di

rà frutti di sapienza : la lingua de' malvagi andrà in perdizione.

pientiam : lingua pravorum peribit ,

32. Le labbra del giusto ruminano cose gradevoli , e la bocca dell' empio cose perverse.

32. *Labia justi considerant placita : & os impiorum perversa ,*

edificazione. Al contrario la lingua degli empj, che dà frutti d' iniquità, e di morte, e propaga il vizio, avrà per suo gastigo la perdizione.

Vers. 32. *Ruminano cose gradevoli*. Parlano i giusti consideratamente, ed opportunamente cose, che piacciono a Dio, ed agli uomini: i LXX.: *Le labbra de' giusti stillano grazia.*

CAPO XI.

Degli effetti della Giustizia , e delle altre virtù : e delle sciagure, che provengono dalla superbia, e dagli altri peccati,

1. E' in abbominazione dinanzi al Signore la stadera falsa ; la giusta bilancia a lui è accetta.

1. *STatera dolosa , abominatio est apud Dominum : & pondus æquum , voluntas ejus ,*

2. Dove sarà la superbia, ivi sarà anche lo scorno ; e

2. *Ubi fuerit superbia , ibi erit & contumelia ; ubi au-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La stadera falsa*. E' qui lo stesso precetto, che leggesi *Deut.* 25. 13., *Levit.* 19. 35. Ma conviene osservare, che in una specie d' ingiustizia s' intende compresa, e vietata ogni maniera d' ingiustizia: vengono perciò proibite in questo luogo non solo tutte le frodi, che si usano dagli uomini a danno del prossimo nel vendere, e nel comprare ; ma anche tutt' i torti, che se gli fanno contra giustizia, nella ineguale distribuzione de' premj, e delle pene, e nella preferenza ingiusta del ricco, del nobile, del concittadino sopra il povero, l' ignobile, il forestiero ec.

Vers. 2. *Ivi sarà anche lo scorno ; ec.* La superbia essendo odiosa ed a Dio, ed agli uomini, i superbi son disprezzati, e depressi, e vituperati da tutti. L' umiltà è grata a

dov' è umiltà, ivi è la saggezza.

3. La semplicità de' giusti sarà la loro bussola, la doppiezza de' malvagi sarà la loro perdizione.

4. Non saranno alcun pro le ricchezze al giorno della vendetta; ma la giustizia salverà da morte.

5. La giustizia dell' uomo semplice governerà i suoi passi; e l' empio per la sua empietà darà in precipizj.

6. La giustizia degli uomini dabbene li salverà, e gl' iniqui saran presi alle loro trappole.

7. All' empio, morto ch' è, non riman più speranza, e l' espettazione degli ambiziosi va in fumo.

tem est humilitas, ibi & sapientia.

3. *Simplicitas justorum diriget eos: & supplantatio perversorum vastabit illos.*

4. * *Non proderunt divitiæ in die ultionis: justitia autem liberabit a morte.*

* Sup. 10. 2.

5. *Justitia simplicis diriget viam ejus: & in impietate sua corruet impius.*

6. *Justitia rectorum liberabit eos: & in insidiis suis capientur iniqui.*

7. *Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: & exspectatio sollicitorum peribit.*

Dio, ed agli uomini; e perciò l' umile è veramente sapiente, perchè ha trovato il mezzo di piacere a Dio, ed agli uomini. L' Ebreo è più espressivo: *viene la superbia, viene ancor l' ignominia*: per dire che questa è inseparabile effetto dell' altra.

Vers. 3. *La semplicità de' giusti ec.* La integrità, e la rettitudine del giusto lo guiderà al conseguimento de' giusti suoi desiderj. Gli empj andranno in perdizione per la stessa loro doppiezza, con cui si studiano di abbattere i giusti, permettendo Dio, ch' essi cadano nel laccio, che ad altri avean preparato.

Vers. 4. *Al giorno della vendetta.* Ovvero, come legge l' Ebreo, *al giorno dell' ira*: al giorno dell' ira, e della vendetta del Signore. Vedi *cap.* 10. 2.

Vers. 7. *E l' espettazione degli ambiziosi ec.* Viene a dire di quelli, che in questa vita sono in continua agitazione per crescere in ricchezza, in dignità, ec., i quali per arrivare a' loro fini non si guardano dal violare la legge di Dio: a questi tali non rimane speranza nella lor morte, e vanno in fumo tutt' i loro disegni, e tutte le idee di gran-

8. Il giuſto è liberato dall' affanno, e vi è meſſo l' empio in ſuo luogo.

9. Il ſimulatore inganna con ſue parole l' amico: ma la ſcienza de' giuſti li libererà.

10. La città farà feſta delle proſperità de' giuſti, ed inni ſi canteranno nella perdizione degli empj.

11. La benedizione de' giuſti ingrandirà la città; ma la bocca dell' empio la rovinerà.

8. *Juſtus de anguſtia liberatus eſt: & tradetur impius pro eo.*

9. *Simulator ore decipit amicum ſuum: juſti autem liberabuntur ſcientia.*

10. *In bonis juſtorum exſultabit civitas: & in perditione impiorum erit laudatio.*

11. *Benedictione juſtorum exaltabitur civitas: & ore impiorum ſubvertetur.*

---

dezza, e di felicità fondate ſopra i beni preſenti.

Verſ. 8. *Il giuſto è liberato ec.* Dio libera il giuſto dagli affanni cagionati a lui dall' empio, ne' quali lo ſteſſo empio per giuſto giudizio di Dio viene a cadere. Così Aman ebbe la morte, che preparava a Mardocheo; così gli accuſatori di Daniele furon gittati a' leoni, ec. Ma in un ſenſo più generale queſta ſentenza ſi eſpone in tal guiſa: il giuſto è afflitto nella vita preſente: ma Dio pon fine a' patimenti di lui, e lo libera: l' empio nella vita preſente gode, e trionfa; ma preſto finiſce la ſua letizia, ed egli paſſa a' tormenti non paſſeggeri come quelli del giuſto, ma eterni. Quindi al ricco dell' Evangelio diceva Abramo: *Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazaro ſimilmente del male: adeſſo egli è conſolato, e tu ſei tormentato*, Luc. 16. 25.

Verſ. 9. *La ſcienza de' giuſti li libererà.* I giuſti illuminati da Dio, e dalla Fede ſapran diſtinguere le frodi degl' impoſtori per eſempio degli eretici, e non ſaranno ingannati da coſtoro.

Verſ. 10. *Ed inni ſi canteranno ec.* Inni di laude alla giuſtizia di Dio. Vedi *Apocal.* 19. 1. 2., *ec.*

Verſ. 11. *La benedizione de' giuſti ingrandirà la città; ec.* I buoni conſigli, le ammonizioni, gli eſempj, la edificazione, le orazioni de' giuſti, tutto queſto è inteſo col nome di *benedizione*, che felicita la città: i pravi conſigli, le fraudi, le riſſe, le ſedizioni ſuſcitate da' cattivi colla cattiva lor lingua diſertano ſovente le città. Di ambedue queſte verità ſi hanno eſempj nelle Scritture. Vedi *Gen.* 18. 32., *Joſ.* 7. 21., *Iſai.* 37. *ec.*

12. Chi parla male del ſuo amico manca di cuore: ma l'uomo prudente ſi tacerà.

13. Colui, che cammina con doppiezza, rivela i ſegreti, ma chi è di ſanimo fedele, tiene ſegreto quel, che l'amico gli ha confidato.

14. Dove non è chi governi, il popolo andrà in rovina; dove i conſigli abbondano, ivi è ſalute.

15. Patirà diſaſtro chi entra mallevadore per uno ſtraniero: chi ſa guardarſi da' lacci, ſarà ſenza timori.

16. La donna grazioſa ſarà acquiſto di gloria, e gli uomini di valore otterranno ricchezze.

17. L'uomo miſericordioſo fa del bene all'anima ſua;

12. *Qui deſpicit amicum ſuum, indigens corde eſt: vir autem prudens tacebit.*

13. *Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis eſt animi, celat amici commiſſum.*

14. *Ubi non eſt gubernator, populus corruet: ſalus autem, ubi multa conſilia.*

15. *Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, ſecurus erit.*

16. *Mulier gratioſa inveniet gloriam: & robuſti habebunt divitias.*

17. *Benefacit animæ ſuæ vir miſericors: qui autem*

Verſ. 12. *Chi parla male del ſuo amico ec.* Ovvero *del ſuo proſſimo*. Manca di giudizio, e di ſaviezza chi vilipende, deprime il ſuo proſſimo per qualche difetto, che in eſſo abbia notato; l'uomo prudente diſſimula i vizj del proſſimo, e tace avendo ſempre dinanzi agli occhi la propria debolezza, e ſapendo di eſſere agli ſteſſi mali ſoggetto.

Verſ. 13. *Colui, che cammina con doppiezza*. Colui, ch'è amico di parole, ma non realmente, e di fatto.

Verſ. 15. *Patirà diſaſtro ec.* Vedi *cap.* 6. 1.

Verſ. 16. *La donna grazioſa ec.* Nell'Ebreo queſta ſentenza è eſpreſſa in tal guiſa: *la donna di grazia ſarà acquiſto di gloria: e gli uomini di valore acquiſteranno ricchezze*. Or per *donna di grazia* intendeſi la donna ornata non tanto di eſterior venuſtà, quanto di purezza, e probità di coſtumi: di queſta diceſi, che ſarà ſtimata, ed onorata, e porterà gloria alla famiglia, come l'nomo di valore porterà in ſua caſa le ricchezze.

Verſ. 17. *L'uomo miſericordioſo fa del bene all'anima ſua*. Sì col ſovvenire del ſuo generoſamente i poveri acquiſtandoſi un teſoro eterno nel cielo, e sì ancora col dare a

ma colui, ch' è crudele, rigetta anche i parenti proſſimi.

18. L' empio fa lavoro, che non ſuſſiſte; ma colui, che ſparge ſemenza di giuſtizia, ha ſtabile ricompenſa.

19. La clemenza è ſtrada alla vita, e l' affetto al male (è ſtrada) alla morte.

20. E' in abbominio al Signore il cuore perverſo, e ſi compiace di quelli, che camminano con iſchiettezza.

21. L' uomo malvagio con tutta la ſua ſeguela non ſarà

crudelis eſt, etiam propinquos abjicit.

18. *Impius facit opus inſtabile: ſeminanti autem juſtitiam merces fidelis.*

19. *Clementia præparat vitam, & ſectatio malorum mortem.*

20. *Abominabile Domino cor prævum: & voluntas ejus in iis, qui ſimpliciter ambulant.*

21. *Manus in manu non erit innocens malus: ſemen*

ſe ſteſſo tutto quello, ch' è di neceſſità pel ſuo ſoſtentamento. L' avaro poi è crudele e verſo ſe ſteſſo, e verſo de' poveri, e verſo gli ſteſſi propinqui.

Verſ. 18. *L' empio fa lavoro, che non ſuſſiſte.* L' empio ſi affatica, e ſi travaglia per un lavoro, che non reggerà: perocchè la potenza, gli onori, le ricchezze, i piaceri, ch' egli cerca con tanto ſtudio, ſono tutte coſe, che paſſano aſſai preſto: le opere del giuſto, le fatiche del giuſto hanno mercede ſtabile, ed eterna. *Chi ſemina nello ſpirito, dello ſpirito mieterà vita eterna, chi ſemina nella carne, dalla carne mieterà corruzione.* Gal. 6. 7.

Verſ. 19. *La clemenza è ſtrada alla vita.* La clemenza in queſto luogo ſignifica la miſericordia verſo de' biſognoſi. Ella prepara al giuſto una vita eterna, e beata ne' cieli: come l' affetto al male, l' iniquità prepara all' empio la morte eterna.

Verſ. 20. *Il cuore perverſo.* Il cuore doppio, finto, fraudolento.

Verſ. 21. *Con tutta la ſua ſeguela.* Con tutti quegli, i quali con lui ſi danno la mano pel mal fare: tra le molte ſpoſizioni di quelle parole *manus in manu*, ho tenuta queſta, la quale mi è parura la più probabile, ed è ſemplice, e piana, ed è appoggiata a quella maniera di dire uſata da' Latini, e da noi *darſi la mano*, cioè accordarſi inſieme, coſpirare inſieme, della qual coſpirazione era ſegno il darſi la mano l' un l' altro, onde i LXX.: *colui, che mette la mano nella mano ingiuſtamente non ſarà impunito:* vie-

impunito; ma la ſtirpe de' giuſti avrà ſalute.

22. La bellezza in donna ſtolta è un cerchio d' oro meſſo al muſo di una troja.

23. La brama de' giuſti tende a tutto il bene; gli empj non agognano ad altro, che ad infuriare.

24. Altri fanno parte di quello, che hanno, e diventan più ricchi; altri rapiſcono l'altrui, e ſon ſempre in miſeria.

25. L'anima benefica ſarà impinguata, e colui, ch' eſilara gli altri, ſarà egli pure eſilarato.

26. Colui, che naſconde il grano, ſarà maledetto da' po-

autem juſtorum ſalvabitur.

22. *Circulus aureus in naribus ſuis, mulier pulcra, & fatua.*

23. *Deſiderium juſtorum omne bonum eſt: præſtolatio impiorum furor.*

24. *Alii dividunt propria, & ditiores fiunt: alii rapiunt non ſua, & ſemper in egeſtate ſunt.*

25. *Anima, quæ benedicit, impinguabitur: & qui inebriat, ipſe quoque inebriabitur.*

26. *Qui abſcondit frumenta, maledicetur in populis:*

---

ne a dire colui, che coſpira con altri a fare ingiuſtizia. Vedi *cap.* 16. 5.

Verſ. 22. *La bellezza in donna ſtolta è un cerchio d' oro ec.* Le donne d' Oriente portavano anelli prezioſi al naſo, come ſi è detto *Gen.* 24. 12., 35. 4. Simile ornamento ſtarebbe molto male al muſo di una troja: così ſta male, e mal s' addice la bellezza eſteriore ad una donna priva di ſaggezza, e di virtù, la quale della bellezza abuſerà a perder ſe ſteſſa, ed altri.

Verſ. 23. *La brama de' giuſti, ec.* I giuſti non deſiderano, non cercano ſe non tutto quello, ch' è buono, onesto, e ſanto; gli empj non hanno altro in cuore ſe non di far provare altrui il loro furore.

Verſ. 25. *E colui, ch' eſilara ec.* Queſta ſeconda parte del verſetto eſpone, ed illuſtra la prima. Colui, che fa del bene a' proſſimi, e largamente li conſola con ſua beneficenza, avrà egli pure grande conſolazione da Dio ed in queſta vita, e nell' altra.

Verſ. 26. *Colui, che naſconde il grano ec.* Viene a dire lo naſconde (ne' tempi particolarmente di careſtia) per farlo ſalire a maggior prezzo, e ſtrangolare i poveri. Contra queſti tali declama fortemente S. Ambrogio *Offic. lib.* 3. 6.,

poli; e la benedizione poserà sul capo di quei, che lo vendono.

benedictio autem super caput vendentium.

27. Col buon pro si alza di buon mattino colui, che cerca il bene; ma colui, che studia di far delle male cose, vi resterà alla stiaccia.

27. *Bene consurgit diluculo, qui quærit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.*

28. Colui, che si affida alle sue ricchezze, andrà per terra; ma i giusti fioriranno com' albero di verde foglia.

28. *Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt.*

29. Colui, che mette in iscompiglio la propria casa, redèrà del vento, e lo stolto servirà all' uomo sapiente.

29. *Qui conturbat domum suam, possidebit ventos: & qui stultus est, serviet sapienti.*

S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* 15., S. Isidoro di Pelusio *lib.* 3. *ep.* 81. Vedi anche Ulpiano Giureconsulto nella legge Annona *ff. de extraord. crimin.*

Vers. 27. *Vi resterà alla stiaccia.* Siccome sarà benedetto da Dio, e dagli uomini colui, che fin dalla punta del dì in levandosi pensa al bene, che può fare in quel giorno, così quegli, che medita di far del male in sua mal' ora si leva; perocchè il male, ch' ei macchina, sopra la testa di lui caderà, e l' opprimerà.

Vers. 28. *Com' albero di verde foglia.* I giusti perchè non nelle ricchezze, non in alcun' altra cosa terenna, ma in Dio pongono la loro speranza, avran frutto perenne di grazia, e di gloria essendo simili a quelle piante, le quali in nissuna stagione perdono la loro verdura. Tali sono i cedri, gli allori, le palme.

Vers. 29. *Colui, che mette in iscompiglio ec.* Chi, o colle liti, o colla prodigalità, o col lusso, o in qualunque altro modo mette in disordine la domestica azienda, si ridurrà al verde, al niente, all' inopia, resterà colle mani piene di vento. *E lo stolto servirà all' uomo sapiente:* così un antico filosofo dice, che a' saggi si appartiene di governare gli stolti. Ma bellissima è l' applicazione di queste parole fatte da S. Gregorio, *Moral.* 20. 19. *Al bene de' giusti serve la vita de' cattivi, i quali umiliando, ed affliggendo i primi li rendono sempre migliori, onde fu detto da Salomone: lo stolto servirà all' uomo sapiente: e noi veg-*

30. Il giusto ne' suoi frutti è l' albero di vita, e colui che fa guadagno di anime è sapiente.

31. Se il giusto su la terra ha sua pena, quanto più l'empio, ed il peccatore?

30. *Fructus justi lignum vitæ: & qui suscipit animas, sapiens est.*

31. * *Si justus in terra recipit, quanto magis impius, & peccator?*

* 1. Pet. 4. 18.

---

giamo però, che sovente gli stolti hanno il comando, ed i saggi son loro soggetti. Ma dee considerarsi, che mentre lo stolto contra del saggio esercita il terrore della potestà, mentre lo travaglia colle afflizioni, lo lacera con gli strapazzi, viene così a purgarlo interamente dalla ruggine de' difetti: in tal guisa adunque all' uomo sapiente serve lo stolto perocchè a migliore, e più perfetto stato lo innalza.

Vers. 30. *Il giusto ne' suoi frutti è l' albero di vita.* I frutti, cioè le opere del giusto sono eccellenti, salutari, utili, come i frutti dell' albero di vita, ch' era nel paradiso terrestre *Gen.* 2. 9. Vedi *cap.* 3. 18.; perocchè siccome i frutti di quell' albero davano la vita, e l' immortalità, così le buone opere, ed i buoni esempj del giusto producono la vita immortale, e beata non solo a lui stesso, ma anchè ad altri, a' quali egli inspira colle parole, e co' fatti l'amore di Dio, e della virtù; or è insigne sapienza il proccurare di guadagnare le anime, l' ajutarle, il dirigerle nella via della salute.

Vers. 31. *Se il giusto sulla terra ha sua pena, ec.* Se i giusti per le colpe loro leggere sono severamente puniti da Dio nella vita presente, quanto dovranno aspettarsi di peggio i cattivi nella vita avvenire. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio, ed il peccatore?* 1. *Pet.* 4. 18. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

CAPO XII.

Di quelli, che amano la correzione, e di quelli, che la odiano: dell' empio, e del giusto, dell' uom diligente, e dell' infingardo, dello stolto, e del savio, de' beni, e de' mali della lingua.

1. CHi ama la disciplina, ama la scienza; ma chi odia la correzione è un insensato.

2. L' uomo dabbene si caparrerà la grazia del Signore; ma chi si confida nelle sue invenzioni opera da empio.

1. *QUi diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.*

2. *Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis impie agit.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi ama la disciplina, ec.* Chi volentieri si lascia correggere da' saggi ogni volta che sia caduto in qualche fallo, questi ama veracemente d' imparare a ben vivere, ama l' onestà, e la virtù, ed è saggio: ma è uno stolto colui, che mal facendo, non vuol essere ripreso; egli è un malato, che ama la sua malattia, e sarà sempre malato, e del male stesso morrà. S. Agostino *de corrept. & grat. cap.* 4. *Tu, che non vuoi esser corretto, per questo ancora meriti correzione, perchè la rifiuti: perocchè tu non vuoi, che ti sieno fatti conoscere i tuoi vizj, non vuoi, che vi si metta la mano, e ti si svegli il dolore, affinchè tu vi applichi il rimedio.* E di poi: *Quel dolore, per cui un uomo a se stesso dispiace, allorchè la puntura della correzione egli sente, sveglia in lui maggior affetto di orazione, affinchè per misericordia di Dio crescendo in lui la carità, cessi egli di fare quelle cose, che vergogna, e dolore gli apportano.*

Vers. 2. *Nelle sue invenzioni.* L' uomo, che si confida nelle sue invenzioni, egli è un superbo, che segue i suoi capricci, e crede di arrivare a' suoi fini pel suo saper fare, per la sua politica senza immaginarsi di avere bisogno di Dio, e del suo ajuto: costui è cattivo, e diventerà sempre peggiore.

3. Non acquisterà fermezza l'uomo per mezzo della empietà; ma sarà immobile la radice de' giusti.

4. La valorosa donna è la corona di suo marito: quella, che fa azioni obbrobriose, è un tarlo nelle ossa di lui.

5. I pensieri de' giusti sono giustizia: i consigli degli empj sono fraude.

6. Le parole degli empj sono insidie tese alla vita degli altri: ma a questi porterà salute la bocca de' giusti.

7. Volgi in giro gli empj, ed essi più non saranno; ma stabile sarà la casa del giusto.

8. Colla sua dottrina si fa-

3. *Non roborabitur homo ex impietate: & radix justorum non commovebitur.*

4. *Mulier diligens, corona est viro suo: & putredo in ossibus ejus, quæ confusione res dignas gerit.*

5. *Cogitationes justorum judicia: & consilia impiorum fraudulenta.*

6. *Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.*

7. *Verte impios, & non erunt: domus autem justorum permanebit.*

8. *Doctrina sua noscetur*

Vers. 3. *Sarà immobile la radice ec.* L'iniquità, il peccato non farà mai l'uomo felice: la giustizia, la probità dà fermo stato al giusto, come le profonde, e forti radici danno stabilità ad una pianta rigogliosa.

Vers. 4. *La valorosa donna è la corona ec.* Viene a dire reca onore, e consolazione al marito. Al contrario la donna di cattivi costumi è un tarlo, che consuma le ossa del povero marito, riempiendolo di mestizia, e di crepacuori.

Vers. 5. *Sono giustizia: ec.* Son giusti, retti tutt' i pensieri de' giusti; i consigli, i disegni de' cattivi tendono tutti ad ingannare, e far male a' semplici.

Vers. 6. *Le parole degli empj sono insidie tese ec.* Gli empj non solo si studiano di torre altrui co' loro inganni la roba, ma anche la vita; ma i giusti colle loro sagge parole salveranno i semplici dalle mani degl'insidiatori. Così Daniele liberò Susanna dalle mani de' tristi vecchioni.

Vers. 7. *Volgi in giro gli empj, ed essi più non saranno; ec.* E' qui una maniera di parlare, cred' io, popolare, e quasi proverbiale: Signore gli empj periranno ogni volta che tu vorrai con somma celerità, con tanta celerità, con quanta un uomo si volge in giro: volgili tu in giro, ed essi più non saranno.

Vers. 8. *Colla sua dottrina ec.* Le voci *dottrina*, e *scien-*

rà conoſcere l'uomo; ma colui, ch'è vano, e privo di cuore, ſarà eſpoſto agli ſpregi.

9. Più ſtimabile è il povero, che baſta a ſe ſteſſo; che un vanaglorioſo, a cui manca il pane.

10. Il giuſto ha cura della vita delle ſue beſtie; ma le viſcere degli empj ſono crudeli.

11. Colui, che lavora la ſua terra, avrà pane da ſaziarſi; ma chi ama l'ozio, è più che ſtolto.

vir: qui autem vanus, & excors eſt, patebit contemtui.

9. * *Melior eſt pauper, & ſufficiens ſibi, quam glorioſus, & indigens pane.*

* Eccli. 10. 30.

10. *Novit juſtus jumentorum ſuorum animas: viſcera autem impiorum crudelia.*

11. * *Qui operatur terram ſuam, ſatiabitur panibus: qui autem ſectatur otium, ſtultiſſimus eſt.*

* Eccli. 20. 30.

---

za in queſto libro ordinariamente ſono uſate per la ſcienza pratica, o ſia per la prudenza: l'uomo adunque colla ſua dottrina ſi farà conoſcere, vuol dire colla prudenza, ch'ei moſtrerà ne' ſuoi diſcorſi, e nel ſuo operare ſi farà conoſcere per ſaggio, e virtuoſo.

Verſ. 9. *Che baſta a ſe ſteſſo*. Che può colle ſue fatiche procurare il neceſſario per ſe, e per la ſua famigliuola. Queſti è più da ſtimarſi, che un uomo pieno di boria, e di vanità, che ſi gloria di ſua nobiltà, ed in tanto non ha pane da mangiare. Vedi *Eccli.* 10. 30. Vuol dire il ſavio, che la vera nobiltà non iſtà nella ozioſità ſuperba, ma nella fatica, e nella virtù.

Verſ. 10. *Il giuſto ha cura della vita delle ſue beſtie*. Il Griſoſtomo, *hom. 29. in ep. ad Rom.*: *le anime de' Santi ſono al ſommo benigne, ed amano non ſolo i propinqui, ma anche gli eſtranei talmente che queſta benignità eſtendono ſino a' bruti animali, onde il ſaggio diſſe: Il giuſto ha cura della vita delle ſue beſtie.* Nella legge Dio inſegnò in più luoghi agli Ebrei queſta miſericordia verſo gli animali. Vedi *Deuter.*22.6., *Exod.*25.19., *Levit.*22.28.*ec.*

Verſ. 11. *E' più che ſtolto ec.* Non ſolo perchè ſi ridurrà alla fame, ma molto più per ragione de' mali, che vengono dall'ozio, come altrove inſegna lo Spirito ſanto.

Laſcia vituperj nella ben piantata ſua caſa. Conſuma il ſuo, perde il decoro, ſi riduce in miſerie, ed egli, e tutta la ſua famiglia, e di una caſa ben piantata, ed in flori-

Chi trova piacere a ſtar dove ſi sbevazza, laſcia vituperj nella ben piantata ſua caſa.

12. Il deſiderio degli empj ſi è, che ſi faccian forti i peggiori: ma la radice de' giuſti germoglierà.

13. Co' peccati della lingua ſi tira addoſſo la rovina il malvagio: ma il giuſto ſuggirà dalle anguſtie.

14. L' uomo in virtù de' frutti della ſua bocca ſarà ricolmo di beni: ed avrà guiderdone ſecondo le opere delle ſue mani.

15. La via dello ſtolto è diritta negli occhi di lui: ma colui, ch' è ſaggio, dà retta a' conſigli.

Qui ſuavis eſt in vini demorationibus, in ſuis munitionibus relinquit contumeliam.

12. *Deſiderium impii munimentum eſt peſſimorum: radix autem juſtorum proficiet.*

13. *Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem juſtus de anguſtia.*

14. *De fructu oris ſui unuſquiſque replebitur bonis, & juxta opera manuum ſuarum retribuetur ei.*

15. *Via ſtulti recta in oculis ejus: qui autem ſapiens eſt, audit conſilia.*

---

do ſtato, ne fa una caſa piena di diſonori, e d' infamia. I mali della ubbriachezza ſono deſcritti molto bene da S. Ambrogio, *de Elia, & jejun. cap.* 16.

Verſ. 12. *Il deſiderio degli empj ſi è, che ſi faccian forti i peggiori.* Perchè coll' ajuto di queſti ſi promettono di ſoverchiare i buoni, ma Dio deluderà i loro diſegni facendo, che gli uomini da bene vadano di bene in meglio.

Verſ. 13. *Co' peccati della lingua ec.* Colle ſue detrazioni, colle bugie, colle imprudenze ec. Il giuſto non ſolamente ſchiva molti mali affrenando la lingua, ma quando in qualche anguſtia ſi trovi, colle buone, e ſagge parole ſa liberarſene. Vedi il fatto di Abigail 1. *Reg.* 25.

Verſ. 14. *In virtù de' frutti della ſua bocca.* I ſaggi, ed utili diſcorſi paſcono e chi li fa, e chi gli aſcolta; così delle buone parole non meno, che delle buone opere ſi ha guiderdone.

Verſ. 15. *Dà retta a' conſigli.* Il ſaggio è umile, e diffida di ſe medeſimo; e perciò ricorre a' conſigli altrui. Lo ſtolto è ſempre guida a ſe ſteſſo, viene à dire, va dietro ad un cieco, e caderà in molti errori, e peccati, perocchè la paſſione faragli credere diritta la via, ch' ei batte quand'ella è ſtorta.

16. Lo ſtolto dà toſto fuora il ſuo ſdegno; ma chi diſſimula l' ingiuria, è uom circoſpetto.

16. *Fatuus ſtatim indicat iram ſuam: qui autem diſſimulat injuriam, callidus eſt.*

17. Colui, che afferma quello, ch'ei ſa, dà ſegni di annunziare il giuſto: colui, che mentiſce, atteſta la propria fraude.

17. *Qui quod novit loquitur, index juſtitiæ eſt: qui autem mentitur, teſtis eſt fraudulentus.*

18. Taluno fa una promeſſa, e rimane punto dalla coſcienza, come da coltello: ma la lingua de' ſapienti è ſanità.

18. *Eſt qui promittit, & quaſi gladio pungitur conſcientiæ: lingua autem ſapientium ſanitas eſt.*

Verſ. 16. *Chi diſſimula l' ingiuria, è uom circoſpetto.* Uomo prudente è colui, che ſa ſoffrire l' ingiuria ſenza alterarſi, e quando ſubitamente ſenta in ſe ſuſcitarſi lo ſdegno, lo raffrena, e nol dimoſtra all' eſterno. E' ſtolto chi per l' ingiuria ſi accende, e laſciandoſi traſportare dalla paſſione in atti, ed in parole, manifeſta lo ſdegno, grida, minaccia, dice villanie. Queſto ſi dice dall' Apoſtolo eſſere vinto dal male, *vinci a malo*, per non avere tanta forza di animo da ſaper ſopportare l' ingiuria.

Verſ. 17. *Colui, che afferma ec.* Combinando la noſtra Volgata coll' Ebreo emmi paruto, che tale ſia il ſenſo di queſto luogo, quale ho proccurato di eſprimerlo nella verſione ſenza ſtaccarmi dalla ſteſſa Volgata. Colui, che atteſta la verità, ch' è a lui nota, lo fa con tale coſtanza, e fermezza, che dà indizio di veracità, e di ſchiettezza; pel contrario poi colui, che atteſta la bugia, non è ordinariamente tanto impudente, che non abbia qualche ribrezzo di dire ſolennemente una falſità, e titubа, e da accorto giudice ſarà conoſciuto ch' egli atteſta una falſità.

Verſ. 18. *Taluno fa una promeſſa, ec.* Parla di quelli, che temerariamente promettono alcuna coſa, onde poi hanno motivo di gran pentimento. Tale fu la promeſſa fatta da Erode alla figliuola di Erodiade *Matth.* 14. 8. 9., la quale incauta promeſſa impegnò lo ſconſigliato principe a far morire il ſantiſſimo Precurſore di Criſto. Ma il ſaggio, che non parla ſe non dopo aver ben penſato, non ſolo non fa male a ſe ſteſſo colla ſua lingua, ma a ſe, ed agli altri porta ſanità, e tranquillità, e pace colle ſue parole.

19. La bocca di verità farà sempre costante: ma il testimone temerario si forma un linguaggio di menzogne.

20. Sia la fraude nel cuore di chi macchina il male: ma a quelli, che ruminano consigli di pace, va dietro il gaudio.

21. Non sarà contristato il giusto per qualunque cosa che gli avvenga: ma gli empj saranno sempre in guai.

22. Il Signore ha in abominazione le labbra menzognere; ma quelli, che operano con ischiettezza, son grati a lui.

23. L'uomo cauto nasconde quello, che sa: ed il cuo-

19. *Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.*

20. *Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.*

21. *Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.*

22. *Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.*

23. *Homo versutus celat scientiam: & cor insipientium*

Vers. 19. *La bocca di verità ec.* L'uomo verace, che dice quello, che di certa scienza è a lui noto, è costante nel suo parlare; e colla semplice sua asserzione sostiene la verità di quel, che ha detto. Colui, che per la sua loquacità parla temerariamente, non solo dice agevolmente il falso, mà per sostenere il suo dire aggiunge menzogne a menzogne, onde formasi un linguaggio di falsità.

Vers. 20. *Sta la fraude nel cuore ec.* I pacifici hanno per frutto del loro buon cuore la pace, ed il gaudio: quelli, che macchinano tradimenti, rovine ec. hanno in cuore la fraude; e per conseguenza le inquietudini, ed i timori, e le agitazioni di spirito, temendo sempre di non essere scoperti, e puniti, ed essendo ancora perturbati da' rimorsi della coscienza.

Vers. 21. *Non sarà contristato il giusto ec.* Il giusto in tutti gli avvenimenti contrarj mira la volontà di Dio, conserva la speranza in Dio, e sapendo, che tutto coopera al bene di chi ama Dio, non perde la pace del cuore, nè si perturba: l'empio nelle sue avversità essendo privo di tali sostegni agevolmente si perde, e si abbandona, e succumbe.

Vers. 23. *Nasconde quello che sa.* Ben lungi dal farne pompa il savio nasconde quello, che sa per modestia, ed

re degli ſtolti butta fuora la ſua ſtoltezza.

24. La mano de' forti dominerà; ma la mano infingarda pagherà il tributo.

25. L' afflizione del cuore umilia l' uomo, e le buone parole lo rallegrano.

26. Chi per amor dell' amico non fa caſo di patir danno, egli è giuſto; ma il fare ſteſſo degli empj li gabberà.

27. Non farà guadagno l' uom fraudolento: e le facoltà dell' uomo accurato ſaranno oro prezioſo.

28. Ne' ſentieri della giuſtizia ſta la vita: ma la ſtrada fuori di mano conduce a morte.

provocat ſtultitiam.

24. *Manus fortium dominabitur: quæ autem remiſſa eſt, tributis ſerviet.*

25. *Mœror in corde viri humiliabit illum, & ſermone bono lætificabitur.*

26. *Qui negligit damnum propter amicum, juſtus eſt: iter autem impiorum decipiet eos.*

27. *Non inveniet fraudulentus lucrum: & ſubſtantia hominis erit auri pretium.*

28. *In ſemita juſtitiæ, vita: iter autem devium ducit ad mortem.*

CA-

---

umiltà, e per prudenza, affine di ſchivare l' invidia, e le diſpute. Queſta ritenutezza può intenderſi e riguardo a' ſegreti confidati all' uomo ſavio, e riguardo alle cognizioni ſcientifiche, di cui lo ſpacciarſi poſſeſſore, quando l' utilità, o la neceſſità nol richiede, è vanità, ed imprudenza.

Verſ. 24. *La mano de' forti ec.* Gli uomini diligenti, attivi, che non temono la fatica, primeggiano, e ſovraſtano: a' negligenti, a' pigri toccherà di eſſere ſoggetti, e dipendenti da quelli.

Verſ. 26. *Ma il fare ſteſſo degli empj li gabberà.* Il giuſto non ſolo non fa torto, o danno a chicchеſſia, ma ſoffre volentieri di perdere del ſuo per far comodo, e vantaggio a' ſuoi proſſimi. L' empio cerca di arricchire, e di avanzarſi con danno, e rovina degli altri, ma andrà fallito ne' ſuoi diſegni, e Dio non permetterà, ch' egli ſia proſperato. Il verſetto ſeguente ripete queſta verità.

Verſ. 27. *Le facoltà dell' uomo accurato ec.* Le facoltà acquiſtate dall' uomo retto mediante la ſua induſtria, e le oneſte fatiche, queſte facoltà ſono oro ſchietto, e puro purgato da ogni feccia d' iniquità.

Verſ. 28. *La vita.* La vita di grazia, e poſcia anche la vita di gloria. *A morte*: a morte eterna conduce la via ſtorta della iniquità.

CAPO XIII.

Del figliuolo ſaggio: della circoſpezione nel parlare: del povero ricco, e del ricco povero: delle ricchezze male acquiſtate: deſiderj del pigro: ſperanza differita: dell'operare con prudenza: converſare co' ſaggi, ec.

1. IL figliuolo ſaggio rappreſenta la dottrina del padre: ma lo ſchernitore non aſcolta quando uno lo corregge.

2. L'uomo ſi ſazierà de' beni, che ſaran frutto del ſuo parlare: ma l'anima de' prevaricatori è iniqua.

3. Chi cuſtodiſce la ſua bocca, cuſtodiſce l'anima ſua: ma colui, ch'è avventato nelle parole, cadrà in guai.

4. Il pigro vuole, e diſvuole: ma l'anima degli uomini attivi s'impinguerà.

1. *Filius ſapiens, doctrina patris: qui autem illuſor eſt, non audit cum arguitur.*

2. *De fructu oris ſui homo ſatiabitur bonis: anima autem prævaricatorum iniqua.*

3. *Qui cuſtodit os ſuum, cuſtodit animam ſuam: qui autem inconſideratus eſt ad loquendum, ſentiet mala.*

4. *Vult & non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Il figliuolo ſaggio rappreſenta, ec.* Riluce nel figliuolo ſaggio la ſaggezza, la diſciplina, la virtù del padre, che lo ha educato. Il figliuolo, che ſi burla degli avvertimenti, viene a dire il figliuolo ſtolto non aſcolta le correzioni del padre.

Verſ. 2. *L'uomo ſi ſazierà ec.* Vedi *cap.* 22. 14.

Ma l'anima de' prevaricatori è iniqua. Ed avrà per ſuo frutto l'iniquità, ed il male, e la pena, che va dietro all'iniquità.

Verſ. 3. *Cuſtodiſce l'anima ſua.* Da molti peccati, e da molte afflizioni, che hanno origine dalla intemperanza della lingua.

Verſ. 4. *Vuole, e diſvuole.* La volontà del pigro è tanto languida, e torpida, che non ſa egli ſteſſo quando vuole, e quando non vuole; è ſempre irreſoluto, conſulta ſempre, nè mai riſolve.

5. Il giusto ha in orrore la parola di menzogna: ma l'empio diffama, e fassi diffamato.

6. La giustizia custodisce i passi dell' innocente; ma la (sua) empietà perverte il peccatore.

7. Uno la fa da ricco, e non ha nulla; un altro la fa da povero in mezzo a molte ricchezze.

8. Colle sue ricchezze riscatta il ricco la propria vita: ma colui, ch' è povero, va esente dalla minaccia.

5. *Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, & confundetur.*

6. *Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.*

7. *Est quasi dives, cum nihil habeat; & est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.*

8. *Redemptio animæ viri divitiæ suæ: qui autem pauper est, increpationem non sustinet.*

S' impinguerà. Si arricchirà di virtudi, e di meriti.

Verſ. 5. *La parola di menzogna*. Da quello, che ſegue nel verſetto apparisce, che in queſto luogo *la parola di menzogna* ſignifica la maldicenza, la detrazione.

Verſ. 6. *La giuſtizia cuſtodiſce i paſſi dell' innocente*; *ec.* La ſua giuſtizia cuſtodiſce dal peccato il giuſto, facendolo camminare nella via della giuſtizia; e nella ſteſſa maniera la ſua ſteſſa malvagità precipita il peccatore d' uno in altro peccato. *La giuſtizia* (dice Origene) *genera giuſtizia, e la caſtità genera caſtità: diventerà il giuſto ſempre più giuſto, ed il caſto ſempre più caſto*. Hom. 23. in Num. Così un peccato tira l' altro, e per effetto della ſteſſa ſua iniquità l' empio ogni dì diventa peggiore.

Verſ. 7. *Uno la fa da ricco*, *ec.* Havvi, chi è ricco nella ſua povertà, perchè è contento, e non deſidera di creſcere in facoltà, e generoſamente fa uſo di quel poco, che ha; ed havvi chi in mezzo a molte ricchezze è povero, perchè non ne ha mai abbaſtanza, e per una ſordida avarizia non ne fa uſo, anzi e vive ſtentatamente per ſe, e non fa parte di quello, che ha nè agli amici, nè a' poveri. Queſta bella ſentenza può ancora applicarſi a' ſuperbi, ed agli umili: queſti ſono ricchi di virtù, e di merito, ma nel loro concetto ſono poveri, e fanno da poveri: i ſuperbi, che ſon veramente poveri, preſumono di loro ſteſſi, e la fanno da ricchi.

Verſ. 8. *Colle ſue ricchezze ec.* E' notto in queſto luogo

9. La luce de' giusti è apportatrice di letizia : ma la lucerna degli empj si spegnerà.

10. Tra i superbi sono sempre delle risse ; ma quelli, che tutte le cose fanno con consiglio, si governano con saggezza.

11. Le ricchezze fatte in fretta deperiranno : ma si moltiplicheranno quelle, che son messe insieme a poco a poco con fatica.

9. *Lux justorum lætificat : lucerna autem impiorum extinguetur.*

10. *Inter superbos semper jurgia sunt : qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.*

11. *Substantia festinata minuetur : quæ autem paullatim colligitur manu, multiplicabitur.*

---

da Salomone il vantaggio, che recano le ricchezze, ed il vantaggio, che ha seco la povertà. Il ricco se trovasi in pericolo della vita, può liberarsi per mezzo di sue ricchezze, conciossiachè per esse potrà egli ripararsi dalle persecuzioni, e dalle prepotenze ; ma il povero per questo stesso, ch' è povero, va esente anche dalla minaccia de' mali, a' quali si trova sovente esposto il ricco : perocchè le ricchezze (che non ha il povero) allettano l' avidità altrui a danni del ricco. L' Ebreo, il Siriaco ec. mostrano evidentemente, che tal è il senso di questo versetto.

Vers. 9. *La luce de' giusti ec.* La *luce* in questo luogo è simbolo della felicità, come in altri luoghi delle Scritture. Vedi *Job.* 18. 5. La felicità adunque del giusto è una luce, che porta letizia, e consolazione non solo a lui, ma anche agli altri, i quali confessano, che di tal sorte egli è degno ; ma la passeggera piccola luce, e prosperità de' cattivi ben presto rimane estinta.

Vers. 10. *Tra i superbi sono sempre delle risse ; ec.* Un superbo non vuol mai credere ad un altro superbo : quindi le altercazioni, e le discordie ; il saggio umile diffidando di se stesso chiede, ed ascolta l'altrui consiglio, ed al proprio parere lo antepone : così le dispute schiva, e le discordie.

Vers. 11. *Le ricchezze fatte in fretta deperiranno : ec.* La ragion primaria, per cui le grandi ricchezze accumulate in poco tempo non durano, e durano quelle, che sono acquistate con fatica a poco a poco, questa ragione ella è, perchè come dice un Greco poeta : un uomo giusto non diventò mai ricco ad un tratto ; onde le ricchezze del primo sono per lo più macchiate di fraudi, di usure, di rapine,

12. La ſperanza differita affligge lo ſpirito; ma il deſiderio adempiuto è albero di vita.

13. Chi biaſima alcuna coſa, ſi fa debitore pel tempo avvenire; ma chi riſpetta il precetto, ſtarà in pace.

Le anime, che aman la frode, reſtan deluſe ne' loro peccati: i giuſti ſono benigni, ed uſano miſericordia.

12. *Spes, quæ differtur, affligit animam: lignum vitæ deſiderium veniens.*

13. *Qui detrahit alicui rei, ipſe ſe in futurum obligat: qui autem timet præceptum, in pace verſabitur.*

Animæ doloſæ errant in peccatis: juſti autem miſericordes ſunt, & miſerantur.

---

laddove quelle del ſecondo ſono frutto di molte fatiche, ed hanno benedizione da Dio.

Verſ. 12. *La ſperanza differita affligge ec.* La *ſperanza* è qui poſta per la coſa ſperata, come il *deſiderio* per la coſa deſiderata. Quando una coſa ſi ſpera, e n' è differito il conſeguimento, la dilazione affligge l'anima: quando poi quello, che fu lungamente bramato, ſi ottiene, il cuore viene ad eſſere riſtorato, e conſolato, come ſe l'uomo aveſſe mangiato il frutto dell' albero della vita deſtinato da Dio a confortare le forze, e ſoſtenere il vigore dell' uomo nel paradiſo terreſtre. L' Ebreo è più eſpreſſivo: *La ſperanza differita è languore, ed afflizione del cuore ec.* Notiſi con S. Tommaſo 1. 2. *q.* 32. *art.* 3., che la ſperanza de' beni eterni cagiona afflizione, perchè queſti ſon differiti; reca poi conſolazione, e conforto per ragion della ſtima, in cui dal giuſto ſi tengono gli ſteſſi beni.

Verſ. 13. *Chi biaſima alcuna coſa, ec.* Chiunque parla male di coſa comandata, o approvata da Dio, ſi fa debitore nel futuro giudizio divino, ed ivi ſarà condannato: chi poi riſpetta il comandamento del Signore, e l'oſſerva; avrà pace di coſcienza in queſta vita, e pace eterna nel ſecolo avvenire.

Reſtan deluſe ec. Perchè col loro mal fare non arrivano a conſeguire quello, che bramano: i giuſti mediante la benedizione di Dio a tanta felicità pervengono, che la benignità, di cui ſono pieni nel loro cuore, poſſono dimoſtrarla a' proſſimi loro col fatto. I LXX. leſſero: *Il figliuolo, che ama la frode, non avrà bene: al ſervo prudente riuſciranno felicemente le ſue impreſe, e le vie di lui ſaranno diritte.*

14. La legge del ſaggio è fontana di vita, ond' egli ſchivi la rovina, e la morte.

15. I buoni inſegnamenti rendono l' uomo amabile: ma quelli, che li diſprezzano, trovano tra via il precipizio.

16. L' uomo circoſpetto fa ogni coſa con conſiglio; ma l' inſenſato fa conoſcere la ſua ſtoltezza.

17. Il meſſo dell' empio cadrà in iſciagure: ma il meſſaggero fedele porta ſalute.

18. La miſeria, e l' ignominia è per chi fugge la diſciplina: colui che dà retta a chi lo corregge, avrà gloria.

14. *Lex ſapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.*

15. *Doctrina bona dabit gratiam; in itinere contemtorum vorago.*

16. *Aſtutus omnia agit cum conſilio: qui autem fatuus eſt, aperit ſtultitiam.*

17. *Nuntius impii cadet in malum: legatus autem fidelis ſanitas.*

18. *Egeſtas, & ignominia ei, qui deſerit diſciplinam: qui autem acquieſcit arguenti, glorificabitur.*

Verſ. 14. *La legge del ſaggio ec.* La legge, cioè la regola di vita dettata, e praticata dall' uomo ſaggio è principio di vita per chiunque ſi dà a ſeguirla, e per eſſa egli ſchiva la ruina, e la morte eterna.

Verſ. 15. *I buoni inſegnamenti ec.* Ovvero: la buona iſtituzione rende l' uomo amabile a Dio, ed agli altri uomini: ma quelli, che la ſprezzano, nella via ſtorta, che ſeguono, troverranno la loro rovina.

Verſ. 16. *Con conſiglio ec.* Ovvero, con prudenza, con matura deliberazione. *Fa conoſcere la ſua ſtoltezza.* Perchè ſenza conſiglio, e temerariamente opera, onde le ſue imprese non poſſono aver eſito ſe non cattivo.

Verſ. 17. *Il meſſo dell' empio ec.* Chi per commiſſione di un empio va a maneggiare gli affari di lui, cioè le ſue cabale, le ſue frodi, queſti cooperando alle cattive intenzioni dell' empio ſarà punito da Dio, ed andrà in rovina: il meſſaggero fedele, il quale ſerve il ſuo principe in commiſſioni giuſte, ed indiritte al bene, porta ſalute a ſe ſteſſo, al ſuo principe, ed a quello, a cui fu ſpedito.

Verſ. 18. *Avrà gloria.* Sì perchè è degna di laude la umiltà, e docilità nell' aſcoltare le correzioni, e profittarne per la emendazione de' proprj coſtumi, sì perchè queſta umiltà ſarà ricompenſata da Dio.

19. Il desiderio ridotto ad effetto consola l' anima: gli stolti detestano quelli, che fuggono il male.

20. Chi conversa co' saggi, sarà saggio: l' amico degli stolti diventerà simile a loro.

21. Il male perseguita i peccatori: i giusti avranno i beni per loro mercede.

22. L'uomo dabbene lascia eredi i figliuoli, ed i nipoti; ma le facoltà del peccatore sono riserbate pel giusto.

23. Uno trova abbondantemente da mangiare ne' campi de' padri suoi, e senza giudizio raccoglie per altri.

19. *Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.*

20. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.*

21. *Peccatores persequitur malum: & justis retribuentur bona.*

22. *Bonus relinquit heredes filios, & nepotes: & custoditur justo substantia peccatoris.*

23. *Multi cibi in novalibus patrum: & aliis congregantur absque judicio.*

Vers. 19. *Il desiderio ridotto ad effetto consola l'anima: ec.* I giusti desiderano di fare il bene, e desiderano ancora, che il bene sia amato da molti: ma al contrario per gli empj è gran pena, che altri fugga il male, ch' essi amano, e faccia il bene odiato da loro. Queste sentenze sono molte volte espresse con tale strettezza di parole, ch' è di necessità il supplire quello, che manca per averne il pieno schiarimento.

Vers. 22. *Lascia eredi i figliuoli, ec.* Non lascia i suoi beni ad estranei, a gente, ch' ei non conosce, coma al peccatore minacciò Davidde *Ps.* 48. *vers. ult.* Notisi, che simili sentenze, nelle quali si parla del gastigo, o del premio temporale dimostrano quello, che succede non sempre, ma sovente; e nel senso letterale queste ricompense spettavano più al Vecchio Testamento, che al Nuovo; perchè questo, come dice l' Apostolo, *introduce una migliore speranza, per cui a Dio ci accostiamo* Heb. 7. 19. Conciossiachè come il Vecchio Testamento secondo la lettera ebbe la promessa della temporale felicità; così il Nuovo della felicità spirituale, ed eterna. Contuttociò anche adesso sovente sono prosperate in questo mondo le famiglie de' giusti, e si vede sparsa la razza degli uomini peccatori.

Vers. 23. *Uno trova abbondantemente ec.* L' erede, il quale coltivando i poderi lasciatigli da' suoi maggiori, trover-

24. Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon' ora.

25. Il giusto mangia, e soddisfa l' anima sua; ma il ventre degli empj è insaziabile.

24. * *Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit.* * Infr. 23. 13.

25. *Justus comedit, & replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.*

rebbe da vivere comodamente, se manca di giudizio, farà le sue raccolte non per se, ma per altri, o perchè è prodigo, e dissipa il suo, o perchè è negligente, e si lascia rubare.

Vers. 25. *E soddisfa l' anima sua.* Perchè modera, e frena la cupidità: la passione non è mai sazia.

CAPO XIV.

Della sapienza, e della stoltezza: effetti dell' una, e dell' altra.

1. LA donna saggia edifica la sua casa; la stolta distrugge colle sue mani quella, ch' era già edificata.

2. Chi cammina per la via retta, e teme Dio, è disprezzato da chi batte la strada dell' ignominia.

3. La bocca dello stolto è

1. *Sapiens mulier ædificat domum suam: insipiens exstructam quoque manibus destruet.*

2. *Ambulans recto itinere, & timens Deum,* * *despicitur ab eo, qui infami graditur via.* * Job. 12. 4.

3. *In ore stulti virga su-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Edifica la sua casa.* Viene a dire, promuove il buono stato della famiglia. Vedi la lettera a Tito 2. 5. Un antico poeta Greco loda la buona moglie, ch' è simile all' ape, casta, frugale, attenta al lavoro, non vagabonda, amante della prole.

Vers. 2. *La strada della ignominia.* Le strade del vizio.

Vers. 3. *E' verga di superbia.* Lo stolto colla sua lingua superba, arrogante, flagella i suoi prossimi, e flagella anche se stesso tirandosi addosso le altrui sferzate colla sua maldicenza. Ma il saggio, che non parla se non con ritenutez-

verga di ſuperbia; ma le labbra de' ſaggi ſono la loro ſicurezza.

4. Dove mancano i buoi, è vota la mangiatoja; dove ſono le graſce in gran copia, ivi ſi riconoſce la forza de'buoi.

5. Il teſtimone fedele non dirà menzogna; ma il falſo teſtimone vomiterà menzogne.

6. Il deriſore cerca la ſapienza, e non la trova: i prudenti s' iſtruiſcono agevolmente.

perbiæ: labia autem ſapientium cuſtodiunt eos.

4. *Ubi non ſunt boves, præſepe vacuum eſt: ubi autem plurimæ ſegetes, ibi manifeſta eſt fortitudo bovis.*

5. *Teſtis fidelis non mentitur: proſert autem mendacium doloſus teſtis.*

6. *Quærit deriſor ſapientiam, & non invenit: doctrina prudentium facilis.*

---

za, e manſuetudine, riman ſicuro da' mali, ne' quali cade lo ſtolto.

Verſ. 4. *Dove mancano i buoi, è vota la mangiatoja.* In vece di *mangiatoja*, l'Ebreo ha il *granajo*, ma il ſenſo è lo ſteſſo; perocchè ſe manca la paglia alle mangiatoje delle beſtie, manca anche il grano ne' granai. Dove adunque mancano i buoi aratori, la terra non dà grano; dove poi ſi veggono graſce in quantità, ſi conoſce ſubito, che i buoi hanno lavorato forte. Queſta ſentenza ſi applica agli operai Evangelici, i quali ſe non coltivano il campo del Signore, vi regna da per tutto una orribile ſterilità.

Verſ. 5. *Il teſtimone fedele ec.* L' uomo, che non offende mai la verità ne' familiari ragionamenti, non mentirà, quando ſia chiamato a render teſtimonianza in giudizio; quegli poi, che ha l'abito cattivo di dir bugie, mentirà anche davanti al giudice.

Verſ. 6. *E non la trova.* Sovente accade, che i cattivi dopo eſſere ſtati lungamente nimici della verità, della virtù, della ſapienza, e caduti in gravi ſciagure, cerchino un ſaggio conſiglio per liberarſene; ma per giuſto giudizio nol trovano. Così l'eretico, che ſi burla della dottrina della Chieſa, non troverrà la verità, quand'anche con grande ſtudio la cerchi: primo perchè cercandola fuor della Chieſa, la cerca dov'ella non è, ed in ſecondo luogo perchè abbandonato al ſuo reprobo ſenſo egli è divenuto uno di quei ciechi, di cui dice il profeta, che vanno tentoni in pieno meriggio.

7. Cammina al contrario dello ſtolto: egli non conoſce i dettami della prudenza.

8. La ſaggezza dell' uomo prudente ſta in conoſcere la ſua ſtrada: l' imprudenza degli ſtolti li mena fuori di ſtrada.

9. Lo ſtolto ſi burlerà del peccato: ma la grazia avrà ſua ſtanza tra' giuſti.

10. Il cuore (di ciaſcheduno) conoſce l' afflizione dell' anima ſua; ed il gaudio di lui nol penetrerà un eſtraneo.

7. *Vade contra virum ſtultum, & neſcit labia prudentiæ.*

8. *Sapientia callidi eſt intelligere viam ſuam: & imprudentia ſtultorum errans.*

9. *Stultus illudet peccatum, & inter juſtos morabitur gratia.*

10. *Cor quod novit amaritudinem animæ ſuæ, in gaudio ejus non miſcebitur extraneus.*

Verſ. 7. *Cammina al contrario dello ſtolto.* Vuol dire: va lontano, fuggi dall' uomo ſtolto; s' egli va ad oriente, e tu ad occidente ec., perchè egli non ſa nè parlare, nè ſa intendere il linguaggio della prudenza.

Verſ. 8. *Sta in conoſcere la ſua ſtrada: ec.* In conoſcere la via; lo ſtato, il grado, l' ufficio, l' occupazione, e lo ſtudio, che conviene a lui, alla tua indole, al tuo temperamento, a' talenti, che ha ricevuti da Dio. Lo ſtolto in eleggerſi lo ſtato, l' ufficio ec., eſce fuora di ſtrada, perchè tal' elezione egli la fa imprudentemente, e per principio di paſſione, di vanità, d' intereſſe ec., e con ſuo graviſſimo danno la sbaglia: imperocchè molti in tal guiſa ſi perdono, abbracciando uno ſtato, o impiego, a cui non eran chiamati.

Verſ. 9. *Si burlerà del peccato.* Vedi ſopra 10. 23.

Verſ. 10. *Il cuore (di ciaſcheduno) conoſce ec.* Il ſenſo, che abbiam dato a queſto verſetto, appariſce più chiaramente nell' Ebreo, dove ſi trova la congiuntiva, ch' è ſparita dalla noſtra Volgata: *Il cuore conoſce l' amarezza dell' anima ſua, e nel gaudio di lui non ſi meſcolerà un eſtraneo.* La grandezza del dolore in un grave diſaſtro, e la grandezza del gaudio nel vederſene libero non è compreſa, non può eſſer capita da niſſun uomo fuori che da chi ha provato e l' uno, e l' altro. Biſognerebbe, per valermi d' una triviale, ma forte eſpreſſione, eſſere ne' piedi dell' uomo, o piuttoſto eſſere nel cuore di lui per intendere la veemenza del dolore, o dell' allegrezza, ch' egli prova in certe circo-

11. La casa degli empj sarà spiantata, ma i padiglioni de' giusti saranno floridi.

12. Havvi una strada, che all'uomo sembra diritta; ma la sua fine mena a morte.

13. Il riso sarà mescolato col dolore: ed il pianto succederà all'allegrezza.

14. Lo stolto si pascerà del suo modo di vivere: ma l'uomo dabbene sta meglio di lui.

15. L'uom senza sperienza crede ad ogni parola; ma l'uomo cauto bada, dove mettere i piedi.

11. *Domus impiorum delebitur: tabernacula vero justorum germinabunt.*

12. *Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem.*

13. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat.*

14. *Viis suis replebitur stultus: & super eum erit vir bonus.*

15. *Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.*

---

stanze. Così nè l'amarezza dell'animo di un peccatore ravveduto, e compunto, nè la dolce interna consolazione, che dalla stessa compunzione proviene, e penetra tutte le midolle dello spirito di lui, non può essere intesa se non da chi in se la prova. Vedi *S. Efrem. de compunct. serm. 3. Orat. de extrem. Jud., & compunct. &c.*

Vers. 12. *Havvi una strada, ec.* Havvi una falsa saggezza, una falsa virtù, una falsa pietà, un falso zelo, ed anche una falsa penitenza. Questa sentenza adunque dimostra, che nelle cose riguardanti particolarmente lo spirito, e l'eterna salute; non il proprio giudizio si segua, nè il giudizio de' mondani, ma la vera, sana dottrina della Chiesa; perocchè secondo la parola di Cristo non la opinione, non i pregiudizj degli stolti, ma *la verità è quella, che ci libera* dalla morte.

Vers. 13. *Il riso sarà mescolato col dolore: ec.* Così va la bisogna nelle consolazioni di questa vita generalmente, ma molto più nelle consolazioni, e ne' piaceri de' peccatori.

Vers. 14. *Del suo modo di vivere.* De' suoi piaceri, dello sfogo de' suoi appetiti si pasce l'empio, e s'ingrassa per qualche tempo: il giusto, che si priva de' piaceri vietati, che mortifica i proprj appetiti, sta meglio di lui, perchè si pasce de' beni solidi, e veri, ed eterni, i quali egli già gode per la speranza.

Vers. 15. *Crede ad ogni parola.* Cede a tutte le suggestioni, a' consigli di questo, e di quello, e cieco com' egli

Il figliuolo, che non ha ſincerità, non avrà bene: riuſciranno felicemente le coſe ſue al ſervo prudente, e le ſue vie ſaranno felici.

16. Il ſaggio teme, e ſchiva il male: lo ſtolto va avanti, e non ha paura.

17. L'uomo impaziente agirà da ſtolto: l'uomo finto diventa odioſo.

18. Gl' imprudenti avranno per loro retaggio la ſtoltezza, ed i prudenti ſaran coronati di ſcienza.

19. Giaceranno i cattivi a' piedi de' buoni: e gli empj dinanzi alle porte de' giuſti.

20. Il povero è avuto a noja anche da' ſuoi proſſimi: i ricchi hanno molti amici.

21. Pecca chi diſprezza il ſuo proſſimo: e chi ha miſericordia del povero, ſarà beato.

Filio doloſo nihil erit boni: ſervo autem ſapienti proſperi erunt actus, & dirigetur via ejus.

16. *Sapiens timet, & declinat a malo: ſtultus tranſilit, & confidit.*

17. *Impatiens operabitur ſtultitiam: & vir verſutus odioſus eſt.*

18. *Poſſidebunt parvuli ſtultitiam, & expectabunt aſtuti ſcientiam.*

19. *Jacebunt mali ante bonos: & impii ante portas juſtorum.*

20. *Etiam proximo ſuo pauper odioſus erit: amici vero divitum multi.*

21. *Qui deſpicit proximum ſuum, peccat: qui autem miſeretur pauperis, beatus erit.*

è, ſi laſcia agevolmente da un altro cieco condurre alla foſſa.

Verſ. 17. *L'uomo impaziente agirà da ſtolto: ec.* Molte cattive coſe fa l'uomo nell' ira, e nella perturbazione dell' animo dominato dalla paſſione. Dall' altro canto è odioſo quell' uomo, il quale fingendo bonarità e manſuetudine aſpetta il tempo di vendicarſi di qualche torto, che abbia ricevuto.

Verſ. 18. *Gl' imprudenti avranno ec.* Gl' imprudenti ſon ſempre ſtolti, hanno come per propria dote la ſtoltezza: i prudenti arriveranno al poſſeſſo della ſcienza pratica della ſalute.

Verſ. 19. *Giaceranno i cattivi a' piedi ec.* Verrà un giorno, in cui ſuccederà generalmente a' cattivi quello, che avvenne a' fratelli di Giuſeppe coſtretti ad inchinarſi al fratello diſprezzato da eſſi, e venduto.

Verſ. 21. *Chi crede nel Signore ama la miſericordia.* La fede in Dio, la fede vera, è ſempre animata dalla carità: e chi ama Dio ama il ſuo proſſimo, ed è miſericordioſo verſo del proſſimo.

Chi crede nel Signore ama la misericordia.

22. Sono in errore quelli, che fanno il male: la misericordia, e la verità preparano i beni.

23. Dovunque si lavora, ivi sarà l'abbondanza: dove molto si parla, vi sarà l'indigenza.

24. Corona de' saggi son le loro ricchezze: la stoltezza resta agli stolti.

25. Il testimone fedele è liberatore degli uomini; il furbo spaccia menzogne.

26. Nel timor del Signore trovasi fiducia costante; ed i

Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

22. *Errant qui operantur malum: misericordia, & veritas præparant bona.*

23. *In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.*

24. *Corona sapientium divitiæ eorum: fatuitas stultorum, imprudentia.*

25. *Liberat animas testis fidelis: & profert mendacia versipellis.*

26. *In timore Domini fiducia fortitudinis, & filiis*

Vers. 22. *La misericordia e la verità ec.* La verità in questo luogo significa la giustizia: la misericordia, e la giustizia preparano a' giusti un premio di beni incorruttibili, ed eterni.

Vers. 23. *Dove molto si parla, ec.* Chi parla molto, e poco, o nulla lavora, sarà sempre povero. Può questa bella sentenza convenire anche a quelli, che parlano molto della virtù, e delle cose dello spirito, ma non mettono la mano all' opera per esercitare la virtù, mortificare le passioni ec.; onde saranno sempre poveri di virtù, e di merito.

Vers. 24. *Corona de' saggi son le loro ricchezze: ec.* I saggi colle loro ricchezze si formano una corona di gloria facendo buono, e retto uso delle stesse ricchezze: agli stolti, i quali o per avarizia non usano delle loro facoltà, o per altri lor vizj le gettano malamente, non resterà altra cosa alla fine se non la loro stoltezza, che sarà da Dio severamente punita.

Vers. 25. *Il testimone fedele è liberatore degli uomini, ec.* E' un buon indizio da poter distinguere il testimone verace dal bugiardo: il testimone verace scusa, e sminuisce se può gli altrui falli: il bugiardo, che cerca non di liberare, ma di far condannare gli uomini, parla con passione, e nelle sue deposizioni gli aggrava oltra il dovere.

Vers. 26. *Ed i figliuoli di lui.* I figliuoli di Dio.

figliuoli di lui conserveranno speranza.

27. Il timor del Signore sorgente di vita: ei fa, che si schivino le rovine mortali.

28. La dignità del re sta nella moltitudine del popolo: ed è disonore del principe la scarsezza de' sudditi.

29. Chi è paziente si governa con molta prudenza: ma l'impaziente fa manifesta la sua stoltezza.

30. La sanità del cuore dà vita alla carne: l'invidia è tarlo delle ossa.

31. Chi opprime il mendico, fa contumelia al suo Creatore: ma a lui rende onore, chi ha compassione del povero.

ejus erit spes.

27. *Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.*

28. *In multitudine populi dignitas regis, & in paucitate plebis ignominia principis.*

29. *Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.*

30. *Vita carnium, sanitas cordis: putredo ossium, invidia.*

31. * *Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorat autem eum, qui miseretur pauperis.*

* Inf. 17. 5.

Vers. 30. *La sanità del cuore dà vita alla carne: ec.* La sanità della ragione, della mente, del giudizio, la tranquillità, e pace dell'animo fa la buona sanità anche del corpo. Le passioni, che tiranneggiano l'anima, fanno star male anche il corpo; così l'invidia è un tarlo, che rode le ossa, non che le carni dell'uomo, e simili effetti dalle altre passioni derivano.

Vers. 31. *Fa contumelia al suo Creatore.* Perocchè la povertà, e la ricchezza sono egualmente da Dio, il quale volle, che la maggior parte degli uomini fossero poveri, sì perchè avessero il merito della povertà, e sì perchè fossero costretti ad abbracciar la fatica per sostentarsi. Chi adunque deride, schernisce, insulta il povero, fa torto a Dio, che stabilì quest' ordine di provvidenza; e di più ha mostrato, e dimostra una special cura de' poveri, e li protegge specialmente, e gli ama, come tutte le Scritture ci attestano; e finalmente la povertà fu onorata, e consagrata, e quasi divinizzata da Cristo, il quale venendo al mondo per se la elesse, e come nel concilio Efesino si legge, si elesse una Madre povera, povero stato, e tutto finalmente povero. Fa contumelia adunque a Dio chi fa contumelia al povero,

32. La ſua malizia darà all'empio la ſpinta : ma il giuſto nella ſua morte ha ſperanza ;

32. *In malitia ſua expelletur impius : ſperat autem juſtus in morte ſua :*

33. Nel cuore dell' uom prudente abita la ſapienza , ed egli illuminerà qualunque ignorante .

33. *In corde prudentis requieſcit ſapientia , & indoctos quoſque erudiet .*

34. La giuſtizia fa grande una nazione : ma il peccato fa infelici i popoli .

34. *Juſtitia elevat gentem: miſeros autem facit populos peccatum .*

35. Il miniſtro intelligente è grato al re : quello , che non è buono a nulla , proverà il ſuo ſdegno .

35. *Acceptus eſt regi miniſter intelligens : iracundiam ejus inutilis ſuſtinebit.*

ed onora Dio chi al povero fa miſericordia, perchè Dio tiene per fatto a ſe ſteſſo quello, che faſſi pel povero .

Verſ. 32. *Darà all' empio la ſpinta .* Lo precipiterà nella morte eterna, e nell' inferno .

Ha ſperanza . L' empio nulla ſpera, e nulla di buono aſpetta dopo queſta vita : il giuſto nella ſua morte ha la viva beata ſperanza di un bene infinito , ed eterno .

CAPO XV.

Della benigna riſpoſta: dell'utile correzione : della vera fortezza : delle vittime degli empj : de' veri teſori : del pigro , inſenſato , avaro , empio ; paragonati al diligente, ſaggio , liberale , pio .

1. UNa dolce riſpoſta rompe l' ira : una parola cruda accende il furore .

1.* *Reſponſio mollis frangit iram : ſermo durus ſuſcitat furorem .*

* Inf. 25. 15.

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Una dolce riſpoſta rompe l' ira : una parola cruda : ec.* L' eſempio di quel , che poſſa la ſoavità , ed umiltà delle parole a ſtinger l' ira altrui , ſi ha nel fatto di Abigail , 2. *Reg.* 15. , e quel , che poſſa una cruda parola , è

2. La lingua de' ſaggi dà ornamento alla ſcienza: la bocca degl' inſenſati verſa ſtoltezza.

2. *Lingua ſapientium ornat ſcientiam: os fatuorum ebullit ſtultitiam.*

3. In ogni luogo gli occhi del Signore contemplano i buoni, ed i cattivi.

3. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos, & malos.*

4. La lingua di pace è albero di vita: ma quella, che non ha freno, infrange lo ſpirito.

4. *Lingua placabilis, lignum vitæ, quæ autem immoderata eſt, conteret ſpiritum.*

5. Lo ſtolto ſi burla della correzione di ſuo padre; ma chi fa caſo delle riprenſioni diventerà più ſaggio.

5. *Stultus irridet diſciplinam patris ſui: qui autem cuſtodit increpationes, aſtutior fiet.*

Nell' abbondante giuſtizia ſi trova ſomma fortezza: ma gli empj co' lor diſegni ſaranno ſchiantati.

In abundanti juſtitia virtus maxima eſt: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

6. La caſa del giuſto è ben

6. *Domus juſti plurima for-*

---

dimoſtrato nel fatto di Roboamo, 3. *Reg.* 12. Vedi ancora 2. *Reg.* 20. 18. 19., *Jud.* 8. 1. 2. 3.

Verſ. 2. *La lingua de' ſaggi dà ornamento ec.* La grazia del parlare dà bello, e grande ornamento alla ſcienza de' ſaggi, e la loro dottrina eſpoſta con grandevole eloquenza acquiſta forza, e guadagna i cuori degli uomini.

La bocca degl' inſenſati verſa ſtoltezza. Un antico filoſofo diſſe, che *il diſcorſo è ritratto dall' animo*, dipingendo l' uomo nel ſuo parlare le qualità, ed il buono, ed il cattivo della ſua mente.

Verſ. 4. *La lingua di pace è albero di vita: ec.* La lingua, che iſtilla ſentimenti di pace, e di carità porta frutti dolciſſimi, e ſalutari ſimili a quelli dell' albero di vita, ch' era nel paradiſo terreſtre. Ma una lingua sfrenata, perverſa, violenta accende liti, e diſcordie, e dà morte all' anima, e di colui, che parla, e di quelli, che aſcoltano.

Verſ. 5. *Nell' abbondante giuſtizia ec.* Il giuſto, ſecondo che creſce nella giuſtizia, creſce in fortezza, onde tutte ſupera le tentazioni, le perſecuzioni, ed i mali eſteriori, i quali non han poſſanza per fargli abbandonar la virtù: l'empio è privo di vera fortezza, e con facilità ſarà abbattuto, e con tutt' i ſuoi diſegni ridotto in nulla.

munita: i guadagni dell' empio ſon diſſipati.

7. Le labbra de' ſaggi ſemineranno la ſcienza: il cuor degli ſtolti ſarà variabile.

8. Il Signore ha in abbominazione le vittime degli empj: i voti de' giuſti lo placano.

9. Il Signore ha in abbominazione la via dell' empio: chi ſegue la giuſtizia è amato da lui.

10. La diſciplina è ingrata a colui, che abbandona la via della vita: chi odia la riprenſione perirà.

11. L' inferno, e la perdizione ſono ſotto gli occhi del Signore: quanto più i cuori degli uomini?

titudo: & in fructibus impii conturbatio.

7. Labia ſapientium diſſeminabunt ſcientiam: cor ſtultorum diſſimile erit.

*8. *Victimæ impiorum abominabiles Domino: vota juſtorum placabilia.*

*Inf. 21. 27. Eccli. 34. 21.

9. Abominatio eſt Domino via impii: qui ſequitur juſtitiam, diligitur ab eo.

10. Doctrina mala deſerenti viam vitæ: qui increpationes odit, morietur.

11. Infernus, & perditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?

12. L'uo- 12. *Non*

Verſ. 7. *Sarà variabile*. Sarà dominato or da una, or da un' altra paſſione, e perciò ripieno d' incoſtanza, e di contraddizione.

Verſ. 8. *Ha in abbominazione le vittime degli empj*. I ſagrifizj, che l' uomo offeriſce col cuore corrotto dal peccato, ſenz' aver dolore del proprio ſtato, nè volontà di emendarſi, ſono atti piuttoſto ad irritare Dio contra del peccatore, che a placarlo, perocchè come dice S. Agoſtino; *Dio il cuore interroga, e non la mano*. Serm. 19. de verb. Dom., bada egli, cioè non tanto a quel, che ſi fa eſteriormente quanto alle diſpoſizioni interiori, colle quali ſi fanno le coſe, che al culto di lui appartengono. Lo ſteſſo incruento ſagrifizio de' noſtri altari offerto da un ſacerdote, che abbia nel cuore l' amor della colpa, ſarà utile a quelli, pe' quali è offerto, ed a quelli, che ad eſſo partecipano, ma renderà ſempre più reo, ed odioſo negli occhi di Dio il miniſtro del Signore, il quale con mani impure conſagra, ed offeriſce le carni ſante, ed il prezioſo ſangue di Criſto. Vedi *Eccli.* 34. 23.

Verſ. 11. *L' inferno, e la perdizione ſono ec.* Se gli occhi di Dio penetrano il cupo abiſſo; ſe alla viſta, ed agli

ſguar-

12. L' uomo corrotto non ama chi lo corregge: e non va in cerca de' ſaggi.

13. Il cuore allegro eſilara il volto: la triſtezza dell'anima abbatte lo ſpirito.

14. Il cuore del ſaggio cerca d' imparare: e la bocca degli ſtolti ſi paſce d'ignoranza.

15. Tutt' i giorni del povero ſon cattivi: ma la mente tranquilla è come un perenne convito.

12. *Non amat peſtilens eum, qui ſe corripit: nec ad ſapientes graditur.*

13. * *Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi dejicitur ſpiritus.*

* Inf. 16. 24., & 17. 22.

14. *Cor ſapientis quærit doctrinam: & os ſtultorum paſcitur imperitia.*

15. *Omnes dies pauperis, mali: ſecura mens quaſi juge convivium.*

ſguardi di lui non può naſconderſi quel luogo tenebroſo, e profondo, dove domina la perdizione, e la morte eterna, molto più ſaranno a lui manifeſti i cuori degli uomini.

Verſ. 13. *La triſtezza dell' anima abbatte lo ſpirito.* Così Salomone tacitamente eſorta a fuggir la triſtezza, come l' Apoſtolo eſorta i Criſtiani ad eſſere ſempre allegri, *Philip.* 4. 4. Havvi una triſtezza, ch' è *ſecondo Dio*, come inſegna lo ſteſſo Apoſtolo 1. *Cor.* 7. 10., ed è la compunzione, ed il dolore de' peccati, il qual dolore è moderato, ed alleggiato dalla ſperanza nella divina bontà, e queſta triſtezza è giuſta, e lodevole. Quella poi, che Paolo chiama *triſtezza del ſecolo* ſempre è biaſimevole, come quella, che naſce da principj baſſi, e terreni, dalla perdita di ciò, che ſi amava, o da' mali temporali, che l' uomo di mala voglia ſopporta. Vedi *Prov.* 25. 20., *Eccli.* 38. 19.

Verſ. 14. *Si paſce d' ignoranza.* L' ama, e ne fa ſuo nudrimento.

Verſ. 15. *Tutt' i giorni del povero ſon cattivi: ec.* La ſeconda parte del verſetto illuſtra la prima, e fa vedere quali ſieno quei poveri, i giorni de' quali ſono tutti cattivi. La povertà ha ſeco una gran ſerie di moleſtie, di afflizioni, di affanni: l' uomo, ch' è privo di ſaggezza, e di virtù ſopportando malvolentieri lo ſtato di povertà menerà vita inquieta, e miſerabile: ma ſe il povero è giuſto, e virtuoſo, la tranquillità dell' anima, la buona coſcienza lo tengono lieto, e contento quanto può eſſerlo un uomo, che viveſſe in continue feſte, e conviti. Il Griſoſtomo *Hom. 2. in ep. ad Roman. Chi pura ha la coſcienza, ancorchè ſia cencioſo,*

16. Val più un pocolino col timor del Signore, che i grandi tesori, i quali non saziano.

16. *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, & insatiabiles.*

17. Val più essere invitato con amore a mangiar dell'erbe, che essere invitato di mala grazia ad un grasso vitello.

17. *Melius est vocari ad olera cum caritate, quam ad pitulum saginatum cum odio.*

18. L' uomo iracondo fa nascere le risse: il paziente spegne quelle, che sono nate.

18. *Vir iracundus provocat rixas: qui patiens est, mitigat suscitatas.*

19. La strada de' pigri è quasi cinta di spine; la via de' giusti è senza inciampo.

19. *Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via justorum absque offendiculo.*

20. Il figliuol saggio è la letizia del padre: l' uomo stolto vilipende la propria madre.

20. *Filius sapiens lætificat patrem: & stultus homo despicit matrem suam.*

21. Lo stolto gode di sua stoltezza: ma l'uomo prudente è circospetto ne' suoi andamenti.

21. *Stultitia gaudium stulto: & vir prudens dirigit gressus suos.*

22. Dove il consiglio manca, vanno in fumo i disegni: ma acquistan fermezza dove sono molti consiglieri.

22. *Dissipantur cogitationes ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmantur:*

23. L' uomo si affeziona alla opinione detta da lui; ma

23. *Lætatur homo in sententia oris sui: & sermo op-*

---

e colla fame combatta, egli è più felice, e più tranquillo di quelli, che vivono tra le delizie.

Vers. 16. *I quali non saziano.* Ed irritano sovente la cupidità, e fanno l' uomo doppiamente infelice, viene a dire, nel tempo, e nell' eternità; onde l' Apostolo: *ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco*, 1. Tim. 6. 6.

Vers. 19. *E' quasi cinta di spine.* La via per giungere all' acquisto della virtù sembra all' uomo infingardo piena di difficoltà, e quasi del tutto impraticabile: il giusto, che animosamente la batte, la trova piana, e senza inciampo; perocchè ajutato dalla grazia, e dall' amore del bene supera agevolmente qualunque contrarietà.

Vers. 20. *Vilipende la propria madre.* E così la contrista.

Vers. 23. *Ma ottima parola ec.* E' cosa naturale, che un

ottima parola è quella, ch'è opportuna.

portunus eſt optimus.

24. L'uomo intelligente va in alto pel ſentiero della vita per iſchivare l'abiſſo dell'inferno.

24. *Semita vitæ ſuper eruditum, ut declinet de inferno noviſſimo.*

25. Il Signore demolirà le caſe de' ſuperbi: e ſtabili farà i termini (del podere) della vedova.

25. *Domum ſuperborum demolietur Dominus: & firmos faciet terminos viduæ.*

26. I mali penſieri ſono l'abbominazione del Signore: i diſcorſi caſti ſono accettiſſimi, ed approvati da lui.

26. *Abominatio Domini cogitationes malæ: & purus ſermo pulcherrimus firmabitur ab eo.*

27. Chi va dietro all'avarizia mette in iſcompiglio la propria caſa: colui, che odia i regali, avrà vita.

27. *Conturbat domum ſuam qui ſectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.*

Mediante la miſericordia, e la fede ſi purgano i pecca-

* *Per miſericordiam, & fidem purgantur peccata: per*

---

uomo s'impegni per ſoſtenere la propria opinione già meſſa fuori, ma la prudenza eſige che nel dire il proprio parere ſi abbia riguardo alle circoſtanze del tempo: perocchè ſovente accade, che una coſa buona, ed utile in ſe ſteſſa, in un dato tempo non ſia più utile, ma piuttoſto nociva. Vedi 25. 11.

Verſ. 24. *Va in alto pel ſentiero della vita.* Il giuſto, il vero ſapiente in tutte le ſue azioni mira Dio, e ſale per la ſtrada, che mena al cielo, allontanandoſi ſempre più da quella, che all'inferno conduce.

Verſ. 27. *Mette in iſcompiglio la propria caſa.* Dalla maniera di parlare ſembra, che ſi alluda al fatto di Achan (*Joſ.* 7. 25.), di cui il furto fece tanto male agli Ebrei.

Colui, che odia i regali, ec. Applica la ſentenza generale a' giudici, a' quali è comandato nelle Scritture il diſintereſſe, ed è minacciata la maledizione divina a quelli, che ſi laſciano dominare dall'avarizia. Vedi *Exod.* 23. 8., *Deuter.* 10. 17., 16. 19. *ec.*

Mediante la miſericordia, e la fede ec. Mediante le opere di miſericordia, e le opere di giuſtizia. Che la voce *fede* ſia poſta qui per la *giuſtizia* appariſce dal capo 16.6., dove ſi legge: *mediante la miſericordia, e la verità*, ed

[illegible] il timor del Signore, l'uomo schiverà il male.

28. La morte del giusto sarà fine delle sue fatiche: la bocca degli empj ridonderà in malvagità.

29. Il Signore sta lungi dagli empj; ed ascolterà le preghiere de' giusti.

30. La luce degli occhi è letizia dell'anima: e la buona fama ingrassa le ossa.

31. L'orecchio, che ascolta le riprensioni salutevoli, avrà luogo nel consesso de' saggi.

32. Chi rigetta la disciplina, odia l'anima propria: ma chi piega il capo alle riprensioni, è padron del suo cuore.

---

abbiam veduto più volte, che ella significa la misericordia, e la giustizia.

Vers. 28. *Fa suo studio dell'* ubbidienza. Alcuni per la *ubbidienza* intendono la perfetta sommissione alla legge di Dio; altri l'umiltà.

Vers. 30. *Impingua le ossa*. La buona operazione consola, fortifica, corrobora l'uomo.

Vers. 31. *Le riprensioni salutevoli*. Letteralmente *le riprensioni di vita, che portano vita*, conseguendo per mezzo di esse, e sanandosi i mali, ed i vizj dell'anima: per la qual cosa chi le ascolterà meriterà di giungere ad aver luogo tra' saggi.

Vers. 32. *E' padron del suo cuore*. Ottato: *è un cuore*, vuole a dire è saggio, perocchè gli antichi dissero, *uomo di cuore, uomo cordato* per uomo saggio. Preferisco per la prima traduzione; *è padrone del suo cuore*, è padrone de' suoi affetti, e li regge, e li modera a suo talento; non cede alle proprie passioni, ma le corregge, e le rimette alla ragione, ed alla fede.

33. Il timor del Signore è maestro di sapienza: ed alla gloria va innanzi l' umiltà.

33. *Timor Domini disciplina sapientiæ, & gloriam præcedit humilitas.*

Vers. 33. *Alla gloria va innanzi l' umiltà.* Il timore di Dio correggendo i vizj per mezzo della buona disciplina insegna la vera sapienza, cioè la virtù, la quale è la dignità, e la gloria somma dell' uomo, così a tal gloria va innanzi l' umiltà, la quale per timor del Signore alla disciplina, ed alla correzione si soggetta. *Siccome le sciagure vanno dietro all' arroganza; così lo splendore, e la gloria accompagna l' umiltà; perocchè il Signore a' superbi resiste ed agli umili dà grazia.* Il Nazianzeno *Orat.* 3.

CAPO XVI.

L'uomo propone, e Dio governa. Dio ha fatte le cose tutte per se medesimo: egli odia la superbia. Giudizj di Dio: saggezza de' re. Dio fa il tutto con peso, e misura. La sorte è regolata dal Signore.

1. APpartiene all' uomo il preparare l'animo suo, ed al Signore il governare la lingua.

1. * HOminis est animam præparare: & Domini gubernare linguam.

* Inf. 5. 9.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Appartiene all' uomo il preparare ec.* Può ben l' uomo (ajutato da Dio) prepararsi colla meditazione, e formare un buono, ed utile ragionamento, ma se Dio con nuova grazia, e con nuovo ajuto non governa, e regge la lingua di lui, non potrà egli bene esporre quello, che ha preparato. La stessa verità ha luogo ancor nello scrivere i proprj concetti, i quali nè può l' uomo formarli senza il divino soccorso, nè comunicargli altrui per iscritto senza nuovo soccorso. Tal' è la vera sposizione di questo versetto, di cui perciò inutilmente tentarono di abusare i Pelagiani nimici della grazia di Cristo, per dimostrare, che possa l' uomo da se medesimo, e colle sole forze pel libero arbitrio preparare, e disporre l' anima propria per inferirne, che il cominciamento di nostra salute sia dalla volontà nostra, e non da Dio. Dice adunque Salomone, che all' uomo appar-

2. Tutte le vie dell' uomo ſono manifeſte a lui : ma il Signore peſa gli ſpiriti.

2. * *Omnes viæ hominis patent oculis ejus : ſpirituum ponderator eſt Dominus.*

* Inf. 20. 24., & 21. 2.

---

riene il preparare l' animo ſuo, ed a Dio il governare la lingua, non perchè neceſſario non ſia all' uomo l' ajuto del Signore per l' una coſa, come per l' altra, ma perchè maggior ajuto è neceſſario per la ſeconda, che per la prima, perchè la ſeconda è più difficile, eſſendo generalmente più difficile l' eſeguire una coſa, che il penſarla; perocchè è più in noſtra poteſtà il volere, ed il penſare, che il fare; ma l' uno, e l' altro è ſempre opera più di Dio, che dell' uomo. E quanto alla neceſſità di maggior ajuto per fruttuoſamente eſporre quello, che ſi è meditato oltra le altre coſe, conviene ancora di oſſervare, che in colui, che parla, ed in quelli, che aſcoltano, ſi danno ſovente tali ſegrete diſpoſizioni, che per adattare a queſto il diſcorſo in guiſa, che perſuada, biſogna, che Dio regga la lingua dell' oratore; e finalmente può ben l' uomo parlare alle orecchie dell' uomo, ma il parlare al cuore dell' uomo, cioè il dare alle parole dell' uomo forza, e virtù di perſuadere, queſto a Dio appartiene, onde la bella preghiera di Eſther 14. 13. *Metti nella mia bocca parole adattate nel coſpetto di quel lione, ed il cuore di lui volgi ad odiare il nimico noſtro.* Potrebbero ancora queſte parole di Salomone eſporſi ſemplicemente in tal guiſa: faccia l'uomo quello, ch' ei può, mediti ſeco ſteſſo diligentemente quello, che dee dire, e Dio reggerà la lingua di lui, perchè convenientemente, e con frutto egli parli.

Verſ. 2. *Tutte le vie dell' uomo ſono manifeſte a lui : ec.* In queſto luogo *le vie dell' uomo* ſono l' eſterne azioni dell' uomo : queſte all' uomo ſon manifeſte : ma la cognizione dell' interno dell' uomo, la cognizione dello ſpirito, e del cuore, da cui le azioni ſteſſe procedono, a Dio è riſerbata: donde avviene, che ſovente l' uomo pure, e ſante creda certe ſue opere, le quali nel coſpetto di Dio non ſono nè pure, nè ſante, nè buone, perchè da cattivo principio procedono, da amor proprio, da umano riſpetto ec., onde l'Apoſtolo : *neppur io fo giudizio di me medeſimo : imperocchè non ſono a me conſapevole di coſa alcuna, ma non per queſto ſono giuſtificato : ma chi mi giudica egli è il Signore* 1. Cor. 4. 3. 4. Niſſuno adunque giudichi ſe ſteſſo :

3. Riferiſci al Signore le opere tue, ed i tuoi penſieri avran buono effetto.

4. Tutte le coſe le ha fatte il Signore per ſe ſteſſo: anche l'empio (ch' è ſerbato) pel giorno cattivo.

5. Il Signore ha in abbominazione tutti gli arroganti; ancorchè eſſi abbiano molti confederati, non reſteranno impuniti.

3. *Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ.*

4. *Univerſa propter ſemetipſum operatus eſt Dominus: impium quoque ad diem malum.*

5. *Abominatio Domini eſt omnis arrogans: etiam ſi manus ad manum fuerit, non eſt innocens.*

---

niſſuno del proprio giudizio s' inſuperbiſca: ma temano tutti gli uomini il giudizio di Dio.

Verſ. 3. *Riferiſci al Signore le opere tue, ec.* L' Ebreo legge: *Volgi al Signore le opere tue*, donde ſembra evidente il ſenſo, che abbiam dato alla noſtra Volgata; volgi all' onore, ed alla gloria del Signore tutte le opere tue, ed i tuoi penſieri avran buono effetto, arriveranno a buon fine, ti condurranno all' adempimento de' tuoi deſiderj. Un dotto Ebreo nello ſteſſo ſenſo eſpone così: *Tutto quel, che tu fai, riferiſcilo al ſervigio di Dio, ed i tuoi penſieri avran buon effetto ajutandoti Dio, affinchè tu ottenga il termine delle tue brame.*

Verſ. 4. *Le ha fatte il Signore per ſe ſteſſo.* Per la ſua gloria. *Anche l'empio* (ch' è ſerbato) *pel giorno cattivo:* abbiamo aggiunte quelle parole *ch' è ſerbato*, le quali ſono eſpreſſe nel Caldeo, e ne' LXX., e ſi ſottintendono nell' Ebreo, e nella Volgata. Avendo detto, che Dio ha fatto tutto per la ſua gloria, poteva alcun dire: ma non è egli opera di Dio anche l'empio? E l'empio dà egli forſe gloria a Dio, cui egli diſonora piuttoſto colla ſua vita? Riſponde: Dio ha creato per la ſua gloria *anche l' empio pel giorno cattivo*, viene a dire, perchè egli pure dia gloria a Dio in quel giorno dell' ira, e della vendetta; in cui egli (che viſſe, e morì nella oſtinata ſua empietà) ſarà terribilmente punito, e colla ſteſſa ſua dannazione glorificherà la giuſtizia divina.

Verſ. 5. *Il principio della buona ſtrada ec.* La Voce Greca potrebbe tradurſi: *la ſomma, la ſoſtanza;* onde il ſenſo ſarebbe: la via buona, che conduce alla vita, ella è in ſoſtanza il fare opere giuſte, e ſante: ed è quello ſteſſo, che

11. I giudizj del Signore ſono peſati a giuſta bilancia, e le opere di lui ſon tutte come le pietre del ſacco.

12. Sono in abbominazione dinanzi al re quelli, che operano empiamente; perchè la giuſtizia è la fermezza del trono.

11. *Pondus, & ſtatera judicia Domini ſunt: & opera ejus omnes lapides ſacculi.*

12. *Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam juſtitia firmatur ſolium.*

---

non tanto per timor della pena, quanto per principio di coſcienza, e per ubbidire a Dio medeſimo.

Verſ. 11. *E le opere di lui ſon tutte come pietre del ſacco.* Queſta ſeconda parte del verſetto è una repetizione della prima: perocchè prima che l'oro, e l'argento foſſe coniato in moneta, quelli, che contrattavano, portavano a cintola una bilancia, e nella borſa le pietre per peſare l'argento, e l'oro, che davano, o riceveano: le pietre erano ciaſcuna di un dato peſo. Queſta ſentenza adunque ſignifica, che i giudizj di Dio ſono eſattiſſimi, e giuſtiſſimi come peſati in eſattiſſima bilancia, e le opere di Dio ſono come quelle pietre (giuſtiſſime di peſo), colle quali ſi peſa l'oro, e l'argento dagli uomini nel vendere, e nel comperare. Notiſi, che i giudizj di Dio ſono: primo le pene, colle quali puniſce Dio i peccatori giuſta il peſo de' loro peccati; ſecondo i premj, che Dio dà a' giuſti proporzionati alla loro giuſtizia, terzo i varj ſtati degli uomini, de' quali Dio ha voluto, che l'uno naſceſſe povero, e l'altro ricco, l'uno di ſana coſtituzione di corpo, l'altro debole, e malſano, l'uno nobile, l'altro ignobile ec., e tutto queſto viene da Dio, e da lui con ottimi fini, e con rettiſſimo giudizio fu ordinato; quarto le tentazioni, e le tribolazioni, nelle quali, come dice l'Apoſtolo, Dio, ch' è fedele non permette, che l'uomo ſia tentato oltra il potere, e le forze, che ſono a luſ ſomminiſtrate dalla grazia, 1. *Cor.* 10. 13.

Verſ. 12. *Sono in abbominazione dinanzi al re ec.* Da Dio paſſa al re, perchè queſti è in terra un' immagine del medeſimo Dio; il re adunque, che adempie le parti di buon re, imita Dio, ed ha in odio l'iniquità, l'ingiuſtizia, e la empietà, e la puniſce ſapendo, che baſe del trono ella è la giuſtizia, viene a dire la vendetta de' malvagi.

Il principio della buona strada consiste nel praticare la giustizia: ed ella è accetta al Signore più, che le vittime.

6. Colla misericordia, e colla verità si espia l'iniquità: e col timor del Signore si schiva il male.

7. Quando le vie dell'uomo piaceranno al Signore, egli farà, che i nimici di lui alla pace rivolgansi.

8. Val più il poco con giustizia, che i molti beni colla iniquità.

9. Il cuore dell'uomo fa i suoi disegni: ma spetta al Signore di dirigere i suoi passi.

10. Le parole del re sono oracoli; la bocca di lui non errerà nel giudicare.

Initium viæ bonæ, facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.

6. * *Misericordia, & veritate redimitur iniquitas: & in timore Domini declinatur a malo.* * Sup. 15. 27.

7. *Cum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.*

8. *Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.*

9. * *Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.* * Sup. 5. 1.

10. *Divinatio in labiis regis, in judicio non errabit os ejus.*

Cristo disse: *se vuoi giungere alla vita osserva i comandamenti*, Matth. 19. 12.; perocchè il nome di *giustizia* si estende a tutte le virtù, che formano il vero giusto.

Vers. 7. *Farà, che i nimici di lui alla pace rivolgansi.* Quando l'uomo cerca sinceramente di piacere a Dio, Dio, ch'è padrone de' cuori degli uomini, frequentemente fa, che l'uomo stesso non sia travagliato dalle contraddizioni di quei, che l'odiavano, fa, che questi stessi cerchino la pace, e la concordia. In un altro senso quando l'uomo è perfettamente soggetto a Dio, Iddio fa, che sieno soggetti all'uomo i sensi, e gli appetiti, e la carne e gli stessi demonj. Vedi *Luc.* 10. 19.

Vers. 10. *Le parole del re sono oracoli.* Gli editti, le leggi, le sentenze del re sono da riputarsi come oracoli di Dio, di cui il re è *ministro*, conforme è detto dall'Apostolo, onde Dio specialmente lo assiste, affinchè nel giudicare, e nel comandare non erri. E' adunque obbligazione de' sudditi di ubbidire alle leggi, ed agli ordini de' loro sovrani

11. I giudizj del Signore ſono peſati a giuſta bilancia, e le opere di lui ſon tutte come le pietre del ſacco.

12. Sono in abbominazione dinanzi al re quelli, che operano empiamente; perchè la giuſtizia è la fermezza del trono.

11. *Pondus, & ſtatera judicia Domini ſunt: & opera ejus omnes lapides ſacculi.*

12. *Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam juſtitia firmatur ſolium.*

---

non tanto per timor della pena, quanto per principio di coſcienza, e per ubbidire a Dio medeſimo.

Verſ. 11. *E le opere di lui ſon tutte come pietre del ſacco.* Queſta ſeconda parte del verſetto è una repetizione della prima: perocchè prima che l'oro, e l'argento foſſe coniato in moneta, quelli, che contrattavano, portavano a cintola una bilancia, e nella borſa le pietre per peſare l'argento, e l'oro, che davano, o riceveano: le pietre erano ciaſcuna di un dato peſo. Queſta ſentenza adunque ſignifica, che i giudizj di Dio ſono eſattiſſimi, e giuſtiſſimi come peſati in eſattiſſima bilancia, e le opere di Dio ſono come quelle pietre (giuſtiſſime di peſo), colle quali ſi peſa l'oro, e l'argento dagli uomini nel vendere, e nel comperare. Notiſi, che i giudizj di Dio ſono: primo le pene, colle quali puniſce Dio i peccatori giuſta il peſo de' loro peccati; ſecondo i premj, che Dio dà a' giuſti proporzionati alla loro giuſtizia, terzo i varj ſtati degli uomini, de' quali Dio ha voluto, che l'uno naſceſſe povero, e l'altro ricco, l'uno di ſana coſtituzione di corpo, l'altro debole, e malſano, l'uno nobile, l'altro ignobile ec., e tutto queſto viene da Dio, e da lui con ottimi fini, e con rettiſſimo giudizio fu ordinato; quarto le tentazioni, e le tribolazioni, nelle quali, come dice l'Apoſtolo, Dio, ch' è fedele non permette, che l'uomo ſia tentato oltra il potere, e le forze, che ſono a luí ſomminiſtrate dalla grazia, 1. *Cor.* 10. 13.

Verſ. 12. *Sono in abbominazione dinanzi al re ec.* Da Dio paſſa al re, perchè queſti è in terra un' immagine del medeſimo Dio; il re adunque, che adempie le parti di buon re, imita Dio, ed ha in odio l'iniquità, l'ingiuſtizia, e la empietà, e la puniſce ſapendo, che baſe del trono ella è la giuſtizia, viene a dire la vendetta de' malvagi.

13. Le labbra giuſte piacciono a' regi : chi parla ſecondo la equità ſarà amato.

14. Lo ſdegno del re è annunzio di morte ; ma l'uomo ſaggio lo placherà.

15. Il volto ilare del re dà la vita, e la clemenza di lui è come la piova ſerotina.

16. Fa acquiſto della ſapienza ; perchè ella vale più dell'oro, e fa acquiſto della prudenza, che vale più dell'argento.

17. Il ſentiero de' giuſti è rimoto dal male : chi tien conto dell'anima ſua, è coſtante nella ſua via.

18. Alla caduta va innan-

13. *Voluntas regum labia juſta : qui recta loquitur, diligetur.*

14. *Indignatio regis, nuntii mortis : & vir ſapiens placabit eam.*

15. *In hilaritate vultus regis, vita : & clementia ejus quaſi imber ſerotinus.*

16. *Poſſeſſio ſapientiæ, quia auro melior eſt : & acquiſitio prudentiæ, quia preciſior eſt argento.*

17. *Semita juſtorum declinat a malo : cuſtos animæ ſuæ ſervat viam ſuam.*

18. *Contritionem præcedit*

Verſ. 13. *Le labbra giuſte piacciono a' regi : ec.* Dà un'idea di un re ſaggio, il quale ama il giuſto, ed ama, che chi gli parla non parli ſe non di coſe giuſte, e tien cari quelli, che in tal guiſa gli parlano, benchè talora gli dicano coſe non conformi al ſuo intereſſe, o alle ſue inclinazioni : queſti egli preferiſce a quei vili adulatori, i quali fingendo zelo, ed affetto pel principe ad altro non penſano, che a giugnere a' loro fini col ſecondare in ogni coſa il genio dello ſteſſo principe.

Verſ. 14. *L'uomo ſaggio lo placherà.* Così Gioabbo per mezzo della donna di Thecua placò lo ſdegno di Davide contra Aſſalonne.

Verſ. 15. *Come la piova ſerotina.* Alcuni intendono quella pioggia, che cadea dopo la raccolta, e dopo i grandi calori dell'eſtate : altri intendono la pioggia di primavera. *Vedi Tob.* 29. 21. 22. 23. Significa adunque, che la clemenza del re conſola, ricrea, conforta, e fertilizza i ſudditi.

Verſ. 18. *Alla caduta va innanzi la ſuperbia, ec.* La ſuperbia è il principio, e la cagione delle grandi cadute non ſolo in mali di pena, ma anche in mali di colpa ; permettendo Dio, che il ſuperbo cada in aperti, ed obbrobriosi delitti in pena della ſteſſa ſua ſuperbia. *Vedi Auguſt. de civ.* 14. 13.

21 la ſuperbia, ed avanti alla rovina s'inalbera lo ſpirito.

19. E' meglio l'eſſere umiliato co' manſueti, che ſpartire la preda co' ſuperbi.

20. Chi ha intelligenza in un negozio, ne uſcirà a bene: ma chi ſperà nel Signore, è beato.

21. Chi ha in cuor la ſaggezza, avrà nome di prudente; ed eſſendo di dolce parlare avrà premj maggiori.

22. L'intelligenza è fonte di vita per chi la poſſiede: la dottrina degli ſtolti è ſciocchezza.

23. Il cuore dell'uom ſapiente ammaeſtrerà la bocca di lui, ed aggiungerà grazia alle ſue labbra.

ſuperbia: & ante ruinam exaltatur ſpiritus.

19. Melius eſt humiliari cum mitibus, quam dividere ſpolia cum ſuperbis.

20. Eruditus in verbo reperit bona: & qui ſperat in Domino, beatus eſt.

21. Qui ſapiens eſt corde, appellabitur prudens: & qui dulcis eloquio, majora percipiet.

22. Fons vitæ, eruditio poſſidentis: doctrina ſtultorum, fatuitas.

23. Cor ſapientis erudiet os ejus: & labiis ejus addet gratiam.

Verſ. 19. *Che ſpartire la preda co' ſuperbi.* Ovvero: *che arricchire in ſocietà co' ſuperbi.*

Verſ. 20. *Chi ha intelligenza ec.* Chi ha intelligenza, e capacità per qualche negozio, che ha tra mano, lo condurrà a buon fine, ma beato egli ſarà ſe diffidando della propria intelligenza, e capacità confiderà ſolo nel Signore, da cui dee venir tutto il bene.

Verſ. 21. *Ed eſſendo di dolce parlare.* Inſegna, che due ſono gli uffizj della ſaggezza, e dell'uomo ſaggio; primo aver il cuore ricco di ſapienza; ſecondo ſapere eſporre con ſoavità, e con grazia i concetti della ſteſſa ſapienza; per la qual coſa alla ſapienza deve andar unita la eloquenza, affinchè quella ſia perfetta, e ſervir poſſa al bene anche degli altri mediante il talento della parola. Allora la ſapienza riporterà premj maggiori e da Dio, e dagli uomini, perchè migliori effetti produrrà a benefizio di molti.

Verſ. 22. *Fonte di vita.* Viene a dire, è principio di molti beni l'intelligenza (o ſia la ſapienza) a chi la poſſiede.

Verſ. 23. *Il cuore dell'uomo ſapiente ec.* Come ſe diceſſe: dalla ſapienza, di cui è pieno il cuore del ſaggio, ſca-

24. Un bel parlare è un favo di mele, dolcezza dell' anima, ſanità delle oſſa.

24. * *Favus mellis, compoſita verba: dulcedo animæ, ſanitas oſſium.*

* Sup. 15. 13.
Inf. 17. 22.

25. Havvi una ſtrada, che all' uomo ſembra diritta; ma il ſuo fine mena a morte.

25. *Eſt via, quæ videtur homini recta: & noviſſima ejus ducunt ad mortem.*

26. L' uomo, che lavora, lavora per ſe medeſimo, perchè la ſua bocca il coſtringe.

26. *Anima laborantis laborat ſibi, quia compulit eum os ſuum:*

27. L' empio va ſcavando del male: ed ha fuoco ardente ſulle ſue labbra.

27. *Vir impius fodit malum, & in labiis ejus ignis ardeſcit.*

28. L' uomo perverſo ſuſcita liti, ed il ciarlone mette diviſione tra' principi.

28. *Homo perverſus ſuſcitat lites: & verboſus ſeparat principes.*

---

turiranno parole ſagge, le quali dalla ſteſſa ſapienza ſaranno aſperſe di grazia.

Verſ. 24. *E' un favo di mele, ec.* Come un favo di mele diletta il palato, e riſtora, e nudriſce, e conforta l' uomo; così il bello, e ſaggio parlare diletta le orecchie, ricrea lo ſpirito, e paſce non ſolo l' anima, ma anche il corpo, e conforta le oſſa, nelle quali ſta la principal fortezza del corpo.

Verſ. 26. *Perchè la ſua bocca il coſtringe.* Perchè la bocca, e la fame gli chieggono il pane neceſſario a ſoſtentare la vita. Lo ſtato dell' uomo dopo il peccato è tale, ch' egli dee lavorare per vivere ſecondo la ſentenza di Dio ad Adamo: *Nel ſudore del tuo volto mangerai il tuo pane:* Gen. 3. 19.

Verſ. 27. *Va ſcavando del male.* Va a cercare il male fin ſottoterra; diremmo noi con fraſe ſimiliſſima all' Ebrea: come ſi cercano con grande ſtudio, e diligenza i teſori naſcoſti nelle viſcere della terra; così l' empio va cercando, e ſtudiando le calunnie, le frodi, e tutt' i mezzi di far del male. *Ed ha fuoco ardente ſulle ſue labbra:* per accendere diſcordie, riſſe, guerre colla ſua maldicenza. *La lingua è un fuoco . . . ed eſſendo acceſa dall' inferno la ruota del noſtro vivere accende.* Jacob. 3. 6.

Verſ. 28. *Ed il ciarlone ec.* L' Ebreo propriamente porta il *ſuſurrone*, *il dilatore*; queſti colla ſua cattiva lingua

29. L' uomo iniquo ſeduce il proprio amico, e lo mena per iſtrada non buona.

30. Chi con occhio fiſſo ſta macchinando coſe cattive, mordendoſi le labbra eſeguiſce il male.

31. Corona di dignità ell' è la vecchiezza, che ſi troverrà nelle vie della giuſtizia.

32. E' da più l' uom paziente, che il valoroſo; e colui, ch' è padrone dell'animo ſuo, è da più che l' eſpugnatore di fortezze.

33. Si gettano le ſorti nell'

29. *Vir iniquus lactat amicum ſuum: & ducit eum per viam non bonam.*

30. *Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia ſua perficit malum.*

31. *Corona dignitatis ſenectus, quæ in viis juſtitiæ reperietur.*

32. *Melior eſt patiens viro forti: & qui dominatur animo ſuo, expugnatore urbium.*

33. *Sortes mittuntur in ſi-*

---

mette diviſione tra le principali perſone della città.

Verſ. 30. *Chi con occhio fiſſo ſta macchinando ec.* Si toccano certi ſegni, a' quali può conoſcerſi, che un uomo ha in teſta cattivi diſegni, affinchè gli altri poſſano guardarſene. E' da temerſi un uomo, il quale con occhio fiſſo, immobile ſta come concentrato in gran penſiero, e ſi morde le labbra, ch' è ſegno di animo riſoluto alla vendetta.

Verſ. 31. *La vecchiezza, che ſi troverà ec.* La vecchiezza è un diadema di gloria all' uomo, cui la ſteſſa vecchiezza trovò camminante nelle vie della virtù, e della giuſtizia.

Verſ. 32. *E colui, ch' è padrone dell' animo ſuo, ec.* Colui, ch' è padrone de' ſuoi affetti, delle ſue paſſioni, de' ſuoi deſiderj, e ſa tenergli a freno, e ſoggetti alla ragione, ed alla fede. Queſte verità ſono ſtate conoſciute anche da' filoſofi, e meſſe in bella luce da' poeti Gentili. Vedi tra gli altri Orazio *lib.* 2. *ode ſec.*

Verſ. 33. *Si gettano le ſorti nell' urna; ec.* Tutte le coſe anche quelle, che fortuite ſi chiamano, dipendono da Dio, e dalla provvidenza di lui ſono regolate. Se per eſempio ſi tira la ſorte per dividere l' eredità tra' fratelli; che uno abbia la parte migliore, o la peggiore, alla volontà di Dio dee attribuirſi. Quindi con ragione S. Agoſtino biaſima quei Criſtiani, i quali con eſpreſſione comportabile appena in un uomo Gentile, in vece di dire: Dio ha voluto queſto: ſovente dicono: la fortuna ha voluto, la fortuna ha fatto ec.

urna ; ma il Signore è quegli, che ne diſpone.

num , ſed a Domino temperantur .

CAP. XVII.

Varj effetti della prudenza , e della ſtoltezza : della pietà, e della empietà .

1. VAl più un tozzo di pane ſecco colla pace , che una caſa piena di vittime con la diſcordia .

1. *MElior eſt buccella ſicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio .*

ANNOTAZIONI

. Verſ. 1. *Un tozzo di pane ſecco colla pace , ec.* E' meglio il vivere di pane aſciutto in pace, e tranquillità, ch' eſſer ſempre a lauti conviti colla diſcordia . Delle vittime offerte in ſagrifizio pacifico ſolea farſi banchetto , come ſi è notato più volte . Queſta bella ſentenza è mirabilmente eſpoſta da S. Efrem *Tract. de Patient. , & conſumm. ſæc.* Non poſſo contenermi dal riferire qualche coſa di ciò , ch' egli dice intorno alla pace, e tranquillità dell' animo : *O tranquillità , avanzamento dell' uom religioſo ! o tranquillità , ſcala del cielo ! o tranquillità , ſtrada al regno de' cieli ! o tranquillità , madre della compunzione ! o tranquillità amica della penitenza ! o tranquillità , ſpecchio de' peccatori , che all' uomo fai vedere le proprie ſue colpe , ed iniquità ! o tranquillità , che non rattieni le lagrime ! o tranquillità , che generi la manſuetudine ! o tranquillita , che hai per compagna la umiltà ! o tranquillità , che l' uomo conduci a ſtato di vera pace ! tu fermezza dell' anima ; tu giogo ſoave , e peſo leggero , che riſtori , e porti , chi porta te ; tu letizia dell' animo , e del cuore ; tu freno degli occhi , e delle orecchie , e della lingua , tu , che uccidi la sfrenatezza , e ſei nimica della imprudenza ; tu madre della religione , e della pietà , tu carcere delle paſſioni , tu ajutatrice di tutte le virtù , tu amica della povertà volontaria , tu campo di Criſto di ottimi frutti fecondo . O tranquillità congiunta col timor del Signore , muraglia e parapetto di quei , che bramano di combattere per l' acquiſto del regno de' cieli !*

2. Il ſervo ſaggio comanderà a' figliuoli ſtolti : e dividerà tra' fratelli l' eredità.

2. * *Servus ſapiens dominabitur filiis ſtultis, & inter fratres hereditatem dividet.* * Eccli. 10. 28.

3. Come ſi prova l' argento col fuoco, e l'oro nel crogiuolo; così il Signore prova i cuori,

3. *Sicut igne probatur argentum, & aurum camino: ita corda probat Dominus,*

4. Il malvagio ubbidiſce alla lingua ingiuſta : e l' ingannatore dà retta alle labbra bugiarde.

4. *Malus obedit linguæ iniquæ, & fallax obtemperat labiis mendacibus.*

5. Chi diſprezza il povero, fa oltraggio a chi lo creò : e chi ſi gode della rovina altrui, non andrà impunito.

5. * *Qui deſpicit pauperem, exprobrat factori ejus; & qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus.* * Sup. 14. 31.

6. Corona de' vecchi ſono i figliuoli, e gloria de' figliuoli ſono i loro padri.

6. *Corona ſenum filii filiorum, & gloria filiorum patres eorum.*

Verſ. 2. *Il ſervo ſaggio comanderà ec.* Vuol dimoſtrare, che la ſaggezza val più della libertà, e delle ricchezze. Il ſervo ſaggio governerà i figliuoli del padrone, a' quali ſarà dato per curatore, e farà loro le parti della eredità per dare a ciaſcuno la ſua parte. Così Giuſeppe benchè ſervo per la ſua ſapienza comandò nella caſa di Putifare, e di poi nella reggia di Faraone, ed in tutto l' Egitto. *Saranno ſervi dello ſchiavo ſapiente gli uomini liberi.* Eccli. 10. 28.

Verſ. 3. *Così il Signore prova i cuori.* Per mezzo delle tentazioni, e delle tribolazioni. Così fu provato Giobbe, Abramo, Giuſeppe, Tobia ec. *Eccli.* 2. 5.

Verſ. 4. *Il malvagio ubbidiſce ec.* L' uomo malvagio ſegue volentieri i conſigli, e le ſuggeſtioni di chi gli ſuggeriſce coſe cattive, ed ingiuſte, perchè tali coſe ſono conformi al ſuo genio, ed alla pravità del ſuo cuore : così l' ingannatore aſcolta, e fa a modo di chi gli ſuggeriſce fraudi, e menzogne, perchè di tali coſe egli ſi paſce.

Verſ. 5. *Chi diſprezza il povero, ec.* Vedi ſopra 14. 31.

Verſ. 6. *Gloria de' figliuoli ſono i loro padri.* La gloria de' padri è ornamento, e ſplendore de' figli, nella ſteſſa guiſa, che i cattivi coſtumi de' figliuoli, diſonorano i padri; e viceverſa ſono onorati i padri dalle virtù de' figliuoli.

7. Non conviene allo ſtolto il parlar ſentenzioſo, nè al principe una lingua mendace.

8. Cariſſima come una gemma ella è quella coſa, che uno aſpetta con impazienza; da qualunque lato egli ſi volga, ſi diporta con prudenza.

9. Chi cela l' altrui peccato s' acquiſta amore; chi lo dice, e lo ridice, mette diſcordia tra gli amici.

10. Una correzione fa più ad un uomo prudente, che cento percoſſe allo ſtolto.

11. Il

7. *Non decent ſtultum verba compoſita; nec principem labium mentiens.*

8. *Gemma gratiſſima, expectatio præſtolantis: quocumque ſe vertit, prudenter intelligit.*

9. *Qui celat delictum, quærit amicitias: qui altero ſermone repetit, ſeparat fœderatos.*

10. *Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud ſtultum.*

11. *Sem-*

Verſ. 7. *Nè al principe ec.* Quando in bocca dello ſtolto ſtanno male le parole gravi, e ſentenzioſe, altrettanto diſconviene al principe la menzogna; al principe le parole del quale debbono eſſere ſtimate come oracoli di Dio, *cap.* 16. 10., al principe, la cui maeſtà ſarebbe avvilita, e diſonorata dalla bugia, la quale è detta da Ariſtotele *il vizio degli ſchiavi*. Quindi emmi ſempre paruto poco decente il giuramento, che faceano gl' Imperadori Greci nel prender poſſeſſo del trono, di dire ſempre la verità; ſe pure non dobbiam credere, che tal giuramento foſſe introdotto nella decadenza dell' impero, quando corrotti ſommamente i coſtumi di quella nazione, l' antica inclinazione alla menzogna dovett' eſſere il comun vizio di ogni genere di perſone nella Grecia.

Verſ. 8. *Da qualunque lato egli ſi volga, ec.* Qualunque coſa intraprenda, ſi diporta con prudenza, affine di non reſtar privo di quello, che aſpetta, e per vedere una volta adempiuti i ſuoi deſiderj. Così i ſanti pel vivo deſiderio della propria ſalute ſi ſtudiano in tutta la vita di camminare con tutta circoſpezione, e con prudenza Criſtiana, e di non uſcir giammai della ſtrada, che conduce alla vita.

Verſ. 9. *Chi cela l' altrui peccato.* Chi naſconde l' ingiuria fatta a ſe, ovvero ad altri, queſti ſi concilia l' amore di quello, da cui fu offeſo, e contribuiſce a mantenere l' amicizia dell' offenſore con quelli, che furono offeſi: chi propala l' ingiuria, e ne parla, e ne riparla, è cagione di diſcordia, e di rottura tra quelli, ch' erano amici.

11. Il malvagio va ſempre a caccia di conteſe; ma l'Angelo crudele ſarà ſpedito contra di lui.

12. E' meglio imbatterſi in un' orſa quando le ſono ſtati rapiti i ſuoi parti, che in uno ſtolto, il quale ſi fida di ſua ſtoltezza.

13. Chi rende male per bene, non vedrà mai partire da caſa ſua la ſciagura.

14. Chi comincia la riſſa, dà la ſtura all' acqua, e dee ritirarſi dalla lite prima di ricevere oltraggio.

11. *Semper jurgia quærit malus: Angelus autem crudelis mittetur contra eum.*

12. *Expedit magis urſæ occurrere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti in ſtultitia ſua.*

13. * *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.* * Rom. 12. 17. 1. Theſſ. 5. 15. 1. Petr. 3. 9.

14. *Qui dimittit aquam, caput eſt jurgiorum: & antequam patiatur contumeliam, judicium deſerit.*

Verſ. 11. *L' Angelo crudele ſarà ſpedito ec.* Dio manderà l' Angelo cattivo, l' Angelo di Satana a gaſtigarlo, a punirlo colla morte. Vedi *Pſ.* 77. 49.

Verſ. 12. *E' meglio imbatterſi in un' orſa ec.* Uno ſtolto, viene a dire un uomo cattivo, dalla ſteſſa ſua malvagità renduto ardimentoſo, e protervo, il quale perciò tutto ſi crede lecito, e non teme nè Dio, nè gli uomini, un tal uomo è una fiera indomita peggiore di tutte le fiere. Egli ad occhi chiuſi commette qualunque iniquità, e guai a chi ha da trattare con eſſo. L' orſa è più feroce dell' orſo, ed è terribile quando le ſono ſtati rubati i ſuoi figli.

Verſ. 13. *Non vedrà mai partire ec.* Merita, che ed egli, e la ſua famiglia ſia ſempre in miſerie: perchè Dio odia ſommamente l' ingratitudine. Così avvenne all' empia ingratiſſima nazione, la quale per prezzo de' ſuoi benefizj diede a Criſto la morte, onde nella caſa dell' Ebreo alberga, ed albergherà la maledizione fino al loro ravvedimento.

Verſ. 14. *E dee ritirarſi dalla lite ec.* Colui, che dà principio ad una riſſa è ſimile a chi rompendo l'argine, che ritiene l' acqua corrente, è cagione, che queſta ſi getti con gran furia ſulle campagne, e meni grandi rovine: chi adunque ha ſaggezza, fin da principio ſi ritira dal litigare prima di aver ſofferto oltraggio, e danno, e prima d' immiſchiarſi in una guerra, la quale con ſuo grande diſguſto, e ſvantaggio può durar molti luſtri.

15. Chi giuſtifica l'empio, e chi condanna il giuſto, è abbominevole l'uno, e l'altro dinanzi a Dio.

16. Che giova allo ſtolto l'aver delle ricchezze, mentre non può comperare la ſapienza?

Chi molto alta fa la ſua caſa, va cercando rovine; e chi ricuſa d'imparare, cadrà in guai.

17. Chi è amico, ama in ogni tempo; ed il fratello ſi ſperimenta nelle afflizioni.

18. Lo ſtolto fa galloria, quando è entrato mallevadore al ſuo amico,

15.* *Qui juſtificat impium, & qui condemnat juſtum, abominabilis eſt uterque apud Deum.* * Iſa. 5. 23.

16. *Quid prodeſt ſtulto habere divitias, cum ſapientiam emere non poſſit?*

Qui altam facit domum ſuam, quærit ruinam: & qui evitat diſcere, incidet in mala.

17. *Omni tempore diligit, qui amicus eſt: & frater in anguſtiis comprobatur.*

18. *Stultus homo plaudet manibus, cum ſpoponderit pro amico ſuo.*

Verſ. 15. *Chi giuſtifica l'empio, ec.* Intendendoſi queſta ſentenza del giudice, *giuſtificare* vuol dire aſſolvere, dichiarare innocente. Può per altro intendersi ancora di quelli, che palliano i vizj col nome di virtù, ed alle virtù danno il nome di vizj.

Verſ. 16. *Mentre non può comperare la ſapienza.* E vuol dire, che le ricchezze ſenza la ſapienza non ſolo ſono vane, ed inutili, ma anzi dannoſe, perchè ſi faran ſervire alle paſſioni, ed al peccato.

Chi molto alta ec. Conſiglia in tutte le coſe l'aurea mediocrità: *perchè a' voli tropp' alti, e repentini ſogliono i precipizj eſſer vicini.* Così quelli, che fanno pompa di un ſapere, che veramente non hanno, e ſi allacciano la giornea (come ſuol dirſi) ſi eſpongono alla confuſione, ſe non procurano d'imparare prima di far i maeſtri.

Verſ. 17. *Ed il fratello.* L'amico ſteſſo, che per l'amore ſi conſidera, ed è come fratello, anzi più che fratello, *cap.* 18. 24.

Verſ. 18. *Lo ſtolto fa galloria, ec.* Crede di aver fatta una bell'impreſa ad entrar mallevadore per l'amico; ma che ne verrà? l'amico traſcurerà di pagare, e lo ſtolto ſarà veſſato dal creditore, che vuole il ſuo, e converrà, ch'ei lo paghi.

19. Chi vuol far nascere discordie, cerca liti: e chi alza molto la sua porta cerca rovine.

20. Colui, che ha il cuore perverso, non avrà bene, e colui, ch' è doppio di lingua, cadrà in sciagure.

21. Lo stolto è nato per suo vitupero; ma neppure il padre di lui ne avrà consolazione.

22. L' animo allegro fa l' età florida: lo spirito malinconico secca le ossa.

23. L' empio riceve di nascosto de' doni per sovvertire le vie della giustizia.

24. Sulla faccia dell' uom prudente riluce la sapienza: gli occhi degli stolti scorrono vagabondi l' estremità della terra.

25. Il figliuolo stolto è l' ira del padre, ed il dolor della madre, che lo ha generato.

26. Non è buona cosa il

19. *Qui meditatur discordias, diligit rixas: & qui exaltat ostium, quærit ruinam.*

20. *Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: & qui vertit linguam, incidet in malum.*

21. *Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec pater in fatuo lætabitur.*

22. * *Animus gaudens ætatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.*

* Sup. 15. 13., & 16. 24.

23. *Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii.*

24. * *In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ.*

* Eccles. 2. 14., & 8. 1.

25. *Ira patris, filius stultus: & dolor matris, quæ genuit eum.*

26. *Non est bonum, da-*

Vers. 19. *Chi vuol far nascere discordie, cerca liti.* Perchè dalle liti vengono naturalmente le discordie, e le divisioni. Quanto alla seconda parte del versetto ella può aver relazione alla prima, perchè uno, che alza troppo la porta, o sia la propria casa, togliendo la luce a' vicini, si tira addosso de' contrasti, e delle liti.

Vers. 21. *Ma neppure il padre ec.* Vuol dire: ne avrà afflizione, e dolore.

Vers. 24. *Gli occhi degli stolti ec.* Siccome nella faccia, e particolarmente nel guardo posato, e modesto la sapienza si ravvisa dal saggio; così pel contrario l' imprudenza dello stolto si riconosce agli occhi instabili, vagabondi, sempre in moto.

Vers. 26. *Non è buona cosa ec.* Viene a dire è cosa pes-

far torto al giusto, nè l' offendere il principe, che fa giustizia.

27. Chi fa moderare il suo discorso, egli è dotto, e prudente: e l' uomo erudito è di spirito riservato.

28. Anche lo stolto, se tace, è riputato per sapiente; e per intelligente, se tien serrate le labbra.

mnum inferre justo: nec percutere principem, qui recte judicat.

27. * *Qui moderatur sermones suos, doctus, & prudens est: & pretiosi spiritus vir eruditus.* * Jac. 1. 19.

28. *Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur: & si compresserit labia sua, intelligens.*

sima il far danno al giusto, e l' offendere, cioè parlar male, calunniare il principe, o sia magistrato, il quale pronunzia (come giustizia il richiede) in favore del giusto.

Vers. 27. *E l' uomo erudito è di spirito riservato.* Sa contenere il suo spirito, affine di non parlar temerariamente; affin di non dire quello, che dee tacersi, affine di non gettare mal a proposito il fiato, e le parole.

Vers. 28. *Se tace, è riputato per sapiente.* Lo stolto, che non parla, è come una statua della sapienza, perchè colla sua taciturna gravità fa figura di saggio. Ciò serve a dimostrar sempre più quanto sia utile, e commendevole la moderazione della lingua.

CAPO XVIII.

Non dee romperſi leggermente l' amicizia: l' empio è incorrigibile: custodire la verità. Il giusto accusa se stesso. Del fratello, che ajuta il fratello. Della buona, e della cattiva moglie: il povero parla umilmente; il ricco duramente: l' uomo benigno è più amico, che un fratello.

1. COlui, che vuol ritirarsi dall'amico, cerca pre-

1. *OCcasiones quærit, qui vult recedere ab ami-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Colui, che vuol ritirarsi dall' amico, ec.* Un uomo, che vuol rompere l' amicizia per incostanza di animo, o per altri suoi fini (come per acquistarsi amici più utili) questi perchè non vuol esser creduto irragionevole, o infedele cerca pretesti o ne' difetti dell' amico, o in qualche

testi: egli in ogni tempo sarà degno di biasimo.

2. Lo stolto non ha genio agli avvertimenti della prudenza, se tu non parli secondo quello, ch'egli ha in cuore.

3. L'empio quando è caduto nel profondo de' peccati, non ne fa caso: ma l'ignominia, e l'obbrobrio gli vanno appresso.

4. Le parole, che scorrono dalla bocca del saggio, sono un' acqua profonda, e la fontana della sapienza è un torrente, che inonda.

co: omni tempore erit exprobrabilis.

2. *Non recipit stultus verba prudentiæ: nisi ea dixeris quæ versantur in corde ejus.*

3. *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia, & opprobrium.*

4. * *Aqua profunda verba ex ore viri: & torrens redundans fons sapientiæ.*

* Inf. 20. 5.

---

torto, che finge di aver ricevuto ec., costui che che faccia, o dica sarà sempre un cattivo uomo degno di molto biasimo.

Vers. 2. *Se tu non parli secondo quello, ch' egli ha in cuore.* Se tu non sai adattare il tuo discorso alla sua maniera di pensare, se tu non ti fai, per così dire, ignorante, e stolto con lui. Così Cristo adattava i suoi ragionamenti alla rozzezza degli uomini carnali, co' quali parlava invitandogli alla intelligenza, ed all' amore delle cose celesti per mezzo di esempj, e di similitudini tolte dalle cose terrene, onde le parabole delle nozze, della sementa, della messe, della zizzania ec.

Vers. 3. *L' empio quando è caduto nel profondo de' peccati, ec.* I LXX. lessero: *nel profondo de' mali.* L' empio, che cresce ogni dì nella empietà, ed accumula peccati a peccati, cade finalmente nel profondo baratro dell' empietà; ed allora disprezza le ammonizioni, e gli ammonitori, disprezza le leggi divine, ed umane, le cose sagre, e le profane, gli uomini, e Dio; non fa caso nè del cielo, nè dell' inferno; egli è un malato senza sentimento de' proprj mali, abbandonato dal medico, e senza speranza di guarigione, onde gli sta dappresso l' ignominia, e l' obbrobrio eterno, nel quale ben presto egli caderà.

Vers. 4. *Le parole che scorrono ec.* La seconda parte del versetto è una sposizione della prima, di cui rende ragione: le parole, che scorrono dalla bocca dell' uomo sapiente sono un' acqua profonda di fiume reale, perchè il cuore dello stes-

5. Non è buona cosa l'aver riguardo alla persona dell'empio per far torto alla verità nel giudicare.

6. Le labbra dello stolto s'impacciano nelle risse: e la lingua di lui provoca gli affronti.

7. La bocca dello stolto è quella, che lo distrugge: e le sue labbra son la sua rovina.

8. Le parole della lingua doppia pajono la stessa semplicità; ma elle penetrano fin nelle intime viscere.

5. *Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate judicii.*

6. *Labia stulti miscent se rixis: & os ejus jurgia provocat.*

7. *Os stulti contritio ejus: & labia ipsius, ruina animæ ejus.*

8. *Verba bilinguis, quasi simplicia: & ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.*

---

so sapiente è come una sorgente di sapienza, che inonda a guisa di torrente. Così viene a significarsi la profondità, la copia, e l'efficacia de' documenti del saggio, e come debbono ascoltarsi, e meditarsi con grande attenzione.

Vers. 5. *L'aver riguardo alla persona dell'empio ec.* L'aver riguardo non alla giustizia della causa, ma alla potenza, alle ricchezze, alle aderenze dell'empio per sentenziare in favore di lui, a danno particolarmente del giusto, ella è cosa malissimo fatta, è cosa iniquissima, e sarà punita severamente da Dio.

Vers. 6. 7. *S'impacciano nelle risse.* Lo stolto con somma facilità per leggerezza, e vanità si mescola nelle risse altrui, e siccome non è egli buono a sedarle, ma piuttosto ad accenderle, si attira col suo parlare imprudente e le male parole, e gli affronti. Così la sua bocca, e la sua lingua è sovente cagione per lui di dolori, e di rovine.

Vers. 8. *Le parole della lingua doppia ec.* Questa lingua doppia è la lingua del detrattore furbo, e malizioso, il quale finge di parlare con semplicità, e candore, ed anche per principio di carità: ma le sue parole portano seco un veleno, che penetra fino all'intimo de' cuori di chi lo ascolta, e v'infondono la malignità dell'odio, e del disprezzo del prossimo: le sue parole uccidono la carità, in chi le riceve dentro di se, ed accendono le avversioni, le risse, le guerre atroci.

Il timore abbatte il pigro: ec. Il timore della fatica scoraggia il pigro, e lo rende molle, ed effemminato: così egli sarà povero di ogni bene. Questa sentenza ha luogo e-

Il timore abbatte il pigro: e le anime degli uomini effemminati patiranno la fame.

9. Colui ch' è molle, ed infingardo nel suo lavoro, è fratello di chi manda in malora tutto quello, che ha fatto.

10. Torre fortissima è il nome del Signore: a lei corre il giusto, e sarà in luogo sicuro.

11. Le facoltà del ricco sono la sua città forte, e come la stabil muraglia, che lo circonda.

12. Prima ch' ei sia abbattuto s' innalza il cuore dell' uomo, e prima di essere glorificato, egli è umiliato.

Pigrum dejicit timor: animæ autem effeminatorum esurient.

9. *Qui mollis, & dissolutus est in opere suo, frater est suæ operæ dissipantis.*

10. *Turris fortissima, nomen Domini: ad ipsum currit justus, & exaltabitur.*

11. *Substantia divitis urbs roboris ejus, & quasi murus validus circumdans eum.*

12. * *Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: & antequam glorificetur, humiliatur.*

*Sup. 11. 2. Eccli. 10. 15. Eccli. 11. 8.

---

gualmente per ciò, che riguarda l' anima, e per ciò, che riguarda il corpo.

Vers. 9. *E' fratello di chi ec.* E' simile a quello ec., e vuol dire, che il pigro, ed il dissipatore vanno al medesimo fine, ch' è la fame, Vedi *cap.* 10. 4.

Vers. 10. *Torre fortissima è il nome del Signore, ec.* La protezione del Signore è come una invincibil fortezza, nella quale il giusto trova non solamente rifugio, e sicurezza contra tutt' i suoi nimici, ma anche ingrandimento, ed esaltazione. *Il nome del Signore* significa in questo luogo la tutela, la protezione di Dio come in quelle parole di Cristo Jo. 17. 11. *Padre santo conservali nel nome tuo:* parlando de' suoi discepoli.

Vers. 11. *Le facoltà del ricco sono ec.* Questo versetto è opposto al precedente, dove disse, che la fortezza del giusto egli è il Signore: il ricco stolto s' immagina, che le sue ricchezze sieno la sua città forte, ed una muraglia impenetrabile a tutte le avversità.

Vers. 12. *Prima ch' ei sia abbattuto ec.* La caduta dell' uomo è preceduta dalla superbia, l' umiltà conduce agl' innalzamenti. Vedi 16. 18.

13. Chi risponde prima di aver ascoltaro, si dà a conoscere per istolto, e merita confusione.

14. Lo spirito dell' uomo sostiene la sua infermità: ma uno spirito facile all' ira chi potrà sostenerlo?

15. Il cuore dell'uomo prudente sarà acquisto di scienza: e l'orecchio de' saggi cerca la dottrina.

16. I doni, che fa un uomo aprono a lui la strada, e gli fan largo dinanzi a' principi.

17. Il giusto è il primo ad accusare se stesso: vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.

18. La sorte finisce le con-

13. *Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum.*

14. *Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere?*

15. *Cor prudens possidebit scientiam: & auris sapientium quærit doctrinam.*

16. *Donum hominis dilatat viam ejus, & ante principes spatium ei facit.*

17. *Justus, prior est accusator sui: venit amicus ejus, & investigabit eum.*

18. *Contradictiones compri-*

Vers. 14. *Lo spirito dell' uomo ec.* Il vigor dello spirito fa, che l'uomo porti con rassegnazione, e pazienza qualunque male del corpo: ma se lo spirito è debole, e pusillanime, il quale toccato solamente da una punta di spillo dia in escandescenze, è tanto lontano dal poter reggere al male, che insopportabil si rende ed a se stesso, ed agli altri.

Vers. 15. *Il cuore dell' uomo prudente ec.* Il cuore dell' uomo prudente fa acquisto di scienza, ovvero di sapienza, perchè le orecchie di lui sono intese ad ascoltare chi la insegna. La seconda parte del versetto rende ragione della prima, e la particella congiuntiva & è qui in luogo della causale.

Vers. 16. *E gli fan largo dinanzi a' principi.* Abbiamo altre volte notato, che a' principi d'Oriente nissuno si presentava colle mani vote.

Vers. 17. *Vien (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.* Il giusto se in alcuna cosa ha mancato egli è il primo a darsi il torto, ed a confessare il suo fallo: e di più egli è contento ancora, che il suo amico lo riconvenga, lo tenga a sindacato, disaminando quello, ch' ei possa aver fatto di male.

tese, e decide anche tra' grandi.

19. Il fratello ajutato dal fratello, è una forte città; ed i giudizj sono come le sbarre delle porte della città.

20. Le viscere dell' uomo si empieranno de' frutti della sua bocca, e de' proventi delle sue labbra sarà egli satollo.

21. La morte, e la vita è in potere della lingua; e chi ne terrà conto mangerà de' frutti di lei.

mit sors, & inter potentes quoque dijudicat.

19. *Frater, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma: & judicia quasi vectes urbium.*

20. *De fructu oris viri replebitur venter ejus: & genimina labiorum ipsius saturabunt eum.*

21. *Mors, & vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent fructus ejus.*

Vers. 19. *Il fratello ajutato dal fratello, ec.* Pochi fratelli, pochi concittadini ben uniti sono come una insuperabil fortezza, vagliono per un numero grande di soldati, che difendano la città. Ciò vedesi particolarmente nella storia de' figliuoli di Mathathia. Vedi i libri de' Maccabei. Quando gli Spartani consultarono di cingere di mura la loro città, un Oratore recitò un verso di Omero, che dice: *scudo unito a scudo, cimiero a cimiero, ed uomo ad uomo*, e soggiunse: tenetevi così, o Spartani, ed avrete buona muraglia: *Ed i giudizj sono come le sbarre ec.* La equità ne' giudizj è la seconda fortissima difesa della città: la prima è la concordia come si è detto. Altri in altre maniere espongono questa seconda parte, ma non so con quanta ragione: dalle parole della nostra Volgata certamente non saprei trarre senso, che meglio quadri con quello, che precede.

Vers. 20. *Le viscere dell' uomo ec.* Il parlare dell' uomo o buono, o cattivo fa sovente tutto il bene, e tutto il male dell' uomo. Egli sarà stimato, o sarà dispregiato, sarà misero, o felice, secondo che saprà valersi dalla sua lingua.

Vers. 21. *E chi ne terrà conto.* Ovvero come sta ne' LXX.: *chi la contiene, chi la raffrena:* ed è il senso, che abbiam voluto indicare senza staccarci dalla Volgata. Tutte queste sentenze provano la necessità di governare la propria lingua, e la difficoltà di farlo se Dio non ajuta colla sua grazia. *Chi non inciampa nel parlare è uomo perfetto.* Jacob. 3. La lingua del detrattore (dice S. Bernardo) uccide tre persone, il detrattore, colui, che con piacere l' ascolta, e quello, contra cui la detrazione è diretta, il qua-

22. Chi trova una buona moglie, ha trovato un bene, e riceverà consolazione dal Signore.

Chi ripudia la buona moglie, si toglie un bene: e chi tiene un'adultera, è stolto, ed empio.

23. Il povero parla supplicando: ed il ricco risponde con durezza.

24. L' uomo amabile nel conversare sarà amico più, che un fratello.

22. *Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: & hauriet jucunditatem a Domino.*

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est, & impius.

23. *Cum obsecrationibus loquetur pauper: & dives effabitur rigide.*

24. *Vir amabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.*

le difficilmente potrà contenersi dal non prendere in odio lo stesso detrattore.

Vers. 22. *E' stolto, ed empio.* Quando la donna è impenitente, e vuol perseverare nel male: del rimanente è cosa molto conforme alla Cristiana pietà il perdonarle, quand'ella è pentita, e risoluta di viver bene. Vedi S. Agostino *de adult. conjug. lib.* 2. 6.

Vers. 24. *Sarà amico più che un fratello ec.* Vuol dire, sarà amato. L' affetto di fratellanza, ch' è il maggiore dopo quello de' genitori, è superato dall' affetto, che si ha per un vero amico: e l' amicizia fu sempre considerata come vera fratellanza.

CAPO XIX.

Loda la semplicità, e la rettitudine, la veracità, la mansuetudine, la pazienza.

1. Più stimabile è il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco di labbra perverse, e stolto.

1. *Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, & insipiens.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il ricco di labbra perverse, e stolto.* Il ricco malvagio, il quale colle menzogne, colla fraudi, e con cattive arti ha acquistate le sue ricchezze.

2. Dove non è la scienza dell' anima, non v' ha nissun bene; e chi cammina frettoloso, inciamperà.

2. * *Ubi non est scientiæ animæ, non est bonum: & qui festinus est pedibus, offendet.* * Inf. 21. 16.

3. La stoltezza dell' uomo è quella, che spinge i suoi passi nel precipizio: ed egli in cuor suo si riscalda contra Dio.

3. *Stultitia hominis supplantat gressus ejus: & contra Deum fervet animo suo.*

4. Le ricchezze fanno crescere il numero degli amici: dal povero se ne vanno anche quelli, che aveva.

4. *Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem, & hi, quos habuit, separantur.*

5. Il falso testimone non andrà impunito; e chi spac-

5. * *Testis falsus non erit impunitus: & qui mendacia*

Vers. 2. *La scienza dell' anima.* La scienza di quello, ch' è utile al bene spirituale dell' uomo, alla riforma de' costumi, ed all' acquisto della virtù. Questa scienza pratica ella è la vera sapienza, come altre volte si è detto.

Chi cammina frettoloso, inciamperà. Chi imprudentemente, e senza far prima le giuste, e necessarie riflessioni corre ad intraprendere qualche cosa, facilmente inciamperà, cioè manderà in rovina gli affari suoi.

Vers. 3. *La stoltezza dell' uomo ec.* Colla voce *stoltezza* è qui significata la imprudenza: avvien sovente, che l' uomo per mancamento di prudenza cade in qualche disastro, ed in cambio d' incolparne se stesso, e la propria stoltezza si lamenta di Dio, e di sua provvidenza come se da lei fosse avvenuta la sua disgrazia. Tal è il primo senso di questo luogo; ma può ancora la voce *stoltezza* prendersi come significante la malvagità, l' empietà, ed in tal senso è usata in molti altri luoghi di questo libro: la malvagità dell' uomo lo fa cadere continuamente in nuove colpe; ed egli ardisce di mormorare di Dio come se colle sua provvidenza ordinando egli le cause seconde, colla disposizione di esse gli avesse data occasion di peccare: in tal guisa bestemmiarono contra Dio facendolo autor del peccato, non solo alcuni de' filosofi Gentili, ma anche gli eretici Calvinisti. Vedi *concil. Trid. sess. 6. can. 6.*, e S. Agostino *de civ. 5. 1.* Indirettamente viene a risondere in Dio la cagione de' proprj peccati chi pretende scusarli colle false ragioni del temperamento, della educazione, della tentazion violenta, e simili.

cia menzogne, non avrà ſcampo.

6. Molti fan corteggio alla perſona del potente, e ſono amici di chi li regala.

7. Gli ſteſſi fratelli hanno a noja il povero, ed oltre a ciò anche gli amici ſe ne van lungi da lui.

Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla:

8. Ma chi ha mente, ama l'anima ſua: e chi tien conto della prudenza, farà acquiſto di beni.

9. Il falſo teſtimone non andrà impunito, e chi ſpaccia menzogne andrà in rovina.

10. Non è coſa conveniente, che lo ſtolto ſia in delizie, nè che il ſervo comandi a' principi.

loquitur, non effugiet.

* Dan. 13. 61.

6. *Multi colunt perſonam potentis, & amici ſunt dona tribuentis.*

7. *Fratres hominis pauperis oderunt eum: inſuper & amici procul receſſerunt ab eo.*

Qui tantum verba ſectatur, nihil habebit:

8. *Qui autem poſſeſſor eſt mentis, diligit animam ſuam, & cuſtos prudentiæ inveniet bona.*

9. *Falſus teſtis non erit impunitus: & qui loquitur mendacia, peribit.*

10. *Non decent ſtultum deliciæ, nec ſervum dominari principibus.*

Verſ. 7. 8. *Chi va dietro alle parole non avrà mai nulla. Ma chi ha mente, ec.* Biaſima quegli, i quali ſia che inſegnino altrui, ſia che aſcoltino gli altrui diſcorſi, badano non alle coſe, ma ſolo alle parole, all'eleganza, ed agli ornamenti del diſcorſo: or chi ſi paſce di parole ſi paſce di vento: ma chi ha mente, cioè ſaggezza, queſti ama l'anima propria, ed è inteſo a ciò, che può eſſere utile per eſſa, pel ſuo avanzamento, nella virtù, ed oſſervando le regole della prudenza, e mettendole in pratica farà acquiſto di beni ſolidi, ſpirituali, e per la terra, e pel cielo.

Verſ. 10. *Che lo ſtolto ſia in delizie, nè che il ſervo comandi ec.* In primo luogo non convengono allo ſtolto le delizie ſpirituali, quelle, che Dio ha nella ſua deſtra, *Pſ.* 15. 10., le delizie, che trovanſi nella meditazione delle Scritture, nella divina Eucariſtia, nel ſervore della divozione ec. In ſecondo luogo è coſa ſconvenevole, che lo ſtolto, viene a dire colui, che ſegue ſtoltamente la propria concupiſcenza, ed il ſenſo mette avanti alla ragione, e la carne avanti allo ſpirito, è coſa ſconvenevole, che un tal uomo abbia delizie, e divertimenti: perocchè egli ne uſerà ſrego-

11. Per la pazienza si fa manifesta la dottrina dell' uomo, ed è sua gloria il passar sopra alle ingiustizie.

12. Come il ruggito del lione, così anche l' ira del re: e la ilarità di lui è come la rugiada sull' erba.

11. *Doctrina viri per patientiam noscitur: & gloria ejus est iniqua prætergredi.*

12. *Sicut fremitus leonis, ita & regis ira: & sicut ros super herbam, ita & hilaritas ejus.*

---

latamente, e diverrà peggiore: le ricreazioni, ed i divertimenti convengono al saggio, che saprà usarne con moderazione per conforto dell' animo, affine di poter meglio attendere all' orazione, allo studio, ed alle obbligazioni del proprio stato. Nella stessa guisa è cosa indecente, che uno stolido servo comandi a persone di dignità, e di autorità. Questa seconda parte può intendersi ancora della concupiscenza, la quale dee ubbidire alla ragione, e non comandare.

Vers. 11. *Per la pazienza si fa manifesta ec.* La scienza dell' uomo, quella scienza, ch' è la sola importante, e veramente utile all' uomo, la scienza di governare saggiamente se stesso relativamente al suo fine, questa scienza si fa conoscere per mezzo della pazienza, con cui l' uomo soffre le contraddizioni, i disgusti, le disgrazie ec.; perocchè la sapienza insegna a portar con pazienza le cose, che ci dispiacciono, ed è gloria dell' uom sapiente il passar sopra alle ingiustizie degli uomini, e con alto animo dissimularle. Il mondo adunque è in errore, quando crede, che l' uomo paziente nel sopportare le ingiurie sia un pusillanimo, ed un sempliciano ignorante, ed un vile, ed abbietto. Salomone, o piuttosto lo spirito di Dio insegna il contrario: e dice, che l' uomo paziente è un vero saggio, ed è di più magnanimo, e glorioso lo stesso paziente, che non pensa a vendicarsi, ma le offese fattegli con cuor superiore disprezza. Non è però, che tali verità, col lume anche solo della ragione non si conoscano, come di fatto le conobbero ed i poeti, ed i filosofi Gentili. Giovenale (per tacere degli altri) affermò, che la vendetta è il piacere di animo debole, e piccolo, e lo prova con questo, che alla vendetta è più portata la donna, che l'uomo.

Vers. 12. *Come il ruggito del lione, ec.* Il ruggito del lione atterrisce tutti gli altri animali; così l' ira del re è terribile a tutti quelli, che gli stanno intorno, e particolarmente a chi non ha pura la coscienza. Ambedue le parti

13. Lo ſtolto figliuolo è affanno del padre, e la donna litigioſa è come un tetto, per cui paſſa l' acqua continuamente.

13. *Dolor patris, filius ſtultus: & tecta jugiter pe ſtillantia, litigioſa mulier*

14. La caſa, e le facoltà ſono date da' genitori; ma la moglie prudente propriamente dal Signore.

14. *Domus, & divitiæ dantur a parentibus: a Do mino autem proprie uxor pru dens.*

15. La pigrizia fa venire il ſonno, e l' anima negligente patirà la fame.

15. *Pigredo immittit ſopo rem, & anima diſſoluta eſu riet.*

16. Chi cuſtodiſce il comandamento, ha cura dell'a-

16. *Qui cuſtodit mandatum cuſtodit animam ſuam: q*

---

di queſto verſetto poſſono miſticamente applicarſi a Criſto il quale nel finale giudizio ſarà dolce, e benigno co' giuſti e terribile qual lione a' peccatori.

Verſ. 13. *E la donna litigioſa è come un tetto*, ec. l tetto, che non ripara, ma getta l' acqua in caſa, caccia dal la ſteſſa caſa gli abitatori.

Verſ. 14. *Ma la moglie prudente propriamente dal Si gnore*. La buona moglie è dono particolare di Dio. Sono veramente dono di Dio anche le facoltà, e tutti gli altri beni, ma ſiccome una buona, e ſaggia compagna è un be ne maggiore, e più neceſſario, da cui dipende la pace, l felicità, e la ſalute eterna del marito, e de' figliuoli, e di tutta la caſa, per quéſto ſi dice, ch' ella è ſpecial dono d Dio, ed a lui dee domandarſi. I LXX. leggono: *Il Signo re è quegli, che dà all' uomo moglie di buona armonia* che a lui convenga, e con lui ſappia vivere di buon con certo. Da queſto luogo i Padri inferirono, che non dee un marito Cattolico ſpoſare una donna infedele, ed eretica, n viceverſa. Vedi Ambrogio ſul capo 16. di S. Luca, e *lib* 1. *de Abraham. cap. 9.*; perocchè tali nozze non hanno (com' ei dice) l' armonia, la concordia.

Verſ. 15. *La pigrizia fa venire il ſonno, ec.* Sentenza che ha luogo tanto riguardo al bene dell' anima, come riguar do al bene del corpo; la pigrizia produce il ſonno, e la penu ria tanto nello ſpirituale come nel corporale. Vedi *cap.* 10.4.

Verſ. 16. *Ma chi è traſcurato nel ſeguirne la ſtrada*. Chi è negligente nel ſeguire la via de' comandamenti, avrà morte, perirà, ucciderà l' anima propria. La vita, e la

nima ſua ; ma chi è traſcurato nel ſeguirne la ſtrada , perirà .

17. Chi ha miſericordia del povero , dà ad intereſſe al Signore , ed ei gliene renderà il contraccambio .

18. Correggi il tuo figliuolo ; non perdere ſperanza , ma guardati dall' ucciderlo .

19. Colui , ch' è impaziente , ne porterà il danno : e ſe uſerà violenze, aggiungerà male a male .

20. Aſcolta i conſigli , ed accetta la correzione ; onde

autem negligit viam ſuam , mortificabitur .

17. *Fœneratur Domino qui miſeretur pauperis : & viciſſitudinem ſuam reddet ei .*

18. *Erudi filium tuum , ne deſperes : ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam .*

19. *Qui impatiens eſt, ſuſtinebit damnum : & cum rapuerit , aliud apponet .*

20. *Audi conſilium , & ſuſcipe diſciplinam , ut ſis*

---

morte , di cui qui ſi parla ella è la vita , e la morte dello ſpirito : ſalva la vita dell' anima ſua chi ubbidiſce a Dio : dà morte all' anima propria chi traſgrediſce i divini comandamenti .

Verſ. 17. *Dà ad intereſſe al Signore ec.* Ecco la bella ſpoſizione di S. Baſilio : *Perchè non diſs' egli , dà , dona a Dio ? La Scrittura conoſce la noſtra avarizia , conoſce l'appetito noſtro inſaziabile , il quale brama ſempre di più , e per queſto non diſſe : chi ha miſericordia del povero , dà a Dio , affinchè tu non creda , che ſia una ſemplice largizione , e reſtituzione del capitale ; ma dà ad intereſſe , dà ad uſura a Dio , affinchè l'uomo avaro , l' uomo cupido di guadagno , ſentito il nome di uſura , s' impieghi ad uſare miſericordia .*

Verſ. 18. *Ma guardati dall' ucciderlo .* Guardati dal trattarlo tanto duramente , che venga egli a cadere in malattia , e muoja . Comanda adunque , che nella educazione de' figliuoli ſi fuggano le due eſtremità , la troppa facilità , e negligenza , e la eccefſiva ſeverità .

Verſ. 19. *Ne porterà il danno .* Soffrirà i cattivi effetti della impazienza , la perdita della pace del cuore , le querele , e l' odio degli altri : che ſe dalla ſua impazienza ſi laſcerà traſportare ad uſare violenze contra i ſuoi proſſimi , ſi tirerà addoſſo ſciagure più grandi .

Verſ. 20. *Onde tu ſii ſaggio nell' ultima età .* Guſterai

tu ſii ſaggio nella ultima età.

21. L' uomo ha molti penſieri in cuor ſuo ; ma la volontà del Signore ſarà ſtabile.

22. L' uomo, ch' è nell' indigenza , è miſericordioſo ; ed è meglio eſſer povero , che bugiardo .

23. Il timor del Signore dà vita , e ſarà nell' abbondanza , lungi dalla viſita del maligno .

24. Il pigro naſconde la ſua mano ſotto l' aſcella , e non la porta fino alla ſua bocca .

25. Quando l'uomo empio ſarà

ſapiens in noviſſimis tuis.

21. *Multæ cogitationes in corde viri : voluntas autem Domini permanebit .*

22. *Homo indigens miſeri cors eſt : & melior eſt pauper quam vir mendax .*

23. *Timor Domini ad vi tam : & in plenitudine com morabitur , abſque viſitatione peſſima .*

24. * *Abſcondit piger ma nium ſuam ſub aſcella , ne ad os ſuum applicat eam.*

* Inf. 26. 15.

25. * *Peſtilente flagellan ſtul-*

---

i prezioſi frutti della ſaggezza nella età avanzata , e poter farne parte anche ad altri .

Verſ. 21. *L' uomo ha molti penſieri ec.* In tutte le coſe, ma particolarmente nelle coſe dubbie , incerte , intrigate dobbiam chiedere conſiglio piuttoſto da Dio , che dalla noſtra ragione : perocchè l' uomo può penſare quanto vuole intorno alle coſe ſue , ma i ſuoi penſieri ſono varj , incerti, e vani , ed i conſigli di Dio ſono ſtabili , e ſarà tutto quello , ch' egli vuole .

Verſ. 22. *E' miſericordioſo ; ec.* Provando egli quel, che ſia il patire ne apprende ad eſſere compaſſionevole con gli altri : quindi è preferibile il povero miſericordioſo al ricco bugiardo , il quale per non far limoſina ſi dà per povero.

Verſ. 23. *Lungi dalla viſita del maligno .* In molte edizioni e del Greco , e del Latino ſi legge come abbiamo indotto . Il maligno (come in altri luoghi delle Scritture) ſignifica il demonio . Il timor del Signore dà ſanità , e vita lunga , e l'abbondanza di ogni bene , e la liberazione dalle tentazioni , e dalle inſidie del diavolo .

Verſ. 24. *Naſconde la ſua mano ſotto l' aſcella , ec.* Dipinge l' attitudine dell' infingardo , e per ſignificare come tutto ſembra difficile ad un uomo di tal tempra , dice iperbolicamente , ch' egli non ha neppure tanta attività da portar la mano alla bocca per cibarſi , e cacciar la fame .

Verſ. 25. *Ma ſe tu farai correzione all' uom ſaggio , ec.*

Vie-

sarà flagellato, acquisterà giudizio lo stolto; ma se tu sarai correzione all' uomo saggio, egli apprenderà la disciplina.

26. Chi tribola il padre, e fa fuggire la madre, egli è infame, ed infelice.

27. Figliuolo non ti stancare di udire gli avvertimenti, e non voler essere ignorante delle parole sensate.

28. Il testimone iniquo si burla della giustizia, e la bocca degli empj divora l' iniquità.

29. E' preparato pe' derisori il giudizio, ed il martello uccisore pe' corpi degli stolti.

stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.

* Inf. 21. 11.

26. *Qui affligit patrem, & fugat matrem, ignominiosus est, & infelix.*

27. *Non cesses fili audire doctrinam, nec ignores sermones scientiæ.*

28. *Testis iniquus derider judicium: & os impiorum devorat iniquitatem.*

29. *Parata sunt derisoribus judicia: & mallei percutientes stultorum corporibus.*

Viene a dire: lo stolto ha bisogno del flagello, e del timore per non peccare: il saggio non ha bisogno d' altro, che di conoscere il male per guardarsene: i cattivi suggon la colpa per timor della pena: i buoni suggon la colpa per amore della virtù.

Vers. 28. *Divora l' iniquità.* Altrove si dice, che l'empio *bee l' iniquità come l'acqua.* Vedi *Job.* 15. 16.

Vers. 29. *Ed il martello uccisore.* I LXX. lessero: *ed i supplizj*: il senso è l' istesso: i derisori si burlano de' giudizj di Dio, e degli uomini, ma sappiano, che per questo appunto sovrasta loro un terribil giudizio, e terribilissima punizione.

CAPO XX.

Fuggire l' ubbriachezza , guardarsi dall' offendere i magistrati , dalle liti , e dall' ozio .

1. LUssuriosa cosa è il vino , e madre de' tumulti l' ebbrezza ; chiunque ha genio a tali cose non sarà saggio .

2. Come il ruggito del lione , così è l' ira del re ; chi lo irrita pecca contra l' anima propria .

3. E' onore per l' uomo l' allontanarsi dalle contese ; ma tutti gli stolti s' immischiano nelle altercazioni .

4. Il pigro non volle ara-

1. *LUxuriosa res , vinum , & tumultuosa ebrietas : quicumque his delectatur , non erit sapiens .*

2. *Sicut rugitus leonis , ita & terror regis : qui provocat eum , peccat in animam suam .*

3. *Honor est homini , qui separat se a contentionibus : omnes autem stulti miscentur contumeliis .*

4. *Propter frigus piger a-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lussuriosa cosa è il vino , ec.* Sono notati tre pessimi effetti del vino ; primo l' essere incentivo alla libidine ; secondo far perdere la ragione nella ubbriachezza : terzo far nascere tumulti , e risse . L' intemperanza nel bere è principio d' infiniti mali come sta scritto *cap.* 23. 29. Vedi anche *Ephes.* 5. 18. Non fia perciò maraviglia se Salomone dice , che gl' intemperanti sono incapaci di acquistar la sapienza .

Vers. 2. *Pecca contra l' anima propria .* Pecca contra se stesso , e contra la propria vita , esponendosi a graviss imo , e manifesto pericolo .

Vers. 3. *E' onore per l' uomo ec.* Il fuggire le liti , e le contese non è cosa da piccolo spirito , come talor dice lo sciocco volgo , ma è cosa onorevole , e da saggio : perocchè questi ama piuttosto di cedere senza litigare , che di resistere con perdita della carità . *S' immischiano nelle altercazioni* : dall' Ebreo , e dalle antiche versioni apparisce , che tal è il senso della nostra Volgata . Gli stolti non solo non fuggono le altercazioni , e le liti , ma le amano , e se ne pascono ; perchè sono stolti .

re a cauſa del freddo : egli adunque andrà accattando nell' eſtate, e non gli ſarà dato nulla.

rare noluit : mendicabit ergo æſtate, & non dabitur illi.

5. Come un' acqua profonda, così i conſigli dell' uomo nel cuore di lui : ma l' uomo ſapiente li trarrà a galla.

5. * *Sicut aqua profunda, ſic conſilium in corde viri : ſed homo ſapiens exhauriet illud.*

* Sup. 18. 4.

6. Molti uomini ſono chiamati miſericordioſi : ma un uomo fedele, chi lo ritroverrà ?

6. *Multi homines miſericordes vocantur : virum autem fidelem quis inveniet ?*

Verſ. 5. *Come un' acqua profonda, ec.* I conſigli, e le intenzioni dell' uomo ſono ſepolte nel cuore di lui come in un' acqua profonda, di cui non ſi trova il fondo : ma un uomo ſaggio col ſuo ſapere fare, colla ſua intelligenza arriverà a penetrare in quei cupi naſcondigli, e le trarrà fuori. Il cuor dell' uomo è *imperſcrutabile*, come dice il profeta, ma a forza d' interrogazioni, di oſſervazioni, e di diligenze l' uomo ſaggio arriva ſovente a penetrare queſt' abiſſo profondo, ed a ſcoprire l' intenzioni, ed i diſegni dell' uomo.

Verſ. 6. *Ma un uomo fedele chi lo ritroverrà ?* Molti hanno il nome di miſericordioſi, ma pochi lo ſono veramente, e realmente, pochi nella miſericordia ſono fedeli, perchè nella miſericordia, ch' eſercitano, cercan la vana gloria, od altro umano vantaggio, e non ſono miſericordioſi veramente per amore di Dio, e del proſſimo. Un' altra ſpoſizione egualmente buona può darſi a queſte parole, e queſta ſpoſizione ſi è : Molti ſi acquiſtano il nome di uomini miſericordioſi, e caritativi, e lo ſono in certo modo, perchè fanno ſovente opere di miſericordia : ma coſtoro ſon eglino poi uomini fedeli, viene a dire oſſervatori perfetti di tutta la legge, e che adempiano tutte le obbligazioni del loro ſtato? Pochiſſimi uomini meritano queſta lode. Sono adunque molti i miſericordioſi, ma rari gli uomini fedeli ; e la ſola miſericordia ſcompagnata dalla fedeltà nell' oſſervare la legge, non ſerve per la ſalute. Può bensì la miſericordia verſo de' proſſimi eſſere ottimo mezzo per impetrare da Dio la grazia per fuggire il peccato, e per ben vivere, e l'uomo fedele a queſto fine principalmente indirizza le opere di miſericordia.

7. Il giuſto, che cammina nella ſua ſemplicità, laſcerà beati dietro a ſe i ſuoi figliuoli.

8. Il re aſſiſo ſul trono, dove rende giuſtizia, diſſipa col ſuo ſguardo ogni male.

9. Chi è, che dir poſſa: il mio cuore è mondo? io ſon puro da qualunque peccato?

10. Doppio peſo, doppia miſura: ambedue queſte coſe ſono abbominevoli preſſo Dio.

7. *Juſtus, qui ambulat in ſimplicitate ſua, beatos poſt ſe filios derelinquet.*

8. *Rex, qui ſedet in ſolio judicii, diſſipat omne malum intuitu ſuo.*

9. * *Quis poteſt dicere: Mundum eſt cor meum, purus ſum a peccato?*

* 3.Reg.8.46. 2.Par.6.36. Eccl.7.21. 1.Joan.1.8.

10. * *Pondus & pondus, menſura & menſura: utrumque abominabile eſt apud Deum.* * Sup. 11. 1. Inf. 5. 23.

Verſ. 7. *Nella ſua ſemplicità.* Ovvero: *nella ſua integrità, nella ſua perfezione.* Alcuni Padri come S. Cipriano, *de opere, & eleem.*, queſta ſentenza applicano al Padre, ch' è generoſo co' poveri. La voce *ſemplicità* è uſata da Paolo a ſignificare la liberalità Criſtiana verſo de' biſognoſi, 2. *Cor.* 9. 11. Vedi queſto luogo.

Verſ. 8. *Il re aſſiſo ec.* Eſorta i re a rendere la giuſtizia da loro ſteſſi, e dice, che il re, il quale riveſtito com'è di ampliſſima ſovrana poteſtà, ſiede ſul ſuo trono amministrando la giuſtizia, facendo eſaminare dinanzi a ſe le querele, le liti, i negozj de' ſudditi, diſſipa col ſolo ſuo ſguardo ogni male, viene a dire atterriſce i cattivi, mette in fuga le frodi, le impoſture, le calunnie, e contiene tutti nel loro dovere.

Verſ. 9. *Chi è, che dir poſſa: ec.* In primo luogo niſſuno può ſapere di certo di eſſere in iſtato di grazia: per queſto diceva il grande Apoſtolo: *Non ſon conſapevole di coſa alcuna a me ſteſſo, ma non per queſto ſono giuſtificato.* In ſecondo luogo niſſuno può dire di eſſere mondo da qualunque peccato anche veniale: *ſe diremo, che non abbiamo verun peccato, ſeduciamo noi ſteſſi, e non è in noi verità.* 1. Jo. 1. 8.

Verſ. 10. *Doppio peſo, doppia miſura: ec.* Non è ſolamente condannata l' ingiuſtizia, che ſi commette nel negoziare, uſando altro peſo, ed altra miſura nel vendere, ed

11. Dalle inclinazioni del fanciullo ſi riconoſce, ſe le opere di lui ſieno per eſſere pure, e rette.

11. *Ex ſtudiis ſuis intelligitur puer, ſi munda, & recta ſint opera ejus.*

12. L'orecchio che aſcolta, e l'occhio che vede, l'uno, e l'altro è opera del Signore.

12. *Aurem audientem, & oculum videntem, Dominus fecit utrumque.*

13. Non amare il ſonno affin di non eſſere oppreſſo dall' indigenza: tieni aperti gli occhi, ed avrai pane da ſaziarti.

13. *Noli diligere ſomnum, ne te egeſtas opprimat: aperi oculos tuos, & ſaturare panibus.*

14. E' coſa cattiva, è coſa cattiva, dice ogni compratore; ma quando ſe n' è ito (con eſſa), allora ne fa feſta.

14. *Malum eſt, malum eſt, dicit omnis emptor: & cum receſſerit, tunc gloriabitur.*

---

altra nel comperare, ma è ancor condannato l'avere ne' giudizj, e nella diſtribuzione de' premj, e delle pene alcun riguardo, e conſiderazione per le perſone piuttoſto, che per le cauſe.

Verſ. 11. *Dalle inclinazioni del fanciullo ec.* Fin dalla prima puerizia traſpirano le inclinazioni al bene, ed alla virtù, le quali promettono della buona riuſcita, che farà il fanciullo ne' tempi avvenire, purchè queſte inclinazioni ſieno nudrite da chi alla loro educazione preſiede, e non ſieno traverſate da' cattivi compagni, e dalla contagione de' mali eſempj. Sono per tanto avvertiti i genitori, ed i maeſtri da Salomone, che veglino ſopra le inclinazioni de' fanciulli, affine di coltivarle ſe ſono buone, ed emendarle ſe ſono cattive.

Verſ. 12. *L'uno, e l'altro è opera del Signore.* Dio adunque e vede, e ſente ogni coſa, e niſſuno può aſconderſi a lui: *colui, che pianò l'orecchia non udirà? o colui, che formò l'occhio non oſſerverà?* Pſ. 93. 9. In un altro ſenſo, dono di Dio è la viſta, l'udito, e tutto quello, che ſiamo: niſſuno adunque ſi glorj del ſuo ſapere, delle doti dello ſpirito, ovvero del corpo. *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto, e ſe lo hai ricevuto, perchè ti glorj come ſe non l'aveſſi tu ricevuto?* 1. Cor. 4. 7.

Verſ. 14. *Ma quando ſe n' è ito (con eſſa), ec.* E' notata l'ordinaria maniera di fare degli uomini, i quali nel vendere eſaltano la merce, ſe debbon comperare l'avviliſco-

15. Cosa prezioſa è l' oro, e le molte gemme: e vaſo prezioſo ſono le labbra ſcienziate.

15. *Eſt aurum, & multitudo gemmarum: & vas pretioſum labia ſcientiæ.*

16. Prendi la veſte di colui, ch' entra mallevadore per uno ſtraniero, e portati dalla caſa di lui il pegno pel debito del foreſtiero.

16. * *Tolle veſtimentum ejus, qui fidejuſſor exſtitit alieni, & pro extraneis aufer pignus ab eo.*

* Inf. 27. 13.

17. Dolce è all' uomo il pane di menzogna; ma queſto in appreſſo gli empie la bocca di pietruzze.

17. *Suavis eſt homini panis mendacii: & poſtea implebitur os ejus calculo.*

---

no, onde quel noſtro proverbio, chi biaſima vuol comprare. Nella ſteſſa maniera colui, che cerca di far acquiſto della virtù ſovente dice dentro di ſe, ch' è coſa dura il ſoffrire le ingiurie, il mortificar le paſſioni, rinnegare ſe ſteſſo ec.; ma quando avrà fatto acquiſto del bene, a cui aſpira, ſi glorierà di averlo avuto a buon prezzo; perocchè conoſcerà, e toccherà con mano la verità di quelle parole di Paolo: *Non hanno che fare i patimenti del tempo preſente colla gloria futura*. Rom. 8. 18.

Verſ. 15. *Coſa prezioſa è l' oro, ec.* La voce *prezioſa* dee ſottintenderſi nella prima parte del verſetto. Dice, che le labbra d' un uomo ſcienziato, ed eloquente ſono prezioſa, e rara coſa non men dell' oro, e delle gemme.

Verſ. 16. *Prendi la veſte ec.* Colui, ch' entra mallevadore per uno ſtraniero, merita di reſtare ſpogliato delle veſti, affinchè reſti così punita la ſua eccefſiva bonarità. Abbiam già veduto come il ſavio eſorti in più luoghi a guardarſi dalle mallevadorie. Qui poi con maggior' enfaſi rivolgendoſi al creditore gli dice, che per aſſicurare il credito, che ha collo ſtraniero prenda dal ſuo mallevadore il pegno, e ſe queſti non ha altro, che la veſte, o ſia la coperta del letto da dargli, prenda anche queſta: ſerve ciò a ſempre più far conoſcere il pericolo, a cui ſi eſpone l' incauto mallevadore, e particolarmente il mallevadore di un foreſtiero.

Verſ. 17. *Il pane di menzogna; ec.* Il pane acquiſtato per mezzo di bugie, di frodi, e di male arti; ovvero più generalmente il pane, che ha bella apparenza, ma in ſoſtanza è cattivo, come ſono tutt' i piaceri vietati. Il pane di menzogna ſembra da principio dolce all' uomo, che lo man-

18. Col consiglio si dà vigore alle imprese: e le guerre si governano colla prudenza.

18. *Cogitationes consiliis roborantur: & gubernaculis tractanda sunt bella.*

19. Non aver familiarità con un uomo, che rivela i segreti, ed è raggiratore, e fa grandi sparate.

19. *Ei, qui revelat mysteria, & ambulat fraudulenter, & dilatat labia sua, ne commiscearis.*

20. Chi usa cattive parole verso il padre, o la madre, la sua lucerna si spegnerà nel forte delle tenebre.

20. * *Qui maledicit patri suo, & matri, exstinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.* * Exod. 21. 17. Lev. 20. 9. Matth. 15. 4.

21. Il patrimonio, che fu da prima messo insieme con celerità, sarà privo di benedizione nel fine.

21. *Hereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.*

---

gia, ma quanto più lo masticherà, il troverrà pieno di sassolini, che gli romperanno i denti, e gli diserteranno la bocca, volendo significare le amarezze, i dolori, i guai senza fine, che l'uomo troverrà nell'abbandonarsi alle proprie passioni, la soddisfazione delle quali sembra sì dolce.

Vers. 19. *Che rivela i segreti, ec.* Sono notati tre gravissimi mancamenti, pe' quali un uomo è indegno, che alcuno di lui si fidi; il primo di rivelare i segreti; il secondo di essere raggiratore, cioè uomo, che cerca di gabbare, ed il terzo di far grandi sparate, viene a dire adulare con magnifiche espressioni coloro, co' quali egli tratta. Tutti questi sono indizj di un traditore, che presto, o tardi si farà conoscere per quello, ch'è.

Vers. 20. *La sua lucerna si spegnerà, ec.* Una simile espressione si ha *Job.* 18. 6. La lucerna, e la luce è simbolo di letizia, e di prosperità. Dice adunque Salomone, che al figliuolo empio, il quale maltratta con parole il padre, o la madre, torrà Dio ogni prosperità, ogni bene, e lo renderà infelice, ed ei sarà privo di soccorso nelle tenebre della morte, e nelle calamità e temporali, ed eterne, con cui sarà punita la di lui empietà.

Vers. 21. *Sarà privo di benedizione nel fine.* Se a quelli, che con celerità (ed in conseguenza per cattive vie) si arricchiscono, se a costoro le cose van bene da principio, vanno male da ultimo, perchè Dio non benedice il lor

BIBLIOTECA C. [illegible] MONTEFUSCO (AV)

22. Non dire: Mi vendicherò: aſpetta il Signore, ed ei ti libererà.

22. * *Ne dicas: Reddam malum: expecta Dominum, & liberabit te.*

* Rom. 12. 17. 1. Theſſ. 5. 15. 1. Petr. 3. 9.

23. E' abbominevol coſa dinanzi al Signore la doppia bilancia: non è buona coſa la ſtadera falſa.

23. * *Abominatio eſt apud Dominum pondus & pondus: ſtatera doloſa non eſt bona.*

* Sup. 5. 10. Sup. 16. 2.

24. Il Signore è quegli, che dirige i paſſi degli uomini: e chi è degli uomini, che poſſa conoſcere la via, che dee battere?

24. *A Domino diriguntur greſſus viri: quis autem hominum intelligere poteſt viam ſuam?*

25. E' rovina per l' uomo il divorare i ſanti, e tornar a fare de' voti.

25. *Ruina eſt homini devorare ſanctos, & poſt vota retractare.*

---

trimonio, onde andrà preſto in fumo. Vedi *cap.* 13. 11.

Verſ. 22. *Non dire: Mi vendicherò.* E la ſteſſa dottrina inſegnata da Criſto, e dall' Apoſtolo *Rom.* 12. 17. 19. *E ti libererà*: non dice, *e ti vendicherà*: perocchè l' uomo offeſo dee contentarſi di eſſere liberato dal male, e non mai deſiderare, che l' offenſore ſia punito.

Verſ. 24. *Il Signore è quegli, che dirige ec.* Iddio ſolo è quegli, che dirige con ſicurezza i paſſi, cioè le azioni, e la vita dell' uomo, e le conduce a proſpero fine, ſalvando l' uomo ſteſſo dalle tentazioni, e da' pericoli, e dalle avverſità, ch' egli incontra nella ſua vita. Saprebbe egli l' uomo da ſe ſolo, e ſenza l' ajuto di Dio la ſtrada, ch' ei dee tenere per giungere ad eſſere felice? C' inſegna queſta bella ſentenza come da Dio dobbiam dipendere in tutte le coſe, e particolarmente per tutto quel, che riguarda il conſeguimento della eterna ſalute, onde nello ſteſſo ſenſo Geremia capo 10. 23.: *Io ſo, o Signore, che non è in poter dell' uomo il ſeguir la ſua ſtrada, nè dall' uomo dipende l' andare, ed il regolare i ſuoi andamenti*, ed in Tobia cap. 4. 20. *Prega Dio, che regga i tuoi andamenti, ed in lui ſi fondino tutt' i tuoi diſegni.* Vedi ancora *Pſ.* 36. 23.

Verſ. 25. *E' rovina per l' uomo il divorare i ſanti, ec.* Non ho voluto cangiare la fraſe della Volgata, ch' è conforme all' Ebreo, benchè alcuni abbiano tentato di tradurlo in altra maniera, come altri han voluto correggere la Vol-

26. Il ſaggio re diſperge gli empj, ed alza ſopra di eſſi un arco trionfale.

27. Fiaccola divina è lo ſpirito dell' uomo, il quale penetra tutt' i naſcondigli del-le viſcere.

28. La miſericordia, e la giuſtizia cuſtodiſcono il re, ed il trono di lui ſi rende ſtabile colla clemenza.

29. La gloria de' giovani

26. *Diſſipat impios rex ſapiens, & incurvat ſuper eos fornicem.*

27. *Lucerna Domini ſpiraculum hominis, quæ inveſtigat omnia ſecreta ventris.*

28. *Miſericordia, & veritas cuſtodiunt regem, & roboratur clementia thronus ejus.*

29. *Exſultatio juvenum,*

---

gata, atteſa la difficoltà d' intendere quello, che venga ſignificato con queſte parole: *divorare i ſanti*, onde ſono ancora aſſai diviſi tra loro gl' Interpreti. Mi attengo alla più ſemplice ſpoſizione del Gianſenio, del Brugenſe, e di molti altri. Dio ſi lamenta preſſo Davidde, che gli empj *divoravano il popol ſuo come un tozzo di pane*, Pſ. 13.4., la ſteſſa eſpreſſione è ripetuta *Pſ.* 34., ed in Habacuc 1. 13., v. 14. Per loro rovina adunque, e per loro dannazione gli uomini cattivi rubano, predano, ſaccheggiano i beni de' giuſti, e di poi ſi volgono a fare a Dio delle offerte come se queſte poteſſero eſſere grate a lui. Così talora un uſurajo penſerà di placare Dio con rendere a lui parte di quello, che ha rubato a' poveri, impiegandolo in uſi pii.

Verſ. 26. *Ed alza ſopra di eſſi un arco trionfale.* Vuol ſignificare come la maggior gloria di un buon re ella è quella, ch' egli ſi acquiſta coll' umiliare e deprimere, e ſcacciar da' ſuoi cattivi. I LXX. conformemente all' Ebreo leſſero: *e fa paſſare ſopra di eſſi la ruota:* ſupplizio, col quale furon da Davidde puniti i figliuoli di Ammon 2. *Reg.* 12. 31. Il ſenſo, che abbiam dato alla noſtra Volgata ſembra il più adattato com' è il più ſemplice.

Verſ. 27. *Fiaccola divina è lo ſpirito ec.* L' anima dell' uomo è quella face ſpirituale derivante dalla luce immenſa, dallo ſteſſo lucentiſſimo ſpirito di Dio, per mezzo della quale face l' uomo intende, e conoſce ſe ſteſſo, e tutt' i ſegreti del cuor ſuo; onde diſſe l' Apoſtolo 1. *Cor.* 2. 11. *Chi fra gli uomini conoſce le coſe dell' uomo fuori che lo ſpirito dell' uomo, che ſta in lui?*

Verſ. 29. *E la dignità de' vecchi ec.* La canizie, che onora e diſtingue i vecchi è quella, che porta ſeco la gra-

22. Non dire: Mi vendicherò: aſpetta il Signore, ed ei ti libererà.

22. * *Ne dicas: Reddam malum: expecta Dominum, & liberabit te.*

* Rom. 12. 17. 1. Theſſ. 5. 15. 1. Petr. 3. 9.

23. E' abbominevol coſa dinanzi al Signore la doppia bilancia: non è buona coſa la ſtadera falſa.

23. * *Abominatio eſt apud Dominum pondus & pondus: ſtatera doloſa non eſt bona.*

* Sup. 5. 10. Sup. 16. 2.

24. Il Signore è quegli, che dirige i paſſi degli uomini: e chi è degli uomini, che poſſa conoſcere la via, che dee battere?

24. *A Domino diriguntur greſſus viri: quis autem hominum intelligere poteſt viam ſuam?*

25. E' rovina per l' uomo il divorare i ſanti, e tornar a fare de' voti.

25. *Ruina eſt homini devorare ſanctos, & poſt vota retractare.*

---

trimonio, onde andrà preſto in fumo. Vedi *cap.* 13. 11.

Verſ. 22. *Non dire: Mi vendicherò.* E la ſteſſa dottrina inſegnata da Criſto, e dall' Apoſtolo *Rom.* 12. 17. 19. *E ti libererà*: non dice, *e ti vendicherà*: perocchè l' uomo offeſo dee contentarſi di eſſere liberato dal male, e non mai deſiderare, che l' offenſore ſia punito.

Verſ. 24. *Il Signore è quegli, che dirige ec.* Iddio ſolo è quegli, che dirige con ſicurezza i paſſi, cioè le azioni, e la vita dell' uomo, e le conduce a proſpero fine, ſalvando l' uomo ſteſſo dalle tentazioni, e da' pericoli, e dalle avverſità, ch' egli incontra nella ſua vita. Saprebbe egli l' uomo da ſe ſolo, e ſenza l' ajuto di Dio la ſtrada, ch' ei dee tenere per giungere ad eſſere felice? C' inſegna queſta bella ſentenza come da Dio dobbiam dipendere in tutte le coſe, e particolarmente per tutto quel, che riguarda il conſeguimento della eterna ſalute, onde nello ſteſſo ſenſo Geremia capo 10. 23.: *Io ſo, o Signore, che non è in poter dell' uomo il ſeguir la ſua ſtrada, nè dall' uomo dipende l' andare, ed il regolare i ſuoi andamenti*, ed in Tobia cap. 4. 20. *Prega Dio, che regga i tuoi andamenti, ed in lui ſi fondino tutt' i tuoi diſegni.* Vedi ancora *Pſ.* 36. 23.

Verſ. 25. *E' rovina per l' uomo il divorare i ſanti, ec.* Non ho voluto cangiare la fraſe della Volgata, ch' è conforme all' Ebreo, benchè alcuni abbiano tentato di tradurlo in altra maniera, come altri han voluto correggere la Vol-

26. Il ſaggio re diſperge gli empj, ed alza ſopra di eſſi un arco trionfale.

27. Fiaccola divina è lo ſpirito dell' uomo, il quale penetra tutt' i naſcondigli delle viſcere.

28. La miſericordia, e la giuſtizia cuſtodiſcono il re, ed il trono di lui ſi rende ſtabile colla clemenza.

29. La gloria de' giovani

26. *Diſſipat impios rex ſapiens, & incurvat ſuper eos fornicem.*

27. *Lucerna Domini ſpiraculum hominis, quæ inveſtigat omnia ſecreta ventris.*

28. *Miſericordia, & veritas cuſtodiunt regem, & roboratur clementia thronus ejus.*

29. *Exſultatio juvenum,*

---

gata, atteſa la difficoltà d' intendere quello, che venga ſignificato con queſte parole: *divorare i ſanti*, onde ſono ancora aſſai diviſi tra loro gl' Interpreti. Mi attengo alla più ſemplice ſpoſizione del Gianſenio, del Brugenſe, e di molti altri. Dio ſi lamenta preſſo Davidde, che gli empj *divoravano il popol ſuo come un tozzo di pane*, Pſ. 13.4., la ſteſſa eſpreſſione è ripetuta *Pſ.* 34., ed in Habacuc 1. 13., 3. 14. Per loro rovina adunque, e per loro dannazione gli uomini cattivi rubano, predano, ſaccheggiano i beni de' giuſti, e di poi ſi volgono a fare a Dio delle offerte come ſe queſte poteſſero eſſere grate a lui. Così talora un uſurajo penſerà di placare Dio con rendere a lui parte di quello, che ha rubato a' poveri, impiegandolo in uſi pii.

Verſ. 26. *Ed alza ſopra di eſſi un arco trionfale.* Vuol ſignificare come la maggior gloria di un buon re ella è quella, ch' egli ſi acquiſta coll' umiliare e deprimere, e ſcacciar da ſe i cattivi. I LXX. conformemente all' Ebreo leſſero: *e fa paſſare ſopra di eſſi la ruota:* ſupplizio, col quale furon da Davidde puniti i figliuoli di Ammon 2. *Reg.* 12. 31. Il ſenſo, che abbiam dato alla noſtra Volgata ſembra il più adattato com' è il più ſemplice.

Verſ. 27. *Fiaccola divina è lo ſpirito ec.* L' anima dell' uomo è quella face ſpirituale derivante dalla luce immenſa, dallo ſteſſo lucentiſſimo ſpirito di Dio, per mezzo della qual face l' uomo intende, e conoſce ſe ſteſſo, e tutt' i ſegreti del cuor ſuo; onde diſſe l' Apoſtolo 1. *Cor.* 2. 11. *Chi tra gli uomini conoſce le coſe dell' uomo fuori che lo ſpirito dell' uomo, che ſta in lui?*

Verſ. 29. *E la dignità de' vecchi ec.* La canizie, che onora e diſtingue i vecchi è quella, che porta ſeco la gra-

è la loro fortezza, e la dignità de' vecchi ſta nella loro canizie.

fortitudo eorum: & dignitas ſenum, canities.

30. Si purgano i mali colle lividure delle percoſſe, e co' tagli, che vadano fino alle interne viſcere.

30. *Livor vulneris abſterget mala: & plagæ in ſecretioribus ventris:*

vità, e ſantità de' coſtumi, la ſaggezza, e la maturità de' conſigli, per le quali coſe un antico filoſofo diſſe, che la vecchiezza ſi rende adorabile. Vedi Ambrogio *L.* 1. *Hexamer.* 8.

Verſ. 30. *Si purgano i mali ec.* Le battiture, e le piaghe, colle quali Dio affligge i cattivi ſervono alla loro emendazione particolarmente quando i tagli, cioè le tribolazioni, e le veſſazioni, penetrano nella più intima parte, e più delicata, e ſenſibile dell' uomo, viene a dire quando egli è afflitto colla perdita delle coſe, che più amava, e co' mali, de' quali avea più orrore. Vedi S. Gregorio, *Paſtor. terza parte Adm.* 13.

CAPO XXI.

Il cuore de' regi è nelle mani di Dio, a cui la miſericordia, e la giuſtizia piacciono più che le vittime: della donna querula: gaſtigo de' cattivi: del cuſtodire la lingua. A Dio ſpetta il ſalvare, e dar la vittoria.

1. IL cuore del re è nella mano del Signore, come un' acqua, che ſi ſcompartiſce: egli lo volgerà dovunque a lui piace.

1. *Sicut diviſiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Come un' acqua, che ſi ſcompartiſce: ec.* Come un canale di acqua vien diviſo, e ſcompartito in piccoli rigagnoli, i quali il giardiniere fa ſcorrere in queſta, ed in quella parte ad irrigare il giardino nella guiſa, che a lui piace, così Dio volge, e dirizza il cuore, i ſentimenti, e gli affetti del re ſecondo la ſua volontà. Così dimoſtra l' aſſoluta poſſanza di Dio ſopra i cuori degli uomini, mentre i cuori de' re (i quali per altro non ſono ad alcuna terrena

2. All' uomo ſembrano diritte tutte le ſue vie; ma il Signore peſa i cuori.

2. * *Omnis via viri recta ſibi videtur: appendit autem corda Dominus.*

* Sup. 16. 2., & 20. 24.

3. L' eſercitare la miſericordia, e la giuſtizia, è più gradito al Signore, che le vittime.

3. *Facere miſericordiam, & judicium, magis placet Domino, quam victimæ.*

4. La gonfiezza del cuore fa altero lo ſguardo: la felicità degli empj egli è il peccato.

4. *Exaltatio oculorum eſt dilatatio cordis, lucerna impiorum peccatum.*

5. I penſieri dell'uomo forte conducono ſempre all' abbondanza: i pigri poi ſono tutti ſempre in miſeria.

5. *Cogitationes robuſti ſemper in abundantia: omnis autem piger ſemper in egeſtate eſt.*

---

poteſtà ſoggetti) Dio gli ha in ſua mano, ed a ſuo talento li volge, li volge, dico, ſenza leſione della libertà dell' arbitrio.

Verſ. 2. *Il Signore peſa i cuori.* Notiſi, che parla qui Salomone non di qualunque uomo generalmente; perocchè non è poſſibile, che per eſempio gli omicidi, gli adulteri ec. credano di battere la via retta; ma egli parla di quelli, che han penſiero della loro ſalute, i quali perciò egli avverte a non fidarſi di lor medeſimi, e de' proprj loro giudizj, concioſſiachè la cupidità, l' amor proprio, la ignoranza può ingannargli, e far loro credere, che ſia ben fatto quello, ch' eſſi fanno, quando veramente non lo è, ovvero, che per buono principio facciano quello, che operano per fine men buono, come per eſempio di vanagloria, di umano riſpetto ec. L' uomo non conoſce il proprio cuore; Dio lo conoſce, ed al giudizio di Dio dee l' uomo ſottomettere ſe ſteſſo, operando nel timore, e tremore la propria ſalute. Vedi *cap.* 16. 2.

Verſ. 4. *La felicità degli empj egli è il peccato.* Gli empj pongono la loro gloria, e la loro felicità in quello, ch' è la loro confuſione, la pongono nella ſuperbia, nel faſto, nella prepotenza ec. *La luce*, come abbiam veduto più volte, è poſta come ſimbolo di proſperità, e di gloria.

Verſ. 5. *I penſieri dell' uomo forte.* Ovvero, *dell' uomo diligente, attivo*, che così porta l' Ebreo.

6. Chi ammaſſa ricchezze colle bugie della ſua lingua, è ſtolto, e privo di mente, e cadrà ne' lacci di morte.

7. Le rapine degli empj li tireranno a baſſo, perchè non han voluto fare quello, ch' è giuſto.

8. La via dell' uomo perverſo è diſonorata: ma ſe l' uomo è puro, le opere di lui ſono rette.

9. E' meglio il ſedere in un angolo del ſolajo, che in una medeſima caſa con una moglie, che contende.

10. L' anima dell' empio deſidera il male: egli non avrà compaſſione del ſuo proſſimo.

11. Punito che ſia l' uomo

6. *Qui congregat theſauros lingua mendacii, vanus & excors eſt, & impingetur ad laqueos mortis.*

7. *Rapinæ impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere judicium.*

8. *Perverſa via viri, aliena eſt: qui autem mundus eſt, rectum opus ejus.*

9. * *Melius eſt ſedere in angulo domatis, quam cum muliere litigioſa, & in domo communi.*

* Inf. 25. 24.

10. *Anima impii deſiderat malum, non miſerebitur proximo ſuo.*

11. * *Mulctato peſtilente*

Verſ. 6. *Chi ammaſſa ricchezze colle bugie ec.* Ammaſſano ricchezze colle menzogne i cattivi giudici, i quali corrotti dall' oro pronunziano inique ſentenze, i mercatanti, che ingannano altrui nel contrattare, gli avvocati, che ſi fanno ſoſtenitori di cauſe ingiuſte ec. Coſtoro ſono ſtolti, e mentecatti, dice il ſavio, mentre per acquiſto di paſſeggere ricchezze fan getto de' beni eterni, e dell' anima propria, e ſi precipitano nella eterna morte.

Verſ. 7. *Li tireranno a baſſo.* I mezzi ſteſſi, co' quali ſi luſingarono di ſalire al ſommo della grandezza, e della felicità, li trarranno nel profondo della perdizione.

Verſ. 8. *La via dell' uomo perverſo è diſordinata.* Abbiam già notato come la voce *via* ſignifica la maniera d' agire. L' uomo malvagio è diſordinato nel ſuo operare, l' uomo, ch' è retto di cuore, e di ſentimenti opera con rettitudine.

Verſ. 9. *In un angolo del ſolajo.* Allo ſcoperto ſoffrendo il caldo, il freddo, i venti, le piogge, e tutte le ſtravaganze delle ſtagioni.

Verſ. 11. *Punito che ſia l' uomo di mal eſempio, ec.* Vedi 19. 25.

di mal esempio, il semplice si farà più saggio, e se frequenterà l' uomo sapiente, farà acquisto di scienza.

12. Il giusto si prende pensiero della casa dell' empio, per ritrarre gli empj dal male.

13. Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, striderà anch' egli senz' essere esaudito.

14. Un regalo segreto ammorza l' ire, ed un dono messo in seno, calma lo sdegno più grande.

15. Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia: quelli, che operano l' iniquità, stanno in paura.

sapientior erit parvulus: & si sectetur sapientem, sumet scientiam.

* Sup. 19. 25.

12. *Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.*

13. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.*

14. *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam.*

15. *Gaudium justo est facere judicium, & pavor operantibus iniquitatem.*

Vers. 12. *Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio.* Il giusto per lo stesso principio di carità, per cui desidera, e cerca la propria salute, e quella delle persone, che o per vincolo di sangue, o per amicizia a lui sono congiunte, brama egualmente, e (quanto è in lui) proccura la salute de' peccatori anche nimici.

Vers. 14. *Un regalo segreto ec.* Questa sentenza dimostra quanto sia utile la liberalità usata a tempo, e con buona maniera. Un dono fatto segretamente, senz' affettazione serve frequentemente a calmare l' ira di un uomo, che non potè forse esser placato per le parole di persone anche autorevoli. Così la saggia Abigail co' suoi doni smorzò l' ira di Davidde, 1. *Reg.* 25.

Vers. 15. *Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia.* La giustizia prendesi per tutto quello, ch' è giusto, e retto, per tutte le opere di virtù. Nell' esercitare la giustizia il giusto trova consolazione, pace, letizia, secondo quella parola di Davidde: *pace molta a quelli, che amano* (o Dio) *la tua legge.* Ps. 118. I cattivi per effetto dello stesso mal vivere sono senza pace, e senza vera letizia, perchè sono sempre paurosi temendo i gastighi di Dio, che san pur troppo di meritare. Vedi *cap.* 10. 29.

16. L'uomo, che va lungi dalla via della dottrina, andrà a ſtare co' giganti.

17. Chi ama di banchettare, diventerà mendico, e chi ama il vino, ed i buoni bocconi, non arricchirà.

18. L'empio è dato (in eſpiazione) pel giuſto, e l'iniquo per gli uomini dabbene.

19. E' meglio l'abitare in una terra deſerta, che con una donna inquieta, ed iraconda.

20. Un teſoro deſiderabile, e copioſo è nella caſa del giuſto: ma un uomo ſenza prudenza lo diſſiperà.

16. *Vir, qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.*

17. *Qui diligit epulas, in egeſtate erit: qui amat vinum, & pinguia, non ditabitur.*

18. *Pro juſto datur impius: & pro rectis iniquus.*

19. * *Melius eſt habitare in terra deſerta, quam cum muliere rixoſa, & iracunda.*

* Sup. 5. 9. Inf. 25. 24. Eccli. 25. 23.

20. *Theſaurus deſiderabilis, & oleum in habitaculo juſti: & imprudens homo diſſipabit illud.*

Verſ. 16. *Andrà a ſtare co' giganti*. Andrà nella perdizione eterna, dove andarono quegli empj antichi famoſi per le loro iniquità. *Vedi Job. 26. 5.*

Verſ. 17. *Chi ama di banchettare*. La frugalità, e la ſaggia economia ſono la ſtrada migliore, e più ſicura per far ricchezze; il luſſo, e la gola diſtruggono ogni coſa, e privano l'uomo non ſolo delle ſoſtanze temporali, ma anche di ogni bene ſpirituale.

Verſ. 18. *L'empio è dato (in eſpiazione) pel giuſto*. Quello, che ho aggiunto: *in eſpiazione* ſi trova ne' LXX., e ſchiariſce il ſenſo di queſto luogo. Molte volte egli avviene, che per la colpa di uno, o di pochi cattivi ſia punita tutta la città. Per ſalvare adunque i buoni, e gl'innocenti, ſi puniſcano i cattivi, e ſagrificati queſti come vittime alla giuſtizia divina, il Signore ſi placherà, e rimuoverà i ſuoi flagelli. Così l'ira di Dio ſi calmò verſo gl'Iſraeliti, quando Achan (il quale contra l'ordine di Dio ſi era appropriato parte della preda) fu lapidato. *Joſ. 7. 26.*

Verſ. 20. *Un uomo ſenza prudenza*. Un figliuolo, un erede ſtolto diſſipa in breve il teſoro adunato colle fatiche, e colla buona economia in molti anni. Abbiamo tradotto: *teſoro deſiderabile, e copioſo*, prendendo la voce *oleum* in ſignificato di *pingue, copioſo, abbondante*; notiſi però, che

21. Chi esercita la giustizia, e la misericordia, troverrà vita, giustizia, e gloria.

21. *Qui sequitur justitiam, & misericordiam, inveniet vitam, justitiam, & gloriam.*

22. Un saggio ha espugnata la città piena di guerrieri, ed ha distrutte le forze, nelle quali ella avea fidanza.

22. *Civitatem fortium ascendit sapiens, & destruxit robur fiduciæ ejus.*

23. Chi custodisce la sua bocca, e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni.

23. *Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.*

24. Il superbo, e l'arrogante sarà chiamato stolto, mentre per ira opera con superbia.

24. *Superbus, & arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.*

25. I desiderj uccidono il pigro: perchè le mani di lui non han voluto far nulla:

25. *Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam manus ejus operari:*

---

la voce *tesoro* nelle Scritture significa generalmente qualunque sorta di copiosa provvisione di vino, di olio, di grano, ec., che si tien riserbata per servirsene al mantenimento della famiglia, e l'olio era una delle ricchezze della Palestina abbondante di uliveti.

Vers. 22. *Un saggio ha espugnata la città ec.* La saggezza val più, che tutte le forze del corpo, onde nelle guerre fanno più i buoni consigli, che le squadre armate. Vedi *Sap. 6. 1.*

Vers. 23. *Chi custodisce la sua bocca, ec.* Si risparmierà molti affanni, nimicizie, risse, dolori, chi saprà custodire la propria lingua. Vedi *Prov.12. 13., 13.2.3., 18. 23.*

Vers. 24. *Sarà chiamato stolto.* Tal è il senso della voce *indoctus* in questo luogo, perocchè la voce *doctrina* è usata ne' Proverbj sovente per la *saggezza* (come si è veduto) e l'*ignoranza* per la stoltezza. Dice adunque Salomone, che il superbo mentre cerca la fama, e l'onore, non solo non l'otterrà, ma sarà screditato, e chiamato stolto come quelli, che si lascia trasportare dall'ira a trattar con superbia i suoi prossimi.

Vers. 25. 26. *I desiderj uccidono il pigro.* Brama il pigro di ottener qualche cosa, ma non può ottenerla, perchè non fa altro, che desiderare, e ne' suoi desiderj consumasi:

26. Egli tutto il giorno non fa altro, che desiderare, ed appetire: ma il giusto dona, nè mai si sta.

27. Sono in abbominazione le vittime degli empj, perchè sono frutto d' iniquità.

28. Il testimone bugiardo perirà: l' uomo ubbidiente canterà la vittoria.

29. L' empio senza pudore fa faccia tosta: ma l' uomo dabbene corregge i suoi andamenti.

30. Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio che vaglia contra il Signore.

31. Si mettono in punto i cavalli pel giorno della bat-

26. *Tota die concupiscit, & desiderat: qui autem justus est, tribuet, & non cessabit.*

27. * *Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.*

*Sup.15.8. Eccli.34.21.

28. *Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam.*

29. *Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, corrigit viam suam.*

30. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

31. *Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salu-*

tem

---

ma non mai si risolve di faticare, ed adoperarsi per conseguire l' intento. Il giusto non si contenta de' desiderj, ma opera, si esercita nella virtù, non si ferma giammai, non si stanca. La seconda parte del versetto 26. dimostra, che il savio parla della pigrizia nello studio, e nell' esercizio della sapienza, e della virtù.

Vers. 27. *Perchè sono frutto d' iniquità.* Sono frutto delle loro rapine, delle usure ec.

Vers. 28. *L' uomo ubbidiente canterà la vittoria.* Sarà punito severamente da Dio l' uomo iniquo, che accuserà calunniosamente un altro dinanzi al giudice, dinanzi al superiore; il calunniato però (se con ubbidienza, ed umiltà si soggetta alla sentenza data contra di lui innocente dal giudice ingannato) canterà un dì la vittoria; perocchè verrà finalmente a galla la verità, e sarà conosciuta la sua innocenza.

Vers. 29. *L' empio senza pudore fa faccia tosta.* L' empio colto in peccato, non si vergogna, ma ostinatamente s' indura nel male, e disprezza chi vuol correggerlo: il giusto se cade, ascolta la correzione, e si emenda.

Vers. 31. *Si mettono in punto i cavalli ec.* I capitani mettono in ordine i soldati, ed i cavalli, ed i cavalieri per

la

taglia; ma il Signore è quegli, che dà salute.

tem tribuit.

la battaglia; ma la salute, e la vittoria ha da venire da Dio, che per questo ancora si dice *Dio degli eserciti*. Vedi *Ps.*32.17.

CAPO XXII.

Del buon nome: del ricco, e del povero: mondezza del cuore: carità, e fiducia in Dio.

1. UNa buona riputazione val più, che le molte ricchezze, e più dell' argento, e dell' oro vale l'essere amato.

2. Il ricco, ed il povero si vanno incontro: tutti due furono fatti dal Signore.

1.* *Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ: super argentum, & aurum, gratia bona.*

* Eccli. 7. 2.

2. * *Dives, & pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus.*

* Inf. 29. 23.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una buona riputazione ec.* La buona riputazione è quella, ch' è fondata nella vera virtù: questa buona riputazione è preferibile alle ricchezze. L'uomo saggio però non solamente non cerca nel suo operare la fama, nè la stima degli uomini, ma piuttosto la teme, perchè potrebbe fargli perdere un tesoro infinitamente più prezioso, ch' è l'umiltà; e quando per adempiere i proprj doveri convengagli d' incontrare la disapprovazione, e la malevoglienza degli uomini, egli sa servire a Dio *per l' infamia come per la buona fama*, come insegna l' Apostolo, 2. *Cor.* 6. 8.; perocchè molte volte egli accade, che non si può piacere agli uomini, e servire a Cristo. *Gal.* 1. 10.

Vers. 2. *Si vanno incontro.* Aristotile disse, che ogni città di due città è composta, l' una di poveri, l' altra di ricchi, *Polit.* 4. 1., e S. Agostino *serm.* 25. *de Verb. D.* dice: *Il ricco, ed il povero sono due cose tra di loro contrarie; ma l' una è necessaria all' altra . . . il ricco è fatto pel povero, il povero è fatto pel ricco.* Vide adunque Salomone queste due classi di uomini necessitate da' rispettivi biso-

3. L' uomo prudente vide venire il male, e ſi naſcoſe: l' imprudente tirò innanzi, e n' ebbe il danno.

4. Frutto dell' umiltà egli è il timor del Signore, le ricchezze, e la gloria, e la vita.

5. Armi, e ſpade nella ſtrada dell' uom perverſo: chi ha cura dell' anima propria va lungi da tali coſe.

6. Egli è proverbio: Il giovinetto preſa che ha ſua ſtrada non ſe ne allontanerà neppur quando ſarà invecchiato.

3. *Callidus vidit malum, & abſcondit ſe: innocens pertranſiit, & afflictus eſt damno.*

4. *Finis modeſtiæ timor Domini, divitiæ, & gloria, & vita.*

5. *Arma, & gladii in via perverſi: cuſtos autem animæ ſuæ longe recedit ab eis.*

6. *Proverbium eſt: Adoleſcens juxta viam ſuam, etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea.*

---

gni a cercarſi l' una l' altra, e per vie più ſtabilire la mutua concordia tra condizioni in apparenze sì diſparate, con altiſſimo ſenſo però, che Dio fece i ricchi, e Dio pur fece i poveri: i ricchi adunque riſpettino il povero, e ſi guardino dal tiranneggiarlo, perchè egli ſecondo la condizione della natura è uguale a ciaſcuno di eſſi: il povero ſia contento della ſua ſorte, e riſpetti il ricco, nè gli porti invidia per ragione de' beni temporali, che Dio gli ha dati.

Verſ. 4. *Frutto dell' umiltà.* L' umiltà è fondamento, e radice del timore di Dio: ella all' uomo procura tutte le ſpirituali ricchezze, e la gloria, e la vita eterna.

Verſ. 5. *Armi, e ſpade.* L' Ebreo: *ſpine, e lacciuoli.* Queſta ſentenza ha doppio ſenſo: la via (cioè la maniera di vivere) dell' empio è piena di armi, e di ſpade: primo, perchè l' empio non penſa ad altro, che a far male al ſuo proſſimo colle parole, e co' fatti; ſecondo, perchè colla ſua cattiva vita ſi tira addoſſo ſciagure, e dolori. Chi penſa ſeriamente alla ſalute dell' anima propria ſi guarda dal battere una ſtrada di tanto pericolo, che al precipizio conduce.

Verſ. 6. *Il giovinetto preſa che ha ſua ſtrada ec.* Volgaſi egli al bene, od al male non ſaprà più, nè vorrà cangiar di coſtume neppur nella età avanzata. Errano adunque quei genitori, i quali laſcian (come ſuol dirſi) la briglia ſul collo de' giovanetti ſperando di correggerli, quando ſaran creſciuti d' età: e frattanto fortificandoſi ogni dì la prava conſuetudine ſi riducono ad eſſere incorrigibili.

7. Il ricco comanda al povero: e chi prende a cambio, è ſervo dell' uſurajo.

8. Chi ſemina ingiuſtizie, mieterà ſciagure, e ſarà conſunto dalla verga del ſuo furore.

9. Chi è inchinevole a compaſſione ſarà benedetto; perchè del ſuo pane fa parte a' poveri.

Chi uſa liberalità acquiſta vittorie, ed onori, e rapiſce il cuore di chi riceve.

10. Manda via il deriſore, e con lui ſe n' andranno le riſſe, ed avran fine le liti, e le contumelie.

11. Chi ama la ſchiettezza del cuore, pel ſuo grazioſo parlare, avrà l'amicizia del re.

7. *Dives pauperibus imperat: & qui accipit mutuum, ſervus eſt fœnerantis.*

8. *Qui ſeminat iniquitatem, metet mala, & virga iræ ſuæ conſummabitur.*

9. * *Qui pronus eſt ad miſericordiam, benedicetur: de panibus enim ſuis dedit pauperi.*

* Eccli. 31. 38.

Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera: animam autem aufert accipientium.

10. *Ejice deriſorem, & exibit cum eo jurgium, ceſſabuntque cauſæ, & contumeliæ.*

11. *Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum ſuorum habebit amicum regem.*

Verſ. 7. *E chi prende a cambio, è ſervo dell' uſurajo.* La legge di Mosè permetteva al creditore di vendere il debitore, che non pagaſſe, e la moglie di lui, ed i figli. Vedi *Exod.* 22. 3. 4., *Matth.* 18. 25. Ed un poeta Greco diſſe: *che i debiti ſono per l' uomo ingenuo moleſtiſſima ſchiavitù.*

Verſ. 8. *E ſarà conſunto dalla verga ec.* Il furore, col quale egli affligge crudelmente altrui, queſto furore ſarà il flagello, che lo punirà, e lo manderà in perdizione.

Verſ. 10. *Manda via il deriſore ec.:* L' Ebreo: *manda via l' uomo peſtilente*, e così pure i LXX. Queſto deriſore adunque è l' uomo malvagio, l' uomo empio, che non ha riſpetto degli uomini, nè timore di Dio, onde è cagione, e principio di mille liti, e diſcordie tra' proſſimi.

Verſ. 11. *La ſchiettezza del cuore.* La ſincerità, e l'integrità. Chi ha queſta dote, ed è inſieme grazioſo nell' eſporre i proprj ſentimenti, queſti è degno di eſſere amico del re.

12. Gli occhi del Signore custodiscono i sapienti, ed egli rende vane le parole dell' iniquo.

13. Il pigro dice: Fuori vi è un lione: sarò ucciso in mezzo alla piazza.

14. Fossa profonda è la bocca dell' adultera: vi cadrà chi è in ira al Signore.

15. La stoltezza sta legata

12. *Oculi Domini custodiunt scientiam: & supplantantur verba iniqui.*

13. *Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.*

14. *Fovea profunda os alienæ: cui iratus est Dominus, incidet in eam.*

15. *Stultitia colligata est*

Vers. 12. *Custodiscono i sapienti, ec.* Il senso; che abbiam esposto nella versione, è confermato dall' Ebreo. Nella Volgata *la scienza* è posta in vece dell' uomo, che ha la scienza, cioè la sapienza. Dio ha particolarissima cura degli uomini, che amano la vera sapienza; ed egli confonde, rende vane le parole, o sia i vantamenti superbi de' cattivi.

Vers. 13. *Fuori vi è un lione: sarò ucciso ec.* I LXX.: *il pigro fa sue scuse, e dice: nelle strade havvi un lione, e nelle piazze vi son de' Sicarj.* Così egli non va fuori alla campagna a lavorare, perchè teme il lione, e non va fuori di casa, perchè teme i Sicarj, che son per le piazze, come a lui finge la sua immaginazione, o piuttosto la sua infingardaggine. Così pure nelle cose dello spirito l' uomo dominato dall' accidia si finge difficoltà, si finge impossibilità eziandio dov' elle non sono, teme dove non è da temere: orare, digiunare, vincere le cattive inclinazioni ec. sono cose, che l' accidioso reputa imprese quasi sopra dell' uomo, ed elle però sono agevolissime all' uomo ajutato dalla grazia come l' esempio di tanti altri uomini, che tali cose fecero, e fanno, evidentemente dimostra. *Quello, che quelli, e quelle hanno fatto, perchè nol farò ancor io?* August. Confess. 8. 11.

Vers. 14. *Fossa profonda è la bocca dell' adultera: ec.* La bocca dell' adultera significa le parole, le lusinghe, le attrattive, le male arti, con cui costei seduce i suoi amatori. Tutto questo è un baratro profondo, nel quale cade chi co' suoi precedenti peccati ha meritata l' ira di Dio. Così viene il savio a dimostrare come sovente un peccato è pena dell' altro, e come gli Ebrei diceano: *la trasgressione tira seco la tràsgressione.* Vedi *August. in Ps. 57. Greg. Moral. 26. 12.*, e quello, che abbiam detto *Rom. 1. 24.*

Vers. 15. *Sta legata al cuor del fanciullo.* Ovvero, *sia*

al cuore del fanciullo: la verga della disciplina ne la scaccerà.

16. Chi opprime il povero per aver più ricchezze, le cederà egli ad uno più ricco, e resterà miserabile.

17. Porgi le tue orecchie, ed ascolta le parole de' saggi: e pon mente a' miei insegnamenti;

18. I quali saranno amabili per te, quando li custodirai in cuor tuo, e scaturiranno per le tue labbra:

19. Onde nel Signore sia la tua fiducia; e per questo io oggi te gli ho esposti.

in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam.

16. *Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, & egebit.*

17. *Inclina aurem tuam, & audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam:*

18. *Quæ pulcra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, & redundabit in labiis tuis:*

19. *Ut sit in Domino fiducia tua, unde & ostendi eam tibi hodie.*

---

attaccata. La leggerezza, la incostanza, l'imprudenza, la corruzione del cuore sono mali, che ogni uomo figliuolo di Adamo porta seco nel nascere: la buona educazione sostenuta da moderata severità servirà grandemente a diminuire questi mali.

Vers. 16. *Le cederà egli ad uno più ricco, ec.* Colui, il quale con prepotenza spoglia l'inferiore, sarà per giusta permissione di Dio spogliato egli stesso da un altro, che ne potrà più di lui.

Vers. 17. *Porgi le tue orecchie.* Comincia qui un nuovo ragionamento, che va fino al capo 24. *vers.* 23. Dimostrò Salomone ne' primi nove capitoli la dignità, e la gloria della saggezza, ed i beni, ond'ella è sorgente, affin di risvegliarne in tutt' i cuori l'amore: dal capo 10. in poi espose della stessa saggezza i precetti; interrompe adesso il discorso per animare l'attenzione degli uditori alle molte, e gravi cose, ch'egli è ancora per dire.

Vers. 18. *Saranno amabili per te, quando ec.* Conoscerai quanto sieno amabili i miei documenti se li conserverai attentamente nel tuo cuore, donde scaturiranno opportunamente ad inondar le tue labbra: viene a dire feconderanno la tua mente, e saranno eloquente il tuo parlare a gran vantaggio de' prossimi.

Vers. 19. *Onde nel Signore sia la tua fiducia; ec.* Que-

20. Ecco, che io in tre modi ti ho rappresentata la mia dottrina, con molta riflessione, e studio,

21. Per farti conoscere la fermezza delle parole di verità, onde tu possi rispondere a quelli, che ti hanno mandato.

22. Non usar prepotenza col povero, perchè egli è povero; e non calpestare il miserabile alla porta:

23. Perchè il Signore patrocinerà la causa di lui, e trafiggerà quelli, che a lui han trafitta l'anima.

24. Non fare amicizia con uomo iracondo, e non conversare con uomo furioso:

25. Per paura di non imparare a fare com' egli fa, e di non prendere occasione d' inciampo per l' anima tua.

20. *Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus, & scientia:*

21. *Ut ostenderem tibi firmitatem, & eloquia veritatis respondere ex his illis, qui miserunt te.*

22. *Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta:*

23. *Quia judicabit Dominus causam ejus, & configet eos, qui confixerunt animam ejus.*

24. *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:*

25. *Ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ.*

---

sto versetto lega col diciottesimo: *Porgi le tue orecchie, ed ascolta ... onde nel Signore sia la tua fiducia: ec.* Affinchè osservando i documenti della sapienza tu abbi motivo di sperare da Dio la grazia nella vita presente, ed i beni eterni nel secolo avvenire.

Vers. 20. *In tre modi*. Viene a dire *in varj modi*. Il numero di tre dinota moltiplicità. Vedi 2. *Cor.* 12. 8. *Amos* 1. 11. Altri hanno preteso, che Salomone accenni qui i tre suoi libri, i Proverbj, l' Ecclesiaste, e la Cantica: ma Salomone non iscrisse questi tre soli. Vedi 3. *Reg.* 4. sul fine.

Vers. 21. *A quelli, che ti hanno mandato*. A quelli, che ti hanno mandato alla mia scuola, a' tuoi genitori. E' un maestro, che parla co' suoi amati discepoli.

Vers. 22. *Perchè egli è povero*. Perchè ei non può resistere, e perciò è degno di compassione, ed ha Dio per suo special protettore. *Alla porta*, viene a dire in giudizio, perchè alla porta della città tenevansi i giudicj.

Vers. 25. *E di non prendere occasione d' inciampo ec.* Ed affinchè non ti avvenga di prendere con lui delle risse, on-

26. Non associarti con quelli, che impegnano la loro mano, e si offeriscono mallevadori per chi ha de'debiti:

27. Perocchè se tu non hai il modo di soddisfare, perchè vorrai tu, che ti sia tolta di sul tuo letto la coperta?

28. Non oltrepassare i termini antichi posti da' padri tuoi.

29. Hai tu veduto un uomo spedito nel suo lavoro? Egli starà dinanzi a' re, e non tratterà con gente di bassa lega.

26. *Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, & qui vades se offerunt pro debitis:*

27. *Si enim non habes unde restituas, quid causæ est ut tollat operimentum de cubili tuo?*

28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.*

29. *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.*

---

de ne resti aggravata dinanzi a Dio l' anima tua; perocchè l' ira provoca l' ira, e non è da uomo saggio il mettersi in pericolo di perdere la pazienza.

Vers. 26. *Impegnano la loro mano.* E' l'atto d' uno, che promette, porgendo la mano ad un altro.

Vers. 27. *Perchè vorrai tu, che ti sia tolta ec.* Se tu entri mallevadore, e non hai da pagare pel debitore, ti avverrà facilmente, che il creditore ti porti via anche la coperta del letto. Guarda a qual miseria ti esponi.

Vers. 28. *Non oltrepassare i termini ec.* Letteralmente si parla di non valicare i termini, i confini delle altrui possessioni per occuparle: ma il senso più importante si è; nelle cose, che riguardan la fede, o la regola de' costumi attienti alla dottrina de' Padri, e Dottori della Chiesa.

Vers. 29. *Egli starà dinanzi a' re, ec.* Sarà ministro de' re, sarà adoperato da questi a trattare i loro negozj: egli lo merita, per la sua attività, diligenza, e prontezza; non si abbasserà ad uffizj di poca levatura, nè a trattare con persone della plebe.

CAPO XXIII.

Regole da tenersi alla mensa del principe : non conversare cogl' invidiosi : onorare i genitori : fuggire le donne cattive , e la ubbriachezza.

1. QUando sarai assiso alla mensa del principe: pon mente , e fa attenzione a quelle cose , che ti son poste davanti :

2. E mettiti un coltello alla gola , se pure sei padrone dell' anima tua .

1. *QUando sederis, ut comedas cum principe , diligenter attende , quæ apposita sunt ante faciem tuam :*

2. *Et statue cultrum in gutture tuo , si tamen habes in potestate animam tuam ,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Quando sarai assiso alla mensa del principe , ec.* Insegna il savio quali sieno i pericoli , che sovrastano a chi è ammesso alla mensa de' principi , se non vi si diporta con tutta sobrietà , e saggezza , e circospezione . In tale occasione (dic' egli) raccogliti in te stesso , e considera attentamente le cose , che ti son poste davanti , cioè non solo le vivande , ma molto più i discorsi , le interrogazioni , quello , che ivi si fa , quello , che ivi si dice , e mettiti il coltello alla gola , viene a dire raffrena la intemperanza e del mangiare , e del parlare , se pure tu sei padrone de' tuoi appetiti , e sai a tuo senno reggergli , e moderargli . Imperocchè se ti lascerai sedurre dalle delizie , dalla ilarità del convito , e sopra tutto dal vino , tu facilmente o rivelerai quello , che dovresti tacere , o proromperai in detti , od in fatti da pregiudicare alla tua propria riputazione , e recar disgusto ad alcuno de' convitati , od al principe istesso . S. Agostino *Trac.* 47. , & 48. *in Jo.* : in più sublime senso applica queste parole alla mensa di Cristo nella divina Eucaristia . Prima però di riferire le parole del S. Dottore, convien porre la maniera , onde lessero questo luogo i LXX. , perocchè alla lezione di essi (tenuta nell' antica Volgata) egli allude : *Se tu sarai assiso alla mensa dell' uom potente, con grande attenzione considera la qualità de' cibi , che ti sono messi davanti , e stendi ad essi la mano , con questo però , che tu abbi fisso , e risoluto , che tu pure cose simili*

3. Non desiderare le sue vivande, perchè elle son cibo che inganna.

4. Non ti affannare per diventare ricco; ma modera la tua sollecitudine.

5. Non alzare gli occhi alle ricchezze, che aver non puoi: perocchè elle prenderanno ale come di aquila, e voleranno per lo cielo.

6. Non andar a mangiare

3. *Ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.*

4. *Noli laborare, ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum.*

5. *Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabunt in cælum.*

6. *Ne comedas cum homi-*

---

dei preparare. Dice adunque il santo Dottore: *Qual' è la mensa dell' uomo potente se non quella, onde prendesi il corpo, ed il sangue di lui, il quale l' anima propria diede per noi? E che vuol dire sedere a tal mensa se non appressarvisi con umiltà? E ch' egli è il considerare, ed intendere quello, che ti è messo davanti se non il riflettere, quanto grande sia questa grazia? E che significa il dover noi sapere, che simili cose dobbiam preparare, se non che siccome Cristo diede l' anima propria per noi; così noi dobbiamo dare l' anima nostra per li fratelli? Ecco quello, ch' è preparare simili cose. Questo il fecero con ardente carità i Martiri, de' quali se non in vano celebriam la memoria, e se nel convito, in cui eglino ancora si satollarono, alla mensa del Signore ci accostiamo, fa d' uopo, che noi, com' essi fecero cose simili (carità simile) prepariamo.*

Vers. 3. *Elle son cibo, che inganna*. Pare al primo aspetto, che le vivande della mensa de' grandi non abbiano se non dolcezza, soavità, e delizia, ma per questo appunto ingannano l' uomo, e lo fanno trapassare i termini della temperanza, e della circospezione, ond' egli ne prova di poi dolori, e danni grandi.

Vers. 5. *Non alzare gli occhi ec.* Non alzare i tuoi occhi, cioè i tuoi desiderj al conseguimento di ricchezze, che tu non puoi colla industria tua proccurarti: perocchè se andrai dietro a queste, elle voleranno via anche più lungi da te. Vuol dire: sii contento della tua sorte, e di quello, che mediante la tua industria tu puoi conseguire: se cercherai di avere di più ti affaticherai inutilmente.

Vers. 6. 7. 8. *Non andar a mangiare coll' avaro ec.* L' Ebreo dice: *coll' uomo di occhio cattivo*; che vede di cat-

coll' avaro, e non desiderare la sua tavola:

7. Perchè egli ad imitazione dell' indovino, e dell'astrologo congettura quello, che non sa.

Egli ti dirà: Mangia, e bei; ma il cuore di lui non è con te.

8. Tu vomiterai quello, che avrai mangiato, e farai getto di tue belle parole.

9. Non ti mettere a ragionare dinanzi agli stolti, perchè sprezzeranno i tuoi sensati ragionamenti.

10. Non toccare i termini de' padroni di tenera età; e non metter piede nel podere de' pupilli:

11. Imperocchè il loro curatore è forte, ed egli giudicherà la causa di quelli contra di te.

ne invido, & ne desideres cibos ejus.

7. *Quoniam in similitudinem arioli, & conjectoris, æstimat quod ignorat.*

Comede, & bibe, dicet tibi: & mens ejus non est tecum.

8. *Cibos, quos comederas, evomes: & perdes pulchros sermones tuos.*

9. *In auribus insipientium ne loquaris: quia despiciet doctrinam eloquii tui.*

10. *Ne attingas parvulorum terminos: & agrum pupillorum ne introeas:*

11. *Propinquus enim illorum fortis est: & ipse judicabit contra te causam illorum.*

---

tivo occhio, che tu mangi il suo. Perocchè come suole un indovino, od astrologo immaginarsi quello, che non è, e ch' ei non sa; così l'avaro pensa, che gli altri sieno simili a lui, e siccome egli non di cuore riceve altri alla sua tavola; così questi non di cuore, nè con sincerità parlino con lui, quando lodano la sua liberalità. Per la qual cosa quando ti dice: mangia, e bei, egli tutt' altro ha in cuore: onde insipido, e disgustoso ti sarà alla fine il cibo, che tu prenderai in sua casa, e le tue belle parole, colle quali ti credesti di rallegrarlo, saranno gettate: qualunque cosa tu possa dire per fargli conoscere la tua riconoscenza non sarà sì, ch' egli in suo segreto non ti abborrisca, perchè è avaro, e gli duole quel, ch' egli spende per te.

Vers. 10. 11. *Non toccare i termini ec.* I termini, che servivano a fissare i confini delle possessioni di ciascheduno, erano cosa sagra presso gli antichi, come si è detto *Job.* 24. 2., e molto più sono da rispettarsi i termini delle passioni de' minori, e de' pupilli, ed una ragione fortissima n' è

12. Applica alla dottrina il tuo cuore, e le tue orecchie alle parole della scienza.

13. Non privare il fanciullo della correzione: perocchè se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà.

12. *Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, & aures tuæ ad verba scientiæ.*

13. * *Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.* * Sup. 13. 24. Inf. 29. 15. Eccli. 30. 1.

14. Tu lo percuoterai colla verga, e libererai l' anima di lui dall' inferno.

15. Figliuol mio, se il cuor tuo sarà saggio, il mio cuore se ne congratulerà con teco:

16. E le mie viscere esulteranno, allorchè le tue labbra esporranno documenti di giustizia.

14. *Tu virga percuties eum: & animam ejus de inferno liberabis.*

15. *Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum:*

16. *Et exultabunt renes mei cum locuta fuerint rectum labia tua.*

17. Non portar invidia in cuor tuo a' peccatori; ma sta fisso perpetuamente nel timor del Signore:

18. Perocchè avrai alla fine quello, che speri, e non ti sarà tolta la tua espettazione.

17. * *Non æmuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die:* * Inf. 24. 1.

18. *Quia habebis spem in novissimo, & præstolatio tua non auferetur.*

---

data da Salomone dicendo, ch' essi sono sotto la cura, e sotto la tutela di Dio, ch' è forte per difendergli, e per punire chi gli offende. Abbiamo tradotto *il loro Curatore*, e potrebbe anche tradursi *il loro Redentore*, perocchè la voce Ebrea dinota specialmente colui, che per diritto di consanguinità può riscattare la possessione alienata da un suo parente. Vedi *Levit.* 25. 25. Il Caldeo tradusse *Redentore*, Aquila, e Simmaco *il vendicatore*.

Vers. 13. *Egli non morrà.* La tua moderata severità nol farà morire: saresti cagione della morte di lui temporale, ed eterna, se lo lasciassi seguire l'impeto delle passioni senza correggerlo.

Vers. 15. 19. *Il mio cuore se ne congratulerà con teco.* Invita all' amore della sapienza col potentissimo stimolo dell' amore paterno.

19. Figliuol mio, aſcolta, ed avrai ſaggezza : ed indirizzerai nella via (di lei) il cuor tuo .

19. *Audi , fili mi , & eſto ſapiens : & dirige in via animum tuum .*

20. Non frequentare i conviti de' beoni , nè le gozzoviglie di quelli , che mettono inſieme la lor porzione delle carni per banchettare :

20. *Noli eſſe in conviviis potatorum , nec in comeſſationibus eorum , qui carnes ad veſcendum conferunt :*

21. Perocchè queſti sbevazzando , e pagando lo ſcotto ſi rifiniſcono , e dormiglioni come ſono ſi riducono a' cenci .

21. *Quia vacantes potibus, & dantes ſymbola conſumentur , & veſtietur pannis dormitatio .*

22. Aſcolta il padre tuo, che ti ha generato , e non diſprezzare la madre tua quando ſia invecchiata .

22. *Audi patrem tuum , qui genuit te : & ne contemnas cum ſenuerit mater tua.*

23. Compra la verità , e non alienare la ſapienza , la dottrina , e l'intelligenza .

23. *Veritatem eme , & noli vendere ſapientiam , & doctrinam , & intelligentiam .*

24. Il padre del giuſto nuota nel gaudio : colui , che ha generato un uom ſaggio , avrà in lui la ſua conſolazione.

24. *Exſultat gaudio pater juſti : qui ſapientem genuit , lætabitur in eo .*

25. Abbia queſto gaudio il padre tuo , e la madre tua : ed eſulti colei , che ti ha generato .

25. *Gaudent pater tuus , & mater tua , & exultet , quæ genuit te .*

26. Figliuol mio , dammi il tuo cuore : e gli occhi tuoi ſieno intenti alle mie vie .

26. *Præbe , fili mi , cor tuum mihi : & oculi tui vias meas cuſtodiant .*

Verſ. 20. *Che mettono inſieme la lor porzione ec.* Che pagano il loro ſcotto (com' è detto in appreſſo) per fare ſtravizzi . Tra noi ciò ſi fa col denaro : tra gli antichi faceaſi col portare ciaſcheduno la ſua parte delle coſe da mangiarſi .

Verſ. 21. *Si rifiniſcono* . Divorano il lor patrimonio .

Verſ. 26. 27. *Dammi il tuo cuore . . . perocchè foſſa profonda ec.* Dà , o figlio , il tuo cuore alla ſaggezza , ed a me , che ne ſono il maeſtro , dammi gli occhi tuoi , perchè ſieno inteſi a ſtudiare e cuſtodire le mie leggi , affinchè tu non cada nel precipizio , e nel pozzo , che prepara agli ſtolti la

27. Perocchè fossa profonda è la donna impudica, e pozzo stretto l'adultera.

28. Ella tende insidie sulla strada, come un ladrone, ed ucciderà quanti vedrà degl' incauti.

29. A chi i guai? al padre di chi i guai? a chi le risse? a chi i precipizj? a chi le ferite, senza che si sappia il perchè? a chi gli occhi smarlati?

30. Se non a quelli, che si stanno col vino, e si studiano di votar più bicchieri?

31. Non guardare il vino quando rosseggia, quando il suo bel colore risplende nel vetro: egli entra con gravia,

32. Ma alla fine morde come serpente, e sparge veleno come un basilisco.

27. *Fovea enim profunda est meretrix: & puteus angustus, aliena.*

28. *Insidiatur in via quasi latro, & quos incautos viderit, interficiet.*

29. *Cui væ? cujus patri væ? cui rixæ? cui foveæ? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?*

30. *Nonne his, qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?*

31. *Ne intueris vinum quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande,*

32. *Sed in novissimo mordebit, ut coluber, & sicut regulus venena diffundet.*

---

donna cattiva. *Pozzo stretto l'adultera*; spiega mirabilmente questo pensiero il Grisostomo Hom. 11. in 1. ad Corinth. *Quando l' anima è presa dalla libidine, e come una nube, o la caligine fa agli occhi del corpo, così ella abbia tolta alla mente la facoltà di vedere, ella non permette più, che alcuna cosa si scorga, non il precipizio, non l'inferno, non il timore di Dio, e come se dinanzi agli occhi dell'uomo un' alta muraglia fosse innalzata, non lascia, che un raggio solo di giustizia all' animo di lui risplenda, mentre i tetri impuri pensieri ogni luce ne tengono lontana.*

Vers. 29. *Gli occhi smarlati*. Gli occhi de' beoni sono per lo più rossi come brace, e pieni di umori, che offuscano la vista.

Vers. 31. *Quando rosseggia*. Così porta l'Ebreo, e non avrebbe molta grazia tra noi il dare al vino il colore dell' oro, ed i beoni, che amano il vino potente cercano il rosso, e nella Palestina diocesi, che non siavi se non vino di questo colore.

Vers. 32. *Morde come serpente*. Il vino smoderatamente

33. Gli occhi tuoi mireranno la donna altrui : e la tua bocca parlerà di cose perverse .

33. *Oculi tui videbunt extraneas , & cor tuum loquetur perversa .*

34. E tu sarai come uno che dorme in mezzo al mare , e come un piloto abbandonato al sonno , che ha perduto il timone ;

34. *Et eris sicut dormiens in medio mari , & quasi sopitus gubernator , amisso clavo ;*

35. E dirai : Mi hanno battuto ; ma io non ne ho sentito dolore : mi hanno strascinato , ma io non me ne sono accorto : quando mi leverò , e tornerò a bere di nuovo ?

35. *Et dices : Verberaverunt me , sed non dolui : traxerunt me , & ego non sensi : quando evigilabo , & rursus vina reperiam ?*

---

bevuto è un veleno , che non il solo corpo danneggia , ma anche l' anima , com' è dimostrato in appresso . E S. Ambrogio *de Elia , & jejun. L' ebbrezza è fomento della impurità , incentivo di furore , veleno della saggezza .*

Vers. 34. *E tu sarai come uno , che dorme ec.* Come uno , che dorme in nave , è portato senz' accorgersene qua , e là da' venti , e dall' onde , così l' ubbriaco è agitato da' torbidi fantasmi della cupidità ; e come un piloto , che dorme , e non bada più al timone lascia andar la nave ad urtar negli scogli , e dar nelle secche ; così l' uomo dominato dal vino , perduta la ragione , trasportar si lascia in mille pericoli di perdere ed i beni , e la vita , anzi va sovente cercando i pericoli coll' offendere altrui . Onde in una parola può dirsi : che questo vizio è il naufragio della sanità , della vita , della castità , e della virtù .

Vers. 35. *E dirai : Mi hanno battuto ; ec.* L' ubbriaco è esposto a' ludibrj , ed agli scherni di tutti ; ma egli è insensibile come un tronco , od un sasso ; ma quel , ch' è più egli ha talmente perduto ogni principio di decoro , e di ragionevolezza , che non sogna , e non ha pensiero se non di tornare a bere . Notisi però , che sotto il simbolo del vino , e della ubbriachezza s' intende qualunque cupidità , e qualunque passione , la quale ove rendasi padrona dell' uomo lo rende come insano , ed insensato .

CAPO XXIV.

Fuggire il conſorzio de' cattivi : amare , e cercar la ſaggezza : ajutare quelli , che ſono oppreſſi ingiuſtamente : giudicare con giuſtizia : non render male per male : fuggire l'ozio .

1. NOn portare invidia a' malvagi, e non bramare di ſtar con eſſi :

1. *NE æmuleris viros malos , nec deſideres eſſe cum eis :*

* Sup. 23. 17.

2. Perocchè la loro mente medita rapine: e le loro labbra parlano di tradimenti .

2. *Quia rapinas meditatur mens eorum , & fraudes labia eorum loquuntur .*

3. La caſa ſi edificherà colla ſapienza , e per la prudenza renderaſſi ſtabile .

3. *Sapientia ædificabitur domus , & prudentia roborabitur .*

4. Mediante la ſcienza ſaran ripiene la guardarobe di ogni ſpecie di coſe prezioſe, e più belle .

4. *In doctrina replebuntur cellaria , univerſa ſubſtantia pretioſa , & pulcherrima .*

5. L' uomo ſaggio ha fortezza , e l' uomo , che ha ſcienza , è robuſto , e vigoroſo.

5. *Vir ſapiens , fortis eſt : & vir doctus , robuſtus , & validus .*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non portare invidia ec*, Non invidiare a' cattivi la falſa, ed apparente loro proſperità , *cap.* 23. 17.

Verſ. 3. 4. *La caſa ſi edificherà colla ſapienza, ec.* Con bella gradazione dice , che la ſapienza , la prudenza , e la ſcienza (le quali una ſola ſignificano , cioè la virtù , la ſaggezza) edifica in primo luogo la caſa ; in ſecondo luogo la rende ſtabile , e ferma ; terzo la empie di ricchezze . Per la caſa s' intende la caſa civile , cioè la famiglia . La ſaggezza , la pietà , la virtù del padre di famiglia (non le rapine , le uſure , i tradimenti ec.) edificano la caſa , la fanno ſtabile , e l' arricchiſcono .

Verſ. 5. 6. *L' uomo ſaggio ha fortezza , ec.* Intende non la fortezza del corpo , la quale non ſempre ſi trova unita colla ſaggezza ; ma la fortezza dell' animo , ed il coraggio , col quale al difetto ſi ſuppliſce delle forze corporali : onde

6. Perocchè col buon ordine ſi governa la guerra: e la ſalute ſi troverrà dove ſon molti conſigli.

6. *Quia cum diſpoſitione initur bellum: & erit ſalus ubi multa conſilia ſunt.*

7. Ardua coſa per lo ſtolto è la ſapienza: egli non aprirà ſua bocca alla porta.

7. *Excelſa ſtulto ſapientia, in porta non aperiet os ſuum.*

8. Chi penſa a mal fare, avrà il nome di ſtolto.

8. *Qui cogitat mala facere, ſtultus vocabitur.*

9. Il penſier dello ſtolto è peccato: il detrattore poi è l' obbrobrio degli uomini.

9. *Cogitatio ſtulti peccatum eſt: & abominatio hominum detractor.*

10. Se ſtancandoti tu perdi ſperanza nel dì dell' anguſtia, la tua fortezza s' impiccoliſce.

10. *Si deſperaveris laſſus in die anguſtiæ: imminuetur fortitudo tua.*

11. Ca- 11.* *Erue*

ſegue a dire, che col buon ordine, colla buona diſciplina, co' buoni conſigli ſi governano le guerre, ed a proſpero fine ſi conducono.

Verſ. 7. *Ardua coſa per lo ſtolto ec.* Viene a dire: lo ſtolto dice, che la ſapienza, la virtù è coſa tanto ſublime, ch' ei non può raggiungerla: egli perciò non ardirà di aprire la bocca alla prudenza de' ſaggi giudici, che ſiedono alla porta della città, ben lungi dallo ſperare di aver luogo tra queſti.

Verſ. 8. *Avrà il nome di ſtolto.* Aver nome, eſſer nomato ſtolto ſecondo la fraſe Ebrea vuol dire eſſere ſtolto, e ſtolto egli è veramente chi col ſuo mal fare tradiſce ſe ſteſſo, e l' anima propria.

Verſ. 9. *Il penſier dello ſtolto è peccato.* L' uomo cattivo è talmente inclinato al male, e la ſua malizia gli ſuggeriſce continuamente tanti cattivi penſieri, che non ha altro genio, che di peccare, e non potendo ſempre coll' opera, pecca coll' animo, e col penſiero. *Il detrattore poi ec.* Il detrattore, che parla male di tutti è mal viſto, ed odiato, ed abbominato da tutti.

Verſ. 10. *Se ſtancandoti tu perdi ſperanza ec.* Se nell' afflizione ti perdi di animo, e diſperi, tu diventi più debole, non avrai forza da trarti dalla ſteſſa afflizione. Conviene adunque di farſi cuore nelle anguſtie e vincere colla magnanimità, e colla fiducia in Dio le contraddizioni, e le avverſità. Vedi *Pſ. 26. verſ. ult.*

11. Cava di pericolo quelli, che ſono condotti a morte: e non eſſer tardo a liberare quelli, che ſono ſtraſcinati al ſupplizio.

11. * *Erue eos, qui ducuntur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum liberare ne ceſſes.*

* Pſ. 81. 4.

12. Se tu dirai: Non ho forze abbaſtanza: colui, che vede i cuori, egli conoſce, e nulla è aſcoſo al Salvatore dell' anima tua, il quale renderà all' uomo ſecondo le opere ſue.

12. *Si dixeris: Vires non ſuppetunt: qui inſpector eſt cordis, ipſe intelligit, & ſervatorem animæ tuæ nihil fallit, reddetque homini juxta opera ſua.*

13. Mangia, figliuol mio, il mele; perchè è buono, ed il favo ſarà dolciſſimo al tuo palato.

13. *Comede, fili mi, mel, quia bonum eſt, & favum dulciſſimum gutturi tuo.*

14. Tale ſarà all' anima tua la dottrina della ſapienza, e quando tu l' avrai trovata, avrai ſperanza negli ultimi giorni, e la tua ſperanza non verrà meno.

14. *Sic & doctrina ſapientiæ animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in noviſſimis ſpem, & ſpes tua non peribit.*

15. Non tendere inſidie al

15. *Ne inſidieris, & quæ-*

Verſ. 11. *Cava di pericolo quelli*, *ec.* Parla degl' innocenti oppreſſi dalla ingiuſtizia, e dalla prepotenza. Vedi *Pſ.* 81. 4. Queſta eſortazione ha luogo ancor più ſovente ne' pericoli di morte ſpirituale, da' quali ſovente può l' uomo colla carità, e liberalità trarre il proſſimo, che in tali pericoli ſi ritrova. Per queſto nel verſetto ſeguente ſi va incontro a' preteſti ſovente falſi, co' quali taluno cercherebbe di eſimerſi da queſta legge di carità.

Verſ. 12. *Egli conoſce*. Se ſia vera, o falſa l'allegata tua impotenza. *Al Salvatore dell'anima tua*: quegli, che creò, e conſerva te, e dal quale ſolo puoi ſperare la tua ſalute.

Verſ. 13. 14. *Mangia . . . il mele*, *ec.* Come l' uſo del mele, e del favo di mele è buono, e ſalutare al corpo, ed è dolce al palato; così la ſapienza è ſalutare all' anima, ed è dolce allo ſpirito, che ſa guſtarla: ma il mele inacidiſce invecchiando, la ſapienza quanto più ſtarà teco, tanto più dolce la troverrai.

Verſ. 15. 16. *Non tendere inſidie al giuſto*, *ec.* Non voler con occhio maligno oſſervare le azioni del giuſto per

diligentemente il tuo campo, e poi fabbricherai la tua casa.

28. Non volere senza motivo render testimonianza contra il tuo prossimo, e non adular nissuno colle tue labbra.

29. Non dire: Farò a lui quello, che ha fatto a me: renderò a ciascheduno secondo le sue azioni.

30. Passai pel campo di un infingardo, e per la vigna di un uomo stolto,

grum tuum: ut postea ædifices domum tuam.

28. *Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes quemquam labiis tuis.*

29. * *Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum.* * Sup. 20. 22.

30. *Per agrum hominis pigri transivi, & per vineam viri stulti:*

---

ordine, e la terra sia ben coltivata, e ben tenuta, e di poi penserai a fabbricar la casa nella città, ad abbellirla, ad ingrandirla. Bisogna prima pensare a vivere, e di poi al comodo vivere, e questo non può aversi se non colla diligenza, ed attenzione nel far valere le proprie possessioni. Ma *edificare la casa* è frase Ebrea, che significa ancora prender moglie, aver figliuoli ec., e la stessa sentenza ha luogo anche in questo, perchè prima bisogna aver capitale per mantenere e moglie, e figliuoli, e poi impegnarsi nel matrimonio. Parimente conviene di aver accumulato un capitale di scienza, e di virtù prima di darsi ad istruire, e servire nella via dello spirito i prossimi.

Vers. 28. *Senza motivo.* Viene a dire non essendo citato, nè richiesto di tua testimonianza. Sarebbe segno di odio, e di avversione contra del prossimo l'andare ad offerirsi testimone contra di lui. Il vizio contrario, l'adulazione è condannata nella seconda parte del versetto.

Vers. 29. *Farò a lui quello, che ha fatto a me: ec.* Colui parla male di me, io parlerò male di lui: mi fa del male, ed io a lui ne farò. Sentimenti dettati da cieco spirito di vendetta, condannati da Dio, e dalla stessa ragione.

Vers. 30. 32. *Passai pel campo ec.* Il senso letterale è chiarissimo, ed è ancora assai chiaro il senso spirituale. La vita dell'uomo pigro (dice S. Gregorio) è piena di ortiche, e di spine, di desiderj terreni, di vizj, che pungono l'anima: la muraglia, che custodiva quello campo era la buona disciplina, e questa è totalmente distrutta. La considerazione dell'infelice stato, in cui si riduce l'uomo tepido, che trascura di coltivare il suo spirito sveglia l'uomo saggio

31. E vidi, come tutto era pieno di ortica, e le spine l'aveau coperta quant'ell'è grande, e la muraglia a secco era rovinata.

31. *Et ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & maceria lapidum destructa erat.*

32. Veduta tal cosa, la ripolì nel mio cuore, e con tal esempio imparai a ben regolarmi.

32. *Quod cum vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam.*

33. E dissi: Un poco tu dormirai, un altro poco ti appisolerai, un pochetto starai colle mani in mano per ripolarti;

33. *Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescas:*

34. E ti sopravverrà, come un corriere, la indigenza; e la mendicità, come un uomo armato.

34. *Et veniet tibi quasi cursor egestas, & mendicitas quasi vir armatus.*

a faticare quant'egli può per non cadere in tanta miseria.

Vers. 33. 34. *E dissi: Un poco tu dormirai, ec.* Così Salomone punge il pigro, affinchè si scuota, e dia di mano al lavoro.

CAPO XXV.

De' misteri di Dio. Il cuore de' re è impenetrabile. Utile correzione: della pietà, della umiltà, e di altre virtù.

1. QUeste parabole ancora sono di Salomone, e furon messe insieme dagli uomini di Ezechia re di Giuda.

1. *HÆ quoque parabolæ Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiæ regis Juda.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E furono messe insieme ec.* Ovvero: *furono trasportate in questa raccolta.* Convien dunque intendere, che le seguenti parabole erano a parte in altro libro, da cui furon prese, ed unite alle precedenti per ordine del re Ezechia, il quale fece ciò eseguire da uomini molto dotti, che viveano sotto di lui, come Isaia, Eliacim, Sobna. Vedi

2. E' gloria di Dio il velare la ſua parola, ed è gloria de' re l'inveſtigare il ſenſo della parola.

3. Il cielo nella ſua ſublimità, e la terra nella ſua profondità, ed il cuore de' rè, ſono coſe imperſcrutabili.

4. Togli all'argento la ruggine, e ſe ne farà un vaſo puriſſimo.

5. Togli gli empj dal coſpetto del re, ed il trono di lui ſi ſtabilirà ſopra la giuſtizia.

6. Non fare il grande dinanzi al re, e non ti mettere nel poſto de' magnati.

7. Perocchè è meglio per te, che ti ſia detto: Vieni

2. *Gloria Dei eſt celare verbum, & gloria regum inveſtigare ſermonem.*

3. *Cælum ſurſum, & terra deorſum, & cor regum inſcrutabile.*

4. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas puriſſimum.*

5. *Aufer impietatem de vultu regis, & firmabitur juſtitia thronus ejus.*

6. *Ne glorioſus appareas coram rege, & in loco magnorum ne ſteteris.*

7. *Melius eſt enim ut dicatur tibi: Aſcende huc;*

---

4. *Reg.* 18. 26., e quel, che ſi è detto nella prefazione.

Verſ. 2. *E' gloria di Dio il velare la ſua parola, ec.* Appartiene alla gloria di Dio, ed all'auguſta dignità della ſua divina parola, che queſta non ſia tanto chiara, nè così facile ad intenderſi negli altiſſimi ſuoi ſenſi; ed è gloria de' re lo ſtudiare, e cercare la interpretazione di queſta parola, nella quale aſcolteranno la voce di Dio, la voce della verità, onde impareranno l'arte di governare i popoli, le regole della vera ſapienza, e la ſana politica.

Verſ. 3. *Il cielo nella ſua ſublimità, ec.* Quanto è difficile il miſurare l'altezza de' cieli, e la profondità della terra, altrettanto è difficile di penetrare il cuore de' re.

Verſ. 4. 5. *Togli ... la ruggine, ec.* Come tolta dall'argento la ruggine, ovver la mondiglia, ſe ne fa un vaſo puriſſimo, così allontanati dal coſpetto de' re gli uomini cattivi, il ſuo trono avrà lo ſplendore della giuſtizia, e ſarà ſtabile, e fermo.

Verſ. 6. *E non ti mettere nel poſto de' magnati.* Viene a dire: fuggi l'ambizione: non aſpirare alle grandi dignità, le quali ſono circondate da grandi pericoli, e da moltiſſime cure.

Verſ. 7. *Vieni più in ſu.* Vedi *Luc.* 14. 10.

più in su, che se ti toccasse di essere umiliato dinanzi al principe.

quam ut humilieris coram principe.

8. Non correre a furia a manifestare in occasione di contesa quello, che vedesti cogli occhi tuoi, perchè dopo aver fatto disonore all' amico, non sarà in tuo potere di rimediare.

8. *Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito: ne postea emendare non possis, cum dehonestaveris amicum tuum.*

9. Tratta del tuo negozio col tuo amico, e non rivelare il tuo segreto ad uno straniero;

9. *Causam tuam tracta cum amico tuo, & secretum extraneo ne reveles:*

10. Affinchè questi, quando l' avrà saputo, non t'insulti, e ti faccia sempre de' rimproveri.

10. *Ne forte insultet tibi cum audierit, & exprobrare non cesset.*

La grazia, e l' amicizia

Gratia, & amicitia libe-

Vers. 8. *Quello, che vedesti con gli occhi tuoi.* Vuol dire, ancorchè tu sappi di certo il peccato commesso dal tuo prossimo, perchè con gli occhi tuoi proprj vedesti commetterlo.

Vers. 9. 10. *Tratta del tuo negozio col tuo amico, ec.* Il vero senso di questi due versetti, se mal non m' appongo, egli è tale: se tu hai qualche querela, o disputa d' interessi, od altro col tuo amico, trattane segretamente con lui, e non andare a discorrerne con altri, come sogliono fare gl' imprudenti per istinto di collera, e d' impazienza: perocchè se tu ti sfoghi con un estraneo, questi facilmente si burlerà di te, e t' insulterà, e ti rinfaccerà la tua poca prudenza. Questo fu insegnato anche da Cristo, dove dice: *se ha peccato contra di te il tuo fratello, va, e fagli correzione tra te, e lui solo.* Matth. 18. 15.

La grazia, e l' amicizia ec. Avea detto, che conviene o dissimulare i torti ricevuti dall' amico, o amichevolmente dolersene con lui solo, affine di non rompere l' amicizia: rende adesso ragione di questo documento, ed ella si è, che la buona grazia, e l' amicizia fanno l' uomo franco, cioè generoso, e libero dal timore di molti mali, de' quali starà in continua apprensione quando venga a contrar nimicizie. Tien conto adunque degli amici, e schiva i rim-

fanno l'uomo franco : e tu conſervale per fuggire i rimproveri.

11. La parola detta a tempo è come i pomi d'oro ad un letto d'argento.

12. La riprenſione fatta al ſaggio, ed all'orecchio docile, è un orecchino d'oro con una perla rilucente.

13. L'ambaſciadore fedele è per colui, che lo ha mandato, come fredda neve nella ſtagion della meſſe : egli tiene in ripoſo l'animo di lui.

14. Il vantatore, che non mantiene quel, che ha promeſſo, è una nuvola ventoſa, cui non ſuccede la pioggia.

15. La pazienza raddolcirà il principe, e la lingua molle ſpezzerà ogni dura coſa.

rant : quas tibi ſerva, ne exprobrabilis fias.

11. *Mala aurea in lectis argenteis ; qui loquitur verbum in tempore ſuo.*

12. *Inauris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit ſapientem, & aurem obedientem.*

13. * *Sicut frigus nivis in die meſſis, ita legatus fidelis ei, qui miſit eum, animam ipſius requieſcere facit.*

* Inf. 26. 6.

14. *Nubes, & ventus, & pluviæ non ſequentes, vir glorioſus, & promiſſa non complens.*

15. * *Patientia lenietur princeps, & lingua mollis confringet duritiam.*

* Sup. 15. 1.

---

proveri, de' quali ſareſti meritevole per la ſua durezza, quando per ogni piccola coſa imprudentemente ti ſeparaſſi da' tuoi amici.

Verſ. 11. *Come i pomi d'oro ad un letto d'argento.* Viene a dire attaccati, meſſi ſopra le colonne di un letto d'argento. Si parla de' letti, ſopra de' quali ſtavano a menſa. Vedi *Eſther.* 1. 6. Come i pomi d'oro ſu i letti d'argento dilettano chi li mira ; così una buona parola detta a tempo piace, e paſce chi l'aſcolta.

Verſ. 12. *Ed all'orecchio docile, è un orecchino ec.* La correzione ſevera, ma amichevole non diſonora l'uomo ſaggio, il quale con docilità l'aſcolta, e ne ſa profitto.

Verſ. 13. *Nella ſtagion della meſſe.* Nella Paleſtina il caldo è grande nel giugno, e nel luglio, tempo della raccolta. Le perſone facoltoſe ſi ſervivano della neve del Libano per bere agghiacciato.

Verſ. 14. *Nuvola ventoſa, ec.* L'Ebreo : *Vapore, vento, e non piova, è colui, che ſi vanta, ed ha il dono di falſità.*

16. Hai trovato il mele? Mangiane tanto, che a te basti, affinchè se te n' empissi non l' abbi a vomitare.

16. *Mel inveniſti, comede, quod ſufficit tibi, ne forte ſatiatus evomas illud.*

17. Ritira il piede dalla casa del tuo vicino, affinchè questi non si stufi di te, e ti prenda in avversione.

17. *Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando ſatiatus oderit te.*

18. L' uomo, che attesta il falso contra il suo prossimo, è un dardo, una spada, ed un' acuta saetta.

18. *Jaculum, & gladius, & ſagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum ſuum falſum teſtimonium.*

19. Chi confida in un uomo infedele nel dì della tribolazione, è come chi ha un dente guasto, e stanca la gamba,

19. *Dens putridus, & pes laſſus, qui ſperat ſuper infideli in die anguſtiæ,*

20. E resta senza mantello al tempo freddo.

20. *Et amittit pallium in die frigoris.*

E' un mettere aceto sul

Acetum in nitro, qui can-

Vers. 16. *Hai trovato il mele? Mangiane ec.* La moderazione è da osservarsi in tutto quello, che piace, ed è dilettevole a' sensi, od anche all' animo: altrimenti il mele diventa fiele, e veleno.

Vers. 17. *Ritira il piede ec.* Ovvero come i LXX. Va di rado in casa del vicino. Anche qui è insegnata la discrezione per non cadere in disprezzo.

Vers. 19. 20. *E' come chi ha un dente guasto, ec.* Chi d un uomo infedele si affida è come uno, che ha un dente guasto, il quale non potrà mangiare, ed è anche come uno, che volesse camminare con gamba rotta; quindi egli si troverrà nel maggior bisogno senza soccorso, come chi vedendo freddo si trova senza mantello, che lo riscaldi.

E' un mettere aceto sul nitro, ec. Il nitro specie di sale terrestre comunissimo nella Palestina; se ne servivano le donne e per lavarsi, e per far più liscia la pelle, *Jerem.* 2. 22. Il Mattioli sopra Dioscoride, *lib.* 5. 89. dice, che il vero nitro, e la spuma di nitro, di cui facea grand' uso in antico la medicina da gran tempo, non è a noi recato d' oriente. Un dotto Rabbino fu di sentimento, che questo nitro sia il Sapone, il quale ove si mescoli coll' aceto non serve più a lavare le vesti, nè altro. Così intenderemo il senso di queste parole; è un mettere aceto sul sapone il

nitro, il cantare delle canzoni ad un cuore molto afflitto.

Come la tignuola fa male alla veſte, ed il tarlo al legno: così la malinconia al cuore dell' uomo.

21. Se il tuo nimico ha fame, dagli da mangiare; se ha ſete, dagli acqua da bere:

22. Perocchè così ragunerai ſul capo di lui ardenti carboni, ed il Signore ti ricompenſerà.

23. Il vento di ſettentrione ſcaccia la pioggia, ed una faccia ſevera (reprime) la lingua del detrattore.

24. E' meglio il ſedere in un angolo del ſolajo, che in una caſa comune con una donna, che garriſce.

tat carmina cordi peſſimo.

Sicut tinea veſtimento, & vermis ligno: ita triſtitia viri nocet cordi.

21. * *Si eſurierit inimicus tuus, ciba illum: ſi ſitierit, da ei aquam bibere:*

* Rom. 12. 20.

22. *Prunas enim congregabis ſuper caput ejus, & Dominus reddet tibi.*

23. *Ventus aquilo diſſipat pluvias, & facies triſtis linguam detrahentem.*

24. * *Melius eſt ſedere in angulo domatis, quam cum muliere litigioſa, & in domo communi.*

* Sup. 21. 9.

---

cantar coſe liete ad un uomo penetrato da grande afflizione, vien a dir egli è un gettar il tempo, ed affaticarſi inutilmente; anzi è un accreſcergli la noja, e la triſtezza. Così il Gaetano, ed altri.

Verſ. 21. 22. *Se il tuo nimico ha fame, ec.* Queſta bella ſentenza è riferita dall' Apoſtolo *Rom.* 12. 20., ed ivi l' abbiamo ſpiegata. Aggiungerò qui ſolamente le parole di S. Agoſtino Serm. 16. 3. de temp. *Ragunerai ſul capo di lui ardenti carboni: perocchè egli comincerà a ripentirſi, e la ſua ragione, ch' è il capo di lui, comincerà ad accenderſi col fuoco di carità, onde quegli, che per l' avanti freddo, e frenetico conſervava lo ſdegno contra di te, per la tua bontà riſcaldato dalla fiamma di carità comincia ad amare di tutto cuore.*

Verſ. 23. *Il vento di ſettentrione ec.* Se il detrattore non foſſe aſcoltato con piacere ſi tacerebbe. *Egli* (dice S. Girolamo) *ſe vede torbida la faccia di chi aſcolta, anzi di chi non lo aſcolta, ma ſi tura le orecchie, ſubito ſta in ſilenzio, impallidiſce nella faccia, le labbra ſi ſerrano,*

25. Una buona nuova, che vien di lontano, è acqua fresca ad uno, che patisce la sete.

25. *Aqua frigida animæ sitienti, & nuntius bonus de terra longinqua.*

26. Il giusto, che cade veggente l'empio, è una fontana intorbidata co' piedi, ed una vena di acque imbrattata.

26. *Fons turbatus pede, & vena corrupta, justus cadens coram impio.*

27. Come il mele fa male a chi troppo ne mangia, così colui che si fa scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria.

27. *Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum: * sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.*

* Eccli. 3. 22.

28. L' uomo, il quale in parlando non può affrenare il

28. *Sicut urbs patens, & absque murorum ambitu, ita*

---

gli si secca in bocca la saliva. Hieron. ad Rustic.

Vers. 25. *E' acqua fresca ec.* Come un bicchier d' acqua fresca ristora, e ravviva un assetato; così consola una buona novella, che vien di lontano paese, ed era per conseguenza lungamente aspettata.

Vers. 26. *Il giusto, che cade veggente l'empio ec.* Quando il giusto sotto gli occhi dell' empio cade in peccato, egli è come una fontana intorbidata co' piedi ec.; perocchè egli viene a dare altrui un brutto esempio, e l' empio baldanzosamente divulga, ed esagera ancora il peccato, che ha veduto, e ne prende occasione di ostinarsi nel male, e di screditare la pietà. Ecco la brutta, e torbida acqua dello scandalo, che dà il giusto, quando pecca: questo scandalo ha seco mali gravissimi, e quasi irreparabili.

Vers. 27. *Come il mele fa male ec.* Buona cosa è il mele, ma diventa cosa cattiva a chi troppo ne mangia. Buona cosa è il cercare l' intelligenza delle cose di Dio, de' suoi divini attributi, de' suoi misterj, ma il volere andare più in là di quel, ch' è permesso alla corta nostra capacità, il voler penetrare (per vana curiosità, e presunzione) la maestà dell' Altissimo, sarà sì, che l' uomo resti come abbaccinato dallo splendore, e si perda, e precipiti in gravissimi, e pernicios issimi errori.

Vers. 28. *L' uomo, il quale in parlando non può ec.* In una città aperta da tutt' i lati entra chi vuole: così chi vuol sapere, che cosa pensi, che cosa abbia in cuore un chiacchierone lo sa facilmente, purchè lo inviti a ciarlare.

suo spirito, è una città spalancata, e non cinta di muro.

vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.

CAPO XXVI.

Non convengono gli onori allo stolto. Non far caso delle calunnie: fuggir la pigrizia: non avere doppia lingua: non dar retta agli adulatori.

1. COme la neve all' estate, e le piogge al tempo di segatura, così male sta allo stolto la gloria.

2. La maldicenza scagliata senza ragione sopra di alcuno, è come un uccello, che svolazza qua, e là, e come un passerotto, che salta per ogni parte.

1. *QUomodo nix in æstate, & pluviæ in messe, sic indecens est stulto gloria:*

2. *Sicut avis ad alia transvolans, & passer quo libet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come la neve all' estate, ec.* La neve nell' estate, e la pioggia nel tempo, in cui dee mietersi il grano, e batterſi, e ritirarsi la raccolta, sono inopportune, e di nocumento: così è la lode, e l' onore, che si conferisce allo stolto: nuoce a lui, che ne abuserà per farsi peggiore, e nuoce alla repubblica, perchè raffredda in molti l' amore della sapienza, e della virtù. Un antico oratore disse: *Se gli uffici, e gli onori saran dati a pochi, e meritevoli, e secondo le leggi, molti saranno, che cerchino di operar con valore: se poi si conferiranno a chiunque li vuole, ed a persone, che nulla hanno fatto, o pensato di singolare, si corromperanno anche gli spiriti migliori.*

Vers. 2. *La maldicenza ... è come un uccello, ec.* Vuol dire, che le ingiuste accuse inventate contra un uomo innocente, non si fermeranno sopra di lui, non gli nuoceranno, ma passeranno ben presto come passa un volatile, che non istà mai fermo in un sito. Altri suppongono, che voglia qui il savio descrivere la facilità, e la rapidità, con cui la maldicenza si propaga, e si diffonde per ogni parte passando in brev' ora da una a cento bocche, come un uccello,

3. La frusta pel cavallo, la cavezza per l'asino, la verga pel dosso degli stolti.

4. Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza per non diventar simile a lui.

5. Rispondi allo stolto, com' esige la sua stoltezza, affinchè egli non abbia a credersi saggio.

6. Chi pe' suoi affari spedisce un messo stolto, si taglia le gambe, e bee gli errori di quello.

7. Come uno storpiato indarno ha belli gli stinchi, co-

3. * *Flagellum equo, & camus asino, & virga in dorso imprudentium.*

* Sup. 23. 13.

4. *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.*

5. *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.*

6. * *Claudus pedibus, & iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuntium stultum.* * Sup. 25. 13.

7. *Quomodo pulchras frustra habet claudus tibias, sic*

---

ch' è sempre in moto. La prima sposizione però mi sembra più probabile.

Vers. 3. *La cavezza per l' asino.* Si può ancora tradurre *la briglia*, perocchè nella Palestina gli asini servivano di cavalcatura anche pe' grandi. Vedi *Jud.* 12. 14. Sono in quel paese più belli, e più grandi, e vivaci, che non sono generalmente tra noi.

Vers. 4. 5. *Non rispondere allo stolto ... Rispondi allo stolto, ec.* S. Girolamo in Ezech. *lib.* 1. osserva, che l'una, e l' altra sentenza ed è vera, ed è da mettere in pratica secondo i varj tempi, e secondo le persone. Lo stolto va disprezzato, perchè non dà luogo a saggezza, ma la stolta superbia va repressa con una specie di stoltezza, onde dice l' Apostolo 2. Cor. 12. 11. *Son divenuto stolto: voi mi avete costretto.* Se lo stolto parla di cose sciocche, pazze, disoneste, se ti dice dell' ingiurie, guardati dall' imitarlo, e dal corrispondergli con parole di poco senno, o ingiuriose: ma non lasciar passare senza correzione la sua temerità, ed i suoi errori per fargli conoscere la sua stoltezza, affinchè si emendi.

Vers. 6. *Si taglia le gambe, ec.* Il senso, che ho esposto, mi è paruto il migliore, che possa trarsi dalla nostra Volgata paragonandola coll' Ebreo, e la sentenza si rende assai chiara. In vece di *claudus* il Pagnino, ed altri traducono: *incisus pede.*

Vers. 7. *Indarno ha belli gli stinchi.* Perchè non può

suo spirito, è una città spa- *vir, qui non*
lancata, e non cinta di muro. *do cohibe*

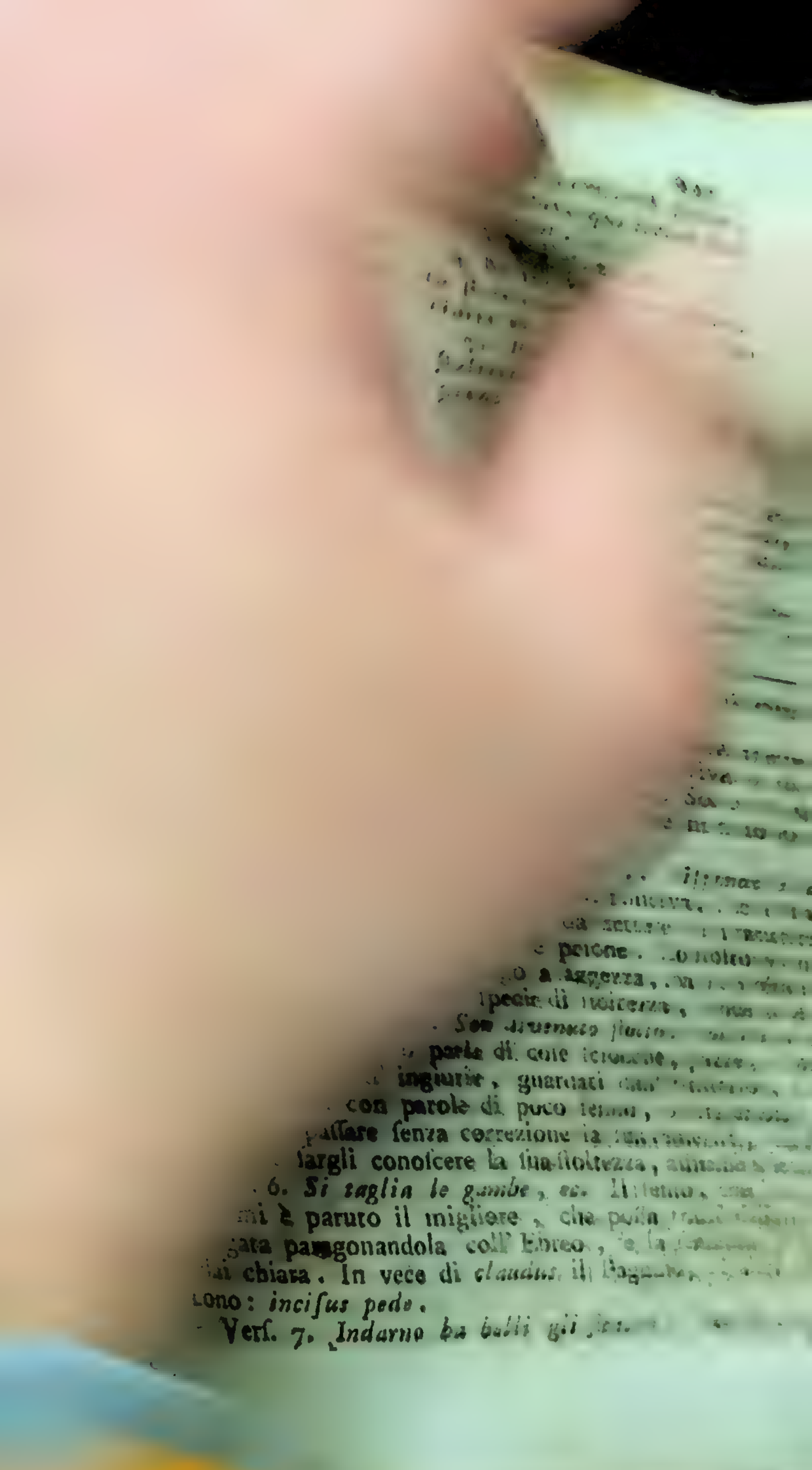
CAPO

Non convengono gli onori
calunnie: fuggir la pi
non dar retta agli ad

1. COme la neve all'
te, e le piog
tempo di segatura, così
sta allo stolto la gloria
2. La maldicenza sc
senza ragione sopra di
è come un uccello, ch
lazza qua, e là, e co
passerotto, che salta
parte.

ANN

Vers. 1. *Come la*
e la pioggia nel temp
tersi, e ritirarsi la ra
mento: così è la lod
to: nuoce a lui, ch
ce alla repubblica,
sapienza, e della v
fici, e gli onori
condo le leggi
valore: se po
persone, ch
corrompera
Vers.
di
c



. . . *Ilarnac* . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . perone . . . o molto . . .
. . . o a aggrezza . . . . . .
. . . pecie di noicrezza . . . . . .
. . . *Son arumato fuori* . . . . . .
. . . parla di cose ironiche . . . . . .
. . . ingiurie , guardati dall' . . . . . .
. . . con parole di poco senno , ...
. . . fallare senza correzione la . . . . . .
. . . fargli conoscere la sua stoltezza , ...
. 6. *Si taglia le gambe* , ec. Il senso , ...
mi è paruto il migliore , che posta . . . . . .
. . . ata paragonandola coll' Ebreo , e la . . . . . .
. . . ai chiara . In vece di *claudus* il Bagnolo . . . . . .
cono : *inciſus pede* .
Verſ. 7. *Indarno ha balli gli* . . . .

17. Chi in paſſando s' impaccia temerariamente nelle altrui conteſe, è come chi prende un cane per le orecchie.

18. Come è reo chi ſcaglia ſaette, e dardi mortiferi;

19. Così colui; che fa danno con frode all' amico, e quando viene ad eſſere ſcoperto, dice: Non l' ho fatto con mal fine.

20. Al mancar delle legna ſi ſpegne il fuoco, e tolto via il ſoffione ſi calmano le conteſe.

21. Come i carboni danno il fuoco, e le legna la fiamma, così l' uomo iracondo accende le riſſe.

22. Le parole del ſoffione pajono ſemplici, ma elle penetrano nell' intimo delle viſcere.

23. Le labbra turgide con-

17. *Sicut qui apprehendit auribus canem, ſic qui tranſit impatiens, & commiſcetur rixæ alterius.*

18. *Sicut noxius eſt, qui mittit ſagittas, & lanceas in mortem:*

19. *Ita vir, qui fraudulenter nocet amico ſuo: & cum fuerit deprehenſus, dicit: Ludens feci.*

20. *Cum defecerint ligna, exſtinguetur ignis: & ſuſurrone ſubtracto, jurgia conquieſcent,*

21. *Sicut carbones ad prunas, & ligna ad ignem, * ſic homo iracundus ſuſcitat rixas.* * Sap. 15. 18.

22. *Verba ſuſurronis quaſi ſimplicia, & ipſa perveniunt ad intima ventris:*

23. *Quomodo ſi argento ſordido*

giun-

---

crede, che nel ſuo non far nulla egli ſia più lodevole, che molti altri, i quali ſi affaticano, ſtudiano, cercano di rendersi buoni per ſe, e per gli altri.

Verſ. 17. *Come chi prende un cane per le orecchie.* Il cane volterà i denti contra di lui: così accaderà a chi con poca avvertenza vorrà entrar di mezzo nelle riſſe: è difficile il ſerbar tal moderazione, che non ſi dimoſtri qualche pendenza, o parzialità verſo alcuno de' contendenti, onde l' altro nel furor della collera ſi volterà contra del mediatore: oltre di che anche accidentalmente può tirarſi addoſſo del male chi ſi meſcola benchè con buon fine nelle conteſe altrui. Il ſavio adunque avverte, che tali ufficj ſono pericoloſi, e vi biſogna una certa prudenza, e buona maniera nel farli.

Verſ. 18. 19. *Così colui, che fa danno con frode ec.* Maggior danno fa all' amico colui, che di naſcoſto, con fraude l' offende, che chi apertamente lo aſſaliſce.

Verſ. 23. *Le labbra turgide congiunte con peſſimo cuore, ec.*

giunte con peſſimo cuore, ſon come argento impuro, col quale tu pretenda di ornare un vaſo di terra cotta.

24. Al ſuo parlare ſi riconoſce il nimico, quando macchina inganni in cuor ſuo.

25. Allorchè egli abbaſſa ſua voce, non te ne fidare, perocchè egli ha ſette iniquità in cuor ſuo.

26. Si ſcoprirà nella pubblica adunanza la malizia di colui, il quale con finzione naſconde la ſua mala volontà.

27. Chi ſcava la foſſa vi cadrà, e la pietra cadrà addoſſo a chi l' ha ſmoſſa.

dido ornare velis vas fictile, ſic labia tumentia cum peſſimo corde ſociata.

24. *Labiis ſuis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.*

25. *Quando ſubmiſerit vocem ſuam; ne credideris ei: quoniam ſeptem nequitiæ ſunt in corde illius.*

26. *Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.*

27. *Qui fodit foveam, incidet in eam: & qui volvit lapidem, revertetur ad eum.*

---

ec. In vece di *argento impuro* ſi potrebbe tradurre la *ſchiuma dell' argento:* ad un vaſo di terra cotta non mal ſi adatta un ornamento di argento impuro, ovvero di ſchiuma d' argento: così al cuore cattivo ben ſi adatta una lingua arrogante, ovvero una lingua atta ad accendere liti, e diſcordie, il che meglio combina coll' Ebreo, che ha, *labbra, che abbruciano.*

Verſ. 24. *Al ſuo parlare ſi riconoſce ec.* Per quanto l'uomo fraudolento cerchi di naſcondere il ſuo animo cattivo, con tutto ciò ſe tu lo farai parlare, egli alla fine ſcoprirà o poco o molto quello, che ha in cuore.

Verſ. 25. *Allorchè egli abbaſſa ſua voce, ec.* Quando parlerà in tuono umile, modeſto, pacifico, non ti fidare, perchè allora appunto egli ha in cuore non uno, ma molti cattivi diſegni, molte iniquità cova nel ſuo ſeno.

Verſ. 26. *Si ſcoprirà nella pubblica adunanza ec.* Vuol dire, che la malignità dell' uomo, il quale facendo l' amico macchina tradimenti, ſarà conoſciuta alla fine, ed egli ſarà ſcorbacchiato, e ſvituperato pubblicamente. *Niſſuna coſa ſarà occulta, che non ſi riveli*, come dice Criſto, *Luc.* 12. 2.

Verſ. 27. *Chi ſcava la foſſa vi cadrà, ec.* I Romani dicevano: *i cattivi conſigli, il mal più grande lo fanno al conſigliere.*

28. La lingua dell' ingannatore non ama la verità, e la bocca adulatrice è cagion di rovine.

28. *Lingua fallax non amat veritatem: & os lubricum operatur ruinas.*

Vers. 28. *La lingua dell' ingannatore ec.* Questo ingannatore è lo stesso adulatore, di cui si parla nella seconda parte del versetto.

CAPO XXVII.

Il dì venturo è incerto: non lodarsi da se stesso: fuggir l' ira: coltivare l' amicizia: rigettare le adulazioni. La cupidità è insaziabile. lo stolto è incorrigibile: cura delle cose domestiche.

1. NOn ti vantare di cosa, che abbia da essere, mentre non sai quel, che possa produrre il dì vegnente.

1. *NE glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies.*

2. La bocca altrui, e non la tua dia lode a te; l'estraneo, e non le tue proprie labbra.

2. *Laudet te alienus, & non os tuum; extraneus, & non labia tua.*

3. Grave è il sasso, e pesante l'arena; ma l' ira dello stolto pesa più dell' uno, e dell' altra.

3. * *Grave est saxum, & onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior.*

* Eccli. 22. 18.

4. L' ira, ed il furore, che

4. *Ira non habet misericor-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non ti vantare ec.* Lo stesso insegnamento è ripetuto da S. Giacomo cap. 4. 13. 14. 15. : *Adesso voi dite: oggi, o domani andremo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo, e farem guadagno: voi, che non sapete quel, che sarà domane . . . In cambio di dire: se il Signore vorrà, e se sarem vivi, farem questa, o quella cosa.*

Vers. 3. *L' ira dello stolto pesa più ec.* E' più difficile a portarsi, ed a tollelarsi l' ira dello stolto ne' suoi violenti trasporti.

Vers. 4. *Ma all' impeto dell' invidioso ec.* Dall' Ebreo,

ſcoppia, non laſcian luogo alla miſericordia; ma all'impeto dell' invidioſo chi potrà reggere?

diam, nec erumpens furor: & impetum concitati ferre quis poterit?

5. E' migliore un' aperta riprenſione, che un amore, che ſi naſconde.

5. *Melior eſt manifeſta correptio, quam amor abſconditus.*

6. Sono migliori le ferite, che vengono da chi ama, che i falſi baci di chi odia.

6. *Meliora ſunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oſcula odientis.*

7. L' anima ſatolla calpeſta il favo di mele; ma l' anima affamata prende per dolce anche l'amaro.

7. * *Anima ſaturata calcabit favum: & anima eſuriens etiam amarum pro dulci ſumet.* * Job. 6. 7.

8. L'uomo, che abbandona il ſuo poſto, è come l' uccello, che ſcappa dal ſuo nido:

8. *Sicut avis tranſmigrans de nido ſuo, ſic vir qui derelinquit locum ſuum:*

9. L' unguento, e la varietà degli odori, rallegra il

9. *Unguento & variis odoribus delectatur cor: & bo-*

---

e da' LXX. appariſce, che ſi paragona in queſto luogo l'invidia coll' ira, e col furore, e ſi dice, che l' invidia è più da temerſi: e con ragione, perchè l' ira, ed il furore paſſano facilmente, come un vento gagliardo: ma l' invidia occupa, e domina lo ſpirito, e ſpinge l' invidioſo a fare tutto il male, che può a colui, che ha preſo di mira.

Verſ. 5. *Un amore, che ſi naſconde.* Intende quell'amore delicato, circoſpetto, il quale non ardiſce di biaſimare in veruna coſa l' amico, nè di correggerlo dov' ei manca, amore ſimile a quello di una madre men ſaggia, che tutto permetta a' figliuoli; migliore aſſai è quell' amore forte, maſchio, efficace, e di cuore, il quale corregge, e riprende l' amico, affinchè ſi emendi.

Verſ. 6. *Le ferite, che vengono da chi ama.* Viene a dire le riprenſioni, le correzioni fatte dall' amico.

Verſ. 8. *E' come l' uccello, che ſcappa dal ſuo nido.* Biaſima quegli, i quali leggermente per incoſtanza d'animo abbandonano lo ſtato, e la vocazione, in cui viveano, dicendo, che ſi eſpongono a molti pericoli come l' uccello, che laſcia il ſuo nido.

Verſ. 9. *Ed i buoni conſigli ec.* Ovvero: *così i buoni conſigli ec.* Siccome gli unguenti rallegrano il cuore, ed i grati odori letificano, e confortano il capo: così i buoni,

cuore ; ed i buoni consigli dell' amico danno conforto all'anima.

nis amici consiliis anima dulcoratur.

10. Non abbandonare l'amico tuo, e l'amico del padre tuo: e non andare a casa del tuo fratello nel giorno di tua afflizione.

10. *Amicum tuum, & amicum patris tui ne dimiseris: & domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuæ.*

Giova più un vicino, che ti sta presso, che un fratello assente.

Melior est vicinus juxta, quam frater procul.

11. Applicati alla sapienza, figliuol mio, e consola il mio cuore: affinchè tu possa rispondere a chi ti screditasse.

11. *Stude sapientiæ fili mi, & lætifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.*

12. L'uom prudente alla vista del male, va a nascondersi: gl' imprudenti passano avanti, e ne soffrono il danno.

12. *Astutus videns malum, absconditus est: parvuli transeuntes sustinuerunt dispendia.*

13. Prendi la veste di colui, ch' è entrato mallevado-

13. * *Tolle vestimentum ejus, qui spopondit pro extra-*

---

e sinceri consigli dell' amico risvegliano, e ravvivano il cuore oppresso dalla tristezza, e dall' afflizione.

Vers. 10. *E l'amico del padre tuo.* Viene a dire il vecchio amico. *E non andare a casa del tuo fratello ec.* Fidati più del vecchio amico, che del fratello, ed all' amico piuttosto, che al fratello ricorri nelle tue afflizioni per aver consiglio, e conforto.

Giova più un vicino. L'Ebreo legge: *un buon vicino*: ma ciò s' intende nella Volgata da quello, che segue: più utile sarà a te un vicino, che un fratello, il quale fa sua dimora lungi da te. La vicinanza fu detta da un antico *prossima alla amicizia*; e Salomone con queste parole c' insegna a tener buona, e leale corrispondenza co' vicini, e lo stesso documento inculca S. Agostino *serm.* 1. *de temp.*

Vers. 11. *Affinchè tu possa rispondere ec.* Affinchè a chiunque parlasse male di te tu sii in istato di far conoscere, che hai bene impiegato il tuo tempo nell' apparare quello, che più a te importa.

Vers. 12. *L' uom prudente ec.* Vedi *cap.* 22. 3.

Vers. 13. *Prendi la veste ec.* Vedi *cap.* 20- 16.

re per uno ſtraniero, e levagli il pegno in grazia de' foreſtieri.

14. Colui, che prima del giorno va a benedire ad alta voce il ſuo proſſimo, ſarà ſimile a chi lo maledice.

15. Il tetto, per cui paſſa l'acqua nella fredda ſtagione, e la donna, che piatiſce, ſono due coſe ſomiglianti.

16. Chi vuol ritenerla è come chi vuol tenere il vento, e ſtrigner l'olio nella ſua deſtra.

17. Il ferro aſſottiglia il ferro, e l'uomo aſſottiglia l'ingegno del ſuo amico.

18. Chi cuſtodirà la ſua ficaja ne mangerà il frutto, e chi cuſtodiſce il ſuo padrone ſarà onorato.

neo: & pro alienis, aufer ei pignus. * Sup. 20. 16.

14. *Qui benedicit proximo ſuo voce grandi, de nocte conſurgens, maledicenti ſimilis erit.*

15. * *Tecta perſtillantia in die frigoris, & litigioſa mulier comparantur.*

* Sup. 19. 13.

16. *Qui retinet eam, quaſi qui ventum teneat, & oleum dexteræ ſuæ vocabit.*

17. *Ferrum ferro exacuitur, & homo exacuit faciem amici ſui.*

18. *Qui ſervat ficum, comedet fructus ejus: & qui cuſtos eſt domini ſui, glorificabitur.*

Verſ. 14. *Colui, che prima del giorno ec.* Con tutta ragione ſi dee poco fidarſi di un uomo, che inopportunamente, e fuor di tempo, uſa certe dimoſtrazioni di ſtima, e di riſpetto, come ſarebbe quegli, che avanti giorno andaſſe a ſare con voce ſonora gran complimenti, ed eſpreſſioni di riverenza ad un altro. Queſti, ſe è ſaggio, di tutte le belle parole del troppo uffizioſo ſalutatore non terrà verun conto, anzi gli ſaranno moleſte quanto gli ſarebbe moleſto il ſentirſi da colui biaſimare.

Verſ. 16. *E' come chi vuol tenere il vento.* Impedire al vento, che non ſoffi.

O ſtrigner l' olio ec. E' impoſſibile il tenerla, com' è impoſſibile di ſtringere colla mano l'olio, che non iſcorra: perocchè quanto più ſtringerai la mano per tenerlo, tanto più ti ſcapperà; così quanto più cercherai di farla ſtar cheta, tanto più ella garrirà.

Verſ. 17. *E l' uomo aſſottiglia ec.* E l'uomo aſſottiglia l'ingegno dell' uomo nelle ſcienze, ne' conſigli, nelle arti ec. Un Greco poeta dice, che *il converſare degli uomini partorì le arti.*

Verſ. 18. *Chi cuſtodiſce il ſuo padrone ec.* Chi ſerve con amore, e con diligenza il proprio padrone ſarà onorato,

19. Come nelle acque risplendono le facce di quelli, che vi si mirano così i cuori degli uomini sono manifesti a' sapienti.

19. *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.*

20. L'inferno, e la morte mai dicono, basta; così gli occhi degli uomini sono insaziabili.

20. *Infernus & perditio numquam implentur: similiter & * oculi hominum insatiabiles.*

* Eccli. 14. 9.

21. Come nella fornace si prova l'argento, e l'oro nel crogiuolo; così è provato l'uomo per le parole di chi lo lauda.

21. * *Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum: sic probatur homo ore laudantis.*

* Sup. 17. 3.

Il cuore dell' iniquo agogna al male: il cuore dirit-to va cercando prudenza.

Cor iniqui inquirit mala, cor autem rectum inquirit scientiam.

---

per esempio essendo nato servo avrà la libertà, se è libero sarà promosso ad impieghi.

Vers. 19. *Così i cuori degli uomini ec.* I cuori dinotano le inclinazioni, il genio, ed il carattere particolare di ciascun uomo. Dice adunque Salomone, che l'uomo saggio conosce, e vede chiaramente le inclinazioni degli uomini, co' quali vive, e conversa come nelle acque (specchio naturale, sinceriſſimo) vede il suo volto tal quale egli è l'uomo, che in esse si mira.

Vers. 20. *Così gli occhi degli uomini sono insaziabili.* Per *gli occhi* s'intende la cupidità, perchè gli occhi sono quelli, che portano all'anima le immagini delle cose sensibili, che sono l'obbietto della cupidità. Dimostra adunque il savio la necessità di reprimere la cupidità, cagione, e principio funesto di tutt' i mali dell' uomo, il quale ha motivo di temerla, come si teme la morte, e l'inferno.

Vers. 21. *Così è provato l'uomo ec.* Il fuoco fa vedere la schiettezza, o l'impurità dell' argento, e dell' oro: se questi metalli restano interi, e non danno scoria, sono puri. Similmente se un uomo in vedersi lodato, e celebrato non dà segno di superbia, e di vanità, egli è saggio: se si gonfia, e s'invanisce, egli è stolto. Veramente (come dice S. Agostino *ep.* 64. *ad Aurel.*) ella è cosa grande il non insuperbirsi delle lodi, e degli onori degli uomini: e con questo di-

22. Quando ben tu peſtaſſi lo ſtolto nel mortajo, come ſi fa dell' orzo, battendolo col peſtello, non gli leveresti la ſua ſtoltezza.

23. Abbi eſatta conoſcenza delle tue pecorelle, e bada attentamente al tuo gregge:

24. Perocchè tu non potrai ſempre farlo: ma ti ſarà data una corona perpetua.

22. *Si contuderis ſtultum in pila quaſi ptiſanus ferente deſuper pilo, non auferetur ab eo ſtultitia ejus.*

23. *Diligenter agnoſce vultum pecoris tui, tuoſque greges conſidera:*

24. *Non enim habebis jugiter poteſtatem: ſed corona tribuetur in generationem & generationem.*

---

moſtraſi, ch' è nell' uomo il ſaldo fondamento di tutte le virtù, ch' è l'umiltà: è antico, e bello aſſai quell' avvertimento: *Se uno ti loda ricordati di giudicare te ſteſſo da te ſolo, e non credere del tuo eſſere più agli altri, che a te ſteſſo.* S. Agoſtino parlando al ſuo popolo per raffrenare l' impeto, e l' affetto, con cui lo ſteſſo popolo celebrava i ſuoi ragionamenti dice: *Queſte voſtre lodi ſono a noi piuttoſto di peſo, e ci eſpongono a pericolo: le ſoppportiamo, ed in mezzo ad eſſe tremiamo.* Serm. 5. de Verb. Dom. ſec. Matth. Ecco un uomo ben provato per le lodi degli uomini.

Verſ. 22. *Come ſi fa dell' orzo.* La Ptiſana degli antichi ſi facea coll' orzo mondato, e poi cotto nell' acqua, e ſi bevea da' febbricitanti, ed è celebrata da Plinio *lib.* 18. 7. 22. 25. dove dice, che Ippocrate ſcriſſe un intero libro dell' uſo della Ptiſana.

Verſ. 23. 24. *Abbi eſatta conoſcenza ec.* Era in grandiſſimo credito in quei tempi la vita paſtorale nobilitata dagli eſempj de' patriarchi Abramo, Iſacco ec.; onde non ſia maraviglia ſe Salomone ne dia qui de' precetti, egli, il cui padre di paſtore di pecore fu chiamato ad eſſere paſtore di uomini; ma a queſti paſtori di uomini ſono in ſenſo più elevato rivolti queſti precetti: *Tu non potrai ſempre farlo:* non ſempre potrai paſcere, governare le tue pecorelle: perocchè verrà la vecchiezza, e tu non avrai forze ſufficienti per un meſtiere, che richiede età vegeta, e vigoroſa. Vedi Varrone de re Ruſt. *lib.* 2. 17.; ma ſe tu mentre il puoi, farai vigilante, e ſollecito nella cura del gregge, avrai corona perpetua di onore, e di gloria. Ognun vede come tutto queſto ſi applichi perfettamente a' paſtori

25. I prati ſono aperti, e ſpuntano le verdi erbe, ed il fieno de' monti è raccolto.

25. *Aperta ſunt prata, & apparuerunt herbæ virentes, & collecta ſunt fœna de montibus.*

26. Gli agnelli ti veſtiranno, ed i capretti pagheranno il campo.

26. * *Agni ad veſtimentum tuum: & hœdi ad agri pretium.* * 1. Tim. 6. 8.

27. Contentati del latte di capra per tuo cibo, per ſoſtentamento di tua famiglia, e per vitto delle tue ſerve.

27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, & in neceſſaria domus tuæ, & ad victum ancillis tuis.*

dell' anime, a' quali ſe nel miniſtero loro ſaran fedeli, è promeſſa *corona di giuſtizia*.

Verſ. 25. *I prati ſono aperti, ec.* Dimoſtra come Dio ha preparato facile, e comodo il ſoſtentamento pé' greggi. L' erbe, ed i fieni delle colline ſono migliori, e di miglior nutrimento per le pecore. Quanto a' paſtori di anime hanno eſſi i ſaluberrimi paſcoli della divina parola onde nudrire i loro greggi, e curarne le malattie, e renderli pingui, e fecondi di ogni virtù.

Verſ. 26. 27. *Ed i capretti pagheranno il campo.* Avrai da' tuoi greggi e vitto e veſtito, e de' capretti venduti potrai anche comprare un podere. Vedi *Gen.* 33. 19. I paſtori di anime avranno per frutto della loro carità l' abbondanza de' beni della caſa di Dio. Vedi Beda.

CAPO XXVIII.

L' empio è pauroſo. Povero, che opprime i poveri. Povero preferibile al ricco. Delle uſure: dell' omicidio, e del furto domeſtico.

1. FUgge l' empio ſenz' avere chi lo incalzi: ma il giuſto è franco come un lione, e ſenza timore.

1. *Fugit impius, nemine perſequente: juſtus autem quaſi leo confidens, abſque terrore erit.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Fugge l' empio ec.* L' eſempio di Caino, l' eſempio di Adamo, e di Eva, che vanno a naſconderſi dopo il loro peccato dimoſtrano la verità di queſta ſentenza, la

1. A motivo de' peccati del mondo si moltiplicano i suoi principi; ma per la sapienza di un uomo, e per la cognizione delle cose, che s' insegnano, la vita del principe sarà più lunga.

2. *Propter peccata terræ multi principes ejus: & propter hominis sapientiam, & horum scientiam, quæ dicuntur, vita ducis longior erit.*

3. Un uomo povero, che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta, che prepara la carestia.

3. *Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi, in quo paratur fames.*

4. Quelli, che abbandonan la legge, lodano l' empio: quelli, che la osservano, ardono di zelo contra di lui.

4. *Qui derelinquunt legem, laudant impium: qui custodiunt, succenduntur contra eum.*

5. I malvagi non pensano a quel, ch' è giusto; ma quel-

5. *Viri mali non cogitant judicium: qui autem inqui-*

---

quale è ancora mirabilmente esposta dal Grisostomo *Hom.* 8. *ad popul.*

Vers. 2. *Si moltiplicano i suoi principi; ec.* E' gastigo mandato da Dio a' popoli pe' loro peccati, che i principi, che governano il mondo, vivano poco, onde sono frequenti le mutazioni di governo, mutazioni, che sono sempre dolorose, e molte volte ancor funeste per le nazioni; ma se il principe, che governa, è veramente saggio, e ben istruito ne' precetti, che si danno di buona, e retta amministrazione, egli estirperà i disordini, ed i vizj, onde a benefizio, e vantaggio grande de' sudditi la vita del principe stesso sarà più lunga, e potrà egli stabilir sodamente il bene, ed assicurare l' osservanza delle leggi, e provvedere anche al buono stato della repubblica pel tempo avvenire.

Vers. 3. *Un uomo povero, che opprime i poveri, ec.* Questa sentenza sembra indiritta ad avvertire i principi, che non mettano negl' impieghi gente povera, che sia insieme cupida, ed avara: perocchè costoro saccheggeranno i poveri, e li ridurranno alla fame, ed alla disperazione. Un Imperadore di Roma fu biasimato perciò grandemente, perchè solea promuovere i poveri più cattivi, e rapaci, e quando si erano ingrassati li facea condannare, e confiscava le loro ricchezze; onde fu detto, che di costoro egli si serviva come di spugne; asciutti gl' inzuppava, inzuppati gli spremea. Vedi Sveton. in Vespasiano.

li; che cercano il Signore, badano ad ogni cosa.

6. E' più stimabile il povero, che cammina nella sua semplicità, che il ricco negli storti suoi andamenti.

7. Chi osserva la legge è un saggio figliuolo; ma chi pasce i mangiatori, fa vergogna a suo padre.

8. Chi aduna ricchezze per mezzo di usure, e di scrocchi, le aduna per un uomo liberale verso de' poveri.

9. Chi chiude le orecchie per non ascoltare la legge, la orazione di lui sarà in esecrazione.

10. Chi con frode conduce i giusti nella mala via, precipiterà nella propria sua fossa: e gl' innocenti saran padroni de' beni di lui.

runt Dominum, animadvertunt omnia.

6. * *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itinеribus.* * Sup. 19. 1.

7. *Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem comessatores pascit, confundit patrem suum.*

8. *Qui coacervat divitias usuris, & fœnore, liberali in pauperes congregat eas.*

9. *Qui declinat aures suas ne audiat legem: oratio ejus erit exsecrabilis.*

10. *Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet: & simplices possidebunt bona ejus.*

Vers. 8. *Le aduna per un uomo liberale ec.* Non le lascerà a' suoi eredi, ma Dio farà, che passino a chi essendo liberale verso de' poveri merita di esser ricco, perchè sa far buon uso delle ricchezze.

Vers. 9. *La orazione di lui sarà in esecrazione.* Egli non vuole ascoltare Dio, il quale nella sua legge gli parla, e Dio non ascolterà lui quand' ei lo pregherà. Si parla come apparisce dalle precedenti parole di un peccatore, che vuol perseverare nel male, e nell' affetto al peccato.

Vers. 10. *Saran padroni de' beni di lui.* La parola *ejus* manca nell' Ebreo, ne' LXX., e nelle antiche versioni, ed anche in molti MSs. della nostra Volgata. Il senso chiaro si è: colui, che seduce i giusti, ed abusando di loro semplicità li conduce alla perdizione o del corpo, o dell'anima, egli cadrà nella fossa preparata da lui pel giusto; questi poi protetto da Dio non solo schiverà il pericolo, ma sarà arricchito di quei beni, che l' empio cercava di fargli perdere. La comune lezione della Volgata restringe la sentenza agli uomini fraudolenti, che cercano di spogliare i giusti

11. L' uomo ricco si crede sapiente: ma il povero dotato di prudenza lo smaschererà.

12. Nella prosperità de' giusti trovasi gloria grande: sotto il regno degli empj vanno in rovina gli uomini.

13. Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene; ma chi li confessa, e gli abbandona, otterrà misericordia.

14. Beato l' uomo, ch' è sempre timoroso; ma chi è duro di cuore precipiterà in sciagure.

15. Lion che rugge, orso affamato egli è un principe empio, che regna sopra un povero popolo.

16. Un principe, che manca di prudenza, opprimerà molti con vessazioni: ma chi

11. *Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.*

12. *In exsultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinæ hominum.*

13. *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur.*

14. *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.*

15. *Leo rugiens, & ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.*

16. *Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam: qui autem odit a-*

---

de' loro beni: ma Dio li proteggerà, e li farà padroni de' beni di chi volea ridurgli in miseria.

Vers. 11. *Lo smaschererà*. Disaminando i mezzi, onde quegli si è fatto ricco, l' uso, ch' ei fa delle sue ricchezze ec., conoscerà, e farà conoscere agli altri, ch' ei non è saggio come si credeva, e come a lui diceano gli adulatori.

Vers. 12. *Nella prosperità*: Ovvero: *nella esaltazione*: E' gloria grande di uno stato, quando sono esaltati alle dignità i giusti.

Vers. 13. *Chi nasconde i suoi delitti, ec.* Chi non vuol riconoscersi peccatore, ma anche avvertito de' suoi falli, li nega, gli scusa, gli sminuisce, non sarà prosperato.

Vers. 14. *Ch' è sempre timoroso*. Teme di offendere Dio, teme tutte le occasioni, tutt' i pericoli di perdere la grazia. Così il santo Giobbe: *io temea tutte le opere mie* cap. 9. 28. Vedi ancora *cap.* 31. 23., e *Psal.* 118. 120. A questo casto, e santo timore si oppone il *cuor duro*, insensibile a' buoni consigli, ed agli avvertimenti de' saggi, e poco, o nulla curante del proprio bene.

odia l' avarizia farà lunga vita.

17. Chi per via di calunnie ſparge il ſangue, in cui è la vita, quand' anche fugga ſino a gettarſi in un baratro, niſſuno lo riterrà.

18. Chi cammina con ſemplicità, avrà ſalute, chi batte vie ſtorte, cadrà una volta.

19. Chi lavora la ſua terra, avrà del pane da ſatollarſi; ma chi è amico dell'ozio, abbonderà di miſerie.

20. L' uomo leale ſarà lodato aſſai: ma chi ha fretta di farſi ricco, non ſarà innocente.

21. Chi in giudizio è accettator di perſone, non fa bene; coſtui anche per un tozzo di pane abbandona la verità.

22. L' uomo, che ha fretta di arricchire, e porta in-

varitiam, longe fient dies ejus.

17. *Hominem, qui calumniatur animæ ſanguinem, ſi uſque ad lacum fugerit, nemo ſuſtinet.*

18. *Qui ambulat ſimpliciter, ſalvus erit: qui perverſis graditur viis, concidet ſemel.*

19. * *Qui operatur terram ſuam, ſatiabitur panibus: qui autem ſectatur otium, replebitur egeſtate.*

* Sup. 12. 11. Eccli. 20. 30.

20. * *Vir fidelis multum laudabitur: qui autem feſtinat ditari, non erit innocens.* * Sup. 13. 11., & 20. 21., & inf. v. 22.

21. *Qui cognoſcit in judicio faciem, non benefacit: iſte & pro buccella panis deſerit veritatem.*

22. *Vir, qui feſtinat ditari, & aliis invidet, ignorat*

Verſ. 17. *Chi per via di calunnie ec.* Si parla ſpecialmente dell' omicida, il quale non per repentino impeto d' ira, ma con rifleſſione, e per via di nere calunnie procura la morte di un uomo. Coſtui è più eſecrabile di ogni altro, ed è conſiderato come una peſte del genere umano, talmente che ſe ſi vedeſſe correre a gettarſi in un precipizio, non vi ſarà chi abbia pietà di lui, e la mano gli ſtenda per ritenerlo.

Verſ. 18. *Cadrà una volta.* Cadrà irreparabilmente.

Verſ. 20. *L'uomo leale ec.* L' uomo di buona fede, ſchieto, che procede con ſemplicità, e verità ne' ſuoi negozj.

Verſ. 21. *Per un tozzo di pane ec.* Per viliſſima mercede. Se da principio vi volea molto per farlo prevaricare, ſi ridurrà finalmente a violare le leggi per un nulla.

Verſ. 22. *E porta invidia ad altri.* Credendo ſuo danno

vidia ad altri, ei non sa che lo invaderà repentinamente la povertà.

23. Chi corregge un uomo sarà alla fine più accetto a lui, che quegli, il quale con lingua lusinghiera lo inganna.

24. Chi ruba a suo padre, ed a sua madre, e dice ciò non esser peccato, è compagno dell' omicida.

25. Colui, che si millanta, e si gonfia, fa nascere delle contese; ma chi spera nel Signore otterrà salute.

26. Chi si confida ne' suoi consigli è uno stolto; ma chi cammina con saggezza, sarà salvo:

27. Chi dona al povero non sarà mai in bisogno; ma chi disprezza colui, che domanda, soffrirà penuria.

28. Quando gli empj alzeranno il capo, gli uomini an-

quod egestas superveniet ei.

23. *Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit.*

24. *Qui subtrahit aliquid a patre suo, & a matre, & dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est.*

25. *Qui se jactat, & dilatat, jurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.*

26. *Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur:*

27. *Qui dat pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam.*

28. *Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum*

---

il loro guadagno, onde cerca di toglierlo a quegli, e farlo suo. Costui non arricchirà, com' è detto *cap.* 13. 11.

Vers. 24. *E' compagno dell' omicida.* Riduce i proprj genitori in miseria, ed accelera ad essi la morte. Egli benchè creda, e dica, che in ciò non fa alcun peccato, perchè egli è l' erede, dee però sapere, ch' è uno scelerato (così i LXX.), e che non è ancora padrone de' beni del padre, e della madre.

Vers. 25. *Ma chi spera nel Signore ec.* Viene a dire l' uomo umile, che non confida ne' suoi talenti, nel suo saper fare, ma in Dio solo.

Vers. 26. *Chi cammina con saggezza.* Cioè seguendo non i proprj consigli, ma i consigli della vera sapienza.

Vers. 28. *Quando gli empj alzeranno il capo, ec.* Quando saranno innalzati gli empj alle dignità, gli uomini dabbene non si lasceranno più vedere per fuggir la lor tiran-

dranno a nasconderſi : quando quelli ſaranno ſpenti, moltiplicheranno i giuſti.

illi perierint, multiplicabuntur juſti.

nia, e le veſſazioni. Quando regnano uomini di virtù, e di pietà, i giuſti ſi moltiplicano, conformandoſi gli uomini al carattere di chi governa, e gli empj ſpariſcono.

CAPO XXIX.

Amare la correzione. Re giuſto. Amico adulatore. Della povertà. Della circoſpezione nel parlare. Il ſuperbo umiliato. Iddio è il giudice ſovrano.

1. ALl'uomo di dura cervice, che diſprezza chi lo corregge, ſopravverrà repentina la perdizione, e non vi ſarà rimedio per lui.

2. La moltiplicazione de' giuſti ſarà la letizia del popolo: quando gli empj prenderan le redini del principato, il popolo avrà da gemere.

3. Colui, che ama la ſapienza, dà conſolazione al padre ſuo: ma colui, che paſce le meretrici, diſſiperà le ſue ſoſtanze.

4. Il re giuſto felicita lo

1. *Viro, qui corripientem dura cervice contemnit repentinus ei ſuperveniet interitus: & eum ſanitas non ſequetur.*

2. *In multiplicatione juſtorum lætabitur vulgus: cum impii ſumſerint principatum, gemet populus.*

3. *Vir, qui amat ſapientiam, lætificat patrem ſuum:* * *qui autem nutrit ſcorta, perdit ſubſtantiam.*

* Luc. 15. 13.

4. *Rex juſtus erigit terram,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *La perdizione.* La morte temporale, ed anche l' eterna; perocchè la ſuperbia, e la durezza di cuore all'una, ed all'altra pena conduce.

Verſ. 2. *La moltiplicazione de' giuſti ec.* Quanto più creſce il numero de' giuſti, tanto meglio ne ſtarà la repubblica. L' Ebreo ſi traduce: *nella glorificazione, nell'eſaltazione de' giuſti ec.* Il ſenſo però non varia gran fatto; perocchè i giuſti eſſendo in gran numero, vengono a dare (per così dire) il tuono al governo dello ſtato.

Verſ. 4. *L' uomo avaro.* Il miniſtro del re, ſe è avaro,

ſtato; l' uomo avaro il diſtrugge.

5. L' uomo, che tiene un linguaggio finto, e di adulazione col ſuo amico, tende una rete a' ſuoi piedi.

6. L' uomo peccatore, ed iniquo cadrà al laccio: ed il giuſto canterà, e farà feſta.

7. Il giuſto ha a cuore la cauſa de' poveri: l'empio non ſe n' informa.

8. Gli uomini malvagi ſon la rovina della città: i ſapienti la ſalvano dall' ira.

9. L' uomo ſapiente ſe viene a conteſa collo ſtolto, o vada in collera, o rida, non avrà pace.

10. Gli uomini ſanguinarj

vir avarus deſtruet eam.

5. *Homo, qui blandis fictiſque ſermonibus loquitur amico ſuo, rete expandit greſſibus ejus.*

6. *Peccantem virum iniquum involvet laqueus: & juſtus laudabit, atque gaudebit.*

7. *Novit juſtus cauſam pauperum: impius ignorat ſcientiam.*

8. *Homines peſtilentes diſſipant civitatem: ſapientes vero avertunt furorem.*

9. *Vir ſapiens, ſi cum ſtulto contenderit ſive iraſcatur, ſive rideat, non inveniet requiem.*

10. *Viri ſanguinum oderunt*

---

venderà la giuſtizia, e renderà infelice il paeſe.

Verſ. 5. *Tende una rete a' ſuoi piedi*. Non è vero amico, ma adulatore perfido, che cerca di rovinare l' amico inſpirandogli la vanità, e la ſuperbia.

Verſ. 6. *Cadrà al laccio*. Il peccato è come l' eſca, a cui mentre volano gli uccelli, ſono preſi miſeramente; così il peccato ha la ſua eſca, il piacer della gola, della luſſuria, dell' ambizione ec., ed in queſt' eſca trova il peccatore un laccio, che lo uccide. *Il giuſto canterà laude ec.* loderà Dio, e ſarà lieto di aver fuggito il pericolo, ch' era preparato per lui come per gli altri.

Verſ. 7. *L' empio non ſe n' informa*. Parla de' giudici, e degli avvocati, che non pongono diligenza nell' eſaminare le cauſe de' poveri, perchè nulla ſperano da queſti.

Verſ. 8. *La ſalvano dall' ira*. Dall' ira di Dio; perocchè colle loro orazioni lo placano, ed impetrano la ſua miſericordia anche pe' loro concittadini.

Verſ. 9. *Non avrà pace*. O diſprezzi il furore dello ſtolto, o lo tratti ſeveramente, com' egli merita, lo ſtolto non lo laſcerà aver pace.

Verſ. 10. *Cercano di ſalvarlo*. Letteralmente: *cercano l'*

odiano l'uomo ſemplice, ma i giuſti cercano di ſalvarlo.

11. Lo ſtolto mette fuora tutto il ſuo ſpirito: il ſaggio va adagio, e ſi ſerba qualche coſa per l'avvenire.

12. Il principe, che aſcolta volentieri le menzogne, non ha ſe non empj miniſtri.

13. Il povero, ed il ſuo creditore ſi vanno incontro l'uno all'altro: ad ambidue ha data la luce il Signore.

14. Se il re fa giuſtizia a' poveri ſecondo la verità, il ſuo trono ſarà ſtabile in eterno.

15. La verga, e la correzione danno ſaggezza; ma il fanciullo abbandonato a' ſuoi voleri, è di roſſore a ſua madre.

16. Saran moltiplicate le ſcelleraggini colla moltiplicazione degli empj: ed i giuſti vedranno le loro rovine.

17. Iſtruiſci il tuo figliuolo, ed egli ti recherà conſolazione, e ſarà la delizia dell'anima tua.

18. Quando la profezia verrà meno, il popolo ſarà diſſipa-

ſimplicem: juſti autem quærunt animam ejus.

11. *Totum ſpiritum ſuum profert ſtultus: ſapiens differt, & reſervat in poſterum.*

12. *Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes miniſtros habet impios.*

13. * *Pauper, & creditor obviaverunt ſibi: utriuſque illuminator eſt Dominus.*

* Sup. 22. 2.

14. *Rex, qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in æternum firmabitur.*

15. *Virga, atque correptio tribuit ſapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati ſuæ, confundit matrem ſuam.*

16. *In multiplicatione impiorum multiplicabuntur ſcelera; & juſti ruinas eorum videbunt.*

17. *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ.*

18. *Cum prophetia defecerit, diſſipabitur populus: qui vero*

anima (la vita) *di lui*: fraſe uſata anche nel ſalmo 141. 5.

Verſ. 11. *Lo ſtolto mette fuora tutto il ſuo ſpirito: ec.* Mette fuora tutto quello, che ſa, tutto quello, che ha in cuore, tutto quello, ch'ei medita, tutto butta fuora in un ſol fiato, perchè opera per impeto, non per ragione: il ſavio ſi ritiene, opera con moderazione, ed ha de' colpi di riſervo.

Verſ. 13. *Il povero, ed il ſuo creditore ec.* Vedi *cap.* 22. 2.

Verſ. 16. *Colla moltiplicazione degli empj.* Ovvero: *colla eſaltazione ec.* Verſ. 2.

Verſ. 18. *Quando la profezia verrà meno, il popolo ſarà diſſipato.* La ſpoſizione del venerabil Beda è queſta: *Se man-*

ſipato; ma colui, che cuſtodiſce la legge, è beato.

19. Ad iſtruire un animo ſervile non baſtano le parole: perocchè egli intende quello, che tu dici, ma non ſi degna di riſpondere.

20. Hai tu veduto un uomo, che corre a furia a parlare? ſi avrà più ſperanza di uno ſtolto, che di lui.

vero cuſtodit legem, beatus eſt.

19. *Servus verbis non poteſt erudiri: quia quod dicit intelligit, & reſpondere contemnit.*

20. *Vidiſti hominem velocem ad loquendum? ſtultitiæ*

---

mancherà l' iſtruzione de' ſacerdoti, l' oſſervanza della legge divina (per mezzo di cui il popolo dovea giugnere al premio della beatitudine) ſarà diſciolta. Queſta ſpoſizione è ſeguitata da molti: perocchè la voce *profezia* ſignifica anche la interpretazione delle Scritture, e la predicazione delle verità della religione (1. *Cor.* 14.) tolta la quale il popolo ſi diſſiperà in varie ſette, e darà in errori abbandonando la vera pietà. Gl' Interpreti Ebrei prendono la voce *profezia* nel ſenſo più ſtretto, onde dicono, che vuolſi ſignificare in queſto luogo, che quando mancheranno i profeti illuminati da Dio colla cognizione delle coſe future, e pieni di zelo della ſua gloria, quando mancheranno queſti uomini ſtraordinarj mandati dal Signore a dirigere il popolo, a gridar contra il vizio, ed accendere gli uomini all' amore della virtù, il popolo ſarà diſſipato, viene a dire la repubblica Giudaica ſarà ſconvolta, caderà in una orribile corruzione di coſtumi, ſarà lacerata dalle ſette (come furon quelle de' Fariſei, de' Sadducei, degli Erodiani a' tempi di Criſto), ed andrà finalmente in rovina. Secondo quéſta ſpoſizione ognun vede, che ſi ha qui una predizione di quello particolarmente, che avvenne agli Ebrei dopo la venuta, e dopo il rifiuto fatto da eſſi del Criſto. Quando il Salvatore venne al mondo, gli Ebrei da lungo tempo erano ſenza profeti, e l' iniquità, ed anche l' empietà dominava nel popolo, e particolarmente ne' maeſtri della ſinagoga. Quindi l' accecamento, e la oſtinata durezza, colla quale rigettarono lo ſteſſo Criſto, e la verità da lui predicata, e finalmente la rovina della nazione.

Verſ. 19. *Non baſtano le parole: ec.* Vi vuole la verga, perchè queſti non fa nulla per ragione, nè per amore del bene, ma tutto per timore.

Verſ. 20. *Si può ſperare, ec.* Si correggerà, ſi emenderà più facilmente la ſtoltezza, che la loquacità. Tal è il ſen-

lare ?. Si può ſperare; che ſi corregga la ſtoltezza piuttoſto ch' egli.

21. Chi dilicatamente nutriſce il ſuo ſervo fin dall'infanzia, lo proverà poi contumace.

22. L' uomo iracondo attizza riſſe, e chi è facile a dare in eſcandeſcenze ſarà più proclive a peccare.

23. L' umiliazione va dietro al ſuperbo, la gloria abbraccerà l' umile di ſpirito.

24. Chi fa ſocietà col ladro, odia l' anima ſua: ſente chi gli dà il giuramento, e non confeſſa.

25. Chi ha timore dell'uo-

magis ſperanda eſt, quam illius correptio.

21. *Qui delicate a puritia nutrit ſervum ſuum, poſtea ſentiet eum contumacem.*

22. *Vir iracundus provocat rixas: & qui ad indignandum facilis eſt, erit ad peccandum proclivior.*

23. * *Superbum ſequitur humilitas: & humilem ſpiritu ſuſcipiet gloria.*

* Job. 22. 29.

24. *Qui cum fure participat, odit animam ſuam: adjurantem audit, & non indicat.*

25. *Qui timet hominem,*

ſo di queſto luogo ſecondo l' Ebreo, ed i LXX., e ſecondo la noſtra Volgata, purchè in vece di *ſtultitia* ſi legga *ſtultitiæ*, come leſſe Beda, Rabano, ed altri, e come ſta in molti manoſcritti.

Verſ. 21. *Chi dilicatamente nudriſce il ſuo ſervo ec.* Il ſenſo letterale è chiariſſimo; ma l' altro ſenſo, ch' ebbe in mira lo Spirito ſanto, è molto più importante. Chi tratterà la propria carne (deſtinata ad eſſere ſerva dell'anima) con eccеſſiva condiſcendenza, e delicatezza, l' avrà ribella, e ſi troverrà finalmente ad eſſere da lei dominato, onde *viva ſecondo la carne* come dice l' Apoſtolo *Rom.* 8. 12.

Verſ. 22. *Sarà più proclive a peccare.* L' Ebreo legge: *farà molti peccati*, ch' è il ſenſo anche della Volgata.

Verſ. 23. *L' umiliazione va dietro al ſuperbo, ec.* La ſteſſiſſima ſentenza di Criſto, *Luc.* 14. 11.

Verſ. 24. *Sente chi gli dà il giuramento, ec.* Aſcolta il giudice, il quale legittimamente previo il giuramento gli domanda, che dichiari chi è il ladro, ed i complici di eſſo, ed egli non vuol paleſare la verità: così non ſolo egli è ladro, ma anche ſpergiuro, ed empio.

Verſ. 25. *Chi ha timore dell' uomo ec.* Chi non s' aſtiene dal male ſe non perchè teme l' uomo, cadrà ben preſto

mo cadrà ben preſto: chi ſpera nel Signore ſarà eſaltato.

26. Molti cercano il favore del principe: ma dal Signore dee venire il giudizio di ciaſcheduno.

27. I giuſti hanno in abbominazione gli empj, e gli empj hanno in abbominazione quelli, che ſono nella buona ſtrada.

Il fanciullo, che tien conto di queſta parola, ſarà ſicuro dalla perdizione.

cito corruet: qui ſperat in Domino, ſublevabitur.

26. *Multi requirunt faciem principis: & judicium a Domino egreditur ſingulorum.*

27. *Abominantur juſti virum impium: & abominantur impii eos, qui in recta ſunt via.*

Verbum cuſtodiens filius, extra perditionem erit.

---

in peccato. Ovvero: chi teme l'uomo più, che Dio, cadrà ec. Ma la prima ſpoſizione è migliore. Nella ſeconda parte avrebbe il ſavio potuto dire: *chi teme il Signore ſarà eſaltato*: ma diſſe: *chi ſpera nel Signore*, perchè la ſperanza va ſempre al timore ſanto congiunta.

Verſ. 26. *Ma dal Signore dee venire ec.* Si cerca il favore de' grandi, e ſi proccura di aver favorevole il loro giudizio: ma da Dio dipende quel giudizio finale, che decide della eterna ſorte dell'uomo; e con tutto ciò gli uomini di queſto hanno così poco penſiero.

Verſ. 27. *I giuſti hanno in abbominazione gli empj, ec.* Nota qui Salomone quelle, che S. Agoſtino chiama le due città, l'una di Dio, l'altra del demonio, l'una de' giuſti, l'altra degli empj, tra le quali è guerra perpetua.

CAPO XXX.

Il ſavio crede di non ſaper nulla. La Maeſtà di Dio è imperſcrutabile, e le ſue parole ſono infallibili. Quattro vizj peſſimi: quattro coſe inſaziabili: quattro coſe, che paſſano con ſomma celerità: quattro coſe, che turbano il mondo: quattro animaletti ſaviſſimi, ec.

1. PArole di colui, che aduna, figliuolo di lui, che miſe fuora la ſapienza.

1. *Verba Congregantis filii Vomentis.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Parole di colui, che aduna, ec.* Gl' Interpreti moderni generalmente traducono: *parole di Agur figliuolo di Jacke. Viſione di queſt' uomo ad Itiel, ed Ugal.* Le parole: *colui, che aduna, colui, che miſe fuora* (la ſapienza) ec. in queſta ſpoſizione ſono preſe come nomi proprj; laddove nella Volgata per nomi appellativi. Suppongono adunque queſt' Interpreti, che di Agur ſia tutto quello, che leggiamo in queſto capitolo, di Agur uomo inſigne per dottrina, pietà, ed autorità a' tempi di Salomone, e che tali coſe dallo ſteſſo Agur figliuolo di Jackel furono inſegnate a' due ſoli diſcepoli, Itthiel, ed Uchal. Ma i Padri comunemente, ed anche la maggior parte degl'Interpreti hanno creduto, che Salomone ſe ſteſſo deſcriva con dire, ch'egli è *colui, che aduna*, viene a dire, chiama gli uomini ad aſcoltare i documenti della ſapienza, com' egli in un altro libro ſi chiama *Eccleſiaſte*, *Coheleth*, cioè colui, che preſiede all' adunanza, e la iſtruiſce; egli ancora ſi dice figliuolo di uno, che *miſe fuora* (la ſapienza), cioè figliuolo di Davidde, di cui tante inſigni profezie, e tanti ammirabili documenti leggiamo tuttora ne' ſuoi ſalmi. Havvi chi crede di poter conciliare le due opinioni col dire, che Salomone ſteſſo introduce Agur a parlare in queſto luogo, e ad iſtruire i diſcepoli, affinchè reſti ſempre fermo, che a Salomone ſpetta anche queſta parte de' proverbj ſecondo la opinione tenuta generalmente nella Chieſa. Noi ci attenghiamo alla Volgata, con cui anche i LXX. ſono d' accordo, e l' Ebreo ſteſſo quando eſpongaſi come nella Volgata ſi è fatto: *Parole di colui, che aduna*: abbiam

Visione raccontata da un personaggio, col quale sta Dio, ed il quale avendo Dio abitante in se, che lo fortifica, ha detto:

2. Io sono il più ignorante tra gli uomini, e la sapienza degli uomini non istà meco.

3. Io non ho apparata la sapienza, e non so nulla della scienza de' santi.

4. Chi è che sia salito al cielo, e ne sia disceso? chi

Visio, quam locutus est vir, cum quo est Deus, & qui Deo secum morante confortatus, ait:

2. *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum.*

3. *Non didici sapientiam, & non novi scientiam sanctorum.*

4. *Quis ascendit in cælum, atque descendit? quis conti-*

---

detto il senso, che si dà più comunemente a queste parole: v' ha però chi le spiega della collezione stessa de' documenti messi insieme in questo libro.

Visione raccontata ec. Le parabole di questo capitolo sono dette *visione*, ovver *profezia* come quelle, che sono oscure, e misteriose, ed hanno ancora relazione a cose future. Dice, che questa visione fu raccolta, e messa per iscritto da un uomo, col quale stava Dio, il che vuol dire, ch' egli ebbe speciale illuminazione per annunziare questi oracoli, onde confortato dallo Spirito santo abitante in lui parlò, ed insegnò.

Vers. 2. *Io sono il più ignorante ec.* Letteralmente: *io sono il più stolto:* ma il senso è lo stesso, come apparisce da quel, che segue. Il più sapiente di tutti gli uomini si chiama ignorante, e tale si reputa considerandosi secondo quel, ch' egli ha per propria natura, secondo la quale l'uomo altro non è, che tenebre, ed ignoranza; benchè però prova grande di saggezza egli è il conoscere la propria naturale ignoranza, e miseria, e l' intendere, che l' uomo se è qualche cosa, lo è per effetto della grazia di Dio, come dice l' Apostolo. Il sentimento adunque di Salomone egli è: io sono ignorantissimo, e la sapienza, di cui tanto si parla tra gli uomini, ch' è l' oggetto de' desiderj degli uomini, non è con me; ed egli la stessa cosa calcatamente ripete nel versetto, che segue secondo la nostra Volgata. Vedi i LXX.

Vers. 4. *Chi è, che sia salito al cielo, e ne sia disceso?* Chi salì al cielo per trovare, ed acquistar la sapienza, e ne discese per comunicarla a' mortali, e dire quello, che lassù vide, ed intese? *Chi nelle sue mani contenne lo spirito?*

nelle sue mani contenne il vento? chi le acque ha ristrette come in un involto? chi ha data stabilità a tutte le parti della terra? qual è il nome di lui, e quale il nome del figliuolo di lui, se tu lo sai?

nuit spiritum in manibus suis? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terræ? quod nomen est ejus, & quod nomen filii ejus, si nosti?

5. La parola di Dio è tut-

5. * *Omnis sermo Dei igni-*

---

chi, fuori di Dio contiene il vento colle sue mani? chi è padrone del vento, e ad esso comanda? La voce *spiritus* è presa qui in significazione di vento, come espongono i LXX., e le antiche versioni. E vuol dire è tanto impossibile all' uomo d' innalzarsi alle cognizioni delle cose di Dio senza speciale ajuto di lui, com' è impossibile di tenere nella propria mano il vento, e disporne, e comandargli. *Chi le acque ha ristrette ec.* chi tiene nelle nubi, ovvero nelle profonde voragini de' mari ristrette le acque come in un involto? Vedi *Job.* 38. 8. *Isai.* 11. 12. *Ps.* 32. 7., *ec. Chi ha data stabilità ec.* Chi diede alla terra la fermezza, ch' ella ha in tutte le sue parti? *Qual è il nome di lui, ed il nome ec.* Chi dirà qual sia il nome dell' essere onnipotente, infinito, incomprensibile, che tante fece maraviglie, e quale il nome del Figlio, per cui tutte le cose egli fece? Convengono i Teologi non darsi alcun nome, che perfettamente esprima, e rappresenti la divina natura. Vedi S. Tommaso *prima parte quæst.* 13. *art.* 1., *& seq.*, e S. Agostino *de Trinit.* 15. 2. *Non è piccola parte di scienza se prima di sapere quel, che sia Dio, possiam sapere quel, ch' ei non è.* Vedi anche Arnobio *contra Gent. lib.* 3. Onde la celebre risposta di quel martire (presso Eusebio *Hist. lib.* 6. 3.) il quale essendogli domandato, che fosse Iddio, rispose: *Quelli, che sono molti hanno nomi, che li differenziano: colui, ch' è unico, e solo, di nome non abbisogna.* Dicendo Salomone: *qual è il nome del Figliuolo di lui?* cioè di Dio, ne viene contra gli Ebrei, che Dio ha un Figliuolo a se eguale, e consustanziale, e ch' è in Dio pluralità di persone in una essenza sola.

Vers. 5. 6. *La parola di Dio ec.* Avendo fatta menzione del Figliuolo di Dio, del Verbo eterno, della parola essenziale, viene a discorrere della stessa parola in quanto ella si comunicò agli uomini nelle Scritture sante, e dicendo, che

ta purgata col fuoco: egli è scudo per quelli, che sperano in lui:

6. Non aggiungere un jota alle sue parole, affin di non essere accusato, e convinto di menzogna.

7. Due cose io ti ho domandate (o Signore) non negarle a me per quel, che mi resta di vita.

8. Allontana da me la vanità, e le parole di menzogna:

Non darmi mendicità, nè ricchezze, ma concedimi quel, ch' è necessario al mio vivere:

9. Affinchè per disgrazia quand' io sia satollo non sia tentato a rinnegare, e dire: Chi è il Signore? ovvero spinto dalla necessità io non mi metta a rubare, e prenda in vano il nome del mio Dio.

tus, clypeus est sperantibus in se: * Ps. 11. 7.

6. * *Ne addas quidquam verbis illius, & arguaris, inveniarisque mendax.*

* Deut. 4. 2., & 12. 32.

7. *Duo rogavi te, ne deneges mihi antequam moriar.*

8. *Vanitatem, & verba mendacia longe fac a me.*

Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria:

9. *Ne forte satiatus illiciar ad negandum, & dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, & perjurem nomen Dei mei.*

---

questa parola è purgata tutta col fuoco, allude a molti luoghi de' salmi, dove lo stesso si dice, e particolarmente *Ps.* 17. 32. *Non aggiungere un jota ec.* Vedi *Deuter.* 4. 2., 12. 32. Gli eretici hanno per vizio comune di alterare, e corrompere la parola di Dio: e di spacciare i loro deliri per parola di Dio.

Vers. 9. *Affinchè per disgrazia ec.* Rende ragione della preghiera, ch' egli fa a Dio: non darmi le ricchezze, che inspirano la vanità, e l' orgoglio; non darmi la mendicità, per cui tante volte l' uomo è indotto a rubare, e giurare il falso. Parla qui Salomone in persona di qualunque uomo privato, esponendo a Dio i desiderj di ciascheduno secondo quello, che più conviene al vantaggio spirituale dell'uomo.

Chi è il Signore? Sembra alludere alle parole di Faraone *Exod.* 5. 2. Ad una simile arroganza, ed empietà conducono le ricchezze, come ben dimostra Mosè *Deuter.* 22. 11. 16.

10. Non accuſare il ſervo dinanzi al ſuo padrone, affinchè egli forſe non ti maledica, onde tu vada in perdizione.

10. *Ne accuſes ſervum ad dominum ſuum, ne forte maledicat tibi, & corruas.*

11. Havvi una razza di uomini, che maledice ſuo padre, e non benedice ſua madre.

11. *Generatio, quæ patri ſuo maledicit, & quæ matri ſuæ non benedicit.*

12. Havvi una razza di uomini, che mondi ſembrano a loro ſteſſi; ma non ſono però lavati dalle ſozzure.

12. *Generatio, quæ ſibi munda videtur, & tamen non eſt lota a ſordibus ſuis.*

13. Havvi una razza di uomini, che portano alti gli occhi, e le loro pupille altere, e ſuperbe.

13. *Generatio, cujus excelſi ſunt oculi, & palpebræ ejus in alta ſurrectæ.*

14. Havvi una generazione, la quale ha coltelli in cambio di denti, e lacera con ſue maſcelle, e divora i mendichi della terra, ed i poveri tra gli uomini.

14. *Generatio, quæ pro dentibus gladios habet, & commandit molaribus ſuis, ut comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus.*

15. La mignatta ha due figlie, che dicono: Dammi, dammi.

15. *Sanguiſugæ duæ ſunt filiæ: dicentes: Affer, affer.*

Tre coſe ſono inſaziabili,

Tria ſunt inſaturabilia,

Verſ. 10. *Non accuſare il ſervo ec.* Inſegna la carità, ed il riſpetto, che dee averſi delle perſone anche più abbiette ſecondo il mondo. Guardati dall' accuſare il ſervo preſſo del ſuo padrone ſenza urgente motivo: Dio punirebbe la tua crudeltà, e farebbe cadere ſopra di te le maledizioni, che il povero ti manderebbe.

Verſ. 11. 14. *Havvi una generazione, ec.* Viene a dire: ſono deteſtabili ſommamente queſte ſpecie di uomini: primo quelli, che mancano al riſpetto dovuto a' genitori; ſecondo quelli, che ſi credono giuſti, e nol ſono; terzo i ſuperbi; quarto i crudeli oppreſſori de' poveri.

Verſ. 15. *La mignatta ha due figlie, ec.* La mignatta ſignifica la cupidità, e queſta cupidità ha due figlie l' avarizia, e l' ambizione. Queſte come la loro madre chieggon ſempre, e non ſon contente giammai.

Tre coſe ſono inſaziabili. 16. *L' inferno, ec.* L'infer-

e la quarta, che non dice mai: Baſta.

16. L' inferno, e la matrice, e la terra, che non ſi fazia di bere l' acqua: il fuoco poi non dice mai: Baſta.

17. A colui, che ſcherniſce il proprio padre, e diſprezza i dolori della madre nel partorirlo, gli cavin l' occhio i corvi, che ſtan lungo i torrenti, e ſel divorino i figliuoli dell' aquila.

18. Tre coſe ſono per me difficili ad intenderſi, ed una quarta mi è affatto ignota:

19. La traccia dell' aquila nell' aria, la traccia di un ſerpente ſu la pietra, la traccia di una nave in mezzo al mare, e la traccia dell' uomo nell' adoleſcenza.

& quartum, quod numquam dicit: Sufficit.

16. *Infernus, & os vulvæ, & terra, quæ non ſatiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.*

17. *Oculum, qui ſubſannat patrem, & qui deſpicit partum matris ſuæ, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ.*

18. *Tria ſunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro:*

19. *Viam aquilæ in cælo, viam colubri ſuper petram, viam navis in medio mari, & viam viri in adoleſcentia.*

---

no non ſi empie giammai benchè grandiſſimo ſia il numero di quei, che vi cadono; quello, che il ſavio dice delle altre coſe è aſſai chiaro; ciaſcuna però di queſte ne ſignifica, e ne adombra un' altra. La cupidità della vendetta è ſignificata per l' inferno, perocchè il vendicativo non ſolo deſidera l' altrui morte, ma porta frequentemente l' ira anche di là dalla morte del nimico; la cupidità de' vili piaceri carnali è indicata in ſecondo luogo, cupidità, che non ſi ſazia giammai; la terra, che ha ſempre biſogno di acqua rappreſenta la interminabil ſete dell' avarizia; il fuoco, che tutto divora, è la cupidità della gloria vana, la quale come il fuoco va ſempre in ſu, e non ſi arreſta giammai, ma ſi dilata, ed è ſempre incontentabile.

Verſ. 19. *La traccia dell' aquila ec.* Non è poſſibile all' uomo di trovare la traccia dell' aquila, che vola per l' aria, la traccia del ſerpente, che ſtriſcia ſopra la dura pietra, la traccia della nave, che corre a vele gonfie per mezzo al mare; perocchè nè l' aquila, nè il ſerpente, nè la nave non laſcian veſtigio del loro paſſaggio. *E la traccia dell' uomo nella adoleſcenza.* Queſta è la quarta coſa, di cui Salomo-

20. Tal' è parimente la via della donna adultera, la quale mangia, e si ripulisce la bocca, e dice: Non ho fatto verun male.

20. *Talis est & via mulieris adulteræ, quæ comedit, & tergens os suum dicit: Non sum operata malum.*

---

ne disse di essere affatto all' oscuro. In primo luogo adunque alcuni per la *via*, o *traccia dell' uomo nell' adolescenza*, o sia *nel suo crescere* intendono il passare, che fa l'uomo dallo stato di debolezza, di stupidità, e di piccolezza, in cui nasce, allo stato di forza, di attività, e di proporzionata grandezza, a cui giunge, quand' ei si fa uomo di bambino, ch' era: la differenza tra questi due stati è somma, e la mutazione si fa impercettibilmente per le vie stabilite dall' autore della natura. Altri poi intendono essere inconcepibile la via dell' uomo nell' adolescenza, perchè il giovinetto è tanto instabile, e leggero, e mutabile, che non si sa mai nè dov' egli vada, nè donde venga, nè dove lo portino il fervor dell' età, ed il bollore del sangue. La prima sposizione mi sembra più naturale, e più adattata alle parole di Salomone. Non debbo però tacere, che l'Ebreo legge: *e la via dell' uomo nella Vergine*, lezione sostenuta da' manoscritti esemplari della Volgata, da Ugone, Isidoro, e da una lunga serie d' Interpreti più moderni, e bisogna ancora confessare, che il versetto seguente pare che richiegga, che si legga così, e di più s' intende in tal guisa come Salomone a questa quarta cosa dia il primato sopra le altre difficili ad intendersi; conciossiachè viene in queste parole adombrato l' incomprensibil mistero, che doveva adempirsi in una Vergine della stirpe stessa di Salomone, viene a dire il mistero del Verbo di Dio incarnato, e fatto uomo nel seno di Maria. Dall' altro lato non è difficile a credersi, che per errore de' copisti in vece delle parole *in adolescentula* si venisse a leggere *in adolescentia*. Aggiungerò finalmente come a questa intelligenza preparano le tre altre cose messe innanzi da Salomone; perocchè come l' aquila vola per l' aere, il serpente striscia sopra la pietra, e la nave corre pel mare, senza che nell' aria, nella pietra, nelle acque segua mutazione, o alterazione di sorta, o segno resti di divisione: così senza offesa di sua Verginità Maria concepì, e partorì Cristo.

Vers. 20. *Tal' è parimente la via ec.* Così rimane ascosa la turpe vita della donna cattiva, che pecca, e si burla del

21. Per tre cose è messa in commozione la terra, ed alla quarta non può ella reggere:

22. (E' messa in commozione) da uno schiavo, che arrivi a regnare, da uno stolto, quando è pieno di cibo:

23. Da una donna odiosa, quando uno l'ha sposata; e da una serva divenuta erede di sua padrona.

24. Quattro cose delle più piccole sono sulla terra, e queste superano in saggezza i sapienti.

25. Le formiche, popolo debolissimo, il quale al tempo della messe si prepara il suo vitto:

21. *Per tria movetur terra, & quartum non potest sustinere:*

22. *Per servum cum regnaverit: per stultum cum saturatus fuerit cibo:*

23. *Per odiosam mulierem cum in matrimonio fuerit assumta: & per ancillam cum fuerit heres dominæ suæ.*

24. *Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientibus:*

25. *Formicæ, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi:*

---

suo peccato, dicendo, che non ha fatto nulla di male; perocchè lo ha fatto occultamente.

Vers. 22. *Da uno schiavo, che arriva a regnare.* Perocchè un tal uomo non porterà con moderazione gl' ingrandimenti, e la prosperità, ma si leverà in superbia, e pel timore di essere disprezzato si farà crudele, ed eserciterà una insoffribil tirannia.

Da uno stolto, quando è pieno di cibo. L'intemperanza della gola è madre della petulanza.

Vers. 23. *E da una serva divenuta erede di sua padrona.* Da una serva, la quale essendo morta, o scacciata la padrona col libello del ripudio, subentra in luogo di essa, e divien moglie del padrone. I LXX. lessero: *E da una serva, che ha cacciata la padrona.* Questa donna sarà insoffribile: la terra non potrà reggere, nè sostenere l'arroganza, e la impudenza di simil donna.

Vers. 25. *Popolo debolissimo, ec.* Le formiche formano una specie di repubblica essendosi osservato tra loro l'ordine, la subordinazione, il concorso di tutt' i particolari individui al ben generale: per questo il saggio dice, che le formiche sono un popolo. Vedi Eliano *Hist. animal.* 2. 5. 6. 43. *Virgil. Æneid. lib.* 4.

26. I conigli, razza paurosa, la quale pianta il suo covile ne' massi:

27. Le cavallette non hanno re, e si muovono tutte divise in isquadroni:

28. Lo stellione, che si regge sulle sue mani, ed abita nelle case de' re.

26. *Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum.*

27. *Regem locusta non habet, & egreditur universa per turmas suas:*

28. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis.*

Vers. 26. *I conigli, razza paurosa, ec.* Da Aristotele *Hist. animal. lib.* 1. i conigli sono annoverati tra gli animali timidi, ed ingegnosi. Notisi però, ch' è qui la stessa parola usata nel Levitico 11. 5., dove abbiam detto, che forse ella significa non il coniglio, nè il porcospino, ma una specie di topi, che son comuni nell' Arabia, che vanno in truppa, ed abitano nelle buche de' massi, dove ragunano il vitto per l' inverno, come fanno le formiche.

Vers. 27. *Le cavallette non hanno re, ec.* Le cavallette vanno a storme grandissime, e con bell' ordine si posano, e si alzano tutte al medesimo tempo. Quando quella, che va innanzi alle altre cala a terra, tutte calano: se ella si alza a volo, tutte partono.

Vers. 28. *Lo stellione, che si regge ec.* E' un animale assai noto rammentato anche *Levit.* 11. 30. Egli abita nelle fessure, e nelle buche delle muraglie, e non teme di stare anche nelle grandi case abitate: ha molta industria nel prendere le mosche, e si crede, ch' egli pure come le formiche faccia sua provvisione per l' inverno, mentre non esce fuora, quando piove, nè quando fa freddo, o cattivo tempo: i piedi davanti, co' quali si abbricca per salir sulle mura, possono, anche riguardo alla lor figura, considerarsi come mani. Varj Interpreti hanno creduto, che la voce Ebrea significhi piuttosto il ragnolo, che lo stellione: ma il Bochart sostiene benissimo la lezione della nostra Volgata. Vedilo *de animal., ec. parte seconda lib.* 4. 24.

Dimostra qui Salomone come la saggezza non dipende nè dalla mole, nè dalla robustezza del corpo; c' insegna ancora ad ammirare la sapienza di Dio nelle più piccole creature, e finalmente a non disprezzar cosa alcuna per ragion della sua piccolezza; perocchè i piccioli animali sono per lo più dotati d' ingegno, di spirito, e di attività più, che i grandi. *La natura* (dice S. Girolamo) *non è giammai*

29. Tre cose vi sono, che hanno bella andatura, ed una quarta, che cammina magnificamente;

30. Il lione, forte sopra tutti gli animali, non teme l'incontro di chicchessia:

31. Il Gallo da fianchi serrati, e l'ariete, ed il re, a cui nissuno resiste.

32. V'ha chi è stato riconosciuto per istolto dopo che fu innalzato a posto sublime: perocchè se avesse avuto intelletto, si sarebbe messa la mano alla bocca.

29. *Tria sunt, quæ bene gradiuntur, & quartum, quod incedit feliciter:*

30. *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum:*

31. *Gallus succinctus lumbos: & aries: nec est rex, qui resistat ei.*

32. *Est qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime: si enim intellexisset: ori suo imposuisset manum.*

---

tanto ammirabile, quanto nelle piccole cose. Vedi anche Tertulliano *lib.* 1. *contr. Marc. cap.* 14.

Vers. 31. *Ed il re, a cui nissuno resiste*: Questa traduzione è conforme non solo all'Ebreo, ma anche alla edizione della Volgata fatta da Sisto V. Ed è chiaro, che il rè è la quarta cosa tra quelle, che camminano con magnificenza, onde la lezione approvata generalmente dirà: *& rex, nec est qui resistat ei*. Bella è l'andatura del lione, che va colla testa alta scuotendo quasi lancia la coda, a passo grave come re delle fiere; similmente il gallo va a collo interato, ritta la cresta, serrati i fianchi, sempre pronto a combattere; l'ariete ancora più grande di ogni altro animale del suo gregge, armato di corna, cammina con gravità, va avanti allo stesso gregge, ed è riconosciuto come capo dalle pecorelle; finalmente il re ornato di abito reale, di scettro, di diadema, e di porpora regalmente cammina circondato da illustre corona di cortigiani, e di guardie. E per riguardo a quest'ultimo è detto quello, che de' tre primi in questo luogo si dice; imperocchè sotto di tal emblema vuol significar Salomone, che il principe imiterà la fortezza del lione nella difesa de' sudditi, imiterà la vigilanza, e la previdenza del gallo, imiterà l'ariete nel mostrare col proprio esempio, e colle ottime leggi la via della vera felicità.

Vers. 32. *Si sarebbe messa la mano alla bocca*. Non avrebbe ardito di chiedere il posto, di cui era immeritevole

33. Chi ſtringe con forza le poppe per trarne il latte, ne ſpreme il burro, e chi ſi ſoffia il naſo con veemenza, ne cava il ſangue; e chi provoca lo ſdegno accende diſcordie.

33. *Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum: & qui vehementer emungit, elicit ſanguinem: & qui provocat iras, producit diſcordias.*

---

non avendo i talenti neceſſarj per adempiere le obbligazioni, che ſonovi anneſſe.

Verſ. 33. *Chi ſtringe con forza le poppe ec.* Siccome chi munge, e preme il latte, ne cava il burro, e ſiccome chi ſi ſoffia il naſo con forza, ne tragge il ſangue; così chiunque colle importune, ed imprudenti parole provoca lo ſdegno altrui, ſi crea delle diſcordie, e delle conteſe. Delle molte ſpoſizioni, che ſogliono darſi, mi è paruta queſta la più ſemplice, ſeguendo la lettera della noſtra Volgata. E' adunque un avvertimento importante del ſavio, che raccomanda (per troncar la radice di molte diſcordie) la circoſpezione nel parlare, non inſiſtendo eccesſivamente nel difendere le proprie ragioni, non cercando di trarre violentemente gli altri nel proprio parere, ma uſando moderazione, e prudenza, e cedendo in quel, che ſi può, ſalva la coſcienza, per amor della pace.

CAPO XXXI.

Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, e guardarsi dal vino, ed amministrar la giustizia. Elogio della donna forte.

1. PArole del re Lamuele. Profezia, colla quale lo istruì la sua madre.

2. E che, o mio diletto? e che, o caro frutto del mio seno? e che, o amato oggetto de' voti miei?

1. *VErba Lamuelis regis. Visio, qua erudivit eum mater sua.*

2. *Quid dilecte mi, quid dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Parole del re Lamuele.* Tutti generalmente gl' Interpreti Ebrei, e Cristiani hanno sempre creduto, che *Lamuele* egli è lo stesso Salomone. Questo nome credesi dato a lui dalla madre per significare, ch' egli a Dio era dedicato, e consagrato; perocchè Lamuel vuol dire *uno, che ha Dio*, o come spiega un dotto Rabbino *uno, ch' è di Dio*: e dello stesso Salomone fu detto da Dio medesimo: *io sarogli Padre, ed ei sarà mio figliuolo* 2. Reg. 7. 14. *Profezia, colla quale ec.* Non possiamo dubitare, che le ammonizioni, che seguono, fossero inspirate a Bethsabea dallo Spirito del Signore, mentre sono dette *profezia*, ovvero *visione*, e fanno parte di questo libro de' Proverbj; conciossiachè la profezia è una dottrina ricevuta per rivelazione divina. Anzi molti dotti Interpreti affermano, che Bethsabea dopo aver fatta penitenza del peccato commesso con Davidde, non solo fu donna di gran virtù, e cara a Dio, ma previde, e profetizzò la caduta di Salomone, e per tempo lo avvertì con tanta tenerezza di affetto, e con sollecitudine veramente materna a guardarsi da' pericoli, a' quali conobbe dover lui essere più esposto.

Vers. 2. *E che, o mio diletto? ec.* Ho voluto conservare nella traduzione la maniera di parlare piena di enfasi, e di appassionatissimo affetto qual' ella è nell' originale, e nella Volgata. Il discorso è tronco, e vi si sottintende com'ognun vede, *che dirò io? che chiederò a Dio per te? che raccomanderò io a te?* A te, che sei il mio diletto, a te, che

3. Non conſumare il tuo bene nelle donne, nè le tue ricchezze in quello che fa lo ſterminio de' re.

4. Non permettere a' re, o Lamuele, non permettere il vino: perocchè dove regna ebbrezza, non v' è ſegreto:

5. E perchè dopo aver bevuto non ſi ſcordino di far giuſtizia, e non tradiſcano la cauſa de' figliuoli del povero.

6. Da-

3. *Ne dederis mulieribus ſubſtantiam tuam, & divitias tuas ad delendos reges.*

4. *Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum: quia nullum ſecretum eſt ubi regnat ebrietas:*

5. *Et ne forte bibant, & obliviſcantur judiciorum, & mutent cauſam filiorum pauperis.*

6. *Da-*

ſei il caro frutto di queſto mio ſeno, a te, cui riguardano, ed in cui finiſcono tutt' i miei voti, e tutt' i miei deſiderj? I LXX. leſſero: *figliuolo delle mie orazioni*, il che può anche ridurſi al ſenſo della Volgata, quaſi voleſſe dire, per cui tutte ſono le orazioni, ch' io fo a Dio; ovvero può intenderſi, che queſto figliuolo ella aveſſe domandato a Dio, perchè avendo veduto come Dio avea fatto morire il primo, ch' ella ebbe da Davidde, temè, che lo ſteſſo non avveniſſe di queſto, e colle ſue orazioni ottenne non ſolo di partorirlo, ma anche, che gli foſſe conſervata la vita.

Verſ. 3. *In quello, che fa lo ſterminio de' re.* Tal è il ſenſo della noſtra Volgata paragonata col teſto originale: non profondere le tue ricchezze in quelle coſe, che fanno perdere a' re la fortezza dell' animo, e del corpo, e la prudenza, e conſumano la ſanità, la vita, e l'erario.

Verſ. 4. *Non permettere a' re ... il vino: ec.* Cioè non credere permeſſo a' re il vino, o ſia lo ſmoderato uſo del vino, che porta ſeco l' ubbriachezza. Un filoſofo pagano ſcriſſe lib. 3. de repub. *Abbiam detto, che tutti dall'ubbriachezza debbon guardarſi, e queſto a chicchеſſia, ma principalmente al cuſtode della repubblica dee eſſere vietato, ch'egli oppreſſo dal vino non ſappia in qual parte del mondo ſi trovi, e ridicola coſa ſarebbe, che di cuſtode aveſſe biſogno lo ſteſſo cuſtode.* Queſta maniera di parlare: *non permettere a' re il vino*, è piena di quel riſpetto, ch' è ſempre dovuto alla maeſtà de' regnanti anche quando ſi tratta di dar loro degli utili, ed importanti conſigli. Nell'originale è qui la voce *ſicera*, di cui altrove ſi è parlato, e comprende il vino, e tutt' i liquori forti capaci di ubbriacare, com' era particolarmente il vino di Palma comune aſſai nell' Oriente.

6. Date la ſicera agli afflitti, ed il vino a quelli, che hanno il cuore amareggiato:

7. Queſti beano, e ſi ſcordino di lor miſeria, e non abbiano più memoria del lor dolore.

8. Apri tu la tua bocca in favore del mutolo, ed a difeſa di tutt' i paſſeggeri:

9. Apri la tua bocca, ordina quello, ch' è giuſto, e rendi ragione al meſchinello, ed al povero.

10. Chi troverrà una donna forte? il pregio di lei è come delle coſe portate di lontano, e dall' eſtremità della terra.

6. *Date ſiceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro ſunt animo:*

7. *Bibant, & obliviſcantur egeſtatis ſuæ, & doloris ſui non recordentur amplius.*

8. *Aperi os tuum muto, & cauſis omnium filiorum, qui pertranſeunt:*

9. *Aperi os tuum, decerne quod juſtum eſt, & judica inopem, & pauperem.*

10. *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus.*

Verſ. 6. *Date la ſicera agli afflitti, ec.* Viene a dire: ſi uſi il vino, ed i liquori per rimedio della triſtezza, e dell' afflizione, onde il Griſoſtomo oſſervò, che Noè coltivò la vite, e delle uve fece il vino per conforto dell' afflizione, in cui trovavaſi nel vederſi ridotto in tanta ſolitudine per avere Dio ſommerſi col diluvio tutti gli abitatori della terra. *Hom. 29. in Geneſ.*

Verſ. 8. *In favore del mutolo.* Di quei, che non ſanno parlare per difendere la loro ragione, rattenuti o dal timore, o dalla ignoranza: ed a difeſa *di tutt' i paſſeggeri*: de' foreſtieri, che non hanno avvocato, nè difenſore, che per eſſi ſi adoperi: l'Ebreo dice; *figliuoli di tranſito*, che non ſi fermano in un paeſe, ma fatti che hanno i loro affari, ſi partono tornando alla loro patria. Queſti perchè mancano di ogni protezione meritano di eſſere protetti ſpecialmente dal re.

Verſ. 10. *Chi troverrà una donna forte? ec.* Dopo aver riferiti i documenti graviſſimi dati a lui dalla madre, Salomone rendendole quaſi il contraccambio teſſe di lei un belliſſimo elogio formando un' ammirabil pittura di una donna forte, cioè d' una inſigne madre di famiglia, donde ac-

11. In lei riposa il cuor del suo sposo, il quale non avrà bisogno di proccurarsi bottino.

11. *Confidit in ea cor viri sui, & spoliis non indigebit.*

---

gomentar dobbiamo a quale altezza di virtù, e di merito s' innalzasse questa donna dopo la sua penitenza, mentre è stata giudicata degna di tante lodi dallo Spirito santo, ch'è spirito di verità; ella è ancora considerata da' Padri come una bella figura della Chiesa di Cristo, e della Vergine Madre del Salvatore. Vedi S. Epifanio nell' Ancorato, S. Bernardo *serm. 2. super Missus*, e la catena *Gr.* S. Gregorio *M. Moral. 23. August. serm.* 57. 58. *de divers.* Notisi, che Salomone per dare l' idea di una degna madre di famiglia ha notati nel suo ritratto i caratteri più generali, affinchè questa donna servir potesse di modello, e di esemplare a maggior numero di persone di questo sesso. Tutt' i versetti di questo elogio, e ritratto sono alfabetici, cominciando il primo dalla prima lettera dell' alfabeto Ebraico, ed il secondo dalla seconda, e così degli altri fino al numero di ventidue, quante sono le lettere degli Ebrei. Nella stessa guisa sono scritti varj salmi, ed i treni di Geremia. Dice adunque, che il trovare una donna forte non è impossibile veramente, ma è molto difficile, perocchè poche son tali. In vece di *donna forte* i LXX. dissero: *donna maschia*, superiore alle debolezze del sesso. *Il pregio di lei è come delle cose ec.* Ella è di tanto pregio, di quanto sono le cose più pregiate, e più rare portate dalle parti più rimote da noi, come sono le pietre preziose, le perle ec. Si allude qui all' antico uso di comperare le mogli, del qual costume si è parlato altre volte; ond' è come se dicesse se tu fossi tanto fortunato di poter avere tal donna in consorte, tu non potresti mai pagarla abbastanza, perchè ogni prezzo ella sorpassa.

Vers. 11. *In lei riposa il cuor del suo sposo.* Questa sola lode è un grandissimo, e gravissimo elogio; in lei riposa il cuor dello sposo, ch' è sicuro non tanto della virtù, e della castità di tal donna, e del suo amore, ma ancora della prudenza, della sollecitudine, e della industria nel governo interior della casa, onde non solo di lei si fida, ma in lei confida interamente, ed in lei riposa. E da quante cure, da quanti timori, da quante ansietà non libe-

12. Ella del bene darà a lui, e non del male, per tutt' i giorni che durerà la sua vita.

12. *Reddet ei bonum, & non malum, omnibus diebus vitæ suæ.*

13. Ella si proccura della lana, e del lino, e lo mette in opra colla perizia delle sue mani.

13. *Quæsivit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.*

14. Ella è simile alla nave di un mercatante, la quale porta da lungi il suo sostentamento.

14. *Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.*

---

ra, e sgrava un marito, la donna, ch' è degna di tal confidenza?

Non avrà bisogno di proccurarsi bottino. Non avrà bisogno il marito di acquistarsi bottino alla guerra per mantenere la famiglia, conciossiachè il lavoro, e la buona economia della moglie ingrandiranno il suo patrimonio talmente che a tutto possa supplire.

Vers. 12. *Ella del bene darà a lui, e non del male, ec.* Non darà un dispiacere al marito, non gli recherà mai verun pregiudizio, ma in ogni tempo sarà utile a lui, in ogni tempo sarà la consolazione del marito.

Vers. 13. *Si proccura della lana, e del lino, ec.* Questa donna benchè di splendida nobiltà, benchè principessa, e regina lavora colle sue mani la lana, ed il lino, e ne fa la tela, ed a tal lavoro sono esercitate le industriose, ed intelligenti sue mani. Veggonsi in Omero delle regine, che fan la tela, ed Alessandro il grande portava vesti fatte a lui dalle sue sorelle; simil cosa si legge del primo Imperadore Romano, le cui vesti erano opera della moglie, della sorella, e delle figlie, e nipoti, e finalmente di un altro Imperadore, Carlo Magno.

Vers. 14. *Simile alla nave di un mercatante, ec.* Ella lavorando assiduamente colle sue mani è simile ad una nave di mercatante, la quale da lontani paesi porta merci da vendere, in cambio delle quali altre ne prende, onde il mercatante ricava il suo sostentamento, e tutto quello, che gli abbisogna, così ella de' lavori suoi si provvede eziandio delle cose, che son portate di fuora, che al mantenimento della famiglia son necessarie.

15. Ella si alza, ch' è ancor notte, e distribuisce il vitto alla gente di casa, ed il mangiare alle sue serve.

16. Pose gli occhi sopra un podere, e lo comperò; del guadagno delle sue mani piantovvi una vigna.

17. Ella si cinge di fortezza i suoi fianchi, e fa robusto il suo braccio.

18. Ella provò, e vide come il suo negozio le frutta: la sua lucerna non si spegne la notte.

19. Ella a forti cose stende

15. *Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.*

16. *Consideravit agrum, & emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vineam.*

17. *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roboravit brachium suum.*

18. *Gustavit, & vidit quia bona est negotiatio ejus: non exstinguetur in nocte lucerna ejus.*

19. *Manum suam misit ad*

Vers. 15. *Ella si alza, ch' è ancor notte, ec.* Ella non dorme tutta la notte, ma sorge avanti l' aurora, distribuisce il vitto a' servi, che vanno a lavorare alla campagna, i quali non tornano a casa se non la sera, e fa preparare il cibo per le donne di casa. Il vitto davasi a' servi, o giorno per giorno, o a mesi. In vece di quelle parole *ed il mangiare alle sue serve*, il Caldeo, ed i LXX. portano: *Assegna il lavoro alle sue serve.*

Vers. 16. *Pose gli occhi sopra un podere, ec.* Osservò un podere di buona terra, e fruttifera, e se ne invaghì, e co' suoi risparmj trovò il modo di farne acquisto.

Vers. 17. *Ella si cinge di fortezza ec.* Non serve, che una madre di famiglia comandi, esorti: fa d' uopo, ch' ella stessa metta le mani all' opera, perocchè l' esempio di lei renderà non solo facile, ma dolce, ed amabile ogni fatica: quindi la donna forte, con viril coraggio s' impiega nelle opere più faticose.

Vers. 18. *Ella provò, e vide ec.* Coll' esperienza (facendo i suoi conti) ella conobbe, che il suo negozio è molto utile: e come no? mentr' ella non solo il giorno, ma molte ore della notte è intenta al lavoro.

Vers. 19. *A forti cose stende la mano: ec.* Cose forti chiama il savio tutt' i lavori, che son convenienti ad una madre di famiglia, come appariſce dall' esempio, ch' ei porta del filare, come se dicesse: ella non isdegna alcun de' lavori, che a donna convengono, ed in questi sua fortezza di-

de la mano: le sue dita maneggiano il fuso.

20. Apre la mano a' miserabili, e stende le palme a' poverelli.

21. Non teme per quei di sua casa il freddo, o la neve; perchè tutt' i suoi domestici han doppia veste.

22. Ella si fa de' tappeti di varj colori: il suo abito è di bisso, e di porpora.

23. Bella figura farà il suo sposo alle porte assiso tra' senatori del luogo.

24. Fabbrica fine vesti di

fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum.

20. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.*

21. *Non timebit domui suæ a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.*

22. *Stragulatam vestem fecit sibi: byssus & purpura indumentum ejus.*

23. *Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terræ.*

24. *Sindonem fecit, & ven-*

---

mostra; concioffiachè s' ella volgesse l' animo a cose maggiori, ma non adattate alla condizion del suo sesso, ella non sarebbe degna di lode.

Vers. 20. *Apre la mano a' miserabili, ec.* La madre di famiglia quanto più è attenta, tanto più è esposta al pericolo di divenire troppo amante delle ricchezze, ed anche di cadere nell' avarizia: la donna forte è buona, e generosa con tutti, ma specialmente co' poveri: quindi è, che la mano, cui le donne di minor fede, e virtù ordinariamente tengon ristretta, l' apre ella a soccorrere con liberalità i prossimi, che sono in bisogno.

Vers. 21. *Non teme per quei di sua casa il freddo, ec.* Ella ha gran pensiero del ben essere della gente di casa: i servidori, e le serve son ben vestiti, e provveduti contra i rigori della fredda stagione.

Vers. 22. *Ella si fa de' tappeti ec.* La voce Latina significa le coperte, che si stendeano sulle mense, su i letti, e per terra ricamate, e dipinte con varj colori.

Vers. 23. *Bella figura farà il suo sposo ec.* Ornato di belle vesti comparirà il suo sposo alla porta della città, o del luogo, in cui egli abita, assiso tra' giudici per render ragione. Ella fa onore al marito, e liberandolo da ogni pensiero dell' azienda domestica, di cui ella prende sopra di se tutto l' incarico, lo pone in istato di attendere a' pubblici affari, ed all' amministrazione della giustizia.

Vers. 24. *Dà a' Cananei ec.* A' mercanti della Fenicia,

lino, e le vende, e dà a'Cananei mercatanti delle cinture.

25. Ella si ammanta di fortezza, e di decoro, e sarà lieta negli ultimi giorni.

26. Con saggezza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà governa sua lingua.

27. Sta attenta agli andamenti di sua gente, ed il pane non mangia nell' ozio.

didit, & cingulum tradidit Chananæo.

25. *Fortitudo & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo.*

26. *Os suum aperuit sapientiæ, & lex clementiæ in linguæ ejus.*

27. *Consideravit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit.*

---

che negoziano per tutto il mondo, ella vende delle cinture preziose. Queste cinture le portavano gli uomini, e le donne, e ve n'erano delle ricchissime talmente che leggesi avere i re di Persia assegnati i tributi di qualche città, o di qualche provincia per la cintura delle mogli. Vedi Platone in Alcibiade, ed Ateneo *de urbe Antylla lib.* 1.

Vers. 25. *Si ammanta di fortezza, e di decoro.* In tutto il suo esteriore risplende la fortezza, vien a dire la gravità, ed il decoro, cioè la modestia, e l' onestà: ecco i suoi ornamenti, e gli abbigliamenti preziosi, che la rendono amabile non meno, che venerabile. *E sarà lieta negli ultimi giorni:* le donne, che passarono il fior dell' età nelle delizie, ne' divertimenti, nello studio perpetuo di ornarsi, di piacere a tutt' altri, che al marito, ed a Dio, nella età avanzata perduta la naturale avvenenza, che non può con veruna industria più ripararsi, menano vita trista, ed infelice, e la considerazione stessa delle colpe commesse, dello infinito abuso del tempo, e de' danni recati all' anime de' prossimi, le ricolmerà di afflizione, mentre la donna forte in quell' età principalmente è lieta, e contenta, perchè il dì s' avvicina, in cui di sue fatiche, e di sue buone opere è per raccogliere il frutto.

Vers. 26. *Con saggezza apre ella la sua bocca, ec.* I suoi discorsi sono conditi di saggezza: non parla di cose vane, o pericolose, ma di cose utili, e di edificazione: sopra tutto però la sua lingua è governata dalla bontà, ella non è aspra nel suo parlare, non nojosa, non iraconda, non altera, ma dolce, graziosa, soave, modesta con tutti.

Vers. 27. *Sta attenta agli andamenti ec.* Ella sa, che le sarà domandato conto delle persone, che sono a lei subordinate, e soggette: veglia perciò con sollecita carità sopra i

C A P. XXXI.

28. Sorgono i figli di lei, e l' annunziano per sommamente beata; il suo marito, e le dà lode.

29. Molte son le fanciulle, che hanno adunate delle ricchezze: tu le hai superate tuttequante.

30. Fallace è l' avvenenza, ed è vana la beltà: la donna, che teme il Signore, sarà quella, che avrà lode.

28. *Surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt: vir ejus, & laudavit eam.*

29. *Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.*

30. *Fallax gratia, & vana est pulcritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur.*

---

loro andamenti, sopra i loro costumi. Ella sa chi viene in sua casa, tutto quel, che si fa in sua casa, ed in qual maniera ciascuno de' domestici si diporti nell' uffizio, che gli è assegnato. Così ella mangia non il pane dell' ozio, e della negghienza, ma pane di fatica, e di molto sudore. Si potrebbe forse la voce *otiosa* riferirsi alla voce: *domus: sta attenta agli andamenti di sua gente, la quale non mangia il pane nell' ozio.* Ella bandisce l' ozio da' suoi domestici non tanto per principio di economia, quanto ancora perchè bandito questo si sbandiranno molti vizj, ond' ella non permette, che il pane dovuto a quei, che faticano, lo mangino gli oziosi.

Vers. 28. *Sorgono i figli di lei, ec.* Donna grande ella è veramente questa, in cui nulla trovano da riprendere, nulla da dolersi i figli, ed il marito, ma questi anzi la celebrano, e la esaltano con somme lodi: la esaltano quelli, che hanno sotto gli occhi continuamente la sua vita, e la sua maniera di operare.

Vers. 29. *Molte son le fanciulle, ec.* Si sono vedute altre fanciulle, le quali divenute madri di famiglia hanno arricchita la casa, in cui entrarono: tu le hai sorpassate tutte perchè non solo di ricchezze, ma di gloria, di virtù, e di ogni bene hai ricolma tutta la famiglia.

Vers. 30. *Fallace è l' avvenenza, ec.* Viene a dire: un gran numero di donne cercano lode dall' avvenenza, e dalla bellezza esteriore: ma l' avvenenza, e la beltà sono doti vane, e fallaci, che presto marciscono, e vanno in fumo: questa donna, la donna forte ha cercata sua lode nel timor santo di Dio, ed ha trovata la vera lode, perocchè il timore di Dio ha frutto durevole per tutt' i secoli. Temere Dio,

31. Date a lei de' frutti delle sue mani, e le opere sue la celebrino alle porte.	31. *Date ei de fructu manuum suarum: & laudent eam in portis opera ejus.*

---

ubbidire alla sua legge santa, ecco la gloria stabile, la gloria eterna della donna forte, la quale indarno avrebbe tutte le altre condizioni, se fosse priva di questa, che santifica, ed a Dio indirizza tutte le altre.

Vers. 31. *Date a lei de' frutti delle sue mani*. Goda ella de' frutti di sue buone opere e nel tempo, e nella eternità: *e le opere sue la celebrino alle porte*: sia ella pubblicamente, e solennemente lodata non per la sua nobiltà, non per lo splendore de' suoi maggiori, ma per le opere sue virtuose. Ma prendendo nel suo ordinario significato la parola *alle porte* potrà anche intendersi, ch' ella sarà lodata, e premiata con ricompensa eterna da Dio nel giudizio: ed unendo l' uno, e l' altro senso dirà: sarà ella adesso celebrata per le opere, e virtù sue da' senatori, e da' giudici della città, che seggono alle porte, e sarà anche più esaltata nel giudizio di Dio, e beatificata per tutt' i secoli.

FINE DEL LIBRO DE' PROVERBJ.

APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo Regio Professore di Teologia.

Attenta supradicta attestatione

IMPRIMATUR

Fr. Victorius Manasero assistens sancti Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa.

GALLI per Sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI
di S. Vittoria Gran Cancelliere.

BIBLIOTECA C. M. CAP.
A. ONTEFUSCO
(AV)

INDICE DE' CAPITOLI

Che si contengono nel tomo nono.

IL LIBRO DI GIOBBE.

Cap. I. Giobbe santo, e facoltoso offerisce sagrifizj al Signore pe' figliuoli, che alternativamente si faceano de' conviti: il Signore permette a Satana di saccheggiare tutto il suo, e per opera di lui rovinate tutte le sostanze, ed uccisi i figliuoli, egli paziente con tutt' i segni di mestizia prorompe in lodi a Dio. pag. 15

Cap. II. Satana ottenutane la permissione da Dio, affligge Giobbe con ulcera pessima: lo insulta anche la moglie: ed i tre amici, che vanno a visitarlo, per sette giorni seggono taciturni con lui sulla terra. pag. 21

Cap. III. Giobbe per isfogo di natura maledice il giorno di sua natività, e la vita presente, dimostrando l' infelicità de' mortali, e da quanti mali sia libero chi è subito privato di questa luce. pag. 25

Cap. IV. Eliphaz accusa Giobbe d' impazienza, e vuol persuadergli, che pe' suoi peccati egli è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all' innocente. pag. 31

Cap. V. Eliphaz accusa nuovamente Giobbe d' iniquità, perchè nissuno è punito da Dio se non per sua colpa: e perciò esorta Giobbe, che si converta a Dio, e così gli promette ogni prosperità; e celebra le opere della provvidenza divina verso le creature. pag. 37

Cap. VI. Giobbe dimostra com' ei patisce assai più di quello, che abbia meritato, si lamenta di essere abbandonato dagli amici, e riprende con forza anche questi tre, ch' erano andati a consolarlo, e chiede di essere udito pazientemente. pag. 42

Cap. VII. Giobbe espone le varie calamità della vita umana, e le sue, e non crede verisimile il suo ritorno alla felicità della vita presente; chiede ancora a Dio, che lo liberi dalle miserie, ed ammira la provvidenza di Dio verso l' uomo infelice. pag. 49

Cap. VIII. Baldad riprende Giobbe come se avesse parlato empiamente, e l'esorta a convertirsi a Dio, ed a vivere più santamente, e così gli promette, che tutto andrà più felicemente. Espone eziandio quanto sia vana la speranza degl' ipocriti, affermando che Dio dà il bene a' buoni, ed il male solamente a' cattivi. pag. 56

Cap. IX. Giobbe confessa, che Dio è giusto in tutte le cose, e che l'uomo non può convincere Dio d'ingiustizia: l'uomo (dice Giobbe) paragonato con Dio non può giustificarsi: si dimostra la gran possanza, e sapienza di Dio, onde nissuno può resistere a lui, e riconvenirlo: ma Dio affligge l'empio, e l'innocente. Giobbe difende ancora la sua innocenza contra gli amici, rammemorando le sue afflizioni. pag. 60

Cap. X. Giobbe si querela delle sue afflizioni, domandandone a Dio la cagione, la quale dimostra non essere stata la sua malvagità, nè l'ignoranza di Dio, il quale perfettamente conosce l'uomo, ch'egli ha creato: e di nuovo per l'eccesso de' suoi mali si lamenta d'esser nato. pag. 70

Cap. XI. Sophar ingiustamente asserisce, che Giobbe è stato percosso da Dio pe' molti suoi peccati, ch'egli annovera: mostra, che Dio è incomprensibile: promette ogni felicità a Giobbe se si ravvede. pag. 76

Cap. XII. Giobbe per confondere la giattanzia degli amici dice, che a nissuno è ignota la potenza, e sapienza di Dio nel governo delle creature, lo stato delle quali egli varia a suo talento. pag. 80

Cap. XIII. Giobbe per le loro stesse parole confuta gli amici, affermando, ch'essi saranno condannati da Dio: difende ancora contra gli amici la sua innocenza, e pazienza, domandando a Dio per quali peccati egli sia afflitto sì gravemente. p. 85

Cap. XIV. Giobbe considerata l'umana fralezza, ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo: dopo questa vita egli un'altra ne aspetta; e profetizza la risurrezione de' corpi. pag. 92

Cap. XV. Eliphaz accusa Giobbe di giattanzia, d'impazienza, e di bestemmia contra Dio, dinanzi a cui dice, che nissuno si trova mondo, e descrive la maledizione degli empj, e degl'ipocriti. pag. 98

Cap. XVI. Giobbe commosso dall'autorità degli amici piange i suoi dolori, e dimostra la grandezza di sua miseria, e com'ei patisce senza essere iniquo, della qual cosa dice essere Dio consapevole. pag. 105

Cap. XVII. Giobbe per la sua grande afflizione afferma, che nulla più per lui vi rimane, fuorchè la morte, ed accusa gli amici di stoltezza, perchè la sola presente rimunerazione stabiliscono: egli poi aspetta la requie futura. pag. 110

Cap. XVIII. Baldad accusa Giobbe di giattanzia, e d'impazienza: descrive le maledizioni degli empj per confermare contra di Giobbe la sua sentenza, viene a dire, ch'egli solamente pe' suoi peccati è punito. pag. 114

Cap. XIX. Giobbe accusa i suoi amici di crudeltà: dice, ch'è flagellato da Dio senza merito, non per le sue scelleraggini, ma per altre giuste cagioni, mostrando l'acerbità di sue afflizioni, e com'è abbandonato dagli amici, onde si consola colla futura risurrezione. pag. 118

Cap. XX. Sophar commoſſo alle parole di Giobbe dice, che aſcolterà le ſue correzioni, ed eſpone diffuſamente qual ſia la porzione dell'empio preſſo a Dio. pag. 125
Cap. XXI. Giobbe chiede di eſſere udito dagli amici pazientemente; cerca il perchè alcuni empj ſien felici fino al fin della vita, ed i giuſti pel contrario ſieno nell'avverſità, e riſponde, che l'empio è ſerbato da Dio pel giorno della perdizione, abbattendo così la falſa conſolazione degli amici. pag. 130
Cap. XXII. Eliphaz accuſa Giobbe di crudeltà nell'opprimere i poveri, e di altre ſcelleraggini, moſtrando ch'ei non penſa rettamente della provvidenza divina, e promettendogli il bene ove ſi ripenta. pag. 137
Cap. XXIII. Giobbe implorando con umiltà il giudizio di Dio, dimoſtra ch'ei non è punito pe' ſuoi peccati, e che penſa rettamente della provvidenza di Dio incomprenſibile, e che fa il tutto ſecondo la ſua volontà. pag. 143
Cap. XXIV. Giobbe per moſtrare com' ei rettamente penſa intorno alla provvidenza di Dio, dice, che a lui ſon noti i tempi, e novera varie iniquità degli uomini, che ſaran punite da lui. pag. 148
Cap. XXV. Baldad ſul rifleſſo della ſublimità di Dio, e della baſſezza dell'uomo, dice, che l'uomo paragonato con Dio non può giuſtificarſi. pag. 154
Cap. XXVI. Giobbe dice, che nulla d'ajuto può dare l'uomo a Dio, e la incomprenſibil potenza di lui fa vedere per le ſue opere. pag. 156
Cap. XXVII. Perſiſte nella ſua giuſtificazione, rigetta la calunnia degli amici; egli ha ſerbata l'innocenza, perchè gli empj dopo la breve felicità di queſta vita ſono ſtraſcinati da Dio a' ſupplizj. pag. 160
Cap. XXVIII. Giobbe ebbe cura dell'innocenza, anche perchè ell'è l'unica via per conſeguir la ſapienza, la quale dimoſtra eſſere più pregevole dell'oro sì per la ſua origine, e sì per la ſua dignità; che a Dio ſono manifeſtiſſime le più occulte coſe della natura, e che la ſapienza ſi dà dal cielo, non ſi compera coll'oro; della qual ſapienza una particella ſi comunica mediante il timor di Dio. pag. 165
Cap. XXIX. Giobbe bramoſo di tornare all'antica felicità, la deſcrive con molte parole inſieme colle ſue buone opere per rigettare le calunnie contrarie degli amici. pag. 173
Cap. XXX. Giobbe deplora la paſſata felicità, cangiata, permettendolo Dio, in ſomma calamità. pag. 178
Cap. XXXI. Giobbe per purgarſi dalla calunnia degli amici, invocato il ſommo Giudice teſtimone di ſua innocenza, racconta le virtù, alle quali ſi era aſſuefatto da fanciullo. pag. 182
Cap. XXXII. Giobbe avendo ridotti gli amici a tacere, è accuſato da Eliu, il quale ſi vanta di ſua ſaggezza. pag. 191.
Cap. XXXIII. Dalle parole di Giobbe Eliu tenta di provare, ch'egli non è giuſto, ed inſegna in qual modo parli Dio all'

uomo per istruirlo, e riprenderlo, e come sia propizio a chi si ravvede. pag. 195
Cap. XXXIV. Eliu nuovamente dalle parole di Giobbe lo accusa di bestemmia, e di altri delitti, mostrando l' equità del divino giudizio, e come alla potenza, e scienza di lui tutte le cose sono soggette. pag. 201
Cap. XXXV. Eliu falsamente argomentando che Giobbe abbia detto, che a Dio non piace quel ch' è retto, mostra che non a Dio, ma all' uomo giova la pietà, e nuoce l' empietà. pag. 208.
Cap. XXXVI. Eliu sostiene la equità del divino giudizio, il quale percuote per istruire, parla per far tornare l'uomo a se, e se torna, lo libera da' flagelli. Esorta per tanto Giobbe a ravvedersi, promettendogli tutte le felicità. pag. 212
Cap. XXXVII. Eliu dalle mirabili opere di Dio ne deduce la sapienza di Dio, la potenza, la giustizia, e l' imperscrutabilità del suo giudizio: alle quali cose pretende, che Giobbe abbia fatto torto, onde lo avverte a sottoporsi in tutto, e per tutto al cenno di Dio. pag. 219
Cap. XXXVIII. Dio stesso s' introduce nella disputa, e comanda ad Eliu di tacere, e riprende Giobbe, mostrando dalle opere fatte da se com' egli non può comprendere la sua potenza, e sapienza. pag. 225
Cap. XXXIX. Dio fa vedere a Giobbe le sue maraviglie anche nelle càpre salvatiche, nell' asino selvaggio, nel rinoceronte, nello struzzolo, nel cavallo, e nell' aquila, riprendendolo dell' aver voluto disputare con lui: per le quali cose commosso Giobbe confessa di avere temerariamente parlato. pag. 233
Cap. XL. Dio riprende Giobbe, perchè parea che avesse intaccata la sua giustizia: gli fa vedere la sua potenza in Beemoth, ed in Leviathan, e gl' impone silenzio. pag. 240
Cap. XLI. Spiegasi più diffusamente la malizia di Beemoth colla descrizione delle sue membra, della sua durezza, e superbia. pag. 247
Cap. XLII. Giobbe riconosce di avere stoltamente parlato, e dal Signore è preferito a' suoi amici, e prega per essi: e riceve il doppio di quel, che avea perduto, e finalmente pieno di giorni riposa in pace. pag. 253

IL LIBRO DE' PROVERBJ

DI SALOMONE.

Cap. I. UTilità delle parabole: quanto sia lodevole lo studio della sapienza: i giovani non diano retta alle lusinghe de' peccatori. La sapienza invita tutti alla sua seguela, e la perdizione minaccia a chi la disprezza. pag. 267
Cap. II. Quanti beni porti seco l' acquisto della sapienza, e da quanti mali ella liberi l' uomo: con lei si hanno i doni di

Dio, e ſenza di lei ſi cade in errori, pag. 277
Cap. III. La ſapienza prolunga la vita: non iſcordarſi mai della miſericordia, e della verità: ſperare in Dio, temere Dio, onorare Dio: portare con gaudio la correzione del Signore; elogio della ſapienza. Tutto torna a bene a quelli, che amano la ſapienza, liberalità verſo l' amico, guardarſi di fargli male: non altercare, non imitare i cattivi: i cattivi vanno in perdizione: gli uomini pii ſono benedetti. pag. 282
Cap. IV. Il ſaggio col ſuo eſempio eſorta gli altri a cercare la ſapienza, della quale dimoſtra l' utilità: ſchivare le vie degli empj, imitare i giuſti, cuſtodia del cuore, della bocca, e de' paſſi. pag. 291
Cap. V. Fuggire la meretrice, amare la propria moglie. pag. 297
Cap. VI. Non entrar facilmente mallevadore per un altro, Imitare la diligenza della formica. Dell' uomo apoſtata. De' ſette vizj odioſi a Dio. Fuggire le converſazioni pericoloſe. pag. 302
Cap. VII. Eſorta allo ſtudio della ſapienza. Deſcrive le arti di una cattiva donna, che tira a ſe un giovine ſconſigliato. pag. 311
Cap. VIII. Elogio della ſapienza. Sublimità, e giuſtizia de' ſuoi inſegnamenti. Com' ella rimunera quei, che la cercano. p. 315
Cap. IX. Caſa della ſapienza: ſuo banchetto, al quale ella i piccoli invita. La donna cattiva chiama al ſuo convito gli ſtolti: e guai a quei, che le danno retta. pag. 323

PARABOLE DI SALOMONE.

Cap. X. Del figliuolo ſaggio, e dello ſtolto: del giuſto, e dell' empio: del diligente, e dell' infingardo: dell' odio, e dell' amore: de' beni, e mali della lingua. pag. 329
Cap. XI. Degli effetti della Giuſtizia, e delle altre virtù: e delle ſciagure, che provengono dalla ſuperbia, e dagli altri peccati. pag. 338
Cap. XII. Di quelli, che amano la correzione, e di quelli, che la odiano: dell' empio, e del giuſto, dell' uom diligente, e dell' infingardo, dello ſtolto, e del ſavio, de' beni, e de' mali della lingua. pag. 346.
Cap. XIII. Del figliuolo ſaggio: della circoſpezione nel parlare: del povero ricco, e del ricco povero: delle ricchezze male acquiſtate: deſiderj del pigro; ſperanza differita: dell' operare con prudenza: converſare co' ſaggi, ec. pag. 353
Cap. XIV. Della ſapienza, e della ſtoltezza: effetti dell' una, e dell' altra. pag. 359
Cap. XV. Della benigna riſpoſta: dell' utile correzione: della vera fortezza: delle vittime degli empj: de' veri teſori: del pigro, inſenſato, avaro, empio; paragonati al diligente, ſaggio, liberale, pio. pag. 366
Cap. XVI. L' uomo propone, e Dio governa. Dio ha fatte le coſe tutte per ſe medeſimo: egli odia la ſuperbia. Giudizj di Dio: ſaggezza ne' re. Dio fa il tutto con peſo, e miſura.

La ſorte è regolata dal Signore. pag. 373
Cap. XVII. Varj effetti della prudenza, e della ſtoltezza: della pietà, e della empietà. pag. 382
Cap. XVIII. Non dee romperſi leggermente l'amicizia: l'empio è incorrigibile: cuſtodire la verità. Il giuſto accuſa ſe ſteſſo. Del fratello, che ajuta il fratello. Della buona, e della cattiva moglie: il povero parla umilmente, il ricco duramente: l'uomo benigno è più amico, che un fratello. pag. 388
Cap. XIX. Loda la ſemplicità, e la rettitudine, la veracità, la manſuetudine, la pazienza. pag. 394
Cap. XX. Fuggire l'ubbriachezza, guardarſi dall' offendere i magiſtrati, dalle liti, e dall' ozio. pag. 402
Cap. XXI. Il cuore de' regi è nelle mani di Dio, a cui la miſericordia, e la giuſtizia piacciono più che le virtime: della donna querula: gaſtigo de' cattivi: del cuſtodire la lingua. A Dio ſpetta il ſalvare, e dar la vittoria. pag. 410
Cap. XXII. Del buon nome: del ricco, e del povero: mondezza del cuore: carità, e fiducia in Dio. pag. 417
Cap. XXIII. Regole da tenerſi alla menſa del principe: non converſare cogl' invidioſi: onorare i genitori: fuggire le donne cattive, e la ubbriachezza. pag. 424
Cap. XXIV. Fuggire il conſorzio de' cattivi: amare, e cercar la ſaggezza: ajutare quelli, che ſono oppreſſi ingiuſtamente: giudicare con giuſtizia: non render male per male: fuggire l'ozio. pag. 431
Cap. XXV. De' miſteri di Dio. Il cuore de' re è impenetrabile. Utile correzione: della pietà, della umiltà, e di altre virtù. pag. 437
Cap. XXVI. Non convengono gli onori allo ſtolto. Non far caſo delle calunnie: fuggir la pigrizia: non avere doppia lingua: non dar retta agli adulatori. pag. 444
Cap. XXVII. Il dì venturo è incerto: non lodarſi da ſe ſteſſo: fuggir l'ira: coltivare l'amicizia: rigettare le adulazioni. La cupidità è inſaziabile: lo ſtolto è incorrigibile: cura delle coſe domeſtiche. pag. 450
Cap. XXVIII. L'empio è pauroſo. Povero, che opprime i poveri. Povero preferibile al ricco. Delle uſure: dell' omicidio, e del furto domeſtico. pag. 456
Cap. XXIX. Amare la correzione. Re giuſto. Amico adulatore. Della povertà. Della circoſpezione nel parlare. Il ſuperbo umiliato. Iddio è il giudice ſovrano. pag. 462
Cap. XXX. Il ſavio crede di non ſaper nulla. La Maeſtà di Dio è imperſcrutabile, e le ſue parole ſono infallibili. Quattro vizj peſſimi: quattro coſe inſaziabili: quattro coſe, che paſſano con ſomma celerità: quattro coſe, che turbano il mondo: quattro animaletti ſaviſſimi ec. pag. 468.
Cap. XXXI. Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, e guardarſi dal vino, ed amministrar la giuſtizia. Elogio della donna forte. pag. 475

5.918

BIBLIOTECA COMUNALE MONTEFUSCO (AV)

BIBLIOTECA
M. CAP.
MONTEFUSCO
(AV)

odak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: Kodak

1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

© Kodak, 2007 TM: Kodak

Kodak Color Control Patches

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black